COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
342
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

Digitized by Google

DEL REGNO
DI NAPOLI
IN PROSPETTIVA
DELL'ABATE PACICHELLI
PARTE TERZA.

Digitized by Google

IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA

DIVISO IN DODECI PROVINCIE,

In cui si descrivono la sua Metropoli Fidelissima Città di Napoli, e le cose più notabili, e curiose, e doni così di natura, come d'arte di essa: e le sue centoquarantotto Città, e tutte quelle Terre, delle quali se ne sono havute le notitie: con le loro vedute diligentemente scolpite in Rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodeci Provincie distinte in Carte Geografiche,

Con le loro Origini, Antichità, Arcivescovati, Vescovati, Chiese, Collegii, Monisterii, Ospidali, Edificii famosi, Palazzi, Castelli, Fortezze, Laghi, Fiumi, Monti, Vettovaglie, Nobiltà, Huomini Illustri in Lettere, Armi, e Santità, Corpi, e Reliquie de' Santi,

Estutto ciò, che di più raro, e pretioso si ritrova, coll'ultima Numeratione de Fuochi, e Regii pagamenti: con la memoria di tutti i suoi Regnanti dalla Declinatione dell' Imperio Romano, e di tutti quei Signori, che l' han governato.

Con i Nomi de'Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esso; Catalogo de'sette Officij del Regno, e serie de' Successori, e di tutti i Titolati di esso, col reassunto delle Leggi, Costitutioni, e Prammatiche, sotto le quali si governa.

Con l'Indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno, e quelle di tutta Italia.

OPERA POSTUMA DIVISA IN TRE PARTI

DELL'ABATE GIO: BATTISTA PACICHELLI

PARTE TERZA.

Consecrata all'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. NICOLA D'AVALOS

Primogenito dell' Eccellentiss. Sig.

PRINCIPE DI TROJA

E Nominato Erede de' Feudi, e Titoli dell' Eccellentiss. Sig. GENERALE

PRINCIPE DI MONTESARCHIO, &c.

IN NAPOLI. A Spese del Parrino, e del Mutio 1703.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

ILL.^MO ED ECCELL.^MO SIG.^RE

ALLA Gloria di V. E. che come Sole s'à ſpandere fulgidi raggi di nuovi ſplendori al Mondo, ſoſpendiamo in voto una delle parti del bel Regno di Napoli, che già eſpoſe alla Proſpettiva degli occhi, e degl'ingegni più curioſi la penna della f.m. dell' Abate Gio:Battiſta Paſchelli,ed hora le noſtre Stampe portano, e publicano alla luce. Mà quai fulgori potremo ſperar mai,più che quelli del ſuo fulgidiſſimo Nome,e della ſua chiariſſima Proſapia,che le facciamo portare in fronte, perche ſia riſpettata, e riverita? Sì dunque

que generoſo Principe, che potetè illuminārē nō meno l'Armi, che le Lettere; Voi, che ſete nato ad imitare i voſtri magnanimi, ed eccelſi Antenati, ſi che potrete ſpecchiarvi nell'impreſe immortali de' Predeceſſori. *Ferdinandi*, *Innici*, *Ceſari*, *Giovanni*, *Carli*, *Alfonſi*, ed in mille, e mille altri Eroi, che per tanti Secoli, hanno, vincendo gli Eſerciti, ſtancate non meno le penne della Fama per decantarne i Trionfi, che quelle d'infiniti Scrittori per deſcriverne le famoſe geſta; Quivi ſcorgerete, che la Voſtra inclita Proſapia è veramente un mare, che continuamente riceve i fiumi d'eroiche, e militari azioni da non eſſerne mai mancante; vedrete, che queſto mare ſempre ſarà ſoprabondante di pregi Cavallereſchi, di vanti Militari, di Trionfi, e di Vittorie di Capitan Generali, e d'un immenſità di Titoli: non altro, che un mare di meriti eſſer potea ſpecchio al Sole luminoſo del Voſtro genio, che dall'Orizonte s'è innalzato al Merigio delle Virtù; ma ſe in uno ſpecchio di valore, di generoſità, di coſtāza, di liberalità, di prudenza, di bizzarria, e di tutte le qualità, che poſſono adornare un Gran Signore, un Forte Eroe, un'Eccelſo Principe rimirar vi volete; riſguardate quello di cui ereditate, non meno il Titolo, che il coraggio, l'animo, e l'intrepidezza, dico il Voſtro famoſiſſimo *Avo* Eccellentiſs. *Principe di Monteſarchio*: in eſſo potrete ſcorgere come chi naſce Nobile sà autenticarlo cogli acquiſti delle proprie bellicoſe fatiche; come ſiano ſproni le memorie degli Antichi, à far sì, che chi loro viene appreſſo ſappia nō ſolo correre, come quegli per giungere alla Meta delle Palme, mà precorrerli, e ſuperarli; apprendete da lui, come un valoroſo Soldato, sà non meno, che gli Antichi Romani *magna*, *facere*, *& magna pati*; come ſanno le ſpade de' battezzati Campioni dar materia alle penne

di

di portarne all'Eternità il Nome sù l'Ali della Fama; come si fanno guadagnare i cuori à forza di cortesia, di benignità, e di destra liberale; servire al proprio Regnante con fedeltà sincera, con sofferenza ammirabile, ed esponere il sangue, e la propria Vita per autenticare la volontà sempre pronta all'obediẽze del Sourano, ed in fine scorgerete in un D. ANDREA D'AVOLOS un'Idea di tutti i Vostri Antenati in lui compendiata, perche l'Eccellenza Vostra sappia, ed imitarlo, e con generosa gara procurare di non esserli inferiore. Ma che andiamo noi persuadẽdo il Vostro bizzarrissimo genio à far ciò, che la bella indole si e dimostrata prontissima ad oprare? Seguite egregio Principe à dare al Mondo i cominciati segni della preziosità di quel Sangue, di cui portate ricche le Vene: fate scorgere all'Orbe, che l'Albero della Vostra antica, e nobilissima Genealogia sempre produce nuovi rampolli per l'immortalità, per arricchire la Cavalleria Napoletana: e che quest' Albero à guisa delle Palmedella Ghiava hà le viscere di ferro per esser sẽpre intrepido, e pronto à produrre nuovi Marti per le Guerre, e nuovi Rami per coronarne il merito: si veda in Voi risorgere dalla radice un Germoglio, che colle benedizioni del Cielo sempre avanzandosi, sia ricco di frondi di belle speranze, di frutti d' acquistati Trofei, alla di cui ombra vengano à riposare le Muse per decantarne gli Encomj: non à caso innestato al ramo della sempre celebre, e stimatissima Famiglia *Caracciola*, nella Gentilissima, e Carissima Sposa, Sorella dell'Eccellentiss. *Principe d' Avellino*, Gran Cancelliere di questo Regno, non essendo nuovo che albero sì famoso si ainserto àle case più Illustri e di Napoli, e d'Italia, e del Mondo, esercitate Voi solo quelle, prerogative, che in diversi de' Vostri Atavi si sono fatte ammi-

rare

rare. Fate che il nomato Voſtro invittiſſimo Avolo poſſa dire, come Venere vinta dallo Splendore di Ceſare divenuto Stella, preſo il Sulmoneſe.

Stella micat, natique videns bene facta fatetur
Eſſe ſuis majora, & vinci gaudet ab illo:

E ſe di belle doti v'arricchì la mano onnipotente dell'Eterno Fattore; e ſercitate fra l'altre Voſtre Virtù quella della Benignità in accettare l'oſsequioſo tributo della noſtra ſervitù, mentre dedicandole, e conſegrandole queſto libro ci profeſsiamo per ſempre

Di V. E.

Napoli 1. del 1703.

Divotiſs.mi Umiliſs.mi ed Oſſequioſiſs.mi Serv.ri
Dom: Ant: Parrino, e Michele Luigi Mutio.

Digitized by Google

Par. III
pag. I

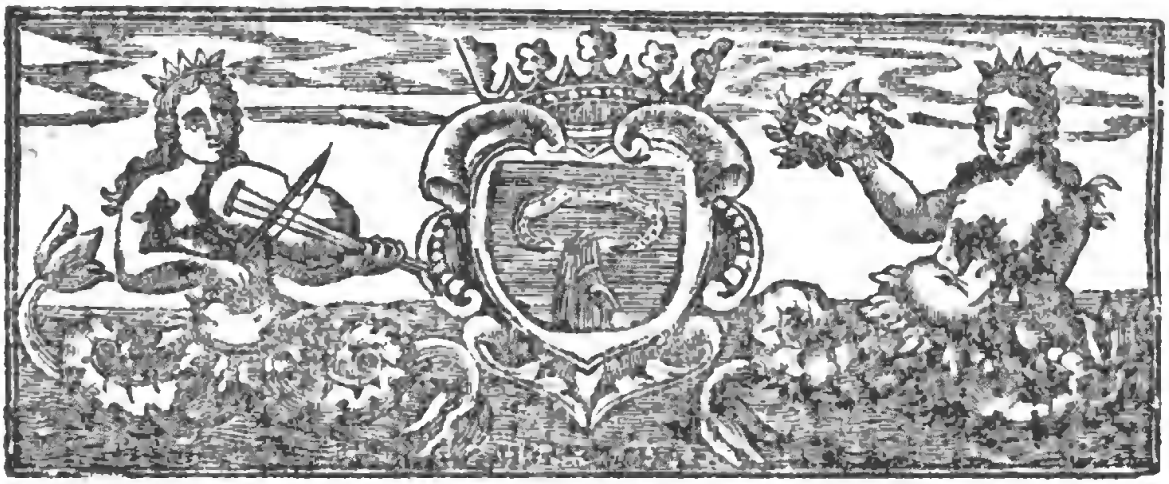
All Illustriss. ed Eccellentiss.
Sig.re
D. TOMASO D'AFFLITTO
Principe di Scanno
&c.

E

Aimone

ADRIATICO

Orsone



DELLA MARRUCINA

O

PARTE BASSA DELL' ABRUZZO

Nona Provincia del Regno.

Molte Nationi quì vicine, ò accoppiate ci aggrada far comparir nell' *Abruzzo Basso* la *Marrucina* più nobile. Chiamolla *Plinio*, co' Frentani, Peligni, Sanniti, & altri, *Fortissima*. La volgar denominanza di *Abruzzo* trae i fonti, ò dal ruvido, & aspro giogo de' suoi colli, secondo l' *Alciato* ne' *Parergi*, dopò il *Biondo*, il *Pontano*, e *Sabellico*, ò da una Terra, e Chiesa già chiamata così, da *Beda*, e da *S. Gregorio*, per un Testo Vaticano letto da *Lutio Camana*, la qual Chiesa, in tempo de' Longobardi, trasferita nella Città di *Teramo*, dà titolo al suo Prelato *Episcopi Aprutini*. Mà in qual tempo questa Regione, participata ancor da' *Vestini*, possedut da' Duchi di Benevento, e tramandata a' Normanni, e lor successori, così venisse detta, non può agevolmente scuoprirsi. L' *Aquila* è fama che havesse il pregio per qualche corso di anni di sua Metropoli; non più però

in

in questo grado mantiensi, hor che l'*Abruzzo* si scorge, in alto, e basso smembrato. Questo nostro fù già stanza de' *Frentani*, e *Peligni*. Tolomeo scrive de' loro antichi: *Frentanorum juxta sinum Hadriaticum Piterni fluvii ostium. Pelignorum Sari fluvii ostium.* Strabone al 5. *Sagrus excurrit amnis Frentanos à Peligais separans.* Che i *Peligni* anche pervenissero al Mare lo vogliono, Mela, e Plinio: e i *Frentani* al fiume *Frontone*, usurpandone la voce, è sentenza del *Cluverio*, Autor' esatto, oculato, e da vedersi da chi desidera in proposito saper quanto accade. Qualche cosa di più preciso avvertisce *Luca Holestenio* insigne Filosofo nell'*antica Chieti* del sudetto *Camana*. Hebbero i *Frentani* soggetti, i *Caraceni*, allo scriver di *Tolomeo*, così nominati da un vecchio Castello vicino à Chieti: dell' origine de' quali Catone *Frentani primum à Liburnis, & Dalmatis, inde his pulsis à Tuscis orti.* Mà il *Cluverio* così legge in *Strabone*: *Supra Picenum Vestini, & Marsi, & Peligni, & Marrucini, atque Frentani, qui Samnitica sunt Gens, Montana tenent, exiguam oræ maritimæ partem attingentes*, tuttoche da altri si leggano, e considerano per puramente Mediterranei. Natione più forte, che vasta: così provata da Romani più volte nel modo, che spiega *Livio*, conchiudendo al *lib.* 9. *Æmilius cum Frentanis uno secundo prælio debellavit, Urbemque ipsam, quo se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis in deditionem accepit.* Aggiugne, che con altri spediron' eglino Ambasciadori à chieder la Pace a' Romani. E nella guerra di Pirro uniti con questi, narra *Floro* al 18. del che *Frentanæ Turmæ Præfectus Obsidius, invectus in Regem, turbaverit, coegeritque projectis insignibus prælio excedere*, il qual fatto scrive però *Plutarco* nella vita del medesimo Pirro. Così nella Guerra de' Galli Cisalpini, nota *Polibio* al 2. che frà sussidj recati a' Romani *Marsorum, Marrucinorum, & Frentanorum, & præterea Vestinorum Peditum viginti, Equitum quatuor millia*; il che dimostra il numero, l'attività, e'l genio di questi habitanti.

Congionti ne' limiti del Paese à *Frentani* erano i *Marrucini*, così chiamati da' *Marsi*, e questi da un tal *Marso* lor capo, in fede di Prisciano, e Caton, ò giusta il *Camana*, da *Marruvio* castello de gli Aborigini, che col tempo hà corrotto il vocabulo: Razza di Popoli Orientali, de' quali *Strabone*, & altri pienamente presso il *Febonio* nella *Storia* novellà de' *Marsi*. Contro i Romani anche questi si armarono, sicome *Livio* descrive, mà poscia venner domati da essi, e prestaron loro le proprie forze contro i Galli Cisalpini, sicome i *Frentani*, e contro Annibale Cartagineſe, e contro Asdrabale fratel di lui. Nella disfatta di Canne entrarono à parte miglior de' Trofei per sentimento di *Livio* al 27. e 28. e nella Guerra Macedonese sot-

to il Conſolato di Paolo Emilio: e ne ſcrive lo ſteſſo al *lib.* 44. e *Plutarco* nella vita di lui. Ardiron anche volgerſi contro della Republica in un famoſo conflitto, chiamato appunto Marſicano, dopo il quale ottennero il titolo ſpetioſo della Cittadinanza. Furon dal canto di Ceſare contro Pompeo in Africa. Mà più volte Annibale, ſtancato nel Tratimeno, venne à combattergli: onde Floro ſcrive: *Sulpitius Legatus Marrucinos cecidit, univerſamque eam Regionem recepit*. Quindi ſotto il Gran Coſtantino, cederono a' cenni de' Sanniti: nel Reame Italiano de' Longobardi, ſi formò del Paeſe Contea, ſendone però capitale *Chieti*: e da' Normanni con maggiore circonferenza, chiamoſſi *Abruzzo*, ſicome ſentono alcuni Autori. Non ſi eſtinſe però il nome de' *Marruccini*. De' lor huomini valoroſi raccorda la *Storia* di *Chieti*. Del Territorio colmo di Olivi *Plinio* all' 83. del 2. e de' Fichi 15. 19. ſicome de' Cavoli al 10. così:

Frigoribus Caules, & veri cymata miſit
Quæ pariunt veteres ceſpoſo Littore Cumæ:
Quæ Marrucini.

Lor ſucceſſori, e anche in parte contemporanei nella Signoria, furono i *Peligini*, ben diſtinti, ed eſpoſti dall' erudito *Carlo Sigonio*. Contermini de' *Narſi* gli conobbe *Ceſare al* 1. *delle Guerre Civ.* Tolomeo havea ſcritto: *Peliguorum juxtà ſinum Adriaticum Sari Fluminis Oſtia Orton*. Livio dice al 26. *Annibalem ex Campania in Samnium, inde in Pelignos perveniſſe: præterque oppidum Sulmonem, in Marrucinos tranſiſſe*. Della loro ſchiatta è opinione di *Feſto*, che, *Peligni ex Illyrico orti, indè profecti ductu Volſini Regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem Italiæ occuparunt. Hujus fuerunt Nepotes Pacinus, à quo Pacinades, & Pelicius à quo Peligni*. Furon però i Liburni padri di varie Nationi, ſecondo *Plinio*, *Catone*, *Strabone*, & altri: e derivati da' *Sabini* gli ſtimò *Ovidio* al 3. de' *Faſti*: ed è certo che frà tutte, ſeguiron diverſi cangiamenti. *Diodoro* al ventesimo chiamogli *Palleni* in quel teſto *Populus Romanus cum Marſis Palleniſque, & Marrucinis ſocietatem inivit*: & anche hoggi in un ſuo Caſtello ſi ſerba il nome di *Palena*, *Forca di Palena*, e *Letto di Palena*. Quindi ſtima il *Cluverio*, che il Monte celebre della *Maiella* preſſo à *Sulmona* veniſſe una volta chiamato *Mons Palenus*, col vicino Tempio dedicato da' Gentili à *Giove Paleno*, e hoggi alla denominazion de' *Peligni* vengono ſoſtituiti i *Valvenſi*. Per altro huomini fortiſſimi chiamò i *Peligini* Cicerone *Orat. in Vatin.* e Agri *Sil.* all' 8. Soffriron' anch' eglino le vicende co' Romani: onde *Armis ſubactos, & multatos*, regiſtra *Livio* al 9. e dice di più nel 28. e 44. i quai però preſero anche à difender le parti loro contro i più poſſenti nemici, e lo narra *Plutarco* già riferito in *Paol' Emilio*.

Con

Con questi univansi al fiume *Saro*, sicome accennammo, i *Sanniti*, e i *Caraceni* creduti dall' accorto *Sigonio* i medesimi; tuttoche i primi possedesser anche quella parte, che hoggi è *Contado di Molisi*. Non pochi stringono insieme, e confondono, sicom' era già tutto insieme; l' *Abruzzo* che, non senza ragione, così caminar dourebbe, e così proceder con la stanza de' Popoli dichiarati, sicome qualche secolo addietro, e avanti la moderna *Dodeparchia*, ò division delle dodici Provincie del Regno. Tutto abonda di tutto, e particolarmente di Vino, e d' Olio, sicome afferma il *Rè Roberto* in un privilegio favorevole à quei di Chieti. I suoi Grani, e gli Orzi vagliono à satollare anche molte altre Provincie; i Salumi Porcini esquisiti, e stimati anche in Roma, di dove però i Forastieri fan raportare il vino, che quì si usa cotto, e così mantiensi, fuorche in Ortona, e Lanciano di dove spremonsi buoni Moscadelli. Animali senza numero vi nascono, e si nodriscono con herbe sue. Son ricche di Fiere le Selve, con gli Orsi, Lupi, e Cinghiali in tanta copia, che un di questi hor è la sua Impresa, e se ne son vedute scolpite delle antiche medaglie. E' sì dovitioso di Pesce il Mare, che vengono à predarvi i Peucezi di Puglia, massimamente nella Primavera, la quale somministra Alici, e Trotte, comode ad esser altrove portate, col condimento del sale. Dal Territorio di Chieti, e Lanciano si danno à gustar Malvagie assai delicate, e non meno copiosi Moscati da quel di Ortona. Provvede razze di grossi, ed alti Muli il Vasto, co' suoi confini. Vi sono delle Acque, e delli Olii medecinali, con copia di rari Semplici nel monte accennato della Majella, e nelle sue vicinanze, ove accorrono à provedersi dalle più rimote parti d' Italia. Non manca la Solfatara picciol rivo, e nel fiume Aterno, Pescara, non lungi dal paese già de' Maruccini; e il Lavino serba colore, e odor di Solfo giovevole. In altre Acque nasce una spuma, che si congela, e riceve il prezzo, e la virtù della Terra Samia. Dall' Aterno accennato sorge l' Olio Petronico assai salubre, di cui si compron la Pece, e poco discosto vi hà dell'Acque bituminose. Si taglia dalle sue vene bianchissimo Marmo: si cava il Gesso, ed il Talco. Qualche poco si rinvien di Cristallo; e non mancan vene d'Oro, malagevole però à raccorsi nelle viscere dell'accennata Majella. Oltre questa Montagna, si conta quella del Morrone, santificate amendue da' fatti di S. Pier Celestino. Co' due Promontori, di Ortona, e di Penne, questa Provincia piega nell'Hadriatico; restando vagamente da trè Fiumi irrigata, l' Aterno, il Sagro, e il Tronto. Due sono le sue Metropoli, *Chieti*, e *Lanciano*: altretante le Vescovali, *Sulmona*, ed *Ortona*. Le Terre, e Castelli si numerano à centsettantacinque, frà quali Pescara vien proveduta, e difesa

da

da Militie Spagnuole. Sette son le *Torri*, che guardano lo Stato, e i confini nel Mare. *Chieti* è hoggi residenza del Tribunale, stanzando però il Regio Questore ò *Percettore in Sulmona*. e in *Ortona* quello che chiamano *Portolano*.

Quanto poi a' Costumi de gli Habitanti, si riscontrano un poco agresti nelle Montagne, mà più civili alla Marina. Alta è la loro statura, valida in sommo la forza, provata ne gli Eserciti, e di Caccia, e di Guerra con laude singolare: Scorgesi anche la solertia di essi nelle Negotiationi, e l'Ingegno nelle Lettere. Per testimonianza del *Bretio* ne' suoi Viaggi, gli *Abruzzesi* tutti son creduti fuori *Sanniti*; ed han concetto di Generosità, Candore, Fortezza, Liberalità, e Fede.

DI CHIETI.

DA' Fatti illustri, e dall'antica possanza vien questa in sommo nobilitata, e riconosciuta delle primarie. Gode temperie di clima, piacevolezza d'aria, e di sito, e fertilità di terreno, col corso del Fiume *Aterno*, ò *Pescara* al piè, e vicinezza opportuna dell'*Adriatico*. Vi hà chi la favoleggia figliuola di *Titea*, ò di *Vesta*, che influisce nel nome di hoggi, ò di *Hercole*, e compagni, ò de' Greci scacciati da *Tegèa* Castel dell'*Arcadia*: ò pure di *Thetide* madre di *Achille*, e forsi da lui medesimo, un secolo prima della destruttione di *Troja*, e più di cinque avanti il nascer di *Roma*. Altri ne fanno autori gli *Aborigini*. Certo è però esser ella stata Metropoli de' *Marrucini*, affermandolo *Strabone*, *Silio*, *e Statio*, de' quali questi al 4., spiegando il Fuoco incendiario del *Vesuvio*, così hebbe à dire

procul ista tuis sint fata Teate,
Nec Marrucinos agat hæc insania montes.

La raccordano anche, *Plinio*, *Tolomeo*, *Mela*, il *Volterrano*, il *Cluverio*, la *Cronaca de' Casinensi*, & altri ben seguitati dal suo Patriota *Lutio Camana* de *Teate antiquo*. Conserva chiari vestigi, dell'*Amfiteatro*, del *Tempio di Hercole*, e di varie *Statue*, e *Inscrittioni*, mostrando pur hora magnifiche fabriche. Rimane in dubbio, se fosse ascritta à *Colonia*, ò *Municipio* Romano. Si sà nondimeno, che fiorì di ricchezze, in tempo della Republica, e segnalossi con le Armi. Cadde nel giogo de' *Longobardi*, i quali honoraronla col titolo di *Contado*: la videro nondimeno perdere con trentaduemila de' suoi Cittadini

A. Il Domo. B. S. Francesco. C. Gesuiti. D. Domin.ni E. S. Andrea. F. Celestini. G. Porta Nuova. H. S. Chiara. I. S. Ant.o K Capuccini. L. Fiu. Pescara. M. Scolepia. N. Port. S. Caterina. O. Pon Zunica. P. Por. della Bocciata. Q. Por. S. Maria.

Par. III. F. 6.

tadini uccisi, e le fabriche difformate nel Reame di *Pipino* figliuolo di *Carlo il Grande*. Quindi ristorata fù da' *Normanni*: passò à gli *Svevi*, a' *Francesi*, e in fine à gli *Austriaci*, i quali con delicate redini la sostengono, e l'adornano con la Curia dell'Abruzzese Provincia bassa. Possiede un'antichissima Cattedrale, che fù sotto il Pontefice Leone X. eretta in Metropoli ad istanza dell' Imperator Carlo V. nel 1520. per replicate, e calde suppliche de' Cittadini, promosse da D. Pietro Carafa, poscia Paolo IV. Vescovo di quel tempo, e dal Sig. Gio: di Onofrio Camarlingo, destinando Legati del publico presso il Pontefice li Signori Cesare di Valignano, e Cola Francesco de Henricii, i quali in tal guisa s'adoperarono, ch'ottennero il bramato intento con l'esaltatione di questa Chiesa. Custodisce i *Corpi*, del suo primo Vescovo *S. Giustino*, e de Santi *Flaviano*, ed *Eleuterio*, successori nel grado: e de' Beati *Felice* Monaco di Monte Casino, & *Alberto* Confessore. Grande, e spatiosa è la Metropolitana, che gli suol' esporre, dedicata all'Apostolo *S. Tomaso*, ed à *S. Giustino* sudetto, assistita dall'Arcidiacono, quattordeci Canonaci, dieci Hebdomadari, due Sacristi, un Cerimoniere, e molti Cherici, e Preti. In trè altre Parrocchie si nodrisce lo spirituale alimento; aprendovisi con decenza molte minori Chiese, e Oratori: oltre gli Spedali, e il Seminario. Dal 1280. stà fondato il Convento de' *Predicatori*, e poco meno quello de' *Francescani*. Vi han luogo i Padri *Eremitani*, i *Minimi*, il *Collegio* con la novella Chiesa de' Santi Stefano, ed Ignatio de' *Giesuiti*, quella de' *Ministri de gl'Infermi*, instituiti dal Venerabile suo Patrizio *Camillo de Lellis*, delle *Scuole Pie*, e due Chiostri di Monache. Fuor delle mura alloggiano con comodità i *Minori Osservanti* in S. Andrea, i *Capuccini* in S. Gio: Battista, e i *Celestini* nella Badia di Santa Maria di Civitella. Nella Diocesi, e forsi in quella di *Penne* risplende l'insigne *Badia* di *S. Clemente di Pescara*, opera di Lodovico l'Imperadore, e più discoste l'antica di *S. Gio: in Venere* dall' età di *S. Benedetto*, e di *Santa Maria di Arabona* de' Cistercienſi.

Appariscon fra' *Nobili*, gli *Alucci*, i *Camana*, *Caprafico*, *Cantera*, *Carafa*, *Castiglioni*, *Dario*, *Epifanio*, *d'Errici*, *Gittio*, *de Lellis*, *de Letto*, *Liberatori*, *Merlini*, *Orsino*, *Ramignano*, *Salaja*, *Sterlich*, *Scorrano*, *Scortiati*, *Tavolini*, *Toppi*, *de Turre*, *Valignani*, *Vastavigna*, *Venere*, *d'Ugno*, & *altri*.

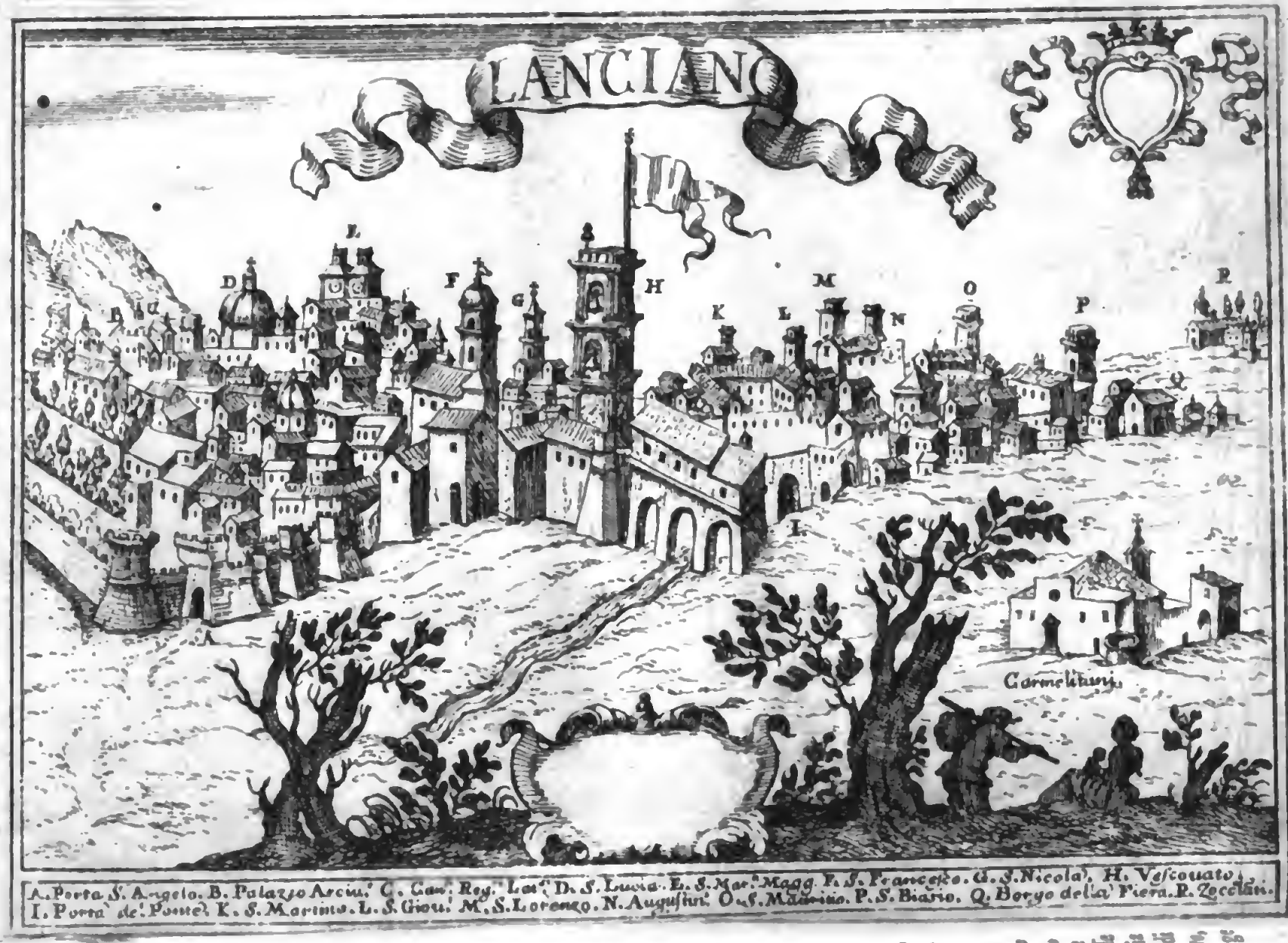
DI LANCIANO.

ON vario nome, chiamata da' Latini, *Anſanum*, *Anxenum*, *Auxamum*, *Lanceanum*, *Lanxianum*; e ſimili, queſta Città, dett'ancora *Tricolle* dal ſuo ſito mediterraneo dell'Abruzzo inferiore, chiuſa con l'Adriatico nell'Orizonte, e ne gli altri aſpetti, co' Fiumi, *Saro*, *Aventino*, e *Mauro*, i cui popoli raccorda *Plinio*; Vanta la fondatione da *Anxiano*, compagno di *Hercole*, e de' ſuoi ſeguaci, mentovati in un marmo, rinvenuto nel 1520., hoggi nell'atrio del *Duomo*.

AVG. ANXIANO ADSTANTE ORDINE TRIBUS AVIONIVS JVSTINIANVS RECTOR, TAM DECURIONUM, QUAM ETIAM COLLEGIA OMNIUM PUBLICE INCIDI PRÆCEPI VT JUCUNDUS FAUSTINUS SALUTARI DISCOLIUS CUM. FF. PRIMUS CUM FF. LEO FÆLIX. PROCULO, ET TRIASIUS DISCOLIUS HERCIANO PROBUS VARRVS CUM. FF. MARCELLINUS ENNIO SATURNINUS CUM FF. FAUSTINUS CUM. FF. NERO.

In ſito ameno, già chiamato *Monte Herminio*, abonda ella di Grano, di Frutti, e di Vino eſquiſito: ſcuoprendo dalle cime della gran Torre del maggior Tempio, quaſi ambedue le Provincie, con l'*Iſole di Tremiti*, e lungo tratto di Mare, ſotto il ſegno di Leone ò di Marte, à gradi 41., minuti venti del polo. Chiudea già con forti mura, torri, e baloardi, caſe due mila, in parte però cadute, dando l'adito per nove porte à quattro quartieri, *Lanciano vecchio*, *Borgo*, *Civitànova*, *e Savæ*. Numera nove fonti di perfetta ſorgiva poco diſcoſte fuori, dentro replicate in 300. pozzi, oltre le Ciſterne; e la taglia un fiumicello, che cade al *ponte* dell' *ammazza*, ad irrigar fuori le Hortaglie. In tutti i Sabbati riceve concorſo il *Mercato* nella maggior Piazza: e nelle due celebri *Fiere*, al primo di Giugno, e di Settembre, vedute ne' privilegi introdotte mille anni prima della Naſcita del Signore, governate con le Cauſe emergenti da un *Maſtromercato*, con frequenza di ſtranieri, e copia di mercanzie, ſi ſpiegano parte di queſte in un largo prato ſparſo di Fiori dalla Natura. Semidiruta è la Torre celebre nel *Porto di S. Vito*, comperato per il Publico dal Rè *Alfonſo I.*, col conſenſo del Doge

di


LANCIANO
Carmelitani
A. Porta S. Angelo. B. Palazzo Arciu.° C. Can.° Reg.° Lat.° D. S. Luca. E. S. Mar.ª Magg. F. S. Francesco. G. S. Nicola. H. Vescouato.
I. Porta de' Ponte. K. S. Marino. L. S. Giou.ª M. S. Lorenzo. N. Augustini. O. S. Mattia. P. S. Biagio. Q. Borgo della Piera. R. Zoccolan.

Digitized by Google

di Venetia, che hà proprio Governatore, & è colmo di robba nelle medesime Fiere.

E' questa Signoria del *Marchese del Vasto d' Avolos* vicina al suo *Contado* di *Montedorisio*, composto di undeci Terre, due delle quali sono habitate dagli Schiavoni: secondo di Tartufi, e di Tartarughe.

Reggesi poi la Città da un Mastrogiurato, un Sindico, e quattro Eletti, ò Grassieri scielti ogn' anno da 60. Decurioni, 40. Nobili, ò Dottori, e 20. di rigo civile, da' quali traggonsi due Giudici per ogni Pendenza, l'un Dottore, e l'altro Idiota: sedendo il Governatore nel Palazzo con le carceri nella maggior piazza.

Da' *Rè Aragonesi* fù honorata col titolo di *Fedelissima*, e da quegli, e lor successori arricchita di Privilegi. Così *Federigo* le concesse di poter eleggere ogni anno cinque Cittadini ad offici Regi. Molti le donaron de' Feudi, cioè à dire delle Terre, e Castelli, massimamente il *Rè Manfredi*, Piazzano, già Città di Buca, *Ladislao* Civita Luparella, e Burrella con le dipendenze, e sette altri luoghi, col Treglio, e'l Vasto di sopra, e sotto; *Alfonso*, Paglietta, con nove: due *Ferdinando*, che gli fè immuni di qualsifia peso: trè la Reina *Giovanna*, e *Lodovico* nel 1351, de' quali per infelice fatalità, si scorge hora spogliata. Possiede nõdimeno le Ville degli Schiavoni, Scorciosa, Pietra Costantina, S. Maria in Baro, S. Vittoria, Mozzagrogna, Stanazzo, Treglio, Bonagnoli, e Martelli, che vivono con le stesse leggi della Città. Sono ancor queste governate nello spirituale dall'*Arcivescovo*, che è di Regia nomina, e padronato, e da *Papa Alessandro III.* esentandosi, soggettossi alla Santa Sede.

La Catedrale nominata Santa Maria del Ponte, che posa in parte sovra un arco del ponte alto, e sontuoso al di fuori, apparisce nel centro della Città, senza cosa di raro: mà si officia da due Dignità, Arciprete, e Primicerio, dodici Canonaci, due Beneficiati perpetui, e un Sagrestano. E il culto della Chiesa vien dilatato in sette Conventi, S. Angelo della Pace, de' Capuccini, de' Conventuali di S. Francesco, di Santa Maria della Nuova de' Lateranensi, di S. Agostino, e delle Suore di Santa Chiara, e del B. Gio: di Dio, i quali ultimi, co' secondi stanzan fuori, ove furon soppressi i Celestini, e Carmelitani. Otto si contan le Parrocchie, diversi gl' Oratori, e nove Confraternite. Unita al Duomo si scorge la vecchia, e picciola Catedrale della Santissima Nunziata: e contigua all' Arcivescoval Palazzo, la Chiesa di S. Gaetano, eretta da Monsignor *D. Francesco Antonio Caraffa*, il quale poco anzi, da questo pallio, passò alla Mitra di Catania, e il Seminario, che insegna anche à forastieri, Lettere humane, Filosofia, e sovra tutto buona Moralità.

Non mancano Reliquie insigni ben custodite quì ne' santuarii;

ſicome S. Nicolò, un' intiera Maſcella, con alcuni denti di S. Biagio Veſcovo, e M., e nella Chieſa di queſto, il di lui occipitio. Nelle dette Suore il Corpo di Santa Cordula, nominata ſola frà la numeroſa compagnia di S. Orſola, per la quale diſpenſa il Signore gratie, e prodigi: e nell' infermità letale di quelle, ò de' lor congionti, ne accenna il pericolo, ſentendoſi volgere, e quaſi ſtritolare. Negli Agoſtiniani, il capo intiero, e il braccio con la man deſtra dell'Apoſtolo S. Simone, la gamba col piè di S. Giuda ſuo fratello, diverſe de' Santi Innocenti, & altre.

Mà, il più pretioſo, e miracoloſo teſoro è quello della Venerabil' Euchariſtia nel Tempio de' Santi Loguntiano, e Domitiano Martiri, ſervito già da Baſiliani, hor da Conventuali: ove ne' ſecoli addietro, un' incredulo Sacerdote ſi vide cangiar nelle mani il Sagrato Pane in Carne, e'l Vino in Sangue, che ſi eſpongono con divotion ſingolare, nella ſeconda feſta di Paſqua, oſſervandoſi, che partito il Sangue in cinque pezzi diſuguali, tanto peſa l' uno, che l' altro, ed à tutti inſieme l'un ſolo corriſponde.

Di più, nell' Oratorio di Santa Croce, dedicato da Monſignor l'Arciveſcovo Bolognino nel 1583. col titolo inciſo: *Non eſt hic aliud, niſi domus miraculi Dei Magni*; è fama, che nel 1273. ſi rinveniſſe, dal P. Fr. Giacomo de Tallotto Prior degli Eremitani, ſotto il letame di una ſtalla in un coppo avvolto ad una tovaglia, ſtato naſcoſto per ſette anni da una tal Ricciarella, conſorte di Jacopo Staſio, l' Auguſto Sacramento, chiuſo in quello roventato, per darlo in bevanda amatoria, ſpolverizzato al marito, che da lei ſi vide poi inondar ſangue per tutta la caſa: e rivelato per eſſa penitente col tempo al Padre ſudetto, ſi adora hoggi in Offida patria di lui quì vicina.

Frà undeci Arciveſcovi, il ſecondo de' quali fù il *Cardinal Egidio da Viterbo* Agoſtiniano, vive hoggi quì *Monſignor Fr. Emanuele della Torre dell' Ordine della Mercede*, Spagnuolo.

Diverſi huomini hà ella prodotti di chiaro grido, e particolarmente il *Cadinal di S. Siſto*, Caſinenſe, creato da *Urbano IV. D. Sebaſtiano Rinaldo* Veſcovo di Calcedonia, e della Guardia, inſigne Predicatore, e Teologo: *Fr. Lorenzo Palizzi* Capuccino: *Maeſtro Fr. Gio: Agoſtino* Eremitano, e due *Andrei*, Maeſtri, e Predicatori Conventuali, un de' quali hà publicato *de Auguſti Cæſaris origine*. Il famoſo *Poeta Laureato*, *Oliverio*, che hà ſcritto molto, in Greco, Latino, e nella volgar lingua. *Sebaſtiano Cannella* Cavalier di San Giovanni. *Aſcanio Realti*, Conte Palatino, e Cavalier Aurato. *Tuccio Ricci*, Cavaliere, Duca, e Caſtellano di Bari. *Pietro Ricci* Cameriero del Rè *Ladislao*, Feudatario di varie Terre, e Preſide dell'Aquila

A. Castello. B. Catredale. C. Palazzo Ducale. D. Mon.ri de Monache. E. Porta Caldari
F. Porta di S. Giacomo. G. Piccolomini. H. Bonfratelli. I. Carmelitani. K. Cappuccini.

Bar. M. F. II.

Digitized by Google

l'Aquila. *Michele Ricci*, cui donò il Rè *Alfonso* il ſigillo della Vicaria; & altri graduiti, e beneficiati di queſta caſa: *Gio: Campezza*, ſollevato dal nulla al Generalato dell' Imperio: *Franceſco Dncaino* glorioſo nell' Armi: *Saluſtio Floro*, Giudice della Gran Corte per gratia del *Rè Alfonſo*. Il *Dottor Bernardino Negrino* Cavaliere di San Giorgio, e Conte Lateranenſe con facoltà di aſſumer l' Impreſe Ceſaree, e ſollevar altri à Sedi coſpicue, Rettore nello Studio di Padova nel 1576. *Carlo Tappia Marcheſe di Belmonte*, Regente del Conſeglio Collaterale di Napoli, celebre per le Stampe di molti volumi: il *Dottor Marino Caramanico*, che hà illuſtrate le Coſtitutioni del Regno, & altri.

Al ruolo de' Nobili vengono in fin regiſtrati i Signori *Arcangeli*, *Berenga*, *Caccianini*, Barone di Freſa, *Cannella*, *Capuccini*, *Caramanici*, *Carinci*, *Chiavaroni*, *di Fiore*, *Liberatore*, *Mancini*, *Monte*, *Mozzagrogna*, *Negrieri*, *Palizzi*, *Ravizza*, *Santella*, *Realti*, *Ricci*, & altri, anche per Privilegio, frà quali ſenza i quaranta Decurioni particolari; che aſceſi al Governo, fuor di ogni dritto, ſi conſiderarebbono nella linea baſſa, e comune.

DI ORTONA.

Occupa il centro dell' inferior Provincia queſt' antichiſſima Città nella region de' Peligni, ò come altri vogliono, de' Frentani, opera degl' eſuli cittadini di Troja, ricovrati quivi nel bel ſeno del Mare doppo il lagrimevole eccidio della loro antica patria, divenendo per neceſſità Corſari, e procacciandoſi il vitto, cacciando per le riviere: Se pure ſeguendo l' autorità di Catone nell' origini, non ſaremo per darli più lunga età, oltre l' Imperio de' Greci circa gl' anni del Mondo 3700. & avanti il Salvatore 1345. Giace ella diſtante venti miglia da gl' Appennini, e diece da Chieti fra i groſſi fiumi Peſcara, e Sangro, ò ſia Aterno, e Saro, col vocabolo antico, coronata di più Caſali proprii all' intorno; e vicine le altrui vaghe Terre di Francavilla, Miglianico, Crecchio, Friſa, e Santo Vito, in eminente pianura ſovra l' Adriatico: della quale un Poeta nell' Itinerario:

Mox ſubſidit aquis colles Ortona ſupinos
Cominus

Ella è cinta in iſpetie nel continente da vecchie fortificationi, nelle quali ſi veggono l'impreſe d' Aragona : hà foſſo, doppio baloardo, e Caſtello, con ponte levatojo; dominante il Porto, erettovi dal Rè Ferdinando nel 1469. ſovra un colle aſſai forte; aprendo cinque porte in due miglia ſcarſe del ſuo recinto : così chiamata, ò dall' Orto, cioè naſcita del Sole, ò da Ortion, che in Greca favella val quanto luogo arduo, & elevato, ò da fragori del Cielo, quaſi . . . *Ora- tonant*, oſſervati dagl' aruſpici ſuperſtitioſi nella ſua fondatione, à cui novellamente il volgo aggiugne cognome dal Mare; per diſtinguerla forſe con ciò dal picciolo caſtello d' Ortona poſto ne' Marſi. Si legge di eſſa preſſo gli antichi Greci, e Latini, *Strabone*, *Dioniſio Alicarnaſſeo*, *Tolomeo*, *Plinio*, *Catone*, *Livio*, & altri; e più modernamente doppo l' *Alberti*, *Volaterrano*, *Merula*, *Biondo*, *Collenuccio*, *Mazzella*, *Carrafa*, *Chriſtoforo cieco da Forlì nella Storia d' Abruzzo*, *Ferdinando Ughellio*, *e Gio: Battiſta de Lectis* ſuo cittadino nella vita di S. Tomaſo Apoſtolo.

Alza per impreſa la figura del Santo Apoſtolo Tomaſo ſovra una Torre, circondata dal Mare, col titolo : *Ortona vetuſtiſſima Civitas*. Gode aria temperata, e territorio fecondo, che produce eſquiſito formento, e copioſi, e dolci Moſcati irrigato da per tutto, con molti Fiumi, Torrenti, Ruſcelli, e fonti delitioſe, in cui ſono erette trè Torri regie per impedire lo sbarco de' Corſari : La riſtorò Pompeo il Grande : e ricevè la fede di Gieſù Chriſto nel tempo degl' Apoſtoli, come ſcrive l' *Ughellio al tom.* 6. quale negl'anni del Signore 260. S. *Comitio* ſuo Sacerdote, co' Santi *Maſſimo*, *Venantio*, e *Luciano* adorati hoggi in Città di Penne, autenticò col martirio . Hebber luogo i ſuoi Veſcovi nel primo Concilio Romano, ſotto Simmaco Papa nel 502. in quel di Laterano ſotto Martino Primo del 651. , e nel Coſtantinopolitano dell' 840. Sicome circa il 590. *S. Gregorio Magno Pontefice* delegò Barbaro, ò pur Barbato Veſcovo à viſitar queſta Chieſa, e preſedere all' elettione del nuovo Paſtore in luogo del defonto, ſecondo leggeſi frà le ſue Epiſtole.

Vaga è di ſito, & aſpetto in forma di Peniſola con bel Porto, & abbondante peſcaggione : mette nell' Adriatico il picciolo promontorio dell' Acquabella, à piè del quale frà l'arene con dilettevole, & ammirabile giogo di natura ſquizzano acque freſche, e dolciſſime, miſte alle ſalſe, e in nove miglia co' vigneti, & olivi parte de' ſuoi feudi (memorie generoſe delle Reali munificenze) ſpande per fuori delitioſi paſſeggi, oltre i due ſeni proſſimi con giardini : Il Molo ſicuro à Navili è luogo chiamato de' Saraceni, ove accaddè lo sbarco infelice nell' 864. dando il Fiume Ariello il moto à Molini.

Invaſa da gl' *Equi* ne' primi ſecoli della Romana Republica, ſicome

come ſcrive *Livio* nel 2. e 3. fù da quelli manomeſſa con la morte di quaſi tutti i ſuoi cittadini, che giugnevano alla pubertà, ſecondo narra *Dionifio Alicarnaſſeo* all' 8. e 10. Doppo la diſtruttione di Teja Rè de' Goti nel 527. di nuovo la danneggiarono i Saraceni nel 914. e con mano tirannica Pialì Capitan Baſsà nel 1566. ponendola à ſacco col maggior Tempio ſi ſtimò miracolo eſſerſi frà gl' incendj conſervate illeſe le Sacre Reliquie di *San Tomaſo Apoſtolo*, nude per altro di tutti i pretioſi arredi, divenuti pabolo delle fiamme Ottomane.

Accadde quivi nel 1526. un ſingolar tremuoto, opra, à quel che ne ſcrive il *de Lectis*, delle furie infernali à ſuoi danni concitate; per cui con ammirabili, e ſtrane guiſe ſcommeſſaſi la terra, & aprendo ruinoſa voragine inghiottì la terza parte della Città ſovra, i lidi, rendendo il Mare per la grave ſcoſſa in ſecco tutte le navi che ſi trovarono in Porto. Et afflitta finalmente dal morbo Epidemico nel 1556. ſoffrì la ſtragge d' inoltre 2000. ſuoi cittadini, col quale horribil diſaſtro ſi videro diroccati non pochi Edificj.

Hoggi dilata dentro le ſue ſtrade allegre con magnifiche, e ſontuoſe fabriche maſſimamente la principale, che co' maggiori, e più vaghi Palaggi dalla porta di Caldari (ò meglio, di Caldora, da quel celebre Capitano, che in vano l'aſſediò) conduce al Caſtello, e raſſembra un lungo, e piacevol Teatro. Nella Piazza riſplende il vaſto, benche imperfetto Palazzo di Madama *Margherita d'Auſtria* figliuola dell' *Imperator Carlo V.*, quale tanto in queſta Città ſi compiacque, ch'ivi doppo più anni di dimora volle finire i ſuoi giorni. Spicca la Cattedrale in trè Navi col Presbiterio Nobile, e ſimil Choro, conſegrata alla *Vergine Aſſunta* fin dal 1200. con Torre molto alta, grandi, e ſonore Campane, ben fornita di argenti, ed altri Sacri arredi, e ſervita da ragguardevol Clero con l'Arcidiacono, e molti beneficiati. Si ſerbano in eſſa molte Sacre Reliquie, frà quelle l'inſigni di *S. Silveſtro Papa*, *di S. Timoteo diſcepolo di S. Paolo*, di *S. Colomba V.*, *e M.*, e de *Santi Innocenti martiri* nell' Altare antico del Salvatore. Cuſtodiſce nel luogo più degno il *Corpo di S. Tomaſo Apoſtolo* trasferito da Calamina, ò Melia pur Città dell'India, ove ſoffrì martirio, in quella di Edeſſa della Meſopotamia, e quinci in Ortona, benche tal uno non ſenza errore habbia detto dall'Iſola di Scio nella medema, regnando il Rè Manfredi Svevo ſotto il 1258.; allora che trè Galere Ortoneſi unironſi alla poderoſa armata Veneta contro la Republica di Genova, & un tal Leone ſuo Cittadino di quelle Capitano ne rapì agevolmente l'Arca ſepolcrale di pretioſa pietra Calcedonia a' cenni reiterati di un braccio cavato fuori dal Santo, ſi come ſcrivono lo *Staffettonio*, diverſi *Menologii Greci*, *Ferdinando Ughellio*,

lio, *Mazzella*, *Leandro Alberti*, *Jaſſone negl'Atlanti*, l'accennato *de Lectis* diffuſamente, e gl'altri riferiti. Confermato altresì ſodamente da *S. Brigida al* 4. del 7. delle ſue rivelationi, e nel Proemio; e conſentono con l'indulgenza in forma di Giubileo molti Sommi Pontefici, per la prima Domenica di Maggio, nella quale ſi porta in Proceſſione la teſta in buſto d'argento, con lo ſparo de' Cannoni, ſalve militari, Lutte, corſo di Barche, e Cavalli, donativi di cera dal publico, ed altri ſegni di letitia, e pietà, che ſi rinuovano il feſto di Settembre giorno proprio della Traslatione, & il 21. di Decembre per la ſua morte. Diſpenſa l'Apoſtolo gratie miracoloſe, e più fiate ſi è fatto vedere in forma di lucida ſtella, ò di fiaccola ardente sù la vette dell'alta Torre, à quel che ne ſcrive il *Mazzella*, humiliando ſingolarmente nel 1638. l'incredulo *Principe Andrea Gonzaga*, come nota *l'Abbate Ughellio*, e di propria veduta due volte atteſta il grave Scrittore *Pietro Galatino al Cap. 7. de gl' Arcani* riferito *da Conſalvo Duranto Veſcovo Feretrano*.

Al Veſcovado fà proſpettiva l'habitatione de Signori de *Sanctis*, già de' Nobiliſſimi *Riccardi*, ove terminò i ſuoi giorni Madama accennata, e nel 1598. preſe albergo la Reina Margarita Spoſa di Filippo III. Di fronte unito al tempio il Palaggio de Baroni *de Pizzis* antichiſſimo di lor famiglia, ove dimorarono diverſi Rè ne' ſecoli addietro, preciſamente *Alfonſo*, *Ferdinando*, *e Federico d'Aragona*, che moſtra inciſo in un de Portoni - *Hìc Reges manſiſſe notum eſt* - Proſſima al Caſtello quella de *Baroni*, Bernardi, ſede già de Principi di Sulmona.

Da Minori Oſſervanti in *Santa Maria delle Gratie* nell' Altar di Sant'Anna, viene eſpoſto l'incorrotto Corpo del Venerabile Predicatore *F. Lorenzo de Maſcolis*, de gl'antichi, e Nobili Baroni di Villamagna già un tempo Cittadini Ortoneſi; Tenendoſi chiuſo quel di *F. Biagio dell'Aquila* compagno di *S. Gio: da Capiſtrano*. La loro Chieſa è grande, e così i Chioſtri, con l'Infermeria, Dormitorii, e Giardini.

A veduta del Mare l'antico Moniſtero delle *Suore Ciſtercienſi di Santa Catterina V. M.* Venera nel Choro un *Miracoloſo Croceſiſſo*, che ſtillò ſangue dalle piaghe nel 1566. à 13. di Giugno per preſagio dell'incendio Turcheſco, e ne moſtra freſchi ſegni à guiſa di ſplendori nell'anniverſario ſolenne, e fà ſfavillar le cere, ò ſcolorirle quando è per vivere, ò morir un'inferma. -

Oltre i *Carmelitani*, e *Capuccini*, che poſſeggono belli Conventi ſuori, in un ſuppreſſo Convento de Celeſtini fondato, come ſcrive il *de Lectis*, da S. Pietro lor Patriarca, ſi tien cara l'Imagine della *B. V.* colà trasferita, la quale ſparſe lagrime per un colpo di

Palla

Palla à Maglio in un' occhio, che tuttavia dimoſtra le ſividure, e diceſi *S. Maria di Coſtantinopoli*.

Fioriſce queſta Città di buoni ingegni nell' apprendere tutte le facoltà ſcientifiche, ne mancano de gli Vomini eruditi à recarli ſplendore. Poſſiede molti privilegj, ed emolumenti regali, e tiene aperto il Tribunale del Maeſtro Portulano per gl' affari maritimi, diſpenſandoſi anche da ſuoi fondachi il Sale per la Provincia. Havendo tal' ora tentato di dimorarvi un Conſole Venetiano la prattica fù ſenza effetto.

Quanto allo ſpirituale: lungo tempo eſſendo dimorata ſenza Veſcovo per eccesſo tumultuoſo del Popolo, venne già diretta da un'Arciprete mitrato di giuriditione eſente, l'ultimo de quali *Scipione Rebiba* promoſſo da Paolo IV. chiamoſsi il *Cardinal di Piſa*, ſuccedendoli nella Chieſa con qualità di primo *Veſcovo Gio: Domenico* ſuo Nipote.

Cangioſsi la ſua forma di Republica in ſoggettione a' Romani doppo la guerra de' *Sanniti*, eſſendo ſtata ammeſſa alla ſocietà del nome latino: Se ne inſignorirono con Narſete i Longobardi nel 568. Fù parte del Ducato Beneventano: Uniſſi all'Imperio di Occidente, ſino ad *Errico II.* Quindi paſsò à Normanni, e da queſti à gl' Angioini, e doppo eſſi à gl'Aragoneſi, ſotto i quali è notabile l'eſſerſi ſempre tenuta immediatamente ſoggetta al dominio reale: Pervenuta finalmente à gl'Invitti Auſtriaci iſcadde in dote di Madama Margherita à i Sereniſſimi Farneſi di Parma. Annovera glorioſo ſtuolo d'Vomini illuſtri, e ſe lo ſcarſeggiar del Popolo non li toglieſſero in parte il più preggevole, dourebbe riporſi per la prima Città di queſta Provincia, tanto per ogni parte ch'ella ſi conſideri è ſommamente lodabile, ritrovandoſi in eſſa ciò che altronde può coſtituire una nobile, e vaga Città.

Governaſi ella con prudenza aſſai decoroſa: Ne' ſecoli addietro venia diretta à nome publico da un Cittadino con titolo di Rettore: Indi cangiato vocabolo fù detto Sindico, e finalmente per maggior utile degl'affari communi fù à queſto dato il collega, & un Maſtro giurato: I primi amminiſtran l'agenda publica, e gratifican de' Proventi, i quali come à Baroneſſa dicono appartenerſi alla Città: Del ſecondo è propria la cuſtodia notturna con le chiavi delle porte, che li ſi danno in potere, & il dar luogo alle militie, e ſquadre Regie, che ſi ricettano: Son queſti eletti da 40. Conſiglieri, ò Decurioni diſtinti dalla plebe, due de quali rappreſentan le parti di quella, & à 15. d'Agoſto nell'adunanza generale reſtituiſcono i voti mancanti, diminuiti doppo la calamità del contaggio à 35. ò preciſamente à 28. con fiducia di riſorgere, non ammettendo Foraſtieri,

ne

ne loro figliuoli: uniti diſpenſan le balle di rame, e trè d'oro, che dan l'elettione annuale ſegreta per i riferiti due Sindici, e'l Maeſtro giurato: Scelgonſi da gl' Elettori nominati altri Ufficiali ſottopoſti, Procuratori de' luoghi Pii; & altri, che dan ſeſto alle accidentali emergenze.

Molte ſono ſtate le famiglie, che per nobiltà, e potenza hanno aſſai illuſtrata queſta Città, e volendoſi parlar dell' eſtinte ſe ne formerebbe ſenza neceſſità lungo, mà ſpecioſo catalogo, frà quelle da non tacerſi la *Riccarda* Signora di 40. e più Caſtella, donde ſortirono Conſiglieri di Stato, Mareſcialli del Regno, Ambaſciadori, Seneſcalli Regii, e valoroſi Capitani, eſule poi dalla Patria per infedeltà, e così ſimilmente di tutte l'altre, che in pace, e in guerra diedero uomini molto eccellenti.

Frà le preſenti ſi numerano per le più illuſtri i *Tini* Signori già di Montelapiano, & altre ſei Terre, i *Torricella* antichiſſimi Baroni di Torricella, Palena, & altre dieci, i *de Lecto* vetuſti anch' eſſi Signori di Letto, & altre dodici, i *Bernardi* Baroni di Roſello, e Cività Burrella, così anche i *de Sanctis*, e i *Pizzi* tutte diramate in più rampolli, e già che di queſt' ultima ne ſono à me pervenuti numeroſi, e nobili documenti (ciò che dell' altre non mi è ſtato facile ottenere) non graveracci riferirne qualche coſa à diſteſo. Quanto adunque queſta famiglia ſia illuſtre bene il dimoſtrano molte, & inſigni memorie antiche nel loro Palaggio, e nella Cathedrale, oltre notabil numero di Scritture private, e de publici Archivj. Credeſi ò che ſia d'origine Longobarda, quì da principio allignata, ò pur l'iſteſſa colla famiglia de *Picco*, quale (ſi come nota la Cronaca del *Papenſogna* riferita dal *Sicola nella Vita di S. Aſpreno*) godè nobiltà nel Seggio di Montagna fin ſotto Rogiero Normanno primo Rè di Napoli: Se pure prendendone motivo da *Leandro Alberti*, non la giudicheremo un Tralcio *de Pici* Signori di Mirandola, chiamati anche *Pizzi*. da lui ne' marginali di diverſi ſuoi Commentarj. Annovera frà primi maggiori un *Rogiero* nel 1251. ſotto Corrado, Rettore di Ortona, per teſtimonio d'antica lapide, in cui ſi legge *Tempore Domini Rogerii de Piczis Rectoris Ortonæ*, fù anch'egli Signore di molte terre, come di Caſtel Pizzo, hoggi diſtrutto, Rapino, S. Linato, Macchia, & altre, delle quali in un Regiſtro di Carlo I. dell'anno 1276. ſi trova ſcritto - *Quæ Anteceſſores ſui longo jàm tempore tenuerunt, & poſſiderunt* - Nacquero da queſto cinque figli, quattro femine, & un maſchio detto Tomaſo: le prime altamente collocate, frà eſſe *Giacoma*, *e Margarita con Riccardo*, *e Manerio Acquaviva* gran Baroni in Apruzzo. Il ſecondo già pria à i ſerviggi di Corrado, indi famigliare di Carlo II. impiegato da eſſo in Ambaſcerie, & eſpeditioni belliche, e creato Portulano

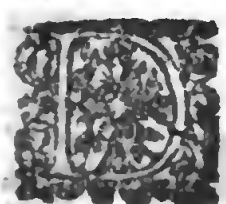
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

SVLMONA
Ill. Ill. Sig.r e Pad. Oss.
il Sig.r Abbate
D. Giuseppe Tabassi
Patritio di Sulmona.
A. Porta Noua. B. P.a del Crucifisso. C. P.a Bon homini. D. Po. S. Agostino. E. P.a S. Pamfilo. F. P.a Passari. G. P.a Pacetrana. H. S. S. Nun
nata. I. Conuentuali. K. Dominicani. L. Celestini. M. F. Lauolle. N. S. Pãfilo Cat.o O. Fiu.o Gittio. P. Zoccolan. Q. PP. de Minimi.

lano di Puglia; onde per ſuoi ſerviggi hebbe in guiderdone per ſe, e ſuoi poſteri la Terra di Sant'Hilario, e molti ſtabili in Ortona, e Francavilla. Succeſſero à queſto, Cerio, & Angelo, il primo Conte di Cicci terra di Francia, il ſecondo Conſigliere di Stato del ſaggio Rè Roberto. Vennero doppo Cerio per ordine trè altri Conti, cioè Ciccarello Primo, Maſio, ò ſia Tomaſo, e Ciccarello Secondo gran Benefattori della Patria, e da queſt'ultimo diſcefero Rogiero, e Franceſco Capitani ambedue di armate Navali ſotto Ferdinando: Dalle trè mogli ch'hebbe Franceſco, cioè Antonia de Lecto, che li recò in dote il Caſtello di Caſacandidella, Camilla Urſini, e Camilla di Acquaviva non nacque alcuno figliuolo; onde proſeguirono la diſcendenza i poſteri di Rogiero l'un preſſo l'altro Franceſco, Ludovico, e Giacomo Antonio, da cui nacque Ludovico Secondo ricco Signore di molte Caſtella in Abruzzo, come Guardia Grele, Santo Martino, Filetto, Vacri, e Roſciano; ſeguito dal Baron Gio: Battiſta, e da viventi ſuoi figli Giuſeppe, Vincenzo, Tomaſo, e Ludovico. Si leggono di queſta famiglia molti ampliſſimi Privilegj, e ſi numerano in eſſa oltre i riferiti molti Uomini graduati, Conduttieri di Cavallerie cataſratte, Capitani di fanterie, e ſomiglianti. Havendo apparentato con le famiglie Nobiliſſime di *Aquaviva, Urſini, Riccardi, de Lecto, Rayano, Braccia, Luczinardo, ò Licinardo, de Henricis, Valignano, d'Ugni, de Venere, de Luna, Traſmondi, Alferi, Quatrari, Tino, de Sanctis, de Bernardis, Corbo, & altre*: di preſente conſervandoſi in eſſa l'antico ſplendore degli Antenati.

In queſta Città vi è la Famiglia de Fabritiis, la quale, quanto è antica, altresì Nobile, ſtata tale ſin dall'anno 1575., come ſi legge da publiche Scritture ſtampate, & indi poi con i chiarori, e pregi delle ſcienze ſi è ſempre reſa raguardevole con haver havuti huomini di alto ſapere, & ora vi è il Dottor Giuſepp'Antonio de Fabritiis, che nel foro di queſta fedeliſſima Città di Napoli ſtà continuando le glorie de' ſuoi maggiori, & ultimamente hà dato alla luce un Libro intitolato Vita, Traslatione, e Miracoli di S. Tomaſo Apoſtolo con alcune notizie de' Corpi Santi, che ſtanno nella Città, e Regno di Napoli, i di cui fratelli ſono Vincenzo, D. Franceſco Antonio, e Gio. Franceſco de Fabritiis. *Hà apparentato con li Quatrari, de Lecto, & altre Nobili Famiglie.*

DI SULMONA.



A Solimo Frigio, ſe vogliam credere così al ſuo figlio Ovidio, che ne cantò:

Hujus erat Solimus Phrygio comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis Mœnia nomen habent.

nel 4. lib. de' Faſti, come riferiti i Sulmoneſi ſono da *Catone, Strabone, Tolomeo, e Plinio nel 3. libro*, e lo conferma *Silio Italico nel 9. libro della ſeconda guerra Cartagineſe*, dicendo:

Nomine Reteo Solymus, nam Dardana origo,
Et Phrygio genus à pravo qui ſceptra ſequutus
Æneæ claram muris fundaverat Urbem
Ex ſe ſe dictam Solymon, celebrata colonis
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Hebbe dunque doppo la diſtruttion di Troja famoſiſſimi i ſuoi principii, è ſituata in luogo ove l'acque ſuſurrandole d'intorno, e dolciſſime al guſto, gratiſſimo all'occhio la rendono, ed al biſogno del tutto, non eſſendo men bella, che ricca di Popolo. In più luoghi ne fà mentione *Livio*, e ſpecialmente *nel lib. 26.* ove narra, che Annibale entrando ne' Peligni, e paſſando da Sulmona entrò ne' Marrucini, e ciò che ſiegue.

Non hà dunque da invidiare nell'antichità alcuna Città del Regno, nè eſtera, ſiedendo Metropoli de' Peligni, e fiorendo con Nobiltà diſtinta da più ſecoli, e prima della venuta del Redentore, eſſendo del ſuo Ordine Equeſtre il ſuo citato Cigno *Ovidio*, come nella ſua Vita, e dicendo di eſſo *Martiale*:

Naſone Peligni ſonant.

Ed altrove

Peligna gentis gloria dicor Ego.

Fedeliſſima l'eſperimentorono i ſuoi Regnanti, atteſtandolo i ſuoi Privilegj, decorata del titolo di Principato, e con l'onore delle Gioſtre, convalidatole i Privilegj da Pontificie Bolle, ſolite farſi e nella Paſqua di Reſurrettione, e nell'Aſſunta della B.V. da' Militi Patritii; eſſendo aperto il Campo a' Cavalieri foraſtieri, ed incogniti, diſmeſſone l'uſo da cinquanta anni per diſſapplicatione, e mancanza di Guerrieri.

Glorioſa è per molti huomini, che hà prodotti famoſi in Lettere, ed Armi, de' quali parlano gli Archivi, che Volume particolare richiederebbe; Nõ ultima delle ſue glorie è l'haver dato al Vaticano *Innocenzo Settimo* Sommo Pontefice, che fù già *Coſmo* della Nobil Famiglia *Meliorati*, ed alla Porpora *Giovanni* della ſteſſa Famiglia Arciveſcovo di Ravenna ſuo Nipote; produſſe anche *Ludovico Meliorati* Marcheſe della Marca d'Ancona, e Principe di Fermo, che mancò ſenza ſucceſſione al rapporto del *Platina*; De' ſuoi Nobili *Merlini* ve ne ſono in Napoli le memorie in *Gentile Arciveſcovo di Conſa*, laſciato dal *Rè Ladiſlao* nel partirſi per l'Ungheria Direttore della *Regina Maria*, ed al Governo del Regno, al dire del *Summonte nel 2. delle ſue Storie*, e memorabile è *D. Franceſco Merlino Marcheſe di Ramonte* Regente di Cancellaria, e Preſidente del S. C. per le ſue Opere Legali, e non poca lode merita *Angelo Politiano*, ed altri infiniti.

Con titolo di Principato poſſeduta da' Regnanti ſino alla Ceſarea Maeſtà di *Carlo V.* havendola prima *Giacomo Piccinino* Capitano d' eſperimentato valore, militando à favore di *Giovanni d'Angiò* figlio di *Renato* contro il *Rè Ferdinando* preſa, e fatto ſuo Padrone, fù poi dal detto *Carlo* conceſſa col detto titolo *à D. Carlo di Lanoja*

Vi-

Vice-Rè del Regno in premio della Vittoria ottenuta ſotto Pavia, dove reſtò prigioniero il *Rè Franceſco di Francia*, mancata la ſucceſſione del *Lanoja*, e ricaduta al Fiſco, fù venduta al *Principe di Conca*, indi ritornata al Rè, fù conceduta ad iſtanza del *Pontefice Paolo Quinto* alla Famiglia *Borgheſe* in perſona di *Camillo* ſuo Nipote, da' cui diſcendenti oggi ſi gode.

Riſplende la Pietà Chriſtiana in molte Chieſe, Chioſtri, e Monaſteri di Donne, ſi venera nel Veſcovado il *Corpo di S. Pamfilio Veſcovo di Valva*, e nella Chieſa *di S. Nicolò* preſſo le mura i Corpi *Ven. F. Antonio* dell' iſteſsa Città, e del *B. Filippo dell' Aquila* dell' Ordine Serafico di S. Franceſco.

La ſua Nobiltà, come anticamente, così al preſente continua con ſeparatione di ſtima nelle Famiglie:

Amone, che gode anco in Sorrento, *Canibus*, *Capite*, *Capograſſi*, che gode anco in Salerno, *Ceſare*, *Colombini*, *Corbi*, *Delecto*, *Grua*, *Martini*, *Matteis*, *Meliorati*, *Merlini*, *Mezzara*, *Monti*, *Odoriſii*, *Quatrari*, *Rainaldi*, *Roſſi*, *Sanità*, *Scalis*, *Tabaſſi*, che gode anche la Patritiità Romana, *Tinto*, *Traſmondi*, *Vecchi*, *Vefris*, *Verardi*, & altri.

Famiglie aggregate alla detta Nobiltà ſono:

Bernardi, nobile della detta Città di Ortona à Mare, *Canoſilo*, nobile di Sulmona, *Paolino*, de Baroni di Ortona à Mare, oggi Marcheſato di Petronilla Paolino Mallimi. *Petris*, de Baroni di Caſtiglione della Peſcara, *Petropaoli*, de' Baroni di Molina.

DE' CHIOSTRI CELESTINI, S. SPIRITO DI SULMONA, E S. SPIRITO DI MAJELLA.

Mendue in queſta Provincia ſono al ſommo conſiderabili: per la ſplendidezza Religioſa l'uno: l'altro per la più ſingolare Veneratione. Quegli, alle radici del *Monte*, chiamato *Morrone*, che diè la cognominanza à *S. Piero*, Fondatore del Monacale Inſtituto, due miglia fuor di *Sulmona*, è l'Archimonaſtero, ove il medeſimo lo piantò, per farlo comparire, e meritare co' ſuoi nella Monarchia della Chieſa, della quale per poco tempo ei ſi contentò di eſſer capo, ſantificato appreſſo, col nome di Ce-

Ieſtin Quinto. Sagrificava egli il ſuo cuore à Dio, alla metà della ſalita, nell' *Oratorio di Sant'Onofrio*, quando il *Conclave* di *Perugia*, ſollevatolo al *Trono del Vaticano*, gli ſpedì Ambaſciadori: e vi ricevette altresì, *Carlo II. Rè di Napoli, e Carlo Martello Rè di Ungheria* figliuol di queſto. Frà gli Horti, e le Vigne, di là dalla ſtrada di un miglio, e mezzo di Pioppi, bagnata da' Ruſcelli, vien poſto in piano il Moniſtero. Trè ſono i ſuoi Chioſtri, bene organizzati: vi è la Foreſteria provveduta di ſupellettili, comoda, e capace di alloggiar cento perſone: il Novitiato, le Scuole di Filoſofia, e la Biblioteca, miſta di Libri di ogni ſpecie, antichi, e moderni. Vi ſi poſſono, e ſoglion talvolta mantenere ottanta ſoggetti, frà Sacerdoti, Commeſsi, e altri di ſervigio, ſtando in poſſeſſo di trè Feudi, l'uno ruſtico, chiamato l'*Orſa*, la Terra di *Pratula* con la giuriſdittione ſpirituale, e quella di *Rocca Caſale*, con altri Feudi, Boſchi, e Monti, generoſe Donationi del *Rè Carlo II.* accennato, e detto per ſopranome il *Zoppo*. Non pur le fondamenta di queſto, che del Tempio, furon gettate dal Santo Patriarca, dedicandolo primieramente alla *Beatiſſima Vergine*, poi allo *Spirito Santo*. Queſti è di aggiuſtata grandezza, chiude il Choro, giuſta la conſuetudine antica, nel mezzo, e fà pompa in oro di due Cappelle moderne, dedicata l'una à *S. Benedetto*, l'altra al Santo Fondatore. Nella prima riman ſepolto il celebre *Guerriero Iacopo Caldora*, che volle morire in piedi, ſecondo l' erudito *Pontano de Fortitudine Bellica* l. 12. Capriccioſo è l' Organo, per la propria idea, e per quella della Cantoria, diſegnata dal virtuoſiſſimo *P. Abb. D. Celeſtino Guicciardini Generale* una volta. Ricca d' apparati, e d' argenti ſi fà vedere la Sagreſtia, ſerbando frà le coſe più rare una Croce di Criſtal di Rocca, alta ſette palmi, con un gran piede proportionato d'argento, che ſi valuta quattromila ducati: E in vago ſcatolino involto in un fazzoletto, ch' è fama foſſe aſperſo di ſangue, il Chiodo lungo mezo palmo, col quale ſi ſcrive, che foſſe trapaſſato il capo, dopò l' humil, ed heroica rinuncia del Papato, à *S. Pier Celeſtino* nella *Rocca di Fumone*: raccontando i più verſati nelle ſtorie, che ſia ſtato provato andar giuſto nel buco medeſimo. Perciò il *P. D. Benedetto Gaudoni* gli concede il titolo di *Martire, in Viris Patrum Occidentalium.*

Di più ſi ſtacca, per lo ſpatio di una giornata, *Santo Spirito di Majella*, appunto ſotto gli homeri del *Monte* così chiamato, celebre à *Bottanici* pe' *Semplici* aſſai rari, e colmo di ogni ſorte di *Minerali*, però gravoſi à ſcavarſi. Cuopre il Monte, con una parte delle ſue rupi, in forma di tetto, l' eminenza mediocre del Moniſtero. L' Orizonte dà l'ingreſſo, alla Chieſa, con allargarvi una piazza. Stà inciſo nel maggior arco queſto Elogio: *Hoc crede mente ſolida, Ecclе-*

cleſia hæc Sancto Spiritui conſecrata, Ægenis medicina eſt, ac lumen Cæcis; & Chriſtifidelibus Contritis, peractis pœnitentiis, remittit peccata omnia. Ed è veriſſimo, perche nella feſta della *Decollation di S. Gio:* vi corrono i Popoli à truppe da varie parti del Regno, e dello Stato Pontificio, per fare acquiſto del pien Perdono, con le limoſine, e col pentimento, concedutovi da *S. Celeſtino* in quella forma, che ſi gode anche nel tempio famoſo di *Collemagio* all' *Aquila*. E' divota, in lunghezza di ſettanta, e larghezza di trentatrè palmi: ed aſſai venerabile, ſendo ſtata conſagrata dalla *Santiſſima Trinità*, nel cantarſi la Meſſa dell' *Evangeliſta S. Gio:* con l' aſſiſtenza del *Battiſta*, di una ſchiera di Angeli, e della loro gran Reina. Portandoſi intorno da queſti ſpiriti, acceſa quella ſteſſa *Lampana*, che par di ferro, e che ſpenta ſi vede per memoria in una nicchia. Narra ciò à pieno il *P. D. Celeſtino Telera nelle Vite degli Huomini Illuſtri dell' Ordine*. L'ornò di ſtucchi il *P. Abate D. Pier Santucci*, quì ſepolto con ottima opinione. Dedicato allo *Spirito Santo* è il maggior de' trè Altari: degli altri, l' uno alla *Santiſſima Vergine*, l' altro à *S. Celeſtino* per divotione benefica del *Principe di Santo Buono Caracciolo*, il quale, quì vicino poſſiede lo Stato di varie, e ricche Terre. Dal canto del Settentrione, e nella Grotticella con l' Altare del Crocifiſſo, operò il *Santo*, vivendo prodigj; & hoggi ſananſi gli Energumeni.

Le feneſtre del Moniſtero guardan la parte del Mezo giorno. Hà queſti un Fonte freddiſſimo, che ſgorga pure con bizzaria avanti la Chieſa deſcritta. Vi ſono, oltre le proprie per venti Padri con l'Abate, le camere pe' Foraſtieri, diverſe Officine, ed altre opportunità. Le rendite del Monaſtero di Sulmona, ſi calculano à ſei mila ducati l'anno, tutte per lo più da' Feudi, e Cenſi. Quelle di queſto, à più di mille, da vari corpi, ſenza le graſcie de' proprii Territori. Per prouveder il più, che quì manca, ſi trattengon de' Commeſſi, e de' Servidori, in *Caramanico*, *Rocca Murice*, e in altre Terre, dovendo però i medeſimi, fra le nevi copioſe, e contumaci del Verno, cingerſi con le ſuni, de' cerchietti alle ſcarpe, à fin di poter praticare, e far ritorno ſollecito alle proprie celle.

DI AGNONE.

BArbaramente da qualche Latino è ſtata chiamata *Anglona*, confondendo i termini della Città di *Baſilicata*. Forma l' angolo meridionale dell' *Abruzzo inferiore*, ove ſi vede anche la picciola Terra di *Belmonte*, che conferì titolo di *Marcheſe* al fù *Don Carlo Tappia* Regente della Cancellaria di Napoli.

DELL' ALFIDENA.

DIſcoſta dalle foci del *Saro*, alle quali ſi appreſſan *Varrea* le reliquie di *Peſcaperoli*, miſeri avanzi del Tremuoto, & altre Terre opulenti di Greggi, ed ornate di Titoli., ravviva queſta in una di quelle rive le antiche memorie del *Sannio* non punto oſcure à *Plinio*. Le ridiſſe *Livio* al 10. così elegantemente: *In Conſulatu L. Cornelii Scipionis, & Gn. Fulvii Centumali Anno V. C. D. LX. ita Gn. Fulvii Coſ. Clara pugna in Samnio ad Bovianum haud quaquam ambiguæ Victoriæ fuit. Bovianum inde aggreſſus, nec ita multo poſt Aufidenam vi cepit*. Che foſſe Colonia dopò la Guerra de' Marſi dimoſtrollo *Frontino*, ſcrivendo: *Aufidena muro ducta Colonia. Iter Populo debetur P. X. Milites eam Lege Julia ſine Colonis deduxerunt*. È il medeſimo l'Autore de' Limiti. Nella facciata però di una Caſa di Roma leggeaſi gli anni addietro *Junoni Juliæ Aufidenæ Capitolinæ ſacrum*. L' inſeriſce anche *Antonino* frà le *Tavole de' Viaggi*.

Ottenne già per *Marcheſi* varj ſoggetti della Famiglia *Bucca* di *Aragona*: Quindi i Signori *Gattoli* Patritii Napolitani.

Gli habitanti coſtuman di applicarſi per lo più al lavorio de' marmi.

DI ATESCA.

MEditerranea ne' *Baſſi Abruzzeſi*; frà la *Sinella*, e il *Sagro*, tien titolo nobil di *Marcheſato* de' Signori Prencipi Colonna. Si habita da Popolo numeroſo, e civile, che ſoggiace nello ſpirito alla *Prepoſitura* immediata della *Santa Sede*, e indipendente da qualſiſia Veſcovo.

De' medeſimi è anche la Terricciuola rinomata di *Manopello*, ed altre Terre, che formano ſtato di conſeguenza.

DI

DI BUCCHIANINO.

DEntro Terra, non troppo lontan da *Chieti*, comparisce questo antico *Marchesato* de' *Signori Caraccioli*. Copiosa è di Olivi, e di altre naturali dovitie. E' stata illustrata da' natali del Venerabil servo di Dio il *P. Camillo de Lellis*, Fondatore de' *Ministri degl'Infermi*, di cui fù seguace nelle Virtù, e nell'Instituto il *P. Ottavio* della medesima Patria, e stirpe. Con singolar culto si custodisce in essa il Capo di *Sant'Aldemaro* Capuano, Monaco di Monte Casino, ed appunto nel sontuoso lor Chiostro: e si com'è fama il Corpo di *S. Urbano Papa*, e *M.* in un tempio à lui dedicato.

DI CAMPO DI GIOVE.

SI nota nella celebre *Tavola de' Viaggi*, frà *Sulmona*, e *Alsidena*, col titolo *Jovis Lares*, che però più lontano si ravvisa hoggi giorno. Forsi dal culto prestato al falso Nume ne' colli così chiamossi, quantunque la superstizione havesse ancor luogo ne' campi. Onde *Tibullo*:

Vos quoque Felices quondam nunc pauperis Agri
Custodes fertis munera vestra Lares.

DI CARAMANICO.

RIguarda in aspetto diverso le radici della *Majella*, e'l *Morrone* in un dolce declivio. Fù Terra già ben colma di habitanti, che nella casa de' Signori *Aquini*, si adorna col titolo di *Principato*. La rese già illustre la Teologia di *Fr. Antonio* dell'Ordine de' Predicatori. Mà le discordie civili, ed il morbo Epidemico le lasciano aperte dolorose cicatrici. Si gustano i suoi Salami, e i Castrati si antipongono a' più scelti. Ne gli anni scorsi abondavan più le Sete in questo Territorio, che hoggi in tutto quanto l'Abruzzo.

Le fanno gratiosa scena, *Rocca Morice*, *Rocca di Montepiano*, il Casale di *S. Martino*, la *Fara*, con le Cartiere, mà di vil materia, *Pretora*, i cui Terrazzani per la copia delle Legna, si applicano al Torno: *Guardia Grele*; che serba il corpo di *S. Nicolò Eremita*, il quale in queste parti fù Direttor della Vita Monastica, e doppo cento anni terminò gloriosamente i giorni; e molti altri Villaggi,

Vi si scorge anche ne' Peligni *Salle* picciola Terra, mà patria celebre del *B. Roberto Celestino*, il quale ad imitatione del Santo suo Fondatore fè rinuntia della Porpora conferitagli in Vaticano. Gli habitanti compongono esquisite *Corde* per Chitarre. Vi nascon nelle pietre Fungi molto giovevoli à dolor de' calcoli, e di altra specie se ne salano per uso nelle mense conforme à quegli di Genova.

DI CASTEL NUOVO.

IN campagna abondante di Grano. Riconoscea già questa la superiorità di *Lanciano*, sicome per altre Terre, cioè à dir frà quelle, che ritien tuttavia. *Duca* però di *Castelnuovo* è un Cavalier Napoletano della *Casa Brancacci*.

DI CASTEL DI SANGRO.

ALla destra riva del Fiume, così chiamato da' Latini, si scuopre la Terra novella accennata, la qual già fondarono i *Conti de' Marsi*, facendosi poi chiamar *Conti del Saro* per lo vasto dominio, ch'all'intorno esercitavano, e con titoli giusti. Passò quinci con *Ducal* preeminenza a' *Signori Afflitti*, e da essi à *Caraccioli*, nella forma che ritengon tuttavia.

E' passaggio de' Procacci, ben proveduto di Grascie, e assai popolato, con varj Artisti di Ferro, e di Ottone. Vi si accresce nelle Fiere, la negotiatione, e il concorso. Hà dato al mondo spiriti per Dottrina, e Religione eminenti, e in specie *Benedetto Canofilo* Monaco del Monte Casino peritissimo ne' diritti civili, e criminali, sicome da' volumi impressi apparisce: *Francesco* della medesima Fameglia Predicator celebre nell'Ordin de' Minori, che pure stampò: *Angelo Fagio* Abate Casinense, e Presidente Generale, il quale fè uscire le Prose, e i Versi: *Gio: Donato Fina* Giureconsulto publico nell'Academia di Padova, e Governator di Cesena per la Sede Apostolica: *Prospero Petra* Baron del Vasto Girardo, e Legista di grido: *Loreto de Franchis*, Vescovo di *Capri*, poi di *Minori*, quegli che pure scrisse, e divolgò Monumenti Legali, & altri.

DI

Digitized by Google

CIVITA BORELLA
1. Duomo . 2. S. Domenico
lanti S. Casale di sopra
. 3. Cappuccini 4 Zocco
. 6. Casale d'abasso

DI CIVITA BORRELLA.

IL picciol luogo, ò Terra angusta così chiamata, sembra di far origine al *Saro*. Dicesi anche semplicemente *Borrello*. Non godette, siccome alcuni sognaron, giàmai prerogativa di Città, non rinvenendone titolo, nè Sede di Vescovo. Molto meno si prova che ad alcuna Villa cospicua sia sottentrata. Bensì rinvengonsi memorie degli antichi, e possenti suoi Conti, da quali nella fondatione tolse il nome, unito col cognome de' medesimi.

DI CIVITA LUPARELLA.

COn le Terre di *Lama*, *Casoli*, *Torricella*, *Colle di Marina*, *Fallescoso*, & altre, vien posta alla sinistra del *Saro*. Denominossi forsi dalla picciola rupe, che diremmo *Ruparella* in voce alterata. E' fama, ch'ella già fosse ben munita, e valida Rocca, nella quale ricettossi il celebre *Antonio Caldora* per tema del *Rè Fernando II.* acceso di vendetta.

DI FOSSACIECA, E DELLA ROCCA DI S. GIOVANNI.

SOtto *Lanciano* verso il *Mare di Venetia*, si passa al territorio, ed alla Terra di *Fossacieca*. Quindi alla *Rocca di S. Giovanni*, così detta dal Tempio di questo Santo vicino al lido, ch'è fama si dedicasse dal più vecchio superstitioso di *Venere*: onde appunto s'intitola *S. Gio: in Venere*: cui lungo tempo è stato annesso il monastero de' Padri Casinensi. Hora queste possegonsi da *Padri di S. Filippo* della Congregatione dell' Oratorio di Roma.

DI FRANCAVILLA.

NOn lungi da *Ortona*, varcato il Fiume, guarda queſta Terra il Lido Adriatico. Il *Biondo*, & altri della ſcuola di *Strabone* nomaronla Città de' *Frentani*, e la diſſe *Ferenta Diodoro*; Non pochi appreſſo *Frentavilla* col fondamento di un Teſto manoſcritto del *Mela* in sì fatte parole: *Frentavilla tenent Aterni fluminis oſtia, Urbes Ducam, & Iſſonium*. Gli tendon però fallaci i luoghi emendati nelle novelle editioni, e le diſcrepanze con le Terre della *Puglia Daunia*. Meglio però vi hà chi deriva il ſuo nome dalla ſtanza, ò dal preſidio de' Franceſi. E forſi ottimamente giudican quegli, che ne fanno autrice la Pietà verſo l'Anacoreta *S. Franco*, il cui corpo vi fù poſto in cuſtodia, regnando in Vaticano *Papa Eugenio Quarto*; mà dopò un ſecolo con tutte le habitazioni rimaſe barbaramente incendiato da' Turchi, i quali danneggiarono alla ſpiaggia intiera. Mà non hà guari, che per munificenza Pontificia delle Catacombe Sagre di Roma vi è ſtato traſportato il Corpo di *S. Franco Martire*. Per altro aſſai civile ſi moſtra queſta, ancorche non perda i veſtigi delle ſue ſtragi. Fù lungo tempo *Ducato*, ed hoggi gode il titol di *Principato* nella Caſa *Davalos* de' *Marcheſi* di *Peſcara*, e del *Vaſto*. Il clima è temperato, che influiſce amenità alla campagna, abbondevole di Olio eccellente.

DI PAGLIETA.

ALlontanaſi dall'Adriatico per ſei miglia, quante appunto ſi coſta *Ateſca*, alla deſtra del *Sagro*. Conoſce per *Marcheſe* un de' *Signori Pignatelli*. Forſi queſti nella *Tavola Itineraria* è *Reglano* fra l'*Iſſonio*, e *Lanciano*, di quì diſtante ſette miglia, di là dodeci, alla qual miſura corriſponde appunto queſta.

DI PALENA.

SI penetra dalla Terra picciola di *Campo di Giove* le fauci de' Monti, volgarmente chiamati *Forca di Palena*, preſſo la ſorgente dell'*Aventino*, che abbraccia le acque ſtagnanti nella ſtate, e ſcorrendo per la Valle *Aventina*, ſi ſcarica nel *Saro*. Fù già queſta celebre *Contea* de' Signori di *Capoa*, la quale accreſciuta con-

gli

gli acquisti di *Carlo* ; divenne Ducale . Non lungi dalla sinistra del Fiume primieramente accennato si guarda hora l' angusta Terra c' hà volgar nome di *Letto di Palena*.

DI PENNA.

DIversa dalla scena della ben nota Città , sepolti si veggono in trè miglia di un Promontorio dell' *Abruzzo* inferiore i vestigj d'una vecchia Terra , che vi hà fabrica di Guardia col Palazzo del *Marchese del Vasto*. Viaggiando il *P. Alberti* stava ella in piedi: nè molto se le discostava la più antica di *Buca*.

DI PESCARA.

NE' termini della Puglia , frà la Campania , ed il Sannio , guarda il Mare Adriatico. Usurpa il volgar nome dal Fiume , che l'è vicino , già celebre *Aterno* , di cui *Strabone* : *Ad ipsum Mare est Aternum conterminum Piceno eiusdem nominis cum Flumine , quod Vestinos à Marrucinis dirimit*. E appresso , *Oppidum autem , quod idem cum eo nomen habet , Vestinorum quidem est* , riflettendo già alla riva sinistra , ov' era fabricata con la testimonianza fresca in un vecchio marmo , riferito dal *Camarra* nella Storia di *Chieti*: *Eo tamen* , soggiugne anche *Strabone* , *navali communiter utuntur etiam Peligni juxtà , atque Marruccini*. Emporio de' Frentani , di cui meglio ; dopò *Antonio* , e *Mela* il *Cluverio* , ove sè lastricare una celebre strada *Claudio Cesare* , chiamata *Claudia* , e così posta in memoria , dall' Epitaffio scoverto gli anni addietro nel Territorio Teatino , Insomma fù Città illustre , sicome riguardevole il Fiume , variato nella moderna voce in tempo , anzi de' *Gothi* , che de' *Longobardi* . Fondossi con le ruine di lei la Terra d' hoggi . Di quella si fà mentione frà Privilegj di *Bertario* Abate di Monte Casino da *Leone Ostiense* . Del Territorio della quale molto prima scrissero gl' *Autori de' Limiti* : *Aternensis Ager Lege Augusta est assignatus . Rivorum , & Viarum cursus servatur.*

Presso il fine del secolo quattordicesimo di nostra salute honorolla il Monarca del titolo di *Marchesato* , sostenuto da soggetti cospicui , massimamente da gli *Aquini* , e hora da' Signori *Davalos* , *Grandi* anche di *Spagna* con questo. Venne arricchita di Privilegio da' Rè *Ladislao* , e *Ferrando* , e conceduto a' medesimi per la difesa di *Chieti* dalla Benificenza di *Carlo V.* Cesare . Vi è una picciola Rocca ,

chiamata *Villa rampine*, col Borgo habitato da poveri Giornalieri. Nel 1566. ſendo imperfette le Fortificationi venne bruciata da' Turchi, i quali con 120. Galeè ſcorreano il Golfo di Venetia. Hora ella gode riputation di Città, ben munita con preſidio Spagnuolo, ſenza Veſcovo, e con pochi habitanti per l'inclemenza dell'aria.

DI PIANO DI CINQVE MIGLIA.

LAſciataſi nell' Orto ſolſtitiale ſu'l dorſo de' Monti, *Pacentro* honeſta *Contea*, già de' *Signori Orſini*, poi *de' Colonneſi Duchi di Zagarolo*, hoggi con molti altri luoghi, de' *Barberini*, *Prencipi Romani*: dall'Auſtro, *Pettorano* Principato del *Signor Duca di Popoli Cantelmo*. Appreſſo, la *Rocca di Valle Oſcura*, *Rivoſonulo*, e *Peſchio Coſtanzo*, Terre frequentate, e dovitioſe di Lane. Per via anguſta, e malagevole ſi ſcende nel *Piano*, volgarmente chiamato, di *Cinque miglia*, tal' eſſendo però la lunghezza, mentre appena ſi dilata per mezo miglio. Egli ne' caldi eſtivi è altretanto ameno, quanto nel Verno paſſaggio horrido pe' Procacci, e per chi ſe ſia; ſtando ſoggetto all'empito delle Nevi, e ſoffio barbaro de' Venti, frà le aſpre montagne. Dalla Providenza di chi governa il Reame vi ſi mantenean Guardiani, ò Cuſtodi nelle Torri à ciaſcun miglio, i quali però tal volta riuſcivano inutili, e pericolavan nella vita, ſicome dalle Nevi ſteſſe reſtò ſepolto qualche infelice Paſſaggiero. Quindi *Tomaſo Coſto* nel 2. *della* 2. *parte delle Storie del Regno* rapporta, doppo il *Giovio* nelle conquiſte fatte da *Valerio Orſino*, di *Sulmona*, e del più dell' *Abruzzo* eſſervi rimaſti ſommerſi frà le Nevi eccitate da' venti, trecento Fanti Venetiani, i quali poi nella calma ſi ritrovarono co' corpi aſſiderati, quaſiche dormiſſero con ſingolare dolcezza.

DI PIETRA ABONDANTE.

POſta ne' *Peligni* alla deſtra del *Saro*, con altre, queſta picciola Terra, capitale di un' antichiſſima *Contea*, dalla quale vantavaſi di haver preſo nome un ramo della Fameglia de' *Marſi*, chiamati poſcia *Donelli*, col cangiamento del nome in cognome.

DI ROSELLO.

L'Accredita non poco il Sagro Teſoro del Corpo di S. *Gio: Eremita*, il quale ſolingo viſſe ne' ſuoi campi: e le dà nome il chioſtro delle Fanciulle Nobili delle Vicinanze invidiato da molte Città, le quali ſembran di haver quì piantate, ed unite le lor Colonie. Riconoſce la Gloria di *D. Giulio Caracciolo* de' *Principi della Villa di Santa Maria*, picciola Terra non diſcoſta, nè diſprezzevole alla riva ſiniſtra dal *Saro*, ov' è un Ponte di Pietra. In fruttifero Territorio egli ravvivò, con feliciſſimi auguri, un Caſtello, cui diè nome di *Giuliopoli*, quaſi di propria Città.

Vi è poco men che contigua l'amena Terricciuola di *Caſtiglione*, divertimento nella ſtate del *Principe di Santo Buono Caracciolo*, gli habitanti della quale applican per lo più all'Agricoltura.

Se le allontana però l'anguſta di *Roio*, così chiamata da una ſpecie di Tintura, che vi abonda. E' fama che viſſe popolata da quegli, che nelle vicinanze s' infeſtavan dalla copia delle Formiche. Nelle *Cronache Franceſcane* ſi ſcrive, che foſſe Patria felice del B. Ciarmelo di quell'Ordine Santo.

DI S. VALENTINO.

DA queſto Santo Veſcovo di *Terracina*, il quale quì preſſo nella perſecutione di *Giulio Imperadore* ottenne la Corona di Martire, ella cangiò l'antico nome di *Pietra*, ove ſtava ſolamente il ſuo ſepolcro.

Le ſe avvicina la Terra volgarmente chiamata *Serra Monaceſca*, propria de' Monaci Caſinenſi, de' quali è anche il proſſimo Chioſtro dedicato al Redentore, ove ſerbanſi de' Volumi antichiſſimi in caratteri Longobardi.

DI

DI SANTO VITO.

E Caſale della Città di *Lanciano*, di là dal Fiume Feltrino, ſoura il lido del Mar di Venetia, ò del conoſciuto ſuo Golfo. Vi approdan le Navi, che conducono Mercantie alla celebre Fiera. Non molto ſe le diſcoſta il *Moro* Fiume, già detto *Clocoris*, da taluni bene avvertito nelle Tavole Magiſtrali de' Viaggi.

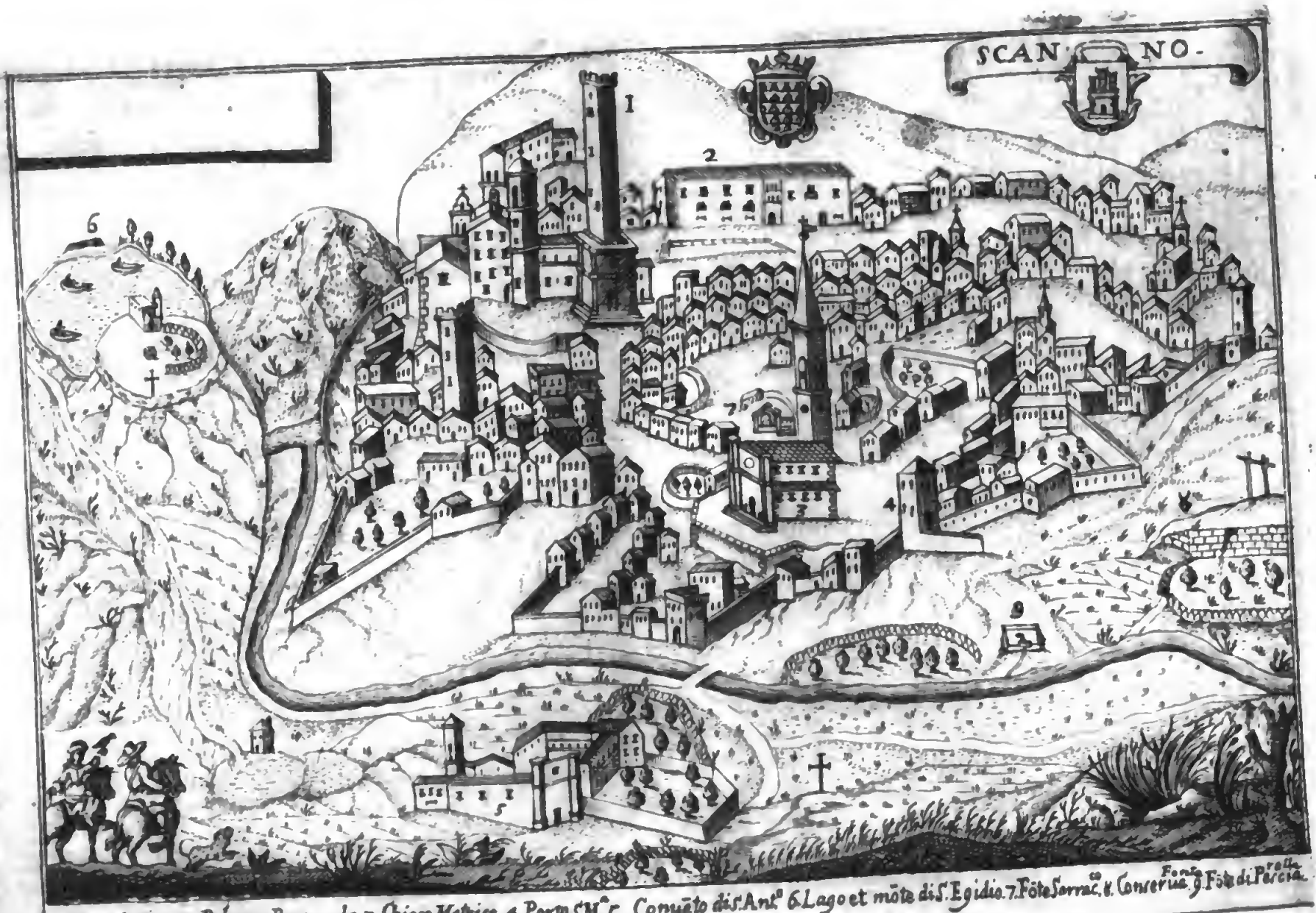
DI SCANNO.

TErra è non ignobile, in dodici miglia di lontananza dalla Città di *Sulmona*, e in piè del Monte *Argathone*; la quale rende comune il proprio titolo al vicino Lago, delitioſo, e fecondo di Peſciolini, chiamati Gambari, Tinche, ed Antichi, non diſcoſto dal colle di S. Egidio. Da taluni ſi nominò *Scacco*, forſi caſualmente frà gli errori più volgari: *Sanno* da alcri, à cagione delle prodezze già dilatate de' *Sanniti*. Ben però il *Febonio* nell' erudita *Storia de' Marſi* al 2. *Eſt in vertice Montium Pelignorum, non longe à Terra Scanni, à qua nomen Lacus ſumpſit*: ſcrivendo non fuor di propoſito.

Nel vecchio, e regolato cingol di mura, con trè Torri antiche, dalle quali cominciò ad aſſumer il ſimbolo, ſi apron trè Porte, cioè à dire, della Croce, di Santa Maria, e di Sant' Antonio. Penetran le ſorgenti, frà le quali moſtra più bocche generoſe quella di *Sarracco*.

Aſſai comode ſono le habitationi, anche palazzeſche, di pietra dolce, e ſoura tutte magnifica quella; che ſi ſcorge accreſciuta dalla *Signora D. Franceſca Tocco*, al preſente *Principeſſa*; mercè che da un ſecolo la dignità del Principato, nella chiara Caſa di *Affitto*, che vanta l' Attinenza, e la Protettione del Romano Eroe, Martire di Chriſto S. *Euſtachio*, ſi vede hoggi riſieder quì, con vero amore di Padre, nella degna perſona del Signor *D. Ferrante*.

Splendide altresì le Chieſe; abbellita ciaſcuna con gli Organi, e ſpecialmente S. Rocco, mentre vi ſi eſercita l' armonia del canto. Precedè nell' antichità S. Euſtachio, nella quale s' impoſſeſſano i Curati novelli. Nella fabrica però, e nell' Ufitiatura, Santa Maria della Valle, ch'è Madre, e primaria, ſervita da un' Arciprete, e da molti Sacerdoti, in forma di Collegiata, con la Muſica, e più Violini ne' giorni feſtivi fin dal 1568. in tempo del Veſcovo di Valva, e Sul-


SCAN NO.
1
2
3
4
5
6
7
8
9
1. Torre Antica. 2. Palazzo Baronale 3. Chiesa Matrice. 4. Porta S.M.ª 5. Conuēto di S. Ant.º 6. Lago et mōte di S. Egidio. 7. Fōte Sarrac.co 8. Conserua Fonte 9. Fōte di Pescia rella
Fac. MF. 30.

e Sulmona Monſignor *Pompeo Zambeccari*, alla cui Mitra ſoggiace. Divota è anche quella del Santo di Padoua de' Padri Conventuali; ricca d' oro, e di Sagre Reliquie nel maggior Altare, fondato dal Publico.

Conferiſce l' Aria alla ſalute, ed all' età, etiandio centenaria. Non men la Terra provvede il neceſſario alla vita; e ritira la maggior copia de' frutti dalle vicinanze, e i più delicati liquori, che ſcarſeggian ne' propri monti, ſottopoſti in gran parte dell'anno al rigor contumace delle Nevi. Nelle Femine ſi uniſce con l' Honeſtà la Leggiadria; ſempre applicate, veſtite di groſſo panno, del tutto coperte, fin col nappo ſu'l volto, facendoſi pender dal collo Monete, e Medaglie d'Oro in occaſione di Gale. Gli Huomini ſpiegano il talento nell' induſtria delle Fide degli Armenti in Puglia aſſai profittevole, godendo i frutti della quiete, aſſiſtiti dalla Divina Clemenza, con la preſervatione da' danni del Contagio, e del Tremuoto; ne ſoffron gravezze, che per cinquecento Fuochi, perciochè il numero delle Anime ſi calcola à trè mila. Nelle mecaniche di buona voglia ſi applicano, e fan riuſcita, dentro, e fuori del Regno. Così ancor nelle ſcienze; e ſi raccorda, ne' Trattati Filoſofici ufciti in luce, il *P. Vincenzo Ciorla*: il Dottor *D. Biagio Acciaiuoli* Vicario Generale in Sulmona: il Dottore D. *Leonardo de Angelis* morto in Roma, & altri imitati dalla Virtù hoggi de' Dottori, *D. Franceſco di Placito Arciprete*, *D. Marc'Antonio Gentilezzi* Protonotario, e di altri Legiſti, e Fiſici, maſſimamente però dall' erudito Giuriſta *Franceſco Giuſeppe de Angelis* padre di due Dottori, caro al *Gran Conteſtabile del Regno*, e conoſciuto ne' Torchi. Le buone Lettere vi rinvengono confacevol campo, cioè à dire nell'*Academia*, che nominan de' *Gelati*, ove ſi ſon fatti aggregare i Signori, *Duca di Barrea*, *D. Andrea*, e *D. Giuſepe di Afflitto*, con altri rampolli generoſi, valevoli ad invigorir gli altrui ſpiriti.

La Nobiltà rigoroſa, che chiamano in Regno *ſeparata*, qui veramente non alligna. Con le loro particolari, e comode rendite, ſi mantengon però da lungo ſpatio di tempo le Famiglie, *De Angelis*, *di Ariello Ciancarella*, *Coloruſſi*, *Gentilezzi*, *de Horatiis*, *Notar Mutii*, *Paſchalmi*, *de Marinis*, *de Placiti*, *Roſcelli*, *Seraſini*, & altri. Vi hà luogo di vantaggio un *Barone* di Feudo Nobile, della Terra di *Opi*, non più che ſei miglia diſcoſta, la qual conta cento Fuochi: paſſato per matrimonio, dalla Caſa de *Horatiis*, in *Apollonia*, hoggi *de Horatiis Notar Mutii*.

DI TARANTA.

Dicesi anche *Tarantola*, nè se ne rinvengono le cagioni presso le rive del *Saro* in *Abruzzo*. Ella è Marchesato della cospicua Casa Bolognese *Malvezzi*, della quale sortì la politica Penna di *Virgilio*, e la Musa Lirica di *Lodovico* suo successore.

DI TOCCO.

Poco lontan dalla via di *Sulmona*, e dal canto destro del *Frontone* spiega questa la dignità Ducale in Casa *Pinelli* di *Genova*. Dalla fierezza del Contagio sà vedersi molto scarsa di popolo. Il terren fuori però selve dense rassembra di Olivi, e di Mori: onde riescon di somma, e di ugual' eccellenza gli Olj, e le Sete. Quando scrisse il *Biondo*, quì presso mostravan bene le Terre angustе, di *Luco*, e di *Cantalupo*, cangiate hora in vastissime possessioni, ove però scaturisce un Fonte di Olio Petronico prezzatissimo da' Medici.

DEL VASTO DI AMMONE.

Illustra le memorie de' *Frentani*, e l'inferior parte dell'Abruzzo la nobil Terra del *Vasto di Ammone*, intitolata Città da *Valerio Probo*, frà *Termoli*, e *Lanciano*, che à gli homeri lascia la *Majella*, e in ameno promontorio signoreggia, ad un terzo di miglio, l'Adriatico, ed in esso, per trentasei, l'Isole celebri di Diomede. *Tolomeo*, *Plinio*, e *Frontino* chiamaronla *Histonio*, e *Bistonio*, altri volgarmente *Guasto*, vedendola opera de' Traci dopo le ruine di Troja, dedicata à *Giove Ammone*, con un famoso Tempio, di cui rimangon tuttavia particelle di marmi scelti, eminenti colonne, e in casa del *Dottor Giulio Cesare Ciacci*, un mosaico figurato in varie forme, e con la testa del Montone; conserva anche le reliquie, di una famosa *Naumachia* in forma ovale fuori di porta del Castello, che serve di base alle mura, lunga 255., e larga 210. piedi; negli *Aquedotti* di più miglia alti sei piedi, e larghi due, con le parole incise ne' quadrelli *Quintus Sosidius*, nome Romano, possedendo il municipio di quella Gloriosa Republica; e di *cinque cisterne*, già di-

distrutte nel chiostro di Santa Chiara delle Capuccine, le quali in altezza di trenta palmi, e larghezza più di cento per ciascuna, imitavan la Piscina maravigliosa di Baja. Hà scoverto medaglie di pietra, e di ogni metallo con l'effigie di *Cicerone*, e di *L. Giulio Burzione*, spiegate dottamente da *Fulvio Orsino*.

La sua moderna forma è ovale, in ambito di un miglio in circa, non in tutto piana, mà con dolci declivi, e larghe strade di mattoni, conforme le case, le quali tutte si oscuran dalla maestà del Palazzo del Marchese, ben ripartito di quarti, con ampia sala, e cortile, ed ogni comodità degna di Prencipe, sicome vi fù alloggiata nel 1632. da *D. Innico d' Avalos* l'*Imperadrice Maria* figliuola del *Rè Cattolico Filippo III.* edificato già dal celebre *Jacopo Caldoro* Signore di questa Terra, numerosa di mille fuochi con fameglie fecondissime, in quattordici contrade, con quattro Porte, il Castello residenza degli Officiali, che hà sostenuto fieri assedj con 60. cannoni, la maggior parte de' quali rapironsi da *Pialì* Bassà nel sacco del 1566. calcolato à trecento mila scudi in dieci hore. In quattro angoli, di argento, e rosso, colorisce l'imprese; da' Gothi, e Longobardi, ò Normanni, sostituite alle più antiche Romane.

Dalle sue due Parrochie, *Santa Maria*, e *S. Pietro*, già ricche, hor di minor rendita, si elegge con alternativa il Mastro Giurato, il quale col Consiglio de' Decurioni, ò Nobili Cittadini dirregge gl' interessi di Stato, trattando le cause l'Ufficiale, ò Vice-Marchese annuale. Per le coscienze dal 1615. soggiace all'Arcivescovo di Chieti. Annovera dentro, i chiostri, di S. Agostino, S. Domenico, de' Conventuali, e Celestini: e fuori, de' Capuccini, Riformati, e Lateranensi: invitati à trattenersi, e nodrirvi la Giovinezza con buone rendite, nel 1689. i Padri Lucchesi della Madre di Dio nel Carmine, ove ricevutti con pompa, aprirono scuole ben tosto di Grammatica, bone Lettere, e Filosofia.

Per tesoro spirituale prezza, e possiede una delle pungenti Spine, che composero la Corona, e ferirono le tempia dell' afflitto Redentor nostro: la quale con prodigio per alcune hore torna ogni anno à fiorire, cominciando da quella di festa nel Venerdì Santo, e nella Chiesa di Santa Maria.

I rigori vernali dell'*Abruzzo* vengono in questo clima indolciti, e temprati, che sembra un largo Giardino, colmo di Frutti, e di Caccie, con l'Uve sì saporite, e sì grosse, che ravvivano gli stupori della Terra di Promissione: e trapiantate, han renduto fertile di Vino esquisito la Schiavonia, provvedendo anche con l'Olio di qualità perfetta in abondanza lo Stato Venetiano. La costa del Mare, piana dal canto del mezo giorno, scogliosa da Tramontana diviene

opportuna à nobiliſſime Peſcagioni.

In ogni tempo hà il Cielo però influito ſpirito traficabile negl' Ingegni. Così, nella publica Piazza dimoſtra un'antico marmo:]

L. Valerio Pudenti L. F.
Hic cum eſſet annorum 13. Romæ certamine
Sacro Jovis Capitolini luſtro ſexto, claritate
Ingenii coronatus eſt inter Poetas latinos
Omnibus ſententiis Judicum, huic plebs
Univerſa municipium Hiſtonienſium
Statuam ære collato decrevit
Curat. Reip. Æſerninor. dato ab Imp. Optimo
Antonino Auguſto Pio.

Più à baſſo in un altro poco diſtante, ma molto oſcuro:

SOPÆ. DIDIÆ
GALLÆ SERR.
V. ANN. XXII
D. XXX. F. V.
VENUS CONSERVET.
D. M. ET SIBI.

Miglior è l'Inſcrittione sù la gran Porta della Chieſa de gli Agoſtiniani.

M. Bæbio F. Q. N. Arn. Suetrio Marcello Equo
Publico Æd. Q. IIII Vir I D. IIIIVII Quinq. II
Patrono Munic. Flamin. Divi Veſpaſiani
M. Bæbius Svetrius Marcellus, & Svetria Ruſa
Patri Optimo
Huic Decuriones Funus publicum, Statuam
Equeſtrem, Clipeum argenteum, locum Sepultura decreverunt, & Urbani Statuam pedeſtrem.

Cittadino ſuo generoſo fù *Riccio di Parma*, un de' tredici Campioni, che ſi ſegnalaron contro i Franceſi à *Quarata* nel 1503. e nella fameglia di *Parma*. De' Legiſti *Franceſco Antonio Monaco* Auditore di Lucera ſcriſſe la Giunta alla Canonica di Pietro Follerio. *Giuſeppe Antonio Canacci*, huomo erudito, ed amico di Girolamo Ruſcelli. Unì copioſa Libreria miſta, & introduſſe quì la Stampa *Virgilio Caprioli*, per publicare il ſuo Teatro *Univerſi juris*, laſciando poi *Coſtantino* ſuo figliuolo, in età verde, impreſſo il Trattato *de ſucceſſionibus ab inteſtato*, Segretario della Conſulta, e Commiſſario generale della Chieſa in tempo di Gregorio XIV. fù *Annibale Ricci*. Inſigne Teologo, e Abate Generale de' Celeſtini *D. Vincenzo Cieri* nella

la Storia Monaſtica di *D. Pietro Ricordati*, che pure accenna *D. Silveſtro di Michele* Poeta inſigne latino. Raccordaſi anche in una delle Ville del *Vaſto* ruinate da' Turchi, e chiamata appunto *Villa*, una fanciulla di cinque anni, che di lontano prediſſe la morte del Venerabile *Fr. Domenico di Firenze* nel 1461. nominato nelle Cronache, e ſepolto con altri venti ſei, la maggior parte Laici, ſotto il choro de' Reformati, eſtinti con opinione di Santità; dalle ceneri de' quali uſcì una volta odor ſoave.

Hà queſta Terra cangiato più volte i Padroni: perche nel 1260. ſi poſſedea da *Tomaſo Faſanella*, detto del *Vaſto*. Nel 1269. da *Bernardo del Balzo*. Nel 1345. da *Maria*, ſorella di Giovanna I. moglie di Carlo di Durazzo. Divenne propria della Corona in tempo di *Carlo III.* ſino al 1423. che dalla *Reina Giovanna II.* ne fù inveſtito l'accennato ſuo Capitano *Jacopo Caldora* Barone del *Caſtel del Giudice*, il cui figliuolo *Antonio* di fede vacillante, ne venne ſpogliato nel 1442., e devoluta la Terra alla Regal Camera di *Alfonſo*, due anni dopò donoſſi ad *Innico di Guevara* fratello uterino d' *Innico d'Avalos*, i quali amendue' haveano accompagnato di Spagna il medeſimo Rè. Mà, variando partito, n'entrò in poſſeſſo il *Rè Ferrante*, dopò *Antonio Caldora*; e con titolo di *Marcheſe*, *Pietro di Guevara Gran Siniſcalco* nel 1485. il quale ſpogliatone, ſcorſo qualche anno, dal *Rè Federigo d' Aragona* nel 1497. ſi conferì, per merito de' relevanti ſervigj, ad *Innico* Terzogenito del primo *Innico d' Avalos* fratello di *Alfonſo I.* Marcheſe di Peſcara, e di *Rodrigo*, *Conte di Monte Odoriſio*. A queſti ſucceſſe il figliuolo *Alfonſo*, quel famoſo Guerriero, che accrebbe le Gloria di *Carlo V.* Imperadore, ed unì i Marcheſati del *Vaſto*, e *Peſcara*, fin hoggi poſſeduti, con hereditario ſplendore, e con la preminenza di Grandi di Spagna, da queſt'antica, e molto chiara Fameglia.

Vivono frà le Nobili Caſe del *Vaſto* gli *Attanzio*, *i Barſani* Baroni di Tufilli, *i Benedetti*, *i Caprioli*, *Cardone*, *Ciacci*, *Criſci*, *Eſcudieri*, *Figlioni*, *Fraſconi*, *Genova* Baroni *di Salle*, *Griggi*, *Invitti*, *Mutii* Baroni di Digliola, *Piccinini*, *Ricci*, *Roſſi*, *Rubei*; *Spataro*, *e Viti*: ſendo eſtinti i *Canacci*, *Coccioni*, *Delirio*, *Magnacervi*, *Peppi*, *de Sanctis*, *e Tozzi*.

NUMERAZIONE.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate.

NUMERATIONE.	
Vecchia.	*Nuova.*
145	Alfidena 105
34	Altino 28
†200	Anversa 136
30	Arii 21
50	Abbateggio 58
628	Atessa 464
140	Archi 58
†843	Agnone 613
40	Arielli 48
150	Belmonte 101
† 70	Bomba 61
114	Bugnara 147
†454	Bucchianico 331
107	Bolignano 94
52	Civitella Alfidena 37
59	Castro di Valve 70
87	Casal Bordino 139
300	Castel di Sangro 148
200	Campo di Giove 153
230	Casoli 150
1978	Civita di Chieti 1745
140	Castelnuovo 143
120	Colle di Macine 39
80	Civita Luparella 50
111	Caronchio 39
175	Crecchio 140
† 80	Civita Borrella 91
70	Canosa 91
170	Casal' incontrado 154
52	Civitella di Messer Raimondo 34
80	Casa languida 61
40	Colle di Mezzo 28
†140	Celenza 144
51	Carreto 11
82	Canzano 70
332	Castiglione 406
†870	Caramanico 595
13	Castel Cippagatti 60
20	Dogliola 15
50	Fall'ascoso 32
49	Fallo 45
89	Frisa grandinaria 64
68	Filetto 58
71	Frisa di Lanciano 74
57	Fuorli 66
98	Fara filiorum Petri 73
40	Furci 33
†120	Fossa ceca 93
90	Frattura 56
161	Fara S. Martini 94
62	Fraino 88
189	Francavilla 238
14	Feudo del Pilo detto Giuliopoli 25
5	Feudo delli castellani detto Villa Castellana 9
† 70	Gambarale 50
42	Giulme 36
469	Guardia grele 220
130	Gesso Monte Odorisio 75
284	Gesso prope Palena 277
163	Giugliano 81
171	Introdaqua 319
245	Lama 103
25	Lisia 30
50	Lentella 33
170	Letto prope Palena 83
155	Letto Manupello 125
1400	Lanciano 1073
7	Mõte la piana 63
17	Malanotte 9
88	Mosegliaro 36
130	Montenigro 54
78	Mõte odorisio 76
50	Miglianica 124
80	Monte ferrãte 45
250	Manupello 321
†850	Ortona à Mare 547
95	Opi 77
200	Ortone di Marci 206
†144	Palmoli 162
284	Palena 142
141	Pesco Asserolì 184
200	Pratola 226
151	Pa-

Digitized by Google

A. S.ta Saluatore. B. Borghi. C. S.ta Rocco. D. Madonna del Piano. F. S.ta Barbato. F. S.ta Antuono. G. Fontana. H. Retiro de Sig.ri de Rossi. I. Casino e ritiro de Sig.ri Sabelli.

Par. III. F. 37

Vecchia.	Nuova.
151 Palumbaro	121
70 Penna Pedimonte	59
†427 Pesco Costanzo	325
60 Paglietra	82
102 Pollutro	97
127 Petranzieri	82
154 Pentima	
†402 Pacentro	421
349 Pettorano	441
†341 Popoli	296
170 Petruro	103
155 Prezza	124
90 Petrabondãte	82
100 Pizzo ferrato	65
15 Petra ferrazzana	22
48 Penna d' huomo	27
1 Pescara	1
50 Quadri	22
161 Rocca del Raso	124
54 Rocca cinque miglia	24
†238 Rajano	128
131 Rapino	186
†137 Rojo	83
†172 Rosiello	151
297 Rocca Valle oscura	129
45 Rocca scalegna	57
150 Rocca Monte piano	146
143 Rocca Morice	139
131 Rocca S. Giovanni	115
205 Ripa Theatina	257
46 Rocca Caramanico	62
210 Revisondoli	159
120 Rocca Spinalveti	107
105 Rocca Casale	116
1193 Sulmona	751
115 S. Martino	71
128 Serra Monacesca	106
181 Salle	120
90 Scierni	105
398 Scanno	510
270 S.Valentino	243
104 S. Vito	92
50 S.Gio: Luppioni	61
†208 S.Buono	204
120 Schiavi	75
†150 Tarantu	65
130 Tornareccio	99
100 Tuffillo	105
60 Tollo	67
163 Torricella	201
320 Tocco	179
80 Torino	85
90 Torre bruna	93
53 Turri	68
70 Villa Varrea	54
60 Vatro	84
343 Varrea	105
78 Villa lago	89
†861 Vasto Ammone	973
100 Vittorito	79
105 Villa S.Maria	95
204 Urfogna	206
194 Villamarina	194
73 Villa Cupello	58
33 Villa S. Calvi	36
33 Villa Casa Candidella	54
16 Villa Alfonsina	32
14 Villa summovicoli	6
15 Villa Torre vecchia	18
16 Villa Torre gentile	33
33 Villa forca bovalina	115
8 Villa fontechiara	3
26 Villa fonte del Trocchio	11
19 Villa S. Silvestro	24
19 Villa Mazzagrugno	27
15 Villa scorciosa	24
41 Villa petra costãtina	40
13 Villa Santa Maria à Mare	21
19 Villa stanazza	17
5 Villa S. Apollinare	12
40 Villa Treglia	18
22 Villa Arielli	22
3 Villa nova	41
1 Villa Valignano	36
3 Villa S. Cecilia	4
4 Villa Valle mari	25
11 Villa S. Lagni	18
Feudo di Valerio Valignano in Villa Valignano	11
Ripa Corbaria in Territorio di Casal'Incontrada	8

In

In tutto.

Sõma della N. Vecchia.	*Sõma della N. Nuova.*
27494	23256

Terre date per disabitate in questa Provincia da Numeratori nell' ultima Numeratione, e sono le sottoscritte.

4	Basilice
96	Fredarola
4	Villa Lazzaro
1	Villa d'Ugno
5	Villa Petruro
5	Villa Cotolessa
33	Villa Canapara
11	Villa S.Rustici
11	Villa Viana
14	Villa Policorno
48	Villa Ranea
11	Villa Vasti Meroli
3	Villa Santo Spirito

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che sono in questa Provincia.

Civita di Chieti
Lanciano

Impositioni, che paga ciascun fuoco di questa Provincia alla Regia Corte.

Paga l' istesso, che la Provincia di Terra di Bari, variando solamente dal pagamento del Baricello, per lo quale paga à mese grana due, e cavalli cinque, & un quarto di cavallo.

Torri, che guardano questa Provincia di Mare.

1 Torre Moro in Territorio d'Ortona.
2 Torre Cavalluccia in Territorio della Rocca.
3 Torre Fiumeforo in Territorio di Francavilla.
4 Torre di mucchia in Territorio d' Ortona à Mare.
5 Torre d'Asmella in Territorio di Pollutro.
6 Torre di Sangro in territorio di Torino.
7 Torre di Penna in Territorio Vallo.

Fine della Provincia d'Abruzzo Citra.

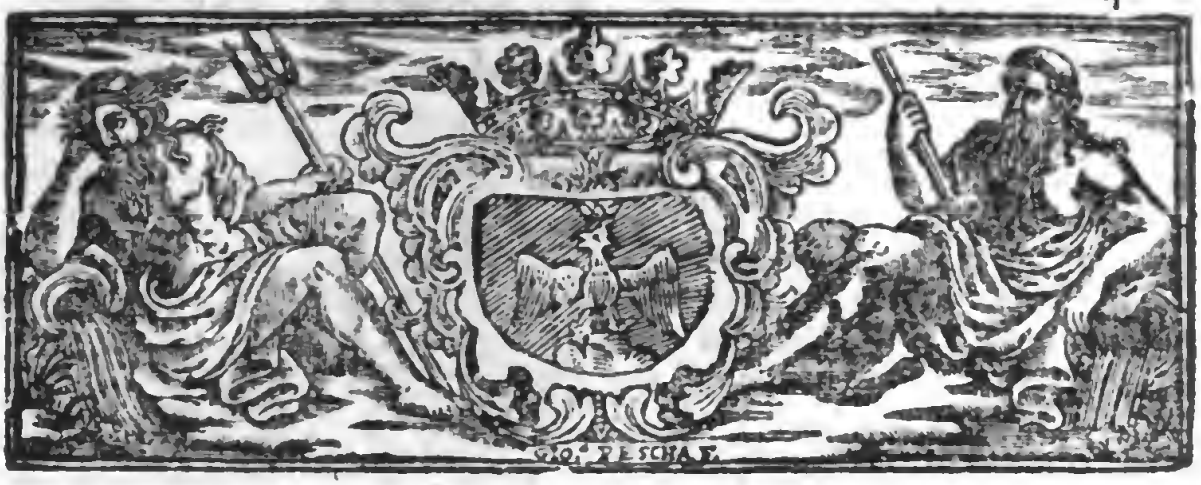
Digitized by Google

MARCA D'ANCONA
Ascoli
S Cilio
Villafranca
S Vito
Vignatico
Storiazano
Poggio
Fermanolo
Piana
Acquasanta
Bugegna
Montuore
Amatrice
Senarica
Triglio
Norcia
Poio
Castiglione
Varano
Pescogastrato
la Posta
Cittareale
Paterno
Interdoco
Cagnano
Ponzano
Borgabetto
Roccia
Petrella
Tuscelli
Praga
Pagliaro
Lago
Occidente
VALERIA
40
30
20

PROTESTA.

NOn ſi è preteſo nel continente di queſto Libro, dove ſi tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habb...no intereſſe nelle deſcrizzioni di eſſe, onde ſolo ſi è inteſo deſcriverci quelle, che devono deſcriverſi, non preſumendo deſcriverci quelle, che frà eſſe non devono reſtar regiſtrate; e così ſi proteſta per tutti i fatti, e detti, che in queſto Libro ſi contengono; ſapendo che ci ſono pur troppo delle Famiglie quì non deſcritte, de' quali non eſſendone pervenuta la notizia, non ſe n'è fatta menzione, e che pure gli ſteſſi Nobili non hanno fatta iſtanza d' eſſervi deſcritti; rimettendoſi l' Autore alla Verità, non volendo, che queſto Libro autentichi, ſe non ciò, che ſia veramente tale, che meriti l' immortalità della Stampa: Addio.

Digitized by Google



DELLA VESTINA

O

PARTE ALTA DELL' ABRUZZO

Decima Provincia del Regno.

DONE qui la noſtra Penna l' *Alta Provincia dell'Abruzzo*, conſiderata in queſt' ordine, con l' Intelletto, e col Paſſo. Diviſala dalla *Baſſa*, ne ſè diſegnare giuſtamente i confini il Rè *Alfonſo I.* in modo che, nell' Orizonte del Verno laſcia ella il fluſſo del Fiume *Aterno*, ò *Peſcara* fino al picciolo Caſtel Vecchio: E piega all' Equinottiale con un ſuo rivo ſceſo dall'Apennino, e con queſto medeſimo ſino alle foci del *Saro*, ò *Sangro*, frà le quali è il *Garigliano* tocca alquanto la *Campania felice* verſo l' Euronoto: di dove, ſteſa una linea per la *Valle di Roveto* al Vico *Valerio* (che già contribuiva il nome à queſta Provincia) nella Sabina di là dal fiume, che ſi miſchia col Turano, per un' altra linea dall' eſtivo Occidente al Fiume *Tronto* ſi diſtingue dall' Umbria; e in fine al Circio dalla

parte del Piceno, cede allo Stato della Chieſa, diviſo col Fiume accennato, con Caſtellana, e co' Monti. Bagnata vien pure nell' Orto Solſtitiale dal Mare Adriatico, dalla *Peſcara*, e dal *Tronto* ſteſſi. I ſuoi vaſti confini dunque abbracciano qualche coſa dell' antico *Piceno*, e in eſſo, i campi *Adriano*, e *Precutino*, una portione de' *Sabineſi*, e gli *Equicoli*, la maggior parte de' *Marſi*, e tutto quel de' *Veſtini*.

Penetrandoſi nel *Piceno*, hoggi *Marca d'Ancona* dal lido, ſi riflette, che i *Piceni*, *Picenti*, ò *Picentini*, giuſta la lettion, di *Livio*, *Mela*, *Appiano*, e *Strabone*, al dir di queſto nel quinto, quì paſſaron dalla *Sabina*, condotti dall' Uccello Pico, ò da Pico figliuol di Saturno, ſecondo *Silio*, & altri, fiſſando la prima al Fiume, e Caſtello di *Peſcara*. E de' termini accreſciuti ad ottocento Stadi, lo diviſa parimente *Strabone*, lo dichiara *Tolomeo*, a' quali aggiugne l' accorto *Cluverio*, che il Fiume *Helvino* dentro di quegli ſi dica hoggi *Salinello*.

Frà queſto, e il *Vomano* radicaronſi i *Pretuzi*, paſſando anche più oltre. Natione derivata da' *Siculi*, e da *Liburni* all' opinione di molti, con qualche diſcrepanza però di *Plinio*: chiamati anche *Pretezi*, *Preguzi*, e *Preguziani*: e da' più moderni Precuzini, col noto Diſtico del *Calentio*.

Præcutinorum Collegia dicitis omnes
Præcuthanorum marmore ſcripta lego.

Con varj nomi, non però tanto diſſimili, vengon deſcritti, e rammentati da *Plinio*, *Livio*, *Stefano*, e *Silio*. I ſuoi Vini furono aſſai lodati da *Dioſcoride* al 10. del 5., ove dichiara bene il *Mattiolo*. E alcune lor Terre diſtinſe *Tolomeo*.

Confinanti à queſti furon già i *Veſtini*, i quali particolarmente ſecondaron di Popolo, e accrebber di pregio la Provincia, che deſcriviamo. Eran eglino ſituati dall' Occidente della ſtate frà Matrino, e l' Orizonte brumale, dall' *Aterno* fino al *Monte*, che ſi dice *Corno*, il cui giogo, nell' Occaſo del Verno rendea comune i limiti loro co' *Pretuziani*, e *Piceni*. Alcuni leggiermente gli fan diſcender dalla Dea *Veſta*, e lei da gli Aborigini. Così *Pier Leone Caſella*, e *Mevio Panza*. Altri con *Strabone*, da *Sanniti*, ò *Sabini*. Riflettendo alla fierezza de' coſtumi *Svida* chiamogli *Beſtini*, huomini più toſto forti, e patienti: onde *Silio alli* 8.

Haud illo levior veſtina juventus
Agmina duxit Venatu dura Ferarum,

E *Plinio* nella quarta Regione *Gentium, vel fortiſſimarum exigui, ac fortiſſimi, & qui ſuam fortitudinem ſæpe demonſtraverint, una ſcilicet cum finitimis*. Ne dà il ſaggio pienamente *Livio* all' 8. conchiudendo nel 10. *Romæ cum Veſtinis petentibus amicitiam ictum eſt fœdus.*

dus. Unendosi con esso loro nella seconda guerra Cartaginese, in quella di Macedonia, e nel tumulto de' Galli. Il medesimo al 44., e *Polibio* al 2. Si staccarono quinci ne' conflitti d' Italia, soggiogati da Pompeo. Dopò *Floro* lo riferisce *Appiano* al 1. ed *Orosio* al 18. del 5. Mà *Giulio Vestino* Sophista celebre vien commendato da *Svida*: ed altri alla rinfusa da *Plinio*, e *Martiale*, *Vestino de Grege*. Delle Acque medicate, che frà questi sorgeano si fà mention da *Vitruvio* 8. 3. e dell' Herbe salubri *Dioscoride* 1. 9. Mà in tempo del Gran Constantino, tutto il paese de' *Vestini* con quello degli *Hadriani*, e *Pretuzi* incorporossi al *Piceno*, dal Fiume *Aterno* al *Tronto*, e più avanti, soggiacendo al Console suburbicario di questo, in sentenza de due graviſſimi Autori, *Sigonio*, e *Pancirolo*: & allor fù, che si cominciò à chiamar *Abruzzo* à parer dell' *Alciato*. Sembra, che tal nome si manteneſſe fino al Reame de' Longobardi, nel quale il *Piceno* intiero col titolo di *Marca di Ancona*, e di *Fermo* venne signoreggiato da due Marcheſi: rimanendo questa parte Abruzzese nel *Ducato Spoletino*, diviso per la riviera di *Pescara* da quello di *Benevento*.

Gionti à *Vestini* quì erano anche i *Marsi*, Popoli famosiſſimi, il celebre Castello chiamato *Archippe*, sopra di *Marsi*, condottier de' Lidi, venne ingojato dal vasto *Lago Fucino*, hor di *Celano* in fede di *Plinio* 3. 12., e *Solino* 5., quantunque *Vergilio al* 7. nomini *Archippo* Rè de' Marsi. *Gellio* 6. 15. gli deriva dal figliuolo di Circe: onde forsi provenne la lor possanza contro il morso velenoso delle Serpi quì secondiſſime, della quale parimente *Solino* 7. *S. Isidoro nell' Etim.* 9. 3. *Servio all' 8. di Virg.* che gli chiama anche *Marrubii* dal Rè di tal nome, uniti da Cicerone *Orat. in Vatin.* co' Sabini, e detti Fortiſſimi. De' gesti de' quali à pieno *T. Livio* 9. e 10. *Polibio*, *Diodoro* 37. *Cesare* 1. e più freſcamente il *Cluverio* nell' *Italia*, e il *Febonio* nella Storia particolare. Divennero poi *Valerii* co' Vestini montani, e Peligni nell'Imperio anche di Costantino, governati dal Preside sottoposto al Vicario di Roma. Vi si accoppiarono gli *Equi*, ò gli *Equicoli*, de' quali raccorda al *lib.* 14. *Diodoro* accennato *Volas oppuguari ab Æquis, qui nunc Æquicoli vocantur*, populi annidati frà Castelli *Citerno*, e *Carseole*, e appresso introdotti nel Latio, de' quali si possono veder *Dionigi al* 2. *Livio* 1. e 10. *Tolomeo*, *Plinio*, *Appiano*, & altri. Così *Virgil. al* 7.

Horrida præcipuè cui Gens, assuetaque multo
Venatu Nemorum duris Æquicola glebis,
Armati terram exercent: semperque recentes
Convectare juvat prædas, ac vivere rapto.

Ed è notabile ciò che ne avvertisce *Vitruvio* 8. 3. *Æquiculis in Italia, & in Alpibus Natione Medullorum est genus Aquæ, quam qui*

bibunt afficiuntur turgidis gutturibus. E ſi ſcorge appunto preſſo la Terra di *Tagliacozzo* del Signor Conteſtabile Colonna l' Acqua di alcune Fontane far gonfiar le Gole. Quì vicino havea nome l' accennato *Carſeole*.

Poſſedeano ancor queſta parte alquanto, e forſi molto i *Sabini* frà *Rieti*, e l' *Aquila* i termini degli *Equicoli*, e de' *Marſi*, diſgionti pe'l Monte Corno, da' *Veſtini*, e da' Piceni verſo il Sole eſtivo, col Vomano, e'l Tronto ſino a' gioghi dell' Apennino; e da gli Umbri alle volta dell' Occidente ſolſtitiale, e del Settentrione. Dopò il Latio gli ſitua, *Plinio* così: *A Latere Picenum, à tergo Umbria, Apennini jugis Sabinos utrinque vallantibus*. Di queſti l' *Halicarnaſs.* reca tali parole di Catone: *Primam Sabinorum ſedem tradidit Porcius Cato fuiſſe vicum quendam nomine Teſtuna, haud procul Amiterna Urbe ſitum*. Ne ſcrive abondantemente egli ſteſſo, ſpiegando il dominio, e'l valore. *Servio all' 8. Plutarch. in Numa. Silio all' 8. Livio*, e *Floro al 1.*, e con maggior oſſervatione di chi che ſia il ſudetto *Cluverio*. Nativi di un tal *Sabo* Lacedemone, furon progenie glorioſa, di Tatio, e Pompilio Rè di Roma, ove col mezo di queſti, introduſſero il culto de' falſi Numi, ò la Religion de' Gentili. Regnando *Auguſto*, e *Tiberio*, ſcrive *Strabone*, che *Sabini paucas habebant Urbes, eaſque continentibus bellis attritas, Amiternum, & Reate, cui proprinquus eſt Vicus Interocrea*. E poco doppo proſiegue: *Omnis Sabinorum ager eximiè ferax eſt Olearum, & Vitium, multumque fert Glandis, ac Pecori producendo opportunus eſt*. Non però l'*Olio* in queſta noſtra parte fredda, e montuoſa della *Sabina*, mà il reſto in copia, ſpecialmente le Pecore, fruttando l' Olio in quel de' *Veſtrini* non lungi dal mare: e così l' Orgio ne' luoghi aggiacenti. Il terreno dell' *Aquila* produce Croco, e Mandorle. Vicino al Monte Silvano ſtilla Manna il Cielo, non diſuguale alla Calabreſe. Le ſelve proſſime a' *Rieti* ſomminiſtran Pece, e Reſina. Le Acque freſche, e ſalubri ſon rammentate da *Vitruvio* 8. 3. *Pinna, Veſtina, Cutiliiſque, quæ potionibus depurgat, per aluumque tranſeundo, etiam ſcrumarum minuit tumores*. Hoggi forſi le medeſime Acque nel Territorio di *Città di Penne* con quelle, che ſi oſſervano prodigioſamente ſgorgare dalle radici di un Fago circa l' ingreſſo del Sole in Toro, e al paſſar nel Cancro veggon mancarſi, ò ſicome oſſervan quei Paeſani, dalla notte precedente, alla feſta di S. Giorgio Martire fino all' ottava di S. Gio: Battiſta: con le quali curanſi gli ſcabbioſi. Di più, vicino all' *Adriano* ſtilla un Fonte, le cui Acque ſcaldate, e per lo terzo diminuite, ſi mutano in ſale: mà è fama, ch' ei ſi ſeccaſſe per un' impoſitione di Datio, il qual tolto, di nuovo ſorgeſſe. Le Pietre, ſcavate in *Amiterno*, lodanſi da *Vitruvio*:

e uni-

e universalmente questa *Parte superior* dell' *Abruzzo* è ferace, di Grano, Vino, e di qualsisia Frutto, ò Semenza.

L' irrigano in spetie i Fiumi, *Tronto*, *Vomano*, *Pescara*, e *Velino*. E bagnata da' Laghi celebri, *Fucino* già nominato, e *Cuteglia*, ove appunto misurasi da tal'uni, con *Varrone l' Ombilico d' Italia*. Nelle antiche memorie divien raccordevole il prodigioso *Emissario*, ò Aquedotto di *Claudio Cesare*, che aprendo, con fini audaci, e magnanimi le viscere più dure de' colli, in lunghissimo tratto, stancò l' Arte, e superò la Natura, al rapporto di *Tacito*, *Plinio*, e *Strabone*, e meglio di *Mutio Feboni* citato nella *Storia de' Marsi* 2. 8. 9. 10. Frà Monti erge il capo altissimo il *Corno* descritto, che il *Cluverio* giudica fosse l' antico di *Crina*. Ella in somma è Provincia veduta dal Cielo con aspetto clementissimo d' aria, con gl'influssi vivaci per la Guerra, e per altre speciose applicationi a' suoi nationali, assai numerosi. Ed à questo fine spiegata si vede per simbolo un *Aquila*, con le ali aperte, e'l petto colmo di piume, che si sollieva, e posa alquanto sovra di un monte: dando forsi ad intendere, e il colle accennato, superiore à gli altri, e il centro Italiano, che pur con l' *Aquila* esposero i Delfi al rapporto di *Pier Valeriano*. Se non volessimo dire alluder questa Reina de' Volatili alla Città del suo nome, che vi hà l' honore della Metropoli, con l'assistenza de' Ministri del Rè, ò ad *Adriano* Cesare nato in *Atri*, una delle Città quì compresse, ò à *Vespasiano* originario Imperadore di questa portion de' Sabini: dinotando il freddo lungo, ed intenso, col candor delle piume.

A' *Vescovadi* sono scritte le Città, dell' *Aquila*, *Atri*, *Campli*, *Città Ducale*, *Città di Penne*, che si unisce al Pastorale d' *Atri*, *Pescina*, e *Teramo*; più di trecento venticinque inchiude frà Terre, e Castelli, trattenendo armata di Presidio Spagnuolo, e di provigioni la *Cittadella del Tronto*. Di nuovo in *Teramo* si è aperto, con Ministri replicati di Sua Maestà un Tribunale opportunissimo per la Giustizia, che già s' impediva dall' audacia de' Ladri, e Banditi, mà hora con quiete, e con zelo communemente si esercita.

DEL-

DELL'AQUILA.

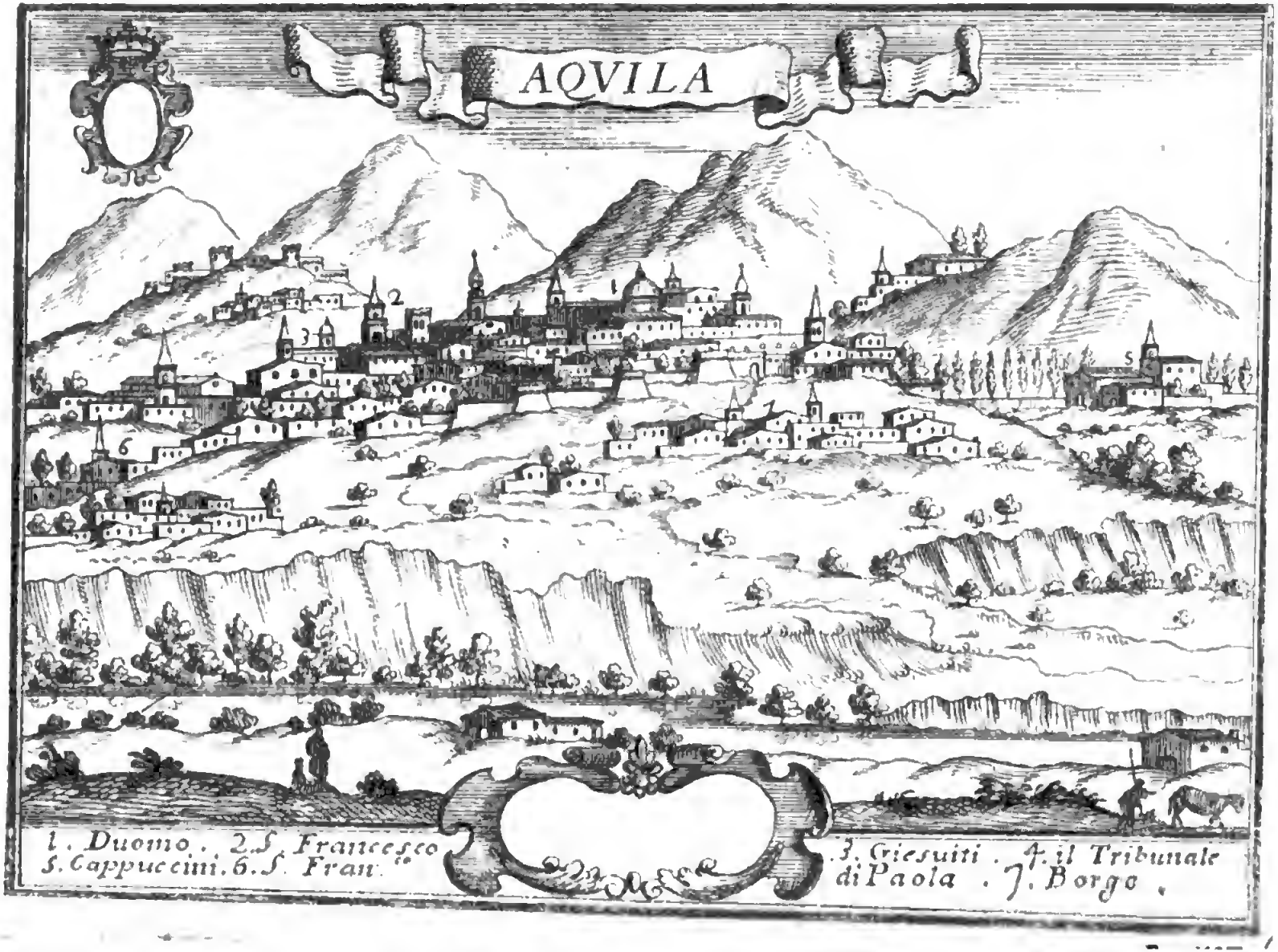
Ncor con le Ale tenere, e giovanili, e non tarpate da gli altrui livori, ò dal tempo, ſpiega queſta ſovra- molte, auguſti i ſuoi Voli. Non le offuſca però punto la Gloria la Novità, diramandoſi ella da cinque Città riguardevoli de' *Sanniti*, ſcompaginate da gli anni, e dall'humano furore, maſſimamente *Furcona*, e *Amiterno* Metropoli di lunga, ed eterna ripu- tatione nell' Hiſtorie. Anzi, ſe le accreſce molto di ſplendore per la vaghezza del ſito, nel proſcenio di varie *Terre*, e *Caſtelli* frà gli ombroſi paſſeggi irrigati dal criſtallo delle Acque per la magnificenza interna de gli edifici, e per la moderna Fama de' Cittadini. Vogliono alcuni, che il nome ſi trovaſſe già coſtituito in qualche parte à lei proſſima dell' *Abruzzo*; e che, per cenno di *Federigo II.* Imperadore, ſi miglioraſſe con queſta nobiliſſima fabrica, privilegiata con gli auſpicii ch'egli ſteſ- ſo ſpiegò in un Pergameno che comincia, *Regnantibus nobis feliciter, & Triumphantibus Victoriis*. Nel qual propoſito poſſon vederſi più à lungo i ſenſi, del *Caraſa*, del *Pontano*, e di *Salvador Maſſonio* nel *Dialogo dell'Origin di lei*: che che ſi ſogni di un tal *Aquilo* Duce- de' Longobardi, che per timore unì gli *Amiterneſi*, gli *Abienſi*, e i *Duronii*, il buon *Manzella*, non appoggiando Noi la credenza alle- coſe vecchie, che con l'autorità de' Padri, e Maeſtri.

Fù aggrandita, e adornata da *Federigo II.*, e dopo la maligna- diſtruttion di *Manfredi*, con l'aſſenſo benefico del *Rè Carlo I.*, e l'a- morevol opera de' medeſimi Cittadini, tornò à vivere più maeſtoſa, e più vaga. In poſto elevato, mà di freddo, e giovevol clima ſpie- ga ella co' validi munimenti la ſua grandezza, in vie larghe, e op- portune, colme di *Fontane* ancor di raro artificio compoſte di caſe- aggiuſtate, di Palazzi ſimetrici con novantanove Piazze, fonti, Chie- ſe, e Torri: con l'*Horivolo* artificioſo, e *Conventi* di ogni più rego- lato rito, e coſtume diciotto di huomini, e undeci di femine, Po- polo, Nobiltà, e Tribunali prudentemente diſpoſti, fruttifiche, e Gra- ſcioſe *Piazze*, anche di robba traportata, e più ſcarſa; non vi man- cando alloggiamenti, e fronte amichevole pe' Foraſtieri. Baſta dire- che ſodisfaccia il ſuo aſpetto, ò il ſuo guſto all'acuta cenſura de' *Ro- mani* moderni, difficili à contentarſi fuor de' lor compiuti termini: i quali approvan anche, la fede, e le Carte de' Negotianti. Vi ac- corſe Papa *Nicolò II.* dal Luterano, il quale, confidando le oppreſ- ſioni ſofferte da' Sudditi, con *Roberto Guiſcardo Normanno*, mentre

ſi

AQVILA
A. Vescouato. B. Castello. C. il Carmine. D. S. Bernardino Zoccol.° E. C.° del Crocifisso. F. S.ta Agnesa Mon.° G. Pal.° del Magistrato. H. il Giesu e Colleg.
I. S. Domenico. K. S.ta Maria Riuerra Coll.° L. S. Maria del Ref.° M. S. Vito Ospitale. N. S.ta Croce. O. S. Giouanni. P. S.ta Mar.ª del Borgo. Q. F.ma Aurno.
P.ta Barrea

Par. III. F. 46.


AQVILA
1. Duomo. 2. S. Francesco
3. Giesuiti. 4. il Tribunale
5. Cappuccini. 6. S. Fran.co
di Paola. 7. Borgo.

Digitized by Google

ſi ſottomiſe alla Chieſa, lo promoſſe al *Ducato di Calabria, e di Puglia*. In forma ſolenne, col concorſo di ducento mila ſtranieri, vi fù adornato del Pontificio Diadema *S. Celeſtino*. Conta ella ne' ſuoi Annali, Capi di Eſerciti, e Padri del Senato Apoſtolico, Generali di Santa Chieſa, Miniſtri Regali: di Toga, e di Sago, Dottori che hanno ſcritto, e inſegnato, & altri ſoggetti di non volgar merito, i quali poſſon narrarſi con la *Storia del Mondo* di *Ceſare Campana*, e gli *Annali* appunto *Aquilani*, di *Bernardino Cirillo*.

Toccando, col dovuto, & humil riſpetto, le coſe Sagre nel belliſſimo *Veſcovado* col nome de' *Santi Maſſimo, e Giorgio*, che raccorda Prelati dal 1257., hoggi però dipendenti dal ſolo Pontefice, e di Congrua aſſai ſmunta, ſi adora il Corpo del mentovato *S. Maſſimo Levita, e M.*, con quel di *S. Giorgio M.*, & altre Reliquie nel ſontuoſo, e Regal Tempio di *Collemagio* de' *Celeſtini*, e l'*Indice del Battiſta*, una *Spina del Signore*, il *Corpo di S. Celeſtino*, e de' *BB. Bonanno, e Baſſando* Monaci. L'Abbate è Ordinario di trè Terre, con titol' in una di *Barone*, e di quattro Monaſteri di Monache. Al ventinoveſimo di Agoſto, concorrono tal volta trentamila Divoti foraſtieri alla pieniſſima Indulgenza in *S. Franceſco*, il corpo intiero di *S. Bernardino da Siena*, chiuſo in una caſsa prezzata trentamila ſcudi, con chiavi, e dovitioſa cappella: in *S. Biagio*, parte del corpo di *S. Raineri* Veſc. con quello di *S. Vittorino Veſc., e M.*: in S. Marco *S. Tuitio Confeſſ.*; Il *B. Antonio* Agoſtiniano frà queſti: la *B. Antonia da Firenze* dell' Euchariſtia, con la *B. Paola da Foligno*, la *B. Giovanna* di queſta Città, e la *B. Gabriella Piezzoli*, tutte Franceſcane, con altre Inſigni Reliquie altrove. Di ventiſei *Parochie*, ſedici ſon *Collegiate*, con la Dignità in ciaſcuna dell' Abbate, ò Priore. Vi ſi trattien *Seminario* pe' Giovanetti, *Conſervatorio* per le Fanciulle, Caſa per le femine uſcite dal mal'affare: *Spedale* triplicato, *Monte di Pietà*, ed altri luoghi di Chriſtiani eſercizi.

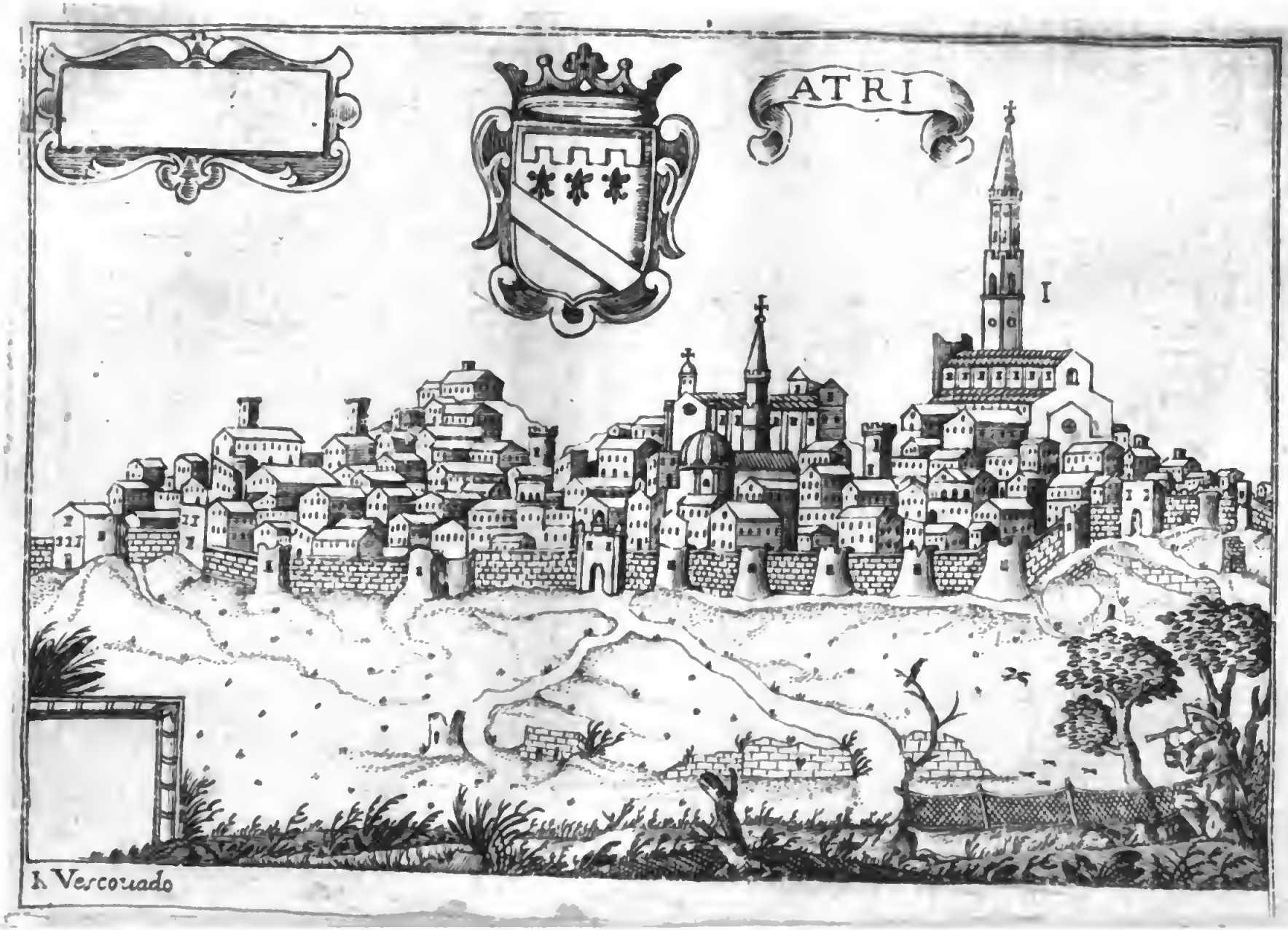
In queſta Regal Città le funtioni Magiſtrali procedono con molto decoro, e con queſto ſi ſoſtengon'anche privatamente i numeroſi Patrizi, cioè à dire, gli *Angiſili del Cardinale, gli Alfieri, gli Angelini, gli Antonelli, i Baroncelli, Branconi, Benedetti, Cappa, Carli, Caprucci, Carriglioni, Caſelli, Ciampella, Ciucci, Colantoni, Criſpi, Duronii*, & altri. *Emiliani, Fabioni, Franchi Gentili, Lucentini* de' Piccolomini, *Legiſtis, Lepidi, Lepidi, Maneri, Mariani, Mattei, Mattencci, Manſonii, Micheletti, Nardi, Olivi, Paſcali, de' Piccolomini, Porcinari, Pica, Perelli, Quintii, Ruſtici, Raſis; Ritii, Riveri, de Simeonibus, Sibini, Salvati, Trentacinque, Turcanii, Vetuſti, Zeccherii*, e forſi altri. Potendo anche accennarſi i *Baroni* di Feudo, e titolo, fino à cento.

DI ATRI.

NOn più dentro il *Piceno*, giuſta le antiche miſure Geografiche di *Tolomeo*, *Plinio*, e *Strabone*, mà nel paeſe riſtretto dalla Peſcara, e dal Tronto, nella parte del Reame, che ſi appella *Abruzzo Superiore*, vien conſiderata queſta nobil Città, creduta da alcuni padria di *Adriano Ceſare*. Ella è hoggi ſituata nell' ultima portion de' trè colli, che già occupava, ſovra gradi 42. di polo, diſcoſta cinque miglia dal Mare, altretanto dal fiume *Vomano*, uno dal *Piomba*, e quindeci da' Monti, della quale *Silio*:

——— *Atque humectata Vomano*
Adria.

Gode terreno ricco di biade, e di ciò che ricerca l'humano ſoſtegno, bagnato da acque eſquiſite, con fonti ancor di vaga veduta, in ſito eminente, ventilato, e ſalubre, hoggi però minore de' tempi di *Plinio*; che ne celebra il Vino. Si ſtima da *Silio* opera de' *Sabini* coſtruttori col Rè *Pico* de' luoghi della vecchia Provincia. Del medeſimo il genero *Quio Rè di Atri* fortì per ſeconda Conſorte *Nocera*, che ucciſo *Fermo* ſuo figliaſtro, ed amante, ricovroſſi, e terminò i giorni nella Città di queſto nome, in fede di *Gio: Pier de Roſſi* ſuo Storico, e di altri. *Strabone* però la ſtima edificio de' Sabini, e *Stefano Bizantino*, del Greco *Diomede*, ſpinto ne' lidi vicini dalle tempeſte, che con un' aſtro di quà comparſo, preſe migliore auſpicio. Memoria ſi hà ella per certo de' Greci, diſtrutta, e riparata trè volte prima, che veniſſe Roma alla luce: e ſi raccoglie da quello ne ſcrivono, *Giuſtino*, *Oroſio*, e *Carlo Sigonio*. Prezzoſſi per forte, e generoſa da' Romani, i quali vi ſpediron Colonie nel 463. de' lor Natali. Non ardì punto di eſpugnarla *Annibale*, devaſtando alquanto il ſuo territorio dopò il fatto memorabil di Canne. Veggaſi ciò che rapportan *Livio* al 22., e 27., e *P. Vittore ne' Frammenti*, il quale ſente da eſſe derivar il nome l' *Adriatico*, che noi crediamo fuor di dubbio chiamarſi dall'antica Città di *Adria* Venetiana. Da *Saraceni* fù ſconvolta con altre del *Piceno* nell' anno 854. e ridotta quaſi in nulla da' medeſimi nel 1292. creſciuti à 180. mila Combattenti col Duce loro *Mirocco*. Miſuravaſene allora l' ambito à miglia trè, cinto di mura, che hoggi è della metà, per benefico ritoro di *Federico II. Imperatore*, affermandolo il *Cieco da Forlì* nel *Compendio dell' Hiſt. Abruzzeſe*. Anzi che, quelle Reliquie, migliorate poi' con altre



Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Digitized by Google

altre fabriche, riconoscon la intercessione di *Santa Reparata V. e M.* antica di lei Padrona, veduta in aria far sommerger quei Barbari nell'acque della *Pescara*, e del *Vomano*: della qual grata ricordanza si festeggia ogni anno con solennittà, durevole per quattro secoli.

Con titolo di *Ducato* la signoreggia hora l' *Eccellentiss. D. Gio: Girolamo secondo Acquaviva*, numerato in ordine il *decimoquinto*, e primario frà Baroni del Regno, che l' adorna con un superbo Palazzo, complito con celebre Galleria di scelte Pitture, e i Busti di marmo di tutti i Duchi, con le scuderie ben fornite, ed ogni splendida comodità.

Riceve la Città l' ingresso per quattro porte, trattenendo in circa à sei mil' anime. Possiede due Feudi, *Castel di Silvi* 4. miglia distante, vicino al mare, e copioso di grascie; e *Bozza* più vasto à due miglia: ed hà soggetti quattro Casali, *Musignano* di mille anime, *Casoli* 300. *S. Giacomo* 500. e *Santa Margarita* di 250.

Misto, di Patritii, Cittadini, e Popolari è il suo Governo, componendosi il Conseglio de' Primogeniti fino al terzo, tolti à sorte ogni due mesi, & ogni sei da lor si elegge il Mastrogiurato, che precede à tutto il Magistrato.

Le *Famiglie Patritie* scrivonsi i *Brigotti*, *Bosco del Dottor Francesco*, *Corvi*, *Consueti*, *Clemente*, *Forcella*, *Firmani*, *Filomusi*, *Laureti*, *Morzetti*, *Onofri*, *Proti*, *Pimenti*, *Ranci*, *Sanguidolci*, *Santocchi*, *Tribuni*, *Theforati*. Estinti son già, i *Ciceroni*, *Crispi*, *Macaragni*, *e de Sanctis*.

Passando poi alla *Catedrale*, di buona struttura, con pietre concie nel frontispitio, che riguarda il mezzo giorno, ed alza la Torre, in parte simile: arricchita del concerto di nuove campagne, che non hà pari nel Regno. Serba ella un Organo grande, ed uguale à quel di Trento, di singolar maestria: un Paliotto raccamato di Perle Orientali, un Baldacchino col postergale di contretagli di lama d'oro, e vaghi colori per il Vescovo, & altre suppellettili di pregio. Vi risplende il Battisterio frà quattro colonne, con la statua leggiadra di S. Giovanni, il tutto di marmo: all' Altare di S. Jacopo un quadro del Santo, con la B. V. & altre figure del raro pennello del Procaccin di Bologna, e due tele del Zingaro nella Sagrestia, l' una rappresentanre la Nascita del Redentore, e l' altra la sua Flagellatione.

E' la medesima dedicata alla Vergine Assunta: e custodisce un Tesoro di Sagre Reliquie, cioè à dire i Corpi intieri de' Santi Martiri, Giacinto, Felice, Giulio, Bonifatio, Clemente, e Lucio nelle loro statue dorate. Dentro il maggior Altare, sotto una grossa pietra di porfido consagrata, e in una colonna di marmo intagliato, sei gran pezzi d'ossa de' Santi Apostoli, Simeone, e Giuda, rinvenuti

autentici dal lato dell' epiſtola in uno ſcattolin di pietra, col ſigillo del Veſcovo *Horatio Montano*. In una ſtatua pur dorata mantienſi intiera la Teſta di S. Guglielmo Duca di Aquitania. In un' altra ſimigliante ſtatua, le Ganaſſe con molti denti di S. Apollonia V. e M. ſtimate rariſſime, per l' incendio del ſuo Corpo, effetto in lei dello ſpirito ſervido del Signore. Trè pezzi del Santo legno incaſtrati in una Croce di Criſtal di Rocca, lunga palmi due, con argento fino dorato, ne' rilievi del cui piede, frà molte Reliquie, ſi hà del Velo della gran Signora, ed un'Oſſo dell' Apoſtolo S. Paolo. In un decoroſo Depoſito dell' Altar della Madonna, che chiaman de' Miracoli, ſi eſpone all' adoration publica il Corpo intiero del B. Nicolò, creduto fratello della B. Colomba, con veſte bianca di Eremita, lograto ſolamente nelle ginocchia, ove però appariſce la viva carne. Di vantaggio, frà molte altre Reliquie, il Corpo della ſudetta Santa Reparata V. e M. antica Protettrice, in un' artificioſa caſſetta di criſtallo, con la ſua ſtatua di argento, chiuſa con trè chiavi dal Magiſtrato, ottenuto per interceſſione della *Sereniſſima Donna Margarita di Auſtria*, e del *P. Claudio Acquaviva* General della Compagnia, dalla Sede Apoſtolica, che gionto ſi vide mancarſi la ſola Teſta, la quale ſi sà rimanere in Firenze.

E' poi ſervita queſta Catedrale da venti Canonici, frà quali han luogo, l' Arcidiacono, l' Arciprete, e due Primiceri, di preſentation padronale dell' Eccellentiſſima Caſa. Le minori lor rendite arrivano à cento ſcudi. Conta ancor due Prebende, una della Penitentieria, e l'altra Teologale.

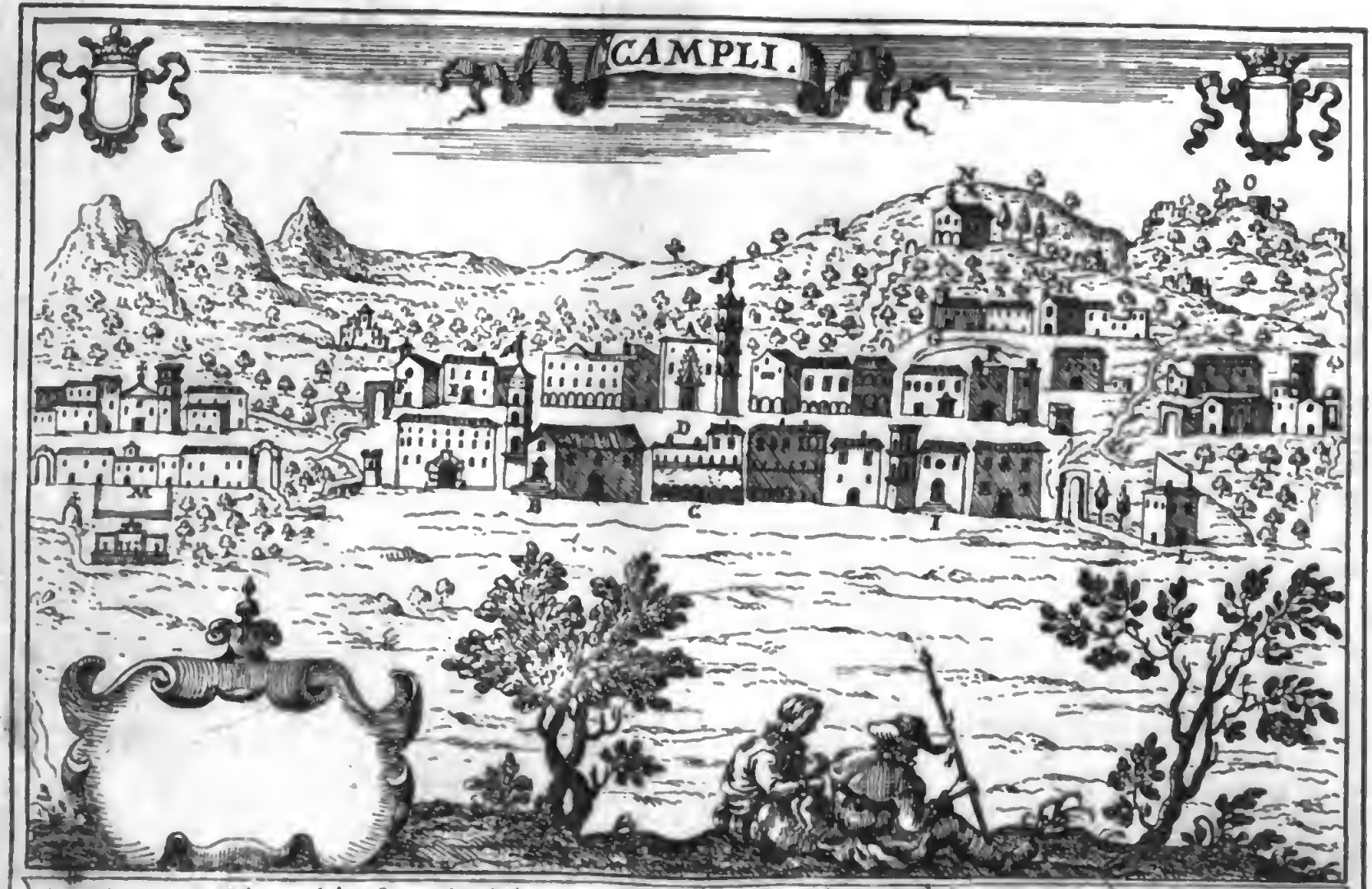
Suo Veſcovo fù ne' primi tempi *S. Afrodiſio*, un de' Diſcepoli del Signore, in fede di *Pier de' Natali al 6. del Catalogo de' Santi*. Fù appreſſo unita la Mitra, à quella di Città di Penne, che hoggi ſoſtiene *Monſignor Giuſeppe Spinucci* da Fermo, già Uditore dell'*Eminentiſſimo Acquaviva*, il quale ſotto di quella uſa il Berrettin roſſo nelle funtioni ſolenni, per ſegno, che non ſuffraga veruno, ed è eſente da tutti i Metropolitani.

Frà gli Huomini di maggior riputatione, per la Chieſa, annovera de' ſuoi queſta Città, il Cardinale di Santa Maria *ad vellus aureum*, *Pietro Carotio*, che vivea nel 1251. Il Beato Franceſco Rocci Monaco Celeſtino, primo Abate dopò S. Pier dal Morrone: e il Beato Andrea d'Atri Minore Oſſervante, Riformato di S. Franceſco, noto nelle Cronache.

Soggiornano queſti Padri fuori della Città ad un quarto di miglio, i quali ſpiegan nel maggior Altare la divotiſſima Depoſition della Croce del Signore, con quattro altri miſteri laterali dell' Appaſſionato Redentore, il tutto del fatigoſo Pennello di Paolo da Verona.

Nel

Digitized by Google



A. Vescouato. B. Palazeo del Vescouo C. Palazzo Ducale. D. Piazza E. Ospidale. F. S.ta Chiara. G. Paroc. di S. Saluatore. H. S.ta M.a degl Angeli. I. S. Fran.o d'Assisi. K. S. Geronimo. L. Celestini. M. il Carmine. N. Zoccolanti. O. S.S. Trinita.

Dat. M. P. V.

Nel grande Altare de' Conventuali, in tavola colorita del celebre Carlo Crivelli, si vede, & adora le Santissima Trinità, con la *B. V.* e molte figure nella Gloria.

Non resta poi altro di ragguardevole à gli altri Regolari quì dimoranti, Celestini, Domenicani, Agostiniani, que' della Famiglia di S. Francesco, i Capuccini, i Giesuiti da novant' anni in quà, e ultimamente gli Scalzi di S. Agostino, due Chiostri vi hà di Suore, di S. Pietro Cistercienſi, e di Santa Chiara Franceſcana. Venne soppresso, con Bolla di *Papa Innocenzo X.* il povero Convento de' Minimi.

DI CAMPLI.

NOn hà un secolo, che possiede le prerogative, forsi prima dovutele, di Città, ancorche compariſſe fin da quel tempo da fioritissima Terra. Le trè sue parti, *Castelnuovo, Campoli*, e *Nocella*, distinte, mà non guari discoste; formano, in ragion di Governo, un sol corpo, venendo ella così chiamata dalla situatione in trè Campi. Si fà nascer, in sentenza del *Cieco d' Atria* dalle ruine di *Castro*: il che però non sussiste. Più probabile sembra, che i fuorusciti di *Campiglia*, Castello ben noto, ansiosi di assicurarsi, ne fossero i Fondatori, gettando le prime pietre, ove stà hoggi edificato il Convento di Santa Chiara, che dal volgo si appella il *Ricetto*. Quì si delinea il capo dell' *Abruzzo* verso il *Piceno*, ò la *Marca d'Ancona*, quasi alle falde di *Monte Foltune*, che dall' Oriente guarda l' Adriatico. Non si spande il fertile suo Territorio, che cinque miglia; ed hà per confini, *Teramo* dal mezzogiorno, *Civitella del Tronto* da Settentrione: il *Contado di Montorio* dall' Occidente: e da Levante il *Ducato d' Atri*. Produce Frutti à sufficienza, e trasmette fuori, Grano, Vino, & Olio, si come già provvedea in copia de' Panni Lani le Fiere. Oltre la Mercatura, alla quale applicano particolarmente i Popolari, e taluni del rigo civile: non si spregia quì lo studio delle Lettere, e l' esercitio delle Armi. Le soggiaciono diecinove Ville, che moltiplicano i Fuochi, da noi à parte notati.

Era già il Vescovado sottoposto, con carattere di Collegio, alla Mitra di *Teramo*. Congionto è hora però alla Catedra di *Ortona*, variando un Vescovo ogni sei mesi le due risedenze. Quì egli possiede comoda casa, e la Chiesa resta ben provveduta. Vi sono degli altri Tempii forniti di rendite, massimamente S. Piero, Padronato dell'

A. S. di *Parma*, la quale da 140. anni addietro gode l' inveſtitura quì dello ſtato, con titolo di *Barone*. Si aggiongono al culto ſagro ſei degne *Prepoſiture*. I Padri Oſſervanti di di S. Franceſco dimorano fuori nel Convento Iſolato di S. Bernardino à piè del fiume, ed à fronte della Città, memoria, e pianta già di S. Giovanni da Capeſtrano.

Maneggianſi poi gli affari publici da un particolar Magiſtrato, che diſpone delle Rendite, procura di avvanzarle, e ſoſtenere con Prudenza Economica i peſi comuni.

DI CITTA' DUCALE.

Aſtoſo titolo aſſume queſta, e forſi gravido di concetti non però impropriamente, ſendo, ancorche nuova, capitale, ſicome vedremo, di molte Terre, e delle ſue prerogative arricchita. Dall' unione di alcune di eſſe derivò ella il più moderno cominciamento sù le ruine di *Veſta*, e *Coſilia*, opre aſſai antiche de gli *Aborigini*, e de' *Pelaſgi*, disfatte da que' di *Amiterno*, e di altri Popoli confinanti; poiche, prevalendo la tirannia de' Baroni, e la forza de' Fuoruſciti; fù riſoluto di edificare una comunanza ſicura. Ciò ſi eſeguì con gli auſpici di *Roberto Duca di Calabria* Vicario Generale del Regno per il Rè *Carlo II.* ſuo Padre, e del Segretario *Gio: di S. Germano* circa il 1309. della Naſcita del Redentore: e nel Colle di *Radicara*, poi di *Ceruto*: in memoria di che, ſi vale per Impreſa, del Raſtello co' Gigli Regali, e di un Duca ſu'l bianco deſtriero, diſegnante una Città con lo ſcettro. Servì ella di frontiera ben munita contro qualſiſoſſe nemica invaſione del Regno; e non tardò ad empierſi di popolo, sù gl' inviti, della temperie del clima, della tal quale fecondità del Territorio delle più baſſe pianure fruttifere, con la *Valle* amena, che uſurpa il nome, aggruppando nel ſeno le onde rapide del *Velino*: & è circondata da' monti opportuni pe' paſcoli, con freſche ſorgenti. Si conſidera il ſuo centro per l' *Ombilico d' Italia*, ſecondo le miſure de Geografi, frà i mari *Tirreno*, ed *Adriatico*, nel mezzo delle due atteſtate Città, e nella miglior diſpoſition delle Ville, e Caſtelli, che le forman gratioſa corona. I ſuoi limiti da Levante ſono *Antrodoceo*, la Città di *Rieti* da Ponente, *Leoneſſa*, e *Minciliano* dall' Auſtro, e da Mezzogiorno la *Badia di S. Salvadore*. Stabilirono le vicinanze ſottopoſto di mantenervi gli fabricatori; il che poi

non

non ſi offervò. Partita però venne in quattro Quartieri, di Santa Maria, Santa Croce, S. Giovanni, e Sant' Antimo. Comprende il primo i buoni Caſali, di *Paterno*, *Caſtel Sant' Angelo*, il *Borghetto*, e *Rocca di Fundi*: il ſecondo *Cantalice*, *Lugnano*, e *Peteſcia*. Abbraccia il terzo, *Pendenza*, *Poggiogirardo*, *Torre Cifrea*, *Ceſarea*, *Arpignani*, e *Ceſoni*, incorporati nella Città ſteſsa: e l'ultimo, *Sant' Antimo*, *Calcariola*, *le Grotte*, *Santa Rufina*, *Valviano*, e *Menſarula*, rimanendo ancora inchiuſe, *Cerqua Montanara*, e *Silveſtrella*. Eſercita ſi il Governo della Città da quattro *Priori*, un per quartiere per due meſi, e da un *Camerlingo*, che ſi eligge ogni ſei meſi à vicenda, pe' medeſimi, con la cura di eſiger le rendite univerſali della gabella del paſſo della Montagna, e la taſſa de' Fuochi, à fine di ſodisfare a' peſi del Regno. La privilegiarono i Rè più vecchi, à poter introdurre, ed eſtrarre qualſifoſſe ſpecie di Graſcia, riſtrignendo ciò poi la Camera di S. Maeſtà, à ſoli nativi del Territorio. Fù anche Demanio: & in fine compreſa da *Carlo V.* frà le Doti di *Madama di Auſtria Ducheſſa di Parma*, onde hoggi con carattare particolare di *Duca*, da quel Sereniſſimo Sovrano, quietamente con altri Stati ſi regge.

Di lei primo *Veſcovo* nel 1502. ſi legge *Matteo di Magnano Orſino* Romano, la' qual Dignità ſtette quindi ſoppreſſa, e di nuovo incorporata alla menſa di Rieti fino al 1508. nel qual tempo, in perſona di *Monſignor Jacopo Alfaratio di Leoneſſa*, ſtabiliſſi perpetuamente la Mitra, e la prerogativa di Città. La Chieſa appariſce di buon' aſpetto, e bene ornata, con l'Arciprete, Propoſto, e undeci Canonici. Il Palazzo Veſcovale altresì comodo, e grande. Trè Conventi di Fratri, e un Chioſtro di Monache accoglie dentro, con due ſpedali, e quattro Congregation di Laici, reſtandovi fuori del ſolito i Cappuccini. Amano i Cittadini la coltura delle Vigne, e de' Campi, traendo gran frutto, maſſimamente dal Vino. Serba in regiſtro anche la Nobiltà ſeparata in perſona, della quale non eſſendo venute à tempo le notizie, ſe ne ſono tralaſciate le Famiglie.

DI

DI CITTA' DI PENNE.

NON ſenza ragione ſi contan novelle del di lei cominciamento, ſendo ſecchi gli Storici fonti da convalidarlo. Dicono, ò fingono, che ſeſſant' anni prima dell'Incarnazione del Divin Verbo, ſpogliato del Reame degli Aſſiri *Ittarco*, e ritenuto buona parte prigioniero della Romana Republica, e nella Dominatrice di queſta fù diſciolto à conditione, ch' edificaſſe, ovunque gli era in grado, una Città. Viſitati dunque *Municipi*, *Colonie*, ò *Provincie*, ſi eleſſe il ſito delitioſo di *Penne* frà gli *Appennini*, e all'oggetto ſuo, diſcoſto ſolamente per dieci miglia. Invidiarono, & impediron l'opera, conoſciuta lor dannoſa, quei d'*Atri*, la quale però con l'aura de' Romani, e col ſuſſidio de' Vicini in breve perfettionoſſi. Figliò allora la Reina due Gemelle, che dal color bianco, e negro, chiamò quella *Rocca*, e queſta *Bruna*, approvando il Rè, che dall'unione di queſti riceveſſe il nome la novella Città. Succedendo però col tempo, varj, e calamitoſi gli avvenimenti, ſi diſfè, apparendone tuttavia poveri avanzi, e ſi ravvivò dalla parte occidentale, con l'amor degli ſteſſi cittadini, parte in ſito montuoſo, parte in pianura comoda, e feconda, irrigata al *Tavo*, nel quale ſi ſcaricano i più piccioli Fiumi, *Fino*, e del *Baricello*, e popolata da' Caſali di *Montebello*, e *Farindola*, i quali con la Città compongon miſtura di corpo. Ella, che vien detta da *Silio*, *Urbs virens*, nominata da *Tolomeo*, e da *Plinio*, e s' inferiſce da *Paolo Diacono* 2. 19. nel Piceno, è cinta, e fortificata da larghe mura, con l'opportune diſeſe, e dieci Porte, delle quali, più frequenti à paſſaggieri ſon le due, di *Sant' Eramo* al Sol cadente, e verſo l'Orizonte, di *S. Nicola*, con ciaſcuna di eſſe una Chieſa, e Fonte vicina. Fà veder comode habitationi, alcune in forma palazzeſca, e belle fabriche ſagre nelle ſtrade, e piazze, confacevoli à tempi non sì delicati di guſto, ſicome hora. In mezzo al colle, che non perde il nome di *Rocca bruna*, appariſce magnifico il Duomo, e Venerabile pe' corpi intieri de Santi. Per donatione di *Carlo il Grande* fù in poſſeſſo della ſteſſa Città migliorata di edifizi dal *Rè Itarco*. Il numero di trenta due Canonici ſi vede ridotto à ſedici, con trè Dignità. Hà goduto l'honor di Metropoli nell'Abruzzo, e conferiſce varj beneficj. Nel centro è coſtituita la cura delle anime ſotto l'invocation di S. Giovanni: e altrove i due Conventi, de' Santi Domenico, & Agoſtino, inchiudendo i Donneſchi, di Santa Chiara, e di S. Gio: di Malta, con

le

CIVITA DI PENNE
A. Catredale. B. Palazzo Vescouale. C. S. Gio. Euangel.a D. S.a Chiara. E. Capuccini. F. S. Domenico. G. Palazzo Public.o
H. Moniche Gerosolimitane. I. S. Agostino. K. Minori Conuentuali. L. Reformati. M. Mon.i Celestini. N. Carmelitani.

le Cavaliereſſe, amendue di quaranta Suore per ciaſcuno. In cinque luoghi alloggian ſuori gli altri Regolari, cioè à dire, in due i Capuccini, e godono il proprio i Conventuali, con un ſontuoſo tempio, che ſerba inſigni Reliquie de' Santi, maſſimamente, in un vaſo di criſtal di rocca, alcune Gocciole del Sangue pretioſiſſimo del Redentore. Di quì ſi muovono al primo ingreſſo nella Città, il Veſcovo, e il Giuſtitiero, ò Governatore. Proſſimi ſono i Franceſcani dell' Oſſervanza in Santa Maria del Colle Romano, ſito memorabile, per l' aſſedio di quella poſſente Republica: e, in più vago proſpetto, S. Salvadore, Badia de' Celeſtini. Producea ne' tempi andati la Città mille Fuochi, ed è ſtata patria di huomini di valore, sì nelle Armi, con molti Capitani, sì nelle Lettere col famoſo Giuriſta *Luca di Penne*, il Dottor Fiſico *Mutio Panſa*, Filoſofo, e Poeta inſigne, il celebre Oratore *Fr. Antonio Naccario*, & altri. Il caſato de' *Caſtiglioni* poſſiede antico il Caſtello di queſto nome, *Elice*, e *Veſteja*. Quello degli *Scorpioni*, il Feudo delle *Ramondazze*. Vi riſplendono ancora gli Habiti Militari. Glorioſſi poi la Città di haver luogo frà Prencipi nel Regno del *Sereniſſimo di Parma* col titolo di *Ducato*. Per gli affari publici ella ſi regge, da un Camerlengo, da un Giudice, Dottore, e da un capo di Conſeglio, con dodici Conſiglieri, due per quartiero, variandoſi il Magiſtrato di queſti ogni trè meſi, e il Giudice ſudetto ogni ſei. La Mitra, che gode eſentione da qualſivoglia Metropolitano, e già venne arricchita di prerogative da' Prencipi, e da' Ceſari, ſicome dimoſtra il *F. Ughelli nell' Append. del tom. 7. della ſua Ital. Sac.* fù congionta da *Papa Innocenzo IV.* à quella di Atri nel 1252. Suo primo *Veſcovo* però è fama accertata che foſſe, portatovi à difendere i Lumi Evangelici in nome dell' Apoſtolo S. Pietro *Santo Patra*, un de' Diſcepoli feliciſſimi del Signore.

Le caſe Nobili diconſi quelle de' Signori *Aliprandi*, *Apollinari*, *Armenii*, de quali vive un Prelato in Abruzzo, *Caſtiglioni*, *Scorpioni*, *Traſmundi*, & altri.

DI

DI PISCINA.

DIſcorda il volgo con queſto nome dal titol più nobile de' *Marſi*, che ne poſſiede la Chieſa. E' aſſai volgata la Storia di queſti, che popolarono la Provincia, e traſmiſero fuori il grido del loro valore, ſomministrando materia rara, e viva alle Penne. Diceſi, ò da *Marſo* figliuol di *Circe*, e di *Ulliſſe*, in fede di *Plinio*, ò da *Marſia* Trombettier Frigio à parere di *Silio*, che ardì provocar Febo à cantare, dal quale vinto fù ſcorticato, ò ſecondo altri dal Duce de' *Lidi*, che quì portò il nome, ove abbondan l'Herbe Medicinali, e gli Antidoti de' Veleni delle Serpi copioſe, da lor curati con l'incanto preſſo il gran *Lago Fucino*, detto comunemente di *Celano*. A propoſito *Virgilio nel 7.*

Et Marſis quæſitæ in montibus Herbæ
Te Numus Agnitia, vivæa te Facinus unda.

Quattro eran le lor Metropoli: *Valeria*, Patria di *Bonifatio Papa IV.*, raccordata ſpeſſo da S. Gregorio, la quale ſpandea il nome per tutto quanto il Paeſe in tempo de' *Gothi*, hoggi ſepolta nel Lago, e nel Lido: *Penna* poſta in ruina, diſhabitata, già per la moltitudine degli accennati velenoſi Animali: *Alba* frà le Romane Colonie unita con *Sora*; e *Marrubia*, nominata parimente dal Poeta, della quale rinvenne veſtigi nel Lago il diligentiſſimo *Alberti*.

La picciola Città di *Piſcina*, in clima d'intenſiſſimo freddo, così chiamata, non già da' finti Numi, ò fabricatori, mà dalle acque ſtagnanti, crebbe con la diminutione delle altre, divenuta reſidenza de' Veſcovi, già vaghi altrove, giuſta il comodo del lor Gregge. Miniſtraron per lungo tempo in Santa Sabina, preſſo il celebre Monaſtero di S. Benedetto, trè miglia lontano, fino à che, in ſito più comodo, e nella Chieſa, e antica Prevoſtura di Santa Maria delle Gratie eretta in Catedrale, con Indulto di *Papa Clemente VIII.* Monſignor *Matteo del Colle* introduſſe l'eſercitio de' Pontificali, e provide largamente il più biſognevole, con più fuori un novello, & aggiuſtato Palazzo. Il corpo Canonicale è di dieci Canonici, e un Arcidiacono. Si venera il *Santo di Padova* dalla Confraternità pingue di entrate nel povero, e rinuovato luogo de' Conventuali, ove gettaronſi le prime pietre, vivendo il Santo Padre Serafico: Le Suore di Santa Chiara, di eſemplare oſſervanza, chiuſe in un rozzo Chioſtro; cuſtodiſcono nel lor Tempietto un Braccio di S. Maſſimo il Martire: e molto più il corpo di S. Berardo Conte, e Veſcovo di Marſi *Cardinal*

Digitized by Google

TERAMO
All'Ill.mi S.ri del Mag.
Li S.ri Orazio Ercole Teodoro Vr-
bani Manilio Bucciatelli et Ale-
sandro Salamita Patri-
zii di Teramo
A. Porta Romana. B. S. Domenica. C. Carmine. D. S. Gio. E. Torre di Porta Reale. F. Duomo. G. S. Fran. H. Ospitale di S. Antonio.
I. S. Agostino. K. Porta di S. Giorgio. L. S. Matthee. M. S. Carlo. N. Cappuccini. O. Tribunale. P. Palazzo Vescovale. Q. Fosso
Per Ill. F. S. I.

nal Diacono, ſcritto nel Catalogo de' Santi da *Papa Paſqual II.* nel 1110. trasferito da *Santa Sabina* ſudetta, in una novella, e divota Chieſa del 1580. Si oſſerva lo *Spedale*, ò vogliam dir la Caſa per *Eſpoſti*, ancor traportata dal Monaſtero di *S. Nicola*, e diretta con titol di *Abate*, da un Prete della Congregatione di *Santo Spirito in Saſſia* di Roma. E toltone il *Seminario*, non vi è più di notabile; raffigurando tutto inſieme un Caſtello. Si diffonde à far comparire la Maeſtà del Luogo, e le Virtù de' Cittadini, un de' lor medeſimi, ed è lo Storico moderno *Mutio Feboni*, ſpiegando egli anche il telo di *Monſignor Aſcanio de Gaſperis* Verulano, vivente Veſcovo, il quale afferma, che habbia accreſciuta di ſupellettili quella ſpirituale ſua ſpoſa. Con titol *Ducale* ſoggiace la Provincia al *Rè Cattolico*, della parte migliore e maggior della quale, viene inveſtito il *Gran Conteſtabile Colonna* Prencipe Romano: ſendo caduta in retaggio dalla Caſa Pontificia de' *Peretti*, ne' Signori *Savelli*, del più elevato rigo de' Baroni della Chieſa, una portion di Feudi, del Territorio, e del *Lago Fucino*, che ſi ſpande per trentaſei miglia, ſi rende fruttifero, ſino in Roma di buon Peſce, per ſei mila ſcudi annui, e ſi divide col *Signor Principe di Paleſtina Barberino*, poſſeſſore quì di più Stati. Vi ſi ſcorge vicino, e degno di oſſervarſi, per le viſcere de' Monti, il maraviglioſo letto, ò ſcavo grotteſco, che chiaman l' *Emiſſario* di *Claudio Ceſare*, opra di molti ſchiavi, e più anni, per condurre quelle acque, con aſſai nobili idee, mà con vano ardire dentro la Reina delle Città. Hora è oggetto di menti vaghe e curioſe, del quale à pieno l'accennato *Feboni*.

DI TERAMO.

Hiamaſi queſta propriamente l' *Abruzzo*, ſendo ſtata per lungo tempo di una gran parte la capitale. Così aſferma con le ragioni *Camillo Pellegrino al 2. de' Prencipi Longobardi*. Cangiò il nome al ſolito, pe'volgari, e più comuni riſcontri della voce latina *Interamnia*, giacendo frà trè fiumi, *Albula*, ò *Tordino*, e due altri di minor fama nel *Piceno*, di cui chiamoſſi parte *Frenetiana*, ò *Paleſtina*, da *Plinio*, e da *Tolomeo*. Eila ſi riconoſce, da più accreditati ſcrittori, per antichiſſima, e non men celebre. N'è *Prencipe* titolato lo ſteſſo *Veſcovo*, *Conte* ancor di *Biſigna* il quale, in materie di Chieſa, non riconoſce per ſuperiore

che il Papa. L' ampiezza della ſua *Dioceſi*, poco ſvariava da'confini Abruzzeſi, limitati per lui da *Papa Vittore II.* nel 1017., e da *Anaſtaſio IV.* nel 1153. Quindi, per pia munificenza de'*Rè di Sicilia*, conſeguì egli in feudo la medeſima Città, con le dipendenze de' caſtelli, & altri luoghi ben forniti di *Vaſſallagio*, ſi come appariſce ne' Regali Diplomi. Il *Veſcovo Guido* fù quegli, che acquiſtò la Gloria di riparar la Città, conſumata con incendio e miſera ſolitudine dal *Conte Roberto Loretelli*: ed ottenne dal *Rè Rogiero* la Signoria, e il meritato grado, che dicemmo, e che ritiene; confermando anche i Giudici, e Rettori particolari, con ricever da loro il giuramento di Fedeltà: ed era prima in coſtume, di conferire à Regali Governatori il baſtone, in ſegno della ſua giuriſdittionale poſſanza. Fino ad hoggi hà egli inſtituito con quiete i *Giudici delle Appellationi*, eſercitando temporal dominio in ogni cauſa civil', e criminale, mero e miſto Imperio, ſi come dicono i Legiſti, nell'accennata *Contea di Biſigno*. Comanda in ſomma à trè *Caſtelli*, ed à quaranta due *Ville*, oltre à propri *Vaſſalli* della Città. Ne diè cenno elegante al *Cardinal di Pavia* Monſignor Veſcovo *Gio: Antonio Campano* in tempo di *Papa Pio II.* del 1464., ſcrivendo più di così. *Habet hoc dignitatis Antiſtes Vrbis, ut venari liceat & ferre haſtam & Venabulum, & ſi opus ſit, incedere armatus, purpuraq; veſtire, etiam Judices cauſis cognoſcendis ſtatuere, Teſtamentiſq; Tabuliſq; conficiendis, quæ res præter ſolum Regem, permiſſa eſt, alteri nemini, & unus ex Regiis Conſiliariis in Comitiis Regni reſidet. Miſſam ſolemniter armatus celebrat uſq; in hodiernam diem &c.* Diſpenſato in più forme, e con riguardo di Prencipe, da'ſagri Canoni, anche meglio del *Veſcovo di Reggio di Lombardia*, il quale ſi fà portar le Armi all'altare. E però la ſua Congrua à gran ſegno minorata dall'antico frutto e vigore. Baſta per gli edifici oſſervar il Palazzo, il quale nulla hà di meglio, che maggior comodità delle altre caſe. La *Cattedrale* annesſa, nel mezo della Città, è dedicata alla *Vergine Aſſunta*, ſi ſerve, dall' Arcidiacono, quindeci Canonaci, e diverſi altri frà Cherici e Preti. Vi ſi aggiongono, in *Conventi* diſtinti, cinq; ſpecie di Regolari, e due più di fuori. La Pietà ſi dilata ancora nelle Compagnie, e ne' ſagri Oratorii. Tutta la *Dioceſi* numera centotrenta *Parrochie*; e prima di *Papa Clemente VIII.* abbracciava, in qualità di *Collegiata* la *Cattedrale* hora di *Campli*. *S. Gregorio* il Grande pensò una volta à provvederla di Paſtore, ſendo queſti nominato ne' Decretali fin dal ſeſto ſecolo, ſi come addita il *P. Vghello*.

DI

DELL'AMATRICE.

SOtto le polle del *Tronto*, nel canto Settentrionale, porta anche volgar nome di *Matrice*, Terra ben popolata, che ſignoreggia preſſo à cento Caſali. Con titol di *Principato* aggiogne ornamento alla Caſa *Orſino*. I ſuoi più ſpiritoſi applican di buon cuore alla profeſſion Medicale: onde una volta in maggior numero contava ella i proprj Fiſici, che l'intiera Provincia. Da' confinanti Aquilani, regnando *Roberto* leggeſi, che due volte ſoffriſſe incendio con le appendici. Nell'Imperio di *Carlo V.* in pena della diſubbidienza à Ceſare, fù occupata, e poſta à ſacco dal *Principe Filiberto*. A' noſtri tempi ne hà fatto ſcaſſo il Tremuoto, e qualche altra calamità. Preſſo à lei ſente il *Cluverio*, che foſſe il Villaggio di *Falacrino* chiaro per la naſcita di *Veſpaſiano Imperadore*.

A lei ſi ſollieva ne gli Appennini, mà non nelle lor vette alla deſtra del Fiume accennato la Terra, non diſpiaccevole di *Accumulo*.

DI AMITERNO.

VEggonſi le ſqualide ſue ruine, co' magnifici frantumi delle Mura, de' Tempj, delle Torri, e Teatro ſu'l piano dorſo del Monte, che non perde il nome alla ſiniſtra del corſo del *Fortore*, frà la ſorgente di queſti, e la Città dell'*Aquila*, che ne ricevette in parte i natali. Chiamolla *Varrone* Città antichiſſima de' Latini, della quale ſcriſſe anche *Livio*, e *Strabone*. *S. Vittorio* le diè honore con la pretios' aureola di Martire la perſecutione di *Nerva*. Illuſtrolla parimente il Trionfo di ottantatrè Campioni di Chriſto, frà quali ſpiccano i *Santi Fiorenzo*, e *Felice* venerati nell'*Aquila*, e riferiti dal *Baronio*, e *Ferrari*.

DI CAPISTRANO.

HA' vicino *Carapelle*, & è capitale di un *Ducato* in perſona del *Sereniſſimo Cardinale de' Medici*, fratel del *Gran Duca di Toſcana* con molti Caſali, e un ricco Governo. Abonda di Pecore. Fù patria illuſtre di S. Gio: dell' Ordine di S. Franceſco degniſſimo figliuolo del Santo di Siena.

DI CELANO.

DAlle ruine della famoſa *Cliterno* ſtimolla eccitata il *Volterano* con altri, chiamandola anche per errore *Claſſidio*, memoria creduta de gli *Equicoli*, ò *Equicolani*, i medeſimi preſſo *Tolomeo*, e *Plinio*, i quali però non dilatavano in queſta parte i loro confini. Il ſuo ſito ſembra quadrare à quello, che *Tolomeo* deſcrive ne' *Marſi*, col nome di *Arce*, che alcuni ridicoloſamente interpretan *Capra*, e à noi non par dubbio ſia la propoſta *Celeno*, benche il *Cluverio* ponga quella ne' *Volſci*. Fù ben munita in ogni tempo, da che *Federico II. Imperadore* ne occupò la Rocca dopò una valida reſiſtenza, ricuperata quinci dal proprio *Conte Tomaſo*, fratello di *Papa Innocenzo*: e in fine da Ceſare aſſediata, e data alle fiamme, fuor del Tempio di S. Giovanni, che rimaſe intatto. Allora ſi abolì il proprio nome, fiſſandoviſi quello di *Ceſarea*, la qual diſgrazia così facetamente pianſe un Poeta:

Viſces, & nomen Celanum perdit, & omen
Fertur Cæſarea, cæſaque facta rea.

Nè furono richiamati gli Habitanti, e ben toſto rilegati nell'Iſola di Malta l'anno 1214. i quali però ſcorſi trè anni ricuperaron la libertà. La ſua Rocca, ſempre valevole per diſeſa, è ſtata ſtanza de' Cònti, la Dignità, e Titol de' quali, anche ſenza poſſeſſo della Terra, ſi mantiene in caſa de' Signori Piccolomini, Prencipi di Valle, Duchi di Laconia.

DI CELLE, O' CARSOLI.

NEll' una, e nell' altra maniera s' intitola: ed è maraviglia che questo secondo nome fosse ignoto al *Biondo*, *Leandro*, e al *Cluverio*, i quali si figuraron per questi, una somigliante, mà discosta Terra nella *Sabina*, chiamata *Ansoli*. Potean eglino rifletter alla diversità de le vie, *Valeria* di *Antonino*, e Tiburtina delle *Tavole* da Roma per *Carsoli* ad *Alba*, la qual Terra dal uno così, dall' altro *Carsioli* si scrive. Mà ad *Ansoli* non conviene tal camino. Notò *Strabone* che, *Valeria Via à Tibure incipit, ducitque in Marsos, & ad confinium Pelignorum Gentis caput. Sunt autem in ea Latina oppida, Valeria, Carseoli, & Alba*. Di quà *Ovidio* s' incaminava à *Sulmona*, sicome afferma al 4. de' *Fasti*:

Frigida Carseolis, nec Olivis apta ferendis
Terra: sed ad segetes ingeniosus ager,
Hac ego Pelignos natalia rura petebam
Parva, sed assiduis humida semper aquis.

Città de gli *Equicoli* si disse *Carsioli* da *Tolomeo*, e dal *Trattiano* nel *lib. de Longævis*. Da *Paol Diacono* 2. 20. *delle cose de' Longobardi*. Mà in alcuni Codici si legge *Carsoli*, siccome nella *Tavola de' Viaggi*, barbarizzandosi forsi la voce. Vi spediron Colonie i Romani al rapporto di *Livio*, e *Patercolo*, ancorche il primo in ciò non sembri costante.

DI CICOLI.

ANgusta ella è, mà di nome, la qual voce radendosi la prima lettera, e cangiandosi vien letta *Siculi* dal *Pontano*; sentendo egli, che ritenga la memoria degli antichi popoli così detti, i quali occuparon questa Provincia avanti di esser seguestrati nell' Isola *Sicania*, e di haverle impresso il moderno titolo. Sono assai celebri le sue Porcine condite col sale, commendate agevolmente da *Persio* alla 3. *Sat.* quando scrive di haverne ricevute da *Marso Cliente*.

DI

DI CITTA' ANSIDONIA.

NOn altro ella, è che una magnifica fronte di mura commeſſe di pietre quadrate, con qualche veſtigio di un vecchio *Teatro* aſſai vaſto; con gli Epitafi antichi, e lacerati nel marmo, e ſomiglianti rampolli di Glorioſe Memorie. Tutto ſi vede frà *Caſtel novo*, e *Irato*, non lungi da *Caropelle*. Vi corre il titolo antipoſto. *Bernardin Cirillo* Erudito ſcrittore *Aquilano* per un ſimil nome ſi figura quì la Terra de gli *Anſantini*, che *Plinio* ſituò ne'vicini *Marſi*: il *Cluverio* però ſtima preſſo il *Lago Fucino* eſſer lei quella, che diceſi volgarmente *Civita Antina*.

Il *Muſonio*, anch' egli Storico dell' *Aquila*, nel medeſimo luogo, e preciſamente frà l' *Aquila*, e *Sulmona* colloca un' altra Città chiamata *Lacedonia* da *Gio: Villani* al *lib.* 2. che riferiſce foſſe abbattuta da *Carlo il Grande*. Però queſto Autore non una ſol volta falliſce, il che ben ſi avvede nel ſilentio altrui per quella. Dell' *Antina* reca un marmo l'avveduto *Mutio Febonio* ritrovato ne' *Marſi*.

Riguardan quinci le rive del Fiume *Aterno* diverſi Villaggi dal canto ſiniſtro: varcatos'il quale, appreſſandoſi all' *Aquila* ſi rinviene la Terra anguſta di *Foſſa*, e quattro miglia in circa diſtante verſo l' Occaſo, *Civita di Bagno*, con vari antichi veſtigi di opere magnifiche frapoſti.

DI CITTA' DI SANT' ANGELO.

AL Villagio chiamato *Monte Silvano*, che gode Mare, e Fiume, hà titol di *Marcheſato*, e nella ſelva de'Saſſini ſotto poſta raccoglie la Manna, ſi appreſſa queſta che poſſedea una volta il medeſimo titolo, in figura di Terra, & alcuni vi ſuppongon diſmeſſa la ſede Veſcovale. Adorna le Colline dell' *Abruzzo Superiore*. Forſi ella fù l'*Angolo* di *Tolomeo* Caſtel di *Veſtini*, ancorche ſi fiſſi da lui più lontano del Mare. In *Plinio* ſi legge *Veſtinorum Angulani*. In *Antonio Angelum* con errore de gli Stampatori. Al certo però queſto nome novello è derivato dalla Pietà de Fedeli.

Vaſſi accoſtando al Mare la Terra di *Loreto*, che provvede la Provincia di Olio perfetto. Poſſederonla gli *Aquini*: appreſſo gli *Avalos*: poi gli *Afflitti* col meritato nobil titolo di *Conti*.

Adocchiandoſi *Collecomino*, *Caſtilento*, ed *Ilice*, ſenza veruna rarità poſti frà Fiumi: alle fonti volgari del *Piomba*, e alle ſorgenti falſe la Terra di *Cellino* è ſtata creduta da qualche moderno la *Beretra* di *Tolomeo*.

DI

DI CITTA' TOMASA, E FORCHI.

QVesta così volgarmente chiamata si scorge alla sinistra del Fiume *Abellino* verso l'Occaso estivo, nel qual sito, ò vicino costituiscon *Forchi il Musonio, e il Cirillo* scrittori Aquilani, opponendosi il *Cluverio*, che la situa frà *Cutilia* e il *Frontone*, recando *Livio* al 26. in quelle parole: *Cælius Romam euntem ab Ereto diverſiſſe, eo Annibalem tradit, iterq; eius ab Reate Cotiliiſq; & ab Amiterno orditur ex Campania in Samnium, inde in Pelignos perveniſſe, præterq; oppidum Sulmonem, in Marruc nos tranſiiſſe, inde Albenſi agro in Marſos. Hinc Amiternum Foruloſq; vicum veniſſe*. Nota il *Cluverio* l'ordin della Narrativa, la quale forsi riguardò la Dignità de' Cittadini, preponendo la Città di *Amiterno* al vico di *Forchi*. Mà gli accennati scrittori Aquilani, oltre i vestigi antichi ed i marmi rinvenuti nel sito dell' antica Città, ne'quali si leggon, *Vicani, Forulani*, portan regiſtri de' *Papi Innocenzo III.* e *VIII.* per *Forchi*, o *Foruli* già. Per questa però, in riflesso al luogo, mostra congruenza *Strabone* così spiegandosi: *Sabinorum quoq; ſunt Foruli petræ, ad rebellandum, quam ad habitandum appares*. Della qual picciola Terra Virgi. al 7.

Vna ingens Amiterna cohors, priſciq; Quirites
Ereti manus omnis oliviferæque; mutuſcæ
Qui oromentum Vrbem, qui roſea rura Velini
Qui tetricæ horrentes rupes, montemq; ſeverum
Gaſperiamq; colunt, Foruloſq; & flumen Himellæ.

Silio alli 8.

Hunc Amiterna cohors, & Bactis nomina ducens
Caſperula hanc Foruli.

E gli habitanti chiamati *Forenſi* da *Ovidio al* 3. *de'Faſti*.

Quintum Laurentes, bis quintum Aequiculus acer
A tribus hunc primum turba Forenſis habet.

Del qual testo *Pomponio Sabino*, forsi al citato luogo di *Virgilio*, così riflette. *Foruli oppidum Sabinorum, ab eo Forenſes*. Mà il *Cluverio* legge *Foroiulienſes*. Pensa però lo *Scaligero* che si dicesser anche *Foreri* per senso di *Plinio*, il che non quadra al *Cluverio*, sortendo fuor de'confini *Sabineſi*.

Si raccoglie da questi Autori, che à *Forchi* era vicina *Caſperia*, ò *Caſperola*, benche il *Vibio* nel *catalogo de' Fiumi*, con l'opinion di *Vergilio*, l'approssimi ad *Himella*: ed alcuni si figuran *Caſperia* quella che *Aſpra* hoggi si appella. Mà l'*Holſtenio* seguace del *Musonio*,

la

la ſſa un miglio diſcoſta da *Civita Tomaſa*, ed ove appunto ſi dice hoggi *Creſpiola*; il qual nome ſi accoſta più à *Caſperola*, che ad *Aſpra*. Sembra ancora, che *Caſperola* ſi nomini in qualche eſemplare di *Virgilio*, ancorche rifiuti queſta lettura il critico *Pier Valeriano in Maronianis Caſtigationibus*: e *Pomponio Sabino* vuol ch' ella traeſſe il nome da *Carpelo* Città de' *Battriani*, laſciando con molte ſpeculationi, tuttavia non pochi termini oſcuri.

DI CIVITELLA DEL TRONTO.

MEditerranee nell' *Abruzzo Ulteriore* ſon varie Terre di anguſta circonferenza, *Contraguerra*, *Nereto*, *Turano*, *S. Vito*, alle quali nell' Occaſo eſtivo ſi uniſce *Valle Caſtellana*, e'l Fiume, che ſi dice *Caſtellano*. Alla deſtra però, ed alla riviera ſiede *Civitella*, che laſciando i men celebri corſi, ſà chiamarſi dal più nobile del *Tronto*. Eqivocò il *P. Brietio*, raddoppiando nel medeſimo tratto l'unica ſua conſiſtenza. Si appoggia queſta civiliſſima Terra al dorſo elevato di un Monte, ben munito dalla Natura: e le conciliaron ſingolar gloria gli ſpiriti de' due ſeſſi, congionti à rintuzzar le militari aggreſſioni de' Franceſi nel 1557. ſotto il Duca di Guiſa, difendendo quegli, Sforza, Conte di Santa Fiore, e D. Carlo Loffredo figliuolo del Marcheſe di Trevico, non ſenza felici preſagi, e migliori ſucceſſi per la Monarchia Spagnuola.

Quì alcuni moderni Geografi, ne' termini detti *Pretretiani* ſi figuran l' antica *Beretra*, che altri fiſſan dal lato oppoſto, e nella Terra honeſta di *Montorio*, già *Contea*, poi *Marcheſato*, & hoggi anche guernita contro l' audacia di molti, in forma di Cittadella. A noi però non cale porre à ſquittinio le lor ſentenze.

Nel medeſimo paeſe ſi ſpande la *Valle Siciliana*, Marcheſato de' Signori Mendozza Spagnuoli, memoria degli antichi Siculi, in fede del *Pontano*. Ivi la Terra non ignobile di *Toſſiccia* fù ſtimata patria di *Santo Stefano* III. Pontefice, che alcuni per inganno crederon della Sicilia. Quella che ſi dice volgarmente *Li Caſtelli* ſomminiſtra una Creta eſquiſita pe' vaſi molto ſimili à quei di Faenza.

Frà queſti due ultimi ſcorrono i Fiumi chiamati dal volgo, *Ruzzi*, e *Maone*, i quali ſi meſchian nel *Vomano*. Sorgon queſti nel famoſo *Monte Corno*, che riconobbe il *Cluverio* pe'l Monte di *Cuna*. Egli è padre ancor di altri fiumi, giuſta la Filoſofia del *Pontano* in quei verſi delle *Meteore*:

Eſt præcutinis in montibus horrida Cautes
Indigenæ vocitant Cornu, de vertice cujus

Manat

Manat, atque gelidus per saxa rigentia Torrens
Hunc non Antra cavi montis, non humida vallis
Eruptat, non vis superas impellit ad oras, &c.

DI GIULIA NUOVA.

DI picciol conto sono, *Montepagano*, la *Morra*, *Notausco*, & altri luoghi, i quali dopò le ruine di S. Flaviano, ò Fabiano, sostituita à Castel nuovo, non post' in oblivione, da *Plinio*, *Tolomeo*, e dal più celebre Geografo, cedono à *Giulia nuova* in aria più clemente, e con predominio del Mare eccitata dal magnifico genio di *D. Giulio Acquaviva Duca d' Atri*, che rese habitabile quell' amena collina, in trè miglia di distanza dall'accennato Castello. Vi si adoran pomposamente trasferite le Reliquie del medesimo S. Flaviano.

A destra, lungi alquanto dal Mare *Villante*, ò *Bellante*, Marchesato già de' Signori *Acquaviva*, passò ne' *Catanei* di *Genova*. A sinistra però *Tortorcto*, e poco sopra il villaggio di *Sant' Omero*.

Nel lembo del Reame posan quì, *Corropoli*, e *Colonella*, presso à dove *Tolomeo* situò le due Città, *Maritima*, e *Montana*.

D' INTRODOCO.

SI frapone à *Città Ducale* col vicino Lago verso l' Oriente, e la sinistra ripa del *Velino*, creduto da molti Geografi l' *Interocro* delle Tavole di *Antonino* sette miglia distante dalla vecchia *Cutilia*. Primamente fù Villaggio conosciuto nel testo di *Strabone*, ivi: *Sabini paucas habent Urbes, easque continentibus bellis attritas, Amiternum, & Reate, cui propinquus est Vicus Interocrea, & frigida Aquæ apud Cutilias*. Nè punto divenne sprezzevole più secoli addietro contendendo con gli Aquilani, alla giurisdittion de' quali poi le fù forza di cedere per cenno Regale. Ubbidisce hora a' *Prencipi Savelli* Romani. Può esser ch' ella usurpasse tal nome dal sito frà *Rieti*, e la picciola Terra di *Ocre* non lungi dalle ruine del *Forcone*. Di questa sentenza veggiamo l' erudita mente di *Monsignor Holstenio*, il quale scrive, che dalla voce *Ocri* significante un Monte abbruciato in fede di *Festo* dopò *Atejo* Filologo, e *Livio Andronico*, quasi dicemmo frà Monti, ne' quali veramente è posta *Introdaco*. Da S. Gregorio il Grande si rapporta *Interocrina Vallis*. Mà dopò *Dionigi al* 1. veggasi la censura più diffusa del sempre riverito *Cluverio*.

DEL LAGO FUCINO.

DI *Celano* si chiama dal volgo, per la vicina sua Terra, considerevole, frà molte nel Paese de' *Marsi*. Ne scrisse *Licofrone* antichissimo Poeta nell' *Alessandra*:

Plurimum celebratam in bellis patriam
Per Posteros ædificabit felicem
Arcem, altas juxta Circei, sylvas
Portumque Argus inclytum Æetem magnum
Phorcique marsici Lacus larices,
Piteniumque flumen sub terram
Sese condens in obscuras specus profunditates, &c.

ed à proposito spiega bene il suo scholiaste *Isacco*. Lo segue *Alessandro* Politorico presso *Servio* al 10. di *Virgilio*. Meglio *Strabone* dopo la descrittion di *Alba* così: *Propè est Lacus Fucinus magnitudine Pelago similis, quadraginta enim millibus, eoque amplius in ambitu patet ovali penè forma, & sæpè ingentibus commoti maris instar fluctibus extuat*, e prosiegue à lungo delle sue Alluvioni, raccordate frà maggiori prodigj da *Giulio Obsequente*. Con le Navi, e nelle Pescagioni valeansene, come proprio i *Marsi*, e gli altri vicini Popoli, di che reca testimonianze il *Cluverio*, e nuovamente il *Febonio*. Anzi, il suo esquisito Pesce trasportavasi anche à Roma: distinguendone le specie pennute *Plinio* 9. 20. Le Follaghe, i Cigni, ed altri Volatili vi prestavan materia di piacevoli caccie: e diversi Fiumi vi porgeano, e porgon tuttavia perenne tributo. Lo stesso *Plinio* 2. 103. e 31. 3. ove à pieno della celebre *Acqua Marcia*, della quale anche *Strabone*: e *Fucino*: *Lacu tradunt originem habere Aquam Marciam, quæ Romam irrigat, gloriaque reliquas Aquas superat*. Veggonsi tuttavia vestigj riguardevoli degli Aquedotti antichi per un miglio sotto *Subiaco*, Terra così chiamata sino alla *Via Valeria*, i quali fendono i Monti, co' volti sopra terra, sicome dopo *Plinio* rammentò *Frontino*: ed accenna *Andrea Bacci nella Stor. Natur. de' Vini*, di un nascosto meato, che fè veder glebe trasferite nell' altro Lago della Terra così nominata. Di varie eruttioni delle sue Acque riferiscon, il *Biondo*, e l' *Alberti*, accendando altri, ch' egli non si congeli.

Che questi fosse stato mandato fuori, lo dimostra *Svetonio* nella *Vita di Claudio al* 20. così: *Opera magna potius, quam necessaria quam multa perfecit, sed vel præcipuè Aquæductum à Cajo inchoatum, item Emissarium Fucini Lacus, portumque Ostiensem, quamquam*

quam sciret ex his alterum à D. Julio destinatum, ac propter difficultatem omissum. E appresso *Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam Gloria: cum quidam privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passum millia; partim effosso monte, partim exciso canalem absolvit aegre, & post undecim annos, quamvis continuo triginta hominum millibus sine intermissione operantibus, &c.* Più distintamente ne gli *Annali al* 12. *Tacito*, e se ne veggono i segni maravigliosi, à guisa di una spelonca aspera, e profonda.

Di alcune Terre quì d' intorno son perdute affatto le memorie, fuorche negli Autori. *Archippe*, opera di *Marsia* Rè de' *Lidi*, vuol *Plinio*, che nel Lago stesso si sommergesse, divenendo egli tuttavia tempestoso alle volte, à guisa del Mare. Taluni dicono apparir ella trè miglia di là da *Transava*, ove dicesi l' *Arciprete*. Di *Marruccio*, ò *Maruccia*, quasi vicina al Mare, *Silio all' 8.* e *Virgil. al 7. Strabone*; e le *Tavole de' Viaggi* suppongon, che fosse Città fiorita, poi soffogata. Si rinvenne gli anni addietro un marmo con le Lettere *Sple didiss. Civitat. Marr.* ove hora è il villaggio di *S. Benedetto*, e in tempo di *Papa Clemente VIII.* la Catedrale de' *Marsi*, osservata pure dall' *Holstenio*. Similmente *Cersennia*, della quale il *P. Ughelli*. Mà, dopò il *Cluverio*, de' luoghi antichi, e moderni, con bastante chiarezza scrive l' accennato *Febonio*.

Dal sito Occidentale del *Lago* (hoggi posseduto da varj Prencipi Romani) è da vedersi *Avezzano* Terra molto civile, già detta *Aviaunm* dal Tempio di *Giano*, hora dedicato à *S. Bartolomeo*. Nè scrive il *Camarra*.

Verso Mezogiorno, nel medesimo canto stà *Luco*, i cui habitanti chiamaronsi da *Plinio Marsorum Lucentes*, ò più tosto *Lucenses*, per il Bosco di *Angitia* ivi riconosciuto da *Virgil. al 7.*

Te Nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi fluere Lacus

Civita d' Antia, ò d' *Antina* più oltre cinque miglia, ravviva i *Marsi Ansantini di Plinio*.

Nella parte Australe *Transacco*, poco lungi dalle rive del Lago. Quì nota il *Martirologio Romano*, che *S. Cesidio Prete* figliuol del Vescovo *Rufino*, riceveſse la Sagra Aureola, in tempo di *Massimino*.

Di più, *Ortucchio*, *Castel di Venere*, *Ortona de' Marsi*, & altre, per le quali sodisfà bene il *Febonio*. L'Eccellentiss. Casa del *Signor Conteſtabile Colonna* vi esercita un largo Dominio.

Cætera in obscurum Famæ, & sine nomine vulgi.

DI LEONESSA.

DI Titolo è ella uniforme alla generoſità del ſuo cuore. Fè vederlo etiandio da' primi aliti dell'eſſere, circa gli anni 1250. del diſcioglimento dell'human genere dal peccato; mentre commoſſi à giuſta Iracondia inſieme diverſi vicini Terrazzani, per le forme tiranniche de' Baroni, gli uccisero, e compoſer ſe ſteſſi à viver inſieme in luogo capace, ed à queſto fine apparecchiato in tutto di nuovo. Si diedero fede ſcambievole contro l' inſidie de gli altri, e ſe la ſon mantenuta. Chiamoſſi dal cominciamento *Cannesſa*, quaſi terra combinata dalle ſoſtanze di più. E' guardata dal Cielo con amichevol temperie alle radici del Monte *Triglia* in una fruttuoſa campagna, che molto ſi allonga verſo l' Auſtro, e'l ſettentrione, terminando con delitia l'aſpetto ne' colli più alti: e in diſtanza per venti miglia dall' *Aquila*, con la Rocca nel ſito ſuperiore, già molto conſiderata, e ben munita, ſenza temer alcuno, forma nobil Frontiera, e permette il godimento non troppo lontano allo ſtato della Chieſa.

La forma del quadro, ch' avvanza le altre nel pregio, e s' imita in Paradiſo, ſcorgeſi in qualche modo ancor quì, ove conchiude qualche dianzi *Caſale* nelle ſue mura, havendo lor dato titolo di *Seſtieri* nel numero ſenario. Son'otto le ſue vie maeſtre, regolate con ſimetria galante, le quali fan punto nel centro dalla piazza, illuſtre per la grandezza, e per l'eccellenza delle fabriche, frà le quali ſpiccano il Palazzo della Corte, e del Magiſtrato, con la Chieſa di San Piero de' Padri Agoſtiniani. L'orna, e l'accomoda un *Fonte* di acqua eſquiſita, che ſorge trè miglia fuori, e ſi partiſce dentro in ſette Molini di Grano, una Valchera, e trè Ruote artificioſe. Mà l'Acqua chiamata della *Ripa*, e naſcente dentro, non potendoſi divertire nell' accidenza degli Arſedi, ſi hà per molto giovevole. Sembra queſta Terra una Metropoli riſtretta, colma di habitatori applicati al negotio, e fornita di botteghe non ſcarſe di robba. Vi ſi lavorano Coltelli eſquiſiti, Forbici, & altri ferri. Per lo governo dell'anima ſoggiace alle Mitre diviſamente; di *Rieti*, e *Spoleti*. La ſua Collegiata porta il nome di Santa Maria. Vi hà luogo co' Regolari S. Franceſco: e le ſuore di queſto, riformate da Santa Chiara, ſtanzano in Santa Lucia, ſicome le Agoſtiniane in S. Giovanni, e le Capuccine, ſotto l'invocatione della prima di queſte Sante, dimoſtrano l' ultima fondatione del *Dottor Tullio Falconio.*

Dal *Sereniſs. di Parma*, che n'è qualificato Barone, ſà diriggerſi per

la

la Giuſtizia da un' Officiale, con titol di *Capitano*, aſſai ben conoſciuto, con l'honorario certo, e avventitio, il qual' anch' eſercita giuriſdittion nelle Ville, di *Vallelunga*, *Colle*, *Caſanova*, *Volciano*, *Vindoli*, *Vieſci*, *Sala*, *Pianella*, *Terdone*, *Pidelpoggio*, *Carpineto*, *S. Clemente*, *Valimpuni*, *Villamagine*, *Curmulata*, *Albareto*, e altre non poche. Sei Priori, e un Camerlingo compongono il Magiſtrato, amminiſtrando, con l'alternativa di due meſi, le rendite comuni, con prudente economia. Il Territorio non ſomminiſtra, che Grano, mà in quantità: L'induſtria ſi eſercita ſpecialmente ne' Panni di lana, e di lino. Si è veduto però quì ſollevar l' ingegno, profeſſando, co' gradi fuori, la facoltà dalle Leggi, e delle Arti Fiſche, nelle quali in habito Prelatitio, e con carattere di Auditore, e di Medico la Corte di *Papa Clemente IX.* aggregò due fratelli di caſa *Riſa*. E ſi rinviene, dalla Villa di S. Angelo di Terdone, un Campagnuolo negli Annali, chiamato *Gentile*, il quale dall' aratro, ſollevandoſi all'eſercitio primario delle Armi, fù degno di eſſer, ſicome fù, creato Generale dell' Eſercito Venetiano. Lo raccorda il *Biondo*: è anche Venerabile il ſuo *Fr. Giuſeppe Capuccino*; ſicome non lungi nella Terra di *Cantalice* del medeſimo ſourano, hébbe la culla il celebre *B. Felice.*

Frà *Leoneſsa*, e *Rieti* i Monti *Gurguri*, eſquiſiti pe' paſcoli, dopò *Varrone* 2. 1. oſſervaronſi dall' *Holſtenio.*

DI MARERI.

NOn grande, mà piacevole, ſiede alla deſtra del Fiume *Telone*; Fù capitale di un vecchio contado, che diè nome alla Fameglia *Mareria*. Poſſederonla i Signori *Colonna Duchi di Zagarola*, il ramo de' quali eſtinto, e devoluta al Fiſco Regale, è ſtata per compera acquiſtata da' *Prencipi Barberini.*

Si uniſce negli *Equicoli*, e *Marſi* à *Colle alto* ancor picciola Terra.

DEL-

DELLA MONTAGNA DI ROSETO.

SI avvanza nella parte Orientale dell' alto *Abruzzo*: e preſta nodrimento à Greggi copioſi di Pecore con profitto di chi vi ſoggiorna. Ciò accade ancor nelle vicinanze, frà le quali non debbon tacerſi *Calaſcio*, e *Rocca di Calaſcio* ne' lor termini volgari, della ſeconda delle quali agevolmente *Silio* all' 8. ſcriſſe que' verſi, ne' confini de' *Marſi*, e *Peligni*:

Nec cedit ſtudio vicinus ſanguine Miles,
Quem genuere Cales non parvæ conditor Urbis.
Ut fama eſt Calais Boreæ, quam rapta per auras
Orionya vago Geticis nutrivit in antris,

E proſiegue à convicini *Seſtini*:

Haud illo levior bellis Veſtina juventus
Agmina denſavit Venatu dura ferarum, &c.

Quell' aſpetto felice gode *Caſanova* inſigne Moniſtero de' *Ciſtercienſi*, ben fornita di rendite dal *Conte di Penne* più ſecoli addietro, irrigata da' Fiumi, con le pertinenze di *Civitella*.

Frà queſte, e le Terre accennate ſcorre il Fiume, detto *Capo d'Acqua*, ò *Burſo*, che naſce da luogo di ſimil nome, e muore nel *Frontone*. Vi è poſta la Terra di *Ofena* di largo giro, sì fertile, che hà poche pari nella Provincia, con fama che veniſſe già ornata dell' inſegne Veſcovali; trovandoſi nella Storia della Chieſa, e negli atti di *Papa Simplicio* un tal *Gaudentio* Veſcovo Auſinienſe, che taluni à propoſito vanno ſpiegando.

DI MONTE REALE.

NOn è la ſola veduta, mercede vaga, ed intiera, che sà dare, e ricevere queſta Terra. Fù poſta in piedi per opera de' privati, e de' Nobili della più antica, e disfatta *Marana*: i quali ſcelſero, con la luce dell' occhio, e dell' intelletto, le delitie di queſto colle, à fronte del Settentrione, e dell' Auſtro, ſovra un' amena, però non vaſta pianura, coronata da colline, e irrigata dalle picciole ſorgenti, che accreſcono la famoſa *Peſcara*, e influiſcono in una mediocre fertilità di formento, con la copia però delle Caccie, varie, e migliori. I ſuoi termini ſon, da Levante l' *Amatrice*, e la Montagna di *Roſeto*, con *Portinaro*: da Mezogiorno *Pinzolo*, e *Labareto*: *Cagnano*, e *Borbone* dall' Occidente: la *Poſta*, e Città Regale del

Set-

Settentrione. Forma di se stessa con le appendici, e de gli oggetti altrui per lei medesima, un grato, e scambievol proscenio. Ubbidisce, con titolo specioso di *Barone* al Sovrano di *Parma*. Nello spirituale soggiace al *Vescovo di Rieti*. Apre una Collegiata divota: spiega il culto del Signore in diverse Chiese, massimamente de' Regolari, e di ogni sesso, mantenendo con zelo, decorosa custodia, di due Corpi Santi. E' ben divisa di strade, con qualche opportuno Palazzo, Piazza, e Botteghe: rendendo per ogni conto amabile il suo soggiorno.

Si partisce la Terra col Contado primamente ne' Quartieri, di Santa Maria. S. Lorenzo. S. Giovanni, e S. Piero, con Famoglie numerose dentro, e fuori: tornate à dividere in quaranta due Ville, delle quali più considerate sono, la *Posta* al suo lembo edificata dal celebre *Buttafuoco* soldato del Rè Alfonso: *Marignano*, così chiamato dal Fondatore: *Agliano* dalla grossezza degli Agli: *Colle Novari* da' rivi delle Acque: *Cavallari* da tale specie di habitatori: *Santa Lucia*, ch' è memoria di *Teodoro* Siracusano: *Capofano*, della Romana fameglia di *Portio Catone*, così detta dal Tempio antico, ove è hora la Chiesa di S. Lorenzo: *Pellescritto* dal pergameno col registro del Privilegio del *Rè Ladislao*, dopò la Rovina di Macchilone: *Cesaproba*, nominata già *Montefalco*, ed eretta dalla casa *Orsina* Marana, per una tal terra, che diè cominciamento alla nostra. *Colle Calvo* da Callio, suo ancor Fondatore, & altre similmente da altri; sicome pur *Mopoleno* da un' antico Nobil Francese di *Mompeglieri*: *Capitignano* assai popolata da coloro, che venner dispersi frà le ruine di *Castelbuono*, e delle *Cafasse*: *Mascioni*, drizzata da' custodi quivi della stirpe del *Rè Carlo II. Angioino*, e molte più.

I publici affari si portano dal Magistrato, composto di 48. cittadini pe' loro gradi con ordine, i quali si variano ogni anno, e si cambiano per quattro, da due in due mesi, dovendo risieder del continuo nel Palazzo comune, ed à spese del medesimo.

Molti de' suoi popolari s' impiegavan à segar le Tavole con molto profitto, dentro, e fuori del Regno. Scrive il *Biondo*, che in un colle vicino stasse piantata un' albero di Pero, che raccogliendo l'Acqua dalle nubi, la spargesse ne' Fiumi, *Velino*, *Tronto*, e *Fortone*: onde hà forsi, che nel cominciamento si chiamasse la Terra *Mente Pirro*, cangiatosele poscia il nome dal *Rè Carlo II.* che l' accrebbe, e fortificò di mura. Vi si adorano intieri i Corpi de' *Beati*, *Domenico*, & *Andrea*, quegli dell' Ordine di *S. Francesco*, questi di *S. Agostino*.

DI SCURCOLA.

POco ſi avvanza à *Tagliacozzo*, dando luogo nella maggior parte dell'anno alle Nevi. Alcuni Epitafi letti dal *Cluverio* comprovan, ch'ella foſſe il *Cuculo* di *Strabone*, il che piacque all' *Alberti*. Le parole di *Strabone* ſon queſte: *Oppida Latina in Valeria ſunt, Valeria, Carſeoli prope autem eſt oppidum Cuculum.* Nella medeſima Regione però de' *Marſi*, da un canto del *Lago Fucino* ſiede una Terra chiamata *Cucullo*, diſtante dall' *Alba*, in modo che ſembra conſentire con quell' antica. Non ci prendiam cura di decidere in qual delle due cadeſſe il ſenſo di *Strabone*, che per certo additò la via *Valeria*.

Alle radici del Monte vien poſta *Magliano*, Terricciuola da non traſcurarſi, chiamata da' Latini *Manlianum*. Di un' altra di ſimil nome più popolata frà *Sabineſi*, laſciò memoria *S. Damaſo*.

DI TAGLIACOZZO.

NOme queſti è comune, che ad arbitrio del ſolo *Sabellico Taliequitium* ſi diſſe in Latino, havendola chiamato gli altri *Taliucotium*. Suppone il *Volterano*, che ſorgeſſe dalle ruine de' *Carſeoli*. E' capitale di un *Ducato* nobiliſſimo in caſa *Colonna*, e in perſona del Gran Conteſtabile del Regno: ſminuito però dalla paſſata opulenza, e popolatione per le civili diſcordie, e per la frequente dimora de' ſoldati. Scrive il *Biondo*, che à queſta Terra aggiongeſſe nome la Filoſofia, e la ſagra eruditione di *Gio:* chiamato *Cardinal di Taranto*; mà nei tempi vicini à noi l' hà reſa illuſtre *Andrea* de gli *Argoli*, Medico, e ſi può dir Prencipe de' Matematici, Profeſſor publico delle Matematiche in Padova, morto in età decrepita con l'honore di Cavalier di S. Marco. Ameno la circonda il Territorio, con le viti, co' Pomi, e con altre ſpecie di Frutti.

NUMERAZIONE.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate;

NUMERATIONE *Vecchia.*		*Nuova.*
1342	A Tri, e Casali	1005
220	Alanno	214
† 35	Aprigliano	42
87	Acquaviva	54
35	Aquilano	29
1500	Aquila	1355
†1086	Amatrice	1001
440	Acumoli	336
190	Aserpie	87
190	Acciano	65
50	Aragno	45
312	Ariſche	283
114	Albe	49
59	Androſciano	42
298	Avezzano	211
76	Auricola	62
230	Aiello	109
129	Aſchi	86
127	Brittoli	81
90	Briſenti	61
†155	Baſciano	92
89	Bacucco	78
30	Borgo novo	22
14	Biſegna	12
158	Bellante	166
190	Barbone	855
19	Bazzano	12
67	Bomenaco	20
449	Beſſe	70
†442	Bariſciano	324
319	Bagno	155
129	Buſſi	76
120	Burghetto Città Ducale	110

Vecchia.		*Nuova.*
136	Biſegna	70
207	Balzarano	291
40	Cugnolo	52
112	Carpiento	90
152	Civitella dell'Abbadia	169
73	Celera	50
70	Cerchiara	29
30	Colledonico	20
55	Collalto	12
50	Cerqueto	28
63	Cermignano	55
50	Caſtagna	45
170	Cellino	155
70	Caſtiglione della Valle	47
†789	Civita di Penna	678
110	Caſtilenti	72
†127	Catignano	168
120	Caſtelle	95
151	Caſtiglione di Meſſe Raimondo	119
†452	Civita S. Angelo	345
190	Colle corvino	207
645	Civitella del Trõto	233
†902	Campli	1006
130	Corropoli	168
90	Controguerra	89
70	Caſtel Vecchio ad alto	100
170	Colonella	146
6	Caſal S.Nicola	5

Vecchia.		*Nuova.*
123	Caſtel vecchio à baſſo	47
28	Colle vecchio	21
127	Canzano	105
†825	Civita Ducale	855
228	Cantalice	189
290	Civita reale	256
70	Civita Tomaſſa	45
230	Cagnano	281
77	Caſentino	65
135	Caporciano	93
16	Campana	20
77	Colle pietro	42
115	Civita retegna	94
102	Caſtel nuovo	86
†109	Camarda	87
44	Corvara	80
132	Caſtiglione del Cõte	120
50	Collefecato	63
54	Capradoſſo	42
50	Caſtel Minardo	67
†239	Capeſtrano	160
113	Carapella	60
170	Caſtel vecchio di Carapella	157
†237	Calaſcio	155
254	Caſtel del Monte	294
110	Carſoli	98
75	Colle	80
146	Corcumello	60
73	Ceſe	55
95	Cappadoſio	99
30	Caſtel del fiume	27

Vecchia.	Nuova.
81 Capestrello	68
60 Civita d'Antino	52
20 Castel vecchio di Tagliacozzo	18
124 Corvara del Conte	53
60 Capella	22
82 Canistro	60
169 Civitella d'Orveto	110
†148 Civita Quana	114
147 Castel d'hieri	94
178 Castel vecchio subrego	134
391 Celano	264
185 Circhio	58
200 Colle armelo	111
224 Cocullo	176
139 Collelongo	154
2 Feudo di Cãzano	2
55 Faraone	62
141 Farinola	153
59 Forea di Valle	16
58 Fano Adriano	44
42 Forcella di pẽna	23
44 Frunti	63
38 Fornarolo	80
107 Fossa	100
302 Fagnano	257
61 Forcella	107
255 Fontecchia	215
60 Filletto	70
15 Fonte Avignone	13
55 Guardia fumana	36
270 Giulia nova	275
126 Goriã de Valle	113
32 Gergenti	42
50 Gamagna	66
96 Goriano sicco	66

Vecchia.	Nuova.
218 Gagliano	128
180 Gioja	153
234 Insula	162
53 Intermosele	28
†309 Introdoco	219
20 Intempera	23
50 Intromunti	55
163 Lelece	147
113 Leognano	41
†445 Loreto	569
81 La forma	42
152 Lugnano liscia-no	110
8 Li Monti, alias S.Maria d'Incòntro	2
†1519 Leonessa	1163
520 Lucolo	317
116 Lavarete	158
190 La posta	238
60 Lupranica	39
19 Liofrini	37
220 Lucco	147
48 La pagliara	22
280 Lecce	144
150 Morro	108
70 Moscufo	82
10 Monte galtiero	6
73 Monte secco	68
60 Monte silvano	67
129 Mõte pagano	170
211 Montebello	62
130 Musciano	126
45 Montone	37
400 Montorio	348
100 Miano	137
70 Macchia del Conte	21
70 Massa superiore	12
100 Massa inferiore	50

Vecchia.	Nuova.
30 Mononticchio	34
78 Molina	43
300 Montagna de Roseto	233
†1744 Mõte Reale	1662
18 Macchia timone	23
65 Mareri	72
210 Magliano	120
30 Marano	19
70 Morino	72
57 Meta d'Orveto	67
181 Morrea	194
108 Nocciano	85
145 Nereto	159
153 Notaresco	123
251 Navelli	170
20 Onna	25
193 Ocre	146
†253 Osena	174
132 Ovindoli	81
100 Ottucchio	55
50 Pagliara	29
31 Poggio ombriccio	10
21 Petto	13
16 Poggio Rattiero	5
60 Pẽna S.Andrea	37
230 Pianella	320
115 Petra Camela	34
71 Poggio Morello	59
148 Poio Picenza	139
154 Picenza	128
91 Petruro	67
570 Paganica	406
40 Piesco maggiore	18
146 Poio Santa Maria	104
98 Prata	116

Vecchia.	Nuova.
30 Popplito	61
70 Petranico	50
†539 Pizzoli	549
90 Pieſco Sanſoneſco	76
70 Petrella de Cicoli	70
50 Poio viano	63
119 PoioPoponiſco	91
12 Poio de Valle	16
22 Poio San Giovanni	31
36 Poio Sinolfi	69
35 Petra ſecca	63
50 Pieſco Rocchiano	80
81 PetrellaTaglicozzo	95
200 Poio Filippo	38
173 Perito	144
28 Patierno	22
45 Pieſco canale	18
276 Peſcina	312
54 Roſciano	128
15 Rapino	17
80 Ripattoni	197
70 Rocca Santa Maria	55
47 Rocca de Petruro	34
80 Rocca Santo Stefano	75
180 Roio	146
138 Rocca de cambio	108
340 Rocca di mezzo	268
39 Radicaro	46
52 Rocca verruti	98
19 Rocca Randiſe	13
10 Rocca libriſe	4

Vecchia.	Nuova.
180 Rocca di Calaſcio	131
121 Riſciolo	41
196 Rocca deBotti	74
62 Rocca diCerro	43
60 Rendenara	67
30 Rocca de vivo	70
99 Rovere	79
34 S.Gio. à Scorzone	32
60 Silve	59
60 Scorzano	61
109 Spoltore	250
55 S. Gilio	51
90 S. Vito	58
166 S. Homero	212
95 S. Pio	96
145 Saſſa	130
† 205 S. Demetrio	336
95 Scopplito	106
15 Stiffe	11
40 S. Iano	57
72 S. Maria del Ponte	58
68 S. Benedetto	34
16 S.Vittorino	11
60 Staffoli	55
60 Sambuco	45
230 S. Stefano	223
102 Sante Marie	114
110 Scanzano	88
12 Spedino	13
90 S. Natoglia	43
75 S. Donato	38
200 Scurcola	136
158 Secenaro	83
70 S. Iona	30
50 S. Petito	8
45 Spronaſino	31
163 S. Sebaſtiano	69
845 Teramo	1270

Vecchia.	Nuova.
185 Toſſecia	134
55 Turano di pēna	68
22 Turtoreto	193
20 Terra Moricone Montagna	14
10 Terra Moricone tizzana	20
35 Terra Moricone Magnanella	46
20 Terra Moricone Solavilla	18
20 Terra Moricone del Conte	27
20 Terra Moricone Moricone	41
114 Tuſſi	67
90 Thione	100
329 Torna in parte	211
30 Tuſſillo	32
41 Torre diPaſſari	35
20 Tonnicoda	24
50 Torre de taglio	61
50 Tufo	74
328 Tagliacozzo	297
200 Traſacco	79
84 Turano dell'Aquila	61
70 Viccli	64
87 Vaſteo	49
12 VillaMorcione	29
3 Villa ColleCorvino del Conte	4
18 Villa de Chiarino	23
10 Villa Verruti	36
266 Villa Caſtiglione	87
20 VillaTorricella	45
7 ½ VillaS.Maria ap-	

pic-

Vecchia.	*Nuova.*
picciano	20
7 1/1 Villa bozza	10
9 1/1 VillaCappella	45
13 Villa ſibi	2
22 Villa Cipreſſi	14
1 Villa prepoſiti	14
18 1/1 Villa Caprara	50
1 Villa Cerreti	26
97 Villa Sãta Lucia, e Villa Rantino	89
84 Villa S.Angelo	74
80 Verrecchia	27
75 Villa Campotoſto	184
35 1/1 Villa Scaye dell' Amatrice	36
11 Villa S.Juſta	11
2 Villa Conca	7
13 Villa Domi	15
6 1/1 VillaColleMoriſchi	12
14 Villa Patarichi	20
10 Venere	12
140 Villa Colle longo	84
Villa Rocca Salle	45
3 Villa Santa Maria à Jannella	8
24 Villa Colle Sanſoneſco	5

In tutto

Sõma della N. Vecchia.	*Sõma della N. Nuova.*
44886	39196

Terre date per diſabitate in queſta Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e ſono le ſeguenti.

19 Lattuſco
11 1/1 Villa S.Vittorini
9 Villa S.Silveſtri
2 Villa Coſtantini
67 Villa Micigliano

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che ſono in queſta Provincia.

Accumoli
Alanno
Aquila
Civita regale
Civita del Tronto
Campana
Fagnano

Città, e Terre franche in perpetuo di queſta Provincia.

Giulia nova
Nereto
Piſciano
Villa S. M. à piſiano

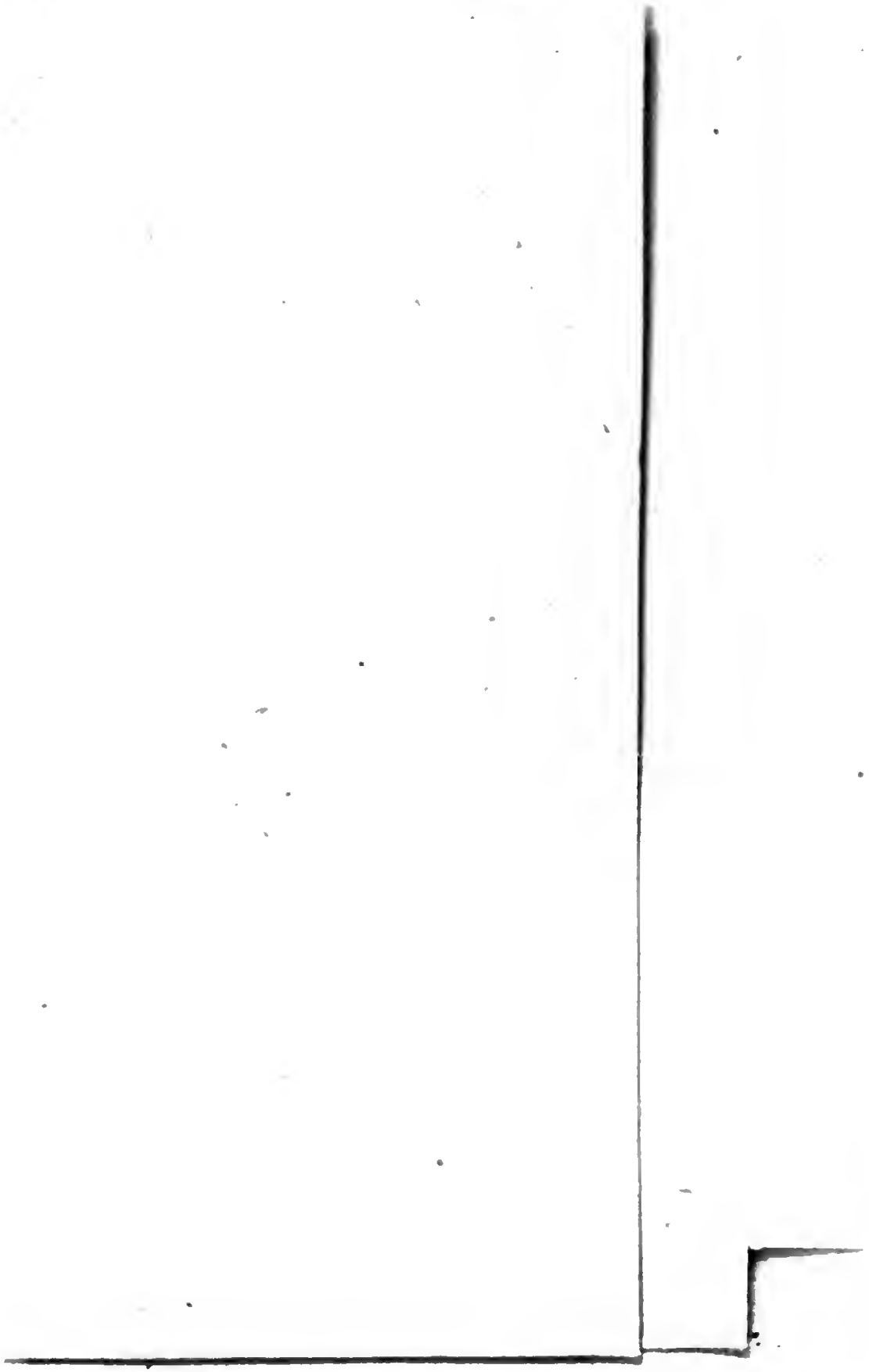
Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco di queſta Provincia alla Regia Corte.

Paga conforme à gl' altri, e paga di più il Barricello diCampagna; à ragione di due grana, e cavalli cinque & un quarto di cavallo, e ſi paga à meſe

Caſtelli, e Torri, che guardano la preſente Provincia da mare.

Il Caſtello della Città dell'Aquila.
Il Caſtello di Civita del Tronto.
1 Torre di Tronto in Territorio di Colonella.
2 Torre di Cerrano in Territorio d'Atri.
3 Torre di Saline in Territorio di Civita S. Angelo.
4 Torre di Vibreta in Territorio di Tortoreto.
5 Torre di Tordino in Territorio di Giulianova.
6 Torre di Salinello in Territorio di Giulianova.

ABRVZZO
CONT. DI MOLISE
CI
TRA
TERRA
Occidente
Pescopignat
Capracotta
S Pietro di Val
Guardia Girardo
Caccauone
Bagnolo
Pescolanciano
Miranda
M Todero
Formello
Sassano
Isernia
Fresolone
Macchia
Pettorano
C Petroso
Longano
Pizzusi
Campofigolo
Cantalupo
Venafro
Boiano
lo Sieue



PROTESTA.

NOn si è preteſo nel continente di queſto Libro, dove ſi tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habbiano intereſse nelle deſcrizzioni di eſse, onde ſolo ſi è inteſo deſcriverci quelle, che devono deſcriverſi, non preſumendo deſcriverci quelle, che frà eſse non devono reſtar regiſtrate; e così ſi proteſta per tutti i fatti, e detti, che in queſto Libro ſi contengono; ſapendo che ci ſono pur troppo delle Famiglie quì non deſcritte, de' quali non eſſendone pervenuta la notizia, non ſe n'è fatta menzione, e che pure gli ſteſſi Nobili non hanno fatta iſtanza d' eſservi deſcritti; rimettendoſi l' Autore alla Verità, non volendo, che queſto Libro autentichi, ſe non ciò, che ſia veramente tale, che meriti l' immortalità della Stampa: Addio.

Digitized by Google

DEL SANNIO

O

CONTADO DI MOLISI

Vndecima Provincia del Regno.

Diminuisce i Titoli pomposi delle altre, mà non le Prerogative ò la Gloria, questa più piccola *Provincia*, chiamata comunemente *Contado di Molisi*. Hà ella sortito questo nome dalla sua *Terra* principale, posseduta in assai larga periferia, particolarmente dalle Fameglie, *del Balzo*, e *Marchese*, al riferir del *Pontano al* 5. *della Guerra di Napoli*, del *Ciarlanti nel Sannio*, e di *Ferdinando della Marra Duca della Guardia* nelle sue *Historie delle Fameglie* Hoggi però dal *Duca* della *Cerenza Caracciolo*. A ragione assume per Impresa la stella di argento luminosa in campo rosso, propria de' detti Signori *del Balzo*, per auspicio di Felicità, con aggiugnervi all' intorno la Corona di spighe, in segno della propria Abondanza. Rassembra la sua forma un Teatro, con le Città, di *Bojano, Guardia Alfiera, Isernia, e Trivento*, e con 198 frà Terre, e Castelli, in mezzo all' *Abruzzo basso* dalla Tramontana, e Maestro, a *Capitanata* da Greco, e Levante, dall'*alto Principato* dal Meridiano

no, e dall'Occidente, e Libeccio, gran parte di *Terra di Lavoro*; ſcoſtandoſi circa à ſei miglia dal mare Adriatico, entrando à parte di quelle delitie, ſenza pericolo di tempeſte.

Queſta Provincia, che vide una volta in ſe ſteſſa i rampolli de gl' *Hirpini* e di altri Popoli, è ſtata tutta de *Sanniti*. Natione fù queſta generata da *Greci*, mà poi diventò, *Opica*, *Oſca*, *Sabina*, e *Sabella*.

Hæc genus acre Virum, Marsos, pubemq; Sabellam
Extulit

Virg. al 2. *della Georg.*, ove *Filargirio* nel commento: *Hi ſunt qui olim Anſones dicebantur. De Sabellis Varro ſic ait, Terra culturæ cauſa attributa olim particulatim hominibus ut Etruria Tuſcis, Samnium Sabellis. Plinio al* 12. *del* 3. *Samnitium, quos Sabellos, & Græci Sauuitas dixere, Colonia Bovianum*. Strabone al *s. Sabini Gens Antiquiſſima, & Indigenæ, & Aborigines, ab his Samnites*, che, circa il fine del Libro, in ciò aſſai ſi diffonde. De' lor Natali *Tito Livio nell* 8. *e* 10. Della ſede, frà 'l Volturno, e gli Apennini, *Catone de Origin*: E dell'Etimo della parola provenuto dall' Haſte, *Feſto*, che, altri dicon da una Terra, ò Monte così chiamato, i quali però frà buoni Geografi non ſi rinvengono: confuſi tal volta co' *Lacedemoni*, *Tarentini*, *Pitanati*, *ò Parteniani*, preſſo l'accennato *Strabone*, e *Giuſtino*. Di eſſi *Livio* al 9. *Samnites in montibus vicatim habitantes, campeſtria & maritima loca, contempto cultu molliore, atq; ut evenit fere locis ſimili genere ipſi Montani, atq; Agreſtes depopulabantur.*

Accrebber eglino la lor poſſanza con le prede e gl'incendi nella Campania e nel Latio, giugnendo ad aſſoldare ottanta mila Fanti, e quattro mila Cavalli, in fede pur di *Strabone*: ponendo in geloſia, e chiamando à cimento gli ſteſſi Romani, e nell' auge della lor Fortuna. Della Virtù militare di eſſi ſcrive à pieno ancor *Livio al* 7. *e* 23. durando più di un ſecolo la lor tenzone con quell' ardita Repubblica. Floro 1. 16. più brevemente *Populus Romanus Samnites invaſit, Gentem, ſi opulentiam quæris, aureis & argenteis armis, diſcolori veſte uſq; ad abitum armatam: ſi Inſidiarum fallaciam, ſaltibus fere, & montium fraude graſſantem: ſi rabiem, ac furorem, ſacratis legibus humanisq; oſtiis in exitum Vrbis agitatam: ſi pertinaciam, ſexies rupto fœdere, cladibus ipſis animoſiorem.* Plinio l' annovera frà le più forti Nationi d' Italia: e *Tacito* nel Libretto de' Coſtumi de' Germani indiſtintamente frà le più Valoroſe. Avvanzaronſi *i Sanniti* ad ambir l'Imperio di Roma, in fede di *Livio*, di *Eutropio*, e di *Oroſio*, il primo de' quali, e l'Autore del *Poliorcetico*, deſcrivon le Armi curioſe, delle quali coſtumavan valerſi: e queſte, ſecondo *Ceſare* preſſo *Saluſtio* nella Congiura di Catilina, praticaronſi poi da gli ſteſſi

Ro-

Romani. Stimati, per dir il vero, Barbari, e chiamati col nome lor di Sanniti, i medesimi Gladiatori. Delle lor maniere il *Pighio negli Annali di Roma*, raccogliendo molto il citato *Ciarlanti*. Ad essi ci riportiamo, non essendo quì nostro scopo trascriverne, ò censurarne l'Historia.

Bastici riferire, che sottoposti da' Romani, e dopò varie vicende della lor sorte, fiorendo l'Imperio del Gran Costantino, si reggea il *Sannio* da un Preside, che ubbidiva al Vicario di Roma: vi governò anche il Prefetto de' Sanniti Gentili, non havendo residenza fissa. Regnando poi *Teodorico* Rè de' Gothi in Italia scrive *Cassiod. al* 1. che un sol Conte presidea al vasto Tratto del *Sannio Piceno*. Vi sottentrarono quindi i *Longobardi*, i quai dilatati i confini, poi formarono il Ducato di Benevento. Vi si aprì, e sostenne il possesso *Romualdo* Condottiero de' Bulgari, nel modo, e ne' luoghi, ch' espone *Paol Diacono* all' 11. del 5. *de' Fasti Longobardi*, e in occasione di questi, ne scrive qualche cosa con diligenza l'erudito *Camillo Pellegrino*. Nel nuovo secolo vi fù il sacco de' Saraceni, e sostenne in varj tempi il doloroso peso dell' humane sciagure. Dopò i Greci di breve signoria, l'invasero i *Pannoni*: e nel dodicesimo secolo vi penetrarono i *Normanni*, usurpando il titolo sourapposto di *Contea di Molise*, e per qualche tempo ancor di *Bojano*, questa più larga parte del *Sannio*. Margarita Madre del *Rè Guglielmo II.* ne investì *Riccardo* suo Camariero, e Capitan de' Cavalli nella Sicilia, da cui passò à *Conrado Monsca in cervello* Generale in Italia di *Enrico VI.* Imperadore, della Fameglia *Molisi*, ò *Marchesi*, giusta il sudetto *Duca della Guardia*. Se ne impossessò successivamente *Marco Valdo* Siniscalco dell'Imperio, e *Tomaso* fratello di *Papa Innocenzo III.* il quale spogliato da *Federico II.* Cesare, tornò à sorger in libertà questa Provincia. Poichè, se bene in tempo del *Rè Manfredi*, si rinviene un tal *Rogiero Conte di Molisi*, non lo possedea però intieramente.

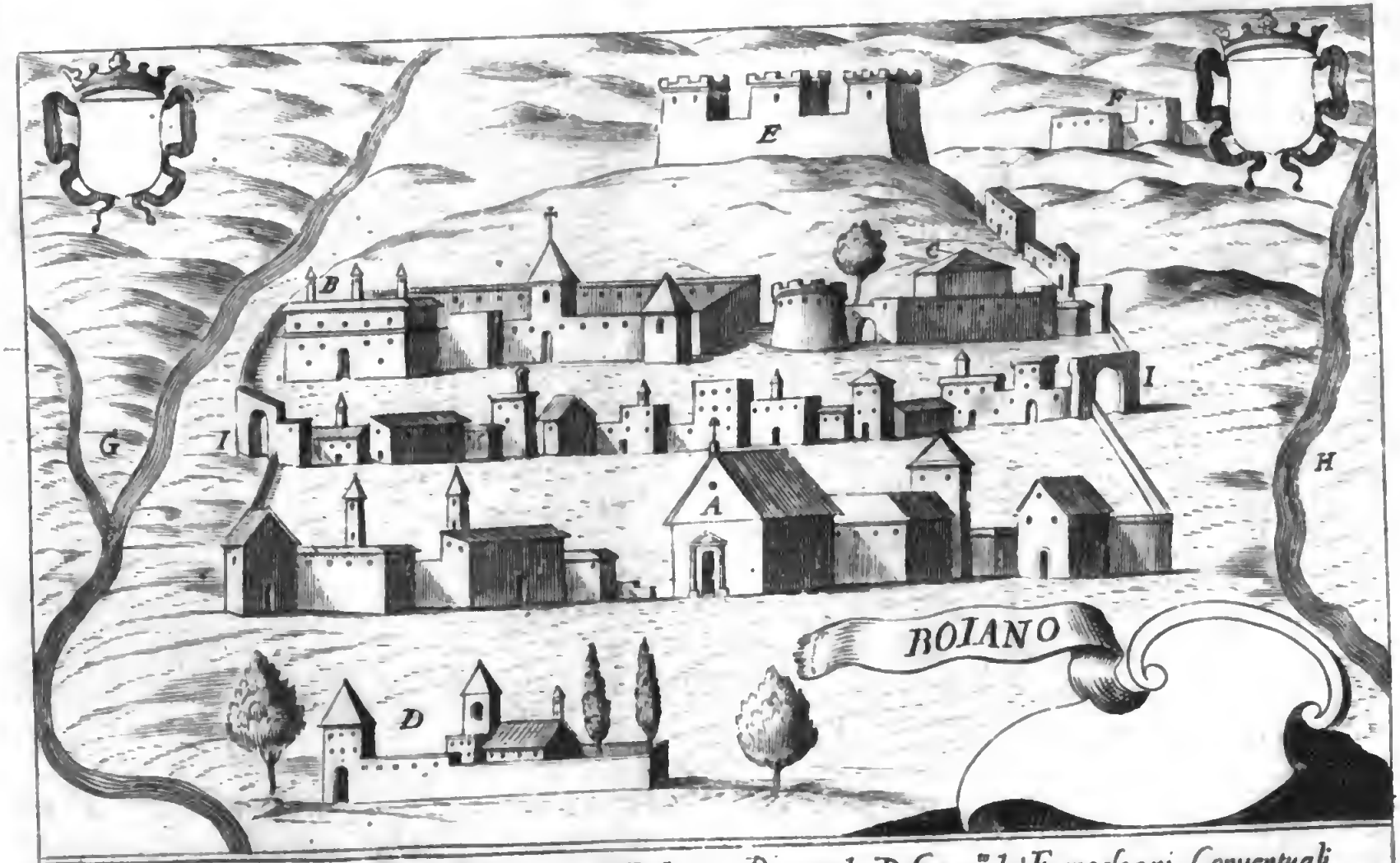
Hoggi hà perduta la sua dignità la Terra di *Molisi*, la quale fatta privata, e Baronale; à pena mostra il nome. Non gode Metropoli questa Provincia, che restrigne nel seno 194. Terre, e Castella, con le Città, di *Bojano*, *Guardia Alfiera*, *Isernia*, e *Trivento*. Ella si amministra dall'Udienza Regale della *Capitanata* in *Lucecera*, unitamente con quella. Trattiene però il *Percettore* particolare nella Terra di *Campobasso* del Duca di *Jelzi Carafa*. E' temperato il suo clima nelle pianure, sentendosi qualche rigor di freddo ne' Monti, con amenità da per tutto, e con quella seconda affluenza, che per uso proprio, e per altrui comodo prudentemente si brama.

DI BOJANO.

IN queſto ſuono riferiſce *Tolomeo*, ancorche il Volgo men ſaputo balbetti *Boviano*, e *Bobiano*. Vien poſta alle radici dell' Apennino, e alle ſorgenti del *Tiferno*, in aria però poco proſpera, che agevolmente diſpenſa i *Veſcovi* dal peſo di riſedervi. Hebbe la Gloria di eſſer Metropoli aſſai vaſta, e ben ricca de' *Sanniti*, allo ſcriver di *Livio*, il quale più ſi diffonde per lei, che *Plinio*, *Strabone*, *Silio*, *Frontino*, e' viaggianti. E' fama, però ſenza fede, che di novelle, che i *Sabellini* vi foſſer condotti con prodigio da un *Bue*: onde ſacrificato, ch' hebbero à Marte, gettaron con queſto titol le prime pietre. Fù celebre nel *Conſolato di M. Petilio Libone, e C. Sulpitio Longo* negli anni 39. del quarto ſecolo di Roma, e 314. prima di *Chriſto*. Diſtrutta da *Silla* venne in potere di quella glorioſa Republica, che vi ſtabilì *Colonie* nel 805. però ſcriſſe l' accennato *Frontino*, *Bovianum oppidum lege Julia milites deduxerunt*, con quel che ſegue. Di nuovo *Auguſto* con le *Colonie*, mantenendoſi fino al languir dell' Imperio. Appreſſo, i *Longobardi* l' aggregarono al *Ducato di Benevento*; e in fine fù propria de' Rè *Normanni*, e di *Napoli*. Guaſtolla il Tremuoto, e convenne gemere ſotto di un Lago, fino à che *Federico II.* finì di eſtirparla, etiandio riſtaurata da Cittadini nel 1221. Hoggi ſtà in piedi un altro *Bojano*, minor imagine dell' antico, che dimoſtra il ſuo faſto fin negli ſtritolati veſtigj: e non perde il nome, frà ſuoi più chiari, di quel *Numerio Decimo*, che preſtò forza contro il maggior valore di *Annibale*. Di fabriche non hà molto del ſontuoſo. La ſua *Catedra*, fù già unita à quella d' *Iſernia*, prevalendo però l' honore di lei. S. Bartolomeo s' intitola il Veſcovado, ſervendo al Santo Apoſtolo, dieci Canonici, e due Dignità, con diverſi Cherici, e Preti. Numera alcuni Conventi di Regolari, uno di Monache, e ſette Cu[illegible]: e la Dioceſi circa trenta Terre di varj Baroni. Il proprio ſi fà conoſcere in caſa *Apicella*.

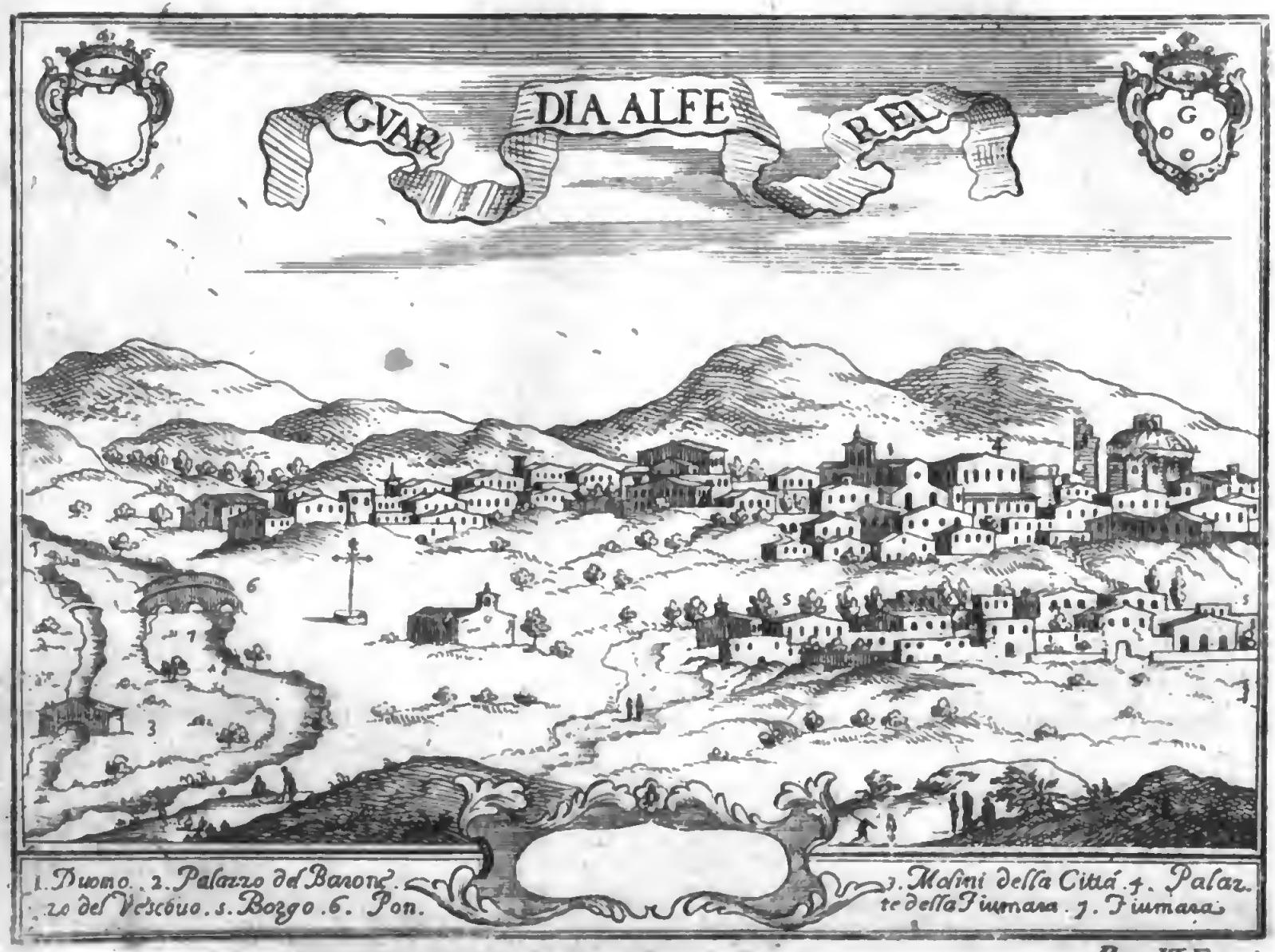
DEL-

Digitized by Google

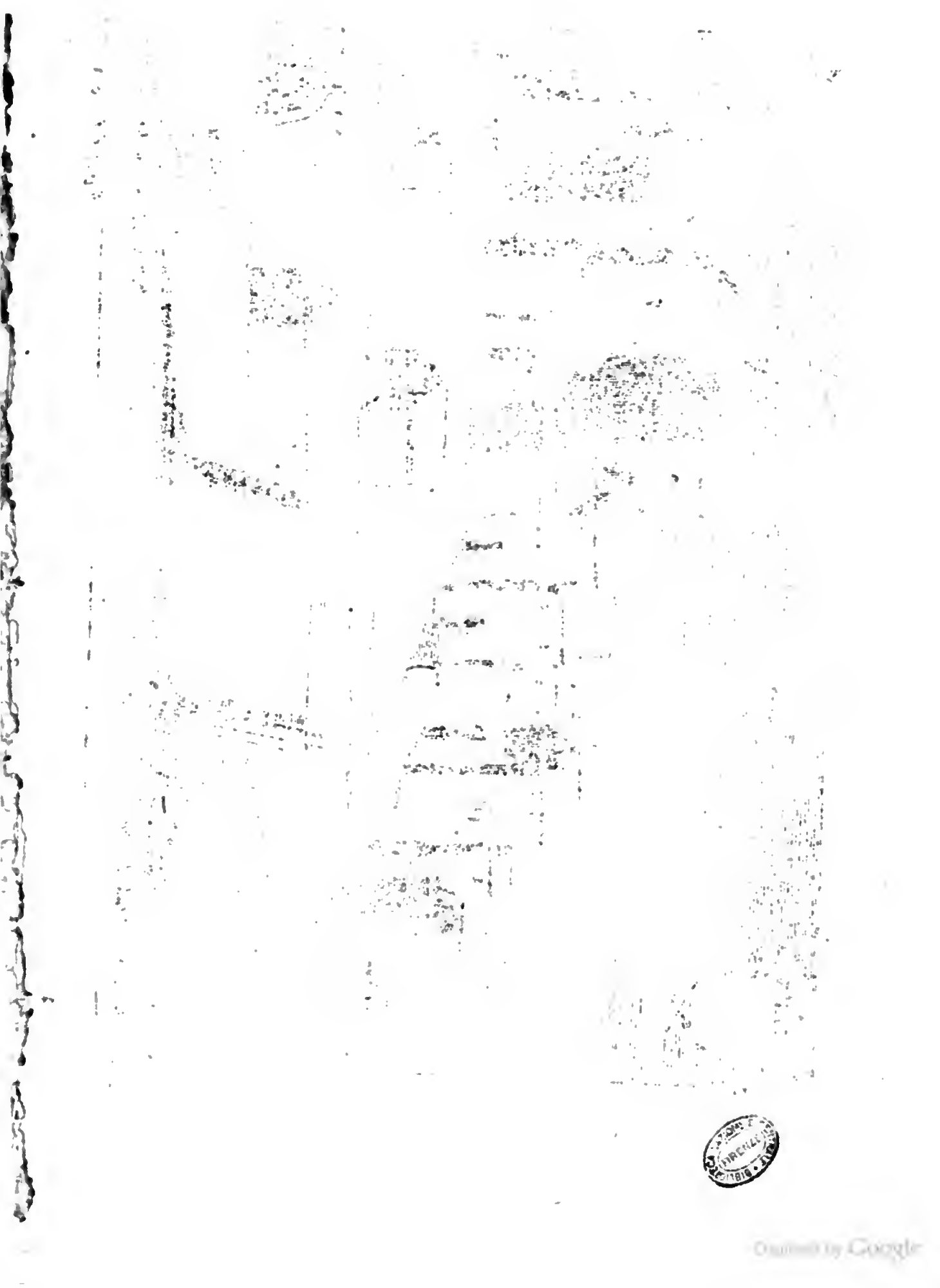


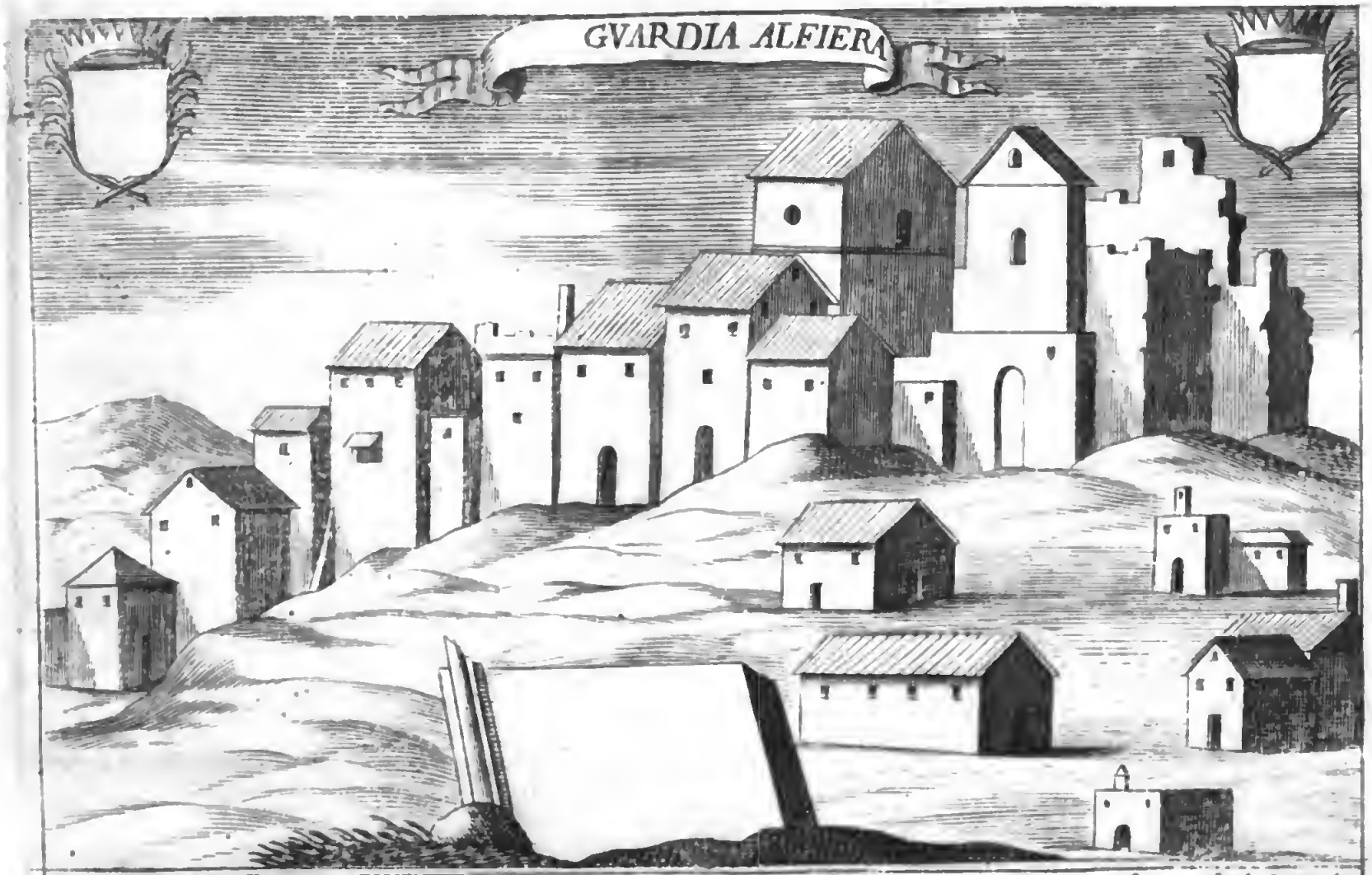
A Chiesa Catredale B Palazzo Vescouale C Palazzo Baronale D Conuē de' Francescani Conuentuali
E Castello di Ciuita Superiore F Terra Superiore G Tornariccio fiume H Bifermio fiume I Porta

Par. III
F. 82.


GVAR
DIA ALFE
REL
G
1. Duomo. 2. Palazzo del Barone.
zo del Vescouo. 5. Borgo. 6. Pon.
3. Molini della Città. 4. Palaz.
te della Fiumara. 7. Fiumara.

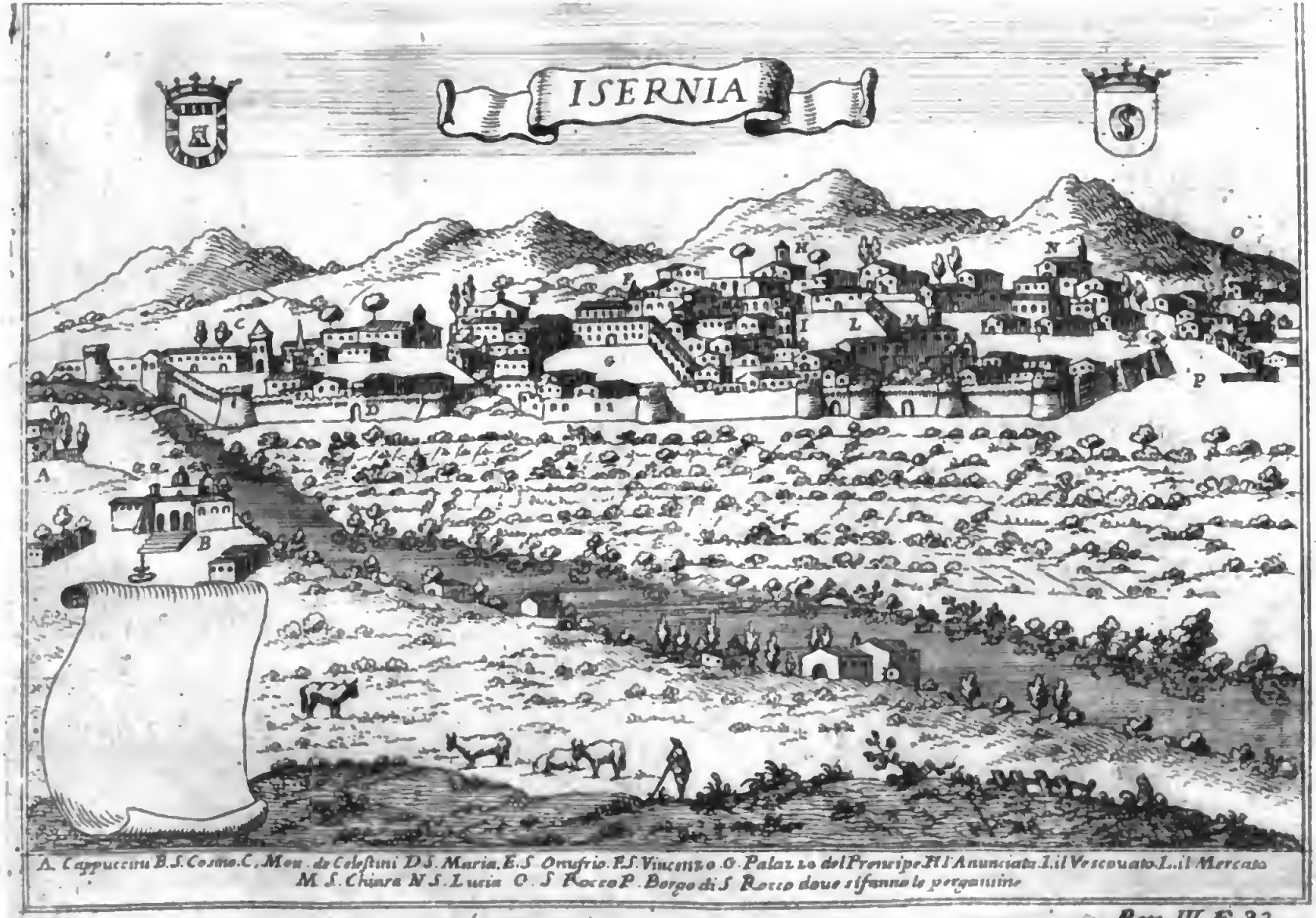
Par III. F. 83





A Chiesa Vescouale b Palazzo Vescouale c Palazzo Baronale d S. Nicola f S. Rocco g S. Angelo h S. Maria

Par. III. F. 83



A. Cappuccini B.S.Cosmo.C.Mon.de Celestini D.S.Maria.E.S Onufrio.F.S.Vincenzo.G.Palazzo del Prencipe.H.l'Anunciata.I.il Vescouato.L.il Mercato
M.S.Chiara N.S.Lucia O.S Rocco P.Borgo di S Rocco doue si fanno le pergamine

Par. III. F. 33.

DELLA GUARDIA ALFIERA.

CHi non vuol per proprio capriccio favoleggiare, ò per altrui gusto render fede à gl' Indovinelli, convien, che scriva di questa solamente, per mostrar, che nulla hà potuto leggerne, ò per destare gl' intelletti più dovitiosi, à fornirlo di cortese materia. Alle foci del *Tiferno*, in aria pregna d' infausti vapori, ella spiega le sue squallidezze: in modo che, posti in fuga gli habitanti, non iscuopre faccia benigna a' Forastieri. Con la dignità del Vescovo non dubitiamo, che dopo il mille spogliasse, con suo vantaggio, il comodo di semplice Terra. Non apre al culto publico del Signore altra Chiesa, che la *Catedrale*, dedicata all' *Assunzione* della *Gran Signora*, col servigio dell' Arciprete, dell' Arcidiacono, e d' incerto numero di Canonaci. Vi si annovera uno Spedale, con trè pie raunanze di secolari: povera è la Congrua, mà in sei Casali diffusa la spirituale Giurisdittione.

D' ISERNIA.

NE' secoli scorsi venne chiamata *Esernia*, Città antichissima, & una delle sette del *Sannio* vicina al *Volturno* che taglia il territorio di *Venafro*, e *Bojano*. E' costante sentenza de' migliori Filologi, che fondata, e posseduta lungo tempo dagli *Aborigini*, con forza vi sostentassero i *Sanniti*, i quali rotti da' Romani, scorgessero in lei fermate le lor Colonie, ducento sessantacinque anni prima del nascere del Signore. *Initio primi belli Punici*, scrive Patercolo, *Firmum, & Castrum Colonis occupatum, & post annum Aesernia*: ne' tempi di Augusto la misura *Frontino*, il quale aggiugne *Esernia oppidum muro ductum jussu Neronis deductum. Iter populo debetur ped.* 50. *in centuriis & Augusteis terminus est assignatus*. Quasi tutti gli Antichi Geografi ne recan testimonianza, e l' autentica l' erudito *Panuinio*. Della sua veneranda canitie son chiari segni, le Pietre, gli Aquedotti, le Medaglie, le Monete, e le Inscrittioni. Venendo meno l' Imperio di Roma, cinque volte è stata ella preda infelice de' *Longobardi*, e de' *Saraceni*, trè maltrattata in sommo dagli scuotimenti più

fieri della terra, notando *Paol'Oſtienſe* dell'847. che *Iſernia fere tota à fundamentis corrueret, multuſque ibi Populus, & ipſe cum eis eorum Pontifex interiret*. Hoggi appariſce grande, e popolata, con buone fabriche, rivi copioſi d'acqua, Officine di ottime Cartapecore, allegra, ed abbondante; ſignoreggiata con varj Caſtelli, e con titol di *Prencipe* dal Primogenito della Caſa del *Vaſto D' Avalos*, che vi tiene apparecchiato un gran Palazzo. Hoggi però paſſata al *Principe di Colle d' Anchiſe Coſtanzo*. Non merita però il ſuo vino, quantunque guſtoſo, la laude di *Plinio*. E' però à lei ogni elogio dovuto, per haver trapiantata già in Roma la ſtirpe Conſolare de' *Marcelli*, che in *Ciro Morillo* Filoſofo Etico, ſeppe inſegnare al gran Maeſtro *Seneca*. Negli anni più freſchi fù Patria gloriosa del Santo *Papa Celeſtin V.* di *Andrea*, chiariſſimo Interprete delle Leggi Feudali, e di altri ſoggetti di eſtimatione preſſo *Vincenzo Ciarlanti* ſuo Arciprete nella *Storia del Sannio*. Egli penſa che *Poltino*, un de' Diſcepoli dell' Apoſtol S. Piero vi portaſſe i primi lumi della Fede Chriſtiana: vogliono però altri, che foſſe queſta effetto felice delle Predicationi de' *Santi Martiri Nicandro, e Marciano*, allor che Diocletiano Ceſare prorompea ne' più barbari ſfoghi. Fù ſuo Veſcovo *S. Benedetto*, le cui oſſa, con quelle del Martire Protettore *S. Caſſiano*, ed altre pretioſe Reliquie, con rito ſingolare, ſi venerano nel Veſcovado, ch' è di elegante ſtruttura, dedicato al Prencipe degli Apoſtoli, ben ſervita da dieci Canonaci, e due Dignità, Alimentanſi con applicatione gli atti religioſi in cinque luoghi de' *Mendicanti*, fra' quali i *Franceſcani* con la ſtanza propria del lor Serafino: due Chioſtri di Monache, trè Spedali, e in diverſe Compagnie divote di Laici. Non è ſpento il luſtro della Nobiltà, che fà vederſi in quei del *Greco*, ed in altri.

DI TRIVENTO.

AVvanzoſſi alla riputazion di Città, dalle meritevoli prerogative di Terra, ben riquadrata di mura. N' è pronto il teſto di *Eremperto* in queſte preciſe parole: *Erat ſub Carolo Magno in Samnitibus Caſtrum Trebentenſe appellatum, deinde Civitas, & in ea titulus Comitalis*. Così al 2. della ſua ſtoria: e al 3. *Adelgis Princeps Beneventi Caſtrum Trebentenſe obſidet, cum Sergio Neapoli magiſtro Militum junctus erat, vi capit, & ad propriam remeans Urbem, à Generibus, & Nepotibus extinctus eſt*.

Nell'

A. Chiesa, e Palazzo Vescouale. B. Palazzo de SS.ri Conti d'essa. C. Monast.o di Monache. D. Porta della Città. E. S. Nicola. F. S. Angelo. G. S. Rocco. H. Cappuccini.

Par. III. F. 84.

Nell' idioma del Latio venne ſpiegata, con la voce *Terventum* da *Frontino* in *de Coloniis*, e dal *Panuinio* nell' *Impero di Roma*, correggendoſi però il primo nella margine *Triventum*; per lo che il *Biondo* nell' *Ital. illuſtrata* ſoſcrivendo à tal titolo, chiamollo *nobile oppidum*, larga Contea, e vaſto Territorio. Vi concorre il *Boſtelli* Verſore della *Geografia* di *Tolomeo*, non già per la ſentenza del Volgo che *Trigno* il quale da preſſo inaffia la ſua profonda Valle, ſe ne figura l' etimo: anzi dall' alito de' Venti, i quali ne ſignoreggiano il ſito, in Collina piacevole, e ne mantengon ſempre puriſſima l' aura. Non ſi raccordano i ſuoi Fondatori, mà gli accennati Storici afferman ch' ella foſſe Colonia de' Romani in tempo di Ceſare: e vi hà traditione che *S. Ambrogio* medeſimo v' inviaſſe di Milano un Sacerdote per Veſcovo, il quale vi traportò le Teſte de' Santi Glorioſi *Nazario*, e *Celſo* circa gli anni del Signore 390. Veggas' in propoſito *Gio: Vincenzo Ciarlanti* al 18. del *lib. 1. dell' Hiſtor. del Sannio*. Fù ancor da *S. Caſto* renduta illuſtre la ſua Mitra, della quale *Epiſcopi Triventini ampla Dioceſis* notò il *Freccia de Subfeud. p. ult.* Di Regal nomina ella è della Corona Cattolica.

A ragione vuol eſſer chiamata fedele all' Autorevol cenno de *Sovrani Auſtriaci*, mentre tenendoſi dal lato dell' *Imperador Carlo V.* non curò il ſacco, e l' incendio de' Franceſi ſpinti da *Lotrecco*. Nè hà mendicato eſpreſſioni vane ſimboliche, quietandoſi di eſprimer la ſemplice *T* nell' impreſe, quaſi che baſti il nome à dir tutto.

La Natura l' hà colmata di feraci delitie, nel poggio, e nel piano, con le Viti, gli Olivi, ed ogni ſpetie di Frutti, oltre il paſcolo per le fiere, e per gli Uccelli, che con util', e con diletto ſi predano.

Si cinge da forti mura, con le Torri, e Baſtioni, punto non alterati dal corſo lungo degli anni. Le ſue trè *Porte* chiamanſi, *Maggiore* dall' Oriente, l' altra del *Piano*, e *della Valle* quella che guarda, non troppo diſcoſto, il Mare. Ben diſpoſti ſon gli Edifizj nelle lor vie, e commode le Caſe ancor minori. Sontuoſo il Palazzo del *Conte*, fabricato da' *Caldori*, i quali annoveravanla fra' lor Feudi: col qual titol vien' hora poſſeduta dalla chiara Fameglia *d' Afflitto*, la quale *à Divo Euſtachio Martyre cruciatibus Afflicto originem, & nomen traxit*, per l' Epitafio eſpoſto nel Tempio di Santa Maria la Nuova di Napoli. Undecimo *Conte* di eſſa n' è fregiato il *Sig. D. Fervante*, Conte ancor di *Loreto*, Duca di *Barrea*, Signor di *Scontrone*, e *Villetta*, e Prencipe di *Scanno*.

Decoroſo è anche il Palazzo Prelatizio, e confacevole alla Catedrale. Queſta è partita in due corpi, cioè à dire nell' inferiore compoſto di trè ale in volta, e dedicato à *S. Caſto*: e nel ſuperiore

non

non dissimile, col titolo de' Santi Martiri *Nazario, e Celso*, e le loro Teste accennate, insieme col *Corpo di S. Vittore*, e vi è ancor parte di quel di *S. Casto*, oltre diverse altre Sagre Reliquie. Frequentata però non poco, fuori delle altre Chiese, è quella de' *Padri Capuccini* in aperta Campagna, e in sito pur vago, che con la semplicità degli adobbi della i Fedeli, etiandio lontani, a' veri affetti di Devotione.

Proprj son tuttavia della Città alcuni Feudi rustici, già popolati *Casali*, al numero di diciotto, hoggi distrutti.

Le dier luce pur non pochi suoi Cittadini: fra' quali, *Teodino di Trivento*, che al Cardinal Desiderio, poi Papa, donò il Chiostro di S. Salvadore presso il Fiume Aresta, per fede al 35. del 3. del già citato *Ciarlanti*, *Alessandro*, ò *Gio: Vincenzo* dell'antica Fameglia di *Blasio*, la quale da lunga serie di anni gode in questa Provincia il Baronaggio della Terra di *S. Blasio*, & altri.

DI CAMPOBASSO.

VIen posta nel lembo di un Colle, che ritien parte della Rocca disfatta. Confassi al nome, aprendo un largo Mercato, e celebre per le Fiere negli ultimi di Giugno alla Provincia. Attissimi alla Negotiatione del Regno son gli Habitanti, molti de' quali applicano à cucire, e lavorar nel Cuojo. Già purgavan la Cera imitando i Veneziani nelle Candele, che compongono ancor bene di sevo. Il Territorio produce buon Vino, che serbasi nelle proprie Grotte freddissime. La Casa Nobile degli *Atelli* tramandò Baroni, e Ministri di Toga, e non meno quella de' *Ferreti* congionta fuori con sangue illustre, che raccorda *Giulio* Conte Palatino, Giureconsulto chiaro per gli scritti, e pe' gradi, ed *Horatio* Legista prezzato dal Rè, e Barone di *S. Angelo di Limosa*. Questa Terra con titolo di Contea dalla Fameglia de' *Molisi* passò a' *Monsorti*, e variando Baroni fù posseduta da' *Gonzaghi*, comperata da' *Carasi*, hora in retaggio del *Sig. Duca di Jelsi*.

DI CAMPOCHIARO.

Diverſe Terre adornan la *Contea di Moliſi*. Vicino alla Città di *Bojano*, la picciola di *Santo Polo* fù di Civile Giuriſdittion di que' Veſcovi. *Campochiaro* da lungo tempo è *Ducato*: *Vinchiaturo* Marcheſato: della quale ſpecie ſon *Baranello*, e lo *Spineto*, sì come *Macchiagodena* poſſeduta da' *Signori Caraccioli*. Vi è anche il Ducato di *Loratino*.

DI CASACALENDA.

Diceſi ancora *Caſal Calenda*, e vien ſottopoſta al *Ducato* della Famiglia di *Sangro*. Accoſtavaſi à queſto ſito il Paeſe de' *Larinati* col nome *Calela*, che vicino al *Gerurio* coſtituì *Polibio* al 3. tralaſciato dal *Perotto* ſuo Interprete, sì come notò l' *Ortelio*. Senza dubio per la promiſcuità delle Voci. E non eran già diſtanti *Larino*, e *Gerurio*.

DI CASTROPIGNANO.

Occupa qualche parte delle ſini tre rive del *Frontone*: e faſſi conſiderare pe' Natali, e per la Signoria di *Ceſare d' Evoli*, originario di *Capoa*, chiaro nelle Armi, e nelle Lettere, havendo publicato egli Opere degniſſime, di Filoſofia, e Theologia, e adempiuti con gloria i carichi militari, nelle Spagne, ed in Fiandra, conferitigli dalla Beneficenza del *Rè Filippo II.*

DI FRESOLONE.

Preſſo alla Terra, e al Marcheſato di *Macchiagodena*, frà le correnti de' Fiumi, già detti *Trinio*, e *Tiferno*, hà luogo queſta, diverſa dalla Città nel *Latio* del medeſimo nome. Ella ancora, per teſtimonianza di *Vincenzo Ciarlanti*, è antica Terra del *Sannio*: e ſotto nome di *Fuſula*, da taluni ſuppoſta, ben nota à *Livio* nel 24. ov' egli ſcrive così: *Fabius in Samnium ad populandos agros, recipiendaſque armis, quæ defecerant, Urbes proceſſit, &c. Oppida vi capta, Combulteria, Teleſia, Compſa, Melæ,*

Ful-

Pulsula, & *Orbitantium*. In qualche testo però da altri si legge *Farsolene*: il che à Noi poco rilieva.

DI GAMBATESA.

FRà varie Terre, e Villaggi decorati di Titoli ne' rigagni del *Frontone* meritan di esser distinte, la *Riccia*, e *Gambatesa*: quella Principato della Casa di *Capua*: questa Contea de' *Mendozza*.

Tolse la seconda il nome dall' antica, e nobil Prosapia *Gambatesa*, ch' era la medesima, che la *Monforte*.

La Fameglia d' *Eustachio* produsse *Monsignor Gio: Tomaso Vescovo di Larino* quegli, che deposta la Mitra accettata per solo impulso di ubbidienza, morì con opinion di Santità nella Congregation dell' Oratorio. Di vantaggio *Pier Paolo Vescovo di Bojano*, e *Luc' Antonio* Camerier segreto di *Papa Paolo V.* e due' Filosofanti chiari nelle stampe della stessa stirpe.

DI LIMOSANO.

COn altri è ben situata nella sinistra del *Frontone*. Unà volta ella fù Sede Vescovale, conforme apparisce ne' Manoscritti della Metropoli di *Benevento*, nominandosi di lei Vescovo nell' anno CIↃCX. un Monaco di Monte Casino chiamato *Gregorio*: e ciò anche apparisce nel *Catalogo degli Huomini Illustri* di quel Chiostro Insigne. I primi semi di questa Terra è fama, che fosser gettati dalla Fameglia Beneventana *De' Pantasi*, scrivendo *Mario Vipera*, che per tal riflesso godeano i suoi habitanti de' medesimi Privilegj di *Benevento*. Hoggi si lauda in sommo il di lei Formaggio.

DI MOLISI.

NEll'Ombilico della Provincia ſparge per tutta queſta il ſuo nome, frà *Limoſano*, *Caſtopignano*, e *Froſolone*. E' ella picciola Terra, già *Contea* della nobil caſa *Marcheſe*, derivata forſi dalla più antica di *Mele*, che *Livio* raccorda. Hoggi è quaſi vacua di habitanti.

Quel celebre Scrittore, e *Plinio* additano, anche in queſta parte del *Sannio*, *Cimetra*, *Cluvia*, *Orbitanio*, e i lor popoli, con le medeſime ridotti al nulla: de' quali non apparendo veſtigj, reſta pur incerta la vecchia ſede.

DI MORCONE.

IL nicchio di queſta non picciola Terra è l' angolo Auſtrale del *Contado di Moliſi*, alle radici de' Monti, e ne' termini, della *Campania*, dell' *Ulterior Principato*, e della *Capitanata*: da' quali non ſi allontana il corſo del *Tammaro*. Fù già *Contea* nella caſa de' *Gaetani*: quindi *Principato* ne' Signori di *Capoa*: e appreſſo *Marcheſato* ne' *Baglioni* di *Firenze*. E' fama, che poſſedeſſe i Diritti, e la Dignità Veſcovale. Frà ſuoi Cittadini di maggior riputatione però riconoſconſi. *Benvenuto di Milo* Canonico di Benevento, che profeſsò le Leggi Canoniche in Napoli, per mercede Regale di *Carlo II.* promoſſo poi alla Mitra di *Caſerta*: e *Jacopo* della ſteſſa Fameglia, *Conſegliero del Rè Roberto*.

DI ROCCA MANDOLFI.

COsì comunemente ſi appella: da alcuni però *Minolfa*, e dianzi *Magenola*. Fù Caſtello ben munito, e rifugio ſicuriſſimo de' *Conti di Moliſi*; Nondimeno, dopo un lungo aſſedio, venne à diſcretione occupata da *Federigo II. Imperadore*: nè andò guari, che reſtò abbattutta. Riſorſe in fine, & hoggi da' *Signori Pignatelli* con Ducal titolo ſi poſſiede.

DI S. PIETRO DELL' AVELLANA.

MEglio ſi chiamarebbe queſta picciola Terra *Volana*, riconoſciuta frà le antiche memorie del *Sannio* vicino al Caſtello di *Carovilli*, che ſtimiamo certo prendeſſe il nome da *Spurio Carvilio* Conſole, perciò che riferiſce *Livio al* 10. *Pervagati Samnium, Conſ. Caruilius ad Cominium, Papirius ad Aquiloniam, ubi ſumma rei Samnitium erat pervenit, &c.*

DI SASSANO.

QUeſta, e *Carpinone* vicino ad *Iſernia*, ſon celebri per la rotta data dal *Rè Alfonſo I.* ad *Antonio Caldora*, che fù rampollo di glorioſa Fameglia, ed aſſai potente. Avvegnache ſi combatteſſe nel piano dell' una; nell' altra poi ſi daſſe luogo di porre à ſacco l' Erario,

DI SUPINO.

NOn men così diceſi, che *Sepino*, Principato della *Caſa Caraffa* paſſato poi della Famiglia della *Leoneſſa*, dalla quale hoggi ſi gode. *Tolomeo* l' intitola Città de' Sanniti, frà *Iſernia*, e *Alife*: e de' ſuoi Popoli nella quarta Regione *Plinio*: contro i quali dell' oppugnation grave di *Papirio* ſcrive à pieno *T. Livio* al 20. diffondendoſi nobilmente nel di lui Trionfo, che ſi può ſenza pentirſi veder nel Teſto. Hanno alcuni ſtimato, che in queſta Terra già ſi adunaſſe il fior de' *Sanniti*, in prova di che moſtran le reliquie di un vecchio Pretorio, e di altre fabriche, e il *Freccia* reca gli Epitafi di *Altilia* due miglia diſcoſta. *Frontino* raccorda quì le Colonie Romane ſotto *Claudio Ceſare*. Già ella fù honorata con la Mitra di Veſcovo, conforme ſi prova da' *Concilii Generali*. Vien celebrato frà ſuoi più illuſtri rampolli *Angelo Catone* Medico, e Fiſico eccellente, che in tempo del *Rè Ferdinando I.* profeſsò publicamente con laude la Filoſofia, & Aſtrologia. *Antonio* anche di *Accilio* per la ſua dottriua venne promoſſo da *Papa Paolo III.* alla Chieſa di Termoli.

DEL

DEL TIFERNO.

TErra così appunto già chiamata, hoggi del tutto eſtinta. Pēnſa il *Cluverio*, ch' ella ſi avvicinaſſe a' *Moliſi*, mà più toſto era fabricata preſſo *Limoſano*, concioſiache queſta maggiormente ſi approſſimi al Fiume, & in tal voce anticamente nominato. Non ſi diſcoſta però molto dalla deſtra, e contraria parte del *Frinio*. Par che corrobori la noſtra ſentenza il Teſto di *Tito Livio*, che al *lib.* 9. fà mentione della Terra del *Tiferno*.

NUMERAZIONE.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate.

Vecchia.	*Nuova.*
NUMERATIONE	
Vecchia.	*Nuova.*
53	Acquaviva 60
†110	Bagnulo 166
†109	Baranello 132
100	Busso 150
310	Bojano 214
†826	Campobasso 499
† 82	Colle d' Anchise 87
60	Chiavice 29
182	Castiello Petruso 149
220	Carovilli, e Castiglione 47
254	Capracotta 183
26	Castelluccio prope Agnone 27
97	Caccavone 90
164	Cerze piccola 123
33	Castello guidone 33
65	Calcabuttaccio 61
163	Castelluccio Acqua borrara 197
280	Campochiaro 113
70	Castello pizzuto 59
†166	Carpinonne 232
23	Casal tavena 28
†162	Casa Calēna 152
†160	Civita Nova 129
44	Civita Vecchia 38
20	Castiello di lino 21
†180	Civita Campomarano 307
115	Campo di Pietra 174
†185	Campolieto 114
170	Castropignano 149
† 72	Casal Ciprano 112
112	Cantalupo 192
† 91	Castello del Giudice 82
17	Colle di Croce 34
7	Covatta 8
†185	Fossaceca 197
110	Forniello 84
340	Frisolone 433
†291	Gambatesa 70
258	Guasto, ò Vasto Girardo 88
16	Guardia bruna 19
129	Guardia Campochiaro 128
109	Guardia Alfierez 68
100	Isernia 440
118	Li Cameli 121
130	Loratino 183
170	Lucito 166
100	Lupara 109
120	Limosano 138
220	L'Espenete 204
75	Longano 98
226	Monterduni 253
90	Macchia prope Isernia 129
210	Macchiagodena 222
†147	Miranda 70
114	Montazzoli 102
†600	Morcone 620
90	Montorio 81
160	Mōtesalcone 130
227	Morrone 137
150	Mont'Agano 119
40	Molise 44
93	Montenegro 83
†280	Mirabiello 160
164	Matrice 50
† 44	Piesco Lanciano 31
199	Piesco Pignataro 136
70	Pettorano 75
20	Palata 51
75	Piesco prope Iesernia 89
37	Providenti 29
†100	Petrella 126
40	Pietra cupa 38
47	Roccacicuta 45
50	Rionigro 43
80	Roccavivara 54
†340	Riccia 141
50	Rocca aspramōte 31
†186	Ripa Limosani 226
167	Ripa li bottuni 154
280	Rocca Minolfi 303
50	Ripalda 35
155	Santo Pietro d' Avellana 88
† 105	Sant' Angelo in Grot

Digitized by Google

Vecchia.	*Nuova.*
Grottola	67
55 Scontrone	63
58 Salcito	71
400 Supino	153
193 S.Giuliano	126
128 S.Paolo	108
60 S.Capita	86
42 Saffinoro	93
50 Sant'Angelo limoſano	91
97 S. Maſſimo	49
120 Saſſano	130
†249 San Giovanni in galdo	224
†120 Santa Croce	240
18 Santo Stefano	9
20 Santo Biaſe	15
50 Santo Felice	20
32 Santa Lucia, Mõte Mitro	24
25 Santo Leuci	27
281 Toro	153
280 Trivento	323
115 Torello	75
†172 Vinchiaturo	194

In tutto

Sõma della N. Vecchia	*Sõma della N. Nova.*
15081	12876.

Terre date per diſabitate in queſta Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e ſono le ſeguẽti.

15 Caſal Cerreto, ſeu Cerritiello.
20 Monte la Teglia
6 ½ Caſal Caſtiglione
6 ½ Caſtel Cerreto

Nomi delle Città, Terre di Demanio, cioè Regie, che ſono in queſta Provincia.

Iſernia.
Queſta Città paga per conventione.

Terre franche di queſta Provincia.

S. Giovanni in Gaudo Toro.

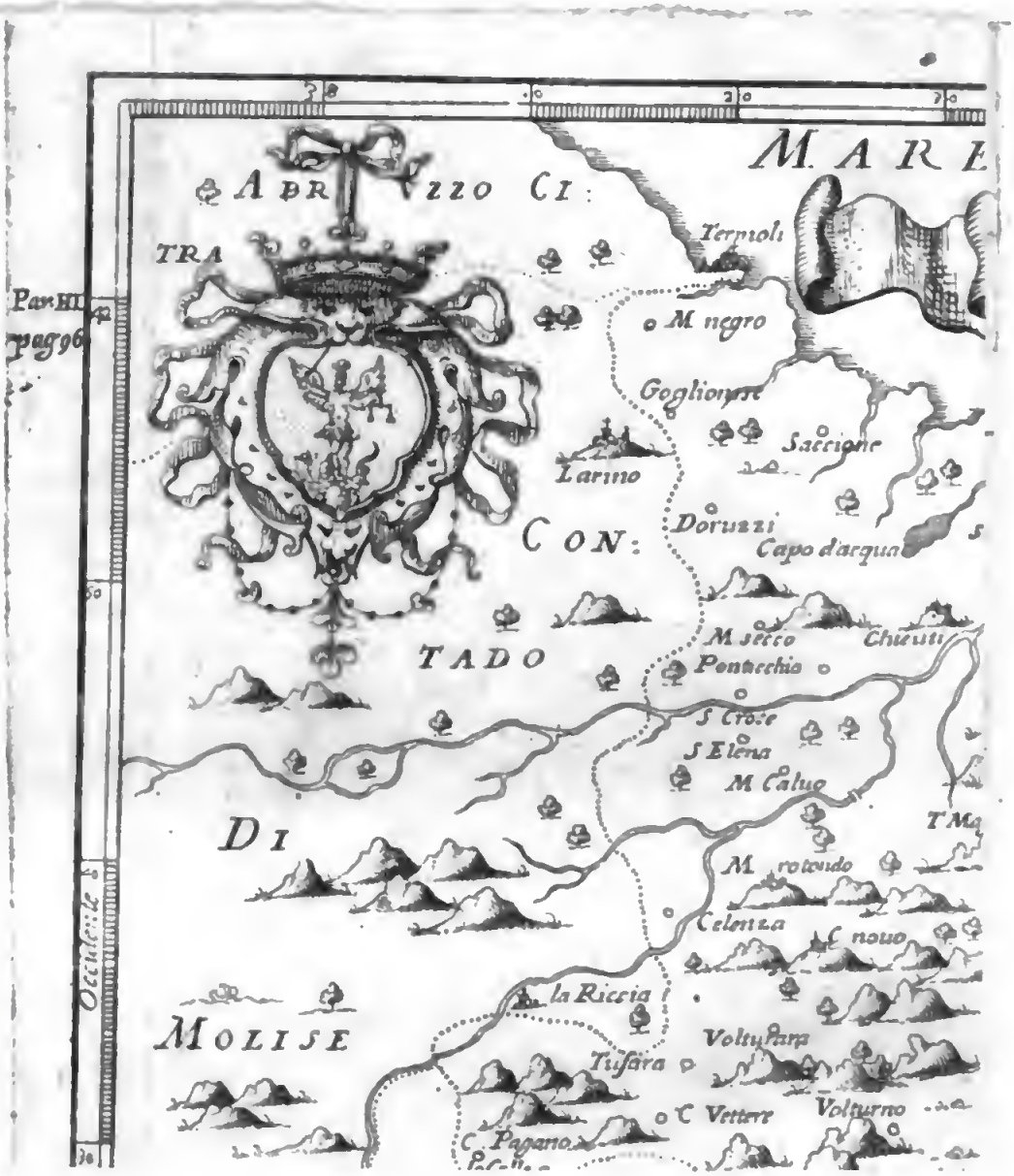
Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco di queſta Provincia alla Regia Corte.

Paga per lo Baricello grana ſei, e cavalli undeci, e due terzi di cavallo, e ſi paga à meſe. Non contribuiſce detta Provincia à pagamento delle Torri, perche non ne tiene, per eſſer dentro terra.

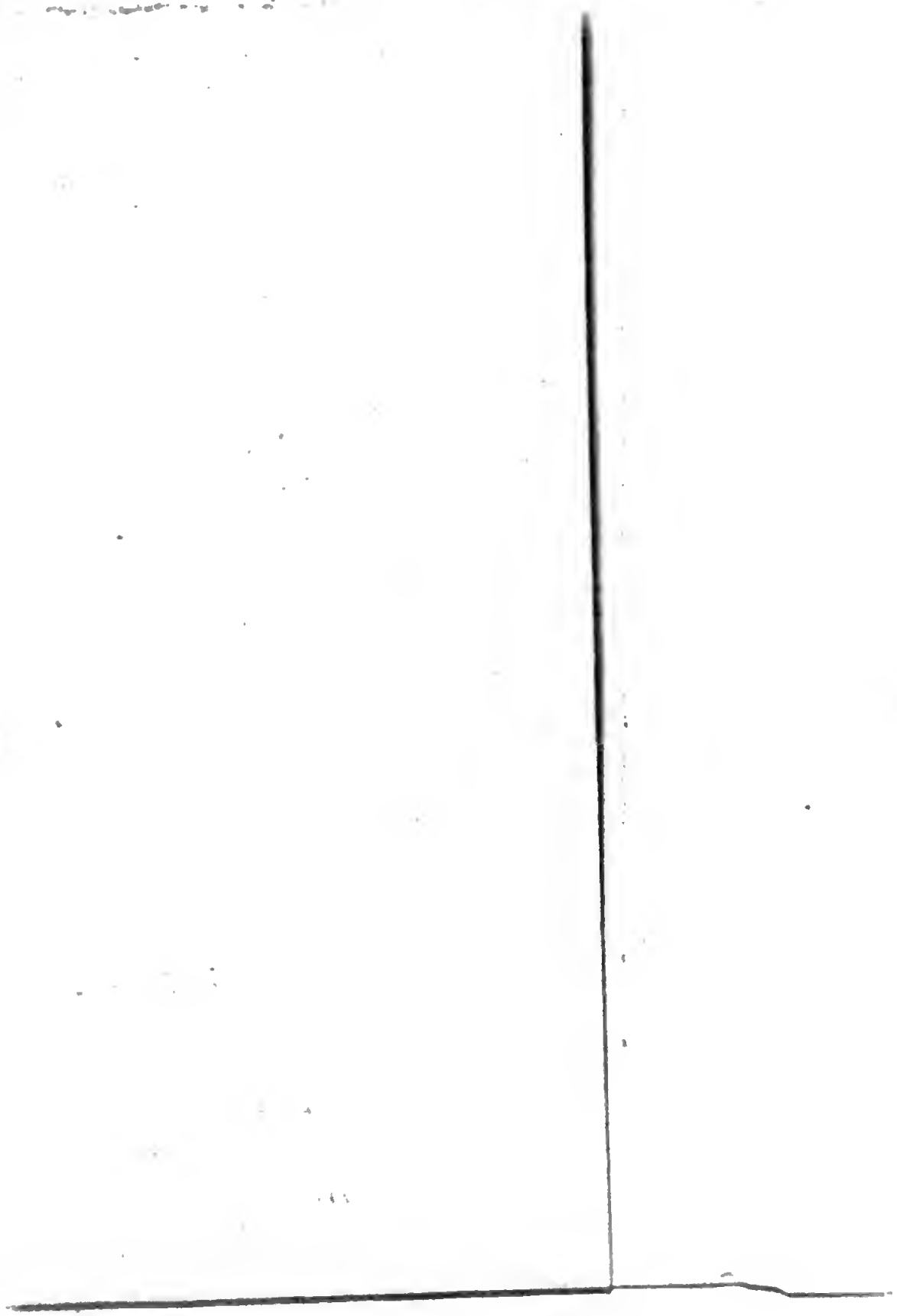
Digitized by Google

PROTESTA.

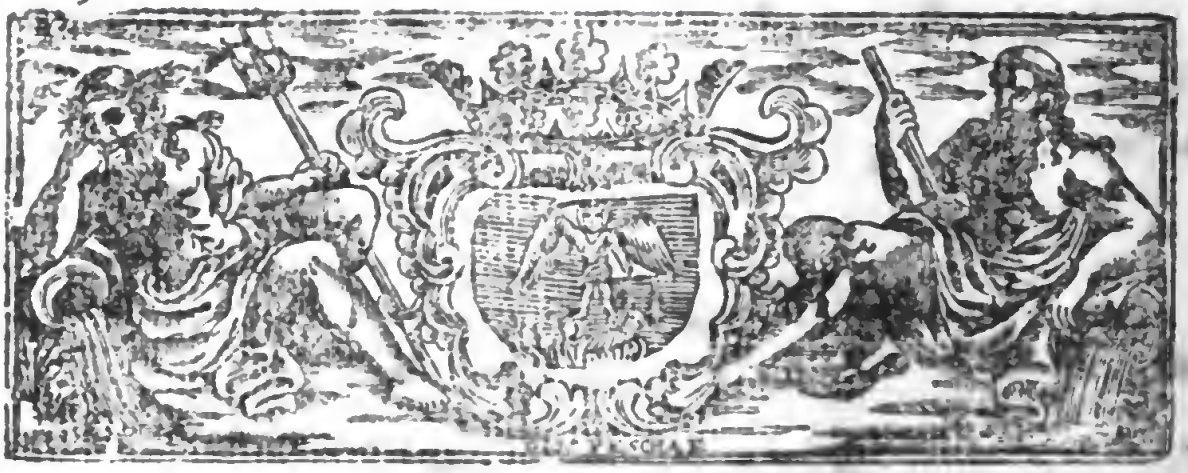
NOn ſi è preteſo nel continente di queſto Libro, dove ſi tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habbiano intereſſe nelle deſcrizzioni di eſſe, onde ſolo ſi è inteſo deſcriverci quelle, che devono deſcriverſi, non preſumendo deſcriverci quelle, che frà eſſe non devono reſtar regiſtrate; e così ſi proteſta per tutti i fatti, e detti, che in queſto Libro ſi contengono; ſapendo che ci ſono pur troppo delle Famiglie quì non deſcritte, de' quali non eſſendone pervenuta la notizia, non ſe n'è fatta menzione, e che pure gli ſteſſi Nobili non hanno fatta iſtanza d' eſservi deſcritti; rimettendoſi l' Autore alla Verità, non volendo, che queſto Libro autentichi, ſe non ciò, che ſia veramente tale, che meriti l' immortalità della Stampa: Addio.



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE



Digitized by Google



DELLA DAUNIA

O

CAPITANATA

Duodecima, & ultima Provincia del Regno.

NEL nome ricco, e Paese vasto della *Puglia*, s' inchiudea già la *Daunia*, che hora particolarmente si dice *Capitanata*. Chiamossi ella già *Enotria*, *Esperia*, *Jonia*, *Taurina*, *Camesena*, *Italia*, *Japigia*, *Apulia*, *Vetulia*, *Grecia Grande*, e nella specie più riflessibile, *Daunia*, nomi tratti da' suoi habitatori, che si cangiaron poi nel moderno di *Capitanata*: ò perche fosse quasi Capo, e principio della *Puglia* più largo da questo lato d' Italia, ò la possedesse con grido un tal *Capitanes* figliuolo dell' *Imperador Basilio* circa l' anno 1018. in sentenza dell' *Alberti*, ò perche il Governator Greco si nominasse con voce natia, poi rivolta, *Catapano*, in opinion del *Pontano al 2. della Guerra di Napoli*: ò perche in fine i suoi Territorii son piani, e campestri, assai più che nel Paese di Bari. Confina per l' Orizonte vernale, e Mezo giorno con questo, per l' Equinoziale, e Settentrione col Mare Adriatico, e secondo alcuni con l' Jonio: con la Basilicata all' Ofanto: col Principato Ulteriore dall'

Oc-

Occidente brumale, e dall' Equinotziale col Contado di Molisi; e coll' Abruzzo basso dagli Apennini por il Tronto, e le foci di altri Fiumi dal canto del solstitio. E' stata portion de' *Frentani*, de' *Japigi*, de' *Messapi*. e degli altri già scritti: nominata anche dal Volgo *Provincia di S. Angelo* dal suo culto nel Monte Gargano, mà da' più Eruditi *Daunia*. E' pronto il luogo di *Strabone*: *Supra Calabros versus septentrionem sunt Peucetii, & qui Dauni Græca lingua dicuntur* per le ragioni recate da *Plinio all'* 11. *del* 3. *A Duce Diòmedis socero, ò* da *Festo Daunia Apulia appellatur à Dauno Illyricæ Gentis claro Viro qui eam propter domesticam seditionem excedens patria occupavit*, fors' il medesimo, ò dal figliuolo di *Licaone*, così chiamato secondo *Antonio Liberale*, ò per altre cagioni à parer di *Servio*, e *Solino*. Dell' Ofanto, e Tiferno, secondo alcuni *Fortore* suoi Fiumi, *Plinio*, e *Tolomeo*. *Strabone* dice di più, e appresso conchiude: *Ipsi Daunii, & Peucetii eandem usurpant linguam, nec in cæteris in hucusq; tempus discrepant. Antiquis vero temporibus discrepasse simile veri est, unde & diversa in omnibus invaluisse nomina.*

Possederonla i propri *Rè* con valide forze, sendosi una volta uniti co' Tarantini contro i Messapi. Sotto nome degli *Apuli* nella Storia di Livio, e nell' Epitome di Floro i *Dauni* contraffer legge di Fedeltà, e di Amicitia co' Romani: mà *Diodoro* scrive, che tutto quanto il Paese de' *Dauni Apuli* popolato, ricevette in Allianza quei di *Canosa*, il che poi variò faccia in tempo di *Pirro*. Nota *Polibio* al 3. che Annibale entrato in questa parte orizontale d' Italia verso la Japigia, *Dauniam primum invadit, initiumque vastationis facit à Luceria Romanorum Colonia; Deinde Castris circa Iboniam locatis, Argyripanam, & Dauniam universam populatur.* E dopo la disfatta di Canne, segue *Livio* al 22. che passò *ad Pœnos Apulorum pars.* Mà non giova quì narrare i suoi Viaggi, e Progressi. Basta riflettere con *Strabone*, che *Priori tempore universa hujus Terræ secunda fortuna florebat, postea vero & Annibal, & sequentia bella desertam iam reddiderunt.* Onde *Horatio* 2. *Od.* 1.

Quod Mare Daunię
Non decoloravere cedes?

L' Imperio Romano quinci mantenne a' *Dauni* la tranquillità della Pace, fino à tanto che nel declinare di questo, gli soprafecero, con la lor possente alterigia, i Gothi, i quali sconfitti al numero di cento mila col Rè loro Teja sù le rive del Frentono, la *Puglia Daunia*, e l' Italia intiera, per lo valor di *Narsete*, settantadue anni appresso, tornò à respirar con la Libertà, e con la Pace. Ne scrivon bene, *Procopio Marcellino*, *Giornande*, e meglio *Guido Rassense*. Vi sottentrarono i *Longobardi*, e i *Cesari Greci*, fino à *Niceforo Toma-*

ſo, cui convenne cederla a' *Saraceni*, i quali poi con tirannide predando, e ſcorrendo fin preſſo le Porte di Roma, furon battuti dal *Co: Alberico di Toſcana*, e da *Papa Gio: X.* Fortificaronſi nel Gargano, di dove gli Schiavi, e i Pandoni, che ſi ſtudiavan d' ingrandire il Nome del Redentore, validamente gli diſcacciarono. Vi feron ritorno i *Greci*, e quegli ſcambievolmente ſino al più proſpero acceſſo de' *Normanni*, condotti ò da *Roberto Guiſcardo*, ò da *Guglielmo* figliuol di *Tancredi*, variando nel lungo racconto, *Otton di Friſinga*, e dopo il *Volterrano*. Egli è certo, che Regnando in Napoli *Tancredi*, e ſedendo nel Soglio di S. Pietro *Papa Clemente III.* e il ſuo ſucceſſore *Celeſtino ancor III.* per la loro antipatìa, divenne la *Daunia* quì una Fucina fiera di Guerre. L' affliſſe pure con la Squadra armata di Mare Venetiana *Federigo II. Imperadore*, e non poco dentro Terra, il *Rè Carlo I.* Nè molto meno l' avvenimento funeſto de' Turchi nel ſacco di Manfredonia l' anno 1620. e l' horrendo Tremuoto che diroccò molte Terre intorno al Gargano nel 1627. rinuovato poi nel 1646. con la morte di molte migliaja di habitanti, che con poca leſione hà ritoccato nel 1657. E tale accidente non è maraviglia che vegga quì frequentarſi, eſſendo la ſua Peniſola formata in parte di Monti, e Caverne, che racchiudendo gli aliti, cagiona lo ſcuotimento avvertito anche da Ariſtotile. Hà di vantaggio ella ſofferto, e influito in altrui, il danno de' moti civili, e del Morbo epidemico, dal quale ſolamente ſon rimaſte immuni le Città, e le dipendenze dell' *Archangelo S. Michele* Glorioſiſſimo ſuo Protettore.

E' il Paeſe feraciſſimo di Grani, e di Herbe pe' Paſcoli. *Ager iſte*, così ſcrive, ò proſiegue *Strabone*, *cum omnis generis fructus, tum vero copioſos producit: Equis ac Ovibus aptiſſimus: Lana longe mollior Tarentina, minus vero candida. Regio ipſa propter Camporum convalles tranquilla.* Anche da *Varrone*, e *Columella* ne vien lodato il Formento. La ſua temperie vi fà ſcendere da' Monti più rigidi dell' Abruzzo, e da altri, à ſvernarvi numero infinito di Pecore, le quali ſon proficue non poco all' Azienda Regale nelle Fiere di *Foggia*. La conſuetudine ſimile degli Antichi raccorda in queſto modo *Varrone* 2. 1. *Itaque Greges Ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium Æſtivum, atque ad Publicanum profitentur; ne ſi inſcriptum pecus paverint, lege cenſoria committant mulctam*: E nel Proemio dell' Opera la ſua Penna celebre ridice, che poſſedea egli *Grandes in Apulia Oviarias*. E' fama, che *Alfolſo I.* Rè di Napoli vi faceſſe trasferir dalle Spagne la razza migliore delle Pecore gentili, che alcuni attribuiſcono à *Federigo II. Imperadore*, il quale ne fè eſigere il Datio, che i Franceſi difenderonſi quanto puotero con le armi

armi dopo la divisione del Regno, fino al loro discacciamento, e, che si amministra in *Foggia*, per lo più da un Ministro, ò Presidente della Regal Camera. Danneggia à questo Clima il soverchio caldo, e la siccità, ò scarsezza delle Acque: e tal volta ancora la quantità delle Locuste, che vi spigne il Paese di Otranto, e che avvertì lo Storico di Roma nel *lib.* 24. e fù di fresco osservato nell'anno 1660. e ne' due seguenti, con poco giovevol riparo.

Le Persone son quì di buon taglio, forti, industriose, e fedeli: Si dilettano di comporre un certo *Pane* di farina grossa, che si dice *Schiavonesco*, e con Pepe, Cannella, e altri Aromati, in tanto dispaccio, che in alcune case han potuto costituire alle fanciulle la, dote. Son le razze de' *Cavalli* assai buone, e copiose, dove il Rè medesimo hà fatto trattenere le sue riserve. Non vi mancano Selve, e Colline provvedute di varie sorti di Cacciagioni, co' luoghi particolari, giusta il cenno Regale. Benche il suolo sia secco, apre il letto largo, e profondo à due Fiumi, *Candelaro*, e *Fortore*, e a' due Laghi, *Lesina*, e *Varano*, oltre i Fossi per le Anguille: somministrando Pesce vario, ed esquisito da tutte le Acque.

A fronte del suo Promontorio, chiamato *Gargano* dal Sagro Monte, ove riconobbe *Plinio* il *Porto Agaso*, veggonsi l' *Isole* chiamate volgarmente di *Tremiti*, già di *Diomede*. Città di Arcivescovado vi è sola *Manfredonia* unita con *S. Angelo*: e nove si contan, quelle di Vescovo, *Ascoli*, *Bovino*, *Larino*, *Lucera*, *S. Severo*, *Termoli*, *Troja*, *Veste*, e *Vulturara*. Castelli, e Terre novanta in circa: Fortezze guardate da Presidio Spagnuolo due, *Manfredonia*, e *Veste*: e Torri trenta, ove si veglia alla custodia. Posano i Ministri dell' Udienza Regale in *Lucera*. Dimostra in fine la *Capitanata* la sua divozione all' *Arcangelo S. Michele* accennato, e la nativa abbondanza, con un Monte d' Oro colmo di Spighe di Grano, e sovra di esso il Santo, in campo azurro nell' Arme.

DI MANFREDONIA, E S. ANGELO.

Overchio è anche à gl'Idioti volgere gli etimi delle lingue, ò gli Annali, per iſcuoprirne l'Autore, che il ſemplice, proprio nome paleſa. Fù egli *Manfredi* Rè di Napoli, il quale vedendo in tutto corroſa da gli anni la famoſa, e antichiſſima *Siponto*, creduta da alcuni fabrica già diſegnata da *Sem* primogenito di Noè, la quale hoggi non può moſtrar, che l'oſcuro ſuo Tempio: un miglio lontano, e nel medeſimo Lido faſſoſo dell' Adriatico, le ſoſtituì queſta, nominata anche *novella Siponto*, e arricchita de' medeſimi privilegj di quella. Ciò fù negli anni del Signore 1236. Non ſe ne perfettionò il quadro ideato che per metà, munito però nobilmente, di Mura, di Torri, e Caſtello, col Molo opportuno, e ſicuro per ogni gran Nave. Si diſeſe con valore, e con fede contro l'invaſion di *Lotrecco*, obligandolo à ritirarſi, quantunque inſignorito delle vicinanze. Mà le convenne cedere alla maggior forza de' Turchi nel 1620. i quali sfabricaronla, e ſpopolaronla per due terzi, in modo che non hà più potuto riſorgere nel ſuo eſſere. La Catedra Arciveſcovale, trasferita dalla più vecchia, e lontana, che il volgo chiama *Tribuna*, nella Chieſa di *S. Lorenzo*, *Veſcovo Sipontino*, che fè ergere il Rè ſudetto, compariſce di nuovo adornata, e provveduta di ſuppelletili, e di molto più largamente, dall' *Eminentiſſimo Signor Cardinal Arciveſcovo Fr. Vincenzo Maria Orſino*, che hà migliorato ancor le cuſtodie Sagre de' Corpi, de' *Santi Martiri*, *Aleſſandro*, *Mauro*, *Flaviano*, e *Aurelia*, col braccio di *S. Lorenzo* accennato; ſervendovi dodici Canonici, e quattro Dignità, con l'uſo della Mitra. Non vi è altra Parochia. Di ſedici Chieſe, e un' Oratorio, cinque ſi offitian da' Regolari, Celeſtini, Conventuali, Oſſervanti, Capuccini, e Domenicani, memori queſti in *Santa Maria Maddalena*, della pietà del *Rè Carlo II. Angioino*: ſi aggiongon le Monache Celeſtine nell' *Annuntiata*, e Franceſcane in *Santa Chiara*. Qualche coſa di minor riman di fuori, toltone il *Seminario* novello dentro, e in *Santa Croce*, che ben deſcrive l'erudito Amico, e *Abate D. Pompeo Sarnelli*, ora *Veſcovo di Biſceglia*, con *la Cronaca de' Veſcovi*, *& Arciveſcovi Sipontini*.

All'

A Castello B Muolo C porta del Muolo D fosso della Citta E. largo di S. Lorenzo F largo della Madalena
H porta del Spontone I Seminario K Conuento di S. Pietro L Ospitale M Chiesa Catedrale N S. Matteo O fosse di Grano
P pisine Q S Benedetto R largo del Castell

Vescovato H. Am. al Palazzo I. Matinata K. Torre di Mon. Saracino I. Chiesa di S. Antonio Abbate M. Castellostanza del Barone N. Torre del Gigante O. Mura della Città P. Grotta di S. Aniello Q. Sacra Basilica

Pag. [illegible]

Digitized by Google

A Strada che conduce nella Citta B S.t Pietro C S.ta M.a del Carmine D Porta della Citta AA S.t Benedetto E SS.ma Annunciata F Palazzo = Vescouale H S.ta M.a di fulfano I Matinata K Torre di More saracino L Chiesa di S.t Antonio Abbate M Castello stanza del Barone N Torre = del Gigante O Mura della Citta P Grotta di S Aniello Q Sacra Basilica

Par. III F 100

Digitized by Google

All'eleganza di queſto picciol' avvanzo di Città, conferiſcon luce le Fameglie, de' *Capuani*. *Cerri*, *Florii*, *Mettoli*, *Nicaſtri*, *Tontoli*, *Viſchi*, & altri.

Quindi, per quattro lunghe miglia di agevolata ſalita, ſi paſſa alla Città di *Sant' Angelo*, che con fortunato auſpicio, contribuiſce il nome al *Monte*, già chiamato *Gargano*, poſſeduta nel temporale preſſo à quattro ſecoli da gli *Arciveſcovi di Siponto*, a' quali però, tuttavia ſi accoppia nel governo dell' Anime: hoggi Baronale della Fameglia *Grimalda*, e de' *Prencipi di Gierace*. E' luogo fertiliſſimo, e privilegiato dalla Natura, con la *Manna* Medicinale, Vino eſquiſito, & altro di buono, e di raro. In capo alla lunga, e quaſi retta via, ſtà il Sagro Tempio, e la *Grotta*, ſotto alcuni gradi, ſantificata dall'Apparitione miracoloſa del *Santo Archangelo Michele*, continuo, ed approvato *Pellegrinaggio* de' Fedeli, al quale ſi conduſſero i Ceſari, e i Pontefici ſteſſi, e diverſi gran Servi di Dio, frà quali S. Bernardo, e vi formò prodigj in una Croce impreſſa in una pietra con l'indice, il Santo Padre d' Aſſiſi.

La deſcrive nobilmente l'erudita penna del *Pontano*, tuttochè il *Cardinal Baronio* qualche picciola notitia hiſtorica ne' ſuoi Sagri Annali cancelli.

Vi s'entra per una porta di metallo: chiudon cancelli di ferro l'Altare, che ſoſtiene la Statua in età fiorita, di quel Celeſte Spirito coronato di Gemme, il quale uccide il Dragon dell' Inferno. Stilla, ſenza laſciar infuſo il ſuolo, acqua per ogni parte: e ſpira l'horror medeſimo divotione, la qual ſi accreſce col culto di varie *Inſigni Reliquie*, miniſtrandovi Penitentieri, e Canonaci. Altre volte è fama, che nel ſilentio notturno vi ſiano ſtate udite *Canzone Angeliche*, e *Sinfonie di Paradiſo*. Nè vi mancano altre *Chieſe*, co' *Conventi* nell' habitato, ſicome la Parrochial di *S. Pietro* anneſſa alla Tribuna di *S. Gio: Battiſta*: S. Benedetto de' *Celeſtini*, S. Franceſco de' *Conventuali*, S. Nicola de' *Capuccini*, la Trinità delle *Monache*, e nove altre, con ſei *Confraternità*. Fuori dimorano i *Carmelitani*, e vi reſtan ſette altre Chieſe.

Frà *Nobili* pur ſi divolgano i proprj, e ſono i *Geliberti*, *Giorgi* della Scala, *Muzi*, *Morelli* di Coſenza, *Palombi*, *Perucci*, *del Raſo*, *Sereni*, *Tontoli*, *Torri*, *Viſchi*, & altri.

Queſta Città fù honorata della Dignità di Arciveſcovado, col benefico Indulto di *Papa Aleſſandro III.* il quale preſe al ſuo lido, & à *Veſti* Città, hora diſtrutta dal furor del Tremuoto, e dalla barbarie de' Turchi, l'imbarco in tredici Galere inviategli dal *Rè Guglielmo II.* e in ſua compagnia quando varcò in Venetia à concordarſi col *Barbaroſſa*.

Alla

Alla Sagra Giuriſdittione ſoggiacciono Terre di riguado, sì come *Iſchitella*, con *Carpino*, e *Cagnano* reliquie miſere di *Varano*, che Diomede fondò: *Peſchici* opera di *Sveripolo* Duce degli Slavi: *Rodi*, già Colonia de' Sipontini, hora Ducato della Caſa Capece: *Rignano*, ò Ara di Giano, della nobile fameglia Corigliana: *Carpino*, ſudetto, Principato de' Signori Vargas: *Vico* Baronia de gli Spinelli: *Cagnano* già nominata de' Vargas, e *S. Gio: Rotondo* Ducato de' Cavanigli.

D' A S C O L I.

Nncorche dall'altra di queſto nome, nella Stato della Chieſa, nel Piceno, e ne' termini del Reame, poſſa laſciarſi vincere: non però nuda è affatto dell' eccellenze. E' mediterranea, non troppo ſtaccata da' gioghi dell'*Appennino*, nè molto diſgionta dalle ſfrante reliquie del vecchio *Ordeone*, poſta in camino frà *Napoli*, e *Bari*. L'han chiamata *Aſcoli Satriano*: & hoggi la nominano *Aſcoli di Puglia*, à diſtintion di quella. E' fama, che trè fratelli *Aſculo*, *Marſario*, e *Guarnerio* la piantaſſero ne' vicini Monti, de' quali haveſſe il primo maggior frequenza. Nel lembo delle ſue valli alpeſtri ſorge acqua, ſalſa; e dolce. Si vede in eminenza il ſuo *Caſtello*, e ſparſe comode Caſe, e Palazzi. Può crederſi antichiſſima, per la memoria illuſtre, che ne recano, *Frontino*, *Plinio*, *Plutarco*, *Entropio*, *Zonara*, *Floro*, *Horatio*, & altri, maſſimamente in occaſione de' moti guerrieri di *Taranto*. Scrive *Appiano*, che il Rè degli Epiroti *Pirro*, vicino à lei fù vinto, ed obligato à vergognoſo ritiro dall' Italia, col poderoſo braccio de' *Romani* nell' anno cinquanteſimo del quarto ſecolo, da che ſi fondò la lor Monarchia, e prima della naſcita del Redentore ducento ottanta due anni, ſendo *Conſoli*, *Curio*, e *Fabritio*, quando egli ardì portarſi al ſoccorſo de' medeſimi *Tarantini*. Sì queſta, che *Ordeone* ſi accoſtavano alla via *Appia*, nel frequentato paſſaggio per *Brindiſi*, conforme tuttavia moſtrano alcune lapidi. Fù dominata da' *Ceſari* ſino à tanto, che il lor Imperio glorioſo fiorì: quindi paſsò in balìa, de' *Barbari*, e *Longobardi*, i quali tratti fuori dal Regno, fù forzata à preſtare ubbidienza a' *Normanni*. Perciochè *Rogiero* figliuol di *Roberto* vi poſe l' aſſedio, laſciò predarla dalla militare licenza, e l' incenerì, per fede ſicura di *Carlo Sigonio*. Sappiamo appreſſo, che riſtaurata, di nuovo cadde per un fiero Tremuoto, che al giorno d' hoggi non ne hà del

tutto

A. Castello G. S. Agostin... g. Duca. B. Il Vescouato. C. Piazza. D. S. Lucia. E. Palazzo dell Em.mo Barberino. F. Minori Conuentuali d.t S. Gio... Catarina I. Reform. d.t S. Petro. K. S. Lazzaro Commenda. L. S. Rocco. M. S. M.a del Popolo. N. S. M.a del Principio.

Pag. III F. 100.

Digitized by Google

tutto diſperſi i ſegni. Nel 1400. ella tornò in piedi, mà in ſito diverſo, ſtimato migliore. Porta dignità di *Ducato* nella riguardevole caſa *Marulli*, ricca di Titoli, e di habiti Militari, e in perſona del Sig. *D. Sebaſtiano Marulli Capece Bozzuto*, Signore di *Puzzo Terragno*, *Pavoni*, *e Pizzo d' Ucello*. Ne ſcrive il Regio Conſ. *D. Biagio Altimari* nell'opera del Parentaggio co' *Caraſi*. Già fù poſſeduto da' Signori *Marcheſi de Franco*, nello ſteſſo grado però di riputatione. Un ſol Prelato, e di molto nome, univa già i titoli di *Aſcoli*, & *Ordone*, per eſſer ambe Città coſpicue: mancata però la ſeconda, ch' è *Feudo* ruſtico de' Padri della Compagnia, e del *Collegio Romano*, ſe n'eſtinſe il titolo ſteſſo, derivato da *S. Leone*, e ſoſtenuto lungo tempo nella vecchia *Catedra* di *Aſcoli*, poi nel novello Tempio de' *Conventuali*, paſſati all' altro, una volta delle *Suore di S. Benedetto*, dedicato à *S. Giovanni*. Quello miglioroſſi di fabrica, tornando à chiamarſi *Santa Maria di Leone*, ſolennizzandoſi la memoria della Vergine ivi à gli otto di Settembre, e del ſervo di Dio, a' dodici di Gennajo, benche ſia ignoto il ſagro ſuo Tumulo, che in opinion di alcuni, eſtratto non fù dal Duomo accennato. Cuſtodiſce anche in una Statua di argento le Oſſa del Martire *S. Portio* e una inſigne Reliquia di *S. Biagio*. Suo Veſcovo è hoggi Monſignor *Franceſco Antonio Punzi di Gravina*. Ad altre Chieſe però hà ella dato Prelati, ſicome à *Minuri*, ed *Ariano*. *Donat' Antonio de Laurentiis* un de' Padri del Concilio Monſignor *Loca à Sant' Angelo* de' Lombardi, e Monſignor *Paſquarelli* à ſe ſteſſa: hora a' Benedettini il P. Abate *D. Severino Bocci*. Il *Capitolo*, di quattordici Canonici, ſei Dignità, e Cappellani, è baſtevole ad una ſola cura delle Anime per tutto quanto l'interno Gregge. De' *Regolari* vi ſi trattengono anche gli *Eremitani*, i *Conventuali*, e i *Riformati*: con l'opera da' quali ſon ſoſtenute diverſe congreghe pie de' Laici. Si ſparge il Divin culto pure in altre Chieſe, ed hà luogo la Miſericordia Chriſtiana, nello Spedale, e nel Monte. In ſomma la Città è aſſai, e bene habitata, con la diſtintione del rigo più comodo, e della plebe. Comprende queſta con larga *Dioceſi* la *Terra* popolata di *Candele*, propria del *Prencipe di Melfi*, con l'Arcipretura in forma di Collegio: l'Inſigne *Badia di S. Leonardo*, fondata da *Federigo II. Imperadore* per l'*Ordine Militare Teutonico*, già pingue di quaranta mila ducati di rendita, hora *Cardinalitia*, e in ſommo diminuita, ove però *Franceſco Barberino*, pio operario, fè riparar il Tempio ruvinoſo, e provvederlo. Di più, la *Badia* commendataria de' *Santi Benedetto*, e *Lazaro*, fondata dalla caſa *Faglia* quì cittadina, e due altre inferiori. Al Prelato ſudetto ſuffraganeo di *Benevento*, oltre i Comuni, e Canonaci, ſi mantengono i diritti di eſiger

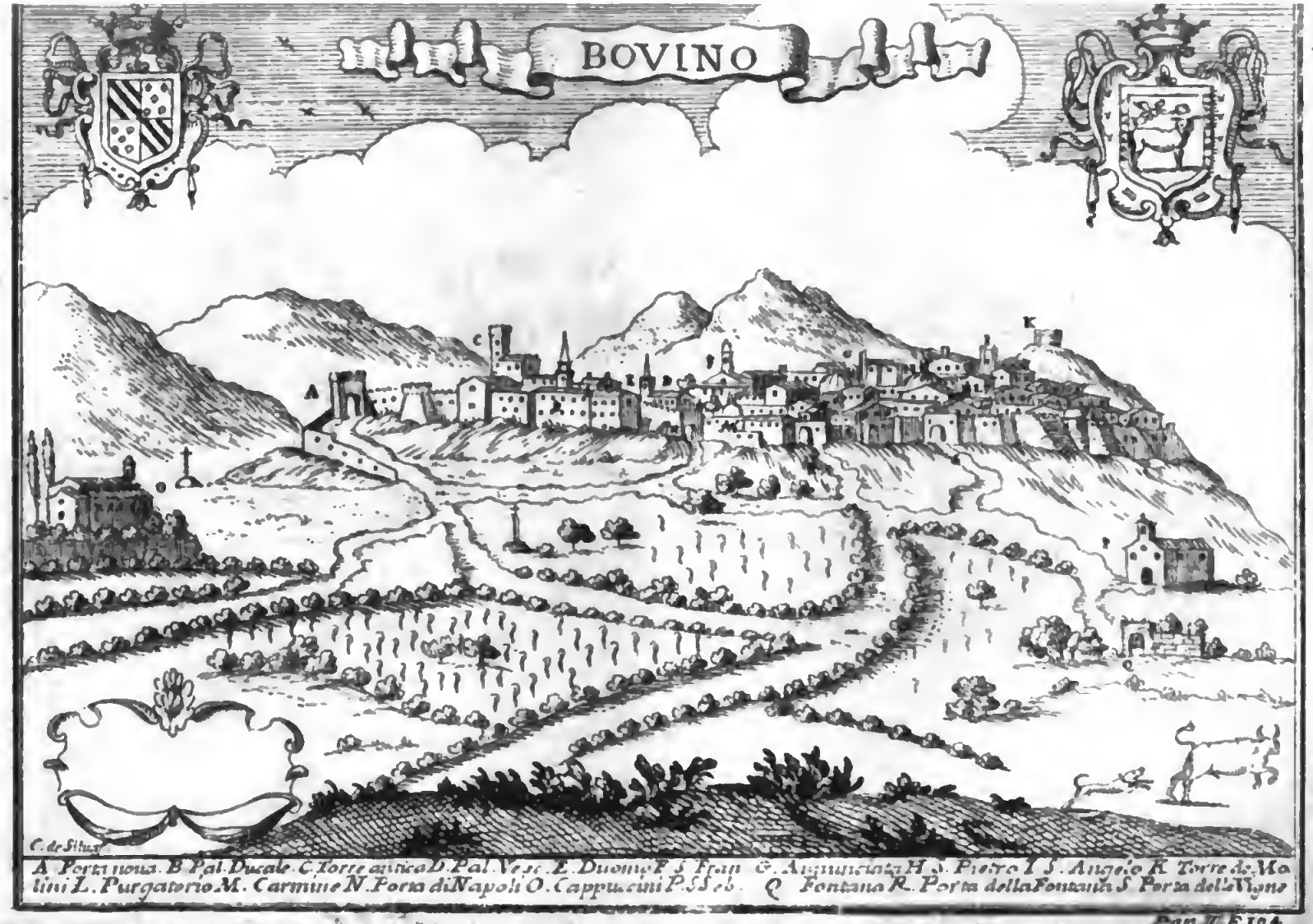
le

le *Decime* particolari, e benefici, del ſudetto *Federigo II.* e in queſto grado anche, de' Rè di Napoli, *Gugliemo*, e *Carlo*. Fecondiſſimo è il Territorio di queſta Città di Grano, Vino, Olio, Carni, e Latte, per la vaghezza de' Colli, per la Clemenza dell'Aria, e per la graſſezza particolare de' campi. Nodriſce frà Nobili, gli *Aleſſandri*, *Benedictis*, *Bocci*, *Boccoli*, *Cautilli*, *Centomani*, *Cologni*, *Corſari*, *Curtii*, *Genzano*, *Giaſnera*, *Giordano*, *Javarano*, *Muſcella*, *Pannuta*, *Ramamondi*, *Rinaldi Roſiello*, *Selvitella*, *de Vivo*, & altri.

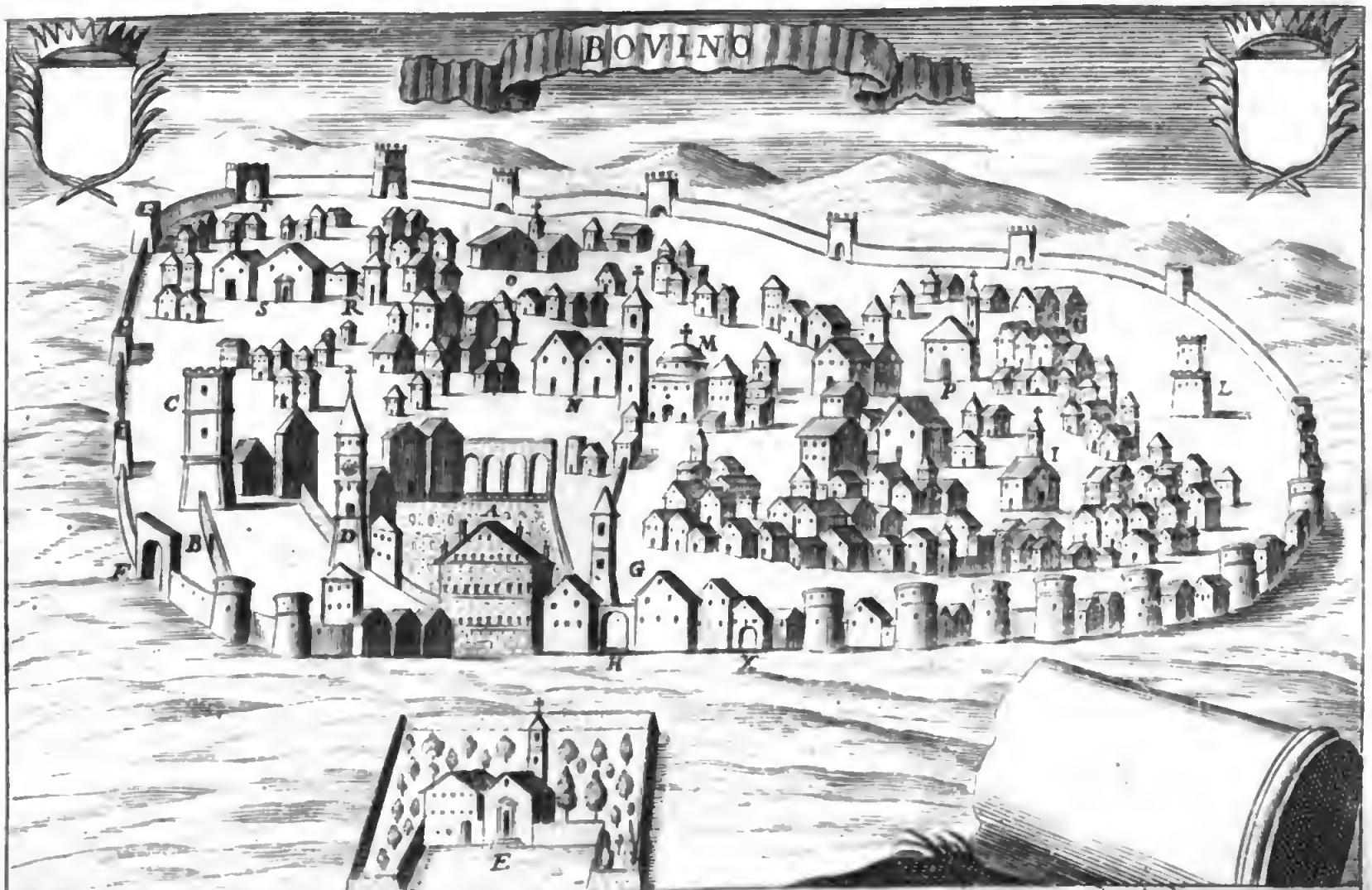
DI BOVINO.

NE' picciola è queſta, nè nuova. Fù però ne' ſecoli ſcorſi più glorioſa, e più grande, perciòche ne dimoſtrano le vecchie ruine, i marmi con le inciſe memorie, e le medaglie, tolte anche hora dalle ſue viſcere. Dal buon Vino ſtimano alcuni, che uſurpi il nome, dandoviſi à guſtar eſquiſito. *Plinio* però chiamolla *Bibino*, e i ſuoi popoli *Bibinati*. E' Ducato della caſa di *Guevara*, la quale riſplende anche aſſai ne' Reami di Spagna, e gode ſtretta congiontione con la *Cibo*, de' *Duchi di Maſſa* in Italia. Un gran boſco occupa il ſuo piano, bagnato dalla Riviera, che per un ponte, e un vaſto alloggiamento publico nel paſſaggio, le preſta la ſalita, ſedendo ella in Monte di aria aſſai freſca. Nel Palazzo del medeſimo ſuo Signore, bene organizzato per le occorrenze, ſi vede una *Libreria*, creduta la più numeroſa del Regno, di miſte, e ſcelte materie, poſte inſieme dal vecchio *Duca*, propenſo alle Lettere, e a' ſuoi Profeſſori. La maggior Chieſa, conſagrata alla Vergine Aſſunta, ed à S. Marco Veſcovo di Lucera, di queſta Protettore, ne cuſtudiſce dall'anno 328. di noſtra ſalute degnamente il corpo. La ſua idea può dirſi antiquata. E' compoſto il *Capitolo*, che vi ufitia, di trè Dignità, ſei Canonaci, e altri Preti. Le Cure delle Anime ſi raddoppiano, compreſa però quella della medeſima Catedrale. Due altresì ſono i Conventi de' *Regolari* ben piccioli. E' opulenta di Graſcie la Piazza. Rimangon fuori più *Caſtelli* ſmozzati: frà quali quello appunto, che appellaſi *Caſtelluccio*, ove ſi radicarono già gli *Albaneſi* oſſerva, à cenno di un Arciprete, le cerimonie de' Greci.

Dell'antichità, e de' Veſcovi di queſta ſcriſſe qualche coſa nella vita del ſudetto *S. Marco* il di lei Cittadino *Dottor Domenico Pietro*


BOVINO
C. de Situs
A. Porta nova. B. Pal. Ducale. C. Torre antica. D. Pal. Vesc. E. Duomo. F. S. Fran. G. Annunciata. H. S. Pietro. I. S. Angelo. K. Torre de Molini. L. Purgatorio. M. Carmine. N. Porta di Napoli. O. Cappuccini. P. SS. eb. Q. Fontana. R. Porta della Fontana. S. Porta delle Vigne

Pon II. F. 104.



Par III.
F. 104.

A Palazzo B Porta del Castello C Torre antica D Orologgio E S. Ant.o Conu.o de Capucini G S.ta M.a del Carmine H Porta maggiore I S.ta M.a delle grazz
L Torre noua M Chiesa M.r N Casa del Vescouo O S. Angelo Conu.o de PP Domenn.ni P S. Pietro Parrocchia R S.ta Anunziata S S. Francesco
T Portella X Porta picciola

Digitized by Google

Digitized by Google

A Chiesa cathedale B Palazzo baronale C. conuento de frati conuentuali D Palazzo uescouale.

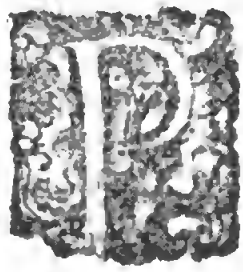
Pietro Paoli, ſicome della divota Chieſa di *Santa Maria di Valverde* nel Territorio.

DI LARINO.

Larino, e *Larina* ſimilmente ſi chiama, però con voce del volgo. E' Città dentro terra, alla deſtra riva del *Tiferno*, frà *Teano*, e *Trivento*. Fù ne' ſecoli più rimoti ſpetioſa, e ricca ſeggia de' *Frentani* propagine riguardevole, de' *Toſcani*, de' *Liburni*, e de' *Dalmati*, così detti da' *Lauroni* lor Prencipi, che in queſta capitale sì fatto nome trasfuſero. E' ſentimento di *Catone*, mentre ſcrive delle *Origini*; del qual municipio rapportan anche, *Tolomeo*; *Plinio*, *Mela*, e *Cicerone*, orando à favor di *Cluentio*, e ſcrivendo alla 12. e 13. *del* 4. *ad Attico*, in conſonanza di *Ceſare al* 3. *delle Guerre Civili*, Togliono i Geografi di maggior credito, ch' ella dilatando i termini formaſſe una picciola Regione, della quale, nel 3. dell' *Hiſt.* ſcrive *Polibio*, e rafferma *Tito Livio*. Incomodata dalle guerre, ed altre humane calamità obligò i Cittadini ad abbandonare i primi, e piccioli colli, irrigati da' fonti, e fecondi di vettovaglie, ed à ripiantarſi un miglio più à baſſo, laſciando le reliquie di un' Anfiteatro, e di altre fabriche illuſtri, con la Chieſa di S. Primiano Comendataria di Malta, S. Antonio Abate col Clero benefitiato, quella di Loreto de' Cappuccini, & altro. Quì poi, à migliaja, divorati vennero dal contagio, in modo che, anc' hoggi, ſpopolata piange le proprie ſventure. Con titolo di *Marcheſe* ne viene inſignorita l' eccelſa Fameglia di [illegible], in perſona del *Duca di caſa Calendai*. Fù fedele à Dio, col ſuo Veſcovo, nel ſettimo ſecolo, in tempo di *Papa Vitaliano*, e di *S. Barbato* di Benevento. Nel ſuo centro ſi vede frà molte buone fabriche, ſagre, e profane con buone pietre, e frontiſpitio di marmi aſſai vago al Veſcovo del Peloponneſo *San Pardo* conſecrata la *Catedrale*, col medeſimo di lui Corpo, havendoſi per traditione, ch' egli amico di ſolitudine, conferitoſi à Roma, terminaſse in queſte vicinanze i ſuoi giorni, dichiarato poi *Protettore*, con doppia, e annual feſta del *Capitolo*, di dieci Canonaci, e due Dignità. S' inſtituiſce quì la Pueritia nel *Seminario*, e ſerve à Dio, con maggiore oſſervanza, in due *Chioſtri*, ſollevandoſi per amor ſuo il proſſimo nello *Spedale*. Stringe la *Dio-*

ceſi dieciotto Villaggi, dodeci di rito Latino, e ſei di Greco: ſendo però à metà mancata la Congrua, ſicome anche ſon ridotte à meno le rendite del Barone.

DI LUCERA.

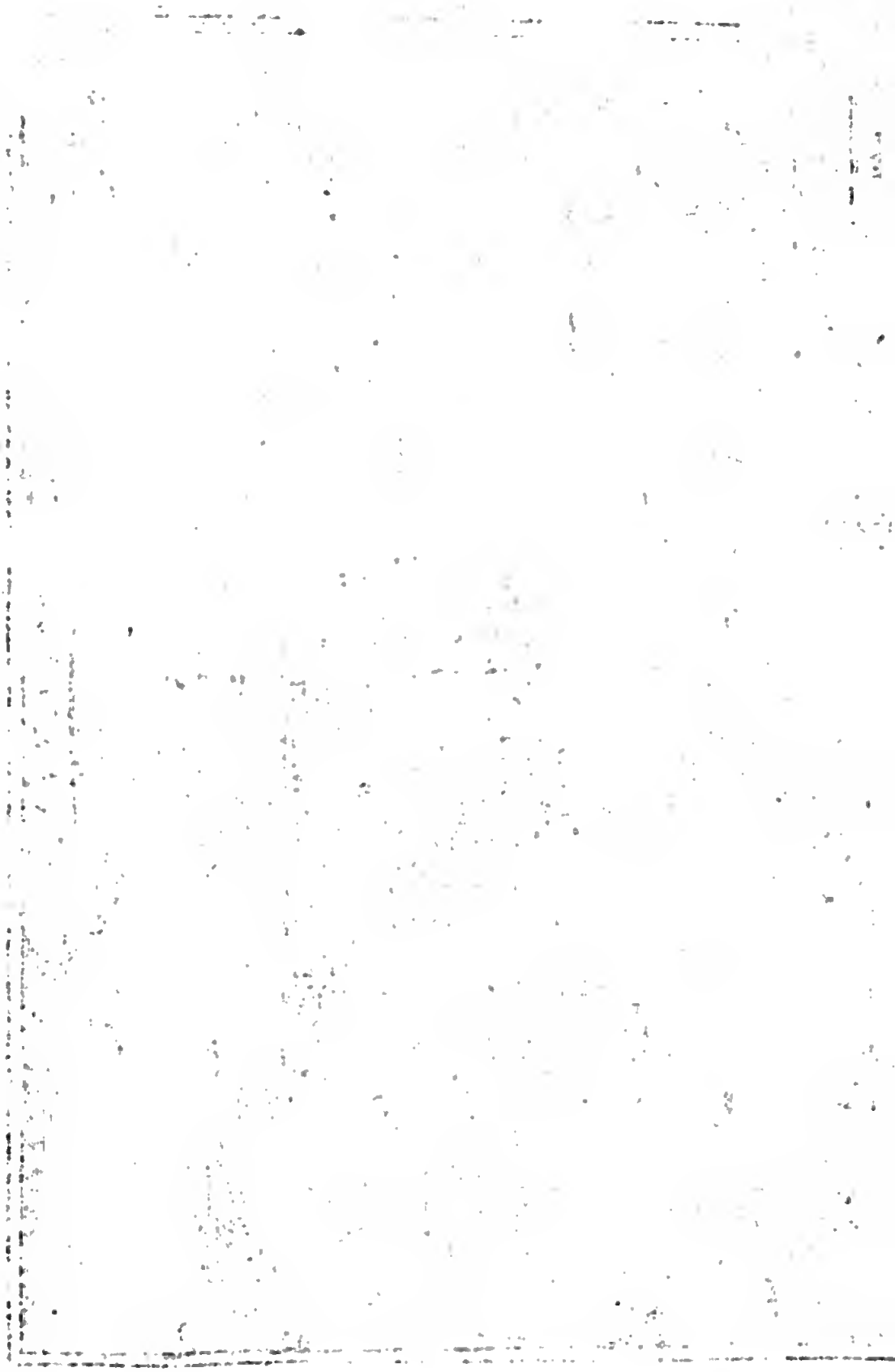


Er corrotta voce del Popolo, cui piacque, col nome, di *Nocera*, confondere i luoghi, ed alterar le Provincie, fù d'huopo darle il cognome uſitato di *Lucera di Puglia*, e preſſo gli Eruditi, di *Lucera de' Saraceni*. Quella gran penna di *Pier Rassano*, Frate dell' Ordine de' Predicatori, e di lei Veſcovo, frà molte ſue Opere degniſſime, ſcrivendo delle laudi di eſſa, figuraſi reſtar chiamata così, per la luce, ch'ella reca alla Provincia con l'amenità del ſuo ſito: ſedendo ſu'l dolce giogo di una collina, nella parte auſtrale, vicina al fiume *Cerbalo*, frà *Benevento*, e *Sipunto*. Perſuadono l'antichità ſua, che giudica *Strabone al* 6. derivar da *Diomede*, le reſtanti veſtigie delle ſuperbiſſime fabriche, frà le quali ſi raccorda il Tempio ſuperſtitioſo di *Minerva*. Affermia *Plinio*, che fù *Colonia de' Romani*, nel Conſolato di *Sp. Poſtumio*, *e Veturio Calvino* in fede di *Vellejo Patercolo al* 3. ò di *M. Petilio Libone*, e *C. Sulpitio Longo* ne gli anni di Roma 439. in ſentenza di *Livio*; e poco più di trè ſecoli prima, che ſorgeſſe il Sole della noſtra ſalute. L'occuparono i *Sanniti*, a' quali però fù forza di reſtituirla a' *Romani*. Quindi hebbe parte nelle Fattioni frà *Ceſare*, e *Pompeo*, ſcelta da queſti per ſua dimora, giuſta ciò che ne ſcrive ad *Attico Cicerone*. Partito il Romano Imperio, preda infelice divenne de' *Longobardi*, e giogo forzoſo di *Coſtanzo* [illegible] Greco, figliuolo del *III. Coſtantino*, che l'uguagliò al ſuolo circa gli anni di Chriſto 663. riferiti da *Paolo Diacono*, e dal *Biondo*. Riſtaurolla nondimeno *Federico II.* Suevo, coſtituendola ſtanza moleſta de' *Saraceni*, ch' egli condotti havea dall' *Africa*, i quali da lui indegnamente protetti offeſero in più forme la *Santa Sede*, ſconvolgendo ancor la quiete d' *Italia*. Mà all' hora il *Rè di Napoli Carlo II.* Angioino, tornando à farne acquiſto più glorioſo, co' maneggi iuduſtrioſi di *Pipino* Maeſtro Rationale della Regia Zecca, miſe in fuga più di ventimila de' medeſimi *Saraceni*: i quali ricuſato haveano di abbracciare le Sante Leggi del Redentore, cangiando l' impreſſo inhumano lor nome, nel più ſagro di *Santa Maria della Vittoria*. Così hora vien detto il

Duo-

A. Vescouato. B. Conuentuali. C. Celestini. D. Dominicani. E. Ospit.i de Bonfratelli. F. Agostiniani. G. Palaz.o del Vescouo. H. Portà di Troia. I. For.a di S. Antonio. K. Frà.c Scalsi. L. Capuccini. M. Castello diruto antico. N. Carmelit.

Par III.
F. 106.

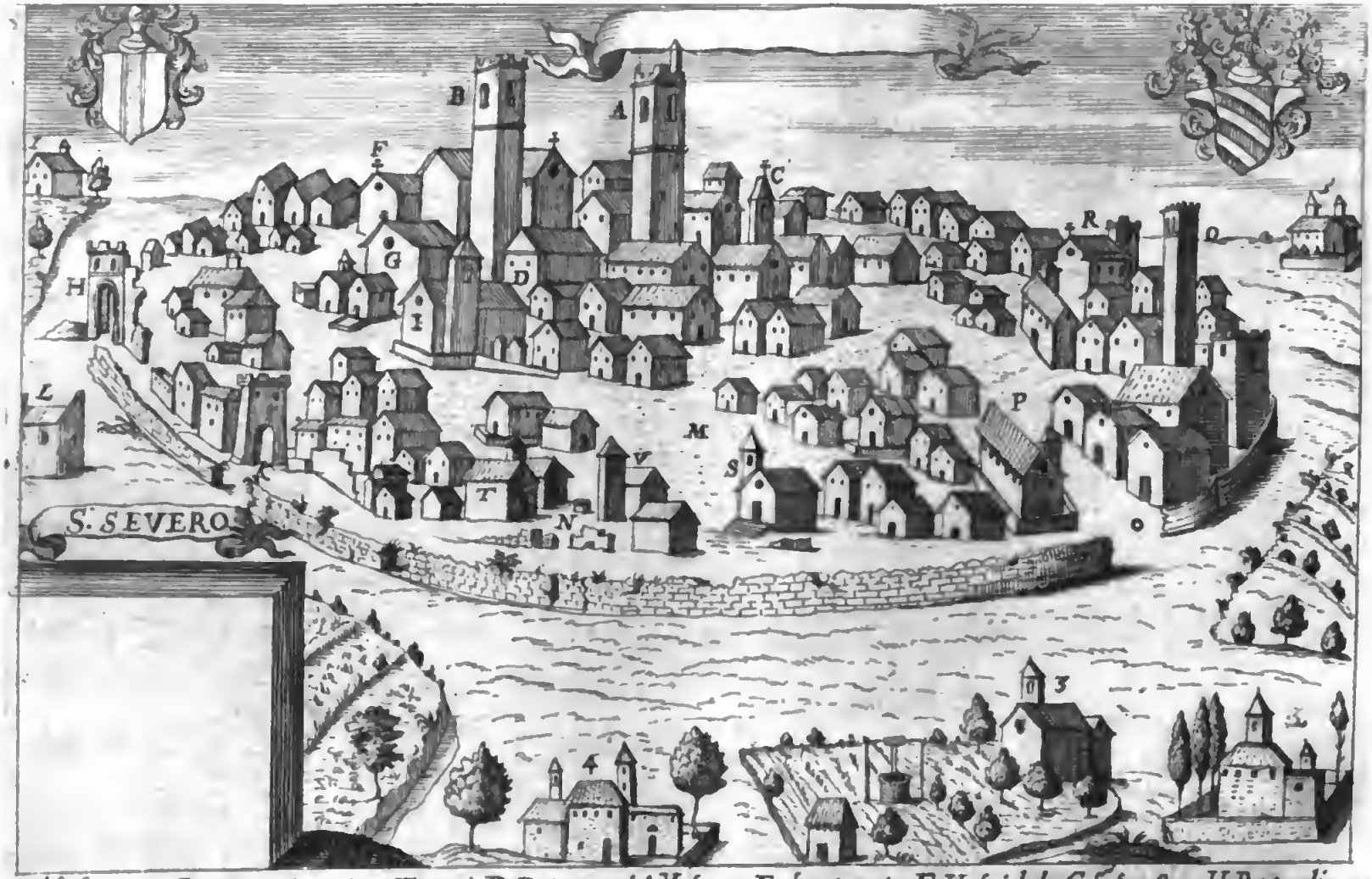


Duomo, ch'ei vi fondò di assai splendida, e Regal maniera, dalle campagne, richiamandovi à ministrarvi il discacciato suo *Vescovo*. Presta ubbidienza hoggi questa alla *Corona Cattolica*, della qual è stata scelta per seggio dell'Udienza di due Provincie, che vale à dire, *Capitanata*, e del *Contado di Molisi*. Non è ella habitata, à proportion della sua grandezza, che si accosta à cinque miglia di giro. Hà fatto però esperienza di Forte nel secol caduto, allor che *Sciarra* capobandito vi piantò inutile assedio ne' fossi, con seicento de' suoi più temerari seguaci. Maestose appariscon le reliquie del *Castello* di lei; le quali harebbon fatto stupire una volta la stessa militare Architettura. Nella Chiesa de' Padri Domenicani è venerabile il Corpo di Sant'Agostino Unghero, già suo Vescovo: e ne' Francescani quello di Fr. Angelo da Specchio Hortolano, e fortunato compagno di S. Bernadin da Siena, e di un'altro Religioso anonimo con la lingua intiera per mezzo del quale dispensa prodigiose gratie il Signore. Vi sono sei altre Chiese di Regolari, per lo più Mendicanti, e Benedettini, una di Suore, e trè Curate, con diverse Compagnie di laici, e uno Spedale. I Canonicati, al numero di otto, con quattro Dignità di Regal presentatione in parte, e del Vescovo *Monsignor Domenico Morelli*, godono assai comoda prebenda, per beneficenza dell'accennato *Rè Carlo*, che arricchì questa Chiesa. Tuttoche picciola sia la Diocesi, vien distesa nelle Terre, di *Santo Nicandro* e di *Procina*; e calcola congrua eccedente alla necessaria del *Sacro Concilio di Trento*. Due volte l'anno si celebra quì la Fiera con singolar concorso di Mercanti già d'*Italia*, della *Sicilia*, *Grecia*, e *Schiavonia*: riuscendo assai abondante, ed opportuno il suo Territorio, ancorche scarso di Acqua, sicom'è tutta la *Puglia*, che obliga i poveri sitibondi à raffrescarsi negl'intensi calori con le cime tenere della *Malva* aspersa di Aceto, ò à socchiar questo liquore ne' *Cardi* selvaggi, alti, e copiosi.

I chiaror de'Natali, e il Concetto, manifesta quì per *Gentilhuomini*, gli *Auria*, *i Campana*, *Corradi*, *Falconi*, *Gagliardi*, *Gallucci*, *Manfrelli*, *Mazzagrugni*, *Mobilii*, *Pagani*, *Prignani*, *Ramomondi*, *Recchi*, *Scassi*, *Severini*, *Spatafori*, & altri.

DI SAN SEVERO.

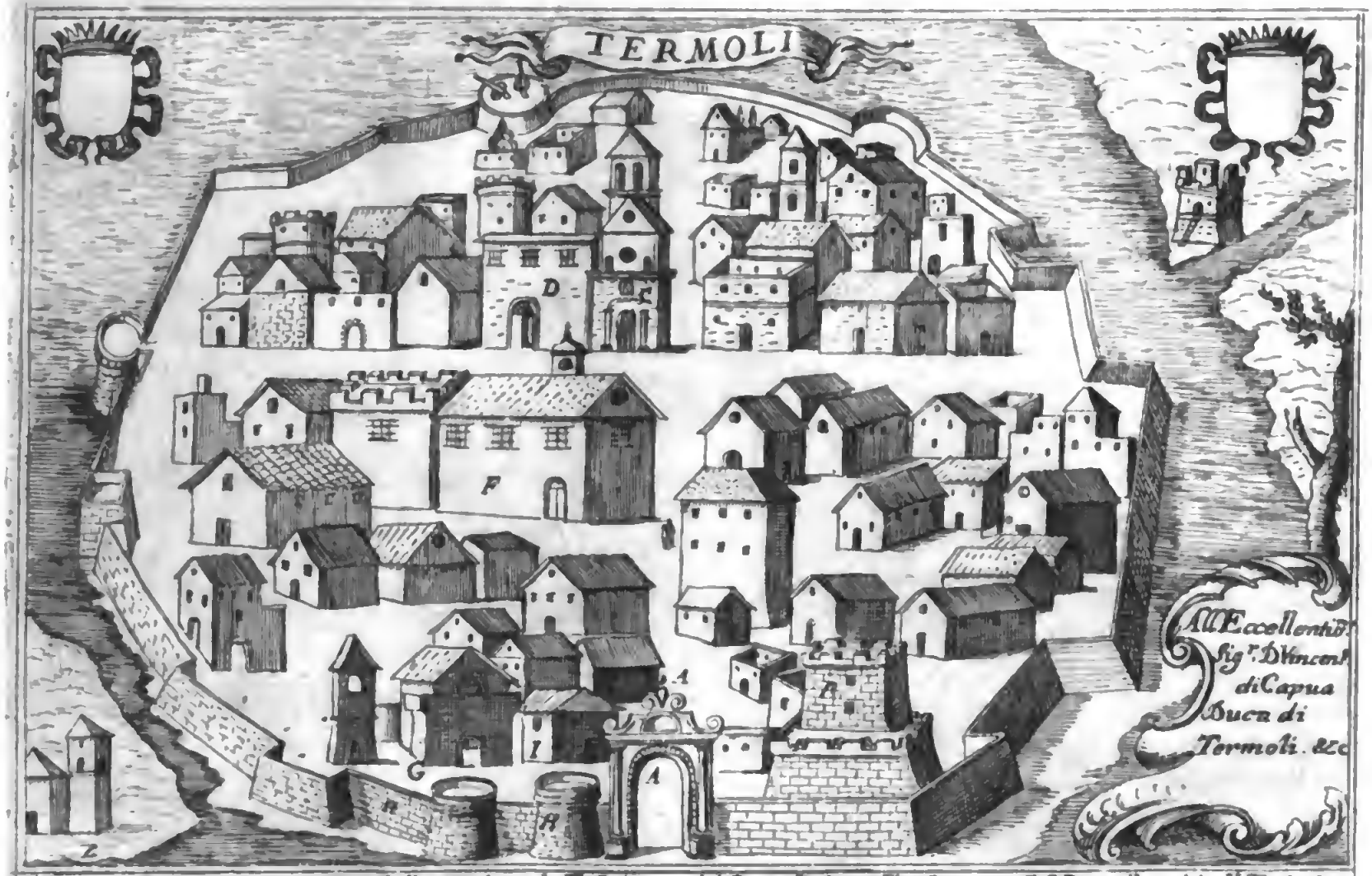
DI Nobilissima Terra della Provincia hà vanto una delle opere di *Diomede*, con fabriche insigni, chiamata già *Castel Drione*, poi *S. Severo* nel 526. da *Lorenzo* Arcivescovo di *Siponto*, che già possedea dieci Casali, hoggi sepolti frà le zolle, cioè à dire, *S. Andrea*, *la Motta del Lupo*, *Casalorda*, *la Motta della Regina*, *Santa Justa*, *Sant'Antonio*, *la Motta di Belvedere*, *l'Oliveto*, *S. Matteo*, *e S. Riccardo*; hora nondimeno capitale di un fiorito Principato della casa di *Sangro* frà le primarie dal Regno, che nelle sfere miglioti numera soggetti di peso, con la qualità del *Ducato* di *Torre maggiore* ne' Primogeniti, fù avanzata questa all'honor di Città con la Mitra del Vescovo per indulto benefico di *Papa Gregorio* Terzodecimo nel 1580. sendo anche svanita la Catedra non lontana di *Civita*. Spiega le sue dovitie quattro miglia lungi dal *Monte Gargano*, rifiorite negli edificj, dopò le dolorose memorie de'Barbari, fuori della Porta di Foggia, e presso il Pozzo discosto da Santa Lucia; e in ciò che accade, per la diligenza paterna del suo Signore, e per l'amorevol concordia de' Cittadini; sendo stata infelicemente da un' orrendo tremuoto atterrata. Due volte dunque può ella dirsi moderna, mentre non se ne hà mentione, che presso la *Cronaca* più celebre di *Benevento*: e in una Epistola di *Papa Innocenzo III.* al suo Clero, e Popolo, persuasiva ad ubbidire al *Cardinal Legato*. Caduto il Duomo di *Maria Vergine della Strada*, il Capitolo di quindeci, e'l restante del Clero, usitia nel Tempio di *Sant' Antonio*. Hà fertile Territorio, & assai delitioso, con le Razze bizzarrissime de'Cavalli: la dimora però, che nel Verno riesce molto gradevole, obbliga à cercar il fresco nel sito più alto di *Torre maggiore* la State, *Carlo V. Cesare* l'honorò con la presenza, e lungo tempo fù Metropoli della Provincia. E' stata soggiorno di Patritj Napoletani, e Madre di soggetti conspicui in ogni rigo, massimamente, di *Monsignor Bruni* Vescovo di Dragonara *Monsignor Sacchetti* di Troja: del *P. Fr. Vincenzo Ricci* Osservante, celebre Predicatore: del *P. Matteo Antonio de Florio*, Scotista glorioso fra' Conventuali: del *Regente Antonio Miroballo*: del Regio Cavallerizzo *Rinaldo Miroballo*: del Regente *Francesco Merlino Pignatello*: di *Berardino Muscatello* Giurista: di *Marcello Giodice* Guerriero, & altri,



A S. Seuerino B Vescouado C Sma Trinita D Palazzo del Vescouo E Seminario F Hospidale G S. Agostino H Porta di=
Foggia I S. Nicolò K Porta di S. Nicolò L S. Biaso M Mercato N Porta del Mercato O Porta della Procina P le Monache
Q S. Francesco R S. Giō Parochia S la Pietà T S. Onofrio V il Carmine I Casino di Salvito 2 Capuccini 3 S. M della Grazia
4 li PP. Zoccolanti 5 il Rosario.

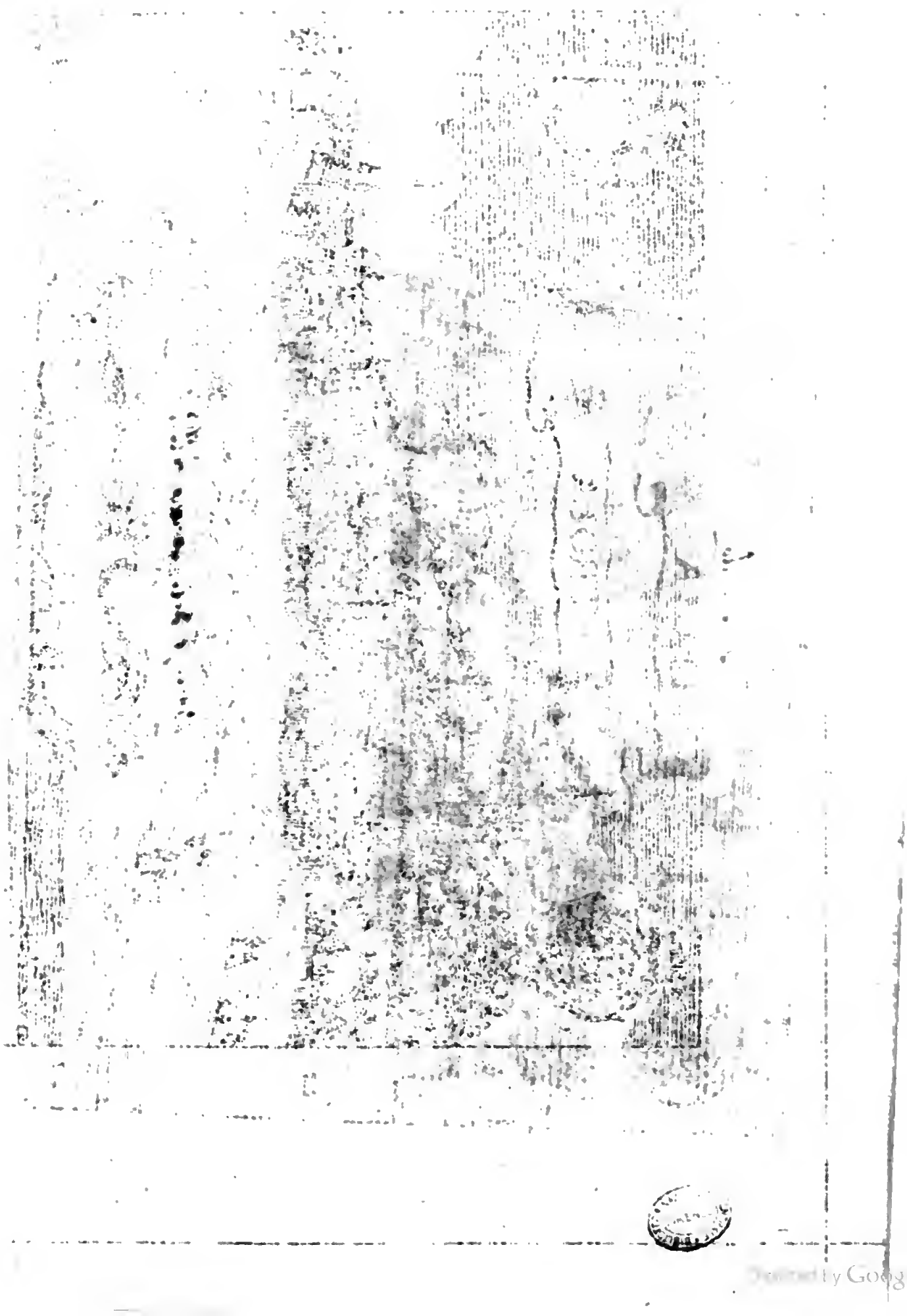
Par. III. F. 108.

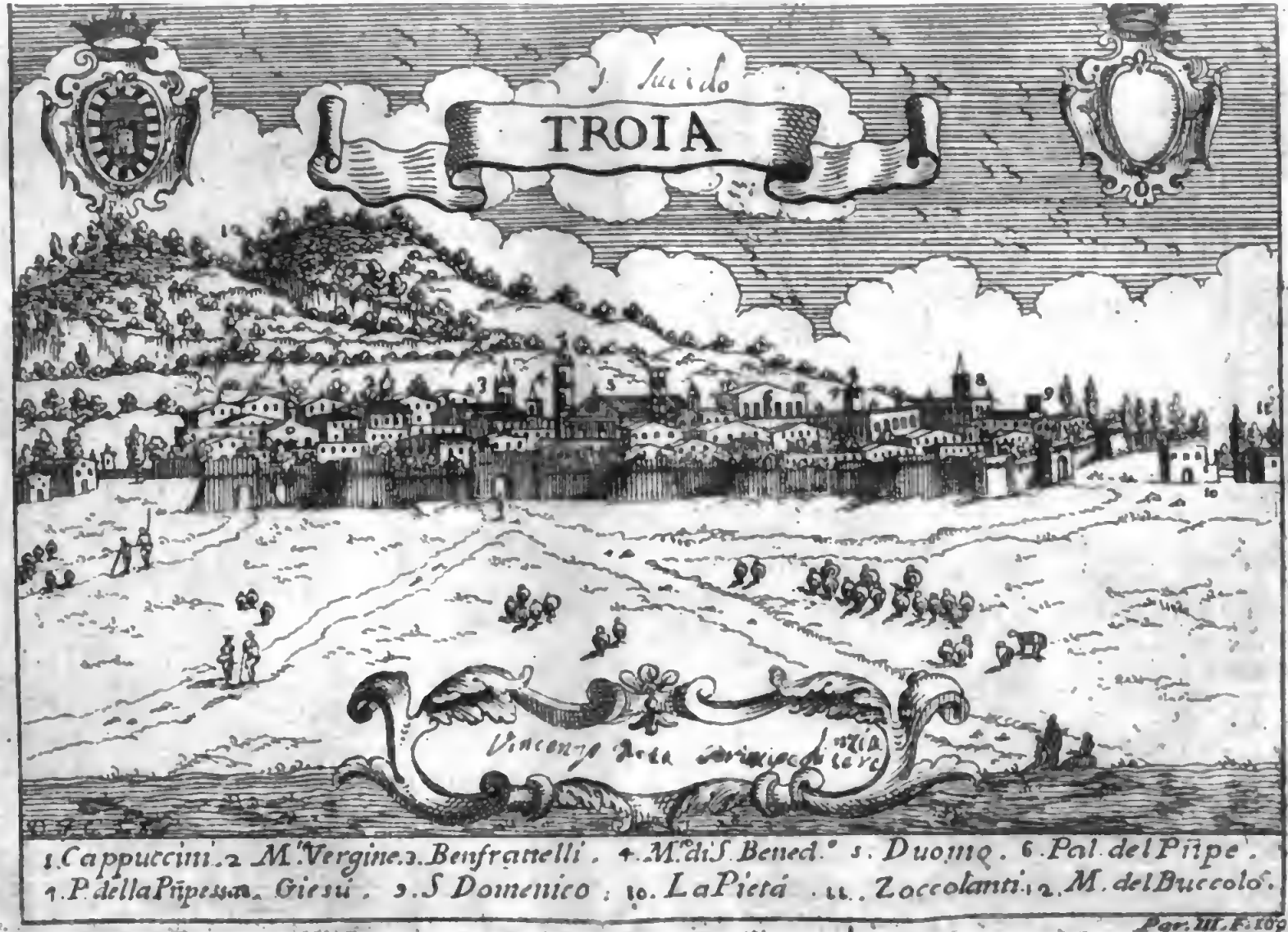
Digitized by Google



A Porta, e Piazza Maggiore B Castello C Vescouado D Palazzo del Duca Padrone F il Carmine G S. Pietro Parochia H Torioni e piano del Castello con Cannoni I Fundaco del sale K Fiume finarca L. fiumicello Rugouio

Par. III. f. 109.




TROIA
1. Cappuccini. 2 M.a Vergine. 3. Benfratelli. 4. M.a di S. Bened.o 5. Duomo. 6. Pal. del Pīpe.
7. P. della Pīpessa. 8. Giesu. 9. S Domenico. 10. La Pietá. 11. Zoccolanti. 12. M. del Buccolo.
Por. III. F. 109.

DI TERMOLI.

Enton quà i Paesani, che fia sotto nome da gli antichi termini della *Puglia* alle rive marittime dell' *Adriatico*, ridotte hoggi ne' novelli confini della *Capitanata*. Dell' esser suo, sì decorso, che corrente, non rinvenghiamo alcuna historica testimonianza. Porta un chiaro titolo di *Duca* frà molti, nella nobilissima *Casa di Capua*. E' Città di breve giro, scarsa di fabriche, e non punto colma di habitanti. La danneggiaron sì fieramente col fuoco nel passato secolo gli *Ottomani*, che incenerita la *Catedrale*, venne obligata la Mensa del *Vescovo* da tornare à piantarla, in forma però più magnifica, ornata di Pitture, Organo, e Pulpito, di vasi d'Argento, e di altre ricche suppellettili. Vi si adora la Beatissima Vergine, e S. Basso, ò Bassolo Protettore, col suo corpo in una decente custodia, accopiandone col dovuto luogo, i lor titoli. Da trè Dignità, e nove Canonaci ella è servita: sendovi un'altra Chiesa curata, trè de' Regolari, con alcuni Oratorj, e lo Spedale. Undeci *Casali* dan qualche apertura alla *Diocesi*. Nè vi è cosa, che la renda più frequentata.

DI TROJA.

On è già quella, della quale hanno scritto gli spurj *Dicte Cretense*, e *Darete Frigio*, ò favoleggiato sul vero, e su'l verisimile *Vergilio*, ed *Homero*: ne hà che far punto con esso lei: mà una Città montuosa, ben circondata di mura, di vaga veduta, col Fiume *Chilone* sotto, e di opulenza considerevole de' Formenti, che raccoglie nel più largo pian della *Puglia*, e dispensa in *Capitanata* co' Frutti soavi, e le Piante non sterili, nè eminenti. Edificolla, in sede del *Biondo*, ò la ristorò *Bubagiano* graduito Guerriero di *Michele* Imperador Greco, regnando nel soglio di S. Piero *Stefano* Papa VIII. ò l'accrebbe un anonimo Capitano di *Basilio* Cesare, giusta la *Cronaca di Bologna* veduta dal *P. Alberti*, il quale pone in bilancio le sentenze di alcuni per lo sito di essa, che la storia del *Cosentino* hà per lo medesimo dell'antica Città di *Ecanano*, Marino *Freccia* nota

la

la ſua fondatione l'anno 1008. imperando *Honorio II.* con aggiugner, che fù Colonia de' *Greci*, condotta per infeſtar i *Romani*: e la *Cronaca di Monte Caſino* vuole che connaſceſſe con *Dragonara*, e con altre nella medeſima vicinanza. Papa *Urbano II.* vi raunò il *Concilio* per la riforma neceſſaria del Clero. Le diè riputatione la disfatta del *Rè Ferdinando* I. *di Aragona à Giovanni Duca di Angiò*, e *Jacopo Piccinino*, poſſenti Guerrieri ſuoi emoli. Fù *Contea* della Famiglia *Iurea* Piemonteſe, poi della *Cavaniglia* Napoletana, e della *Lombarda* quì patriotta. Ella è hoggi ricco *Principato* della Caſa *d'Avalos*, unita di attinenza, e di ſucceſſione con quella di *Monteſarchio*. Il ſuo *Veſcovo* ſoggiace immediatamente alla Santa Sede. Egli dimora il Verno in *Foggia*, Terra numeroſa, unita, e privilegiata: Hà belliſſima *Catedrale*, ornata di pitture, col venerabil Teſoro de' Corpi, di *S. Pontiano Papa*, e *M.*, *S. Eleuterio Veſcovo*, e M., e de' Santi, *Secondino Veſcovo*, e *Anaſtaſio Confeſſore*. In allegre, e larghe ſtrade, moſtra caſe di buona pietra, e ben diſegnate, con una comoda de' Padri *Gieſuiti di Caſtellamare*, i quali vi poſſeggono terreni, il Palazzo del *Prencipe*, e un Convento de' *Capuccini*, oltre un buono alloggiamento publico, e poco di più.

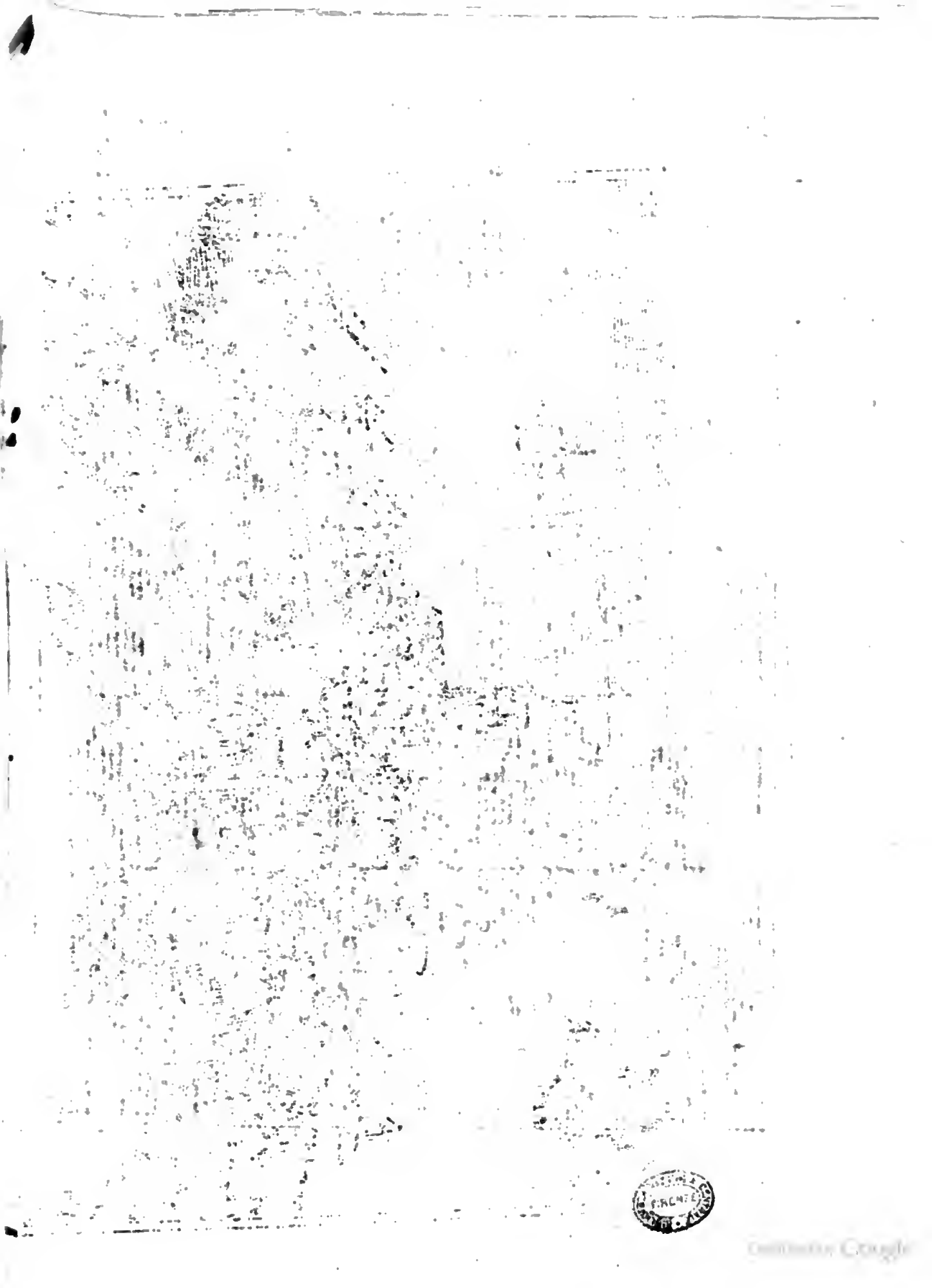
Non le manca il fregio di *Nobile* ne' ſuoi, *Afflitti*, *Baldi*, *de Claritiis*, *Euſtachii*, *Giojoſi*, *Girardi*, *Lombardi*, *de Rubeis*, *Saliceti*, *Silicei*, *Soſſoni*, *Tancredi*, *de Tutiis*, *del Vaſto*, & altri.

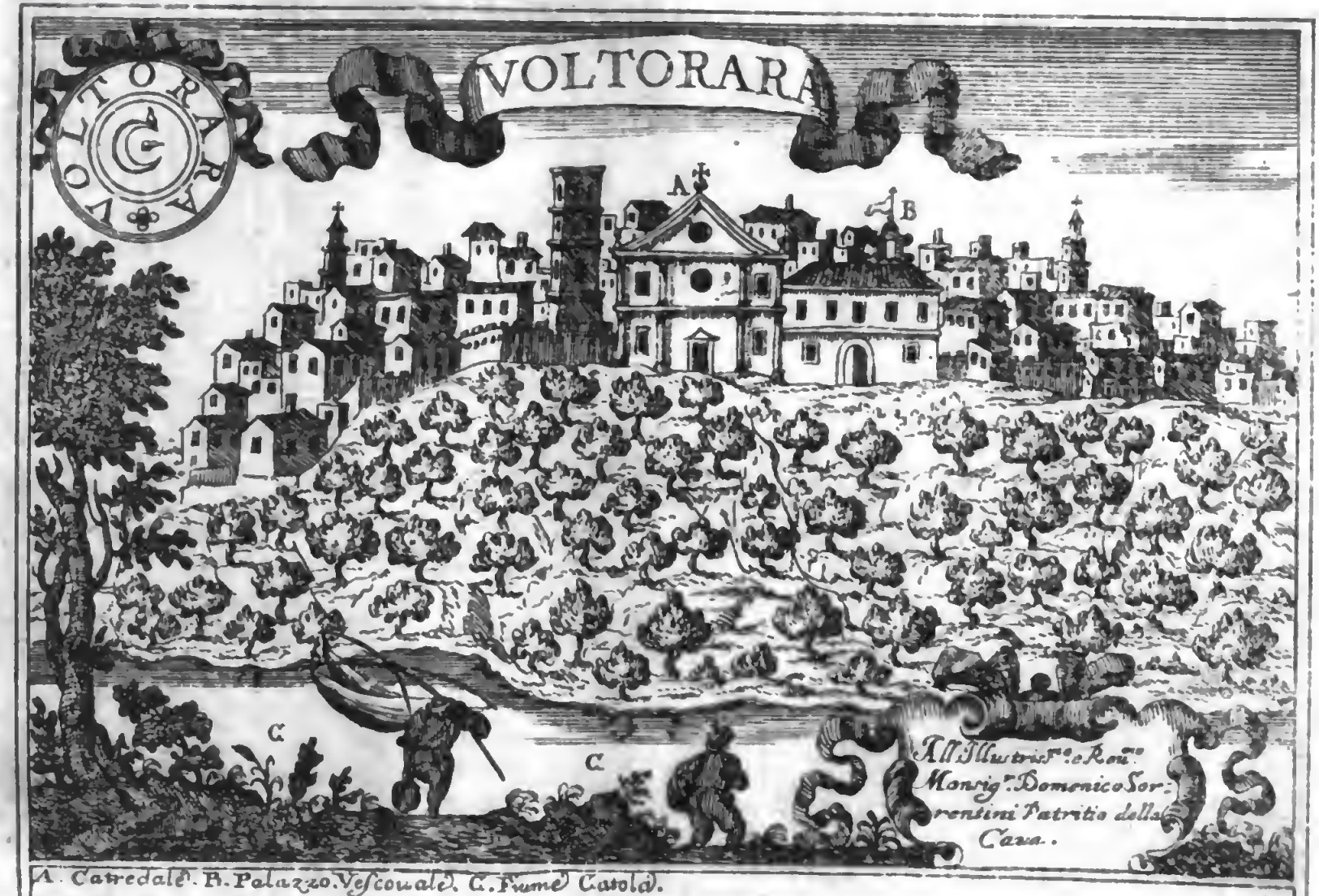
DI VESTE.

VEſta, e *Veſti*, e i ſuoi piccioli Nazionali, *Veſtani*, e *Veſtini* ſon chiamati, non pur dal volgo, che da chi pizzica di erudito: la voce ruſtica *Beſti*, ſi laſcia à que' pochi, che con la povertà de gli ſpiriti, entrano à parte della ſignificanza. Ella è Città Regale, inſinuata nelle falde del Monte *Gargano*, dal canto dell'Oriente, anguſta di giro, e ſpremuta di habitatori. Le diè ſacco inhumano più volte il Tremuoto, e crollo aſſai fiero il furore de' Moſulmanni. Le ſù ancor più fatale il ſecol caduto, che incatenò il piede, con horrida ſchiavitudine, à ſettemila de' ſuoi. Di modo che hoggi, lagrimevol' è la ſua fronte. Nobilitolla una volta il magnifico Tempio di *Veſta*, che forſi univa Collegio di Vergini ſuperſtitioſe, per la cuſtodia del Fuoco Sagro, dal quale ſi figura il *Razano*, che l'entraſſe il nome in retaggio:

l'*Al-*

A Chiesa Catedrale B Palazzo del Vescouo C Castello Regio D Torre con presidio E Capuccini F Seggio é Piazza G Boloardo
H S Francesco I Porta della Citta K Porto nuouo L S Lorenzo M d Carmine N Mare adriatico





A. Catredale. B. Palazzo. Vescovale. C. Fume Catola.

Par. III. F. III.

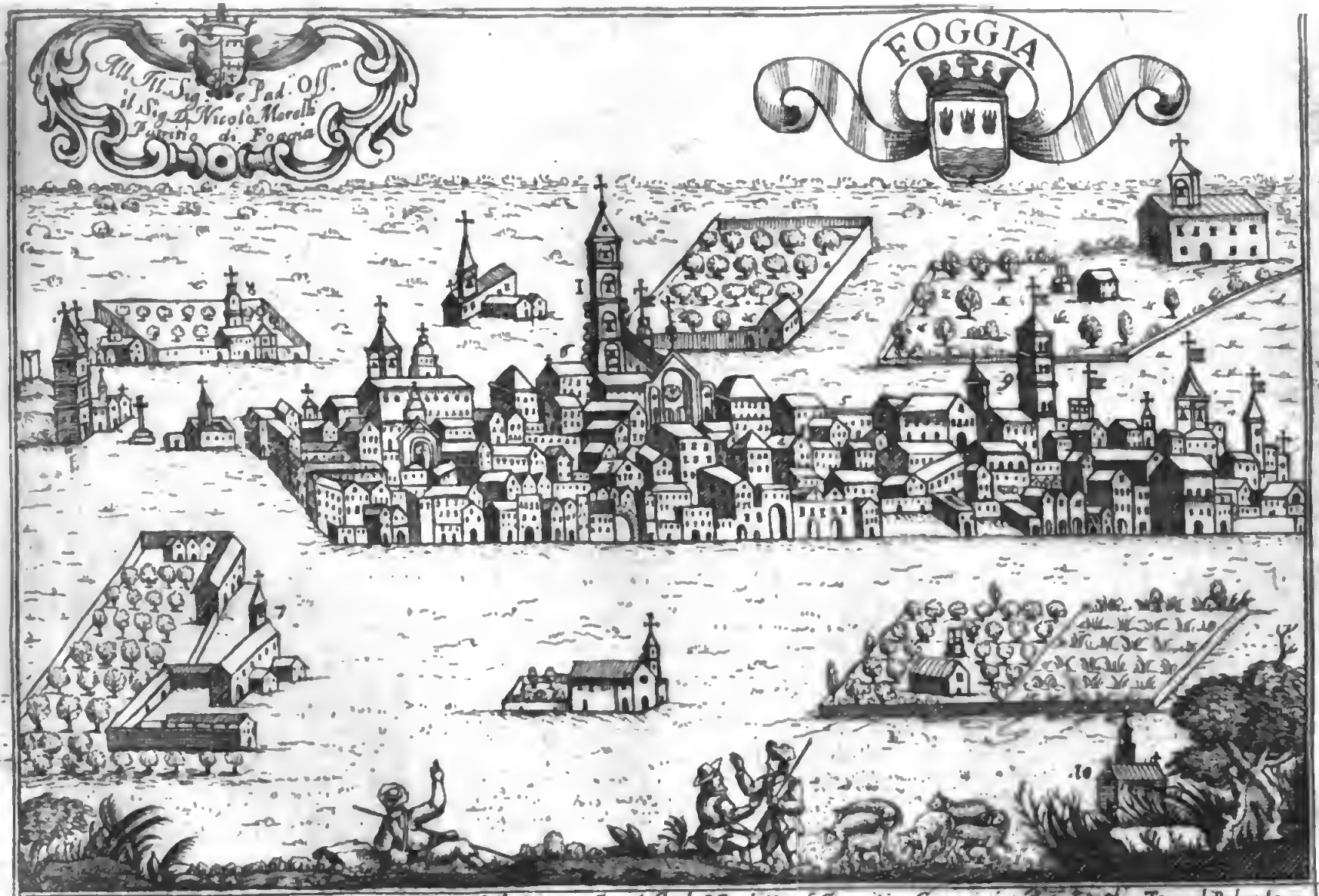
l' *Alberti* però distingue da questa l' inferior Terra di *Vestice*, quasi che nell' oscura sostanza, sia d' huopo ad amendue giuocar ad indovinare. Vi prese splendido imbarco (mentre pende sù l' *Adriatico*) Papa *Alessandro III.*, col *Rè di Sicilia Guglielmo*, per pacificarsi in Venetia con Cesare *Federigo*. Non vi si spiega all' occhio erudito cosa, che porti seco del pellegrino. Il *Domo*, illustrato col titolo della *Vergine Assunta*, di non punto sublime idea. col sagrario di ciò, che gli basta, si ufitia da dodici Canonaci, quattro Dignità, delle quali la seconda, cioè à dire l' *Arcipretura*, è sofficiente per l' intiera *Parochia*. Quattro picciole Chiese, ed una Monastica sono à comodo de' Laici, oltre le lor proprie cappelle, e l' Oratorio in uno spedale. Queste si potrebbono dir soverchie per le comuni occorrenze del luogo, quasi vacuo, e disfatto; se tal' epiteto alla Pietà, cui nulla basta, si potesse applicare. Non toccano al *Vescovo* più di trecento ducati di Congrua: mà egli non hà anche terreno forense da visitare.

DI VULTURARA.

Siede questa Città sopra un bel colle nella Provincia di Capitanata, nel continente hà il Tirreno, e l'Adriatico in uguale distanza, le di cui falde vengono bagnate dal fiume Catola, e presso le sue mura è il Regio Tratturo, così detto volgarmente del passo d' Abruzzo, che reca gran commodo à Cittadini per lo finaltimento del comestibile, fù ella fondata da Popoli Piemontesi, & è tanto antica, che non vi è memoria del tempo, che venisse edificata, può ben comprendersi dall' unione à detta Città del Vescovato di Monte Corvino di Puglia, che fù distrutta da Barbarosa, e tiene parimente unito quello di Dragonara sù le foci del Fortore; vogliono, che fusse stata comoda stanza de' Provenzali fin dal tempo del Rè Carlo d' Angiò: fù poi posseduta dalla famiglia *Caracciolo de' Marchesi di Cervinara*, e dalla fameglia *Montalto de' Duchi di Fragneto*, al presente si tiene in demanio, ridotte le rendite Baronali nel Regio Consiglio à beneficio de' creditori. Hà la sua Catedrale di antica costruttione, con trè navi di bellissime colonne sostenute; Il Capitolo è decorato dalla sua Canonica, e da trè Dignità, Arcidiacono

cono, Arciprete, e Primicerio, oltre il Clero, ch' ancora aſſiſte al ſervitio della Chieſa, tiene in eſſa con molte reliquie inſigne la Teſta di S. Benedetto Martire, che ſe ne celebra la feſta nel 1. di Settembre, & à 18. di Ottobre nel giorno di S. Luca Evangeliſta vi è non ſolo la feſtività ſolenne, mà anco una comoda Fiera di non ordinario concerto. Il *Veſcovato* tiene per Dioceſi *Caſtelnovo*, *Caſalvecchio*, *Celenza*, *Carlentino*, *Pietra*, *Motta Voltorino*, *S. Marco*, e *San Bartolomeo in Galdo* Terra Abbatiale, che venne ſottopoſta à detto Veſcovato l'anno 1330. in queſta terra inſigne riſiede il *Veſcovo* per breve conceſſole da' *Sommi Pontefici* per la bontà dell' aere, tenendo pur ſoggetta la Terra di Alberone nella viſita per l'amminiſtratione de' Sacramenti, e collatione d'ordini, ch' è della Religione di Malta: La coſpicuità di queſto Veſcovato ſi conoſce chiaramente da' Soggetti, che l'hanno governato, tutti Cavalieri così ſtranieri, come regnicoli, annotandoſi quelli, de' quali ſi hà poſſuto havere notitia, *Giulio Gentile* Cavalier Tortoneſe, che vi paſsò da Referendario dell'una, e l'altra Signatura, che trovoſſi nel *Concilio di Trento*, *Simeone Majolo* da Fano, *Leonardo Roſello* Aretino di coſpicua naſcita, e virtù, *Pietro Federici* Cavalier Fiorentino, il *P. Maeſtro Paolo Pico Domenicano* in Roma primo Secretario della Congregatione dell' Indice de' Libri prohibiti, e Secretario del nuovo Rituale fatto dalla ſ. m. di *Paolo Quinto*, *Berardin Boratti* Cavalier Romano, che per eſſer paſſato all' Arciveſcovato di Manfredonia, li ſucceſſe *Fr. Franceſco Maria* ſuo fratello, *Tomaſo Carafa* della nobiliſſima Famiglia di *Paolo Quarto*, *Fr. Bonaventura d'Avalos* ſecondogenito de' Marcheſi del Vaſto, *Marc' Antonio Piſanelli* ſecondogenito del Marcheſe di Bovino; & al preſente vi ſi trova con ſomma lode delle ſue eſemplariſſime attioni *Domenico Sorrentini* patritio della Cava, nipote di D. Sebaſtian già Veſcovo di Troja, di famiglia antica, decorata, & illuſtrata da nobili Matrimonii. Due *Oratorii* preſtan uſo di divotione a' Laici, ſtando aperto per la Miſericordia Chriſtiana lo Spedale. Quantunque queſta Città non ſia decorata di Nobiltà, attendendoſi da Cittadini alla coltura de' Campi, hà però per l'addietro, come di preſente goduto una comoda civiltà.

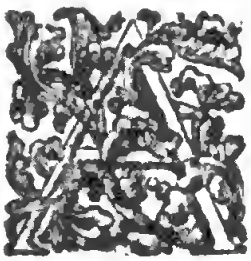
Digitized by Google



1. Il Domo. 2. Casa di Fed.k Imp.e 3 Dogana. 4 Monte della Pietà. 5. Casa di Carlo I. Re di Nap.i 6 Gesuiti. 7. Capuccini. 8 Zoccolanti. 9 Torre di Belvedere di S.ta Chiara. 10. Monastero di S.to Francesco.

Par. III. F. 153.

DI FOGGIA.



Parer de' Geografi più circoſpetti hà luogo queſta Regal Città frà le opere più magnifiche di *Diomede*, chiamata da alcuni, *Città di Santa Maria*, da altri *Arpi novella*, e con nome antico, e forſi primario con lo medeſimo d' hora, derivato dalla ſua ſituation frà le Foſſa, meglio, che frà due Fiumi. Nel centro della *Daunia*, non hà che invidiar il vaſto ſuo piano, à chi che ſia, la copia de' Grani, e dell' Herbe; in aria però groſſa, e non à tutti ſalubre la State, mà invidiabile per le freſche ſorgenti, alcune delle quali s'induriſcon nel Verno, e all'oggetto piacevole del *Gargano*, e dell' *Appennino*. Fù ſtanza gradita de' Regi, e de' Ceſari, e da loro ſingolamente privilegiata. *Roberto il Guiſcardo Duca di Puglia, e Calabria*, contribuì all' inſigne edifitio del Tempio Collegiale, ornato di marmi, e di ſuperbiſſima fronte, che da *Guglielmo il Buono*, ottantaſette anni dopo, venne perfettionato: però à caratteri maggiori Longobardi ſi legge ſovra la porta: *Anno Dominì MCLXXII. opus hoc inceptum eſt*. Vi ſi adora la miracoloſa Imagine della *Reina del Cielo*, col titolo dell' *Aſſunta* di forma Greca, e del pennello celebre di S. Luca, in tavola di Alloro ſilveſtre, trasferita da Coſtantinopoli pe' fieri editti di *Leone* l' Iconoclaſta, da *S. Lorenzo Veſcovo di Siponto*, e ſerbata buona pezza in *Arpi*, fin che queſta fù da *Totila* barbaramante diſtrutta: della quale può molto vederſi nell' Oratione Panegirica del *P. D. Domenico Guelfoni* Celeſtino, con varie compoſitioni delle due Adunanze Academiche quì fiorite, col titolo, de' *Volubili*, e de' *Fantaſtici*. Sepolta nell' acque di un Lago nel 1062. ſi manifeſtò con trè fiamme, ſomminiſtrando queſte per corpo d' Impreſa alla Città. Dentro il medeſimo Tempio ancor ſi venerano, con la qualità di Tutelari, i Corpi de' *Santi Guglielmo, e Pellegrino*, Padre, e Figliuolo Antiocheni, rinvenuti co' rami di Palma fleſſibili, ed incorrotti a' lor Bordoni dopò più ſecoli, nel 1630. ſotto un aſſai vecchio Altare, con queſta memoria:

Hic Pater Almus, Filius atque Antiocheni membra repònunt: quique vagati climata mundi, fronde virenti, mente ſerena, nunc Federico condi, Rufo Imperatore, Fogia ſervat. Ne ſcrive il *P. Bollando* nel meſe di Aprile.

Quì giacion anche le viſcere di *Carlo Primo d' Angiò* Rè di Napoli, à deſtra del maggior Altare: & à ſiniſtra, nella cappella de'

Prencipi Durazzeſchi, detta *della Pietà*, in un magnifico Mauſoleo, che moſtra fuori una corona di marmi ſovra quattro colonne, venner ſepolti, *Rinaldo di Durazzo*, figliuolo di Ladislao, Prencipe di Capoa, *Franceſco* figliuolo, e *Rinaldo* Nipote, l' epitafio de' quali traſcrive il *Summonte al 4. lib. fol.* 602. Vi fù atterrato anche *Ottone di Branſuich* marito della *Reina Giovanna I.* che vi ſi ſcorge dipinta, ed è fama, che vi ſteſſe un tempo depoſitato il cadavero di *Corrado Imperadore.*

Memoria ſingolare altresì ſon le reliquie del Palazzo ſontuoſo di *Federigo II.* Ceſare, ricco di marmi, e già di Statue, e colonne, in un' arco del quale, che ritien hoggi il ſuo nome, à caratteri Longobardi, ſcolpito ſi legge: *Sic Fridericus Cæſar fieri juſſit, ut Urbs ſit in Fogia Regalis, ſedeſq; inclyta Imperialis A. D. MCCXXIII.* Inſigne per dir vero, e memorabile Privilegio. I ſuoi Leoni ſopiti di marmo ſi veggon' hora al Tempio deſcritto, ſicome le colonne di Verde antico, & altri ruderi di pregio. Così appariſcono in più luoghi portioni delle ſue mura, rimaſte dopo le più barbare prede, per ſegno dell' antica grandezza, & imperiale munificenza: della quale raccordevol' è non poco l' havervi coſtituito in catedra, con l'honorario di un' oncia d' oro il meſe, l' *Angelico Dottor S. Tomaſo*, anche prima, che vi habitaſſero i Padri Predicatori.

Vi hà Capitolo de' Canonaci al numero di ſedici, e due Dignità, occupato per lo più dalle primarie Fameglie, che grato della Benificenza Regale di *Carlo I.* dimoſtrata nel Donativo della Gabella dello Scannaggio, anche per munifica diſpoſitione di *Carlo II.* gli celebra pompoſo Funerale annualmente dopò l' Epifania. Già fù eſente, e di neſſuna Dioceſi, mà da Papa *Clemente VI.* nel 1347. ſi ſottopoſe al *Veſcovo di Troja*, hoggi *Monſignor D. Antonio de Sangro*, *de' Marcheſi di Santo Lucido*, che vi riſiede nel Verno, e governa la Chieſa in forma di Catedrale. Poſſiede per gratia di altri Regi, il medeſimo Capitolo, la Decima della Bagliva, l'eſtrattioni conſiderevoli di Grano dal Regno, un tarì per oncia della Gabella della Piazza: e del ſudetto Pontefice, la facoltà di eleggere i Canonaci ne' meſi non riſervati alla Santa Sede, e di provveder diverſi Rettorati.

De' luoghi Religioſi, vi ſi contan due di *Monache Franceſcane*, trè de' Frati di queſt' Ordine, cioè à dire *Conventuali*, *Oſſervanti*, e *Capùccini*: de' quali il primo venne fondato dal Santo Padre, e illuſtrato, in qualità di primo *Guardiano*, della perſona del *B. Jacopo d'Aſſiſi* ſuo compagno. Gli altri due ſon' ornati di ricche Librerie, e di più corpi de' lor Venerabili. Di più, i Padri *Benfratelli* miniſtrano à gl' Infermi, con pingui rendite per lo Spedale. Gli *Agoſtiniani*, in un vaghiſſimo Tempio, cuſtodiſcono il miracoloſo Croce-

fiſſo

fisso di legno, che dicon sudalle lingue nell' eruttion del Vesuvio. I *Domenicani*, servendo il lor leggiadro, raccordano i prodigi di *San Vincenzo Ferrerio*, che fù lor hospite. I *Chierici Regolari*, presso la maggior porta della Città, mostrano un'insigne cominciamento, col titol di *S. Giuseppe*, & istruiscono i Legnajuoli. Vicina è la Chiesa, e Congregation del *Suffragio* de' Defonti, ove si sollievan con ogni sforzo quelle Anime, e si gareggia nell'adobbo, marmi, sete, e pitture. La Congregation della *Concettione* ajuta, con l' opera de' Nobili, i condennati al ben morire. Nè vi mancano Assemblee divote di Artisti, e pii soccorsi del Monte, già fondato dalla Fameglia *Perla*, e della Cappella della Santissima *Icona Vetere*.

Mà nel Bosco fuori, secondo più di Cervi, che di arbori, antica delitia de' Rè di Napoli, si diffondono rarissime Gratie dalla *B. V.* che chiamano *l' Incoronata*, ricca Badia Concistoriale, già divoto ricovero di più Servi di Dio, frà quali *S. Pier Celestino* dopo la sua rinuncia del Papato.

In *Foggia*, *Corrado* Imperadore, intimò, fin dalla Lombardia, un Parlamento generale nel 1251. *Alfonso di Aragona* fè soccorrer il Duca di Milano. Il *Rè Ferrante* spedì ordini per la quiete del suo dominio.

E' stata Patria di huomini grandi, e frà molti, di *Bartolomeo di Leone* suo Cantore Vescovo di Troja, di *Alfonso de Franchis* Presidente della R. Camera, e di altri. hoggi vede il suo Canonico *Monsignor D. Domenico Morelli Vescovo di Lucera*: ed il qu. *D. Vincenzo Vidman Presidente nella Summaria* del Rè Cattolico. Ne hà molto, che cessaron di vivere, il *Dottor Ferrante Ferrari*, *Gio. Battista Vitale*, detto il *Poetino*, il *Dottor Giuseppe Vitale*, e *Matteo Romano* Poeti celebri, e i Giuristi *Marco Antonio*, e *Fabritio Coda*.

La Nobiltà risplende hoggi nelle Famiglie, *D' Alessio*, *de Angelis* del qu. D. Antonio, *de Angelis* del qu. Potito, *della Bastia*, *della Bella*, *Belmonte*, *Belvedere*, *Braida* de' Conti di Carife, *Brancia* de' Duchi di Vulgano, *Calvanese*, *de Carolis*, *Caracciolo*, *Cimaglia*, *Coccia*, *Coda*, *Donadino*, *de Finabellis*, *Fiorini*, *Freda*, *Guglielmone*, *de Julanis*, *Lignelli*, *de Majo*, *Meula*, *Morelli*, *de Nisi*, *Petrea*, *de Pilla*, *Pisani*, *della Posta* de' Baroni della Grotte Minarda, *Recco* de' Duchi d' Accadia, *Rossignoli*, *Ruggiero*, *Sacchetti* de' Marchesi di S. Quirico, *Saggese* de' Baroni di Roseto, *Scarafone*, *Sereno*, *Saignini*, *Spinelli*, *Tafuri*, *Terenzio*, *Tortorelli*, *del Tudone*, *Vidman*, ed altre. Per *Sua Maestà*, poi, la Giustitia si amministra da un Governatore, e da un' Auditore; prevalendo però, in qualità di Doganiero, à gli Herbaggi delle Pecore, che recano al Regal Patrimonio immenso peculio, un Ministro togato col suo Tribunale.

DELL' ISOLA DI TREMITI.

Accordano appunto una delle molte Opere del famoſo *Diomede* Rè de gli *Etoli*, empiamente diſcacciato da ſuoi, e quaſi quì con fatale diſgratia riſtretto, per dieci, ò più miglia nell' *Adriatico*, dal Ducato di *Rhodi*. I Padri, dell' Ordin glorioſo *Regolare*, *Lateranenſe*, *Baroni* del Caſale di *Sant' Agata* preſſo la *Serra Capriola* in *Abruzzo*, e della *Villa Aragona*, habitata da gli Schiavoni al *Vaſto* ne ſono modeſtiſſimi poſſeſſori. Di quegli appariſce tuttavia, corroſo alquanto dal tempo, il *Sepolcro*, ove una volta verdeggiò il Platano, frà le altre vecchie fabriche, e tumoli, nel quale molti anni ſolo ſi rinvenne un *Elmo* belliſſimo, e una *Corona d' oro* gemmata, parte oggi del Diadema della miracoloſa *Noſtra Signora*. A queſti liberamente vennero concedute nell'anno duodecimo del ſecolo quattordiceſimo da *Papa Gregorio*, con l'eſentione da ogni autorità Veſcovale, reffermata da *Leon X.*, e *Paolo III.*, e con la giuriſdittione, non poſta in controverſia, dal *Rè Cattolico*, nè dal Senato di *Venetia*: coſtumando l' *Abate*, il quale munito di piſtole procede, mà le depone all' altare, gaſtigare i ſuoi pochi Vaſſalli, Giornalieri, Marinai, e gli habitanti, etiandio à caſo, con ultimo ſupplicio: con vietar anche la *Peſcagion* de' *Dentali*, *Sgombri*, e altro di meglio, ſe non precorra il ſuo aſſenſo, pagandoſi poi la Decima alla *Madonna*, e il quinto al *Caſtello* incorporato alla *Canonica*, e temuto non poco da' Turchi.

A quindeci miglia perviene la circonferenza dell' *Iſole* co' canali, che le partiſcono: ſendo elle numerate per due da *Strabone*, e da *Plinio*: e per cinque da *Tolomeo*. Più delle trè però ſono ſcogli, non conſiderati dall' *Ortelio*, e *Magino*. Nella parte di *S. Domino* è collocata la picciola Chieſa di queſto nome, frà Boſchi, e germogli del *Ramerino*, *Ginepro*, e delle *Mortelle*, che porgon alimento à gli *Uccelli*, e *Caprioli*; e frà la *Vigna*, l'*Horto*, gli *Oliveti*, i Campi ſeminati, doppia *Salina*, con la *Cſterna*, e caſa pe' Garzoni: diſeſo il tutto dal *Forte* accennato, benche una volta eſpoſto à *Corſari*.

La *Caparara* in ſecondo luogo, di due miglia di giro, forniſce de' *Cappari* in quantità, e *Legna* minute à ſofficienza, con ſomminiſtrar paſcolo à *Conigli ſelvaggi*, e à gli Animali di piume, chiamati *Ardenne*, all'orlo dell'Iſola, che ſollieva il *Caſtello* ſtaccato con largo canale, e diſeſo dal primo *Cavaliere*, detto dell' Abate, e dall'intero ſcoglio di *S. Nicola*, che potrebbe compoire un Porto,

Ca-

capace di centinaja di Galee, ove i Navigli si provan sicuri dall'empito del Greco, e Garbino. Gioverebbe l'edifitio al *Cretacchio*, altro picciolo scoglio.

Nel luogo principale di *S. Nicola*, chiuso in trè miglia, e misurato in lunghezza di poco più d'uno, risplende il *Tempio*, la *Canonica*, e il detto *Forte*, con occhio geloso, e sagace guardato, non consentendosi nè men l'accesso alle Donne. Mirano questi due l' Oriente: quegli giace nel centro. Di marmo, e di ordin Corintio, con colonne, e figure, di moderna idea è la sua fronte, lasciando dentro la simetria Germanica non ruvida, elevata in trè ale da'pilastri di marmo, con vecchio volto; e più Cappelle adornate assai bene, particolarmente quella della *Beatiss. Vergine*, col titolo consacevole della *Protettione*, pe'suoi incessanti prodigj ab antico. Vago è il Choro, con gli stalli di noce: sonoro l'Organo, e le Campane, una delle quali assai grossa: è provveduta di ogni sorte di suppellettili, anche di argento la Sagrestia:

Antica in parte, e in parte ristaurata di fresco è la *Canonica*. Quella vicino al Tempio, la qual' espone in un *Chiostro* basso, co' pilastri di pietra, la *Cocina* col *Refettorio*, il *Forno*, la *Spetiaria*, il quarto per lo *Medico*, i *Granai*, ed altre Officine: stando però disgionta la *Barberia*, il luogo per il *Bucato*, ed il *Capitolo*, cioè à dire sovra il vecchio *Dormitorio*, con sedici stanze pe' Religiosi. Vede fuori l'Orizonte il *Chiostro novello*, forsi non ridotto à perfettione, d'Ordin' Jonico, e di marmo, lungo cento, e largo cinquanta passi, con le catene di ferro ne' volti, con la *Loggia* in alto, scoverta, e cinta di balustri di marmo, *Cisterna* grande bellissima nel mezo: passaggio ad otto camere grandi, e salita a trentasette altre, in un corridore, cui stà nel termine un cortil largo, con due Cisterne, capace l'una di 800. botti di Acqua.

Quella *Corte*, è riserva della *Monitione*: in un Semichiostro si purgano i Panni di scotto, e nel fine il valido maggior *Cavaliere*, con la porta segreta, la qual conduce al rimanente dell' *Isola*, custodita da *Balestriere*, *Saettiere*, e *Saracinesca* di ferro: non ammettendo la via angusta, e lubrica verso il Mare, che due persone. Scuoprest la *Cortina*, e il più, con guardarsi il canale, frà questo scoglio, e la *Caparara* dalle due Piazze di sopra. Quattro Colobrine trattengon le doe *Piazze* verso l'Ostroscirocco, e Greco Tramontana da'due lati del maggior Chiostro. *Fontana*, trè Cisterne, *Camere* per *Calzolajo*, *Ferrajo*, *Soldati del Fonte*, e altre Maestranze, con la *Foresteria* serba la piazza quadra, di passi quaranta, del Tempio, verso Tramontana, e Maestro. Sottoposte son le *Cantine*, le *Scuderie*, le *Dispense* delle *Legna*, e'l luogo pe' *Garzoni*. Più basso lo *Spedale*

le per gl' Infermi, col *Cavaliere*, che munisce quella Cortina. In quella del *Caſtello* ſorge fuori à fronte un *Baloardo* antico, e rotondo, che hà proſſima la porta, col *Ponte* levatojo, *Foſſo*: che fende lo ſcoglio, e *controſcarpa*, in ſaſſo vivo, nel quale non operando la zappa, nè altro ferro umile, ſon coſtituiti i *Baloardi* tutti, e i *Cavalieri*. Vi è anche fuori un'altra gran Piazza di ducento paſſi, riquadrata con più *Ciſterne*, il luogo da lavorar la *Polvere*, il *Pollajo*, e le *Carceri*. La cigne un muro in vivo ſcoglio, con le *Guardiole* per le ſentinelle. Si ritira nell'angolo *S. Michele*, cioè a dir l'opera moderna del *Cavaliere*, che difende la *Cortina* tutta con buona *Piazza*, in teſta della quale ſoggiornano i Soldati, col Capitano in un *Torrione* pur quadro, e forte nel vivo ſaſſo, che oſſerva in faccia al *Torrione* medeſimo, la ſalita dello ſcoglio di *San Domenico*.

L'ingreſſo non penetrabile da più lati, obliga allo sbarco da queſto. Quì pure, in pian del Mare ſono oſſervabili i *Magazzeni* del *Formento*, del *Sale*, e de' *Peſci*, con le ſtanze de' *Peſcatori*. Si paſſa quindi ad un cingol di muro, con le *Baleſtriere*, co' *Merli*, *Piazza grande*, *Ciſterna*, fortiſſima *Porta*, e vicino il *Quarto* dell'*Ammiraglio*. Sua cura è quella di riconoſcere i Vaſcelli, e le Barche: dar pratica, e far deporre l'armi à ciaſcuno.

Alla coſta del Monte, ſi aſcende di quì ad un tiro di baleſtra, per un ſentiero fatto à mano, in fin del quale fortiſſimo ſi trova il *Baſtion rotondo*, che chiaman del *Croceſiſſo*, con buona Piazza ſovra, e doppia porta, cuſtodito in circoſtanza ſola di gravi ſoſpettioni. Per ſomigliante paſſaggio à ſiniſtra ſi rinviene la porta del *Torrione*, chiuſa col raſtello, e guardata di giorno da Sentinella, con corpo di guardia, la qual con cento Soldati, trè Bombardieri, e ſei ajutanti, ſi può da qualſiſia poſſente Armata difendere, e vale ad arreſtar gran numero di Soldati, con picciole pietre. Rimane poi fuor della *Cittadella*, in queſto medeſimo ſcoglio di *S. Nicola*, un nudo piano, con una *Chieſa*, *Colombata*, due *Vigne*, *Caſa de' Lavoratori*, *Horto*, *Frutti*, e *Peſchiera*, diverſe *Ciſterne*, ed opportuno paſcolo de' *Caſtrati* per mantenimento di chi dimora nell' *Iſola*.

Elle inſieme conſiderate, ſon oggetto curioſo, e valido ſcudo: quantunque vi ſia chi le giudichi luogo ſolo di ſofferenza Religioſa nel Verno, à cagion del ſoffio nemico de' venti Auſtrali, che ſtruggono i ferri, ed i marmi; e per la continova ſolitudine, atta a nodrire gli *Anacoreti*. Da *Carlo il Grande* vi fù rilegato per ſoſpettione di fallo *Pavolo Diacono*. Più non vi creſcon le razze forti de' *Cavalli*, che predicava l'*Alberti*. Svanì la clemenza dell'aria, dopò haver

haver più di uno ſerbato in vita fino à cento venti anni. L' oſcurità delle *Carceri* potrebbe illuminare chi bene non vede il camino diritto della ſalute. Sogliono, ſpetialmente intorno alla State di *San Martino*, à migliaja piantarvi nido gli Uccelli, chiamati *Ardenne*, e già eſpreſſi, ò *Dodonei*, ſimili à gli *Storni*, e alla faccia humana, i quali fritti, ò bolliti, ed appeſi, ſtillan olio fetente, à guiſa di graſſo congelato in vaſetti di creta, giovevoliſſimo, con l'untione pe' dolori freddi. La lor virtù, e figure divolgate già furono dal dottiſſimo Fiſico *Franceſco Rhedi nelle Sperienze Naturali*.

Rendeano una volta queſt' *Iſole*, molte migliaja di ducati, valutata la ſola *Peſcagione* à due mila: e alimentava più di quaranta *Regolari Canonici*. Hoggi però, la ſomma diminution dell' entrate, perſuadea loro di alienarle più di centomila ducati: havendone ricevuta offerta, con guſto de' Miniſtri del *Cattolico Monarca*, non già però della *Republica di Venetia*.

Di loro, e dell' inutile aſſedio delle Armi Turcheſche di *Sultan Solimano* nel 1567. ſcriſſe in un picciol libro il *P. D. Benedetto Caccarella* de' medeſimi *Lateranenſi*, col titol di *Cronaca Hiſtoriale*, portata dal Latino dal *P. D. Alberto Vintiano in Venetia* 1606. *in* 4. con la giunta di *D. Pietro Paolo di Ribera*: e noi ſteſſi pochi anni addietro ne' noſtri *Viaggi*.

DI APROCINA, O CASAL MAGGIORE.

RIguardando la Tramontana, alle radici del *Monte* volgar di *Sant' Angelo*, queſta novella Terra fù edificata da *Federico II. Imperadore*, e così detta dalla *Cena d'un' Apro*, ò Cinghiale uccíſo nel medeſimo luogo, ed apparecchiatto da quella *Maeſtà* ſplendidamente a' ſuoi Grandi. Perciochè ſollevaſi già ivi un Palazzo magnifico per le opportunità delle caccie, che ſtritolato da un' horrendo Tremuoto, non ne laſciò in piedi veſtigio. Col nome di *Caſal maggiore*, e titol di *Principato*, ſi poſſiede hoggi dal *Marcheſe di Larino*. L' antico ſuo nome variamente corrotto dal volgo, cominciò per lo ſcritto accidente ad avvilir col novello. Mà nelle ſue Campagne, quaſi affatto ſcaduto ſi vede il Tempio, che ſi univa al Moniſtero de' Padri Celeſtini, comunemente chiamato *San Gio: in Piano*: ſendoſi dianzi detto *in Pane*, à cagione di non sò qual prodigio di Pane colà ſucceduto. In eſſo è fama, che ſi appiattaſſe per qualche tempo *San*

Tier

Pier dal Morrone, ò *Papa Celestino V.* quando egli della Tiara Pontificia fatto hebbe generoso rifiuto: mà, scoverto, e divisato da' Fanciulli dicon, che altrove sarebbe fuggito, se non fosse stato trattenuto per cenno di *Bonifatio VIII.* Ciò in parte si raccoglie dalla Storia di *Gio: Villano* Fiorentino, ancorche si scriva l'avvenimento nella superior parte di *Vesta.*

DI CAGNANO.

ELla si stima un degli Edifizi risorti dalla miserabil cadenza della Città di *Varano*, opera del *Rè Diomede*, nella circonferenza di trenta miglia, sicome scrive il *Baccio*: *Varani Lacus triginta millibus ambitu piscosissimus*: così sprofondata, e cangiata nell' Acqua, in pena della Bestemmia, quella fabrica nobile, E' *Dacea* della Fameglia *Vargas*, in sito eminente, che gode gli oggetti del Lago stesso, e del Mare Adriatico, abondando di Olio, di Vino, e Formento. Con titol di Arcipretado governan le Anime 34. Sacerdoti, 36. Cherici, e 4. Eremiti. La Chiesa madrice vien detta *Santa Maria della Pietà*: le altre dentro, il *Carmine*, e *S. Gio: Battista*. Vi si contan trè *Confraternite*, altretanti Beneficj, una pia Congregatione del *Purgatorio*, il Chiostro soppresso de' Conventuali, uno Spedale, e dieci altre Chiese fuori.

DI CARPINO.

VAnta i medesimi cominciamenti di *Cagnano*, *Principato* anche de' Signori *Vargas* con lo stesso ameno prospetto, e fecondità. La Parochiale dentro è dedicata à *S. Nicolò*: si spande il culto anche in *S. Antonio Abate*; sendo caduta la Chiesa di *S. Giorgio*. Fuori, in *Santa Maria Coronata da gli Angeli in S. Cirillo*, *S. Rocco*, *S. Bernardino*, *Santa Maria de' Martiri*, *S. Lorenzo*, *S. Lucia*, e *S. Vito*. Non vi mancano Confraternite al numero di quattro: e la Grancia di *S. Cirillo* fà unita alla Badia di *S. Pietro in Cuppis.*

DI

DELLA CELENZA.

DAL deſtro fluſſo del *Frentone* verſo i ſuoi rigagni ripaſſandoſi nella *Valle*, che da quello toglie il nome, ſi ſcuopre queſta che riluce col titol di *Marcheſado* nella Fameglia *Gambacorta*. Vi hà chi dalla ſimiglianza de' nomi, arguiſce ella eſſere ſtata l'antica *Celenna*, della quale *Vergil. al 7.*

Quique Rufas Batulumque tenent, atque arva Celennæ.

Alla qual ſentenza Noi agevolmente ſoſcriviamo: perciòcche non ripugna il ſito, compreſo ne' termini finali de' *Sanniti*, nella Signoria de' quali regiſtravanſi quelle Città. Che foſſe conſagrata à *Giunone*, lo rapporta *Servio* nelle Chioſe di quel Teſto.

Quindi ſegue nell' Auſtro il Villaggio di *S. Marco*, volgarmente *della Caſula*, del quale hà titol di *Marcheſe* la Caſa *Pignatelli* nel ramo de' *Duchi della Rocca Mandolfa*.

DELLA CERIGNOLA.

FRequentata fù dalle Truppe Militari del Rè di Francia *Lodovico Dodiceſimo* nel 1503. battute dal *Gran' Conſalvo*, con la ſconfitta del *Duca di Nemurs*. Taluni la credon ſoſtituita all' antica Città di *Gerione* preſſo il Campo Larino, col novello nome di *Gereniola* in progreſſo di tempo alterato. Altri dicono che fondata da *Hercole* vincitore di *Gerione*, alzaſſe di quegli l' impreſa in marmo, la cui ſtatua fù sfranta da un Folgore nel 1657. A ſimiglianti novelle ſon però da antiporſi le relazioni ſtoriche, fondate sù la *Cicogna* col Diadema, premendoſi da lei col roſtro il Serpente, moderno ſuo ſimbolo, à cagione che queſto poggio altre volte veniva infeſtato da sì fatti Animali, maſſimamente ne' caldi eſtivi, che ſogliono ſvernare nel Territorio di Gravina. Mà l' accidente ſimile di un Fulmine, dell' anno 1619. ne incendiò un nido, vedendoſene fumar l'Uova, rendendo à quegli mal grato il ſito. Quì la Campagna è aſſai petroſa, non producendo che ferule ò piante inutili. Vi hà però degli Herbaggi per le Pecore, de' Campi valevoli per lo frumento, e de' Boſchi fecondi non poco di Salvaggina, de' quali ſi compiace il proprio Barone, ch' è il *Duca di Biſaccia*.

DI COLLENISI.

FRà le Terre degli Albaneſi in *Capitanata*, al ſiniſtro lato del Monte, cui bagna il piè la riva del già celebre *Tiferno* ſà vedeiſi l'eſpoſta, che il Volgo chiama *Guglioniſe*, e con voce latina il *Biondo Guilliniacum*. Rapporta egli, che *Goffredo Conte di Puglia*, ricevendo ſoccorſo da' fratelli, *Roberto*, *e Ruggiero Guiſcardi*, ne diveniſſe Padrone, ſpogliatone il ſuo Signore *Gualtieri*, e fattolo ciecare nell' anno 1059. quindi i *Normanni*, occupato l' *Abruzzo*, ne dichiaraſſero capitali, *Chieti*, e *Colleniſi*. Hoggi s' illuſtra con titol di *Marcheſato*, dopo varie Fameglie, nella *Caracciola*, pervenuto a' *Duchi della Cerenza*. Nel 1566. i ſuoi hebber cuore di fugare le aggreſſioni Turcheſche, uccifone il Condottiere. Son quì venerabili non poco le Sagre Reliquie del *B. Adamo Abate Celeſtino*. Eſquiſiti vi ſi ſpremono i Vini; perlochè alludendo à *Bacco*, e favoleggiando negli Etimi, han creduto alcuni doverſi già chiamare il luogo *Colle di Niſo*.

DI FERRAZZANO, overo FERENZANO.

FErrazzano, overo *Ferenzano*, Terra poſta ne' *Frentani*, otto miglia diſcoſta dalla Città di *Boiano*, verſo il Mezogiorno. Fù ella l' antica Città di *Ferentino* nel Sannio, come ſi hà per lunga traditione de' Cittadini, & altri Autori; della quale ne fà mentione *Livio* nel *lib.* 10. che eſſendo da *Decio* combattuta, fù appreſſo da *Poſtumio* ſaccheggiata, à tempo che i Romani guerreggiavano co' Sanniti.

Molti Autori non hanno havuto cognitione qual fuſſe hoggi detta Città di *Ferentino*; mentre *Carlo Sigonio* ne' *Scolii ſopra Livio* và dicendo, che fuſſe l' iſteſſa, che *Ferento*, Caſtello nella *Lucania*, overo nella *Puglia*, del quale ne fà anche mentione *Oratio* nel *lib.* 3. *Ode* 4. Mà *Dionifio* vuol che ſia nel Sannio, non altrimenti ne' Lucani, il quale ſarà più toſto de' Popoli *Forentani* ſecondo *Plinio*, che de' *Frentani*; & il *Cluverio* nè meno afferma eſſer *Ferentino* nel Sannio, mà ſotto il dominio de' Sanniti ſolamente.

Altri han voluto che fuſſe l' iſteſſa, che la Città di *Ferentino* in Puglia, detta anche *Ferenzola*, hoggi diſtrutta; mà queſta non è altrimenti antica, perche fù edificata da *Bolano Catapano* Greco circa l' anno della noſtra ſalute 1015. come dalla *Cron. Caſin. lib.* 2. *c.* 50.

50. e poi distrutta circa l'anno 1256. dalle Genti del *Papa* contro *Manfredi*, come nel *Summonte*, & altri; E *Ferdinando Ughelli* nell' *Italia Sacra* adduce la notitia de' suoi Vescovi fin dall' anno 969. quando egli stesso dice essere edificata in detto anno 1015. onde come esser potea Sede Vescovale, se non era al Mondo cinquant' anni prima; Per lo che non si chiarisce da detti Autori qual fosse *Ferentino* nominato da *Livio* nel *lib.* 10. e situato nel Sannio, ò ne' Confini di quello, secondo *Dionisio*.

Mà vediamo oltre l'antica traditione de' Cittadini, che *Scipione Mazzella* frà l'altre Città antiche del Sannio vi pone *Ferentinum*, & egli stesso perche questa Città vien detta volgarmente *Ferenzola*, nella Numeratione de' Fuochi delle Terre, e Città di Capitanata, pone detta Terra di *Ferrazzano* in questa forma, *Ferenzano* (così anco lo nomina *Matteo Greuter*, e *Pier Tedeschi* nella Geografia) overo *Ferenzuola* fuochi 81. e nell' antica Numeratione 216. così anco asserisce *Henrico Bacco*, e *Beltrano*. Per lo che non è fuor di proposito il dire, che il Vescovo *Iguizzo* della Città di *Ferentino* di detto anno 966. il quale si sottoscrisse alla Bulla di *Papa Gio: XIII.* per l'erettione della Chiesa Beneventana alla Dignità Arcivescovale, sia di *Ferentino* nel Sannio, hoggi *Ferrazzano*, ò *Ferenzano*, il quale è nel Paese de' Sanniti *Ferentani*, sopra un sublime Monte, ove si scorgono molti vestigj antichi, e frà l'altri alcune Inscrittioni, delle quali se ne adducono due.

D. M
TITILÆ. M. LIB.
FIRMILLÆ. M.
HERENNIUS M. F.
. . . . . .

Il che par che voglia dire, cioè,
Diis Manibus. Titilæ Marcelli Libertæ. Firmillæ Matri. Herennius Marcelli Filius.
& il verso che manca per esser rotto il marmo, si crede voglia dire, *dedicavit*, ò altro; sopra della quale Inscrittione vi sono scolpiti due Pesci con un Tridente in mezzo; & *Herennio* forsi s' intenda per il Padre di *C. Pontio Telesino* Capitano de' Sanniti, in Bojano.

CONSTANTI NERATIORUM.
VILLICO.
POTENTI NERATIORUM.
CELLARIO.
POTIUS LATI ET IMUS.
PATRI ET FRATRI.

Di queſti *Neratii*; vi furono; cioè *P. Neratio Conſ.* à tempo di *Trajano* nell' anno 105. di Chriſto, e *L. Neratio* à tempo *d' Antonino Pio*, amendue Imperadori. Per lo che par che detta Inſcrittione, rifletta à queſt' ultimo, mentre hebbe dominio in queſte parti del Sannio, havendo i *Sepinati* eretta una Inſcrittione, quale hoggi è in *Sepino*, in memoria d' alcune immunità ricevute da detto *L. Neratio*, governando detta Provincia, e forſi di queſto ſteſſo s' intende quella parola *Neratiorum*, il quale viſſe nell' anno 140. di Chriſto.

Per eſſer ſtata detta Terra di *Ferrazzano* ſotto il dominio de' *Duchi d' Ariano*: *Girolamo Caraſa*, figlio ſecondogenito d' *Alberico Duca d' Ariano*, circa l' anno 1494. edificò in detta Terra un fortiſſimo *Caſtello*; ove è la ſeguente Inſcrittione.

HIERONIMUS CARAFA, ALBERICI ARIANI DUCIS FILIUS.
HANC ARCEM, UT SIBI, & SUIS IMMINENTI TEMPORE
CONSULERET, FIDEMQUE SUO REGI SERVARET
A FUNDAMENTIS EREXIT.
DIVI ALBINI SACELLUM TAM VETUSTATE COLLAPSUM REFECIT, EUM TANQUAM PATRONUM DEPRECATUR, UT APUD DEUM OPT. MAX. DIVAMQ. VIRG. ASSIDUE PRO CLIENTIBUS INTERCEDAT.

D' ILICETO.

ANche *Deliceto* con volgar voce ſi fà chiamare, forſi dalla copia degli Alberi, detti da' Toſcani *Lecceti*. Guarda l' *Euronoto* preſſo *Bovino*. Chiara ella è per la qualità Marcheſale del *Trencipe di Caſtellaneta Miroballo*. .

D'

D' ISCHITELLA.

MEmoria non molto vecchia dell' antica *Varano* frà le Opere glorioſe del Gran *Diomede* ſepolta nel Lago copios' hoggi di Capitoni eſquiſiti. E' cinta di mura, diſtante un miglio da *Rodi* in un Colle delitioſo à veduta dell' Adriatico, e in clima aſſai dolce. Dalla Famiglia *Turboli*, col carattere di *Principato*, non hà guari che fè paſſaggio nella *Pinto Mendozza*. Moſtra la *Parocchiale* conſagrata à *Sauta Maria Maggiore*, e dedicata à *S. Euſtachio* un' altra Chieſa, rimanendone otto fuori. Vi ufizian trenta Preti, ed altretanti Cherici, ſervendo al Signore ſette Eremiti. Spiegaſi ancor la Pietà in trè *Confraternite*, una Congregatione, e di più nel Sagro Monte, e nello Spedale. Trè Benefizj ſemplici di Padronato, fra' quali la *Badia di S. Pietro in Cuppis*, han luogo nell' accennata Madrice.

DI MACCHIA.

DIverſe Terre popolano il ſiniſtro canto del Fiume *Frentone*: il Ducato di *Sant' Elia* : e i Marcheſati di *S. Giuliano*, e *Pietracatella*. *Venifro* così detto da *Venafro*, tolta una lettera, perche forſi trae l' origine da queſta. La più illuſtre è *Macchia*, Principato della chiariſſima caſa *Gambacorta*, che poſſiede il confidente carico di *Maggior Cacciatore*. Vi ſi accoſtan diverſi Villaggi de gli *Albaneſi*.

DI ORSARA.

NElle parti ſuperiori di *Troja* giace con queſto volgar nome, tolto forſi dalla Signoria de gli *Orſini*, allargata in ſommo. Fù molto valida nelle Regali aggreſſioni del *Primo Fernando* alla cui ubbidienza, dopo haver lungo tempo reſiſtito, ſi ſottomiſe; Non perdendo perciò la Gloria.

DI

DI PANNO.

SI frapone ad *Orſara*, e *Iliceto* queſta vaga Terricciuola, col nome di *Panna*, riconoſciuta nel *Sannio* da *Strabone*. In alcuni però de' ſuoi Teſti ſi legge *Pana*.

Più avanti, la Terra civile di *Sant' Agata* conferiſce titolo di *Marcheſe* alla Fameglia *Loffredo*.

DI PESCHICI.

Piegandoſi il Promontorio, che chiude la *Capitanata*, ſà vederſi la picciola, mà non diſprezzevol Terra propoſta, che falſamente il volgo di chi ignora i termini chiamò *Veſtice*, quaſi confondendo queſta con altra non molto diſcoſta. Ella ſi adorna di titolo *Marcheſale*. Gli habitanti applican per lo più alla Peſcagione, ò coltura de' Campi: ſendo fruttifico il Mare, che le ſtà al lembo, e fecondo il Territorio di Cedri, Limoni, ed altre ſpecie di Agrumi, col giovamento delle Acque, che dentro, e fuori vi ſorgono.

Le aggiogne comodità il *Marcheſato* di *Vico*, quì frequentato di Popolo, e quaſi più ſcelto di ſpiriti, che l'altro di queſto nome: e lo poſſiede un riguardevol Barone della caſa *Sinelli*.

Gode anche la medeſima qualità da preſſo, la caſa *Pinto* Portogheſe, la qual ſoſtiene la Teſoriera del Regno, col *Principato* quì d' *Iſchitella*.

Vi s'interna, & allunga in piano la ſelva chiamata volgarmente *Valle d' Umbri*, forſi di antica fama ne gli Autori, che in queſto luogo collocarono tali Popoli, maſſimamente *Dionigi Halicarnaſſeo*, preſſo il quale uniſconſi gli *Umbri*, e i *Dauni*, ſicome à queſti ſeguon quegli nel rapporto di *Marciano di Heraclea*.

DI RIGNANO.

ANcor ſi appella *Arignano*, quaſi *Altare di Giano*, Terra Baronale della Nobil Famiglia *Corigliana*, ſedici miglia diſtante da *Manfredonia*, ed à quella ſpirituale Giuriſdittion ſottopreſta nelle falde di un colle eminente. Una ſola Parochia poſſiede titol di Arcipretura, miniſtrata da circa 30. frà Sacerdoti, e Chieritici, ſotto l' Invocation della *Vergine Aſſunta*. Divoto è l' Oratorio pri-

Digitized by Google

privato nel Palazzo del Barone, e due Confraternite prestan luogo à gli esercizi di pietà, essendo in ruina due Chiese dentro. Mà fuori sono aperte le Chiese di *Santa Maria di Christo*, e di *S. Rocco*, l'Oratorio di *Santa Maria delle Gratie*, e due altri.

DI RODI.

GUarda l'Adriatico lido questo *Ducato* della casa *Capece* Patritia Napoletana. *Tolomeo* chiamolla *Hirio*, dentro a'confini della *Daunia*, ove anche *Oppidum Salapia*, *Sipontum Hyria*: benche il *Cluverio* moderno, ed oculato offervatore: la fissi frà *Siponto*, ed il *Gargano* presso à *Manfredonia*, à piè della quale sorge quel monte: ed afferma, che *Plinio* stesso habbia cangiato l'ordine de' luoghi. Non vi è molta, nè scelta popolatione.

DI S. GIO: ROTONDO.

OPposte al *Lago Verano*, rimangon mediterranee *Cagnano*, e *Carpino* Terre picciole, mà non trascurabili, sicome quella di *S. Mercurio* nella corona di quelle Acquè, vicina all'antica, e spopolata *Siponto*. Mà in piano ameno, e frà l'herbe ridenti de' prati resta *S. Gio: Rotondo*, così chiamato dalla forma del tempio antico di *Apollo*, del quale affatto non son perduti i vestigi. E' Ducato della casa Spagnuola di origine, *Cavaniglia*, ricca in Regno e fuori di Titoli, e prerogative, la quale spiritualmente in persona di *D. Michele* con le Regali Ambasciarie per la Patria hà rinovato in questo secolo gli antichi saggi di Facondia, Dottrina, e Prudenza.

Quì era in costuma, che nel cominciamento di Giugno si raunasser le Vicinanze, e bilanciata l'angustia, ò grassezza della ricolta, in forma di autorevole Magistrato, stabilissero il prezzo al Formento; il che hoggi però si pratica dal Ministro particolare in nome di Sua Maestà trattenuto in *Foggia*.

Un picciol Lago si forma quì nel Territorio di acque chiare, e fredde, che produce soavissimi Pesci. Vi hà selve altresì colme di Cacciagioni. Mà non molto discosta è la Riserva Regale de' Volatili, e forsi Quadrupedi, chiamata la *Peschiera del Rè*, un tempo di assai giocondo divertimento.

Mediterraneo rimane il Villaggio di *Montenegro di Bisaccia*, detto così per distinguere gli altri di simil nome, che hà titol Ducale si scava nel suo seno il *Vitriolo*, e qualche specie di pietra nobile.

DELLA

DELLA SERRA CAPRIOLA.

O Dalla copia de' Capri, ò da una di queste, che addittò ad un Cacciator divoto, la cappella della *Beatissima Vergine*, corre fama, che prendesse il nome la Terra, che siede in un poggio nella via, che può dar passo alla *Cerignola*. Vi si scorge un' antica Torre di guardia, composta di quattro angoli retti, & altretanti acuti, con maravigliosa architettura: opera forsi di quei di *Teano*, alla Città de' quali si andava ella accostando, sicome narrano gli Habitanti, e sentono i vicini. Mà, con le ruine di questa, essersi tessuta la *Serra*, la traslatione de' marmi agevolmente il dimostra. Quì una volta i Greggi delle Pecore, i quali passavano à svernare in *Puglia*, eran costretti à pagare il Dazio: mà hora egli si deve alla Città di *Foggia*. E' propria del *Marchese del Vasto d'Avalos*: cui anche appartiene il villaggio annesso degli *Albanesi*, chiamato *Chico*.

DI TORRE MAGGIORE.

E' Antico *Ducato* della riguardevol casa di *Sangro*, e de' Principi di *S. Severo*. La Terra, in sito elevato, di buona forma, e gradevole ne' più intensi furori delle Canicole; si stima composta da' vecchi cimenti di *Dragonara*: poichè non lungi, verso l' Occaso, havea luogo il villaggio di questo nome, fatto ergere da *Basilio Bubagano*, ò *Bolano*, Catapano di *Michele* Imperadore, ò sicome altri vogliono, di *Basilio* in questa Provincia nell' anno 1018. Fù Sede Vescovale una volta, per testimonianza del *Freccia*. Mà guari non durò, venendo disfatta con lagrime de' nostri Avi. Sembra appunto una gran Torre il Palazzo eccitato; e per comodità delle caccie, e per l' uso di un vastissimo Territorio. E' stata riserva particolare di questi Signori, pe' Capri, e Cignali. Che dall'antica voce di *Dragonara* si alteraſſe il moderno titolo, pare che si deduca da *Strabone* in quel Testo: *In Agro Daunia, circa tumulum, quem Drion nominant, Basilicæ monstrantur, una quidem Chalcantis in summo vertice, & cui petens oracula, vigrantem immolant Arietem, & strata in pelle dormiunt: altera Podalirii, in infima montis radice posita. Abest à Mari stad. circiter C.* La qualità del sito, e la distanza di tali Basiliche dal Mare, non disconvengono à *Dragonara*. Onde improprio non è il nome di *Drionara*, ò *Drionaria*, ò dal lo monte, ò da quello, e dall' altare del Nume essersi influito. Talu-

luni però equivocan nel sito di *S. Severo*, ch'è più basso : e non fù avvertito da *Cristoforo di Forlì* nelle sue *Cronache* della *Japigia*.

DI VICO.

COsì chiamossi per l'unione de' piccioli Casali, allorche presso il decimo Secolo venne fabricata da *Sueripolo* Duce degli *Slavi*, scacciati dal *Gargano* i *Saraceni*. L'eminenza del sito, la temperie del clima, la delitia de' Giardini, e la copia delle Acque la rendon vaghissima. Non meno l'industria degli habitanti, che conferisce alla fertilità della Terra, profittando del Mare trè miglia vicino, e della Torre di *Santo Menna* giovevole à custodir le Mercatanzie. E' *Marchesato* dell'*Eccellentissima* Casa *Spinelli*, con l'Arcipretura Parochiale, è Capitolo di più di cinquanta Preti, dedicato alla *Vergine Assunta*. Vi son le Chiese, del *Santo di Padova*, di *S. Giesseppe*, *della Nunziata*, di *S. Nicola*, di *S. Martino*, e l'Oratorio nel Palazzo Baronale. Fuori i *Conventi*, di *S. Domenico*, de' *Capuccini*, e de' *Benfratelli*, sendo soppresso il Carmine, e passato in Grancia de' *Lateranensi* di *Tremiti*, e diverse altre Chiese. Non vi manca dentro lo *Spedale*, ed à sei vi si numeran le Confraternite, con otto semplici Benefizj.

NUMERAZIONE.

Dove trovarete queſto ſegno † ſono le Camere riſervate.

NUMERATIONE *Vecchia.*	*Nuova.*
†870 AScoli	381
223 AAlberona	133
249 Alarino	122
280 Baſelice	198
†531 Bovino	361
140 Caſtelpagano	129
273 Celza maggiore	120
318 Candela	181
150 Chieuſi	132
253 Crapino	223
250 Cagnano	304
430 Cerignola	288
†193 Caſtelvetere	142
†400 Celenza	192
100 Campo marino	74
236 Caſtelluccio delli ſchiavi	221
231 Colle torto	216
96 Caſal nuovo	134
63 Caſal vecchio	82
30 Caſal di Carlentino	69
62 Caſal di vico	29
263 Colle	185
318 Cercello	97
73 Caſtelluccio delli Sauri	46
Caſal di S. Agata novitèr eretto	20
298 Delcito	256
79 Deruri	46
90 Ferrazzano	52
1479 Foggia	1185
100 Foyano	49
†251 Guidone	129
†400 Goglioniſe	240
346 Iſchitella	275
152 Jelſi, anticamente chiamata Gittio	112
1550 Lucera	1224
20 Leſena	31
350 Manfredonia	573
300 Montenegro	204
188 Macchia	125
159 Monaci liuni	98
523 Monte Sant'Angelo	556
99 MottaMonte Corvino	21
41 Monte longo	43
29 Monte aguto	3
30 Mongilſuni	60
473 Procina	176
308 Pretacatiello	264
160 PretaMonte Corvino	96
159 Panni	75
20 $\frac{1}{1}$ PortoCãnone	38
153 Pieſchici	128
Petacciata	56
210 Roſito	164
†160 Rodi	222
†110 Rignano	131
100 Rotello	52
638 S.Bartolomeo in Galdo	274
207 S.Marco la Catola	116
†170 S.Elia	247
441 SerraCapriola	553
†420 S.Agata	341
†426 S.Nicandro	582
†120 S.Marco in Lamis	310
215 S.Martino	119
†472 S.Gio:Rotundo	460
33 S.Jacovo	25
100 S.Giuliano	51
22 S.Croce	95
88 S.Paulo	94
†1005 S.Siviero	518
551 Troja	501
†413 $\frac{1}{1}$ Torre maggiore	335
125 Tufara	87
150 Termoli	65
†133 Vulturara	139
†670 Vico	518
345 Urſara	272
200 Veniſro	144
171 Vulturino	57
450 Vieſti	442
In tutto	
Sõma della N. Vecchia.	*Sõma della N. Nuova.*
22683	17090

Ter-

A. Porta della Citta. B Palazzo della Citta. C Chiesa Archipretale D. Corpo della Citta.
E Case de Greci F Foce G Tremita H S. Clemente I S. Gio. K Scampa morte L Lago

Digitized by Google

Terre date per dishabitate in queſta Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e ſono le ſeguenti.

8 Civitella
46 Caſal della Procina
32 Femina morta
10 Magliano

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che ſono in queſta Provincia.

Foggia
Lucera
Manfredonia
Vieſte
Troja

Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco di queſta Provincia alla Regia Corte.

Paga le grana ſei, e cavalli undici, e due terzi di cavallo per lo Barricello di Campagna, e ſi paga à meſe.

Caſtelli, e Torri, che guardano la preſente Provincia da mare.

Il Caſtello di Manfredonia.
Il Caſtello di Vieſte.
1 Torre del Porto marino.
2 Torre di Civita à mare.
3 Torre della foce di Leſina.
4 Torre di Giferno.
5 Torre di Regoli.
6 Torre del Mõte Saraceno.
7 Torre della pergola
8 Torre della Seſta.
9 Torre dell'Aglio.
10 Torre della Molinella.
11 Torre della Sinarca.
12 Torre di S. Felice.
13 Torre di Portonovo.
14 Torre di petacciata.
15 Torre di Martinata.
16 Torre di Miletta.
17 Torre di Galaroſſa.
18 Torre delle Gattarelle.
19 Torre di Sfinale.
20 Torre di Staccione.
21 Torre di Monte Barone.

Fine di Capitanata, ultima Provincia del Regno.

Catalogo de' Sommi Pontefici non solo nati nel Regno, mà nella Città di Napoli.

SAnto Telesforo nacque nell'antica Città di Turia in Calabria, hoggi detta Terranova, fù creato Papa nel 139.

S. Dionisio I. nacque nella detta Città di Turia in Calabria, detta Magna Grecia, fù creato Papa nel 261.

S. Felice IV. Beneventano, fù creato Sommo Pontefice nel 526.

Bonifacio V. Napolitano, fù creato Pontefice nel 617.

Giovanni VII. nacque nella Città di Rossano in Calabria, fù eletto Papa nel 706.

Vittore III. Figliuolo del Prencipe di Benevento, chiamato prima Desiderio da Monaco Benedittino, fù eletto Papa nel 1086.

Gelasio II. nato in Gaeta da Monaco Cassinense, fù assunto al Sommo Pontificato nel 1118.

Gregorio VIII. della nobile Famiglia Morra di Benevento, fù eletto Papa nel 1187.

S. Celestino V. prima detto Pietro Institutore dell'Ordine Monastico detto de'Celestini, nacque nella Città d'Isernia del Contado di Molise, fù eletto Sommo Pontefice nel 1294.

Urbano VI. Napolitano di Casa Prignano da Arcivescovo di Bari, fù al Pontificato sublimato nel 1378.

Bonifacio IX. Nobile Napolitano, chiamato Petrino Tomacello, fù eletto Papa nel 1389.

Innocentio VII. nato nella Città di Sulmona, detto prima Cosmo Migliorati, fù creato Papa nel 1404.

Giovanni XXIII. Nobile Napolitano, chiamato prima Baldassar Cossa, fù eletto Sommo Pontefice nel 1410.

Paolo IV. Nobile Napolitano chiamato prima Gio: Pietro Carrafa Fondatore della Religione de'Padri Teatini, fù creato Papa nel 1555.

Innocentio XII. nato in Monervino in Puglia, Nobile Napolitano, chiamato prima Antonio Pignatelli, fù creato li 12. Luglio 1691. sedè anni 9. mesi 2. e giorni 15.

Benedetto XIII. Napolitano, da Arcin.° di Benevento 1724. fù fatto Papa a 28. Mag.° 1724; era chiamato Fra Vincenzo Maria Orsino, Domenicano; de' Duchi di Gravina: nacque in Feb.° 1649. Mon nel 1730.

Car-

Cardinali di Santa Chiesa, nati in Napoli, e nel Regno.

DAuferio nato in Benevento Monaco, & Abbate di Monte-Cassino, fù creato Cardinale da Nicolò II. nel 1061.

Odorifero figliuolo del Conte de'Marsi Monaco, & Abbate Cassinense, fù creato Cardinale nello sopradetto anno dal detto Pontefice.

Aldemario nato in Capua Chierico di detta Chiesa, e Secretario del Principe di Capua fattosi Monaco Cassinense, fù eletto Abbate di quello, dove visse santissimamente, fù creato Cardinale da Alessandro II. nel 1073.

Teodino figliuolo del Conte de Marsi Monaco Cassinense, fù creato Cardinale nel 1073.

Leone Marsicano Monaco Cassinense, & Giovanni Gajeta, nato nella Città di Gaeta, anch'esso Monaco Cassinense, ambidue nel 1096. furono creati Cardinali da Urbano II.

Gregorio da Ceccano, natò in Aquino fù creato Cardinale da Pascale II.

Odorisio di Sangro Monaco Cassinense, & Rossemanno Sanseverino Monaco Cassinense, tutti due furono creati Cardinali da Pascale II. nel 1105.

Pietro Ruffo Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Gelasio II. nel 1118.

Giovanni Dauferio Salernitano creato Cardinale da Calisto II. nel 1122.

Alberico Tomacello Nobile Napolitano creato Cardinale da Papa Honorio II. nel 1125.

Rainaldo de'Conti di Marsi Monaco, & Abbate Cassinense, fù creato Cardinale da Innocentio II. nel 1140.

Giovanni Pizzuto Nobile Napolitanò Famiglia estinta da Canonico Regolare di S. Vittore di Parigi, fù eletto Cardinale insieme con

Alberto Morra Nobile Beneventano da Adriano IV. nel 1155. e nel 1158.

Berardo nato nella Città di Benevento, creato Cardinale da Alessandro III. nel 1178.

Giovanni nato in Salerno, creato Cardinale nel 1191. da Celestino III.

Roffrido nato nell'Isola della Diocese di Sora, e Pietro Capuano Nobile d'Amalfi, furono creati Cardinali nel 1193. da Celestino III.

Pietro Morra Nobile Beneventano, fù creato Cardinale da Innocentio III. nel 1195.

To-

Tomaso della nobile Famiglia di Capua, creato Cardinale nel 1212. da Innocentio III.

Pietro de Capua, creato Cardinale da Honorio III. nel 1221.

Bernardo Caracciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio IV. nel 1244.

F. Pietro della Città dell'Aquila Monaco Cassinense, creato Cardinale da Celestino V. nel 1294.

Landulfo Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da detto Papa nel sopradetto anno.

Fr. Nicolò Caracciolo Nobile Napolitano dell' Ordine de' Predicatori.

Guglielmo di Capua figliuolo del Conte d'Altavilla.

Ludovico di Capua.

Gentile di Sangro.

Filippo Carrafa della Spina.

Stefano Sanseverino tutti Nobili Napolitani, furono creati Cardinali da Urbano VI. nella prima creatione nel 1378.

Marino del Giudice Nobile Amalfitano.

Landulfo Maramaldo.

Pietro Tomacello Nobili Napolitani, furono dal detto Pontefice creati Cardinali nella terza creatione nel 1381.

Francesco Carbone.

Marino Vulcano.

Rinaldo Brancaccio.

Fr. Angelo d'Anna Monaco Camaldolense, tutti quattro Nobili Napolitani insieme con

Gio: Carbone, e

Francesco Castagnola Napolitani, furono dal sopradetto Urbano nella quarta Promotione creati Cardinali nel 1384.

Arrigo Minutolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Papa Bonifacio IX. nel 1389.

Cosmo Meliorati della Città di Sulmona, creato Cardinale da Bonifacio IX. nel 1390.

Baldassar Coscia Nobile Napolitano, creato Cardinale dal sopradetto Papa nella terza Promotione nel 1402.

Corrado Carraciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio VII. nel 1405.

Ludovico Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da Gregorio XII. nel 1048.

Tomaso Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da Giovanni XXII. nel 1411.

Guglielmo Carbone Nobile Napolitano, creato Cardinale nel sopradetto anno.

Ni-

Nicolò Acciapaccia Nobile Surrentino, creato Cardinale da Eugenio IV. nel 1439.

Aſtorgio Agneſe Nobile Napolitano, creato Cardinale da Nicolò V. nel 1449.

Rinaldo Piſcicello Nobile Napolitano, creato Cardinale da Caliſto III. nel 1156.

Oliviero Carraſa Nobile Napolitano, creato Cardinale da Paolo II. nel 1464.

Gio: d'Aragona figliuolo del Rè Ferdinando I. Napolitano, creato Cardinale da Siſto IV. nel 1478.

Federico Sanſeverino Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio VIII. nel 1489.

Ludovico d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale da Aleſſandro VI. nel 1496.

Tomaſo da Vio della Città di Gaeta Generale de'Frati Prædicatori, fù creato Cardinale da Leone X. nel 1517.

Ferdinando Ponzetto Napolitano, creato Cardinale nello ſteſſo anno dal ſopradetto Papa.

Antonio Sanſeverino.

Gio: Vincenzo Carraſa Nobili Napolitani, ed

Andrea Matteo Palmieri Napolitano, furono nel 1527. creati Cardinali da Clemente VII.

Marino Caracciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale nel 1535. da Paolo III.

Gio: Pietro Carraſa Nobile Napolitano, creato Cardinale dal ſopradetto Papa nel 1536.

Pietro Paolo Pariſio della Città di Coſenza in Calabria, e

Fr. Dioniſio Lauterio della Città di Benevento Priore Generale dell'Ordine de Servi, furono creati Cardinali nel 1539. dal detto Papa.

Gio: Vincenzo Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1542.

Gio: Michele Saraceno Nobile Napolitano, fù creato Cardinale nel 1551. da Giulio III.

Carlo Carraſa,

Diomede Carraſa Nobili Napolitani, furono creati Cardinali da Paolo IV. nel 1555.

Alfonſo Carraſa Nobile Napolitano, creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1557.

Girolamo Seripanno Nobile Napolitano Generale dell'Ordine degli Erem. di S. Agoſtino.

Innico d'Avalos d'Aragona Nobile Napolitano, ed

Al-

Alfonso Gesualdo Nobile Napolitano, furono creati Cardinali da Pio IV. nel 1561.

Anibale Bozzuto Nobile Napolitano, fù creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1565.

Guglielmo Sirleto della Città di Stilo in Calabria, fù creato Cardinale dal detto Papa nel 1565.

Antonio Carrafa Nobile Napolitano, creato Cardinale da Pio V. nel 1568.

Giulio Antonio Santoro della Città di Caserta, creato Cardinale dal detto Papa nel 1570.

Paolo d'Arezzo della Città d'Itri Chierico Regolare Theatino; fù nello stesso anno creato Cardinale dal sopradetto Papa.

Giulio Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, fù anch' egli creato Cardinale nello stesso anno.

Vincenzo Lauro della Città di Tropeja in Calabria, creato Cardinale nel 1583. da Gregorio XIII.

Ottavio Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale nel 1591. da Gregorio XIV.

Lutio Sasso Napolitano, creato Cardinale da Clemente VIII. nel 1593.

Cesare Baronio della Città di Sora della Congregatione dell' Oratorio Scrittore famosissimo degli Annali Ecclesiastici, fù creato Cardinale dal detto Papa nel 1596.

Filippo Spinello Nobile Napolitano, fù creato Cardinale dal sopradetto Pontefice nel 1604.

Detio Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Paolo V. nel 1611.

Ladislao d'Aquino Nobile Napolitano, fù dallo stesso Papa creato Cardinale nel 1616.

Lutio Sanseverino Nobile Napolitano, fù creato Cardinale nel 1621. da Gregorio XV.

Francesco Maria Brancaccio Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Urbano VIII. nel 1633.

Ascanio Filomarino Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Urbano VIII. nel 1641.

Pier Luigi Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Innocentio X. à 6. Marzo 1645.

Ottavio Acquaviva Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Innocentio X. à 2. Marzo 1654.

Carlo Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Alessandro VII. à 14. Gennaro 1664.

Innico Caracciolo Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Alessandro VII. à 7. Marzo 1664.

Vin-

Vincenzo Maria Orſini de' Duchi di Gravina, nato in detta Città, rinunciata la Primogenitura, e fatto de' PP. Predicatori, fù chiamato alla Porpora da Clemente X. à 22. Febraro 1672.

Geronimo Caſanatta nato in Napoli, figlio del Regente Caſanatta, fù creato Cardinale da Clemente X. à 12. Giugno 1673.

Gio: Battiſta di Luca di Venoſa, gran Giuriſconſulto, fù fatto Cardinale da Innocenzo XI. à 1. Settembre 1681.

Stefano Brancaccio Cavalier Napolitano, Veſcovo di Viterbo, creato Cardinale dallo ſteſſo, l'anno 1681.

D. Fortunato Carrafa Napolitano, creato Cardinale, e Veſcovo d'Averſa da Innocenzo XI. à 2. Settembre 1686.

Giacomo Cantelmo de' Duchi di Popoli, fù creato Cardinale da Aleſandro VIII. à 13. Febraro 1690. ed eletto Arciveſcovo di Napoli oggi vivente.

Franceſco del Giudice de' Duchi di Giovenazzo, fù creato Cardinale da Aleſandro VIII. à 13. Febraro 1690.

Tomaſo Maria Ferrari di Manduria de' PP. Domenicani, Maeſtro del Sacro Palazzo, eletto Cardinale da Innocenzo XII. à 14. Novembre 1699.

Nicolò Rodolovich di ſtirpe Raguſea, nato in Napoli, de' Marcheſi di Polignano, Veſcovo di Chieti, creato Cardinale da Innocenzo XII. à 14. Novembre 1699.

Memoriale di quelli, che hanno dominato il Regno di Napoli dopò la declinatione dell'Imperio Romano.

DOpò, che l'Imperio Romano fù transferito in Grecia, e che quella Maeſtà cominciò à mancare dalla ſua potenza, l'Italia, e quella parte, che hoggi è detta il Regno di Napoli, fù aſſalita da diverſe nationi Barbare, come Goti, Oſtrogoti, Vandali, Saraceni, & altre ſimili nationi, delle quali non è rimaſto veſtigio alcuno di dominio. Narſete Capitano dell' Imperador Giuſtiniano dopò haver cacciati i Goti per l' ingratitudine uſatagli dall'Imperador Giuſtiniano, ch' era al Zio ſucceduto nell'anno 568. chiamò dalla Pannonia i Longobardi in Italia ſotto il Rè Alboino, il quale morto per opera della moglie nell'anno 572. i Longobardi non volendono più governo reale, eleſſero 36. Duchi, fra quali diviſero la ſomma del loro Imperio, e frà eſſi fù quello di Benevento, ſotto li quali Duchi viſſero per lo ſpatio di diece anni, dopò creorono per loro Rè Authari figliuolo di Clephe nell'anno 583. il quale ſcorrendo l'Italia inſino à Reggio di

Calabria, ivi pose termine al Regno di Longobardi, e tornatone in Benevento fù dal Duca Zotone con honor ricevuto; perloche gli donò la Lucania, e la Calabria, e quanto havea acquistato in quelle Provincie, che sono compresse nel Regno di Napoli, à i cui successori obedivano alcuni Conti della medesima natione, come quelli di Chieti, di Penna, d' Aquino, di Calvi, di Carinola, di Cajazzo, di Fundi, di Sora, di Telese, di Termoli, di Trajetto, di Venafro, di Alise, di Bojano, d'Isernia, di Larino, di Molise, di Teano, dell' Acerenza, di Conza, di Celano, di Sangro, di Pietrabundante, di Valve, & i Marsi, & altri simili, restandovi però alcune Terre, e Città nella Puglia, & nella Calabria, che obedivano à Greci. Questo Ducato di Benevento fù dopò diviso in trè Principati, come di Benevento, di Salerno, & di Capua, li quali estinti dopò da Normanni furono essi eletti Rè, come appresso diremo.

Fù molta parte della seguente Cronologia de' Duchi, e Prencipi di Benevento communicataci da Camillo Pellegrino gentil'huomo Capuano, cavata dalla sua historia de Lorgobardi, che tiene nelle mani, dove s'havrà particolar contezza di essi, e de' loro fatti.

ZOttone eletto Duca di Benevento nell' anno 571. à cui successe
Arechi nell' anno 591. & à lui successe
Ajone suo figliuolo nell'anno 640. à cui successe
Rodolfo figliuolo del Duca di Forlì nell'anno 642. & à lui
Grimualdo suo fratello nell' anno 647. il quale fatto Rè di Lorgobardi fece Duca
Romoaldo suo figliuolo nell'anno 662. à cui successe
Grimualdo II. suo figliuolo nell'anno 678. & à cui successe
Gisulfo suo fratello nell'anno 686. à cui successe
Romualdo II. nell'anno 729. il quale cacciato li successe
Gisulfo II. nel 729. il quale cacciato li successe
Andoaldo nel medesimo anno, & à lui successe
Gregorio nepote del Rè Luitprando nel 731. à cui
Godescalco nell' anno 738. quale essendo stato ammazzato li successe
Gisulfo II. di nuovo nell'anno 841. à cui successe
Luitprando nell' anno 750.

Pren-

Prencipi di Benevento.

ARechi II. nell'anno 753. ſucceſſe al ſopradetto Luitprando, il quale per l'ampio ſuo dominio, non contento del titolo Ducale volle eſſer chiamato Principe, e ſi fè ungere, e coronare alla reale per mano del Veſcovo di Benevento, fù ſua moglie Adelperga figliuola del Rè Deſiderio, e con eſſo ſignoreggiò.

Romualdo ſuo figliuolo inſino all'anno 777. quale morì in vita del Padre, e ſucceſſe dopò la morte di Arechi.

Grimualdo ſuo figliuolo nell'anno 788. hebbe per moglie Hirena Nepote dell'Imperador di Coſtantinopoli, e per non haver laſciato figliuoli li ſucceſſe

Grimualdo II. Principe di tal nome, e ſuo Teſoriero nell'anno 886. il quale per la ſua avaritia, e deſiderio di dominare, nutrendo fra ſuoi Baroni diſcordie, fù ammazzato, e li ſucceſſe

Sicone nell'anno 818. il quale era eſule di Spoleti, à cui ſucceſſe

Sicardo ſuo figliuolo nell'anno 832. fù ſua moglie Adelchiſia, mà per eſſer troppo diſſoluto a' piaceri carnali fù ucciſo, e li ſucceſſe

Radelchi ſuo Teſoriero nell'anno 839. il quale havendo eſiliati da Benevento Dauferio ſocero del morto Principe con Gauferio, e Majone ſuoi figliuoli, & altri Beneventani, che per timore della guerra, eſſi, e quelli ritirati in Salerno, & collegatiſi con Landolfo Guaſtaldo di Capua, e con altri Beneventani, Salertini, & Amalfitani, procurarono la libertà di Siconolfo fratello del Principe Sicardo per ordine del fratello ſi ritrovava carcerato à Taranto, e venuto à Salerno, lo crearono Principe nell'anno 840. per lo che ſuccedettero diverſe guerre frà Radelchi, & Sicolfi, che furono cauſa di chiamare in ſuo ajuto i Saraceni, che travagliarono dopò un pezzo quelle Provincie; finalmente per opera dell'Imperadore Ludovico nell'anno 851. fù diviſo in Principato, toccando à Radelchi quello di Benevento, & à Siconolfo quello di Salerno, ſuccedendo dopò la morte di Radelchi al Principato Beneventano

Radelgatio ſuo figliuolo nell'anno 851. à cui ſucceſſe

Adelchi ſuo fratello nell'anno 854. & à lui ſucceſſe

Gauderi ſuo figliuolo nell'anno 878. & à lui ſucceſſe

Radelchi II. figliuolo di Adelchi nell'anno 881. il quale cacciato, fù eletto

Ajone ſuo fratello nell'anno 884. à cui ſucceſſe.

Urſo ſuo figliuolo nell'anno 890. al quale i Greci occuparo-

no Benevento nell' anno 891. e governarono per l' Impero Greco l'uno dopò l' altro.

Sambaticio Stratigò nell' anno 891. e dopò lui

Georgio Patritio nell' anno 893. insino al 896. e ne furono cacciati da Guido Marcheſe di Spoleti.

Guido Marcheſe di Spoleti anco egli Longobardo, cacciati i Greci da Benevento, ſi fè Principe nell'anno 896. & eſſendo dopò ſucceduto all'Imperio d' Italia laſciò il Principato à

Radelchi II. detto di ſopra, ch' era ſtato cacciato dallo Stato nell'anno 898. il quale dopò due anni fù di nuovo cacciato da Beneventani, e fù eletto Principe Atenolfo Conte di Capua.

Atenolfo Conte di Capua, cacciato da Beneventani, Radelchi, fù egli eletto Principe nell' anno 900. e volle intitolarſi Principe di Benevento, e di Capua, dopò la cui morte ſucceſſe

Atenolfo, & Landolfo ſuoi figliuoli nell'anno 920. e dopò la morte di Atenolfo dominò ſolo Landolfo altri anni 4. ſino al 943. e li ſucceſſe

Atenolfo nell' anno 943. à cui ſucceſſe

Landolfo nell' anno 961. & à lui ſucceſſe

Pandolfo, detto Capo di ferro nell' anno 969. dopò queſto Principe, che morì nel principio dell'anno 971. vi è grandiſſima oſcurità d'altri Prencipi ſucceſſori fin' intorno all' anno milleſimo, come ancora è de' Prencipi di Salerno, e di Capua ne' medeſimi anni, nondimeno ſi notano li ſeguenti Prencipi di Benevento ritrovati nelle ſtorie.

Pandolfo nell' anno 981. à cui ſucceſſe

Landoſo nell' anno 1015. & à lui ſucceſſe

Pandolfo nell' anno 1033. à cui ſucceſſe

Landolfo nell' anno 1059. e tenne il Principato inſino al 1077. nella cui perſona terminarono i Prencipi, e Benevento paſsò alla Chieſa; però il Platina nella vita di Gregorio X. vuole che Benevento paſſaſſe alla Chieſa Romana ſotto il Pontificato di detto Papa, che fù eletto nell'anno 1049. e viſſe inſino al 1055. donatogli dall' Imperador Herrico II. in ſodisfattione del cenſo, che dava alla Chieſa Romana per la Chieſa di Bamberga, conſtituito dall' Imperadore Herrico I. à Papa Benedetto VIII.

Cronologia de Prencipi di Salerno.

SIcondolfo figliuolo di Sicone Principe di Benevento fù per opera de' Beneventani, Salernitani, & Amalfitani con l'ajuto di Landolfo Conte di Capua eletto Principe contro Radelchi nell'anno 840. e dopò molte guerre ſeguite frà di loro, fatta la pace ſi diviſero il Principato, reſtando à Radelchi quel di Benevento, & à Siconolfo quel di Salerno, e fù queſta diviſione confirmata dall' Imperadore Ludovico nell'anno 851. come nella cron. Caſſ. lib. 1. cap. 24. & 28. e li ſucceſſe

Sicone ſuo figliuolo laſciato fanciullo ſotto la tutela di Pietro ſuo Compadre nell'anno 851. il quale perche aſpirava al dominio, mandò Sicone appreſſo il Rè Lodovico per imparar, come lui diceva, il trattar della Corte, & egli fra tanto occupò lo Stato per Ademario ſuo figliuolo. Ritrovando dopò Sicone nel ſuo ſtato nel trattenerſi à Capua, fù una ſera per opera di Ademario fatto ammazzare.

Ademario predetto figliuolo di Pietro nell'anno 852. havendo occcupato lo Stato à Sicone, e fatto quello ammazzare, ſciolto dalla paura ſi diede alla tirannide, permettendo à Guaimeltruda ſua moglie molti mali, perloche fù nell' anno 861. da Salernitani carcerato, & in ſuo luogo eletto.

Dauferio figliuolo di Majone cognato di Siconolfo di ſopra, nell'anno 861. mà perche queſta elettione era ſtata fatta da alcuni giovani Beneventani ſenza il conſenſo de' Salernitani non fù approvata, e per opera di Guaiferio ſuo Zio, che aſpirava al dominio fù depoſto.

Gauferio Zio di Dauferio, e fratello di Majone, che furono figliuoli di Dauferio muto depoſto il Nepote, e mandatolo in eſilio in Napoli, fù eletto Principe nell' 861. e nell'ultimo di ſua vita ſi fè Monaco Caſſinenſe. Fù ſua moglie Landelaica figliuola di Landone Conte di Capua, e li ſucceſſe

Guaimario ſuo figliuolo, il quale era ſtato nell'anno 877. pigliato per compagno nel Principato da ſuo padre; fù coſtui huomo crudele, di modo che valendoli Guido Marcheſe di Spoleti rinunciare il Principato di Benevento, mentre egli s' inviava à quella volta, li Beneventani ſerono opera, che fuſſe carcerato in Avellino, come ſeguì, da Alferio Signor di quel luogo, & havendo fatta inſtanza il Marcheſe Guido, che libero lo rimandaſſero, ciò non potè ottenere, onde fù coſtretto di ponere l'aſſedio in Avellino, finalmente Alferio per toglierſi da quella preſſura gli fè abbacinare gli occhi,

chi, e lo rimandò al Marcheſe, e di là ſe ne andò à Salerno, e perſiſtendo nella medeſima vita fù per forza fatto ritirare nel Monaſtero di S. Maſſimo di Salerno, laſciando la libera amminiſtratione à Guaimario II. ſuo figliuolo c' hebbe dalla Principeſſa Jota ſorella del Marcheſe Guido, & ivi morì circa l'anno 899.

Guaimario II. figliuolo del primo, fù dal Padre pigliato per compagno nel Principato nell' anno 992. hebbe per moglie Gaitelgrima figliuola di Atenolfo Principe di Benevento, e di Capua, e morì nel 946. e li ſucceſſe

Giſulfo ſuo figliuolo, al quale di trè anni il padre fè giurare fedeltà nell'anno 934. e ſi trova dominare inſino all'anno 975. queſti à richeiſta di ſua madre, havendo chiamati in Salerno Landolfo ſuo Zio con quattro ſuoi figliuoli, ch' erano ſtati cacciati da Capua, e quelli fatti grandi, e potenti, di notte lo carcerarono, e li occuparono lo Stato, fù ſua moglie Gemma.

Pandolfo figliuolo del Principe Pandolfo, fù da Principe Giſulfo adottato nel Principato nel 959. come da alcuni privil. nel Mon. Cau.

Landolfo Padre, e

Landolfo figlio havendo occupato lo Stato à Giſolfo, ſi ferono acclamar Prencipi, e tennero il Principato Salernitano frà l'anno 975. e l'anno 984. nel quale anno ſi trova Principe Giovanni, ſi fà mentione del Prencipe Landolfo Padre inſino adeſſo non ſe ne hà altra memoria, eccetto che conforme alcuni dicono fuſſe cacciato dal Principe Pandolfo di ſopra, che dominaſſe inſino al 981.

Giovanni ſi crede figliuolo del Principe Giſulfo detto di ſopra, non ſi hà certezza come ricuperaſſe lo Stato, il ſuo Principato cominciò nel 983. e viſſe inſino al 993. morendo nelle braccia d'una ſua Concubina la notte, che ſucceſſe l' incendio del Veſuvio, come vuole il Cardinale Pietro Damiano, e che fuſſe il detto Giovanne, dice il detto Cardinale, che fù l' Avo del Principe Guaimario, che fù ammazzato in Salerno; fù ſua moglie Sicilgaita, dalla quale hebbe

Guidone da lui pigliato per compagno nel Principato, & eſſendo morto in vita del Padre, in ſuo luogo fù pigliato per compagno Guaimario l' altro ſuo figliuolo nell' anno 988.

Guaimario III. detto Baldo figliuolo di Giovanni, fù nell'anno 988. dal Padre pigliato per compagno nel Principato, dopò haver dominato 42. anni ſi reſe Monaco nel Monaſterio della Santiſſima Trinità della Cava nell' anno 1029. ſi bene il Protoſpata dice, che in detto anno moriſſe, fù ſua moglie Gaitelgrima, e laſciò

Guimario IV. che fù dal Padre pigliato per compagno nel Principato nel 1019. fù anco Principe di Capua nel 1038. e lo dominò

minò 9. anni, fù ammazzato in Salerno con 36. ferite nel 1052. l'anno 34. del ſuo Principato, & 11. del Principe Giſolfo ſuo figliuolo laſciò di Purpura ſua moglie.

Giſolfo II. di tal nome, & ultimo de Longobardi, che dal Padre fù pigliato per compagno nel Principato nel 1042. hebbe per moglie Gemma, da cui hebbe molti figliuoli, fù da Roberto Guiſcardo ſuo cognato diſcacciato nell'anno 1074. sì bene altri vogliono nel 1076.

Roberto Guiſcardo figliuolo di Tancredi Normando, eſſendo Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia nel 1074. ò 1076. occupò il Principato di Salerno à Giſolfo ſuo cognato, hebbe per moglie Sicilgaita ſorella del Principe Giſolfo, e n' hebbe Rogiero, morì nel 1085. benche haveſſe havuta un' altra moglie, con la quale fè Beamondo Principe d' Antiochia, che fù alla guerra ſacra con Buglione.

Rogiero figliuolo di Roberto ſucceſſe al Padre nell' anno 1085. hebbe per moglie Ala figliuola di Roberto Friſone Conte di Fiandra, morì nel 1111. e li ſucceſſe

Guglielmo ſuo figliuolo, hebbe per moglie Gaitelgrima figliuola di Roberto Conte d' Airola morì nel 1127. ſenza laſciar figliuoli, e li ſucceſſe

Rogiero Conte di Sicilia ſuo Zio figliuolo del Conte Rogiero di Sicilia fratello del Duca Roberto Guiſcardo, che nel 1130. fù creato Rè di Sicilia.

Carlo figliuolo del Rè Carlo I. fù fatto Principe di Salerno dal Rè ſuo Padre 1269. che dopò la morte del Padre ſucceſſe alla corona, e fù detto Carlo II.

Carlo primogenito del detto Rè Carlo II. eſſendo Rè d'Ungheria, fù Principe di Salerno nel 1292.

Prencipi di Salerno di famiglie non reali.

GIordano Colonna fratello del Pontefice Martino V. fù dalla Reina Giovanna II. creato Principe di Salerno, e Duca di Venoſa nell'anno 1419. à cui ſucceſſe

Antonio Colonna ſuo figliuolo nell' anno 1423. e tenne il Principato inſino al 1432.

Raimondo Urſino Conte di Nola, e gran Giuſtitiero del Regno, fù dal Rè Alfonſo I. creato Principe di Salerno, morì nel 1458. e li ſucceſſe

Felice Urſino ſuo figliuolo, il quale privato del Principato dal Rè Ferrante I. nella guerra, c'hebbe con li Baroni nel 1460. donò la detta Città à

Ro-

Roberto Sanseverino Conte di Marsico, e grand'Ammiraglio del Regno, il quale hebbe in dono dal Rè Ferrante I. la Città di Salerno, con titolo di Principe nel 1463. à cui succesſe

Antonello Sanseverino suo figliuolo nell'anno 1477. il quale venutò in discordia col Rè Ferrante, li fù tolto lo Stato, e lui morì in Sinegalia nel 1497.

Roberto Sanseverino figlio d'Antonello, doppo che il Rè Cattolico hebbe acquistato il Regno, hebbe il Principato di Salerno, e tutto lo Stato Paterno, si maritò con D. Maria d'Aragona Nipote del detto Cattolico, al quale succesſe

Ferrante Sanseverino suo figliuolo, che perse lo Stato nell'anno 1552. per ribellione, e dal Rè fù venduto à

Nicolò Grimaldo Genovese Duca d'Evoli, creandolo Principe di Salerno nel 1558. doppo la detta Città divenne in demanio Regio, se ne vive hoggi sotto l'ale del Rè suo Signore.

Cronologia de' Conti, e Prencipi di Capua.

TRansmondo Conte di Capua.

Midula Conte di Capua.

Landolfo Conte di Capua nell' 820. à cui succesſe

Landolfo suo figliuolo Conte di Capua nell' 856. li succesſe

Landone II. suo figliuolo nell' 861. e fù cacciato dal Zio.

Pandone havendo cacciato il Nipote fù Conte di Capua nell' 862. e li succesſe.

Landolfo II. suo fratello, ch' era Vescovo di Capua, à cui

Landone III. & ad esso succedè

Landenolfo suo fratello, a cui succesſe

Atenolfo, il quale essendo Conte di Capua, fù da Beneventani eletto Principe di Benevento nel 900. havendo cacciato via il Principe Radelchi, e volle anco intitolarsi di Capua, à cui succesſe

Atenolfo II. &

Landolfo III. suoi figliuoli, che furono Prencipi nel 910. e doppo la morte di Atenolfo dominò solo Landolfo insino al 943. e li succesſe

Atenolfo III. nell' anno 943. à cui succesſe

Landolfo IV. nell' anno 961. & à lui succesſe

Pandolfo, detto Capo di ferro nell'anno 969. à cui succesſe.

Landolfo V. nell' anno 681. & à lui

Landolfo II. nell' anno 982. à cui succesſe

Laidolfo nell'anno 993. & à lui

Ademario nell'anno 1000. eletto dall' Imperator Ottone, poscia fù cacciato, & eletto Lan-

Landolfo VI. detto di S. Agata nel medeſimo anno,& à lui ſuccedè

Pandolfo nell' anno 1007. e con eſſo ſignoreggiò anco

Pandolfo III. Principe di Benevento dal 1009. il quale con

Pandolfo IV. figliuolo del ſopradetto Principe Pandolfo di Benevento ſignoreggiò dall'anno 1015. ſino all' anno 1022. e cacciato dall'Imperador fù eletto

Pandolfo V. già Conte di Teano nel 1022. che cacciato fù eletto

Pandolfo IV. figliuolo del Principe di Benevento detto di ſopra nell'anno 1025. il quale eſſendo cacciato dall'Imperador fù eletto

Guimario IV. Principe di Salerno nell'anno 1038. e lo tenne nove anni, e doppo lo ritornò al Cognato.

Pandolfo IV. detto di ſopra, e fù la terza volta Principe nell' anno 1047. fù anco Duca di Napoli, & à lui ſucceſſe

Pandolfo VI. ſuo figliuolo nel 1047. & à lui

Pandolfo VII. ultimo di queſta gente nel 1058.

Riccardo Normando Conte di Averſa cacciato dallo Stato. Landolfo Principe di Capua occupò quel Principato nel 1058. il quale ſi pigliò per compagno nel governo Giordano ſuo figliuolo,

Giordano figliuolo di Riccardo fù dal Padre preſo per compagno nel 1038. e doppo la morte ſeguita nel 1078. reſtò lui ſolo, à cui ſucceſſe

Riccardo II. nel 1090. il quale cacciato da Capuani fù eletto

Landone Conte di Teano Longobardo nel 1091. fù cacciato da

Riccardo II. detto di ſopra, ricuperò lo Stato nell' anno 1098. e nell'aſſedio di Capua ſucceſſe un miracolo di San Bruno, che deſtò il Conte Rogiero, che era venuto in ajuto del Principe Riccardo, con farlo avveduto del tradimento orditoli contro, à cui ſucceſſe

Roberto ſuo fratello nell'anno 1107. & à lui

Riccardo III. nel 1120. al quale ſucceſſe

Giordano II. nel 1120. & à lui

Roberto II. nel 1127. il quale cacciato dal Rè Rogiero creò

Anfuſio ſuo figliuolo nel 1135. il quale cacciato da

Roberto II. Principe detto di ſopra ricuperò lo Stato nell' anno 1137. il quale cacciato di nuovo dal Rè ritornò

Anfuſio di nuovo nel 1137. à cui ſucceſſe

Guglielmo ſuo fratello nel 1144. il quale poi fù Rè di Sicilia.

Roberto II. ricuperò la terza volta lo Stato nel 1155.

Roberto figliuolo del Rè Guglielmo creato Principe di Capua dal Rè ſuo Padre nel 1158. doppo la morte del quale, li Rè di Napoli ſi ritennero eſſi il titolo di Principe di Capua inſino al Rè Carlo III. che lo diede à Franceſco Bottilo Prignano Nipote di Urbano VI. e dopoi dalla Regina Giovanna II. donato à Rinaldo figliuo-

lo del Rè Ladislao ſuo fratello, e doppo à Braccio da Montone, & indi à Sergian Caracciolo, & ultimamente il Rè Ferrante II. eſſendo Alfonſo II. ſuo Padre Duca di Calabria, fù egli Principe di Capua, doppo del quale è ſtato ſempre della Corona Reale.

Chronologia de' Duchi di Napoli.

THeodoro Conſule, e Duca di Napoli, da cui diſcende la Famiglia del Doce, edificò in Napoli la Chieſa di S. Pietro, e Paulo ſotto l'Imperio di Coſtantino l'Inditione quarta, che ſaria l'anno 316. come il Falco, Capaccio, e Summonte.

N. Conſule, e Duca; ſi fà mentione di queſto Duca ſenza nome nella vita di S. Patritia l'anno 361. in circa del Signore.

N. Conſule, e Duca; ſe ne fà mentione di queſto Duca nella vita di S. Severo Veſcovo di Napoli nel 383. del Signore, nel miracolo fatto di quel, che dimandò il debito al morto Compare.

Maurentio Conſule, e Duca; ne fà mentione S. Gregorio nell'epiſt. 70. del 7. libro nel 593. del Signore, ſcrivendoli, che il Veſcovo di Napoli era moleſtato da Vectano Conte di Miſeno per la percettione di venti botti di vino, donateli per una volta tantum, ordina, che non lo facci moleſtare.

Gundino Conſule, e Duca; ne fà mentione S. Gregorio nell' epiſt. 5. del lib. 12. circa l'anno 602.

Coſtantino eletto Duca, e Conſule da S. Gregorio Papa l'anno 604. Indit. 7. epiſt. 24.

Giovanni Compoſino morto, Giovanni Eſarchio di Ravenna, nel 615. egli occupò Napoli, e doppo paſſato in Ravenna occupò l' Eſarcato nell'anno 619. laſciò in Napoli

N. che non ſi fà mentione del nome per Duca, e Conſule nel 619. à cui ſucceſſe

Theodoro II. Duca, Conſule, & à lui

Sergio Criſpano nell'anno 661. à cui ſucceſſe

Theocrito Duca, e Conſule nel 185. à ſuo tempo ſucceſſe l' incendio del Veſuvio ſotto Papa Benedetto II.

Giovanni II. cognominato Cumano per havere acquiſtata quella Città dalle mani del Duca di Benevento, fù eletto Duca, e Conſule nel 717. à cui ſucceſſe

Exhilerato Duca, e Conſule; & aderendo à Leone Iſaurico Imperatore, procurò far morire il Pontefice Gregorio II. come il Baronio nel tom. 9. nell'anno 726. e fù da Romani ucciſo, e li ſucceſſe

Pietro fù eletto Conſule, e Duca, e Maeſtro de' Cavalieri nell' an-

anno 726. il quale seguendo le vestigie del predecessore fù ucciso, come dice Anastasio Bibliotecario, e li succesſe

Stefano eletto Consule, e Duca nel 732. e doppo diec'anni del suo Ducato, di Laico, fù eletto Vescovo di Napoli nel 744.

Cesario figliuolo di Stefano, fù dal Padre pigliato per compagno nel Ducato, nell'anno 770. morì in vita del Padre.

Theofilo marito di Eupraſia figlia di Stefano fù eletto Duca, e Consule nell'anno 787.

Antichimio fù eletto Consule, e Duca à tempo di Papa Leone III. circa l'anno 795.

Theotisto fù eletto Duca, e Consule doppo Anthemio, essendo nata controversia circa l'elettione del nuovo Duca, si mandò in Sicilia per detto Theotisto, e fù eletto Duca, e Maestro de'Cavalieri.

Theodoro III. Prothospatario fù eletto Duca doppo Theotisto, & essendo di pessimi costumi fù cacciato via da Napolitani, & eletto

Stefano II. Duca, e Maestro di Cavalieri, il quale era Nipote del primo Stefano, contro il quale nel 817. venne Sicone Principe di Benevento à porre l'assedio à Napoli, che non potendola ottenere si volse all'inganno, perche trattandosi di pace, entrando gli Ambasciatori nella Città per capitulare, l'uccisero, e fù eletto

Bono, uno degli Ambasciatori, ch'era stato l'uccisore, morì nel 820. e li succesſe

Leone figliuolo di Bono fù eletto Duca, il quale doppo sei mesi fù da Andrea suo Socero dal Ducato cacciato.

Andrea doppo cacciato il Genero Leone dal Ducato, fù fatto Duca nel 820. contro il quale venne Sicardo Principe di Benevento all'assedio di Napoli nel 837. sotto pretesto, che gli denegasse il tributo, il quale ricorso all'ajuto de'Saraceni, hebbe la pace, fù anco Andrea Duca di Sorrento, e d'Amalfi.

Contardo Capitano dell'Imperatore Lotario venuto in Napoli al soccorso di Andrea, trovato morto Sicardo nell'837. Andrea gli diede per moglie Eupraſia sua figliuola, già stata moglie di Leone, che per cupidigia di dominare uccise Andrea, e gli occupò lo Stato nell' 837. il quale per sì fatta sceleragine fù doppo trè giorni da Napolitani ammazzato.

Sergio II. della linea de'Duchi d'Amalfi fù eletto Duca, Consule, e Maestro de Cavalieri Napolitani nell'837. di Drosa sua moglie hebbe Gregorio, Athanasio Vescovo di Napoli, che fù connúmerato tra Santi, Stefano Vescovo di Sorrento, e Cesario.

Gregorio succesſe à Sergio suo Padre nel Ducato nell'anno 844. hebbe due figliuoli, Sergio, & Athanasio Vescovo di Napoli, che succesſe al Vescovato al sopradetto suo Zio.

Sergio III. figliuolo di Gregorio fù dal Padre pigliato per compagno, e ſucceſſa la morte del Padre, tenne ſtretta amicitia con Saraceni, che habitavano nel Garigliano, & abominando le ſante ammonitioni del Zio Athanaſio, lo carcerò, e ne fù dal Pontefice ſcommunicato, e dopoi fù dallo Stato cacciato nell'878. dal fratello Athanaſio, che era per la morte del Zio ſucceduto al Veſcovato di Napoli.

Athanaſio fratello di Sergio eſſendo Veſcovo di Napoli per la morte del Santo Veſcovo Athanaſio ſuo Zio nell'878. cacciò il fratello di Stato, e l'occecò, tenne lo Stato infino al 914. come nell' epiſt. decretali di Papa Gio: VIII.

Gregorio II. fù eletto Duca, e Maeſtro de'Cavalieri Napolitani nel 914. il quale unitoſi con Giovanni Duca di Gaeta; Guamario Principe di Salerno, Atenolfo, e Landolfo Principe di Benevento, con gli Greci, Puglieſi, e Calabreſi uniti col Pontefice, & il Marcheſe Alberico, cacciarono i Saraceni dal Garigliano.

Giovanni II. fù Duca, e Maeſtro di Cavalieri nel 944. come Leone Hoſtienſe nel lib. 1. cap. 59. fù anco Duca di Sorrento, morì nel 993. nella conflagratione del Veſuvio ſecondo il Cardinale Pietro Damiano epiſt. 5. cap. 13. e li ſucceſſe

Marino ſuo figliuolo, che ſi havea pigliato per compagno, e ſi legge eſſer Duca, Conſule, e Maeſtro di Cavalieri col Padre, l'anno 29. di Coſtantino, e 26. di Romano Imperadore, che faria l' anno 947. di Chriſto, come in una donatione fatta al Monaſterio di S. Vincenzo nel Volturno, una Chieſa in Napoli nella piazza di Forcella, & in un'altra del 638. fatta al medeſimo Monaſterio per Giovanni, dove ſi fà mentione del Duca Marino ſuo figliuolo.

Oligamo Stella Conſule, e Duca, ne fà mentione Franceſco Elio Marcheſe nelle Famiglie di Napoli ſotto Sergio IV. Pontefice, che ſedette l'anno 1009. ſe gli vogliamo preſtar fede.

Giovanni III. figliuolo di Marino fù Duca, Conſule, e Maeſtro di Cavalieri nel 1018. come in una donatione fatta al Monaſterio di San Severino di Napoli.

Sergio IV. figliuolo di Giovanni ſi trova Duca, e Maeſtro de' Cavalieri nel 1027. ſotto Baſilio, e Coſtantino Imperadori l'anno 50. e ſe ne fà mentione di lui, e del figliuolo Giovanni nel 1034. ſotto Romano Imperadore l'anno 5. In una donatione fatta al Monaſterio di S. Sebaſtiano, il quale ſi fè Monaco.

Giovanni IV. figliuolo di Sergio fù Duca nel 1034. come nella donatione, ut ſupra.

Sergio V. figliuolo di Giovanni, che fù figliuolo di Sergio, fù Duca nel 1053. come in una donatione fatta al Monaſterio di

S. Se-

S. Sebaſtiano, Sergio, e Bacco della peſca de peſci nella Torre di S. Vincenzo l'anno 11. Coſtantino Imperadore; fù queſto Sergio cacciato dallo Stato da Pandolfo Principe di Capua, doppo trè anni ricuperò, e ſi trovò nel 1071. nella conſecratione della Chieſa Caſſinenſe.

Pandolfo Principe di Capua, fù anco Duca di Napoli doppo cacciato Sergio nel 1047. in circa, e vi ſtette trè anni.

Giovanni V. figliuolo di Sergio fù dal Padre, che haveva ricuperato lo Stato, pigliato per compagno, ritrovandoſi Duca nel 1090. l'anno 9. d'Aleſſio Imperadore, ſi legge in una donatione fatta al Monaſterio di S. Ligori di Napoli, per Sergio Duca ſuo Padre tanto per ſe, quanto per Giovanni ſuo figliuolo, fù ſua moglie Elba figliuola di Geffredo Duca di Gaeta.

Sergio VI. figliuolo di Giovanni hebbe lunga guerra con il Rè Rogiero, del quale ſi fece ſuddito nel 1137. e morì nel 1139. per lo che il Rè Rogiero acquiſtò Napoli.

Rogiero I. Rè s'intitulò anco Duca di Napoli, della quale fece poco doppo Duca

Anfuſio ſuo figliuolo, come vuol Falcone Benev. Author di quei tempi.

Alierno Cutuno ſi trova à tempi del Rè Tancredi Conſule, e Duca nel 1190. nel privilegio conceduto à quei della Coſta d'Amalfi.

Chronologia delli Prefetti, Conti, e poi Duchi d'Amalfi.

LA Città d'Amalfi fù edificata da Romani nell'anno 339. del Signore, quale à tempo del Principe Sicardo era in ſomma potenza per le coſe di mare, del che temendo detto Sicardo, trattò con alcuni Amalfitani la diſtruttione della Città, promettendoli grandiſſimi doni, mà quelli ricuſando commettere una tale empietà contro la Patria, egli unitoſi con alcuni Amalfitani, che ſi ritrovavano appo lui, con li ſuoi Longobardi, e Salernitani, di notte la preſero, e la rovinorono, portando tutti li Cittadini ad habitare in Salerno, li quali congiuratiſi ſecretamente, poſero fuoco alle caſe, e maſſarie de Salernitani, e poi ſi ritirarono alla Patria nell'anno 829. elegendoſi li Governatori, chiamandoli Prefetti, che furono li ſeguenti benche interrotti.

Pietro fù il primo Prefetto nell'anno 819. à cui ſucceſſe

Scripo figliuolo di Coſtanzo Comite nell'830. al quale ſucceſſe

Mauro nell'anno 831. doppo del quale eleſſero due Prefetti ogni anno, la ſerie di eſſi non s'hà perfettamente, perche ve ne man-

ca-

cano molti: nulladimeno ritroviamo li seguenti senza gli anni.

Marino, e doppo lui

Urso, doppo del quale elessero due Prefetti.

Urso II. Conte, e Sergio Comite, a' quali succesſero

Leone Conte, e Tauro Conte, a' quali succesſero

Lupino Conte, e . . . . Conte, & ad essi succederono

Urso III. Conte, e Sergio II. Conte, doppo i quali ritornarono ad uno, che fù

Andrea, che fù anco Duca di Napoli, e di Sorrento, e doppo lui

Sergio figliuolo di Gregorio Duca di Napoli, e doppo molti anni d'intervallo, per non haversene notitia succederono

Marino II. figliuolo di Luciano Pulchari, il quale dominò con

Sergio III. suo figliuolo anni 14. & occecato Marino fù mandato in esilio in Napoli, e succesſe

Mauro figliuolo di Marco Cunnacio Nipote di Marco, à cui succesſe

Sergio IV. figliuolo di Pietro Conte, Nipote di Marc' Antonio Vicario, e li succesſe

Marino III. il quale dominò anni quattro, e li succesſe

Urso IV. figliuolo di Marino Conte figliuolo di Pantaleone Conte figliuolo di Marco Cunnacio, cacciato doppo sei mesi, & elessero

Urso V. Calastante figliuolo di Gio: Salvo Romano Vitale, che cacciato doppo sei mesi chiamorono

Marino II. occecato, che stava in esilio in Napoli con

Pulchero suo figliuolo, del quale fà mentione Papa Giovanni VIII. nell' 877. nell'epist. decretali, lamentandosi haver fatta lega con Saraceni, e li succesſe

Sergio V. figliuolo di Sergio Eunato con

Pietro Vescovo figliuolo d'Urso, che dominò un' anno, e restò solo Sergio, che dominò anni cinque, e succesſe

Mansone Nipote di Sergio I. figliuolo di Lupino I. Nipote di Marco Vicario Antiocheno, e deposto doppo diec' anni elessero

Leone II. Napolitano figliuolo di Marino, Nipote di Leone

Mansone II. Fusolo figliuolo di Urso nell'862. tenne il Ducato anni 16. e si fè Monaco. e succesſe

Mastalo figliuolo di Mansone Fusolo nell' anno 908. tenne il Ducato anni 40. gionto con Giovanni.

Giovanni suo figliuolo, al quale succesſe

Ma-

Maſtalo II. ſuo fratello con Androſa ſua madre fù ucciſo, & eletto

Sergio VI. Patritio Imperiale figliuolo di detto Conte, tenne il Ducato anni ſette, e mezzo dal 952. e li ſucceſſe

Manſone III. Patritio Imperiale, che dominò anni 24. dal 959. e fù cacciato dallo Stato dal fratello, e poſto carcerato.

Alfeno doppo carcerato il fratello fù fatto Duca nel 976. e li ſucceſſe

Sergio VII. ſuo figliuolo, à cui ſucceſſe

Manſone III. ſuo Zio, reintegrato, tenne il Ducato anni 16. e li ſucceſſe

Giovanni II. detto Perella ſuo figliuolo Patritio Imperiale, morì doppo trè anni, e li ſucceſſe

Sergio VIII. ſuo figliuolo, che dominò con

Giovanni III. ſuo figliuolo anni 15. li ſucceſſe

Sergio IX. nell'anno 1019. à cui ſucceſſe

Manſone IV. ſuo figliuolo con Mana ſua Madre, dominò anni 44. meſi 3. del 1035.

Giovanni IV. havendo cacciato, e privato degli occhi Manſone ſuo fratello, e confinatolo nell'Iſole Sirenuſe dette de Galli, ſi fè Duca

Giovanni IV. Principe di Salerno, doppo cacciato Giovanni, hebbe il Ducato d'Amalfi nel 1039. e lo tenne cinque anni, e meſi ſei.

Manſone IV. detto di ſopra così cieco ricuperò il Ducato, e lo reſſe diec'anni infino al 1054. & eſſendo ritornato

Giovanni IV. ſuo fratello da Coſtantinopoli, gli Amalfitani cacciorono Manſone, e reintegrato Giovanni, dominò altri 16. anni, à cui ſucceſſe

Sergio X. ſuo figliuolo, nel 1070. dominò anni 16. e li ſucceſſe

Giovanni V. il quale poco doppo fù cacciato da Roberto Guiſcardo.

Roberto Guiſcardo Duca di Puglia, acquiſtò Amalfi nel 1085. e lo poſſederono ſucceſſivamente gli altri Duchi di Puglia, poſcia ſotto il Rè di Napoli, fù poſſeduto da Baroni Sanſeverino, Urſino, e Piccolomini, al preſente è ſotto il Demanio Regio.

Chro-

Chronologia interrotta de'Duchi di Sorrento.

ANdrea Duca di Napoli fù anco Duca di Sorrento, e d'Amalfi nell'anno 836. come si legge in Eremperto nella pace fatta con Sicardo Principe di Benevento.

Giovanni Duca, e Consule di Napoli, e di Sorrento nell'anno 933. come dice Leone Hostiense.

Guaimario IV. Principe di Salerno, e Duca di Sorrento nell'anno 1039. il quale n'investì

Guidone suo fratello, che si trova Duca nell'anno 1052.

Sergio Duca di Sorrento intervenne nel 1071. nella consecratione della Chiesa Cassinense.

Sergio figliuolo del Duca Sergio, si legge nel privilegio concesso dal Duca Guglielmo di Puglia al Monasterio Cavense nel 1117. dove si sottoscrive Principe di Sorrento, fù Socero di Giordano Principe di Capua.

Chronologia de'Duchi di Gaeta, de'quali si ritrova memoria.

GIovanni Magno Patritio fù nel 731. à tempo di Papa Gregorio III. Docibile Duca di Gaeta fè tregua con Saraceni nell'878. come nell'epist. decret. di Papa Giovanni VIII. e Leone Hostiense nel lib. 1. cap. 42. si raccoglie, che Pandolfo Principe di Capua, havendo dimandata Gaeta al Papa nell'883. & ottenutola, dispiacendo à Docibile, fè lega con Saraceni, che stavano in Agropoli, e li condusse al Garigliano.

Giovanni Tipato figliuolo di Docibile visse nel 914. à tempo di Gregorio Duca di Napoli fù fatto Patritio Imperiale dell'Imperatore Greco.

Alfedanio Bello diede per moglie Eba sua figliuola à Sergio Duca di Napoli circa l'anno 960.

Athenolfo d'Aquino fratello di Landone Conte d'Aquino, fù da Landolfo Conte di Theano preso presso Theano, e dato in potestà di Guaimario Principe di Salerno, onde gli Conti d'Aquino con l'ajuto de'Normanni andarono sopra Theano, mà furono dall Abbate Cassinense impediti, col quale venuti alle mani, restò l'Abbate preso, per la liberatione del quale, Guaimario ritornò Atenolfo, e li Gaetani per sdegno di Guaimario, chiamarono lor Duca detto Atenol-

nolfo, onde Guaimario andato contro Atenolfo lo ſuperò, e fatta la pace lo confirmò Duca di Gaeta.

Riccardo, e Giordano Padre, e figlio Principe di Capua, acquiſtarono Gaeta nel 1059. il ſecondo anno del lor Principato, ritrovaſi una ſcrittura, dove ſi nota il ſettimo anno del Principato di Capua, e ſei del Ducato di Gaeta, che ſarebbe l'anno 1064. mentre acquiſtarono Capua nel 1058. morto doppo il Principe Riccardo, benche non poſſedeſſe Gaeta; il Principe Giordano con tutto ciò ne ritenne il titolo di Duca infino che viſſe frà qual tempo ſi trovano li ſeguenti Duchi.

Landone Conte di Traetto fù Duca di Gaeta, come ſi raccoglie da una donatione fatta al Monaſterio Caſſinenſe di quanto li ſpettava de'beni paterni, e materni ſotto l'Abbate Odorifio l'anno 8. di Papa Gregorio, e 8. di Henrico Imperadore, che ſaria l'anno 1064.

Goffredo Ridello Normando detto anco Loffredo fù Duca di Gaeta nel 1072. donò al Monaſterio di S. Benedetto la Chieſa di S. Eraſmo di Gaeta l'anno 17. del Principato Riccardo, e di Giordano, dal che appare eſſer ſudditi del Principe di Capua.

Ugone ſi fà mentione eſſer Duca di Gaeta in una donatione fatta al Monaſterio Caſſinenſe della Chieſa di S. Eraſmo, da cui nacquero

Giovanni, e Marino. } fratelli, che furono Duchi di Gaeta

Jonata Duca di Gaeta ſi legge eſſer Duca nel 1116. con la data dell'anno 4. del ſuo Ducato, che il principio di quello ſaria nel 1112.

Andrea Conſule, e Duca di Gaeta ſi trova circa l'anno 1114. nella Cronica Caſſinenſe lib. 4. cap. 72.

Rugiero Rè di Sicilia del Ducato di Puglia, Principato di Capua, e Ducato di Gaeta con ſimili titoli ſi honora in una ſcrittura del 1153. l'anno 24. del ſuo Regno, e Ducato, di modo, che il Ducato l'acquiſtò nel 1129.

Chronologia de'Conti prima, e poi Duchi di Puglia, e Calabria, da cui diſceſero i Rè di Napoli.

GUglielmo Normando detto Forte braccio figliuolo di Tancredi Conte di Altavilla in Normandia, doppo haver con i fratelli cacciati i Greci dalla Puglia ſe ne fè Conte, e morì nell'anno 1046. e li ſucceſſe

Dragone ſuo fratello, il quale nel 1051. da un ſuo compadre

fù ammazzato, e li ſucceſſe

Vaſrido ſuo fratello, il quale morì nel 1056. e li ſucceſſe

Roberto Guiſcardo ſuo fratello, che in lingua Normanda vuol dire audace, ed aſtuto, & eſſendo Conte fù dal Papa fatto Duca di Puglia, e Calabria facendoſi ligio della Chieſa Romana nel 1059. morì nel 1085. e li ſucceſſe

Rogiero ſuo figliuolo, che morì nel 1111. e li ſucceſſe

Guglielmo ſuo figliuolo, che morì nel 1127. ſenza figliuoli, e li ſuccedè

Rogiero Conte di Sicilia, che fù il primo Rè di Napoli nel 1130. figliuolo di Rogiero Conte di Sicilia, fratello di Roberto Guiſcardo.

Governatori, che hanno governata quella parte del Regno; che ubbediva à gli Imperadori Greci, con titolo di Catapani, Straticò, Patritii, e Capitani Imperiali.

BEllisario Patritio doppo haver cacciati i Goti da Italia governò per l'Imperatore Giuſtiniano dall'anno 538. ſino al 545. il Compendio del Regno.

Conone ſucceſſe à Bellisario infino che ne fù cacciato da Totila Rè de Goti quando preſe Napoli nel 545. il Biondo.

Narſete Patritio di Nation Perſiana fù eunuco del Palagio Imperiale, e Capitano dell'Imperador Giuſtiniano, governò dal 566. fino al 568. il Compendio.

Sabarro Gentilhuomo Napolitano governò per l'Imperador Coſtantino nel 660. il Compendio, e le vite de gli Imperatori.

Gregorio Straticò, e Bajulo governò la Puglia per l'Imperador Baſilio nell'anno 875. Lupo Protoſpata.

Caſſano Patritio governò con titolo di Duca per l'Imperador Baſilio nell'anno 879. Heremperto.

Giovanni Candida Straticò, e Capitano governò per l'Imperador Baſilio nell'anno 879. dopò Caſſano, il medeſimo Heremperto.

Tradezi Straticò governò per l'Imperador Leone, & Aleſſandro nell'anno 886. il Protoſpata.

Coſtantino Patritio Cameriero de gli Imperadori predetti governò nell'anno 887. Heremperto.

Sambaticio Straticò governò per li medeſimi Imperadori nell' 891. il Protoſpata.

Giorgio Patritio governò per li medeſimi Imperadori nell' 893. Heremperto.

Ni-

Niceforo Foca Avolo dell'Imperador Niceforo governò nell'896. per li medesimi Imperadori. Il Fazello.

Melisano Straticò governò per il medesimo Imperatore nel 900. Protospata.

Eustatio Cameriere, e Cortegiano dell'Imperador Costantino VIII. figliuolo di Leone, che cominciò ad imperare nel 909. governò per il medesimo, il Fazello.

Giovanni Mazzalone governò doppo Eustatio per lo medesimo Costantino, e fù ucciso da Calabresi, il Fazello nella 2. decade lib. 6. cap. 1.

Cosmo Tessalonicense Straticò, governò per il medesimo Imperadore doppo Giovanni, il Fazello, ut supra.

Crinito Caldo Catapano governò per lo medesimo Imperadore doppo Cosmo, e ne fù rimosso per la sua avaritia, il Fazello.

Ursino Straticò, governò per lo medesimo Imperadore nel 921. il Protospata.

Pascale governò per lo medesimo Imperadore insino al 937. il Fazello.

Imogalapto Straticò, governò nel 940. per l'Imperadori Alessandro, e Costantino, il Protospata.

Mariano Antipato Patritio Catapano, e Straticò di Greci in Puglia, e Calabria governò per li medesimi Imperadori nel 955. il Protospata.

Manucio, overo Emanuele Patritio governò per l'Imperadore Nicoceforo nel 969. il Protospata.

Chalocharo Patritio governò per l'Imperadore Basilio, e Costantino nel 982. il Protospata.

Romano Patritio governò per li medesimi Imperadori nel 985. il Protospata.

Giovanni Patritio, detto Ammirapolo governò per li medesimi Imperadori nel 989. il Protospata.

Gregorio Tratamora Capitano governò per lo medesimo Imperadore nel 999. il Protospata.

Xyphea Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1006. il Protospata.

Curcua, ò Crusira Patritio governò per li medesimi Imperadori nel 1008. il Protospata, morì nel 1010. e li succesſe

Basilio Catapano detto Misordoviti nel 1010. governò per li medesimi Imperadori, come nelli annali del Duca d' Andria, & il chiama Miserdovito.

Turnichio Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1017. il Protospata, & l'Apulienſe.

Basilio Bogiano, ò Bolano Catapano, governò per li medesimi Imperatori nel 1018. il Protospata, l'Apulienſe, e l'Hoſtienſe.

Vulcano Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1027. il Protospata.

Oresti Chretoniti governò per li medesimi Imperadori nel 1028. il Protospata.

Christofaro Catapano governò per l'Imperio Romano III. nel 1029. il Protospata.

Pothone Catapano governò per lo ſteſſo Imperadore nel medeſimo anno doppo partito Christofaro, il Protospata.

Costantino Protospata, detto Opo Catapano governò per lo medeſimo Imperadore nel 1033. il Protospata.

Michele Patritio, e Duca, detto Sfrondil governò per l'Imperadore Michele IV. Paslagone nel 1038. il Protospata.

Niceforo Dulciano Capitano governò per lo medeſimo Imperadore nel 1039. il Protospata.

Michele Protospataro Dulciano governò per l'Imperadore predetto nel 1041. il Protospata, il Duca d'Andria, e l'Apulienſe.

N. figliuolo di Budiano Catapano governò per lo medeſimo Imperador Michele nel 1041. il Duca d'Andria.

Ducaliano Capitano dell'Imperator Romano nel 1041. l'Hoſt. cap. 67. lib. 2. ſe non è il ſopradetto Michele.

Georgio Maniace, ò Malocco governò per l'Imperadori Michele Calatate, e Costantino Monomaco nel 1042. ſi fè chiamare Imperadore, il Protospata, l'Apulienſe, l'Hoſtienſe, & il Compendio.

Pando Patritio fù fatto uccidere da Maniace nel 1046. il Protospata.

Theodoro Cane Catapano ſucceſſe à Moniace, dopò cacciatolo da Italia governò per li medeſimi Imperadori nel 1044. il Protospata.

Palatino Catapano governò per il medeſimo Imperadore nel 1046. il Protospata.

Argiro Patritio, Duca figliuolo di Melo governò per li medeſimi Imperadori nel 1052. il Protospata.

Trombi Patritio governò per l'Imperador Iſacio Comneno nel 1058. il Protospata.

Mabrica Capitano de Greci, governò per l'Imperador Coſtantino Duca nel 1066. il Protospata, è l'Apulienſe.

Çiriaco governò per l'Imperador Romano Diogene circa l'anno 1068. il Compendio, il Biondo, & il Riccio.

Cro-

Cronologia degli Rè, che hanno dominato il Reame di Napoli.

NORMANNI,

Che regnarono anni ſeſſanta cinque.

ROggieri Normanno Conte di Sicilia figliuolo del Conte Rogiero fratello del Duca Roberto Guiſcardo ambi figliuoli di Tancredi Conte d'Altavilla in Normandia doppo la morte di Guglielmo ſuo Nipote, Duca di Puglia, ſenza figliuoli, ſucceſſe egli nel Ducato di Puglia, e Principato di Salerno, e col dominio della Sicilia; e non parendoli titolo conveniente al ſuo Stato, volſe eſſer chiamato Rè di Sicilia, di Puglia, e Calabria, e n'hebbe l'inveſtitura da Anacleto Antipapa nel 1130. mà venutogli contro il Pontefice Innocentio II. per eſſer fautore d'Anacleto, venuto con Rogiero à battaglia, reſtò il Pontefice prigione, mà fatta dopò la pace li confirmò il titolo Reale nel 1139. come dice Falc. Benev. hebbe trè mogli Albira, che gli partorì Rogiero Duca di Puglia, Anfuſio Principe di Capua, Guglielmo Principe di Taranto, & Hertico fatto dopoi la morte del fratello Principe di Capua; la ſeconda fù Sibilla ſorella del Duca di Borgogna, e non habbe figliuoli; la terza fù Beatrice figliuola del Conte di Reteſtenſe, dalla quale hebbe Coſtanza; che dal Rè Gugliemo II. ſuo Nipote vedendo eſſo non haver figliuoli, fù data per moglie ad Herrico Rè d'Alemagna figliuolo dell'Imperador Federico I. Barbaroſſa, morì nel 1154. d'età d'anni 59. havendo regnato 24. anni.

Guglielmo Principe di Taranto fù dal Rè Rogiero ſuo Padre doppo morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150. e ne lo fè coronare in Palermo, col quale regnò quattro anni; morto il Padre per ſuoi cattivi coſtumi fù cognominato il malo, e regnò inſino al 1166. morì à 15. di Maggio, fù ſua moglie Margarita figliuola di Garſia Rè di Navarra, dalla quale hebbe Rogiero Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Gugliemo, & Henrico.

Guglielmo II. figliuolo del Rè Guglielmo il malo, morti i due primi fratelli ſucceſſe al Padre nel Regno nel 1166. fù cognominato il buono à differenza del Padre; e fatta pace coll'Imperadore Federico Barbaroſſa 1185. diede Coſtanza ſua Zia per moglie

ad

ad Henrico Rè d' Alemagna figliuolo dell' Imperadore, morì nel 1189. senza lasciar figliuoli di Giovanna figliuola di Henrico, Rè d' Inghilterra.

Tancredi Conte di Leccie figliuolo di Rogiero Duca di Puglia, primogenito del Rè Rogiero, nato da una figliuola di Roberto Conte di Leccie doppo la morte del Rè Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Costanza; fù chiamato doppo da Baroni in Palermo, fù nel mese di Gennaro 1190. coronato Rè, mà i Baroni della Puglia negando giurarli fedeltà, chiamarono il Rè Henrico, sì che Tancredi havendo questo inteso, passò con essercito, & acquistò tutto il Regno. Mortò l'Imperador Federico, il Rè Henrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. e fù da Papa Celestino coronato Imperadore in Roma, di dove ne passò in Regno coll' Imperatrice, e posto l'assedio in Napoli mandò l' Imperatrice in Salerno, mà infermatosi, volendosene ritornare in Germania con la moglie, li fù da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad intercessione del Papa la restituì all'Imperadore, benche altri dicono, che il Rè Tancredi ricevuta la Zia con honore la rimandasse all'Imperadore, fù sua moglie Sibilla, dalla quale hebbe Rogiero, e Guglielmo, e trè figliuoli, morì à 20. di Febraro 1194.

Rogiero primogenito di Tancredi fù vivente il Padre coronato Rè nel 1191. havendo presa per moglie Urania figliuola d' Isacio Imperadore di Costantinopoli in un rumor populare in Palermo, essendo ferito se ne morì nel 1194. e dal Padre fù fatto giurar Rè Guglielmo, facendolo anco coronare, e poco doppo di dolore morì Tancredi suo Padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria, Costanza, e Modonia sue sorelle doppo lunga guerra si resero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciarli il Regno, come fecero nel 1195. con dare à lui il Principato di Taranto, & alla Madre il Contado di Leccie, havendolo carcerato, e fattolo castrare, lo fè in misera prigione morire, conforme racconta l'Anonimo Cassinense.

SVEVI,

Che regnarono anni ſettant' uno.

ENrico VI. Imperadore Svevo, figliuolo dell' Imperador Federico I. Barbaroſſa, per le ragioni di Coſtanza ſua moglie figliuola del primo Rè Rogiero venne due volte all' acquiſto del Regno, e finalmente l'ottenne nel 1195. havendo carcerato il Rè Guglielmo, morì à 28. Settembre 1197. ſcommunicato da Papa Celeſtino III.

Coſtanza Imperadrice reſtò con Federico ſuo figliuolo Reina, e Rè del Regno dell' anno 1197. dopò la morte dell'Imperador Henrico, morta l'Imperatrice Coſtanza à 27. di Novembre 1190. il Rè Federico eſſendo fanciullo, rimaſe ſotto la tutela del Papa, il quale mandò i ſuoi Legati al governo del Regno.

Federico II. figliuolo dell'Imperadore Henrico ſucceſſe nel 1197. al Padre nel Regno, e nel 1198. alla Madre; hebbe trè mogli, Coſtanza ſorella del Rè di Caſtiglia, Violanta figliuola di Gio: di Brenna Rè di Geruſalemme, & Iſabella figliuola del Rè d' Inghilterra, e di quelle hebbe Arrigo, Corrado, & un' altro Arrigo, e naturali Enzio Rè di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto, Federico, & altri, morì à 13. Decembre 1250. eſſendo ſtato anni 51. Rè, & Imperadore anni 50. e li ſuccedè

Corrado ſuo figliuolo nel 1250. ritrovandoſi morto il fratello maggiore, ne venne da Germania all' acquiſto del Regno, e nel meſe d' Agoſto 1251. hebbe Napoli, ammalandoſi egli in Puglia ſe ne morì nel meſe d' Aprile non ſenza ſoſpetto di veleno, che dentro un criſtiere gli fù poſto, come dicono, per ordine di Manfredi, laſciando in Germania un figliuolo picciolo, detto Corradino, natogli dalla ſorella del Duca di Baviera.

Corrado II. detto Corradino, ritrovandoſi in Alemagna pigliò la poſſeſſione del Regno Manfredi ſuo Zio dopò la morte del Rè Corrado ſuo Padre, e lo governò come balio del Nipote nel 1253.

Innocentio IV. Sommo Pontefice inteſa la morte del Rè Corrado, entrò con eſercito in Regno, già che era devoluto alla Chieſa per la ſcommunica, in che era incorſo Federico, e Corrado ſuo figliuolo; e nel meſe di Giugno 1254. ottenne Napoli dove morì nel meſe di Decembre 1254. e fù ſepolto nell' Arciveſcovato di Napoli; & eſſendoſi eletto Aleſſandro IV. il quale paſſatone in Roma,

Man-

Manfredi, che haveva giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'ajuto de Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo governò, come suo Balio.

Manfredi mentre governava il Regno come Balio del Nipote, fè venir nove false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258. e lo tenne insino al 1266. che fù ammazzato dal Rè Carlo I. hebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Rè Pietro d'Aragona, & un'altra, che fù Marchesa di Sluzzo.

ANGIOINI,

Che regnarono anni cento settanta.

CArlo I. Conte d'Angiò, e di Provenza, Fratello di Ludovico il Santo Rè di Francia, fù da Papa Clemente IV. investito del Reame di Napoli, acciò ne discacciasse Manfredi, che l'havea occupato, e n'era stato scommunicato, per il che Carlo congregato un potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi l'uccise, & acquistò il Regno, nell'anno 1266. Mà assalito nell'anno 1268. dal Rè Corradino dopò varii eventi di fortuna restò Carlo vittorioso, & havuto nelle mani il predetto Rè Corradino lo fè publicamente decapitare, con altri Signori nella Piazza del Mercato di Napoli; morì detto Rè nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fù sua moglie Beatrice Contessa della Provenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Rè successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, hebbe per moglie Maria Reina d'Ungaria, che succedè à quel Regno, e da lei hebbe Carlo, che fù Rè d'Ungaria, Lodovico Vescovo di Tolosa, che fù Santo, Roberto Duca di Calabria, che fù poi Rè di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Tristano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Gravina, Clementia moglie di Carlo Delfino di Francia, che fù poi Reina, Bianca moglie del Rè Jacovo d'Aragona, Leonora moglie di Federico d'Aragona Rè di Sicilia, Maria moglie del Rè di Majorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este, visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo del Rè Carlo II. dopò un gran litigio avanti il Papa con Carlo Rè d'Ungaria suo Nipote, figliuolo di Carlo suo fratello successe al Padre nel Regno, hebbe per moglie

Vio-

Violante d'Aragona figliuola del Rè d'Aragona ; con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo ſenza Terra, che morì in vita del Padre. La ſeconda moglie fù Sancia d'Aragona ſorella del Rè di Majorica, quale morì ſantamente ſenza figliuoli, eſſendoſi fatta Monaca doppo la morte di Roberto, il quale viſſe 64. anni, havendone regnato preſſo 34. morì nel 1343.

Giovanna I. figliuola di Carlo Duca di Calabria, ſucceſſe al Rè Roberto ſuo Avo nel 1343. hebbe quattro mariti, Andrea figliuolo del Rè d'Ungaria, Luigi Principe di Taranto ambi ſuoi cugini, che hebbero titolo di Rè, Giacomo Infante di Majorica, & Ottone Duca di Branſuich, e non havendo figliuoli adottò Luigi Duca d'Angiò figliuolo del Rè di Francia, contro il Rè Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta ſtrangolare dal Rè Carlo nel 1381.

Andrea I. marito della Reina Giovanna, eſſendo ſtato due anni, & otto meſi Rè, morì ſtrangolato in Averſa, per trattato di alcuni Baroni, non ſenza taccia della Reina ſua moglie, laſciando uno picciolo figliuolo, detto Carlo, che ſopraviſſe poco.

Luigi detto Tarentino viſſe 15. anni marito di Giovanna, cioè cinque prima, e diece doppo, che fù coronato Rè, morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fù ſepolto nel Monaſterio di Monte Vergine.

Ludovico Rè d'Ungaria in tempo di Giovanna predetta paſsò con eſſercito in Regno, in vendetta della morte del Rè Andrea ſuo fratello, e fuggendo la Reina con Luigi ſuò marito, ſe ne girono ne loro Stati in Provenza, e Ludovico fattoſi Signore del Regno tenne tre anni, doppo i quali fù dalla Reina Giovanna recuperato, e lo tenne inſino al 1381. che ne fù cacciata dal Rè Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo, figliuolo di Luigi Duca di Durazzo, che nacque di Giovanni Principe della Morea, fù da Urbano VI. Pontefice inveſtito del Regno, per havere la Reina Giovanna adherito all'elettione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'ajuto del Rè d'Ungaria venne all'acquiſto del Regno nel 1381. ove fè morire Giovanna in vendetta del Rè Andrea, ſconfiſſe Luigi d'Angiò adottato da Giovanna, che gli era venuto con l'eſercito contro, hebbe per moglie Margarita ſua cugina, che gli partorì trè figliuoli, Giovanni, Ladislao, e Maria, che morì picciola, mà chiamato alla ſucceſſione del Regno d'Ungaria vi andò, e vi fù ucciſo per opera della vecchia Reina nel 1386. havendo regnato in Napoli 4. anni, e viſſutone 23.

Ladislao figliuolo di Carlo ſucceſſe doppo il Padre al Regno,

contro del quale venne il secondo Luigi d' Angiò figliuolo del primo, due volte con esercito all' acquisto del Regno, e ne fù ributtato, hebbe trè mogli, la prima fù Costanza di Chiaromonte Siciliana, figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la repudiò, e la diede per sposa ad Andrea di Capua, la seconda fù Maria sorella del Rè di Cipri, e la terza Maria d' Engenio Contessa di Lecce, e Principessa di Taranto vedova di Raimondo Ursino, e con nessuna hebbe figliuoli, & havendone regnato anni 29. essendo di 40. anni morì nel 1414. lasciando Rainaldo naturale, che fù Principe di Capua.

Giovanna II. sorella di Ladislao succesſe al fratello nel Regno, hebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Provenza, il quale contro la volontà della moglie s' intitolò Rè, e prima vivente il fratello haveva havuto Guglielmo Arciduca d' Austria, & essendo molestata dal terzo Luigi d' Angiò si adottò per figliuolo Alfonso Rè di Aragona, e venuti in disgusti revocò l' adottione, & adottò Luigi III. contra Alfonso, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. à 2. di Febraro d' età d' anni 65. havendo regnato 21. e lasciò herede Renato fratello di Luigi III.

Renato d' Angiò instituito herede dalla Reina Giovanna, fù da alcuni Baroni chiamato in Napoli, mà ritrovandosi carcerato dal Duca di Borgogna, vi mandò Isabella sua moglie nel 1436. e fù in Napoli ricevuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438. e stette quattro anni in continue guerre con il Rè Alfonso, dal quale ne fù cacciato nel 1442.

ARAGONESI,

Che regnarono anni cinquant' otto.

ALfonso I. d' Aragona fù adottato dalla Reina Giovanna II. alla succeſſione del Regno, contro il Terzo Luigi d' Angiò, mà privato poi dell' adottione dalla Reina si acquistò il Reame con l'armi contro Renato, fù sua moglie Maria figlia del Rè di Castiglia sua cugina, e non n' hebbe figli; morì nell' anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Rè Alfonso da lui legitimato, & habilitato con dispensa del Pontefice alla succeſſione del Regno nel principio del suo dominio, fù travagliato da' Baroni, che chiamarono Giovanni Duca d' Angiò, e di Calabria, figlio del Rè Renato all' acquisto del Regno, il quale ne fù ributtato, hebbe due mogli,

Isabella

Iſabella figlia di Triſtano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e della ſorella di Gio: Antonio Urſino Principe di Taranto, di cui hebbe D. Alfonſo Duca di Calabria, D. Federico Principe d' Altamura, D. Giovanni Cardinale, D. Leonora Ducheſſa di S. Angelo, D. Beatrice moglie di Mattia Rè d' Ungaria, e D. Leonora Ducheſſa di Ferrara; e dalla ſeconda, che fù Giovanna ſorella di Don Ferrante Rè d' Aragona, detto il Cattolico, n'hebbe Giovanna, che fù moglie del Rè Ferrante II. ſuo nipote, hebbe anco alcuni baſtardi, fra' quali D. Ferrante Duca di Montalto, D. Errico Marcheſe di Geraci, & altri; regnò anni 35. havendone viſſuto 71. morì a' 25. di Gennaro 1494.

Alfonſo II. figlio del Rè Ferrante I. ſucceſſe al Padre nel Regno nel 1494. mà inteſo, che il Rè Carlo VIII. di Francia ſi preparava per aſſaltarlo, moſſo dalla conſcienza, che li mordea per la poco amorevolezza de ſudditi da lui maltrattati, rinunciò il Regno à Ferrante ſuo figlio a' 26. di Gennaro 1495. hebbe per moglie Ipolita Maria Sforza, figlia di Franceſco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Iſabella Ducheſſa di Milano, hebbe anco naturali D. Alfonſo Duca di Biſeglia, D. Ceſare Conte di Caſerta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia, Prencipe di Squillace, regnò un anno, e giorni.

FRANCESI,

Che regnarono anni 10. benche in conteſa con Aragoneſi, e col Rè Cattolico.

CArlo VIII. Rè di Francia acquiſtò il Regno di Napoli a' 21. di Febraro 1495. doppo cacciato il Rè Ferrante II. e lo tenne da un' anno, e con quella celerità, che l' ottenne, lo perſe a' 7. Luglio 1495.

Ferrante II. d' Aragona doppo renunciatogli il Regno da Alfonſo ſuo Padre fù aſſaltato dal Rè Carlo VIII. e coſtretto ritirarſi col Padre in Meſſina, mà fù toſto richiamato da Napolitani, e con l'ajuto del Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquiſtò il Regno, lo godè poco, ammalatoſi, morì a' 7. d' Ottobre 1496. e li ſucceſſe D. Federico ſuo Zio, non havendo laſciato figliuoli di D. Giovanna ſua Zia.

Federico d' Aragona, Principe d'Altamura, figlio del Rè Ferrante I. ſucceſſe al Nepote nel Regno nel 1496. mà facendo lega Luigi VII. Rè di Francia, e Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna

contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Rè hebbe in dono il Ducato d' Angiò con 30. m. ducati di provisione, dove mal contento morì; hebbe per moglie Isabella del Balzo, figlia di Pietro Prencipe d' Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4. e mesi 5.

Luigi XII. Rè di Francia, confederatosi con il Rè Cattolico acquistò à parte il Regno, cacciandone il Rè Federico nel 1591. e toccò à Luigi Napoli, e la tenne col Regno insino à Maggio 1503.

SPAGNUOLI.

FErrante Rè d'Aragona, detto il Cattolico, per haver cacciato i Mori da Granata, fù figliuolo del Rè Giovanni, fratello del Rè Alfonso I. il quale cacciato i Francesi dal Regno, per mezo del Gran Capitano rimase di quello assoluto Signore nel 1503. hebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D. Giovanni, che morì in vita del Padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giovanna moglie di Filippo Arciduca d' Austria, D. Maria Reina di Portogallo anco essa, e D. Caterina Reina d' Inghilterra, morì nel 1515. d' anni 64. e del dominio di Napoli 15.

AUSTRIACI,

Che al presente Regnano felicemente.

CArlo V. Imperadore, figlio di Filippo Arciduca d' Austria, e di Giovanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, hebbe da Isabella figlia del Rè di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Rè di Boemia, e D. Giovanna Reina di Portogallo, oltre à D. Margarita Duchessa Prima di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Giovanni, ambidue naturali, visse anni 57. oltre à 7. mesi, e 21. giorni, venne à morte nel 1558. havendo tenuto l' Imperio anni 36. & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo il figliuolo di Carlo V. detto così à rispetto dell' Arciduca Filippo suo Avo, che fù Rè di Castiglia, hebbe 4. mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d' Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d' Austria, la prima le partorì D. Carlo; la seconda non

non fece figli, la terza D. Iſabella, e D. Caterina, la quarta Don Diego, D. Ferrante, e D. Filippo, morì egli à 13. Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque a' 27. d'Aprile 1578. fù gridato in Napoli Rè à gli 11. d'Ottobre 1598. hebbe per moglie D. Margarita d'Auſtria, dalla quale nacquero D. Fillo, D. Carlo, e Don Ferrante Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico, D. Anna moglie di Ludovico XIII. Rè di Francia, D. Maria moglie di Ferdinando Rè d'Ungaria, & Imperadore, & un'altra; morì il Rè Filippo a' 31. Marzo 1621. havendo regnato anni 22. meſi 5. e giorni 18. d' età d' anni 44.

D. Filippo IV. ſucceſſe al Padre nel 1621. hebbe due mogli, D. Iſabella figlia d' Arrigo IV. Rè di Francia, e ſorella di Ludovico XIII. e D. Marja Anna d'Auſtria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldaſſarro, e D. Maria Tereſa moglie di Ludovico XIV. al preſente Rè di Francia, la ſeconda gli partorì D. Proſpero, D. Carlo, e D. Margarita Tereſa, moglie di Leopoldo Primo Imperadore, che al preſente vive. Morì Rè Don Filippo IV. a' 17. di Settembre 1665. havendo regnato anni 44. meſi 5. e giorni 17. di età d' anni 60.

D. Carlo II. di queſto nome, che al preſente regna, ſucceſſe al Padre nel 1665. di età d'anni 4. e vive pietoſamente Regnando.

Capitan Generali, e Vicerè, che han governato il Regno di Napoli.

DOppo che l' Imperador Lottario, col Pontefice Innocentio II. vennero contro il Rè Rogiero I. e lo coſtrinſero à ritirarſi in Sicilia, acquiſtato che hebbero il Regno, venuti l' Imperadore, & il Pontefice in diſparere, chi doveſſe eligere il Governadore; finalmente dal Pontefice fù eletto Duca, e Governatore il Conte Rainolfo nel 1137. che viſſe inſino al 1139. Falcone Beneventano.

Anfuſio Prencipe di Capua, e Rogiero Duca di Puglia figliuoli del Rè Rogiero I. mandati dal Padre con eſercito in Regno nel 1140. acciò l' acquiſtaſſero, dove venuto anco egli, e recuperatolo laſciò Anfuſio nel governo del Prencipato Capuano, e Rogiero al governo di Puglia, ritornandoſene lui in Sicilia. Falcone Beneventano.

Simone Siniſcalco fù Nipote dell' Ammiraglio Majone favoritiſſimo del Rè Guglielmo il Malo, governò per detto Rè nel 1150. il Fazello.

Ro-

Romualdo Guarna Arciveſcovo di Salerno, con la Reina Margarita, moglie del Rè Guglielmo il Buono nel 1164. la cronica della famiglia Guarna.

Giliberto Conte di Gravina, governò per Guglielmo il Buono intorno all' anno 1267. il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra, cognato del Rè Tancredi, governò per detto Rè nel 1190. Riccardo da Sangermano.

Henrico Teſta Mareſciallo dell' Imperio, Capitano dell'Imperador Henrico VI. governò nel 1190. per detto Imperadore. not. Riccardo da S. Germano, & Anonimo Caſſinenſe.

Riccardo Conte di Calvi laſciato dal Rè Tancredi Governadore, e Generale delle ſue armi nel Regno nel 1191. contro gli Imperiali. Falcone Beneventano.

Muſcancervello Caſtellano di Capua, Diopolto Alamano Caſtellano d' Arce, che fù poi Conte della Cerra, e Conrado de Merley Caſtellano di Sorella, Capitani dell' Imperadore Henrico VI. governarono quella parte, che obediva all' Imperadore nel 1161. mentre guerreggiavano con Tancredi. Riccardo da Sangermano.

Bartolo Capitano dell' Imperador Henrico VI. governò nel 1191. Riccardo da Sangermano.

Diopolto Alamano fatto Conte della Cerra per la morte del Conte Riccardo dall' Imperadnr Henrico VI. aderendo à Marqualdo Marcheſe d' Ancona balio di Federico, governò per quello nel 1199. ribellatoſi dopoi dall' Imperador Federico II. chiamò nel Regno l' Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di Spoleti governò per quello il Regno nel 1209. Riccardo da Sangermano.

Marqualdo Marcheſe d' Ancona, come Balio di Federico II. entrò nel Regno vel 1198. il Compendio, Riccardo da Sangermano.

Gerardo Cardinale di S. Adriano, e dopò lui

Gregorio de Galganis Cardinal S. M. in Portico Legati di Papa Innocentio III. governarono come tutori di Federico il Regno, havendone cacciato il detto Marqualdo inſino, che il Rè fù d' età, il Compendio.

Tomaſo d' Aquino Conte della Cerra fù per l' Imperador Federico II. Vicerè nel 1220. il Coſtanzo; e l'Ammirato.

Henrico di Morra fù dall' Imperador Federico II. nel 1226. laſciato Vicerè, e Capitan generale, quando paſsò in Lombardia. Not. Riccardo da Sangermano.

Riccardo Alamano figlio del Duca di Spoleti, fù Vicerè per Federico II. nel 1228. il Compendio, il Biondo, il Fazello, e le vite degl' Imperadori.

Tomaſo d'Aquino Conte della Cerra detto di ſopra, fù dall'

Im-

Imperadore Federico II. lasciato Vicerè nel 1231. Riccardo da Sangermano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II. nel 1239. come nell' unico reg. di quell' Imp. nell' archivio reale della Zecca di Napoli.

Henrico figlio dell' Imperadore Federico, essendo fanciullo fù dal Padre lasciato suo Luogotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel 1246. il Compendio.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Prencipe di Taranto fù balio del Regno per Corrado I. suo fratello nel 1250. ritrovandosi in Germania, quando seguì la morte di Federico, il Compendio.

Riccardo Filangiero governò Napoli doppo la morte di Federico II. nel 1251. e sotto il suo nome si publicavano li contratti, che all'hora si facevano, come nell' archivio del Monasterio di San Sebastiano di Napoli, e di S. Severino.

Arrigo il vecchio Conte di Rivello, governò per Corrado doppo ch' hebbe preso Napoli nel 1253. il Compendio.

Bartolino Tavernario fù Governatore per Papa Innocentio IV. di cui egli era Cugnato nel 1254. il compendio.

Riccardo Filangiero detto di sopra governò di nuovo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di S. Sebastiano.

Ottaviano Ubaldino Fiorentino Cardinale fù Legato in Napoli per Papa Alessandro IV. nel 1255. e vi stette insino al 1261. il comp:

Manfredi figliuolo di Federico II. fù di nuovo Governatore del Regno per l'assenza di Corradino come suo balio doppo la morte del Rè Corrado, insino che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta Vicerè ne' tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Prencipe di Salerno governò il Regno con titolo di Vicerè per il Rè Carlo I. suo Padre nel 1282. quando andò in Francia, il compendio, e li registri dell'archivio reale nella Zecca.

Gerardo Cardinale da Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto Conte di Artois Cugino del Rè Carlo, furono al governo del Regno, mentre Carlo II. era prigione degli Aragonesi nel 1284. e 1285. il compendio, Biondo, e Gio: Villani.

Carlo Rè d'Ungaria, e Prencipe di Salerno Primogenito del Rè Carlo II. fù Vicerè nel 1292. in nome del Padre, come nelli registri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria Terzogenito del Rè Carlo II. fù Vicario del Padre nel 1308. come dalli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto rimase al governo

verno del Regno, quando il Padre fù chiamato al dominio di Genova nel 1318. anzi dalla ſua adoleſcenza le fù dal Padre dato l' amminiſtratione del Regno per la ſua prudenza, il Coſtanzo, e li regiſtri reali dell'archivio della Zecca.

Frà Roberto Ungaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle ſue epiſtole, governò il Regno per la Reina Giovanna I. e per il Rè Andrea Ungaro nel 1343. doppo la morte del Rè Roberto.

Americo della Guardia Franceſe Cardinale Legato Apoſtolico governò il Regno nel 1344. per la Reina Giovanna I. come nelli regiſtri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo laſciato dalla Reina Giovanna I. al governo del Regno nel 1348. quando fuggì in Provenza con Luigi ſuo marito per timor del Rè Ludovico d'Ungaria, il comp: il Biondo.

Corrado Lupo fù Vicerè per Ludovico Rè d'Ungaria doppo che hebbe cacciata la Reina Giovanna I. nel 1348. il compendio.

Frà Morreale governò per l'iſteſſo Rè Ungaro, che andò per lo Giubileo in Roma nel 1350. il compendio.

Roberto Prencipe di Taranto fratello maggiore del Rè Luigi governò il Regno mentre il Rè, e la Reina Giovanna ſtettero in Sicilia per la guerra nel 1357. il Coſtanzo.

Galeazzo Malateſta Signor d' Arimini fù Vicerè per l'iſteſſo Rè nel 1362. l'annali dell'Aquila.

Ottone Duca Branſuich quarto marito della Reina Giovanna I. governava Napoli in nome della moglie à tempo, che venne in Regno il Rè Carlo III. nel 1381. l'Iſtorie del Corio.

La Reina Margarita laſciata dal Rè Carlo III. ſuo marito al governo del Regno, quando andò à pigliar il poſſeſſo del Regno d' Ungaria nel 1385. dove fù ammazzato, e reſtò Governatrice, e Balia del Rè Ladislao ſuo figliuolo, come nelli regiſtri reali della Zecca, & il compendio.

Tomaſo Sanſeverino Conte di Monteſcaglioſo fù Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel 1386. doppo haver cacciato il Rè Ladislao da Napoli, il Coſtanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo. detto del Cozzo Marcheſe di Peſcara Conte di Montederiſi fù Vicerè per lo Rè Ladislao doppo la ſua coronatione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Montelione, e l'Ammirato.

Monſignor di Mongioya paſsò dalla Provenza in Napoli con l' Armata con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel medeſimo anno 1390. il compendio,

Angelo Acciajolo Fiorentino Cardinale governò il Regno per l' infantia del Rè Ladislao come Legato Apoſtolico nel 1392. come nelli regiſtri dell'archivio della Zecca,

Flo-

Floridaſſo Capecelatro fù Vicerè per il Rè Ladislao, quando hebbe ricuperata la Città di Napoli di mano del Rè Luigi II. nel 1406. l'annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Rè Ladislao fù dal marito laſciata Vicaria nel Regno, che lo governaſſe col Conſeglio dell' Arciveſcovo di Conza, Gurello Origlia, Gentile de Merolinis, e Leonardo de Afflitto nel 1404. quando paſsò in Ungaria, come nel regiſtro di detto anno nell'archivio della Zecca.

Mello d'Alvéro Arciveſcovo di Conza, Gurello Origlia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Afflitto Luogoenente del gran Camerario, e Franceſco Dentice detto Naccarella Mareſciallo del Regno eletti Vicarii del Regno dal Rè Ladislao à 26. di Marzo 1408. quando il Rè andò alla guerra di Toſcana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunſe Benedetto Acciajolo Conte d' Aſcoli, come nel regiſtro del 1410. à fol. 137. e doppo la morte di Gurello Origlia, che ſeguì nel 1412. fù eletto in ſuo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori, gran Siniſcalco, e governarono inſino al 1414. che morì il Rè.

Giovanna ſorella del Rè Ladislao, che ſi chiamava l' Arciducheſſa d'Auſtria, governava il Regno à tempo che il fratello ſi trovava à guerregiar fuora nel 1413. il Coſtanzo.

Pandolfello Alopa favoritiſſimo della Reina Giovanna II. eſſendo da lei creato Conte, e Camerlengo, fù anco Governadore per lei nel Regno nel 1414. il compendio, il Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giovanna II. havendo fatto morir Pandolfo, governò egli il Regno in nome della moglie, il compendio.

Alfonſo Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giovanna II. & fatto Duca di Calabria governò il Regno, come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibraccio Peruggino Capitano famoſiſſimo fù condotto dal Rè Alfonſo, e dalla Reina Giovanna con titolo di Vicerè, e gran Conteſtabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il compendio, & gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d'Aragona detto l'Infante rimaſe al governo di Napoli in luogo del Rè Alfonſo ſuo fratello quando gli occorſe paſſare in Spagna in ajuto di D. Herrico ſuo fratello nel 1423. il compendio, & altri.

Egidio Saſitera Vicerè per il Rè Alfonſo, come nella ſepoltura di Mariella Minutola ſua moglie dentro la cappella del Caſtel nuovo di Napoli.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino fù Vicerè per la Reina Giovanna II. & per Luiggi III. d'Angiò nel 1423. ſino al 1425. l'annali di Monteleone, & l'Ammirato.

Ser Gio. Caracciolo Conte d'Avellino, & gran Siniſcallo del Regno favoritiſſimo della Reina Gio. II. governò per eſſa il Regno nel 1425. fino al 1433. fù ammazzato, il compendio, è l'iſtoria della famiglia Caracciola.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giovanna II. eſſendo Duca di Calabria governò per la detta Reina.

Raimondo Urſino Conte di Nola, Baldaſſare della Ratta Conte di Caſerta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicaſſo Barrile Conte de Mont'deriſio, Ottino Caracciolo Conte di Nicaſtro, e gran Cancelliero, Gualtiero, & Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d'Anna detto il Monaco gran Siniſcallo, Urbano Cimino, Giovanni Cicinello, Tadeo Gattola con ciuque altri Signori al numero di ſedici furono dalla Reina Giovanna II. nel 1435. laſciati Governatori del Regno in nome di Renato da lei inſtituito herede, e governarono infino al 1436. che la Reina Iſabella venne à pigliarne la poſſeſſione in nome di Renato ſuo marito, & negli inſtromenti fatti in quei tempi ſi diceva, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per claræ memoriæ Sereniſſimam Reginam Ioannam Secundam.*

La Reina Iſabella moglie del Rè Renato d' Angiò preſe per eſſo la poſſeſſione del Regno, e ne rimaſe governatrice nel 1436. ritrovandoſi il marito carcerato del Duca di Borgogna, il compendio, & il Boccaccio nelle Donne illuſtri.

Giacomo Fieſco Genoveſe fù laſciato Vicerè in Napoli per il Rè Renato, quando nel 1438. ne andò all'aſſedio di Sulmona, il Summonte, & lib. 4. il Coſto nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano caſtellano del caſtello nuovo di Napoli, governò per il Rè Alfonſo quella parte di Napoli, che gli obediva, quando fù preſa dal Rè Renato nel 1438. il Coſtanzo.

Alano Cibò Genoveſe padre di Papa Innocentio VIII. fù Vicerè per Renato nel 1438. & per la buona adminiſtratione fù confirmato dal Rè Alfonſo dopò preſa Napoli nel 1442. Bartolomeo Fatio.

Antonio Caldora dopò la morte di Giacomo ſuo padre hebbe dal Rè Renato privilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obediva nel 1439. il Coſtanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d' Aragona Duca di Calabria rimaſe al governo del Regno quando il Rè Alfonſo ſuo padre moſſe guerra a'Fiorentini, & andò per defendere la libertà di Milano, eſſendo morto il Duca Filippo nel 1447. il Fatio.

La Reina Iſabella moglie del Rè Ferrante I. governò Napoli in tempo, che il marito uſcì contro i Baroni ribelli dal 1459. infino al 1463. il compendio il Coſtanzo, l'addit. delle donne del Boccaccio.

Giliberto Conte di Monpenſiero Delfino de Alvernia, & Arciduca

di

di Seſſa fù Vicerè per il Rè Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494. & ne fù cacciato dal Rè Ferrante II. il compendio, & altri.

D. Federico d'Aragona fù al governo di Napoli per il Rè Ferran- II ſuo nipote, che guerreggiava in Puglia con Franceſi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicaſtro, & d'Arena, e poi Duca di Montalto figliuolo del Rè Ferrante I. fù dal Rè Federico ſuo fratello creato Vicerè di Napoli, & in Terra di lavore nel 1500. nella Cancell.

Luigi d'Ormignach Duca di Nemurs, fù Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Rè di Francia dopò la diviſione del Regno fatta tra il Rè Luigi, & il Rè Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Conſalvo Ferrante di Cordoa Duca di Terranova, e di S. Angelo, detto il gran Capitano cacciati, che hebbe i Franceſi dal Regno rimaſe Vicerè per il Rè Cattolico nel 1502. ſino al 1506. compendio, Privilegio di Napoli.

D. Antonio di Cardona Marcheſe della Padula fù laſciato Luogotenente in Napoli dal gran Capitano quando andò per lo Regno. Regiſtri della Cancell.

D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacorſa fù laſciato Vicerè di Napoli dal Rè Cattolico quando ſe ne partì, menandone ſeco il gran Capitano nel 1507. à 8. di Giugno. compend. & annot. all'iſteſſo.

D. Antonio di Guevara Conte di Potenza fù laſciato Luogotenente in Napoli dal Conte di Ripacorſa eſſendo ſtato chiamato in Spagna dal Rè Cattolico à dì 8. Ottob. 1508. gli annali del Paſſaro.

D. Raimondo di Cardona Conte di Alhento venne Vicerè in Napoli per il Rè Cattolico nel 1500. annot. al compendio.

D. Franceſco Cardinal Remolines Arciveſcovo di Sorrento fù Luogotenente in Napoli per l'andata del Cardona con l'eſercito in Lombardia nel 1511. quando ſeguì la rotta di Ravenna. annot. al compendio.

D. Berardo Villamarino fù Luogotenente dopò il Cardinale di Sorrento per l'aſſenza del Cardona nel 1512. à 23. di Febr. ann. al comp.

D. Raimondo di Cardona fù di nuovo Luogotenente in Napoli à Febraro 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoja Vicerè per l'Imperatore Carlo V. à Marzo 1523. compendio.

Il Regio Collateral Conſeglio governò nel 1523. per l'aſſenza di Lanoja quando andò con l'eſercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Caraſa Conte di S. Severina fù Luogotenente à Febraro 1525. per l'andata di Lanoja à Milano, che ne ſeguì la rotta, e preſa del Rè Franceſco à Pavia. annot.

Il Regio Collateral Conſeglio, & per eſſo D. Gio. Carraſa Conte

Policastro e poi Lodovico Montalto Siciliano Regente governarono il Regno nel 1527. per l'assenza del Lanoja Cancell.

D. Ugo di Moncada Cavalier Gerosolimitano fù Vicerè per la morte di Lanoia à Settemb. 1527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d' Orange Vicerè del mese di Luglio 1528. che portò l'esercito da Roma quando andò Lautrech all'assedio di Napoli, & vi morì D. Ugo nella battaglia di mare. annot.

Pompeo Colonna Cardin. fù Luogotenente nel mese di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Toscana.

D. Pietro di Toledo Marchese di Villa franca fù Vicerè à Luglio 1532. sino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro fù Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mese d'Aprile 1553. dove morì. il compendio.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553. per l'Imperador Carlo V. & vi fù confirmato dal Rè Filippo II. quando il padre l'investì del Regno di Napoli, & il Marchese di Pescara ne pigliò la possessione à 15. di Noyembre 1554. annot.

D. Berardino di Mendozza partitosi il Cardinale predetto fù Luogotenente del mese di Maggio 1555. insino alla venuta del Duca d'Alua.

D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alua entrò Vicerè in Napoli, nel mese di Febraro 1556. compendio.

D. Federico di Toledo figliuolo del detto Duca d'Alva rimase Luogotenente quando il padre andò in Spagna à 29. d'Ottobre 1557.

D. Gio. Manrichez fù Luogotenente dopò D. Federico dalli 6. de Giugno 1558.

Bartolomeo della Cueva Cardinale entrò Vicerè à Settemb. 1558. il compendio, & l'annot.

D. Perafan de Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 12. di Giugno 1559. compendio, & annot.

D. Antonio Perenotto Cardinale di Granuela Vicerè à 19. d' Aprile 1571. gionta al compendio.

D. Diego Simanca Vescovo di Badaox del Consiglio di Stato fù Luogotenente per la partita del Granuela à Settembre 1571. che andò in Roma all'elettione di Gregor. XIII. & ritornò in Napoli à 19. di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar Vicerè à 10. de Luglio 1577. gionta del Costo al compendio.

D. Gio. di Zunica detto il Comendator maggior di Castiglia, & Prencipe di Pietrapersia entrò Vicerè à 11. d'Agosto 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè à Decembr. 1581. gionta.

D. Giovanni di Zunica Conte di Miranda nepote del Commenda-

tor

tor maggior entrò per Vicerè ad Aprile 1586. gionta.

D. Herrico di Guſman Conte d'Olivares entrò Vicerè à Luglio 1595.

Ferrante Ruiz de Caſtro Conte di Lemos entrò Vicerè à Febr. 1599.

D. Franceſco di Caſtro rimaſe Luogotenente del Padre quando andò in Roma à Marzo 1600. à dare obedienza al Papa in nome del nuovo Rè, e dopò la morte del detto Conte ſuo padre, che ſeguì à 20. di Sett. 1601.

D. Gio. Alfonſo Pimentel Conte di Benevento entrò Vicerè nel meſe d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernandez de Caſtro Conte di Lemos primogenito del ſopradetto Conte di Lemos entrò Vicerè à Maggio 1610.

D. Franceſco di Caſtro Conte di Caſtro, & Duca di Tauriſano fù Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Oſſuna entrò Vicerè à 27. di Luglio 1616. fù nipote del ſopradetto Duca d'Oſſuna.

D. Gaſpar Borgia, e Velaſco Cardinale del titolo di S. Croce in Gieruſalem fratello del Duca di Gandia entrò Luogotenente, & Vicerè à 3. de Giugno 1620.

D. Antonio Zappata Arciveſcovo di Burgòs Card. del tit. di S. Sabina entrò Vicerè alli 12. di Decembre 1620. il quale all' ultimo di Gennaro 1621. andò in Roma nella creatione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leva Generale delle Galere di Napoli reſtò Luogotenente per l'andata del Cardinal Zappata in Roma à 30. di Gennaro 1622.

D. Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alua Cavagliero del Toſon d'Oro entrò Vicerè à 24. di Decembre 1622.

D. Perafan de Ribera Enriquez Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 17. d'Agoſto 1629.

D. Emanuel de Zunica, e Fonſeca Conte di Monterei, & Fuentes eſſendo Ambaſciadore in Roma entrò Vicerè à 27. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippez de Guſman Duca di Medina de las Torres, & di Sabioneta, & Prencipe di Stigliano entrò Vicerè à 13. di Novembre 1637.

D. Gio: Alfonſo Enriquez de Cabrera Almirante di Caſtiglia, & Duca della Città di Medina de Rioſecco entrò Vicerè à 7. Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè à 11. Febraro 1646. & perche in tempo di queſto governo, che fù l'anno 1647. accadero in Napoli le revolutioni, Filippo IV. per ſedarle mandò con titolo di Vicerè, & plenipotentiario D. Gio: d'Auſtria ſuo figlio naturale, quale entrato con armata navale al primo d'Ottobre 1647. non fece ammovere dal governo l'Arcos. Poi per l'iſteſſo effetto à 2. Marzo 16 8. eſſendo venuto da Roma, ove era Ambaſciatore, D. Innico Velez de Guevara, & Taſſis Conte d'Ognatte, & Villamediana, laſciò il Duca

d'=

d'Arcos il governo, ſubentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Guevara, & Taſſis Conte d'Ognatte,& Villamediana entrò Vicerè à 2. Marzo 1648.

D. Beltrano da Guevara, & Taſſis fù Luogotenente per 4. meſi dell' anno 1650. quando il Conte d'Ognatte ſuo fratello andò all' impreſa di Portolongone.

D. Garſia d'Haro, y Aueglianeda Conte di Caſtriglio entrò Vicerè à 20. Novembre 1653.

D. Gaſparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda entrò Vicerè à 11. Gennaro 1659.

D. Paſquale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè à 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del ſudetto Cardinale entrò Vicerè à 3. d'Aprile 1666.

D. Federigo di Toledo, & Oſſorio Marcheſe di Villafranca, Generale delle Galee del Regno di Napoli, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1671. mentre andò detto D. Pietro d' Aragona all' Ambaſciata d'nbidienzà in Roma al Pontefice Clemente Decimo.

Don Antonio Pietro Alvarez Oſſorio, Gomez, Davila, e Toledo, Marcheſe d'Aſtorga. Vicerè, e Capitan Generale 1670. In queſto Governo principiò la ribellione di Meſſina.

D. Ferrante Gioacchino Faxardo de Requeſens; e Zunica, Marcheſe de los Velez, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1677.

D. Gaſpar de Haro, e Guſman, Marcheſe del Carpio, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1683.

D. Lorenzo Onofrio Colonna Duca di Paliano, &c. Gran Conteſtabile del Regno, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1687.

D. Franceſco di Benavides, Davila, Coreglia, e della Cueva, Conte di Santo Stefano, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1688.

D. Luis Franceſco della Cerda, e Aragona, Duca di Medinaceli, d'Alcalà, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1697. & al preſente governa,per il nuovo Rè Filippo V.

DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e Prerogative de'Sette Offici del Regno vi biſognerebbe un lungo diſcorſo, e non un breve racconto; mà perche l'opera non lo permette ci ſemo riſtretti nel ſeguente Compendio. Governavaſi il Regno à tempo che i Rè facevano dimora in Napoli, da queſti ſette Officii tanto in pace, quanto in guerra, & per mezzo di eſſi tutti gli ordini Reali ſi eſſiguivano, aſſiſtendo coſtoro ap-

appreſſo la perſona del Rè, i quali oltra le groſſe rendite c' haveano per lo carico che tenevano, erano diſtribuiti ne ſuſſequenti officii, benche hoggi hanno i loro luoghitenenti, i quali hanno la piena amminiſtratione delle coſe concernenti ad eſſi, nondimeno nelle publiche funtioni vanno ne loro luoghi determinati, come vi foſſe la perſona del Rè. Il primo di eſſi è il Gran CONTESTABILE à cui era incommendato tutto l'eſercito terreſtre del Regno, e portava la ſpada ignuda avanti del Rè nelle cavalcate, & à man deſtra del Rè egli ſedeva. Hoggi la ſua Giurisdittione riſiede nella perſona del Vicerè, tira di rendita il Gran Conteſtabile duc. 2190. l'anno. Il ſecondo è il Gran GIUSTITIERO ſotto la cui tutela ſi governa la Gran Corte eſtendendoſi la ſua Giurisdittione non ſolo nelle cauſe Civili, e Criminali, mà anco nelle feudali, e tutti i Titolati del Regno ſono ſotto la ſua Giurisdittione; il ſuo luogotenente è il Reggente della Vicaria, che viene creato dal Vicerè, tira hoggi di rendita ducati 2180. & ſiede à man ſiniſtra del Rè. Il terzo è il Gran AMMIRANTE il quale è Capitan generale di tutta la militia maritima. Queſti hà la ſua Giurisdittione limitata, perche riconoſce tutte le cauſe delle perſone, che nell'arte maritima s'eſſercitano, eccetto però quelle che ſtanno à ſerviggi delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconoſciute. Hà queſto Officio un Tribunale particolare col ſuo luogotenente Giudice, e Notajo con le carceri, hà poteſtà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di deputare 50. huomini, che poſſano andare armati di notte, e giorno, con arme difenſive, & offenſive, etiam prohibite dalli Regii Banni, hà di proviſione duc. 2190. & ſiede alla deſtra del Rè à lato del Gran Conteſtabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, coſtui havea cura del patrimonio Reale, hoggi la ſua Giurisdittione riſiede nel Luogotenente della Camera della Summaria, che viene eletto dal Rè con ſuoi Preſidenti hà di proviſione ducati 2150. quali ſi cavano dal Ius Tapeti, dalle Capitanie delle Terre demaniali, dalli relievi de' Baroni, del ſale, & zuccari; ſiede egli appreſſo al Gran Giuſtitiero. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notario, ò Secretario del Rè, il quale ne' publici parlamenti era il primo à parlare, e riceveva le riſpoſte degli altri, conſervava le Reali ſcritture; hoggi hà il ſuo luogotenente, che è il Preſidente del S. C. il quale è il Vice Protonotario, & hà autorità di creare li Notai per il Regno, tira di rendita di detto officio 2190. ducati, & ſiede appreſſo al Gran Ammirante. Il Seſto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di ſugellare tutti li privilegi, e ſcritture Reali, hoggi la ſua Giurisdittione s'eſſercita da' Reggenti della Cancellaria, & dal Secretario del Regno hà bensì ha-

autorità ſopra il Collegio ove ſi fanno i Dottori, e deputa il Vicè Cancelliero non ſolo al Collegio di legge: mà anco à quello della Teologia, & à quello de'Medici, hà i ſuoi Maſtro d'atti, e Bidelli, & ſpediſce Privilegi à coloro, che ſi creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. e ſiede appreſſo al Gran Camerlengo. Il ſettimo, & ultimo officio è il Gran SINISCALLO, il quale è il Prefetto ò Maſtro di caſa della caſa Reale, coſtui havea cura di tutti gli ornamenti, & apparati Regii, e di far provedere di quanto biſognava al Palagio del Rè, havea anco cura delle Razze de cavalli, delle foreſte, e della caccia riſervata per lo Rè: la ſua Giuriſdittione hoggi è diviſa parte al Cavallerizzo, e parte al Maſtro di caccia, hà di proviſione ducati 2190. e ſiede à piedi del Rè. Mà per dare un ſaggio al lettore di coloro, che ſono ſtati de'Sette officii, habbiamo fatto il ſeguente catalogo di quelli, che s'hà potuto havere cognitione, non ſolo da diverſi Autori, mà da varie ſcritture de' publici Archivi.

CONTESTABOLI.

ROberto Conte di Loritello Nipote di Rogiero primo Rè di Napoli.

Il Conte Radoperto Scaglione fù Conteſtabile à tempo di Rogiero.

Mario Borrello fù Conteſtabile ſotto Rè Guglielmo il Malo.

Manfredi Principe di Taranto fratello di Rè Corrado.

Giordano d'Angione Conte di Sanſeverino, parente di Rè Manfredi.

Guglielmo Stendardo à tempo di Carlo I.

Guglielmo Stendardo (un'altro) fù creato Conteſtabile da Carlo II. nel 1302.

Gio. Ianvilla ſotto lo ſteſſo Rè.

Arrigo Sanſeverino creato Conteſtabile da Rè Roberto nel 1313.

Tomaſo Sanſeverino Conte di Marſico, fù Gran Conteſtabile à tempo della Reina Giovanna I.

Giannotto Protojodice Conte della Cerra, fù Conteſtabile nel 1381. ſotto Carlo III.

Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milan. ſotto lo ſteſſo Rè.

Tomaſo Sanſeverino ſotto il regnare di Luigi d'Angiò.

Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua ſotto il Regno di Giovanna II.

Andrea Braccio da Peruggia Conte di Montorio à tempo di detta Reina.

Giacomo Caldora Duca di Bari, fù Gran Conteſtabile à tempo del Rè Renato.

Gio. Antonio Urſino Principe di Taranto, nel tempo di Alfonſo. I. e di Ferrante I.

Pirro

Pirro del Balzo Principe d'Altamura à tempo di Rè Ferrante I.
Conſalvo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo, di Saſſa, e di Terranova, ſotto il Rè Cattolico nel 1507.
Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo fù gran Conteſtabile ſotto Carlo V.
Aſcanio Colonna fù gran Conteſtabile à tempo dell'Imperador. Carlo V. nel 1535.
Marc'Antonio Colonna ſotto Filippo II.
Marc'Antonio Colonna II. ſotto Filippo III.
Don Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Manupelli, Duca di Tagliacozzo, e Paliano, Marcheſe di Ateſſa, Conte d' Albi, gran Conſtabile ſotto Filippo IV.
Federico Colonna Principe di Butera, Duca di Tagliacozzo, e gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Rè.
Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo Principe di Caſtiglione, e gran Conteſtabile ſotto lo ſteſſo Rè.
Lorenzo Colonna Duca di Palliano, e di Tagliacozzo, Prencipe di Sonnino, e di Caſtiglione gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Filippo IV. ſlo tiene al preſente D. Filippo Colonna Duca di Paliano, e Tagliacozzi &c.

MAESTRI GIUSTITIERI.

MArio Borrello fù Maeſtro Giuſtitiero ſotto Guglielmo I.
Rogiero Conte d'Andria, Maeſtro Giuſtitiero ſotto Guglielmo II.
Ritturo Montenegro, Maeſtro Giuſtitiero à tempo di Federico II. Imperatore.
Tomaſo d'Aquino Conte della Cerra, Maeſtro Giuſtitiero nel 1222. ſotto Federico II.
Arrigo di Morra Maeſtro Giuſtitiero nel 1223. ſotto Federico.
Federico d'Arena Maeſtro Giuſtit. à tempo di Rè Manfredi.
Beltramo del Balzo, fù anch'eſſo Maeſtro Giuſtitiero ſotto il Rè Carlo I. nel 1269.
Ottone da Tuzziaco fù Maeſtro Giuſtitiero ſotto Carlo II. nel 1292.
Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Rè, Maeſtro Giuſtit. ſotto Carlo II. nel 1301.
Roberto da Cornar milite Maeſtro Giuſtitiero nel tempo di Rè Roberto nel 1313.
Hugone de Imbellinis Conte di Schiavonia Maeſtro Giuſtit. ſotto lo ſteſſo Rè nel 1334.
Bertrando del Balzo Conte di Monte Scaglioſo Maeſtro Giuſtitiero à tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.
Roberto Riccio à tempo de gli ultimi anni della Reina Giovanna I. fù

creato Maestro Giustitiero.

Carlo Ruffo Conte di Mont'alto Maestro Giustitiero sotto Carlo III. nel 1381.

Rogiero Acclociamuro Maestro Giustitiero sotto lo stesso.

Roberto Ursino milite Maestro Giust. sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Celano Conte di Celano Maestro Giust. sotto lo stesso.

Monsignor di Mongiò Maestro Giust. per lo Rè Luigi II. d'Angiò.

Baldassarre della Ratta Conte di Caserta, Maestro Giustitiero à tempo di Rè Renato.

Raimondo Ursino Principe di Taranto, e Conte di Nola Maestro Giust. sotto Alfonso I.

Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d'Alvernia,& Arciduca di Sessa, Maestro Giustit. nel 1495. per Carlo VIII. Rè di Francia.

Antonio Piccolomini Duca di Amalfi Maestro Giustitiero sotto Ferrante I. nel 1480.

Don Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, fù figliuolo del sopradetto Maestro Giustiero nel 1493.

Don Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero à tempo di Carlo V.

Don Cesare Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero sotto Filippo III.

Don Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero sotto Filippo III.

Tomaso Francesco Spinello Marchese di Foscaldo Maestro Giustitiero sotto Filippo IV.

Gio. Battista Spinello Marchese di Foscaldo gran Giustitiero sotto al medesimo Rè,e sottò il Rè Carlo II. & essendo, da molti anni fà,morto non è stato sino ad ora provisto; onde al presente vaca.

AMMIRANTI.

BElcamuer nel 1128. sotto il Regno di Rè Rogiero.

Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Rè.

Majone da Bari nel 1156. sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Rè Tancredi.

Arrigo di Malta Conte di Marino nel 1222. à tempo di Federico I. Imperadore.

Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperadore.

Nicolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.

Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperador Federico.

Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.

Filip-

Filippo Cinardo nel 1263. à tempo di Rè Manfredi.
Guglielmo Stendardo nel 1263. creato da Carlo I.
Guglielmo di Belmonte nel 1269. à tempo del predetto Rè.
Filippo di Tuzziaco nel 1270. à tempo di detto Rè.
Larzone di Tuzziaco nel 1272. sotto lo stesso Rè.
Arrigo de Mari nel 1282. à tempo del predetto Rè.
Rinaldo d'Avelta fù creato da Carlo II. nel 1294.
Rogiero dell'Oria nel 1303. sotto lo pred. Carlo II.
Sergio Siginulfo nel 1305. à tempo del predetto Rè.
Bartolomeo Siginulfo nel 1306. sotto lo predetto Rè.
Filippo Principe d'Acaja, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fù dal padre creato Ammirante nel 1307.
Odoardo Spinola nel 1306. fù dal Rè Roberto creato Ammirante.
Corrado Spinola figliuolo del soprad. nel 1313. sotto lo stesso Rè.
Ademaro Romano fù Ammirante sotto Roberto nel 1317.
Tomaso Marzano sotto lo stesso Rè nel 1327.
Ludovico di Tocco fù Ammirante del medesimo Rè Roberto, & anche della Regina Giovanna I.
Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Ammirante della Reina Giovanna I. nel 1342.
Pietro Cossa, ò Salvacossa à tempo della stessa Reina nel 1354.
Rinaldo del Balzo sotto la medema Reina nel 1356.
Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Reina nell'anno 1370.
Giacomo Marzano figliuolo del sopradetto Conte di Squillaci, creato Ammirante da Carlo III. nel 1381.
Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Ammirante nel 1404. dal Rè Ladislao.
Battista Fregoso Ammirante per Luigi II. d'Angiò.
Attale di Luna creato Ammirante dalla Reina Giovanna II. nel 1423.
Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa creato Ammir. da Alfonso I. nel 1453.
Roberto Sanseverino Principe di Salerno creato Ammirante da Ferrante I. nel 1463.
Antonello Sanseverino Principe di Salerno sotto lo stesso Rè.
Francesco Coppola Conte di Sarno sotto lo stesso Rè, nel 1486.
Federico d'Aragona Principe d'Altamura figliuolo di Rè Ferrante. I. fù dal padre creato Ammir. nel 1487.
Gio: Polo sotto lo stesso Rè nel 1488.
Berardino Sanseverino Principe di Bisignano creato Ammirante dal Rè Feder. nel 1497.
Filippo d' Aloves, & de la Marca creato Ammirante da Luigi

XII. Rè di Francia, e di Napoli nel 1507.

D. Bernardino Villamarino Conte di Boſa, e di Capaccio, creato Ammirante nel 1522. dal Rè Cattolico.

Guglielmo de Croy Duca di Sora fù creato Ammirante dall' Imperador Carlo V. nel 1510.

Don Ramondo di Cardona Conte d'Alvito ſotto lo ſteſſo Imperadore nel 1520.

Don Ferrante di Cardona Duca di Somma ſotto lo ſteſſo Imperadore.

Conſalvo Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Seſsa Ammirante ſotto Filippo II. nel 1572.

D. Franceſco Carrafa ſotto lo ſteſſo Rè.

D. Antonio Carrafa Marcheſe di Morata nel 1584. ſotto lo ſteſſo Rè.

Matteo di Capua Principe di Conca Ammirante nel 1597. ſotto Filippo II.

Antonio Carafa ſotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Ceſare di Capua Principe di Conca nel 1608. ſotto lo ſteſſo.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Seſſa Ammirante ſotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordova, e Cardona Duca di Seſſa Ammir. te ſotto il medeſimo Rè.

D. Franceſco Fernandez di Cordova, e Cardona Duca di Seſſa Ammit. ſotto 'l Rè Carlo II. & al preſente lo poſſiede D. Felice Fernandez di Cordova, e Cardona, Folch, de Aragona, oggi Duca di Seſſa.

CAMERLENGHI.

ADenolfo Manſella fu gran Camerario à tempo di Rè Rogiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileno, e Frequento, e Signor del Conte S. Angelo Avo di Rè Manfredi fù gran Camerario nel 1264.

Piétro Belmonte Conte di Monte Scaglioſo fù Camerlengo à tempo di Carlo I. nel 1269.

Pietro Caracciolo ſotto lo ſteſſo Rè nel 1279.

Giovanni Conforte Conte di Squillaci Camerlengo nel 1292. ſotto Carlo II.

Berardo Caracciolo ſotto lo ſteſſo Rè nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caſerta fù Camerario à tempo di Rè Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata fù Camerario nel 1345. à tempo della Reina Giovanna I.

Arrigo Caracciolo Conte di Jeraci Camerlengo nel 1348. al tempo della detta Reina.

Rai-

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto gran Camerario à tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minervino fù creato Camerlengo dalla predetta Reina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alifi gran Camerlengo à tempo di Carlo III. nel 1381.

Franceſco Prignano nel 1400. ſotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407. à tempo dello ſteſſo Rè.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce ſotto lo ſteſſo Rè.

Pandolfello Alopo fù creato Camerlengo dalla Reina Gio. II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo ſotto la ſteſſa Reina.

Lorenzo Colonna Conte d'Albi dalla detta Reina.

Franceſco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, fù gran Camerario ſotto Alfonſo I.

Girolamo Sanſeverino Principe di Biſignano gran Camerlengo ſotto il Rè Ferrante I.

Innico d'Avalos Marcheſe di Peſcara creato Camerario da Ferrante I.

Alfonſo d'Avalos Marcheſe del Vaſto fù gran Camerario à tempo di Carlo V.

Ferrante Franceſco d'Aualos figliuolo del ſopradetto, & Marcheſe di Peſcara fù gran Camerario ſotto Filippo II.

D. Alfonſo d'Avalos Marcheſe del Vaſto, e di Peſcara fù gran Camerario ſotto lo ſteſſo Rè.

D. Innico d'Avalos Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto fù gran Camerlengo ſotto Filippo III.

D. Ceſare d'Avalos fù gran Camerlengo ſotto lo ſteſſo Rè.

D. Ferrante Franceſco Maria d'Avalos d'Aquino, & Aragona Marcheſe del Vaſto, e di Peſcara, Principe di Francavilla gran Camerlengo ſotto Filippo IV.

D. Ettorre Pignatello d'Aragona Duca di Montelione, e di Terranova, Marcheſe del Vaglio, Principe di Noja gran Camerlengo ſotto lo ſteſſo Rè, & anche ſotto il Rè Carlo II. fù conferito da S.M. alcuni anni ſono, per morte del Marcheſe di Peſcara. à D. Iſabella di Mendozza, e Portocarrero ſua moglie, la quale oggi lo tiene.

PROTONOTARII.

NIcolò ſotto Rè Rogiero nel 1133.

Rogiero da Taranto nel 1173. ſotto Guglielmo II. il buono.

Abbate N. nel 1195. ſotto Arrigo VI. Imper.

Alberto N. fù Protonotario ſotto lo ſteſſo Imp. nel 1196.

Mat-

Matteo N. fù Protonotario ſotto l'Imper. di Conſtanza nel 1198.
Arrigo N. nel 1219. fù Protonot. ſotto Feder. II. Imper.
Giovanni di Lauro ſotto lo ſteſso Imper. nel 1220.
Giacomo da Catania ſotto lo ſteſso Imper. nel 1224.
Pietro delle Vigne fù Proton. ſotto lo ſteſso Imper. nel 1226.
Filippo di Matera ſotto lo ſteſso Imper. nel 1229.
Procopio da Matera ſotto lo ſteſſo Imper. nel 1232.
Giovanni d'Aliſe fù Proton. ſotto Rè Manfredi nel 1263.
Roberto da Bari fù Protonotar. ſotto Carlo I. nel 1266.
Sparano da Bari ſotto lo ſteſso Rè nel 1279.
Bartolomeo di Capua ſotto lo ſteſso Rè nel 1284.
Giacomo di Capua fù Protonot. ſotto Carlo II. nel 1207.
Ruggiero Sanſeverino Arciveſc. di Bari fù Protonot. di Gio. I. nel 1343.
Ligorio Zurulo fù Protonot. à tempo di detta Reina nel 1246.
Landolfo Caracciolo, Arciveſcovo d'Amalfi fù Protonotario à tempo di detta Reina nel 1348.
Napolione Urſino fù Protonotario à tempo di Ludovico, e di Gio. ſopradetti nel 1352.
Ugo Sanſeverino Conte di Potenza Protonotario nel tempo di detta Reina nel 1370.
Giovanni Urſino Conte di Manupello Proton. ſotto Carlo III. nel 1381.
Gualtieri d'Engenio Conte di Cupertino Protonot. ſotto lo ſteſso Rè nel 1383.
Berardo Zurlo fù Protonot. ſotto Rè Ladislao nel 1390.
Napolione Urſino II. Conte di Manupello, e di S. Valentino ſotto lo ſteſso Rè.
Leone Giordano Orſino Conte di Manupello fù Protonotario ſotto lo ſteſso Rè.
Gurello Origlia fù Protonotario nel 1406. ſotto Rè Ladislao.
Franceſco Zurlo Conte di Montuoro fù Protonot. nel 1415. à tempo di Gio. II.
Chriſtofaro Gaetano Conte di Fundi nel 1420. ſotto lo Regno di detta Reina.
Honorato Gaetano Conte di Fundi Protonotario nel 1442. à tempo di Alfonſo I.
Honorato Gaetano II. Conte di Fundi, e Duca di Trajetto à tempo di Ferrante II. nel 1469.
Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone Protonotario nel 1484. ſotto lo ſteſso Rè.
Goffredo Borgia Prencipe di Squillaci, e Conte di Cariati nel 1494. ſotto lo ſteſso Rè.
Ferrante Spinello Duca di Caſtrovillari Proton. nel 1525. ſotto Carlo V.

Arri-

Arrigo Conte di Naſſaù Protonot. nel 1536. ſotto lo ſteſſo Imperatore.

Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. ſotto lo ſteſſo Imp.

Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. nel 1555. ſotto Filippo II.

Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonot. nel 1606. ſotto Filippo III.

Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. ſotto Filippo IV.

Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonotario ſotto il detto Rè Filippo IV., & al preſente ſotto Carlo II.

D. Gio. Andrea d'Oria Principe di Melfi.

CANCELLIERI.

MAione da Bari fù gran Cancelliero à tempo di Rè Rugiero.

Aſclettino fù Cancelliero ſotto Guglielmo I. detto il Malo.

Matteo Bonello Cancelliero ſotto Guglielmo II. detto il buono.

Gualtiero Veſcovo di Troja, fù gran Cancelliero ſotto Arrigo VI. Imper. nel 1195.

Gualterio de Palearìis Cancelliero ſotto Federico II. Imper. nel 1206.

Gualterio d'Ocree gran Cancelliero à tempo di Rè Manfredi.

Maeſtro Goffredo da Belmonte Cancelliero ſotto Carlo I. nel 1269.

Pietro di Belmonte Conte di Monte Scaglioſo, & Alba, fù Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè.

Simone de Pariſi Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè nel 1270.

Adamo de Duſſiaco Arciveſcovo di Coſenza fù Cancelliero ſotto Carlo II. nel 1292.

Guglielmo Longo da Bergamo fù gran Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè, & poſcia Cardinale.

Pietro de Ferraris Arciv. d'Arli in Francia fù Cancelliero ſotto lo ſteſſo Carlo II. nel 1300.

Ingerano Stella Arciveſcovo di Capua fù gran Cancelliero ſotto Rè Roberto nel 1320.

Filippo Veſcovo Cavillonenſe gran Cancelliero à tempo della Reina Giovanna I. nel 1344.

Nicolò Alunno fù gran Cancelliero à tempo di detta Reina.

Honorio Savello Gran Cancelliero ſotto Carlo III. nel 1382.

Giovanni Tomacello Principe d'Altamura, Duca d'Orvieto, e di Spoleti, Conte di Sora, di Minorvino, & di Nocera, Cancell. ſotto Ladislao nel 1392.

Filippello Tomacello fù Cancell. ſotto lo ſteſſo Rè nel 1400.

Marino

Marino Boſſa Conte di Alife, & di Bovino fù gran Cancelliero à tempo della Reina Giovanna II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nicaſtro Cancelliero à tempo di detta Reina nel 1419.

Algiaſio Vrſino Cancelliero à tempo di detta Reina nel 1421.

Orſo Orſino fù gran Cancell. ſotto Alfonſo I.

Vgo d'Alagno Conte di Borrello Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè.

Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza Cancell. ſotto Ferr. I. nel 1479.

Petricone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Bucino Cancell. ſotto lo ſteſſo Rè, nel 1488.

Mercurio Gattinara Conte di Caſtro gran Cancelliero ſotto Carlo V. nel 1535.

Battiſta Caracciolo Duca di Martina Cancelliero ſotto lo ſteſſo Imperatore, nel 1550.

Coſmo Pinelli Duca dell' Acerenza Cancell. ſotto Filippo II. nel 1557.

D. Innico d'Avalos fù gran Cancell. ſotto Filippo II. nel 1562.

D. Geſare d'Avalos fù Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè.

Tiberio Pignatello fù gran Cancell. ſotto Filippo III.

Camillo Caracciolo Principe d' Avellino gran Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè.

Marino Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancell. ſotto Filippo IV.

Franceſco Marino Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè Filippo IV., e Carlo II., ed al preſente è il Principe d'Avellino D. Marino Caracciolo.

SENESCALLI.

RIccardo figliuolo del Conte Drogone fù Seneſcallo à tempo di Rè Rogiero.

Vgolino di Tocco Seneſcallo nel 1195. ſotto Arrigo VI.

Goffredo Sanguineto, creato Seneſcallo da Carlo I. nel 1269.

Giovanni d'Apia gran Seneſcallo, creato da Carlo II. nel 1292.

Carlo della Leoneſſa, Seneſcallo, ſotto lo ſteſſo Rè nel 1302.

Goffredo di Milliaco, Seneſcallo, ſotto lo ſteſſo Rè, nel 1303.

Vgone del Balzo, creato Seneſcallo dallo ſteſſo Rè nel 1307.

Leone Regio, Seneſcallo à tempo di Rè Roberto.

Roberto de Cabani, Conte d'Eboli gran Seneſcallo à tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Chriſtoſaro de Coſtanzo Seneſcallo à tempo della detta Reina nel 1352.

Nicolò

Nicolò Acciajolo Conte di Melfi Gran Seneſcallo ſotto la ſteſſa Reina nel 1360.

Angelo Acciajolo Conte di Melfi gran Seneſcallo ſotto la ſteſſa Reina nel 1366.

Marſilio de Carrara Seneſcallo ſotto Carlo III. nel 1382.

Salvatore Capece Zurlo Seneſcallo ſotto il Rè Ladislao.

Gabriello Urſino Duca di Venoſa Seneſcallo nel 1409.

Artuſo Pappacoda Seneſcallo ſotto lo ſteſſo Rè nel 1410.

Giovanni Scotto Seneſcallo à tempo di Luigi II. d'Angiò.

Pietro d'Andrea Conte di Troja, Seneſcallo della Reina Giovanna II.

Sergianni Caracciolo Duca di Venoſa, e Conte d'Avellino Gran Seneſcallo à tempo della detta Reina nel 1425.

Arrigo d'Anna, detto il Monaco, Gr̃ Seneſc. à tempo della detta Reina.

Franceſco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori Gran Seneſcallo fatto da Alfonſo I. nel 1442.

Franceſco d'Aquino Conte di Loreto Seneſcallo ſotto lo ſteſſo Rè.

Pietro de Guevara Marcheſe del Vaſto Gran Seneſcallo ſotto Ferrante I. nel 1470.

Stefano Biceſi Sig. di Belcaires Seneſcallo, e Gran Cameriero del Rè Luigi XII. nel 1501.

Carlo de Guevara Conte di Potenza Seneſcallo à tempo di Carlo V. nel 1535.

Alfonſo di Guevara Conte di Potenza Seneſcallo ſotto Filippo II.

D. Innico de Guevara Duca di Bovino Seneſcallo ſotto Filippo III.

D. Gio: de Guevara Duca di Bovino Seneſcallo ſotto lo predetto Rè.

D. Innico di Guevara II. Duca di Bovino Gran Seneſcallo ſotto il Rè Filippo IV.

D. Carlo di Guevara Duca di Bovino Gran Seneſcallo ſotto al medeſimo Rè, & anche ſotto Carlo II.

D. Daniele Ravaſchiero Principe di Belmõte ſotto il medeſimo Carlo II. Lo tiene l'odierno Principe di Satriano D. Franceſco Ravaſchiero.

LEGGI, COSTITUZIONI, RITI, CONSUETUDINI, E PRAMMATICHE, Sotto le quali si governa al presente il Regno, e Città di Napoli.

ONO state molte, e diverse le Leggi, sotto de' quali si è governato, e governa il Regno di Napoli, e sarebbe un gran travaglio, e lunghezza il volerle tutte riferire, essendone moi e abolite, e molte non più in osservanza. Per curiosità però di chi desidera sapere compendiosamente sotto quali regole, e Statuti hoggi si governa, se ne darà brievemente qualche notizia, così di quelle fatte da' Regnanti, come da' Vice-Regnanti, che da tempo in tempo sono stati fino al presente Vice-Rè Eccellentiss. Sig. D. Luigi della Cerda, già costituito dalla gloriosa mem. di Carlo Secondo Austriaco, ed Leggi per la Maestà di Filippo Quinto di Bourbone, che Dio guardi, chiamato alla successione del Regno, e della Monarchia dal detto Carlo.

Sotto le Leggi Romane dunque, ed Imperatorie s' amministra la Giustizia principalmente in questo Regno, così confirmato da' Successori Regnanti, come frà gli altri ordinò Carlo Primo d'Angiò uno di essi, per suoi Statuti, e principalmente per la Costituzione *In actuatis*, *quod servetur jus Romanorum, & Commune*, decidendosi le Cause per esso, quando il Municipale altrimente non stabilisse.

Vi s'osservano anco le Leggi Canoniche per le materie Ecclesiastiche, e Civili, conformantisi col Ius Commune.

Si regola anche per le Costituzioni ordinate da Federico Secondo Imperatore, recapitulando le Leggi degli Antecessori Ruggieri, Guglielmi, ed altri, ove sono diverse Leggi, e Statuti, come dal Volume di dette Constituzioni appare.

Medesimamente vi si osservano i Capitoli del Regno fatti, e stabiliti sotto i Rè Angioini, Aragonesi, e Successori.

Vi hanno forza anco di Legge i Riti della Gran Corte della Vicaria ordinati sotto la Regina Giovanna Seconda circa gli ordini de' Giudizii, Officiali, e spese delle liti, confirmati, ed ordinati altri da Carlo Illustre Duca di Calabria, ed altri dalla Regina Isabella Moglie di Renato d'Angiò per quel tempo che vi regnorno; essendovi anche gli ordini, e statuti di Carlo Primo d'Angiò, di Carlo Secondo suo Primogenito, e poi Rè, di Roberto, di Carlo Terzo figlio di Roberto, di Ladislao, di Giovanna Seconda, e di Luigi suo Marito; come nel Volume di essi Riti può vedersi.

Nella Città di Napoli in particolare si vive con le Consuetudini ridotte in scripsis, e compilate d'ordine di detto Carlo Secondo d'Angiò, e da esso confirmate, ordinando, che havessero forza di Legge, come dal loro Proemio chiaramente si legge.

Tiene anche il Regno, e Città i suoi Privilegi concessili da' Regnanti da tempo in tempo, de' quali stassi in legitimo possesso, secondo essi Governandosi.

E per fine vi sono le Prammatiche, che sono il Ius Municipale del Regno, e queste si fanno ordinariamente, ò per ordini Regii, confirmati dal Collateral Consiglio, e Signori Vice-Rè, stabiliti per Ordini, Capitoli, ò grazie concessi à petizione del Regno: ò per li detti Vice-Rè col consenso del detto Collateral Consiglio, che hanno forza di perpetue Leggi.

Vi sono anche altre grazie, Decreti di Collaterale, con Bandi del Pro-Reggente di esso, mandati de' Vice-Rè per lo Segretario del Regno, ò per Scritto io; Decreti del Reggente del Collaterale della Visita de' Carcerati; Decreti del Sagro

Cos

Consiglio *Junctis Aulis*, che hanno forza di Legge; Decreti del detto Sagro Consiglio coll'intervento de' Reggenti, ò confirmati per Collaterale; Decreti anche del detto, ò del suo Presidente; della Regia Camera della Summaria fatti in Collaterale, ò da esso confirmati; Decreti semplici, e Bandi della medesima; della Gran Corte della Vicaria, ò Bandi della stessa con inserzione delle Prammatiche; Decreti di Collaterale, ed ordini de' Vice-Rè, e Bandi semplici di essa Gran Corte; Decreti di Reg e Giunte, Bandi delle medesime, e Visitatori del Regno; dell' Auditor Generale dell' Esercito, con inserzione d' ordini de' Vice-Regi; Bandi de' Delegati, con inserzione di Prammatiche; Decreti di Collaterale d' ordine de' Vice-Rè, ò semplici; e de' Deputati della Salute; quali tutti si possono vedere ne' trè Tomi delle Prammatiche ultimamente posti in ordine dal Regio Consigliero Sig. D. Biagio Altimari, le quali s'osservano in dies, ed hanno qualche forza di Legge.

Benche le Prammatiche siano le vere Leggi Municipali del Regno fatte nel modo suderto, e così chiamate da Carlo V. Austriaco, e suoi Successori.

Degli altri Bandi, ed ordini si lascia all'arbitrio del Supremo Senato il conoscere qual forza habbiano di Legge, di autorità, e di sussistenza.

Le prime Prammatiche dunque che si ritrovano, sono:

CARLO PRIMO D' ANGIÒ ordinò.

CHe i beni delli Ribelli s'applicassero al Regio Fisco, che i restituiti si ricercasse per qual modo loro spettassero.

IL RÈ ROBERTO ordinò,

CHe si togliessero l'Armi à i Cherici, e che attendessero al Culto Divino.

GIOVANNA SECONDA CON LVDOVICO stabilì.

I. CHe trè Testimonj bastassero per prove nella Causa d' usura, benche singolari.

II. Che le Sorelle vivendo col *Jus Francorum* maritate, se fussero dotate de' beni fraterni si escludessero dalla successione, ma non già le dotate de' beni Paterni; nelle viventi però col *Jus Longobardorum* bastasse per essere escluse, che fussero dotate dal comun Padre.

III. Che l'accusatore non si potesse riaccusare, e che desse Plegieria di stare alla ragione della prima accusa.

IV. Ordinò il modo di reassumere l'Instromento in forma valida: sotto il Governo del Conte Francesco Zurolo.

ALFONSO PRIMO volle.

I. CHe non si turbassero i Possessori con Regio titolo per qualunque Regia Consulta.

II. e III. Che non si turbassero i Possessori de' Feudi, e d'altri beni.

IV. Che le rendite de' Censi si regolassero à certa quantità, con l' inserzione della Bolla del Pontefice Niccolò Quinto.

FERDINANDO PRIMO determinò.

I. IL numero, e quantità de' Consiglieri nel Sagro Consiglio.

II. Da quali sentenze in Regno si potesse appellare alla Gran Corte della Vicaria.

III. Come si desse esecuzione alle Sentenze del Sagro Consiglio.

IV. Che le dette Sentenze si promulgassero nel nome del Re.

V. Come si appellasse dalle Sentenze dell'Vdienze Generali.

VI. L'ordine di parlare le Cause nel Sagro Consiglio.

VII. Si assignassero due Consiglieri per riferire le Cause.

 VIII. Che

VIII. Che si terminassero le liti delle Cause espediende prima concluse.
IX. Che i Consiglieri pendessero dalla bocca del Relatore.
X. Che non si turbassero, nè interrompessero le Cause incomincia e à riferirsi.
XI. Il modo di dare i Voti nel Sagro Consiglio.
XII. Che avanti di proferirsi la Sentenza si leggesse avanti i Colleghi.
XIII. Il tempo della dimora de' Consiglieri ne' Tribunali, ed il negoziare in Casa.
XIV. Come dovessero esaminarsi i Testimonj.
XV. Che nell'incidenti delle Cause il solo Delegato v'interloquisse.
XVI. Che i Voti non si propalassero.
XVII. Che il Giovedì la Gran Corte della Vicaria riferisse le Cause nel Sagro Consiglio.
XVIII. La riverenza nel Tribunale del Sagro Consiglio circa il parlare, e stare scoverto.
XIX. Il modo d'Avvocare.
XX. Il metodo circa il parlare de' Procuratori, che gli Avvocati non difendessero Cause ingiuste, e conosciute le lasciassero, che non si facessero concordie per premio delle Liti, & altro.
XXI. Che i Patrocinanti delle Cause s'esaminassero.
XXII. Che non si patrocinassero le Cause da' Giudici, e che fussero Parenti.
XXIII. Il modo d'assumersi i Mastri d'Atti, ed il metodo d'esaminarsi.
XXIV. Che i Mastri d'Atti di Vicaria per letture di Sentenze, e Scritture non esigessero cosa alcuna.
XXV. Che le Copie si conferissero con gli Originali, il dritto nell'esaminarsi i Testimonj, e che le suppliche si sottoscrivessero dagli Avvocati.
XXVI. Il modo della servitù de' Portieri di Roca.
XXVII. I dritti de' detti Portieri uscendo dalla Città.
XXVIII. La pena degli Appellanti temerariamente.
XXIX. La pena per li Articoli impertinenti.
XXX. Il Deposito, e pena di perderlo a' domandanti, le nomine intra, ed extra Regnum non provando.
XXX. La pena degli Appellanti per calunnia.
XXXII. La pena degli opponenti eccezioni dilatorie.
XXXIII. La pena degli opponenti querela di falsità contro Testimonj.
XXXIV. La pena del principale, che interrogato negasse la verità.
XXXV. Che non si proferisse Sentenza contro il Fisco non inteso.
XXXVI. La distribuzione delle Cause nel Sagro Consiglio, Regia Camera, e Gran Corte della Vicaria.
XXXVII. La pena degli Avvocati, e Procuratori calunnianti, inclusi anche i Fiscali.
XXXVIII. Del modo di procedersi in contumacia.
XXXIX. Proibì l'usure, e diede il modo d'inquirere contro, ed altri delitti, eliggendo persona per detta Inquisizione.
XL. Che si osservassero per tutto il Regno le Constituzioni, e Capitoli, non ostanti qualsivogliano Privilegj.
XLI. Che non s'inferisse molestia da' Baroni a' Vassalli nel comprare, e vendere.
XLII. Confirmò la detta Prammatica, aggiungendovi, che potessero vendere à chi loro piacesse.
XLIII. Che nel Mese di Maggio si facessero rivele, e denunciazioni de i beni.
XLIV. Che i delinquenti si rimettessero al luogo del delitto, ò alla Gran Corte della Vicaria.
XLV. Le regole a' Mastri d'Atti, tolse i dritti de' Sigilli, Scritture, ed altro.
XLVI. Vietò il darsi regali a Ministri, ed Officiali di qualsivoglia sorte.
XLVII. Che i Chierici conjugati non fussero immuni dalle funzioni Fiscali.
XLVIII. Stabilì, e confirmò i Privilegj agli Ecclesiastici circa le Collette, e Giurisdizioni.
XLIX. Che per li beni pervenuti da i Secolari l'Ecclesiastici pagassero le Collette.

L. Vietò

L. Vietò i Chierici ſelvaggi ſe non ſerviſſero attualmente alla Chieſa.
LI. Che non ſi pagaſſe più d'una volta il jus della Dogana.e ſtabili il Dazio.
LII. Che pagato il jus della Dogana ſi poteſſero eſtrarre le Merci per Mare ſenza altra denuncia.
LIII. Che le Vniverſità non eſiggeſſero Gabelle dagli Eſteri portant ,e compranti viveri, e vittovaglie in Regno.
LIV. Preſcriſſe il modo circa l'amminiſtrazioni, ed eſazioni Fiſcali, loro pagamento, ed altro nelle Vniverſità.
LV. Che gli Offi non preſtaſſero alle Meretrici piu d'un' oncia, e non valeſſero gli obblighi di quelle.
LVI. Che gli Vfficiali Regii non eſigeſſero trigeſime; ò ſportule per le deciſioni delle Cauſe.
LVII. Che non ſi eſercitaſſero giuriſdizioni nell'altrui Territorj.
LVIII. Che non ſi faceſſero mandati, ò riprefaglie riſpetto alla giuriſdizione delegata; mà ſi ricorreſſe a' Superiori.
LIX. Stabilì il numero degli Attuarj, Subattuarj e Scrivani Criminali della Vicaria, e che non interveniſſero in Cauſe de' Congiunti.
LX. Determinò i tempi dell'appellazione, e l'eſecuzione del Decreto d' aſſiſtenza lato per la Gran Corte della Vicaria da non impedirſi,che per nullità.
LXI. I Compromeſſi trà i Congiunti, e che dal Laudo ſe ne poteſſe appellare al Giudice del Luogo.
LXII. Il modo di preſtarſi l'aſſiſtenza.
LXIII. Coſtituì quel-che poteſſero eſiggere i Carcerieri,e pagare i Carcerati.
LXIV. Proibì i Conſervatorj della poſſeſſione non citata la Parte.
LXV. Poſe la pena all'Officiale che teneſſe in Carcere alcuno contro i Capitoli, e Coſtituzioni del Regno.
LXVI. La pena à quelli che domandaſſero i benefic di reſtituzione, e non ſe ne ſerviſſero.
LXVII. Che all'Autor lodato non ſi concedeſſe dilazione, ſe preſente, mà bensì aſſente.
LXVIII. Che ſi puniſſero gli opponenti l'eccezione di lite deciſa non provandola.
LXVIX. Che non ſi riſervaſſe la condanna delle ſpeſe nelle Sentenze; e che non provandoſi nella Cauſa principale,l'appellante non fuſſe inteſo, ſe non pagate le ſpeſe.
LXX. La pena a'producenti Teſtimonj falſi, ed à detti Teſtimonj.
LXXI. Che non ſi reintegraſſe l'inſtanza, ſe non pagate le ſpeſe.
LXXII. Che ogn'uno attendeſſe alla ſua giuriſdizione, nè s' intrigaſſe in quella d'altri.
LXXIII. La pena contro i deneganti il mutuo, depoſito, e preſtito.
LXXIV. Taſsò i dritti alli Notari per l'Inſtromenti.
LXXV. Che la pena della Bagliva non paſſaſſe un' auguſtale, il modo, e Governo del Bajulo, e ſuo Tribunale.
LXXVI. Che le Cauſe fuſſero ſummarie, il modo delle Citazioni de' Portieri, di procederſi in *Contumaciam*, e di purgarſi, la forma di immetterſi in poſſeſſione per ſecondo Decreto, che il Reo poteſſe comparire dopo la contumacia rifatte le ſpeſe, il modo di dare il giuramento di Calunnia, come ſi dia il termine, e nominazione de' Teſtimonj, depoſizione del principale ſopra gli articoli, elezione d'eſaminatori, e loro mancanze, publicazione, repulſa di Teſtimonj, reſtituzioni, Concluſione, ed aſportazione de' Proceſſi al Giudice, che non ſi riceveſſero Teſtimonj dopò la Concluſione, e che ſi ſpediſſero le Cauſe prima concluſe.
LXXVII. Che per la Peſte non s'intendeſſe impedita la preſcrizione.
LXXVIII. Che non impediſſe il corſo della lite l'aſſerzione di Strumento nuovo ſenza legitima prova, ed atteſtato del Notaro che l' haveva in potere, ignoto alla Parte,con giuramento.
LXXIX. Che la prevenzione non ſi poteſſe fare ſenza darſi plegieria.
LXXX. Il modo di darſi il ſindicato dalli Officiali.

LXXXI. Che-

LXXXI. Che per ogni articolo non si potessero esaminare più di 7. Testimonj, e ne i fatti antichi dieci.

LXXXII. La pena agli opponenti l'infamia, non provandola.

LXXXIII. Che dopò la publicazione non si ricevessero Testimonj, se non citati in termino, ò giustamente impediti.

LXXXIV. Che i Cittadini Napoletani in tutte le Cause tirassero al Foro loro, e non fussero tirati altrove.

LXXXV. Che niuno si potesse dichiarare Cittadino Napolitano se non pigliasse Moglie, comprasse Casa, ò edificasse in Napoli.

LXXXVI. Come si dovesse distribuire il Sale alle Vniversità, e tenere ne i fondachi per li Fiscali.

LXXXVII. La pena di morte naturale à i Ruffiani, e loro fautori, e che si mandassero dal Regno nella Gran Corte della Vicaria.

LXXXVIII. La pena di troncar la lingua à i Bestemmiatori, e le pene confirmate ad altri delitti, con due susseguenti Prammatiche contro falsarii, ed inquisiti di nefando.

LXXXIX. Le regole per l'esibizione di Stromenti, e notificazione in Vicaria, il tempo di riferire in Consiglio, e tenere Giustizia, il modo delle Composizioni, e quando non si potessero fare, il purgar le Contumacie *de fero*, remissione di Cause al Giudice competente, ed ordine di spedizione a' rimessi, e che non castigandosi non si rimettessero più, l'hora di venire gli Attuarii, ed Officiali nella Gran Corte, ed altri ordini à detti Attuarii, e Scrivani nel ricever le Scritture, e che non potessero essere Procuratori, se non in Cause di Parenti, che passati trè giorni si chiamassero i Citati, ed i Condannati si scrivessero il giorno seguente, e che si scrivessero l'esibizioni de'Rei, e nomi degli esecuti, che gli Attuarj, e Maestri d'Atti dassero la nota delle pene incorse al Reggente, Avvocato, e Procurator fiscale, che s'intimino le Cause Criminali al Regio Fisco, e che dalli Subattuarj si scrivino nelle Citazioni il domandato, e pretesso dagli Avvocati, e Procuratori, Ordinò altri Capi circa le contumacie, che si notassero le denuncie, e querele, e si spedissero le citazioni, che non si eseguisse senza lettere del Reggente, e Fiscale, che nelle Cause Criminali ove vi fusse pena di morte civile, ò naturale, ò mutilazione di membro non si ricevessero Procuratori, se non in caso d'infermità, ò d'assenza: S'impose la custodia rigida al Carceriere, e che non facesse parlare i Carcerati con persona alcuna senza licenza, diede gli ordini agli Alguzzini per la guardia, le regole al Trombetta nel publicare i Bandi, ed altri ordini per li Portieri salariati dal Fisco.

XC. Che in alcune Terre non si tagliassero Selve, ne brugiassero Pascoli.

XCI. Che le Significatorie, e Sentenze nella Regia Camera, non ostante la reclamazione, si eseguissero, data però la Plegieria, ed altre regole sopra ciò.

XCII. Ritorno nel suo rigore le passate Prammatiche sopra la libertà de' Vassalli, che non fussero astretti a servire, nè con loro Animali senza salario, che potessero servirsi de pascoli communi, non fussero impediti nelle fabriche, che non si facessero difese senza licenza del Rè, potessero ospitare forastieri, e fare Osterie, ed altri ordini per sollevamento de'Vassalli.

XCIII. Che non godessero del guidato quelli, che offendessero i Regii Vassalli, ò gli facessero obligare per forza.

XCIV. Che gli Scolari non si potessero Dottorare che in Napoli.

XCV. Che non si asportassero Animali dal Regno, nè si vendessero ferri, ed Arme proibite agl'Infedeli.

XCVI. Proibì l'Armi nella Città di Napoli, ed impose la pena à chi le portasse.

XCVII. Diede l'istruzione per la polizia della Città, ordinando, che li Carri non ci entrassero.

XCVIII. Che nelle prime Cause non fusse alcuno tenuto obedire che al suo Giudice competente.

XCVIX. Che gl'Officiali non ricevessero dalle Vniversità più de'salarii passati.

C. Che i Giudici non ricevessero alcuna cosa più de'salarii.

FEC-

FERDINANDO SECONDO comandò.

I. CHe i Mulattieri, Salmatari, &c. non portaſſero immondizie nelle ſtrade della Città ſotto pena di Galera.
II. Che i Delinquenti dell'una, e l'altra Sicilia ſi rimetteſſero vicendevolmente.
III. Che quelli che portano robbe di Graſcia, e Vittovaglie nella Città fuſſero eſenti dalle Gabelle, toltone il Dazio del buon denaro.

IL RÈ FEDERICO ordinò,

I. CHe gli Officiali della Camera ſi uniſſero di mattina, e dopò pranzo per li negozj del Fiſco.
II. Che ſi decideſſero le Cauſe ſolo nel Tribunale, e non altrove.
III. Che ſi terminaſſero con Voti de' Preſidenti, e ſe vi fuſſe biſogno, de' Razionali.
IV. Che i Preſidenti poteſſero decidere anche nell'aſſenza de' Luogotenenti.
V. Che chi non rendeſſe conto, fuſſe ſoſpeſo dall'Officio.
VI. Che aſſente il Luogotenente li poteſſero ſottoſcrivere i Preſidenti eddomadarj.
VII. Che la Regia Camera conoſceſſe le Cauſe toccanti al Regio Fiſco, e che in eſſe fuſſe inteſo il ſuo Fiſcale.
VIII. Che gli Vfficiali della Regia Camera non faceſſero i Mercadanti, e non poteſſero ricever doni, ò altro per eſaminare i conti.
IX. Che i detti attendeſſero alla determinazione delle Cauſe, e che le liquidazioni dell'Adoe e Relevj ſi faceſſero per li Razionali.
X. Che ſi portaſſero in tempo le Cautele de' conti, e che i Razionali attendeſſero all ſpedizioni di eſſe.
XI. Che le Significatorie ſi ſottoſcriveſſero dalla Camera, e Razionali, e riferite in Libro ſi daſſero al Precettore, e che in fine d' ogni Meſe ſi daſſe à Sua Maeſtà il numero delle Significatorie.
XII. Che i Razionali paſſato il termino eſibiſſero i conti nel Tribunale co i loro dubj.
XIII. Che le Significatorie ſi faceſſero udire le Parti, acciòche non s'impediſſe l' eſecuzione.
XIV. Che i Razionali faceſſero due copie de' conti, uno de' quali inviaſſero à Sua Maeſtà, e l'altro reſtaſſe al Notante.
XV. Che i Detentori del Denaro del Fiſco fuſſero tenuti alla pena de jure.
XVI. Che i Miniſtri del denaro Fiſcale ſerviſſero per ſe ſteſſi, e non per Suſtituti.
XVII. Che non ſi concedeſſero Moratorie, ò Ceſſioni di beni contro Napolitani, e concedute, fuſſero nulle.

FERDINANDO IL CATTOLICO determinò.

I. CHe i Razionali sbrigaſſero i conti con farne relazione frà due Meſi, e frà quattr'altri fuſſero del tutto sbrigati.
II. Che gli Officj del Regno fuſſero proveduti in perſona de' Napolitani, ò Regnicoli.
III. Che niuno entraſſe con Armi nel Sacro Conſiglio, e la riverenza da portarſeli.
IV. Il modo delle Citazioni da farſi da' Portieri *Domi*, ò *Perſonaliter*, e ſua forma.
V. La pena di chi appellaſſe temerariamente dalla Gran Corte della Vicaria, e dal Grande Almirante.
VI. La pena di Morte naturale à i committenti vizio nefando, e contro gli Vfficiali, che non procedeſſero alla punizione.
VII. Colla REGINA ISABELLA aggiunſero la pena di brugiare i Cadaveri de' Rei del ſopradetto delitto.
VIII. Che alle Doti, ed Antefati s'intendeſſe dato il Regio Aſſenſo ſopra i beni, anche Feudali.
IX. Che i Cittadini Napolitani ſtiano, e non ſiano tirati al Foro; confirmando l'ordinato da Ferdinando.
X. Che

Che il Denaro Regio andaſſe in potere del Teſoriero, che i pagamenti nello ſteſſo giorno ſi ſcriveſſero nel Libro, con l'intervento dello Scrivano di Razione, che il Denaro ſi pagaſſe col Mandato del Rè, ò del Vice-Rè, che il Teſoriero daſſe conto dell'amminiſtrazione nella Regia Camera, che i pagamenti da farſi nelle Provincie ſi faceſſero col mandato Regio inſerto.

XI. Taſsò i deritti di Scrivania, e Segretaria, di Collaterale, e Regia Camera.

XII. Rivocò tutte le Conceſſioni, e Privilegi fatti per lo Rè Federico.

XIII. Vietò le liti ſopra i fatti, e donazioni da i Rè Alfonſo, Ferdinando, e Federico ſenza eſſerne egli inteſo.

XIV. Che gli Officiali tutti amminiſtraſſero per ſe ſteſſi, e non per Suſtituti.

XV. Che non fuſſero per niſſun delitto publicati i beni de' Napoletani Feudali, e Burgenſatici, fuorche per delitto di Leſa Maeſtà, ed Ereſia, riſervate le ragioni Dotali alle Donne, e che i Napoletani non poteſſero carcerarſi *de facto*.

XVI. La pena de' recettatori, conſiglieri, e fautori de' Delinquenti; che i Baroni gli doveſſero prendere, ed inviare alla Gran Corte della Vicaria, confirmando in ciò due Prammatiche di Ferdinando anteceſſore.

XVII. Che i Privilegi ſenza Sigillo, e le Scritture, ed altro, non haveſſero alcun vigore.

XVIII. Stabilì il Salario a' Miniſtri del Sagro Conſiglio, Regia Camera, Gran Corte della Vicaria, ed altri.

XIX. Che ſolo le Cauſe dove s'impone pena di Morte naturale, ò civile, ò mutilazione di membro fuſſero Criminali, e tutte l'altre Civili.

CARLO QVINTO IMPERATORE impoſe con più Prammatiche.

CHe gli Vfficj non ſi domandaſſero per terza perſona; che non fuſſero venali, e la ſua pena.

II. Che gli Vfficiali fuſſero annuali, fuorche gli Vditori, e Giuſtizieri, che vacaſſero per quanto tempo haveſſero eſercitato; che i Militari non ſerviſſero, e non eſercitaſſero altre Arti, ed Officj, che ſi aboliſſe il Caſtellano di Lecce, che ſtaſſero gli Vfficiali al Sindicato, e daſſero Plegiaria.

III. Diede l'Iſtruzione ſopra i Capitoli ſtabiliti nella Tripalda col Rè di Francia, imponendo ſilenzio alle pretenſioni per detti Capitoli.

IV. Che i Privilegi ottenuti dal Rè ſi eſibiſſero frà un'anno al Vice-Rè.

V. Confirmò la Prammatica di Ferdinando il Cattolico per li fatti, e donati da i Rè anteceſſori.

XI. Confirmò la Prammatica di Ferdinando, che la Regia Moneta perveniſſe al Teſoriero, che ſi peſaſſe, e che venendo il Carrugio ſe ne faceſſe noſa, che i Teſorieri non poteſſero ricever denaro ſenza l'intervento dello Scrivano di Razione, che tutti i pagamenti ſi faceſſero di Mandato Regio, che il Teſoriero daſſe i conti, aggiungendovi, che portaſſe in eſſi le Poliſe degli ordini, che i pagamenti in Provincie ſi ſottoſcriveſſero dal detto Scrivano di Razione, che gli Officiali del Teſoriero non poteſſero eſigere più del ſalario, che il detto interveniſſe alla vendita delle Gabelle, dando il modo di vendere *ſub haſta* le coſe Piſcali, che ſi poteſſe da triennio in triennio procedere contro i Precettori, e loro Miniſtri, e Commiſſari, che ſi eſigeſſero i denari delle Significatorie, e che ſi conſervaſſero in Caſſa Militare, date le paghe a' Soldati.

VII. Che à i Memoriali, e grazie ſi ſpediſſero i Privilegi col Sigillo, altrimente fuſſero di niun valore.

VIII. Che i Decreti, *quod M. C. V. provideat*, non rivocaſſero gli ordini prima dati.

IX. Ordinò le diviſioni de' giorni per trattare le Cauſe, ed hore, conformandoſi alle Inſtruzioni di Federico, che ſi decideſſero in Regia Camera, diede facultà al Luogotenente d'avvalerſi de i Razionali ne i conti, e che nella di lui aſſenza i Preſidenti poteſſero votare, e in detta aſſenza uno de' Preſidenti haveſſe l'amminiſtrazione, che gli Amminiſtratori della Moneta Bianca fuſſero aſtretti à dare i conti, che il Fiſco lodato in autore haveſſe il ricorſo in Regia Camera, che ſi determinaſſero le Cauſe di liquidazioni, Adoe, e Relevj da Miniſtri, e i Razionali

zionali le riconoſceſſero, aſſignandoli il giorno per riferire i conti: che compilato il Proceſſo ſi daſſe al Maſtro d'Atti, ſi reſtringeſſe il numero degli Scrivani; non ſi moſtraſſero le Scritture di Camera ſenza licenza del Luogotenente, che vacando i Preſidenti, il Vice-Rè col conſiglio del Luogotenente ne nominaſſe trè al Rè per eligerne uno; che vacando i Razionali ſi eligeſſero gli Scrivani idonei; che ſi notaſſero gli Atti dove il Fiſco è Attore, e ſi faceſſe relazione il Sabato, che l'informazioni preſe ſi poneſſero in Caſſa di due Chiavi, e ſi faceſſero due Libri, che i Procuratori del Fiſco, e Notante non fuſſero preſenti al Votar le Cauſe, che ſi numeraſſero le carte degli Atti con il titolo al Proceſſo, e Nome, e Cognome degli Scrivani; che i reſcritti, e lettere da traſmetterſi ſi rivedeſſero da' Preſidenti, e firmaſſero da eſſi, e Luogotenente, che ſi attendeſſe al disbrigo de' conti, e che i Miniſtri della Moneta gli daſſero con le Cautele per tutto il Meſe d'Ottobre; che il Notatore li mandaſſe al Teſoriero, ed il Teſoriero al Precettore delle Significatorie; che co'l Razionale interveniſſe un Preſidente nella reviſione de i conti, aumentò la pena de'retinenti il denaro Regio al doppio, e che l'eſatto delle Significatorie ſi pagaſſe per l'amminiſtrazione della Giuſtizia al Luogotenente.

X. Che i patti de retrovendendo non fuſſero decorſi contro i Compratori, durante il tempo della Guerra.

XI. Che al Fiſco non correſſe tempo di ricompra, nè prelcrizione.

XII. Rivocò tutte le conceſſioni fatte da i Vicerè, fuorche quelle del Principe d'Oranges, ſi riſerbò l'elezione de'continui, ordinò che i Caſtellani non poteſſero ſervire per Soſtituti, ordinò che impoſti nuovi Dazii ſe ne daſſe la nota al Teſoriero, e che i Precettori mandaſſero il denaro eſatto in Teſoreria.

XIII. Che in Regno ſi poteſſero armar Navilii, data la plegieria, e che la preda fuſſe tutta del Predatore.

XIV. Dichiarò in quali caſi ſi poteſſero da Vice-Rè, e Collaterale preſtar l'aſſenſo nell'alienazione de'Feudi.

XV. Che il Teſoriero notaſſe la moneta, ſua quantità, e mancanza.

XVI. Che i Vice-Rè poteſſero dare aſſenſo, e diſpenſare alle Leggi.

XVII. Che i Vice-Rè non poteſſero conferire Officj che haveſſero di ſalario, e lucro più di 100. ſcudi l'anno.

XVIII. Che circa il reaſſumere gl'Iſtromenti, poteſſe il Vice-Rè diſpenſare alla Coſtituzione di Federico Secondo Imperadore.

XIX. Ordinò il Sindicato da darſi per li Preſidi, ed Auditori di Provincia, ed il tempo della loro durazione, nè poteſſero prorogarſi più del biennio, e daſſero Plegiaria di ſtare al ſindicato.

XX. Stabilì in Conſiglio due Rote con quattro Conſiglieri, che rivedeſſero le Cauſe nelle reclamazioni; che fuſſero quattro nelle Sentenze di più di 200. ſcudi, e nelle minori due, che nel dare i Voti fuſſero ſoli; la Sentenza ſi ſcrivеſſe dallo Scrivano, ed il Preſidente ſpartiſſe le Cauſe.

XXI. Che il Zio poteſſe ſuccedere ne'Feudi al figliuolo del fratello.

XXII. Che l'elezzioni de' Sindici, ed Officiali delle Vniverſità ſi faceſſero da i Cittadini, e da eſſi ſi confirmaſſero.

XXIII. Che i Baroni laſciaſſero in pace i Vaſſalli, non vendeſſero gli Vffiej, che gli Vfficiali loro fuſſero annuali, che ſtaſſero à ſindicato, che nel componere i delitti non ſi abuſaſſero della facultà, che i Condannati al Remo ſi mandaſſero alle Regie Galere, che non eſercitaſſero giuriſdizioni Generali, ò ſpeciali ſenza eſſerne in poſſeſſo, che non impediſſero i Matrimonii de' Vaſſalli, che non gli coſtringeſſero a'peſi, nè à plegiarie, che non foſſero ne i loro Boſchi chiuſure, e difeſe, eſſi non volendo; che ſi ſervиſſero moderatamente de' Boſchi delle loro Terre, che non coſtringeſſero i Vaſſalli a comprare, ò affittare le loro rendite, Forni, Gabelle, ed altro; che poteſſero cuocere il pane in qualſivoglia forno, macina e il grano in qual Molino lor piaceſſe, ricettar foraſtieri in Caſa, vendere, e comprare le Merci a loro libito; che per neceſſità l'Vniverſità poteſſe coſtringere i particolari à vendere, preferiti i Baroni; che la conceſſione dell' angarie non ſi eſtendeſſero à più, e la pena a'traſgreſſori di detta Prammatica.

Che il Denaro Regio andasse in potere del Tesoriero, che i pagamenti nello stesso giorno si scrivessero nel Libro, con l'intervento dello Scrivano di Razione, che il Denaro si pagasse col Mandato del Rè, ò del Vice-Rè, che il Tesoriero desse conto dell'amministrazione nella Regia Camera, che i pagamenti da farsi nelle Provincie si facessero col mandato Regio inserto.

XI. Tassò i dritti di Scrivania, e Segretaria, di Collaterale, e Regia Camera.

XII. Revocò tutte le Concessioni, e Privilegi fatti per lo Rè Federico.

XIII. Vietò le liti sopra i fatti, e donazioni da i Re Alfonso, Ferdinando, e Federico senza esserne egli inteso.

XIV. Che gli Officiali tutti amministrassero per se stessi, e non per Sustituti.

XV. Che non fussero per nissun delitto publicati i beni de' Napoletani Feudali, e Burgensatici, fuorche per delitto di Lesa Maestà, ed Eresia, rilervate le ragioni Dotali alle Donne, e che i Napoletani non potessero carcerarsi *de facto*.

XVI. La pena de' recettatori, consiglieri, e fautori de' Delinquenti; che i Baroni gli dovessero prendere, ed inviare alla Gran Corte della Vicaria, confirmando in ciò due Prammatiche di Ferdinando antecessore.

XVII. Che i Privilegi senza Sigillo, e le Scritture, ed altro, non havessero alcun vigore.

XVIII. Stabilì il Salario a' Ministri del Sagro Consiglio, Regia Camera, Gran Corte della Vicaria, ed altri.

XIX. Che solo le Cause dove s'impone pena di Morte naturale, ò civile, ò mutilazione di membro fussero Criminali, e tutte l'altre Civili.

CARLO QVINTO IMPERATORE imposse con più Prammatiche.

CHe gli Vfficj non si domandassero per terza persona; che non fussero venali, e la sua pena.

II. Che gli Vfficiali fussero annuali, fuorche gli Vditori, e Giustizieri, che vacassero per quanto tempo havessero esercitato; che i Militari non servissero, e non esercitassero altre Arti, ed Officj, che si abolisse il Castellano di Lecce, che stassero gli Vfficiali al Sindicato, e dassero Plegiaria.

III. Diede l'Istruzione sopra i Capitoli stabiliti nella Tripalda col Rè di Francia, imponendo silenzio alle pretensioni per detti Capitoli.

IV. Che i Privilegj ottenuti dal Rè si esibissero fra un'anno al Vice-Rè.

V. Confirmò la Prammatica di Ferdinando il Cattolico per li fatti, e donati da i Rè antecessori.

XI. Confirmò la Prammatica di Ferdinando, che la Regia Moneta perveniste al Tesoriero, che si pesasse, e che venendo il Carrugio se ne facesse nota, che i Tesorieri non potessero ricever denaro senza l'intervento dello Scrivano di Razione, che tutti i pagamenti si facessero di Mandato Regio, che il Tesoriero desse i conti, aggiungendovi, che portasse in essi le Polise degli ordini, che i pagamenti in Provincie si sottoscrivessero dal detto Scrivano di Razione, che gli Officiali del Tesoriero non potessero esigere più del salario, che il detto intervenisse alla vendita delle Gabelle, dando il modo di vendere *sub hasta* le cose Fiscali; che si potesse da triennio in triennio procedere contro i Precettori, e loro Ministri, e Commissari, che si esigessero i denari delle Significatorie, e che si conservassero in Cassa Militare, date le paghe a' Soldati.

VII. Che à i Memoriali, e grazie si spedissero i Privilegj col Sigillo, altrimente fussero di nun valore.

VIII. Che i Decreti, *quod M. C. V. provideat*, non rivocassero gli ordini prima dati.

IX. Ordinò le divisioni de' giorni per trattare le Cause, ed hore, conformandosi alle Instruzioni di Federico, che si decidessero in Regia Camera, diede facultà al Luogotenente d'avvalersi de i Razionali ne i conti, e che nella di lui assenza i Presidenti potessero votare, e in detta assenza uno de' Presidenti havesse l'amministrazione, che gli Amministratori della Moneta Bianca fussero astretti à dare i conti, che il Fisco lodato in autore havesse il ricorso in Regia Camera, che si determinassero le Cause di liquidazioni, Adoe, e Relevj da' Ministri, e i Razionali

zionali le riconoſceſſero, aſſignandoli il giorno per riferire i conti: che compilato il Proceſſo ſi daſſe al Maſtro d'Atti, ſi reſtringeſſe il numero degli Scrivani; non ſi moſtraſſero le Scritture di Camera ſenza licenza del Luogotenente, che vacando i Preſidenti, il Vice-Rè col conſiglio del Luogotenente ne nominaſſe trè al Rè per eligerne uno; che vacando i Razionali ſi eligeſſero gli Scrivani idonei; che ſi notaſſero gli Atti dove il Fiſco è Attore, e ſi faceſſe relazione il Sabato, che l'informazioni preſe ſi poneſſero in Caſſa di due Chiavi, e ſi faceſſero due Libri, che i Procuratori del Fiſco, e Notante non fuſſero preſenti al Votar le Cauſe, che ſi numeraſſero le carte degli Atti con il titolo al Proceſſo, e Nome, e Cognome degli Scrivani; che i reſcritti, e lettere da traſmetterſi ſi rivedeſſero da' Preſidenti, e firmaſſero di eſſi, e Luogotenente, che ſi attendeſſe al disbrigo de'conti, e che i Miniſtri della Moneta gli daſſero con le Cautele per tutto il Meſe d'Ottobre; che il Notatore li mandaſſe al Teſoriero, ed il Teſoriero al Precettore delle Significatorie; che co'l Razionale interveniſſe un Preſidente nella reviſione de i conti, aumentò la pena de'retinenti il denaro Regio al doppio, e che l'eſatto delle Significatorie ſi pagaſſe per l'amminiſtrazione della Giuſtizia al Luogotenente.

X. Che i patti de retrovendendo non fuſſero decorſi contro i Compratori, durante il tempo della Guerra.

XI. Che al Fiſco non correſſe tempo di ricompra, nè preſcrizione.

XII. Rivocò tutte le conceſſioni fatte da i Viceré, fuorche quelle del Principe d'Oranges, ſi riſerbò l'elezione de'continui, ordinò che i Caſtellani non poteſſero ſervire per Soſtituti, ordinò che impoſti nuovi Dazii ſe ne daſſe la nota al Teſoriero, e che i Precettori mandaſſero il denaro eſatto in Teſoreria.

XIII. Che in Regno ſi poteſſero armar Navilii, data la plegieria, e che la preda fuſſe tutta del Predatore.

XIV. Dichiarò in quali caſi ſi poteſſero da Vice-Rè, e Collaterale preſtar l'aſſenſo nell'alienazione de'Feudi.

XV. Che il Teſoriero notaſſe la moneta, ſua quantità, e mancanza.

XVI. Che i Vice-Rè poteſſero dare aſſenſo, e diſpenſare alle Leggi.

XVII. Che i Vice-Rè non poteſſero conferire Officj, che haveſſero di ſalario, e lucro più di 100. ſcudi l'anno.

XVIII. Che circa il reaſſumere gl'Iſtromenti, poteſſe il Vice-Rè diſpenſare alla Coſtituzione di Federico Secondo Imperadore.

XIX. Ordinò il Sindicato da darſi per li Preſidi, ed Auditori di Provincia, ed il tempo della loro durazione, nè poteſſero prorogarſi più del biennio, e daſſero Plegiaria di ſtare al ſindicato.

XX. Stabilì in Conſiglio due Rote con quattro Conſiglieri, che rivedeſſero le Cauſe nelle reclamazioni; che fuſſero quattro nelle Sentenze di più di 200. ſcudi, e nelle minori due, che nel dare i Voti fuſſero ſoli; la Sentenza ſi ſcrivеſſe dallo Scrivano, ed il Preſidente ſpartiſſe le Cauſe.

XXI. Che il Zio poteſſe ſuccedere ne'Feudi al figliuolo del fratello.

XXII. Che l'elezioni de' Sindici, ed Officiali delle Vniverſità ſi faceſſero da i Cittadini, e da eſſi ſi confirmaſſero.

XXIII. Che i Baroni laſciaſſero in pace i Vaſſalli, non vendeſſero gli Vffiej, che gli Vfficiali loro fuſſero annuali, che ſtaſſero à ſindicato, che nel componere i delitti non ſi abuſaſſero della facultà, che i Condannati al Remo ſi mandaſſero alle Regie Galere, che non eſercitaſſero giuriſdizioni Generali, ò ſpeciali ſenza eſſerne in poſſeſſo, che non impediſſero i Matrimonii de'Vaſſalli, che non gli coſtringeſſero a'peſi, nè à plegiarie, che non foſſero ne i loro Boſchi chiuſure, e difeſe, eſſi non volendo; che ſi ſerviſſero moderatamente de' Boſchi delle loro Terre, che non coſtringeſſero i Vaſſalli a comprare, ò affittare le loro rendite, Forni, Gabelle, ed altro; che poteſſero cuocere il pane in qualſivoglia forno, macina e il grano in qual Molino lor piaceſſe, ricettar foraſtieri in Caſa, vendere, e comprare le Merci a loro libito; che per neceſſità l'Vniverſità poteſſe coſtringere i particolari à vendere, preferiti i Baroni; che la conceſſione dell' angarie non ſi eſtendeſſero à più, e la pena a'traſgreſſori di detta Prammatica.

XXIV. Che non ſi ſpediſſero Commiſſarj ſe non per Cauſe gravi, e che non riceveſſero ſe non lo ſtabilito ſalario havuta la Regia Facultà.

XXV. Che fuſſero invalide le compoſizioni dove vi fuſſe pena di Morte naturale, ò recisione di membro ſenza ſaputa del Vice-Rè.

XXVI. La pena di Morte a i Teſtimonj falſi per la ſeconda volta.

XXII. La pena di Morte alla ſchioppettata, anche non ſeguito l'effetto.

XXVIII. Che non ſi troncaſſero dalle radici gli alberi atti a fabricar Galere.

XXIX La pena di Morte a' Mercanti, e Banchieri che falliſſero data opera, con poterſi procedere alla forgiudica.

XXX. Che gli Offici non ſi vendeſſero, mà ſi concedeſſero a perſone habili, e che daſſero il giuramento di non haver ſpeſo per eſſi coſa alcuna.

XXXI. Che i Miniſtri non fuſſero ne Balii, ne Tutori, nè Procuratori d' alcun Barone.

XXXII. Che i Giuſtizieri mandaſſero la notizia de' delinquenti al Vice-Rè.

XXXIII. Che i Voti non ſi propalaſſero, e ſi annotaſſero.

XXXIV Che i Preſidenti de i Tribunali non ſi uniſſero, nè decideſſero Cauſe fuori de i Tribunali.

XXXV. Che la Moneta ſi peſaſſe, e che lo Scrivano di Razione deſcriveſſe il numero, e quantità di Caſſa Militare.

XXXVI. Confirmò due Prammatiche del Rè Ferdinando il Cattolico circa li pagamenti del denaro Regio, conti de' Teſorieri, Precettori, e pagamenti in Provincie.

XXXVII Che i Giudici fuſſero retti, ed incorrotti, non prendeſſero altro che i ſalarii, che non riceveſſero coſ'alcuna anche ſpontaneamente offerta, nè per le Cauſe di Regia Audienza, Teſtimonii, Relazione, e Decreti, e ſi faceſſero le giornate.

XXXVIII. Confirmò che i delinquenti de i Regni delle due Sicilie ſi rimetteſſero vicendevolmente.

XXXIX. Che i Rei ſi rimetteſſero a i loro Giudici, purche non fuſſero publici Ladroni di ſtrada, che il Fiſco daſſe la nota de i Rei.

XL. Che ſi poteſſe procedere contro gli uſurari *ex officio*.

LXI. Determinò il modo di mandar Commiſſarii, e che non riceveſſero altro, che ſtanza, ſtrame, e letto.

XLII. Preſcriſſe alcuni ordini a' Precettori, e Teſorieri per li conti, che non s'intrigaſſero in Liti di Congiunti, e che le Gabelle ſi vendeſſero avanti tutti li Miniſtri di Camera.

XLIII, Che non ſi faceſſero tranſazioni quando la pena paſſaſſe 500. ſcudi.

XLIV. Che i Decreti di Tortura ſi ſottoſcriveſſero da' Giudici, e gli Scrivani ſcriveſſero le depoſizioni de' Teſtimonj, anche contro il Fiſco.

LXV. Ordinò la cura degl'infermi nelle Carceri, taſsò i dritti per la cattura, che i Portieri ſapeſſero ſcrivere, e daſſero Piegieria.

XLVI. Confirmò la Prammatica ſopra i recettatori de i malfattori

LXVII. Che per le Doti, ed Anrelati ſia tacitamente inteſo preſtato l'aſſenſo, anche ſopra i feudali.

XLVIII. Fè l'ordine per la viſita del Regno, ed ordinò l' oſſervanza di 32. Capi di riforma, e proviſioni publicata dal Vice-Rè D. Pietro di Toledo.

XLIX. Che i Conſiglieri Regi non riceveſſero coſa alcuna da' litiganti, e lo diſteſe con altra Prammatica à tutti i Giudici, e loro pene.

L. Che i Giuſtizieri non riceveſſero regali, nè coſtringeſſero a darſi coſ'alcuna.

LI. Che non ſi decideſſero le Cauſe da' Preſidenti nelle loro Caſe, mà nelle Role.

LII. Che gli Officiali non uſciſſero ſenza licenza Regia, taſſatoli il ſalario.

LIII. Che la commutazione del delitto di morte fiſſe alla Galera in vita.

LIV. Che non s'eſtraeſſero dal Regno Oro, ò Argento, ed Animali ſenza licenza del Collaterale.

LV. Che gli Vfficiali ſerviſſero per ſe ſteſſi, eccettuati quelli che haveſſero licenza.

LVI. Confirmò le Leggi, e Prammatiche della beſtemmia, e vizio nefando.

LVII. Che le Carceri della Vicaria non ſi affittaſſero.

LVIII.

LVIII. Che per le Citazioni fuori della Città vi fusse la sottoscrizione del Giudice, e Sigillo.

LIX. Che i Commissarj eligendi giurassero, e dassero Plegiaria, eccettuati i Consiglieri, Presidenti, e Giudici.

LX. Che i denari delle composizioni venissero in mano de i Precettori, e non de' Ministri.

LXI. Che i Capitani, ed Alguzzini non ricevessero cosa alcuna per la cattura, oltre il salario stabilito; nè portassero altri con armi à prender delinquenti: replicato con altra Prammatica.

LXII. Che i Ministri non participassero in Cambii, e Mercanzie.

LXIII. Che le Cause prima conciliate, prima si sbrigassero.

LXIV. Che non si facesse relazione in Collaterale se non in cause ardue; che non s' impedisse il corso delle Cause sotto colore di relazione in Collaterale; le Cause capitali si decidessero in Vicaria con l'appellazioni in Consiglio, e la relazione in Collaterale si facesse d'ordine del Vice-Rè, e loro termine.

LXV. Che la Causa di sospezione si dovesse provare, e copiae.

LXVI. Che un Regente di Collaterale facesse la visita il Sabato a'Carcerati, ed impedito il Sabato, altro giorno; e così nell'Udienze gli Udditori.

LXVII. Dichiarò la successione del Feudo estendersi a' Fratelli Cugini provenienti dal Ceppo della linea mascolina, e non femmina.

LXVIII. Disse dove si comprende il Zio, comprendersi la Zia, ed i Cugini discendenti da linea mascolina ne'Feudi, e confirmò gli assensi prestiti per D. Pietro di Toledo Vice-Rè.

LXIX. Descrisse gli Offici da conferirsi a'Regnicoli, e gli altri ad arbitrio del Rè.

LXX. Abbolì tutti i Bandi di pena corporale, corda, ed altro supplicio, restando le Leggi communi, Costituzioni, Prammatiche, e Riti del Regno.

LXXI. Che il Sindicato de' Regenti, e Giudici della Vicaria si facesse per gli Eletti della Città di Napoli.

LXXII. Che i Condannati da i Baroni, e da altri alla Galera non fussero mandati ad altre, che alle Regie.

LXXIII. Che la Vicaria non potesse dar tortura a i Napolitani senza darne parte al Collaterale in qualsivoglia causa, fuorchè nel delitto di lesa Maestà.

FILIPPO SECONDO ordinò con diverse Prammatiche inviate da Spagna, ed esecutoriate da i Vice-Rè.

I. Concesse indulto à tutti i delitti nel principio del suo Regno renunciatoli da Carlo Quinto, eccettuatine alcuni.

II. Confirmò, e dichiarò la Prammatica dell'Imperatore Padre, circa la successione de'Feudi donati, ed assensi.

III. Dichiarò tutti gli Offici che spettassero alla provisione Regia, facendone Catalogo.

IV. Ordinò la preeminenza, diritti, e regole al Segretario del Regno.

V. Che nelle donazioni de'Feudi fatti per contemplazione di Matrimonio succedessero gli altri Fratelli, morto il Donatario senza figli, e che i Feudi così donati si stimassero come antichi, che non concedesse il Vice-Rè assenso per alienar Feudi a'forastieri senza sapu a del Vice-Re, e concesse il poter dar l' assenso all' alienazione de'Feudi, purchè non fusse feudo titolato, ciò spettando al solo Re.

VI. Che i contumaci non accostassero alla Corte del Re per quindeci miglia d' intorno.

VII. Confirmò, che i Ministri non facessero mercanzie.

VIII. Che non si potessero vendere le liberanze di Corte, se non darsi ai Luoghi Pii.

IX. Che non si facessero prove d' aver servito nelle Milizie, se non d' ordine del Vice-Rè.

X. Che circa il punire i delitti, e componerli si osservassero le Leggi del Regno; che le remissioni si facessero avanti i Tribunali, e che il termine del sindicato non s'abbreviasse.

XI Che i Capitani di Campagna non faceſſero eſtorſioni.

XII. Che le Compoſizioni ſi faceſſero con reſcritti del Vice-Rè, e che i denari perveniſſero a'Precettori, de'quali ſi pagaſſero i ſalarj degli Vfficiali.

XIII. Che le Citazioni Criminali non ſi ſottoſcriveſſero ſenza eſſer viſta l'inquiſizione, che ſi leggeſſero intiere le Teſtimonianze, che ſi faceſſe libro de' Voti, nè vi interveniſſe l'Attuario, e che gli Atti ſi leggeſſero, che ſi oſſervaſſe l'ordine della Vicaria circa i Carcerati infermi, che le Cauſe ſi terminaſſero dal Regente, Avvocato, e Procurator Fiſcale, che non ſi eſaminaſſero Teſtimonj di minore età, che la Vicaria non avvocaſſe Cauſa di altri Tribunali, che ſi daſſero gli Atti autentici, che i Giudici non teneſſero Scrivani in Caſa, che tutti i Decreti, anche dati oretenus paſſaſſero per Vicaria, che ſi faceſſe liſta de'contumaci, che le commiſſioni, ed eſazioni di pene non ſi vendeſſero, che non ſi faceſſero ſpeſe ſenza ordine Regio, che i Giudici per l'eſame non riceveſſero più del ſalario, che il Decreto di tortura conteneſſe il Meſe, Giorno, ed Anno, che vi fuſſe l'ampollina d'arena, che l'Avvocato ne'Poſeri difendeſſe i Rei, che il Precettore non riceveſſe Depoſiti, che l'Avvocato Fiſcale non poteſſe carcerare alcuno ſenza darne parte alla Gran Corte, che il Procurator Fiſcale aſſiſteſſe nel reggerſi la Corte, che i Voti ſi ſottoſcriveſſero, che i Giudici obbediſſero al ſindicato, e che gli Scrivani ſcriveſſero intieri i detti de i Teſtimonj.

XIV. Ne i Feudi provenienti da'privati, i fratelli, e le ſorelle, che ſuccedeſſero ſenza clauſula dal tempo della data avanti.

XV. Allungò il tempo per ottenerſi il Privilegio dell'aſſenſo.

XVI. Diede un'altro indulto per la Vittoria ottenuta contro i Turchi nell' Anno 1571. lato nel 1572.

XVII Che i Baroni ne'tempi de'parlamenti non eſiggeſſero da i Vaſſalli coſa alcuna per farne preſente, ò regalo al Vice-Rè, ò altro.

XVIII. Che a'Feudi titolati non ſi poteſſe dare aſſenſo per lo Vice-Rè per qualſivoglia alienazione.

XIX. Che nel Feudo nuovo comprato da particolari vi s' intenda la prerogativa di ſuccedere in beneficio de'fratelli, e ſorelle, come negli antichi.

XX. Preſiſſe il modo di riferirſi in Camera le Cauſe dove il Fiſco è Attore, ed il tempo d'aſſiſtere al Tribunale, e dare udienza.

XXI. Che l'aſſenſo ſopra l'aſſicurazione, reſtituzione, e conſecuzione delle Doti s'intenda preſtito in beneficio di chi ſi è promeſſa la reſtituzione; che i Vice-Re poteſſero concedere l'aſſenſo alle alienazioni de'Feudi con titolo, purche non fuſſe vendita; ſenza l'aſſenſo di Sua Maeſtà, e che l'aſſenſo s'intenda per l'ipoteca ne i beni feudali per ſe, e ſuoi credi, purche non in danno del Fiſco, e che l'aſſenſi ſudetti in beneficio di Chieſe s'intendeſſero perpetui ſenza la clauſula di quindici Anni.

XXII. Che gli Vfficiali non poteſſero comprare beni feudali, burgenſatici, ed Offici, che ſi vendeſſero ad iſtanza del Regio Fiſco.

XXIII. Le grazie conceſſe a'fratelli, e ſorelle nella conceſſione de'Feudi nuovi, comprendeſſe anche le ſorelle uterine, e loro figli; confirmò gli aſſenſi preſtiti da'Vice-Rè paſſati ſopra l'alienazione de'Feudi, anche contro la Regia Prammatica, confirmando altri aſſenſi, alienazioni, e conceſſioni.

XXIV. Che i Razionali attendeſſero ſolo a i negozj della Regia Camera, e non ad altro.

XXV. Che non ſi abilitaſſero nè componeſſero Beſtemmiatori, e Ruffiani, e ſtabilì il dritto per li Decreti della Gabella delle Meretrici, hoggi abolita.

XXVI. Che i Giudici Criminali non poteſſero nominare più di ſette Scrivani, nè haverne alcuno familiare: molte altre ordinazioni à i Vice-Rè per l'amminiſtrazione della Giuſtizia, confirmò le Prammatiche, ed Iſtruzioni antiche, che il Vice-Rè eſeguiſſe il determinato dalla maggior parte de'Giudicanti, che i reſcritti prima ſi riconoſceſſero da i Regenti, e poi ſi ſottoſcriveſſero dal Vice-Rè, che i mandati de'pagamenti ſi ſottoſcriveſſero da' Regenti, e Luogotenente; che non ſi faceſſe coſa contro le Prammatiche, ed in dubbio ſe ne ſcriveſſe à Sua Maeſtà; che ſi regiſtraſſero gli ordini Regj, non ſi concedeſſe licenza a' ſtipendiarj ſe non

con

con giusta causa; che non si facessero fabriche a spese del Rè senza il suo consenso; che il Vice-Rè non concedesse beneficj Ecclesiastici, che rendessero più di 100. scudi; come dovesse far le nomine; che non si eliggesse Delegato sopra le liti degli Vfficj; che gli stipendj si pagassero il giorno della possessione; che non si ammovessero i Ministri fuori il tempo creati dal Rè; che i Giustizieri fussero biennali; che il Segretario del Regno non riceveste dritti per le consulte, nè sigillassero Dispaccio col propr o Sigillo; che gli Scrivani di Mandamenti assistessero, nè riceveßero pagamenti anticipati, non apristero relazioni se non avanti il Vice-Rè, Regenti, e Sagretario; che gli atti sentenziati stassero in Casa degli sudetti Scrivani; si facesse la pandetta per li dritti; che il Presidente, e Luogotenente non s'intrigassero in altri negozj, che in quelli de' loro Tribunali, che le Cause non s'arrestassero sotto pretesto di relazione; che si proponessero i Capi di sospezione; che i Ministri non patrocinassero Cause senza licenza; che il Vice-Rè potesse dispensare nella moltitudine de i Negozj, che determinino in Regia Camera trè Presidenti; che si restringesse il numero degli Scrivani della Regia Camera; che il Luogotenente non potesse creare nuovi Attuarj, ma eliggere i vacanti; che i Commissarj si nominassero dal detto; che le Rote si dividessero in due; che il Luogotenente potesse in caso di necessità il giorno di Festa unire in sua Casa i Presidenti; che la Regia Camera in Collaterale non s'intrigasse colle grazie; che il Regio Notaro facesse il Protocollo de' contratti Fiscali; che i Ministri non potessero domandare agli Arrendatori, che prendino a loro servigio loro famigliari; che i Razionali andassero nel Mese di Febraro, e Marzo à rivedere i conti in Casa de' Presidenti, e che il Luogotenente glie li dasse per la settimana seguente; che il Presidente con il Razionale riconoscessero il denaro Regio della Cassa delle trè Chiavi; che i Razionali non eliggessero dritti anticipati, che i Registri compiti, e le liquidazioni de' Relevj si dassero all' Archivario; che si eliggesse il Cedolario per l'Adoe, e Feudi; che la Camera non facesse ordine di pagamenti senza ordine del Vice-Rè, e tutti gli esiti si facessero per Tesoreria; che l'Officio di Sollecitator Fiscale non si vendesse; che il Vice-Rè mandasse un Presidente di Camera alla Dogana di Puglia; che i Cavallari di quella Provincia non facessero estorsioni; che si facesse un libro de' Feudi, e Feudatarj; che la Camera riferisse al Vice-Rè le Cause del Fisco terminate, e li conti riconosciuti, & il Vice-Rè gli riferisse al Rè, che il Regente della Vicaria fusse annuale, nè à petizione della Città si potesse confirmare dal Vice-Rè; che i Mastri d'Atti Criminali non dassero sede degli Atti senza licenza; che l'Officio di Procurator Fiscale di Vicaria non si vendesse; e che il Vice-Rè, ed Vfficiali facessero esequire detti ordini.

XXVII. Proibì le Delegazioni de' Banchieri, e Mercanti, fuorche ne i fallimenti; che i Ministri non domandassero da' Razionali della Zecca commissioni di pesi, e misure; che si facessero subito le ricognizioni de' Rei, che i Mastri d' Atti scrivessero i diritti, che lor competono di loro mano; che gli Avvocati Fiscali di Camera, e Vicaria non riceressero regalo alcuno; che gli Scrivani lo stesso giorno della inquisizione la riferissero all'Avvocato Fiscale, e che nell'esame de' Testimonj per il Regno dassero giuramento, e plegieria; che l'assicurazione non si dasse che dal solo Vice-Rè, che il Regente, nè Giudici di Vicaria non riceveßero banchetti da' Mastri d'Atti, ed altri Vfficiali; che i detti Mastri d'Atti scrivessero chiaramente la condanna, e non per cifra; che i Segretarj, Mastri d'Atti, e Scrivani di tutti i Tribunali si sottoscrivessero a tutti gli Atti, e Scritture che i Vice-Rè non potessero dar licenza di riceve regali di qualsivoglia modo sotto qualsivoglia colore.

XXVIII. Che i Domestici del Presidente del Sagro Consiglio non occupassero le suppliche, ma si dassero a' Portieri, e Mastri d'Atti, e che questi avanti d'esercitare s'esaminassero.

XXIX. Replicò che i Regenti, e Luogotenenti non sottoscrivessero Mandati contro le Leggi, insistendo il Vice-Rè, e se fussero costretti, il Vice-Rè ne desse conto a Sua Maestà, che le Consulte s'inviassero al Rè anche con i Voti contrarj, che i Vice-Rè non concedessero che si potesse servire per Sostituti, nè occupasse

cupasse il Presidente, nè Luogotenente in altri Officj, che quelli de'loro Tribunali, e che i Ministri non patrocinassero Cause senza ordine espresso del Vice-Rè.

XXX. Che i Mastri d'Atti di Vicaria non dassero fede d'alcun'Atto, ò Scrittura senza licenza de'Giudici, & Avvocato Fiscale.

XXXI. Che si registrassero gli ordini, e lettere Regie, e che si leggessero in Collaterale; che il Segretario non esigesse dritto alcuno delle Consulte della Regia Camera, che non si sigillasse scrittura particolare col Suggello della Corte; che gli Scrivani di Mandamento assistessero come gli altri, non ricevessero denaro anticipato, che gli Atti compiti si custodissero in Casa, e che i libri d'assensi per alienazione di Feudo, ed imposizione di Gabelle si conservassero.

XXXII. Che i Consiglieri del Sagro Consiglio delle Cause particolari non facessero relazione in Collaterale, e che non fussero tenuti obedire a' Decreti di Regenti fatti in Casa, ed altro.

XXXIII. Che le Cause delegate dal Rè si attitassero dal Segretario di Giustizia.

XXXIV. Che il Segretario del Regno sapesse la Lingua Latina, che non esiggesse cos'alcuna per li viglietti inviati da'Ministri; che gli Scrivani facessero registro delle loro Consulte, che nelle Cause delegate non eliggessero Attuarj; che fussero quattro i Portieri, ed il Segretario non potesse esiggere da loro cos'alcuna, non decretasse di propria autorità, non domandasse Officj, nè beneficj da' Baroni, e che gli Scrivani non aggiungessero, scrivessero, ò deturpassero le provisioni doppo la firma del Vice-Rè, e Regenti.

XXXV. Che i Feudatarj potessero per donazione *inter vivos, & causa mortis* disponere de'Feudi in persona de'Maschi esistendo in grado successibile, come se le femine più prossime non vi fussero, alle quali si dasse la dote, ò altro.

XXXI. Che il Luogotenente dividesse le Cause spesse volte tra le due Rote di Camera.

XXXVII. Ordinò le quattro Ruote con cinque Consiglieri per una nel Sagro Consiglio, e due in Vicaria con trè Giudici per una.

FILIPPO TERZO impose.

I. L'Indulto universale per li delitti nel prender la Corona.

II. Divise la Vicaria Criminale in due Rote.

III. Che i Giudici non dassero tunicellate, se non in delitti atroci.

IV. Che i Baroni non potessero tormentare i Vassalli *ex processu informativo*, senza havere facultà.

V. Che i Regenti non facessero Decreti per Gabelle in Casa, senza riferirli prima in Collaterale.

VI. Che il Luogotenente, e Fiscale di Camera non si potessero dar per sospetti in materia di conti, ed in altro, senza evidente cagione, e si confirmò con altri due ordini.

VII. Concesse altro indulto per la Nascita del Principe delle Spagne.

VIII. Che il Presidente Commissario delle Pecore di Puglia vi dimorasse nel tempo dell'Affitto, e gli tassò i diritti.

IX. Che la sospezione de i Giudici si facesse secondo la Regia Prammatica, e non per viglietto particolare.

X. Che si eseguissero le determinazioni fatte con il Segretario del Regno, e si confirmò con altro ordine.

XI. Confirmò, che non si facessero dal Sagro Consiglio relazioni in Collaterale, se non in casi eccettuati.

XII. Che si vendesse il jus del Tribunale della Regia Zecca di pesi, e misure; come si eseguì con la seguente Prammatica.

XIII. Che a coloro che non mostrassero i Privilegj si denegass l'esercizio, salario, e possessione dell'Officio Regio; e si confirmò con secondo ordine.

XIV. Che quelli che ambissero Officj non andassero, nè mandassero persona presso S. M. e gli assistenti partissero; e fù con secondo ordine replicato.

XV.

XV. Le cose proibite non si potessero aspettare con biglietto del Segretario del Regno, se non passati per Cancellaria, e Regia Camera.

XVI. Che le licenze dell'Armi si spedissero per Cancellaria, che alle lettere de' Segretarj non si dasse fede, se non con firma del Vice-Rè, che non si facessero pagamenti per Scrittorio senza firma del detto, e Regenti, e diversi ordini per governo de'Segretarj, che non ricevessero cosa alcuna per riforma, ed assiento, che de'trattenimenti, vantaggi, e soldi solo potessero esiggere la metà di una mesata; per dispaccio del soldo uno scudo, per memoriale, alloggio, e disloggio, di Milizie niente; per Passaporti quattro Carlini; che si scrivessero nel Libro di Cancellaria le lettere Regie, e che lettele il Vice-Rè, le mandasse per lo Segretario in Cancellaria.

XVII. Che i Ministri Regj non potessero impetrare dalla Sede Apostolica nè beneficj, nè altro.

XVIII. Che i Ministri Spagnuoli, e loro figli, e figlie non potessero Casarsi in Regno senza licenza del Rè.

XIX. Concesse un Privilegio agli Esaminatori del Sagro Consiglio.

XX. Che si osservassero gli ordini delle Delegazioni, che contro i Napoletani non si potesse divenir'a sentenza diffinitiva, che con il Voto di quattro Giudici attuali, compreso il Commissario.

XXI. Non si concedessero ampliazioni, ò successione di Officj senza saputa del Rè.

XXII. Confirmò la Prammatica dell'Antecessore, che i Baroni, ò alcuno del Parlamento non potessero chiedere cosa alcuna da'Vassalli sotto qualsivoglia titolo per darlo al Vice-Rè, ò Ministri.

XXIII. Che i Vice-Rè non potessero procedere contro i Ministri Regj perpetui.

XXIX. Che ogni Anno si mandassero i Bilanci delle rendite Regali in Spagna al Consiglio d'Italia, e si confirmò per altro ordine.

XXV. Che i Vice-Rè non potessero vendere le rendite Regali, nè far nuovi edificj senza saputa del Rè, e dovendosi fare, prima ne facesse relazione l'Architetto, fuorche ne i Castelli, e Torri; che non potesse concedere nuovi salarj, e stipendj, accrescere, ò donare, nè servirsi per altra cagione, che urgente; che il denaro delle Significatorie, e Gabelle si pagasse al Procuratore de'fiscali; che il Cassiero della Cassa Militare desse Plegieria, e dal Vice-Rè havesse l'istruzioni; che la Nota chiara del dare, e dell'avere s'inviasse quattro Mesi dopò l'Anno, e che il Vice-Rè facesse fare la relazione di tutte le Pensioni conferite, e conferende; che i Contenti non fussero che cinquanta; che solo quattro mila ducati l'Anno si dassero per le piazze morte de i Soldati, e che la Regia Camera ne ammonisse, e ricordasse il Vice-Rè.

XXVI. Che i Ministri Delegati non potessero avere che altro tanto dell'ordinario salario per la Delegazione, e che non eccedesse a[illegible]scendi l'Anno.

XXII. Che i Vice-Rè non potessero far grazie senza prima trattarle in Collaterale.

FILIPPO QVARTO comandò.

I. CHE le persone nè publicamente, nè privatamente si giuntassero per scrivere à Sua Maestà contro la Conclusione fatta nelle Piazze, nè inviassero persone; mà che ogn'uno potesse scrivere privatamente, e particolarmente.

II. Ordinò alcuni Capi per il Regente della Vicaria, cioè, che procedesse co'Voti de'Giudici; si vendesse la Mastrodattia fina in beneficio del Rè, e potesse dar licenza di portar solo la Spada, e tolse i Giudici sopranumerarj.

III. Confirmò, che ne i Parlamenti non si facessero donativi al Vice-Rè.

IV. Che l ampliazioni, e renuncie fussero riservate, e perciò gli Vfficj conferiti si vendessero, e si diedero gli ordini da notificarsi ne i Tribunali, come gli altri.

V. Che gli Vfficiali perpetui, e temporali prima di pigliar possesso facessero Inven-

ventario de i beni loro, e l'esibissero con giuramento al Segretario del Regno.

VI. I Monetarj non potessero avere abolizione de i delitti, nè remissione della confiscazione de i beni; ne il Vice-Rè gli possa componere, e così gli estraenti la Moneta d'Oro, e d'Argento.

VII. Che si replicasse da tutta la Camera al Vice-Rè per li contro ordini.

VIII. Confirmò la Prammatica, che gli Vfficiali non fussero arbitri, che i Vice-Rè non ci dispensassero, che non si facessero Compari se non Parenti in terzo grado, non Avvocassero, nè facessero mercanzia ne'Feudi, che agli accessi di luogo andasse un solo Giudice, e che il Vice-Rè col Collaterale ci potesse dispensare.

IX. I diritti; e prerogative a' Segretarj del Regno in virtù d' ordini particolari.

X. Che si pagasse uno, e mezzo per cento delle Sentenze in Sacro Consiglio, e cinque cinquine per supplica.

XI. Riformò il Collaterale, ordinando, che i Reggenti non esiggessero diritti di Cristalli per l'Arrendamenti, nè per declaratorie, non concedessero licenza d' estrazioni in Casa, ma in Collaterale, non dispensassero al tempo per li Dottorandi, non potessero nelle visite componere per delitti ove è pena di morte, ò *Corporis afflictiva*; che non sottoscrivessero i Mandati di liberazione senza replicare al Vice-Rè, non ricevessero ampliazioni, ò rinunce, esso inconsulto, non concedessero licenza d' esercitar per Sostituti, non decretassero in Casa, ma in Collaterale uniti; che un Reggente ogni Mese visitasse la Cancellaria, che non tenessero a Casa Forni, Chianche, ò Botteghe di Frutti, non facessero Commissarj Parenti fino al terzo grado; non ordinassero relazioni a' Consiglieri; che il Segretario non mandasse alla firma del Vice-Rè senza essere sottoscritti i Reggenti; che il detto non potesse eligere Attuario delle Delegazioni del Commissario di Campagna; che non ricevessero Cera, ed Olio per le luminarie; che l'Vfficiale del Sigillo avesse la Pandetta, che gli Spagnuoli non si potessero aggregare à Piazze di Nobili senza Regale assenso; che la relazione de'Debitori della Città non impedisse l'esecuzione; che non si concedesse exequatur à Bolle, e Brevi Apostolici senza relazione del Cappellano Maggiore; le Provisioni osservatorie si facessero con inserzione delle prime; che si procurasse toglier gli abusi del Tribunale della Fabrica; che si visitassero i Luoghi Pii del Patronato Reale; le sospezioni si proponessero ne' Tribunali a'quali spettano, si vigilasse alla difesa della Giurisdizione; non s'abbreviasse il tempo del sindicato senza causa grave, il Tassatore del Segno tenesse la Pandetta; le provisioni dell'Vniversità si spedissero in Collaterale, che ne'Memoriali si ponesse il giorno della decretazione, gli Scrivani assistessero in Cancellaria quattr' ore di mattina, e doppo pranzo; quelli di Mandamento facessero la lista de' Memoriali, ponessero in Archivio i Processi terminati, e Memoriali d'assenso sopra l'alienazione de'Feudi; che i negozj di Vniversità si facessero in Collaterale, che i detti Scrivani esiggessero solo i diritti stabiliti, in tutti gli Atti ci ponessero la rata de diritti, e ne'casi non tassati accudissero al Consiglio d' Italia; non vi fussero che quattro Portieri, il Segretario non scrivesse per biglietto, ma tutto si facesse con provisioni, non si concedesse licenza per abbreviazione di sindicato, d'estraere robe proibite, ò à gli Vfficiali di ricevere cosa alcuna per le fatiche fatte in Delegazioni; non si dispensasse alle Regie Prammatiche; non si delegassero Cause per biglietti, ma per provisioni; il Segretario tenesse un Libro de'Voti, non impedisse Privilegi di Notari, Giudici à Contratti, ò legitimazione a qualsivoglia Scrivano, non nominasse Attuarj di Delegazioni, ò del Tribunal di Campagna, si sottoscrivessero le provisioni del Collaterale da tutti i Reggenti, eccettuati i casi forzosi; il detto Segretario assistesse ne' giorni assegnati in Cancellaria, facesse lista de'Memoriali, osservasse la Pandetta, non ricevesse diritti per declaratorie del Fisco, della Città di Napoli, nè Cristalli per Affitti d'Arrendamenti, se non per contenuto nella pandetta, non facesse industrie, ò negozj, nè dispensasse alle matricole de'Dottorandi; essendo

Digitized by Google

do Dottore non teneſſe Delegazioni, non ſi partiſſe dalla Città, non traſmetteſſe al Vice-Rè proviſioni non firmate da Regenti, non vi fuſſero altre firme, che quelle dette, e del Segretario, non daſſe Commiſſario, ò aggiunti, per Biglietto, teneſſe un libro delle Commiſſioni, che ſi concedono per l'informazioni fuori Napoli; che l'informazioni traſmeſſe al Vice-Rè, Collaterale, ò Segretario ſteſſo, egli non l'apriſſe, che in Collaterale; nõ concedeſſe exequatur à Bulle, e brevi ſenza relazione del Cappellano Maggiore, e Conſultore, che le lettere del Segretario non haveſſero forza ſe non firmate dal Vice-Rè, non poteſſe far pagamenti per Scrittorio, ma ſi ſottoſcriveſſero da tutti i Regenti, e dal Vice-Rè; non ſi daſſe delegazioni à Giudici, ne proviſioni in materia di Giuſtitia, fuori che in Collaterale, che il Segretario non riceveſſe dritti per Riforme, Stipendii, Memoriali, ed altro; che le lettere Regie ſi riferiſſero nel Libro, che riferite ſi mandaſſero in Cancellaria; e ſe il Vice-Rè comandaſſe il contrario, s'ammoniſſe.

XII. S'ordinò l'oſſervanza della prammatica di non fare amminiſtrare per ſoſtituti, ampliazioni, rinunce, & altro; che à chi non moſtraſſe il Privilegio ſi denegaſſe l'eſercizio, e poſſeſſo dell'Officio, che gli ufficii vendibili ſi vendeſſero ſub haſta; che il tempo del credere fuſſe breve, e ſi daſſero i plegi, e ſi certificaſſe del Decreto il Teſoriero, vi fuſſe la cõdizione di ottenerſi il Regio aſſenſo, ſi ammetteſſero perſone idonee alle offerte, che non ſi eſercitaſſe per ſoſtituto, la nomina ſi faceſſe di perſone habili à far l'officio, e circa la ſoſtituzione ſe nè domandaſſe licenza al Rè, e non al Vice-Rè, ſe non in caſo di neceſſità per ſei meſi ſoli; che l'ampliazioni, e renuncie conceſſe fuſſero nulle, e come vacanti ſi vendeſſero; diede l'iſtruzioni al Maggiordomo del Arſenale, e che la Regia Camera le daſſe al ſopraintendente, e Veditore.

XIII. Che i Conſiglieri paſſati ad altro Tribunale, ò Rota laſciaſſero le Cauſe.

XIV. Rinovò l'ordine che i Conſiglieri non faceſſero relazione in Collaterale: che i Regenti non poteſſero nelle cauſe tra i particolari ordinare la detta relazione in caſa, ma in Collaterale uniti, e ſe fuſſero così ordinate non ſi obbediſſero.

XV. Conceſſe l'indulto Generale giuſta la forma de gli altri.

XVI. Che la Camera tutta replicaſſe à contro ordini del Vice-Rè, e la pena non facendoſi.

XVII. Che i denari della Caſſa Militare non ſi convertiſſero in altro affare, ne ſi preſtaſſero alla Teſoreria, ma ſi ſpendeſſero negli affari deſtinati.

XVIII. Che i deſignati per Giudici di Vicaria, officii Regii, e de Baroni, ſi eſaminaſſero con l'intervento di 3. Miniſtri.

XIX. Che negli officii baronali i Dottori ſi eſaminaſſero dalle udienze.

XX. Diede la forma di ſodisfare l'aſſignatarii, ed il Modo de' pagamenti, che dal prezzo de gli affitti ſi pagaſſero le diete a Miniſtri, e giornate vacate per fiſco, che gli alimenti de Soldati trattenuti ſi pagaſſero con mandato Generale, diede la forma di certificare il Teſoriero delle eſazioni ſtraordinarie, e le regole per le certificatorie, aſſignò la Giunta, per governo delle Galere, dove ſi congregaſſe, e regole per direzione di eſſe.

XXI. Riformò il Tribunale della Regia Camera come appare per più capi dalla Prammatica 75. *de off. Proc. Cel. Tit.* 109.

XXII. Riconfirmò, che i Miniſtri non patrocinaſſero cauſe.

XXIII. Che il Commiſſario di Campagna non rimetteſſe Delinquenti à Baroni, ſe non inteſo il Regente ſopra intendente, che i Giudici di Vicaria Criminali non faceſſero acceſſo ſe non in caſi gravi, che ſi oſſervaſſe la Pandetta nell'udienze, e che l'Veditore del Preſidio di Toſcana la faceſſe oſſervare, teneſſe un Libro de' Carcerati, faceſſe inventario ogn'anno de proceſſi Civili, e Criminali, teneſſe due Maſtridat i, uno in Telamone, e l'altro in Port'Hercole, e non componeſſe inquiſiti avanti la ſentenza, che i Generali delle Galere non poteſſero far liberare denaro Regio per ragione di quinto; il Segretario loro non poteſſe eſiger dritti, e l'Auditore ſecondo la Pandetta: e Forzati liberati, ò per grazia, ò finito il tempo non pagaſſero coſ'alcuna; i Maſtridatti, e Scrivani di Razione oſſervaſſero la Pandetta, il Portiero di eſſo Scrivano non riceveſſe alcuna coſa per ſigillo; non s'aſſignaſſe à Commiſſarii più del ſalario taſſato; l'Vniverſità non daſſero Caſe, &

& altre cose gratis a gl'Vfficiali,non s'eligessero sostituti non s'ammettessero Vfficiali, che non havessero dati i Conti, ne'ordinarij senz'ordine del Vice-Rè, che il detto Scrivano di Ragione mandasse sù le Galere un Officiale nel partirsi, che gli Vfficiali fussero persone vere, e non supposte ; ne incapaci, ò minori , che non si facessero liberanze a'Continui,che non comparissero nella mostra generale , e particolare ogni quattro mesi,con altre condizioni; che per li Soldati della Cavallaria si facesse un Libro d'assento; che gli Attuarj del S.R.C.non esiggessero che tre carlini per dieta; che i depositi non si facessero in S. C. di denaro,ma di polise di Banco; che ricevessero i dritti secondo la Prammatica, ne facessero con le parti patto di certa quantità per atti da farsi, che notassero le quantità de dritti in piedi delle scritture,lo.to scrivessero ogn'atto,ne ricevessero da'Commissarii per dieta cosa alcuna, s'osservasse la Tassa anche da'Procuratori , e Regenti di Vicaria , e che questi non potesse dar licenza per lo pugnale assoluto, che la pena delle Armi s'applicasse toto per l'infermeria, non potesse dar licenza di givochi, e le pene di contravenzione ai bandi s'applicassero all'infermeria Capitani di Giustizia , e rivelanti; non potesse le cause commesse commettersi ad altro Giudice, non si portasse alcun carcerato in sua presenza senza voto del Giudice. Che il Commissario di Campagna non esigesse sigillo, tenesse nota de'reni de banditi , e se si vendessero il prezzo loro.

Che il Veditore delle Galere facesse realmente servire le persone, ne facesse assento, ò mutanza senz'ordine del Generale, tenesse un Libro del notaro, l'assento non sia di persone supposte, assistesse alla Giunta dell'Arrenale, non mutasse la lista de trattenuti; il modo di pagare gli Officiali nella Vedetoria , le rasoni l'esigesse negli generi, che gli toccano, e non ricevesse cos'alcuna per fede di certi caterie.

XXIV. Diede gli ordini da osservarsi nel S.C.i Processi non si trasmettessero a Collaterale, rinovando altri ordini, che tutto il Collaterale, e non il Regente potesse in Casa dar ordine per la Relazione in *scriptis*, negata la reclamazione , ò il *Verbum faciat*; che le cause delegate in Vicaria si riferissero in Collaterale, e questa non procedesse come delegata in alcuna causa, mà come ordinaria, le delegazioni non si facessero per Scrittorio, ma per Collaterale nelle cause urgenti, che il voto nel riferirsi in Collaterale si scrivesse dal Cõmissario, ed il Segretario sedesse, nell' ultimo luogo,andando il S.C. ò R.C. in Collaterale.

XXV. Riformò il Collaterale rinovando molti ordini, e prammatiche, come da suoi capi alla Prammatica 14. *de off. sec. seu à Libellis Tit.* 114.

XXVI. Riformò il Tribunale della Vicaria, cioè che gli Avvocati Fiscali , e de'poveri procurassero il disbrigo delle cause;che i consiglieri non intervenissero alla Visita de Carcerati; che non durassero più di due anni, che gli procurasse il Regente; che nella visita de non scritti si intendessero in tutte le loro ragioni, e che si osservassero trattandosi i Processi informativi, che il Regente in visita prima visitasse i poveri,e gli infermi, gli diede le regole per li condennati in Galera , e così le visite per le udienze, ordinando che nelle cause de'poveri, che hanno il pane dalla Corte,e di quelli che stanno in galera *loco depositi* , potesse il detto Regente in casa ordinare la relazione alla Vicaria, e che il Fiscale procurasse farli sbrigare .

XXVII. Che i Religiosi non s'intrigassero ne i negotii de i Secolari,ne si ammettessero all'udienza.

XXVIII. Riconfirmò, che i Ministri non potessero essere Avvocati di qualsivoglia Tribunale,rivocando le licenze, e che il Vice-Rè non le concedesse ; confirmato per altre due.

XXIX. Concesse potestà libera à D. Gio, d'Austria di cancellare tutti i delitti per le rivoluzioni del 1647.

XXX. Fece alcuni ordini per la navigazione , e commercio con gli Olandesi, e loro sudditi .

XXXI. Rinovò gli ordini che il Collaterale,e Scrittorio non si intermettessero nelle cause del S. C.

XXII. Difese la successione de'feudi al quarto grado *inclusivè* per Maschi,e Femmine confondazione del fideicommisso, e Majorascato.

XXXIII.

XXXIII. Che i Presidenti idioti non potessero votare in cause di Legge.
XXXIV. Ordinò il modo del Governo della Dogana di Foggia in forma di volontaria, e libera Professione.
XXXV. Che i Ministri non potessero essere eredi fiduciarii, Balii, Tutori, ò Procuratori de Baroni; e li confirmò con la Prammatica seguente.

Della Regina MARIA ANNA Tutrice di CARLO SECONDO.

I. CONfirmò che i Religiosi, e Cherici non sollecitassero negozii in Sagro C. e Tribunali.
II. I Privilegii, ed immunità à Francesi con l'osservanza del contenuto nella pace de Pirenei, reciprocamente con suoi Vassalli.

CARLO SECONDO d'Austria Volle.

I. CHe gli Vfficii concessi con tit. lucrativo in burgensatico, s'intendessero fin o al quarto grado, ne si potessero alienare, ò obligare senza assenso Regio.
II. Che non si pagassero le diete da delinquenti, per le informazioni, se non verificati i Delitti.
III. Ordinò il modo di tessere i drappi d'oro, d'Argento, e di seta in tutti i suoi Regni, e di quali si dovessero servire i suoi Vassalli.
IV. Tolse molti abusi in Collaterale, di non intimarsi le parti, che si visitasse la Cancellaria, l'ore d'assistere il Segretario, che il Maestrodatti della giurisdizione osservasse la Pandetta; che all'Vniversità non si concedessero di facile le spese senza cognizione di causa, s'osservasse il secreto de Tribunali; si decidessero le cause, e gli ordini circa il *Ius sententiæ*, e sue distribuzioni.
Che i Curatori de Patrimonii si dassero in Rota, si sbrigassero le Vendite; le liberazioni si facessero per Rota; incarico l'osservanza delle Prammatiche, e la discussione de'Conti alla Regia Camera.
V. Restrinse il modo di portare i Lutti per la Morte del Rè, Parenti, ed altri, in tutti i suoi Regni, esecutoriata per lo Vice-Rè.

Consalvo FERDINANDO di Cordova Vice-Rè sotto FERDINANDO il Cattolico, e CARLO V.

I. NEL suo Governo si vide restituita in mano d'Astrea la Bilancia. Egli inimicissimo de'furti, ordinò, che niuno comperasse, anche a titolo di vero padrone, i beni rubati; come dalla malvagità si era inventato, per cautela de'dolosi contratti.
II. Amico oltremodo della dovizia del Regno, prohibì, che fuori di quello non si fossero estratti ori, argenti, schiavi, armi, cavalli, &c.
III. Studioso del bene pubblico, non solo confirmò con magnanimo consiglio i Privilegii conceduti alla Città da'Re Aragonesi; mà ve ne aggiunse molti altri, che giustamente gli furono richiesti da gli Ambasciadori, prima del suo possesso.

D. GIOVANNI D'ARAGONA Conte di Ripacorsa, Vice-Rè sotto il sudetto CARLO V.

I. DIè l'esilio dal Regno a'Ruffiani, per toglier l'insidie occulte all'onestà.
II. Purgò la Città da'Giuochi, come altresì fè purgare le strade.
III. Ma sopra tutto con rigorose pene volle purgare questa Capitale dall'usure.
IV. Alla sua benignità deve 'l Regno le prerogative concedutegli dal Rè, epilogate in 37. Capitoli; & anche nel suo tempo si stabilirono nella Città i Capitoli del ben vivere.

D. ANTONIO DI GVEVARA, Vice-Rè, sotto lo stesso.

DEterminò alcune cose spettanti alla Regia giuridizione in riguardo de' Cherici delinquenti che non portavano l'habito Cherirale.

D. RAMONDO DI CARDONA Vice-Rè sotto lo stesso ordinò.

I. PEr sollevare le Communità, aggravate dalle frodi nel dispendio delle liti in Napoli, comandò, che'l Salario de' Sindici, che per queste assistevano, fosse tassato da questi Tribunali.

II. Perche la lunghezza del tempo non havesse malignate le liti con la dilazione, determinò, che senza far prima il deposito di certa somma, non si havesse potuto dimandar termine, per essaminar Testimonii fuori del Regno, con pena di perdita del danaro, à chi poi il rinunziava.

III. Che le falsità opposte, se non si conoscevano da gli atti, non impedissero la spedizione della causa principale.

IV. Che senza le stabilite circostanze, che devono convalidare le suppliche, non si dasse loro esecuzione.

V. Che non si fossero spedite inibitorie alle Corti Inferiori prima, che le parti havessero appellato.

VI. Con riguardo al publico bene, raffrenò con pena di morte la rapacità de' violatori delle monete, ò con ritagliarle, ò con falsificarle.

VII. Per dar luogo alla Giustizia distributiva di riconoscere il merito, inhabilitò agli Officii Regii chiunque gli havesse procurati con mezi.

VIII. e IX. Stabilì molti ordini salutari circa la promozione de' Giudici.

X. Dichiarò di niuno vigore tutt'i Privilegii conceduti da' Rè, quando non si fossero presentati frà il termine d'un'anno.

D. BERNARDO VILLAMARINO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. NEl suo Governo volle, ch'in ogni conto havesse luogo la Giustizia contra de' Rei; perche nella remissione de' delinquenti à loro Baroni, ò ad altri Tribunali inferiori alla Gran Corte della Vicaria, comandò, che si osservasse il Bando di Ferrante Primo, dove si prescriveva il termine della spedizione delle dette Cause à Baroni, sotto pena di non mai più rimettersi loro i sudditi.

II. Molte cose provide spettanti al Rito della Vicaria, e frà le altre, che niuno Officiale, scrivano, ò altri ardisse far presentata à scritture contra il Fisco fuor di Banca, mà bensì con ordine de' Giudici sedenti in Tribunale.

III. Che niuno Mastro d'atti scrivesse, ò cavasse cosa da' libri della Gran Corte senza intervento del Regente, Giudici, e dell'Avvocato Fiscale.

IV. Che lo Scrittore delle Contumacie ne facesse libro, per non pregiudicare gl'interessi del Fisco.

V. Che gli scrivani Fiscali, notate in libro l'Inquisizioni Criminali, ne dassero ogni settimana distinta nota al Fiscale, quali occultandosi, restava pregiudicato; come anco, presa l'informazione Criminale, ò presentato l'instrumento per incusarsi, se ne dasse notizia all'Avvocato Fiscale, per sollecitarne la spedizione.

VI. Che proposte le querele, se ne prendesse tosto da gli Scrivani l'Informazione, ed esaminati i Testimonii, dovessero farne relazione all'Avvocato Fiscale, al quale parimente dovessero, subito, che si è presentato un'Instromento, notificarlo, conforme il rito comanda.

VII. Che niuno altro Officiale, eccetto il Percettore, e Credenziero si mischiasse à riscuotere i proventi, per darne conto alla Regia Camera, in conformità delle lettere di Ferrante primo, come anco che detto Percettore, e Credenziero intervenissero alle composizioni per notarle, altrimente fussero nulle; E le medesime dovessero da essi, riscuotersi con prestezza, e consignarne lista al Fiscale.

VIII. Che dallo stesso Percettore, nella reddizione de' Conti, dovesse darsi nota da' Ban-

Digitized by Google

Banditi, condannati, pene accusate, e delitti commessi.

IX. Che tutti li Capitani di Guardia, ed Algozzini dovessero perseguitare, non difendere, ò praticare con delinquenti, così directe, come indirettamente.

X. Chi si dovessero annotare dal Percettore tutti i Commissarii spediti contro à delinquenti, con tutto il loro operato contra di essi con lor particolar nota, e che detti Commissarii spediti non molestassero altre persone, oltre quelle, che havevano in nota dal Percettore, con dar conto dell'esatto, anco con intervento dell'Avvocato Fiscale.

XI. Confirmò la Prammatica del Rè Cattolico, che comandava à Baroni di rimettere in Napoli tutt'i delinquenti prigioni ad ogni ordine della G. Corte, e de' Vicerè, togliendo loro l'autorità di poter concedere i Giudatici; e sotto gravi pene vietò, che niuno prendesse protezione de' delinquenti. Al quale effetto comandò, che niuno potesse alloggiar in casa più che per due notti persone straniere, e passato detto termine denunciarle al Governatore del luogo, eccetto che i Napolitani.

XII. Che le cause delle persone privilegiate si rimettessero a'loro Giudici, con l'abbreviazione del termine.

XIII. Che quando si danno le Torture, non vi siano presenti altri, che il Regente, i Giudici Criminali, l'Avvocato, e Procurator Fiscale.

FILIBERTO SCIALON Prencipe d'Oranges, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. FEce egli porre in osservanza una sola Prammatica, fatta dall' Imperador Carlo V. con la quale si comandava, ch'i privilegj in virtù delle suppliche, decretate per *Verbum fiat*, dovessero spedirsi frà il termine di mesi quattro con tutte le solennità della Regia Cancellaria, ed impronto del Real Suggello, altrimente fussero nulli, prefiggendo lo stesso à gli altri, che dovevansi decretare più appresso.

Cardinal D. POMPEO COLONNA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. DIede esecuzione ad una Prammatica dell'Imperador Carlo V. che dichiarava non esser trascorso il tempo del patto di ricomprare apposto ne'Contratti dell'anno 1528. fin'all'anno 1530 per le guerre accadute in quei tempi nel Regno.

II. Diè parimente esecuzione ad un'altra Prammatica, con la quale dal Rè, ed Imperador Carlo V. si permetteva, e davasi licenza, che qualunque persona privata havesse potuto armare contra de gl'Infedeli, per difesa delle marine del Regno.

III. Parimente comandò l'osservanza d' un' altra Prammatica dello stesso Imperadore, colla quale si rivocavano tutte le concessioni, fatte da'Vicerè di quel tempo, eccettuadone solo il Principe d'Orange. Nella medesima l'Imperadore riserbava à se l'elezzione de'Continui. Davansi ordini a' Castellani, e Presidi Provinciali, che havessero personalmente, quelli a'loro Castelli, questi alle loro Provincie assistito, con altri Ordini appartenenti all'elazzioni della Regia Corte.

IV. Fè publicare la decisione di S. M. la quale conteneva, che la facoltà concedutà a'Vicerè di provedere gli Officj, che non eccedevano 100. scudi di rendita, s'intendeva così pel Salario, come per gli emolumenti, in guisa tale, che l'uno, e gli altri uniti, ò separati non sormontassero detta somma.

V. Publicò gli Ordini della stessa Maestà Cesarea, quali contenevano, che tutti gli Officiali, che riscuotevano, e distribuivano qualunque sorte di monete della Regia Corte, tenesse ro distinta, e chiara nota della qualità, e quantità di quella, e ne dassero poscia chiaro, ed esattissimo conto alla medesima Regia Corte.

D. PIE-

D. PIETRO DI TOLEDO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHe nell'accuse delle contumacie de'delinquenti, ed in tutte l'altre materie di Giustizia, il Fisco non sia costituito in mora.
II. Che nelle Provincie non si dasse esecuzione ad alcun'ordine, prima di notificarlo a'Governadori.
III. Che i Provocanti à duello siano rei di pena capitale, e quei, che non l'accettano, non siano notati d'infamia.
IV. Che gli assensi Regi si spedissero per verbum fiat, e quei contratti, sopra de'quali fari stato conceduto, si debbiano stipulare fra lo spazio di tre mesi.
V. Che i furti notturni, commessi nella Città, fussero puniti colla pena di morte.
VI. Che non s'introducesse in Regno libri, senza licenza.
VII. Che la moneta fosse di giusto peso, e che si ritacesse la logora, acciò non venisse meno.
VIII. A'Banchieri falliti diede termine di comparire.
IX. Vietò à gli Officiali Provinciali, di prender cosa alcuna di commestibili, quando andavano per negozj ne'luoghi delle loro Provincie.
X. Che i Presidi, ed Auditori dassero tra 40. giorni il Sindica o.
XI. Che quei, ch'escono di Carcere, non paghino cosa alcuna.
XII. Che le Composizioni si facessero moderate.
XIII. Ch'a Carcerati poveri si dia il pane ogni giorno per loro vitto.
XIV. Accrebbe il numero de'Giudici Criminali.
XV. Che i voti non si publichino prima d'esser uditi dal Fisco.
XVI. Publicò tutti gli Statuti, dati dall' Imperadore al Tribunal della Camera.
XVII. Che si punissero con la pena de'falsarj, coloro, che falsamente propongono le querele.
XVIII. Che contra due sentenze conformi, non giovasse il rimedio delle nullità.
XIX. Fè, che il Giudice sospetto non intervenga nella decisione delle Cause.
XX. Che le Donne non potessero obligarsi per pleggeria, nè fare alcun contratto, ancorche rinunziassero al favore del Vellejano.
XXI. Svelle l'abuto abbominevole de'canti ingiuriosi, e suoni villani, ch'andava à far la plebe sotto la casa de'nuovi Sposi, quando una Donna passava alle seconde nozze; il quale si chiamava la Ciambellena, ed era un Seminario d'omicidj, e di risse.
XXII. Vietò le superstiziose dimostrazioni di duolo, che si facevano ne'funerali, non solo con lungo, e smoderato strascico d'abiti luttuosi, ma anche con urli, pianti, e grattature di viso, fino in mezo alle publiche strade.
XXIII. Comandò, che si formasse la Pandetta de'diritti de' Ministri minori della Vicaria.
XXIV. Che al Fisco non fosse limitato il tempo di ricomprare.
XXV. Che non si cavasse oro, nè argento dal Regno.
XXVI. Che le Cause spettanti al Regio Fisco, dove quello havesse interesse, si trattassero nella Regia Camera, e che gli altri Tribunali dovessero prestarli ajuto, occorrendo.
XXVII. Che le Provisioni de'Tribunali di Napoli non havessero bisogno dell'exequatur de le Regie Audienze.
XXVIII. Che i Consiglieri del S. R. C. di Santa Chiara dovessero risedere in due Rote.
XXIX. Che nelle Ferie estive si cavassero dalle prigioni i Carcerati per debiti civili, dando sicurtà di concordarsi co'loro Creditori, ò di ritornare nelle Carceri.
XXX. Che le sentēze, e decreti dovessero publicarsi per tutto il giorno seguente alla decisione.
XXXI. Che tutte le scritture, fatte fuori del Regno non s'esequissero, senza licenza del Vicere.
XXXII. Che quelli, ch'acquistano il Privilegio di Cittadini Napolitani, abitando in

altre

altre Terre del Regno, portassero ancora i pesi di quelle.

XXXIII. Con diverse ordinazioni, diede molte norme al Tribunale della Regia Camera.

Card. D. PIETRO PACECCO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò sotto rigorose pene, che non si fusse dato ricetto, ò ajuto a' Delinquenti, e v'includesse anche i Baroni, benche si scusassero di non saperlo, con promettere premj a chi gli rivelasse; così, che si dassero in nota le persone, che conservassero robba di detti Delinquenti.

Con altra Prammatica dichiarò, che intendeva de' Baroni, che stavano nelle loro Terre, e fece altre dichiarazioni à diverse Prammatiche.

II. Che l'Università della Terra del Vaglio, contribuendo al pagamento del Bargello di Campagna, non dovesse molestarsi pe' danni clandestini, che si fussero fatti nel Territorio di essa.

III. Fè publicare l'indulto generale, conceduto dal Rè Filippo Secondo, all'ora quando dall'Imperador Carlo V. suo Padre gli fu rinunziato il Regno.

IV. Ordinò, che le Cause si commettessero dal Presidente del S. C. Luogotenente della Regia Camera, e Reggente della Vicaria, a' Ministri de' loro Tribunali.

V. Che gli Officiali non possano essere arbitri, nè possano accettare le Trigesime, ancorche date loro spontaneamente, ed anche vietò loro di domandare Officj a' Baroni per loro aderenti. Nè che possino elegere, per Curatori di alcun negozio, persone ad essi congiunte.

VI. Ordinò, che quando due Auditori di Provincia discordassero, se ne desse notizia al Vicerè, acciò potesse provedere. E fe una Prammatica continente 33. capi, con diversi ordini spettanti alla retta amministrazione della giustizia per le Provincie del Regno.

VII. Ordinò, che ne' delitti, pe' quali si dovesse imponere pena maggiore della Relegazione, non potessero gl'inquisiti cavarsi dalle prigioni, anche sotto pretesto d'infermità, senza decreto del Tribunale, nel quale deve trattarsi la Causa.

VIII. Che in ciascuna Domenica si presentino gli atti criminali all'Avvocato Fiscale, acciò gli visiti, e molti altri capi pel governo delle Cause criminali; così che i Carcerieri non possano tenere, se non che tre Ajutanti nelle Carceri.

D. BERNARDINO DI MENDOZZA, Vice-Rè sotto FILIPPO II.

I. ORdinò, che niun Moro, Turco, nè schiavo riscattato dal suo Padrone, ò che da quello havesse havuto la libertà, si potesse partire da qualsisia luogo del Regno, senza espressa licenza del Vicerè, per evitar la protervia, che sogliono commettere, ritornandosene alle loro Patrie, à continuare la prima loro infedeltà, con dispregio della nostra Santa Fede.

D. FERRANTE ALVAREZ DI TOLEDO, Duca d'Alba Vice-Rè sotto lo stesso ordinò.

I. CHe li Capitani, e Governatori de' luoghi, così Regj, come Baronali, non possano concedere licenza di portar armi, senza haverne la facoltà dal Vicerè.

II. Stabilì il numero delle feste di Corte da osservarsi da questi Tribunali.

III. Che i Testimonj, che nelle Cause criminali depongono il falso, siccome coloro, che lo procurano siano castigati con pena di morte naturale, ed altresì nelle Cause civili, si debbiano punire col taglio della mano, e perpetuo esilio.

IV. Che le pene corporali non si possano comporre, fuor che ne' casi permessi; e che il Capitano, e Bargelli di Campagna debbiano servire di persona i loro Officj, come sono obligati, e non darne il carico a' sostituti.

D. FE-

D. FEDERIGO DI TOLEDO, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò, che le Cause di liquidazione d'Instrumenti delle Regie Audienze non si fussero rimesse.
II. Che non si fussero vendute all'incanto le robbe mobili nella piazza de' Banchi, ma nella fontana della Loggia, per non disturbare i Negozianti.

D. GIOVANNI MANRIQVEZ DI LARA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. COmandò, che i Delinquenti di minore età possano ad arbitrio de' Giudici punirsi colla pena ordinaria, considerata la qualità della persona, l' atrocità de' delitti, e la consuetudine di commettergli.

Card. BARTOLOMEO Della CVEVA, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò, che si osservasse un'altra Prammatica antecedentemente emanata, nella quale si comandava à tutti gli Officiali, così Regi, come Baronali, che dovessero, mandare tutti i Condannati al remo nelle Galere di questo Regno, e non in quelle de' Particolari, ancorche queste stassero al soldo di S. M. e fossero deputate alla guardia del Regno.
II. Con altra prammatica, contenente più Capi, diede molti ordini circa la condotta, che devono osservare i Commissari, che sono spediti à far esecuzioni, ed altri atti di giustizia per le Terre del Regno. E comandò, che non possano farsi dimostrazioni publiche di pianto, e di duolo, per la morte de' Defonti, che per lo spazio di un sol giorno; acciò la piaga della perdita fatta non sia rinovellata à' Congiunti dalla vista, e presenza degli amici.

D. PERAFAN DI RIBERA Duca d'Alcalà Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò sotto alcune pene, che i vagabondi dovessero uscir dal Regno.
II. Ch'i testimonj, che si producono per difesa de' Rei, si debbiano esaminare davanti a' Giudici criminali.
III. Con due Prammatiche stabilì la norma da osservarsi in Napoli, e nel Regno prima di dare esecuzione a' Brevi, e simili rescritti, che vengono da Roma. E che niuno fosse andato à parlare con Suore ne' Monisterj, senza licenza del Superiore ordinario.
IV. Ch'i Pistori non havessero posta alcuna mistura nel pane, nè tampoco quella crusca sottile, che si cava dalla farina.
V. Ch' i Sindici dell' Vniversità non possano mandare i loro parenti in Napoli, ad assistere a' negozi della Communità.
VI. Che i danari dell'Vniversità si ripongano in una cassa, sotto due chiavi; ed altri salutari Ordini, distinti in due capi circa l'amministrazione delle Vniversità del Regno.
VII. Che i venditori delle robbe non tengano Armi di persone potenti nelle botteghe, nè partigiani, che gli proteggano.
VIII. Che non si portino armi dentro i Palagi de' Tribunali.
IX. X. Diede molti ordini circa gli Officj del Corriere Maggiore, dello Scrivano di Razione, e della Reale Cancelleria, tassando i diritti, spettanti à quegli Officiali.
XI. Diede esecutione ad alcuni Ordini di S. M. à rispetto delle composizioni da farsi de' delitti.
XII. Diede diversi Ordini a' Baroni, ed a' loro Officiali, e particolarmente, che non si fossero serviti di Carceri sotto terra.
XIII. Che i Relegati non possano ripatriare, benchè sia trascorso il Tempo della relegazione, se prima non hanno sodisfatto le parti offese.
XIV. Che à quelli, che rompono l'esilio, ò relegazione, alla quale sono stati condannati,

dannati, si radoppi la pena, condannandoli à servire nelle Galee, purche non sia per maggiore spazio di tempo, che diece anni.

XV. Per ovviare alle fraudi, fè ordinare, che le dilazioni *ad colligendum Sarcinulas* si dassero, inteso l'Avvocato fiscale.

XVI. Ordinò, che s'osservasse una Ordinazione Reale, nella quale si comandava, che in tutti li Processi si ponesse, e scrivesse il nome delle Parti, del Giudice, e della Causa, e che gli Atti si facessero con chiarezza.

XVII. Che quelli che di notte portassero scale, si punissero con pena di morte naturale, ò altra arbitraria.

XVIII. Che non si fossero estratti nè Porci, nè Cavalli, nè lini dal Regno.

XIX. Esortò gli Arcivescovi del Regno, che per servigio di Dio, di S. M. e del buon governo ordinassero à tutti i Piovani, e Beneficiati, che hanno cura d'Anime, che dovessero formare un libro di notamento giorno per giorno di tutti i Battezzati, per chiarezza dell'età di essi.

XX. Permise ad ogni uno di poter perseguitare i Fuorusciti, concedendo licenza a'Soldati dello Stato Ecclesiastico, di farlo, anche dentro del Regno, se da quello Stato in questo si ricoverassero.

XX. Che non si ammettano à composizione i ricettatori de'Fuorusciti, senza saputa de'Vicerè, nè si rimettano a'Baroni.

XXII. Che non sia giovevole a'Rei la remissione del moriente, se non è unita con quella de gli Eredi, e congiunti a'quali spetta di farla.

XXIII. Che i Delinquenti, benche non fussero contumaci, non possano tenersi nascosti da alcuna persona, ancorche fosse padre, madre, ò congiunto. E che le loro deposizioni, fatte in tortura, benche d'Atti diversi, facciano prova contro a'loro protettori.

XXIV. Che quei, ch'escono dalle Galee, per havere adempito alla loro condannagione, debbiano fra otto giorni applicarsi à qualche esercizio, altrimente siano puniti con le pene de'vagabondi.

XXV. Che gli Studenti Napolitani, ò Regnicoli, non si fussero addottorati fuori del Regno, sotto pena di non essere ammessi ad alcuno onore, ò dignità, oltre le pene pecuniarie.

XXVI. Che i Medici, Cerusici, e Barbieri debbiano rivelare al Reggente della Vicaria i feriti, la qualità delle ferite, e'l luogo dove abitano.

XXVII. Che i soldati delle Regie Galee non vadano per la Città in comitiva, ma solo à due a due, e senza altre armi, che la spada.

XXVIII. Stabilì, e tassò i diritti, spettanti a Rationali, Attuarj, Scrivani, ed altri Officiali della Regia Camera, e rivocò un certo Ordine fatto a'Presidenti idioti di quel tempo dal Luogotenente della Regia Camera, che non dovessero intervenire in quelle Cause, nelle quali entrava articolo di ragione.

XXIX. Che non potessero farsi compensazioni de'crediti fiscali, senz'ordine di S.M.

XXX. Che le quantità, che pervengono dalle composizioni, che si fanno nelle Provincie, dovessero pagarsi a'Percettori, per pagarne i Ministri, ed Officiali.

XXXI. Che sotto pena della vita niuno havesse posto mistura alcuna nelle manne, ancorche fosse zucchero, ò miele.

XXXII. Ch'i Soldati à cavallo dovessero à loro spese procurarsi gli animali, per condur le loro bagaglie, tassando il numero di quelli, che devono somministrare alla fanteria l'Universita del Reame.

XXXIII. In una Prammatica, contenente 23. Capi diede tutte l'Ordinazioni necessarie, per l'instituzione della nuova Milizia del Battaglione, ordinata da S. M. per guardia del Regno.

XXXIV. Elesse le Terre per l'alloggiamento della Cavallaria, e determinò tutto quello, che le dette Universita le dovevano somministrare; e fece moltissime altre Ordinazioni circa l'ordine, e regole, che havevano da tenere le Compagnie Spagnuoli, ed Italiane, distinte in moltissimi Capi.

XXXV. Fece una Prammatica con molti Ordini, da osservarsi da i contadini di Puglia, per apportare qualche rimedio al danno, che facevano le Cavallette a'seminati.

XXXVI. Diede molti Ordini per l' eſtirpazione de' Banditi, tanto dannoſi al Regno.

XXXVII. Impoſe pena di morte naturale à coloro, c'haveſſero eſtorte à forza le remiſſioni dalle Parti offeſe.

XXXVIII. Fe publicare un'Ordine di S. M. col quale ſi vieta a'Delinquenti contumaci, accoſtare per quindici miglia attorno quel luogo, nel quale dimora il Re con la Corte.

XXXIX. Comandò, che coloro, che baciano per forza le donne, anche ſotto titolo di matrimonio, ſiano puniti con pena di morte naturale; al quale effetto reſtrinſe a tre meſi il termine dell'anno, preſcritto nelle Coſtituzioni del Regno, per dichiarargli Forgiudicati.

XL. In una Prammatica, diſtinta in 25. Capi, diede molti Ordini, e regole da oſſervarſi da Maſtri Pipernieri, Fabbricatori, Calcarari, e Taglamonti.

XLI. Approvò alcuni Capitoli, che ſi fecero in queſta Città da Conſoli delle Nazioni Genovese, e Fiorentina, circa l'accettazione, e pagamento delle lettere di cambio.

XLII. Ordinò, che in certi luoghi determinati ſotto la Collina di S. Martino, e ne' Borghi, non ſi foſſero fabbricate caſe, ſenza licenza in *ſcriptis*.

XLIII Publicò gli Ordini di S. M. che proibivano à tutt'i Miniſtri, ed Officiali di far mercanzie, prender partiti, ò comperar liberanze da'Creditori della Regia Corte.

XLIV. Impoſe pena di morte Naturale à coloro, c'haveſſero bruttato, ed altre corporali à quelli, c'haveſſero lanciato pietre alle caſe de'Cittadini.

XLV. Ch'i beſtemmiatori di Dio, e de'Santi ſi puniſſero con pena di Galea.

XLVI. Che i Cocchieri non laſciaſſero ſenza guida le carrozze co'cavalli, ne le portaſſero correndo per le ſtrade della Città.

XLVII. Proibì rigoroſamente l'uſo de gli Archibugi, fuorche in Campagna.

XLVIII. Che la vendita della ſeta fuſſe libera.

XLIX. Che le Regie Audienze haveſſero la preeminenza della G.C.della Vicaria contro a'Banditi.

L. Che ſi formaſſero gli Archivj nelle Provincie.

LI. Che non ſi poteſſe aſportare fuori del Regno la moneta, proibendo altresì l'eſtrattione dell'oro, ed argento lavorato.

LII. Che coloro, che falſificaſſero la moneta fuſſero puniti con pena di morte naturale.

LIII. Che non ſi poteſſero ſpendere quelle monete foreſtiere, le quali non erano di puro argento; e diede il prezzo alle monete d'Italia.

LIV. Che i Giudici aſcoltaſſero le depoſitioni de'teſtimonj un ora il giorno.

LV. Che l'Avvocato de' Poveri haveſſe patrocinato le Cauſe, à lui commeſſe.

LVI. Preſcriſſe il modo, che devono tenere i Conſiglieri nel proferire le ſentenze.

LVII. Comandò, che i Decreti del S. R. C. ſi fuſſero oſſervati, come leggi.

E tutte l'altre prammatiche, benche di minore importanza, furono parti degni del ſuo talento, e profittevoli così all' Economia, come alla Polizia dello Stato.

Card. D. ANTONIO PERENOTTO, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. PRoibì con ſeveriſſime pene l'aſportazione per dentro la Città di Napoli, di coltelli, puntaroli, ed altre ſorti di ferri con punta di qualſivoglia miſura ſi fuſſero; e comandò, che i coltelli ſenza punta fuſſero di un palmo, ma non fuſſero à due tagli.

II. Che i Condannati in eſilio, e relegati perpetui, ò temporali, li quali voleſſero commutare le pene predette in quelle di ſervire, ò far ſervire nelle Regie Galee, ſi fuſſero preſentati.

III. Proibì tutte le ſorti di Contratti uſurarj, che haveva la malizia cominciato ad introdurre in quei tempi.

IV. Che i Contratti, Teſtamenti, Codicilli, ed altri atti publici, non poteſſero ſtipularſi, che da Notari Regi.

V. Che

V. Che i Miniſtri di Giuſtizia non debbiano unirſi, nè trattar delle Cauſe in altro tempo, ne in altro luogo, fuorche nelle Rote de' Tribunali; E ch'i loro pareri debbiano tenergli ſegreti, in guiſa tale, che nè per ſegni, nè per atti, ò mezze parole vengano à publicarſi.

VI. Publicò un'Indulto à favore de'Delinquenti, li quali voleſſero ſervire à miſura de'lor delitti per certo ſpazio di tempo nelle Reggie Galee, ottenuta però la remiſſione dalle Parti offeſe.

VII. Che i Dottori nõ fuſſero entrati ne'Regi Tribunali, ò nelle caſe de'Giudici senza la ſolita toga, e nel tempo d'Inverno foſſe loro ſtato lecito di portare ſopra di quella il Mantello, affinche haveſſero hauuto il primo luogo nelle audienze. *Queſt'uſo non è più in oſſervanza.*

VIII. Che perſone Eccleſiaſtiche, ancorche fuſſero Cavalieri Gieroſolimitani, non poſſino in queſta Città, e Regno eſercitare Officj, così Regi, come Baronali, affinche coloro, che gli eſercitano, poſſano eſſere puniti de'loro mancamenti ne' Tribunali Regi, ſenza, che loro competa declinatoria di Foro.

IX. Publicò l'indulto generale, conceduto da S. M. per la naſcita del Sereniſſimo Infante Ferdinando.

X. Che i Notari doveſſero dar la notitia a'Luoghi Pij delle diſpoſizioni, fatte da' Teſtatori à loro beneficio, fra quindici giorni, dopo l'apertura de'Teſtamenti

XI. Che niuna perſona poteſſe giuocarſi più di ducati diece, in un giorno.

XII. Che gli abitanti de'Caſali di Napoli non poſſano giuocare à carte, ne à dadi.

XIII. Che ne'Borghi della Città di Napoli non ſi fuſſe potuto giuocare à maglio, è pal'e

XIV. Che la Manna, che ſi raccoglie in Regno, non ſi fuſſe venduta, ſe prima non fuſſe ſtata riconoſciuta dal Protomedico.

XV. Che ne'delitti d'aſſaſſinio doveſſe punirſi con la pena di morte naturale, tanto il mandante, quanto il mandatario, ancorchè non ſegua la morte, ma ſolamente inſulti, e ferite nella perſona dell'aſſalito.

XVI. Che gli Officiali, Marinari, ed altre perſone, che ſervono nelle Regie Galee, non uadino a tagliar arbori nelle Tenute, e luoghi cõvicini, ſotto preteſto, le legna ſeruono per uſo delle Galee, in pena della vita.

XVII. Che niuno Miniſtro poſſa domandare per gli ſuoi Congiunti nè tampoco per altri, Officj Baronali, ò Beneficj, e prebende Eccleſiaſtiche, nè quelle ricevere, quantunque gli ſi offeriſſero ſpontaneamente, ſenza eſpreſſa licenza del Viceré.

XVIII. Che li Commiſſarj deſtinandi per lo Tribunale della Regia Zecca, oſſervaſſero eſattamente l'iſtruzioni loro date per gli peſi, e miſure, riſcuotendo le pene da'trasgreſsori, e non dalle Vniverſità. E doveſsero fare il loro Officio avanti i Governatori, e Capitani de'luoghi.

XIX. Che niuno Portiero, Trombetta, ò Servidore del Regio Palazzo, ò di qualunque altro Miniſtro, vada cercando mancie per la Città nelle feſte del Santo Natale, ſotto pena di quattro tratti di corda.

XX. Che qualſivoglia perſona del Regno doveſſe nel meſe di Settembre di ciaſcuno anno rivelare la quantità de'grani raccolti, al Governatore, e Capitano del luogo, per trasmetterſi in potere del Regente più anziano del Regio Collaterale Conſiglio,

XXI. Che coloro, i quali haveſsero licenza di portare armi da fuoco à focile, non poteſsero portarle cariche pe'luoghi abitati.

XXII. In eſecuzione degli Ordini di S. M. li quali comandavano a'Viceré, ed à tutti gli altri Miniſtri, di caſtigare ſecondo le leggi i Rei del delitto di Sodomia; che non poteſse loro concederſi guidatico, ò indulto, nè ammetterſi à compoſizione: dichiarò, che'l medeſimo divieto s'intendeſse fatto a'Baroni, e loro Officiali.

XXIII. Che niuno Speziale ſia eſente dalla viſita del Protomedico, ancorche foſse del numero de gli otto.

XXIV. Accrebbe il valore degli ſcudi d'oro à proporzione del peſo.

XXV. Comandò, che i Turchi doveſsero portare una faſcia gialla ſopra la veſte, e

d d 2 che

che non foſſe loro permeſſo d'abitare, nè converſare lungo tempo con gli altri, c'hanno ricevuto il Batteſimo, acciochè quelli non foſſero ſovvertiti.

XXVI. Che i Miniſtri non poſſano ricevere preſenti da i litiganti.

Il rimanente delle ſue Prammatiche, benchè non di ſomma importanza, furono però tutte dirette al ben commune, ed all'utilità del Publico.

D. INNICO LOPEZ Hurtado di Mendozza, Vice-Re ſotto lo ſteſſo.

I. PRoibì ſotto graviſſime pene le Caſe di giuoco, e baratterie, nelle quali vietò à qualunque perſona il poterſi giuocare.

II. Comandò, che'l pane, che dà la Regia Corte a'Carcerati poveri, in vece d'una libera il giorno, che era data loro ſo mministrata per lo paſſato, s'aumentaſſe à due; e n'impoſe al Percettore della Vicaria il pagamento

III. Ch'i Capi delle ſoſpitioni, che ſi danno dalle Parti contro a'Reggenti, Conſiglieri, Preſidenti, e Giudici, doveſſero diſcuterſi nel Tribunale, al quale tocca la loro deciſione, e non trovandoſi ſufficienti à ricuſare il Miniſtro, dovette ſenz'altra prova ſottoporſi il ricuſante alla pena di ducati 15. ed à quella di ducati 50. ſe eſſendo ammeſſo à provargli, non gli faceſſe coſtare.

IV. e V. Determinò molte differenze, nate trà l'Avvocato Fiſcale, e' Giudici di Vicaria, e diede loro molte regole, per la retta amminiſtrazione della Giuſtizia.

VI. Che pendente la relazione da farſi nel S. C. per l'appellazioni, interpoſte *ab indebita citatione* poſſano dalla Vicaria incarcerarſi i Rei citati, quando il delitto'lo merita.

VII. Proibì con pena di morte la vendita della Manna adulterata, comandando, che tutta doveſſe riconoſcerſi dal Protomedico.

VIII. Che la ſtima così de'beni feudali, come de'burgenſatici, doveſſe da'Tribunali commetterſi à Tavolarj, & in grado di reviſione al Primario Napolitano.

IX. Impoſe pena d'anni 5. di Galea à gl'Ignobili, ed altretanti di Relegazione a' Nobili, che commetteſſero Contrabando di frumenti, ed altre Vittovaglie per fuori Regno, oltre la perdita delle robbe, Vaſcelli, privazione d'Officio a gli Officiali de'Porti, e ducati 4 m. di pena; da incorrerſi così da eſſi, come da Baroni, che v'acconſentiſſero; non intendendoſi rivocata un'altra Prammatica, colla quale ſtava impoſta pena maggiore per ſimili Contrabandi, che ſi commettono negli Apruzzi.

X. Publicò diverſe ordinazioni, da oſſervarſi dalla milizia della Cavallaria leggiera del Regno, per guardare le marine dall'invaſioni de'Turchi, ſenza angariare le communità.

XI. Che le Meretrici non haveſſero abitato nella ſtrada della Ruva Catalana.

XII. e XIII. Che la vendita delle robbe all'incanto non ſi foſſe fatta nella Piazza dell'Olmo, dirimpetto al maggior Fondaco della Regia Dogana, mà bensì davanti al Palagio della G. C. della Vicaria.

XIV. Che i ſalarj, e fatiche, le quali ſi fanno dalle perſone, che vengono in Napoli ad aſſiſtere per negozj delle Univerſità del Regno, debbiano taſſarſi da'Tribunali dove ſono ſtate le Cauſe, e negozj, pe'quali ſono ſtate mandate.

XV. Che tutti gli abitanti della Città di Napoli dalla Porta Reale, fino à quella di Chiaia, doveſſero in ciaſcuno giovedì far pulire, e ſpazzare le ſtrade, per mantenere nel medeſimo tempo la Città netta, e l'aria ſalubre.

XVI. Che quelli, che ſono condannati, ò ſi concordano a ſervire per qualche delitto nelle navigazioni, che fanno le Regie Galee, non poſſano paſſare per quei luoghi, dove ſtanno le Parti offeſe, ma debbiano dar cautela di non partirſi dalle loro caſe, overo di non accoſtare in Napoli, e Borghi, ò in qualunque altro luogo, dove ſtaſſero le Parti offeſe.

XVII. Che la Gran Corte della Vicaria proceda contro a'Delinquenti a tutti gli atti neceſſarj, purche non ſiano irretrattabili, non oſtante, che i Rei haveſſero ottenuto ordini dal Vicerè, che ne faceſſe relazione nel Conſiglio Collaterale.

XVIII. Che niuno Miniſtro haveſſe potuto ſervire di teſtimonio in qualſivoglia cauſa, ſenza licenza del Vicerè.

XIX.

XIX. Che quelli scolari, che ne' publici Studj havessero fatto risse, tumulti, ò disturbato i Lettori, si fossero puniti con pena di relegazione.

XX. Che nelle Case del Borgo di Chiaja si fossero fatte le Cloache per uso dell'immondizie, affinche gli abitanti di esse non havessero havuto bisogno d'andarle a buttare al lido del mare.

XXI. Che niuno Ministro havesse potuto contrarre parentela spirituale, servendo di compadre ne' Sagramenti del Battesimo, ò Confirmazione.

XXII. Che le Rotute (così chiamanti le cessioni, che si fanno de' Feudi a' legitimi, ed immediati Successori) debbiano registrarsi ne' Quinternioni del Tribunal della Regia Camera sotto pena di nullità.

XXIII. Che gli assensi, che si concedono a' contratti delle vendite de' Feudi, debbiano spedirsi con la clausola *exceptis feudis titulatis.*

XXIV. Che i Conduttori delle pietre, ò altre materie, per servigio delle fabbriche, ò per qualsivoglia altro uso, non debbiano andarle seminando per le strade della Città, acciò non cagionassero fango nel Verno, e polvere la State.

D. GIOVANNI DI ZVNICA, Prencipe di Pietraperzia, Vice-Rè sotto lo stesso,

I. CHe non si fussero mandati Cavalli, Polledri, e Giumenti fuori del Regno.

II. Che le meretrici non potessero andare in sedia, nè in carozza per la Città, nè di notte, nè di giorno.

III. Che i Banchi publici dovessero subito pagare a' Creditori le polize del credito, che vi havessero, senza girare le medesime polize ad altri Banchi, come all'ora si costumava, con grandissimo strapazzo de' Creditori.

IV. Che 'l grano vecchio, rimasto nelle fosse, non si fosse mescolato con il frumento buono.

V. Che gl'inquisiti, che pretendono nobiltà, debbiano produrla nella prima, e seconda instanza, altrimente debbiano contra di loro eseguirsi le sentenze, non ostante che opponessero questa eccezione, e pretendessero d'esser puniti con la pena de' Nobili.

VI. Confermò le Prammatiche precedenti, che vietano a' Ministri, così 'l ricevere qualunque sorte di presenti, come il domandare offici a' Baroni per loro, ò per altri, volendo, che non si ricevessero *neque à sponte dantibus.*

VII. Che qualsivoglia persona, che si trovasse in sedia, ò in carozza per la Città, dovesse smontare, e porsi ginocchione, incontrando il Santissimo Sagramento dell' Altare, che si porta à gl'infermi, esortando tutti ad accompagnarlo.

VIII. Che le grazie, fatte à gl'inquisiti, siano nulle, se non sono spedite *in forma Regiæ Cancellariæ.*

IX. e X. Con due Prammatiche, contenenti più capi, diede la norma da osservarsi, per le provisioni da darsi alla Fanteria Spagnuola, così quando sta a quartiero, come quando si trova di passaggio per le terre del Regno.

XI. e XII. Con altre due Prammatiche rinovò la proibizione, fatta per la vendita delle robbe all'incanto nella piazza dell'Olmo, volendo, che si facesse davanti al Palagio della Vicaria.

XIII. Che niuno Ministro possa intervenire alla decisione di quelle cause, nelle quali interviene per Avvocato delle parti un suo congiunto in 4. grado di consanguinità.

XIV. Che a' condennati al remo, che fuggono dalle Gallee, si raddoppi il tempo della pena.

XV. Ch' i Padroni di barche, e marinari non dovessero la notte lasciare gli ordigni da navigare, affinche gli Schiavi Turchi non se ne servissero per fuggirsene.

XVI. Che i soldati potessero andar vestiti d'ogni sorti di abiti, ancorche proibiti dalle Prammatiche.

XVII. Con diverse Prammatiche diede molti Ordini da osservarsi nelle appellazioni, che

che si interpongono dalle sentenze de' Giudici, e Tribunali inferiori alli Superiori.

XVIII. Che niuna sorte di moneta, benche di Spagna, si fosse cavata dal Regno.

XIX. Che i Turchi fatti franchi, dassero nota della loro franchigia in Cancelleria.

XX. Che non si fussero fatte scommesse sopra la vita, e morte del Papa.

XXI. Che à coloro, che rompono l'esilio, si raddoppiasse la medesima pena.

XXII. Che bastassero tre deposizioni, fatte da' complici del delitto in tortura, per convincere alcuno di furto notturno.

XXIII. Che niuna persona potesse medicare senza Privilegio del Collegio de' Medici di Napoli, Salerno, ò altro Collegio publico approvato, e con licenza del Protomedico.

XXIV. Ch'i Baroni, a' quali sono rimesse le cause con la clausola, *quod procedant per Judicem eligendum in hac Civitate*, si dovessero servire de' medesimi Scrivani, ed Attuarj della G. C. della Vicaria, appresso a' quali si trovano i processi.

XXV. e XXVI. Con due Prammatiche diede diversi Ordini salutari per la vendita de' veleni, medicamenti, ed altro.

XXVII. Che i Maestri Giurati delle Terre, dove si fanno le Fiere, non possano nel tempo di esse esercitare la Giurisdizzione Criminale.

XXVIII. Che i Commissarj, mandati dal Protomedico, per visitare le spezierie del Regno, fatta la visita, non possano partirsi, senza dare il Sindicato nelle Regie Audienze delle Provincie, e per la Provincia di Terra di Lavoro nella G.C. della Vicaria.

XXIX. Che le Vniversità non possano domandare il Demanio, se non fra un anno, dal giorno, che il nuovo Barone haverà preso il possesso.

XXX. Che le polize bancali, riconosciute, e verificate, habbiano i Privilegi dell'instrumenti liquidati, *Via latus Magnæ Curiæ*.

XXXI. Finalmente fece molte Ordinazioni pel salario da pagarsi a' Ministri, che vanno per negozj, così ad instanza di parte, come di Fisco, nella Città, e Terre del Regno.

D. PIETRO GIRON, Duca d' Ossuna, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHe coloro, che sono stati ammessi al miserabile beneficio della Cessione de' beni, debbiano portare per tutto 'l tempo della lor vita la beretta, ò cappello, con alcuni segni fatti in croce di color verde; e quelli, che per delitto di furto sono stati condannati alla pena straordinaria, debbiano portare la baretta, ò cappello di colore azzurro, sotto pena di cinque anni di Galea la prima volta, e la seconda di Galea in vita. *Ma oggi non s' osserva.*

II. Che niuno havesse fatto scommesse sul parto delle donne, cioè à dire, se sarebbe maschio ò femina.

III. Che non si fosse cavato fuori del Regno polvere, salnitro, zolfo, nè argento lavorato, ò in verghe.

IV. Diede esecuzione à gli Ordini Reali pel divieto delle fabriche, così nelle falde del Monte Antiniano, dove giace il Castello di S. Erasmo, come ne' Borghi, & altri luoghi vicini alle mura, e Fortezze della Città.

V. Ch'i Ministri, che non sono perpetui, finito l'esercizio del Ministro, debbiano dare il Sindicato, preferendo il termine di venti giorni a proporre, ed altretanti à proseguir le querele, senza che detti termini possano per favore accorciarsi, ne allungarsi per livore.

VI. Che i Reggenti, e Giudici di Vicaria non possano conceder Guidatici, senza licenza de' Vicerè.

VII. VIII. IX. X. Con quattro Prammatiche fece diverse Ordinazioni per l'estirpazione de' Banditi, e fuorusciti.

XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. Con altre sette Prammatiche fece molte altre

altre buone Ordinazioni, per mantenimento dell'abbondanza nella Città, e Regno di Napoli.

XVIII. XIX. Con due altre Prammatiche comandò, che niuno haveſſe potuto far muſiche, nè andar ſonando di notte per la Città; nè tampoco portare armi ſenza lume, dopo 'l ſuono della Campana di S. Lorenzo, quantunque n'haveſſe permiſſione.

XX. Che niuno Miniſtro del Tribunal della Camera, nè tampoco il Teſoriere Generale del Regno, haveſſero potuto comprare gli Officj, Feudi, Giuridizzioni, Burgenſatici, ed altri qualſivogliano beni, che ſi vendono dalla Regia Corte, affinchè la loro potenza non faccia ceſſare l'offerte d'altri concorrenti, in pregiudicio del Fiſco.

XXI. Che le Comunità del Reame non poſſano donar coſa alcuna à qualſivoglia perſona, ancorche foſſe Luogo Pio, ſenza licenza del Vicerè.

XXII. XXIII. Che non ſi foſſe venduta carne di porco, oglio, ed altri commeſtibili, così dentro 'l Regio Caſtello, come in altri luoghi franchi.

XXIV. Che niuno cavaſſe fuori del Regno l'argento, e l'oro, ò ſia in verghe, ò lavorato, ò coniato in moneta.

XXV. XXVI. XXVII. Dichiarò la qualità delle Cauſe, che devono trattarſi nel Sacro Conſiglio, come anche quelle, che ſpettano al Tribunal della Camera.

XXVIII. XXIX. Diede il bando dal Regno à gli Egizj, ò ſiano Zingari, ed anche a' Vagabondi.

XXX. Comandò, che doveſſe interporſi il Regio aſſenſo, così alle alienazioni, come alle aggiudicazioni de' Feudi.

XXXI. Che non poſſa ricuſarſi alcun Giudice, dopo fatto l'atto della Concluſione nella Cauſa.

XXXII. Che gli Speziali non ſi daſſero ſcambievolmente in preſtanza le droghe, ed altri medicamenti, per ſervirſene nella viſita, che fa loro il Regio Protomedico.

XXXIII. Che non ſi dilataſſe la deciſione delle Cauſe per l'aſſenza di quei Miniſtri, che ſono intervenuti alla relazione del Commutario, ed alla difeſa fatta da gli Avvocati delle Parti, ma ritrovandoſi legitimamente impediti, debbiano trasmettere il lor parere nel Tribunale. *E' un pezzo che non s'è veduto praticare.*

XXXIV. XXXV. Che 'l danaro della Regia Corte debbia conſervarſi nel Caſtel Nuovo, in una caſſa con tre chiavi; una delle quali debbia tenerſi dal Razionale della Regia Camera, à ciò *pro tempore* deputato: l'altra dall'Officiale del Regio Scrivano di Razione; e l'altra dall'Officiale del Teſoriere Generale. *Oggi ſi tiene ne' publici Banchi.*

XXXVI. XXXVII. Che di tutto 'l grano, ò farina, che ricevono i Panettieri dalla Città, debbia da eſſi farſene pane, ſenza poterne vendere ad alcuna perſona, e che debbiano farſi due ſorti di pane, l'uno di puro fiore di farina, l'altro di tutta farina, ſenza cavarne il fiore, ma ſolamente la criſca.

XXXVIII. Che non ſi foſſe impreſſa nel Regno alcuna ſorte di libri, ſenza licenza del Vicerè.

XXXIX. Che niuno Avvocato, Procuratore, Agente, ò Sollecitatore, poſſa fare co' litiganti alcuna convenzione, ò ſcrittura, contenente patto *de quota litis.*

E diverſe altre buone Ordinazioni per lo publico bene, fino al numero di 46.

D. GIOVANNI DI ZVNICA, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. III. IV. V. VI. VII. REgolò con ſette Prammatiche molti abuſi, introdotti nel Tribunale della Gran Corte della Vicaria.

VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. E con altre ſette ne correſſe molti altri introdotti nel Tribunal del Sagro Conſiglio, e fece molte Ordinazioni per la ſollecita ſpedizione delle Cauſe, e retta amminiſtrazione della Giuſtizia.

XV. Dichiarò, che 'l divieto del mercatantare, fatto a' Miniſtri comprendeſſe il Segre-

gretario del Regno, Scrivani de'Comandamenti, e tutti gli altri Officiali minori. E proibì al Reggente, e Giudici di Vicaria d' accettare inviti da' Maestri d'Atti, e Scrivani Così à tutt'i Ministri, di ricever presenti dalle Parti, sotto pretesto di fatiche straordinarie, ò di materie, non appartenenti al Ministerio.

XVI. Confermò, e dichiarò la Prammatica, che proibisce a'Ministri di domandare Officj a' Baroni, ò beneficj à Prelati.

XVII. Comandò, che la mutazione delle case à pigione, solita farsi alla metà d'Agosto, si facesse nel principio di Maggio; e che la metà del pigione si pagasse nella metà di Luglio, e l'altra metà al primo di Maggio.

XVIII. Ch'i Commissarj, che si mandino per materie spettanti alla Regia Zecca, non havessero facoltà di comporre le pene, incorse, ma solamente di quelle riscuotere da'trasgressori de'Regj Bandi.

XIX. Ch'i Capitani, Luogotenti, Baglivi, e Maestri Giurati, dovessero dare il Sindicato, quantunque esercitassero questi Officj per quindici giorni.

XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. Con cinque Pammatiche comandò, ch'i frumenti non si fossero nascosti, nè trasportati nel territorio di Benevento, nè tampoco si fossero comperati, per rivendergli à maggior prezzo, e fece molte altre Ordinazioni, per mantener l'abbondanza.

XXV. Ch'i remi, ed antenne delle Galee non si fossero da' Partitarj venduti à forastieri, acciò non fosse fraudata la Regia Corte.

XXVI. Che niuno Ministro possa intervenire alla decisione delle Cause di coloro, ch'hanno dato a'loro figliuoli Beneficj Ecclesiastici *de jure Patronatus*.

XXVII. Che i Consiglieri del Sacro Consiglio, Presidenti della Regia Camera, e Giudici di Vicaria, nel primo giorno di Tribunale di ciascun'anno debbiano giurare d'osservare il segreto nelle mani del Presidente, Luogotenente, e Reggente; e che i detti Capi di Tribunale, e'Reggenti della Reale Cancellaria, debbiano dare il medesimo giuramento nelle mani del Vicerè.

XXVIII. Che niuno fosse andato à caccia ne'territorj chiusi di persone particolari, à fine d'evitare le risse.

XXIX. XXX. Vietò le tratte per fuora Regno di quelli grani, che nascono nella Provincia di Terra di Lavoro, come anco della Polvere, Salnitro, e Zolfo.

XXXI. Comandò, ch'i Portieri del Sacro Consiglio, quei della Regia Camera, e i Servienti di Vicaria, siccome tutti gli altri Commissarj, non riscuotessero per loro salario maggior quantità, della contenuta nelle Regie Prammatiche.

XXXII. XXXIII. Che non si fosse fabbricato in alcuni luoghi della Città, come sotto 'l Monte, dove giace il Monistero di S. Martino, Borghi, & altri luoghi vicini alle Fortezze Reali.

XXXIV. Che la Corte della Bagliva di San Paolo, e gli Affittuali de' proventi di essa, non dovessero concordarsi co'padroni de gli animali, che danneggiano i Territorj, ma dovessero far pagare la pena insieme col danno fatto.

XXXV. Tassò i diritti spettanti al Notajo della Regia Corte.

XXXVI. Comandò, che si fosse fatto un Mercato nel piano fuori Porta Reale ne' giorni di mercoledì di ciascuna settimana.

XXXVII. XXXVIII. XXXIX Che niuno potesse chieder limosina, così per riscattare i congiunti, che si trovano nelle mani de gl'Infedeli, come per altre opere pie, ancorche andasse con la faccia coperta in abito di Confrate, senza licenza del Vicerè.

XL. Che niuno comperasse Territorj ne' confini de' Contadi d' Acumuli, e Norcia.

XLI. XLII. Fece molte Ordinazioni, per evitare le frodi, che si possono commettere in pregiudicio della Gabella del grano à rotolo.

XLIII. Riformò molti abusi del Tribunale, che v'era allora per la gabella delle Meretrici.

XLIV. XLV. Vietò le scommesse, che si facevano sopra l' elezione del Sommo Pontefice.

XLVI.

XLVI. Che le Cauſe di Vicaria, le quali per appellazione, ò per qualunque altra cagione ſi commettono nel Sacro Conſiglio, debbano commetterſi ad uno de' Conſiglieri di quella Ruota, dove la Vicaria hà fatta là relazione di qualche decreto interlocutorio.

XLVII. XLVIII. XLIX Che nell'Infermeria delle Carceri della Vicaria vi ſtaſſero ſolamente i prigionieri infermi, ò convaleſcenti; E che nelle medeſime Carceri niuno haveſſe tenuto alcuna ſorte d'armi.

L. LI. LII. LIII. Fè publicare molti Ordini di S. M. frà i quali ſi conteneva, che foſſe lecito a'Reggenti di negare la ſottoſcrittione di quelle Proviſioni, che non foſſero di giuſtizia; e quando ne veniſſe loro comandata la ſottoſcrizzione dal Vicerè, ne doveſſero dar parte à S. M.

LIV. LV. Che i Miniſtri non poſſano ſervir d'Avvocati nelle Cauſe di perſone particolari, ſenza licenza del Vicerè.

D. ARRIGO DI GVSMAN, Conte di Olivares, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo

I. COmandò, che le Cauſe prima conchiuſe, ſi doveſſero prima ſpedire; e che ogni meſe ſe n'affiggeſſero le liſte alle porte delle Ruote del Tribunale.

II. Ch'in ciaſcuno giorno di Sabato ſi trattaſſero nel S. C. le Cauſe ſommarie, e di perſone privilegiate; & accadendo, che'l Sabato foſſe giorno feriale, doveſſero il giovedì dopò pranzo ritornare à queſto effetto i Miniſtri nel Tribunale.

III. Che quando il Preſidente del S. C. è ſoſpetto nel commetter le Cauſe, ſi doveſſero legger le ſuppliche nella Ruota, dove ſiede il Conſigliere Decano, & in ſua aſſenzia nell'altre Ruote da mano in mano: facendo in eſſe i decreti in nome del S. C.

IV. Ch'in eſecuzione de gli Ordini di Sua Maeſtà s' iſtituiſſe la quarta Ruota nel S. C. e la ſeconda nella G. C. della Vicaria Civile. Così, che gli Eſaminatori del S. C. doveſſero udire i teſtimonj dentro, e fuori la Città di Napoli, e ſi divideſſero tra loro le Cauſe à ſorte.

V. Che niuno mercatante haveſſe potuto dar danari per riceverne vittuaglie à primi prezzi, ma ſolamente al prezzo della voce.

VI. VII. Che coloro, ch'ardiſſero tagliegiare qualſivoglia perſona con lettere imbaſciate, ò pure bruciando i ſeminati, & uccidendo gli animali di coloro, a'quali han mandato à chieder danari, ſi doveſſero punire con pena di morte naturale, e dichiararſi forgiudicati, non comparendo fra quattro giorni dopò, che ſaranno ſtati fatti contumaci, promettendoſi ducati cento di taglia à quelli, che gli uccideſſero. E ch' i parenti di detti delinquenti fino al quarto grado doveſſero dargli in man della Corte, ſotto pena d'eſſere diſcacciati dalla Provincia, nella quale abitano, ò di pagare co'loro beni le taglie, ch'i medeſimi delinquenti haveſſero riſcoſſe, e di non eſſere ammeſſi ad Officj, nè ad onori di ſorte alcuna.

VIII. IX. Rinovellò gli antichi divieti, acciò niuno ardiſſe cavar dal Regno oro, & argento, così in verghe, come in vaſi lavorati, ò coniato in moneta, ſotto pena di morte naturale; la quale fù anche impoſta à coloro, che cavano frumenti dal Regno, ed a'loro fautori. E queſto oltre la perdita della robba, e degli animali, ò Vaſcelli, che la conducono.

X. XI. XII. Riformò l'abuſo de'Titoli, che pratticavanſi in Regno, e preſcriſſe la forma, che doveva oſſervarſi così à voce, come in iſcritto.

XIII. Riformò parimente il luſſo ſtraordinario, ch'era ſtato introdotto così nelle maſſerizie di caſa, come ne gli abiti delle donne, e degli huomini; e ne preſcriſſe le regole, dalle quali eccettuò i ſoldati

XIV. In eſecuzione de gli Ordini di S. M. tolſe l'uſo della Toga a' Dottori, permettendolo ſolamente a'Miniſtri, che ſono Dottori, come ſono i Reggenti di Cancelleria, Preſidente, e Conſiglieri del Sacro Conſiglio, Luogotenente, e Preſidenti della Regia Camera, ed i Giudici, ed Avvocato Fiſcale di Vicaria.

XV. XVI. XVII. Vietò à tutti i Piſtori, non approvati da gli Eletti della Città, di fare il pane dentro i Luoghi Pii, e venderlo fuori: imponendo pena di

morte naturale à coloro, che lo facessero col marco della Città, senza detta approvazione.

XVIII. XVIX. Impose pena di morte naturale à coloro, che facessero, e presentassero ne'publici Banchi polise, ed anche a'complici, e fautori del detto delitto Volendo, ch'i delinquenti restassero pienamente convinti con la deposizione del Principale, il di cui carattere sarà stato falsificato, e con la comparazione della mano.

XX. Rinovellò il divieto di fabbricare nel Monte Antiniano, volgarmente detto di S. Martino, come anche ne'borghi, e ne'vacui per trenta canne presso le mura della Città. E proibì, che non si tollero tagliate pietre dal Palagio della Duchessa di Castrovillari, e del Barone dell'Acaya in sù.

XXI. Che non si tollero tagliati i peli dalle code de' cavalli, per venderli a pescatori.

XXII. A supplica del Parlamento celebrato nel 1595. comandò al Segretario del Regno, che registrasse tutte le suppliche d'assenso, ed anche i decreti, che s'interpongono sopra i contratti delle Communità del Reame; e che per tal cagione non si riscuotesse più d'un carlino.

XXIII. Concedette a tutte le Communità del Regno il privilegio della tacita ipoteca contra tutti coloro, che n'amministrassero il Patrimonio.

XXIV. Che la minore età de'Baroni, e Feudatarj del Regno duri fino all'anno decimo ottavo, non ostante, che prima si terminava nel decimoquarto; e che fino al medesimo anno compiuto siano governati da Bali, e Curatori.

XXV. Che le frodi de'sudditi del Giustenziero della Città si punissano la prima volta con pena pecuniaria, e la seconda volta con pena corporale.

XXVI. Instituì la seconda Ruota nel Tribunal della Camera, in esecuzione degli Ordini di S. M.

XXVII. Che niuno suddito di questo Regno vada a servire sotto l'insegne di Principi forestieri sotto pena di morte naturale, e confiscazione de'beni.

XXVIII. Che niuno possa tenere Stamperia in questa Città, e Regno, senza licenza del Vicerè.

XXIX. Impose gravi pene contra coloro, che negano le polise, e sottoscrizioni, c'han fatto a beneficio d'altri.

XXX. Ch'i Compratori di robbe vecchie, dovessero prendere il nome del venditore, e non dovessero distarle per lo spazio di dieci giorni, sotto pena di esilio, frusta, ò galera; secondo la qualità delle persone. E che tutti coloro, che sono condannati per furto, dovessero segnarsi alle spalle con un ferro di cavallo picciolo, nè potessero caminare per la Città dopò le due ore di notte.

XXXI. Che da'decreti, che s'interpongono nelle Cause di sospizione de' Ministri, non si dasse appellazione.

XXXII. Che niuna persona Ecclesiastica possa far l'officio d'Avvocato, fuorche nelle Cause proprie, di congiunti, di Luoghi Pij, e di persone miserabili.

D. FERRANTE RVIZ, Conte di Lemos, Vice-Rè sotto FILIPPO III.

I. CHe le suppliche contenenti accuse criminali, debbiano sottoscriversi da' querelanti, overo da'loro Procuratori, c'habbiano a tal'effetto da essi mandato speciale di procura, altrimente non siano ricevute. E che le lettere delle Comunità del Reame sopra quelle materie non debbiano rampoco riceversi, se non saranno sottoscritte di proprio pugno degli Amministratori di esse.

II. Per evitare le differenze, che nascevano tra la Gran Corte della Vicaria, & altri Tribunali ordinarj del Regno, con l'Auditor Generale dell'Esercito, & altri Giudici militari, dichiarò la qualità delle Cause, ch'a questi ultimi s'appartenevano.

III. Che gli atti delle Cause criminali, che s'introducono per appellazione nel S.C. debbiano farsi dagli Scrivani della Gran Corte della Vicaria, i quali debbia-

biano pagare a' Maestri d'Atti del S. C. la porzione de gli emolumenti ad essi spettanti.

IV. Che le Cause di coloro, c'hanno domandata la remissione al Foro Ecclesiastico, subito che saranno compilate, debbiano spedirsi da quei Ministri, che ne sono Commissarj, non ostante, che non fosse giornata, ò ora particolare ad essi assegnata per proporle nel Tribunale.

V. Publicò il perdono generale, conceduto dalla Maestà del Rè Filippo Terzo nella congiuntura delle sue nozze con la Regina Margherita d'Austria

VI. Comandò, che coloro, che trovano i fighuoli dispersi, dovessero portagli nell' Ospedale degl' Incurabili, acciò i loro parenti n' havessero immantenente notitia.

VII. Rinovò la Prammatica publicata dal Conte di Miranda sopra le sospizioni de' Ministri.

VIII. Comandò, che gli Scrivani del Sacro Consiglio non si mischiassero nell'Officio de gli Esaminatori del medesimo Tribunale.

IX. Che non potesse concedersi la matricola a' servienti della Gran Corte della Vicaria, se non sapessero leggere, e scrivere

X. Che toltone i Padri, e fratelli germani delle Suore, niuna altra persona potesse andare a' Monisterj di esse per parlare di qualsifia negozio, senza licenza in *scriptis* de' loro Prelati, e Superiori Ordinarj di detti Monisterj

XI. Ch'i contratti de' denari à vita non possano farsi à maggior ragione di quattordici per cento l'anno; e ch'i Notai non possano stipularne le cautele, quando oltre passano questa somma.

XII. Ch'oltre al salario stabilito pagarsi a' Commissarj per le loro giornate delle Regie Prammatiche, non possano pretendere altra cosa, ne meno la stanza, strame, e letto, ma tutto debbiano pagare, come gli altri viandanti.

XIII. Accrebbe il salario pe' servigi prestandi tanto alla Regia Corte, come da' Vassalli a' Baroni; e dichiarò che la soma dovess' esser di moggia tre di grano, ò quattro di farina, & essendo meno dovesse sminuirsi il salario à proporzione.

XIV. Che gli Amministratori delle Vniversità, con l'intervento del Capitano, dovessero nel principio di ciascun mese por l'asse ò sia la meta à tutte le cose di Grascia: ed anche tassare il prezzo de gli stallaggi, e letti, affinche gli Osti non angariassero i Viandanti.

XV. Che niuno potesse fermarsi à vendere nella Piazza dell' Olmo altra sorte di robba, che commestibili; e che tutte l'altre dovessero portarsi vendendo per la Città.

XVI. Che niuna persona di qualsivoglia condizione, ancorche fosse Orefice, Bancherotto, Zaffaranaro, Tiratore, ò Battitore d' oro, possa vendere comperare, e lavorare argento in piastre, ò in verghe, senza farne far la prova de' Consoli.

XVII. Che niuno possa tenere alloggiamenti senza haverne ottenuta la facoltà dalla Regia Corte; e che tutti li contratti, che si fanno da coloro, che non tengono questa facoltà, siano nulli, vietandosi a' Notai di stipulargli sotto pena di privazione d' Officio.

D. FRANCESCO DI CASTRO, E D'ANDRADA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHE niuno potesse entrare armato d'armi proibite nel Palagio Reale, ò corpo di guardia, se ben'havesse permission di portarle.

II. Ch'in esecuzione del comandamento reale, non si praticasse il tormento della funicella, fuorch'in delitti gravi, ed'atroci.

III. Che pe'delitti, pe'quali i Rei sono stati puniti nelle Corti Baronali, non possano farsi composizioni nel Tribunale della Vicaria.

IV. A preghiere del General Parlamento comandò l'osservanza della Prammatica del Conte d'Olivares, che moderava i lussi introdotti nelle vesti.

V. Che ſiccome la mutazione delle caſe, à pigione era ſtata tranſportata al principio del meſe di Maggio, così ancora il pagamento de'cenſi, che prima ſi faceva alla metà d'Agoſto.

VI. Che nelle polize de'pagamenti, che ſi fanno per Banco à complimento di maggior ſomma, debbiano gli Officiali del Banco, a'quali ſpetta, far ſottoſcrivere il creditore, prima di pagargli il danaro.

VII. Che l'obliganze *penes acta* debbiano ſottoſcriverſi non ſolamente dal debitore, ma anche da due teſtimonj, ch'affermino di conoſcerlo, altrimente ſiano nulle.

VIII. Ch'i Piſtori non debbiano levar la ſemola dalla farina.

IX. Vietò l'uſo de' Muli, ò Mule per uſo de Cocchi, e comandò che ſi foſſero uſati cavalli.

X. Augmentò il ſalario per li ſervigi preſtandi; tanto alla R. C., quanto da'Vaſſalli a'Baroni, e dichiarò, che la ſoma doveſſe intenderſi di moggia tre di grano, ò quattro di farina, ed eſſendo meno, doveſſe diminuirſi il ſalario à proporzione.

D. GIO. ALFONZO PIMENTEL D'HERRERA, Conte di Benavente Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. Rinovò con due Prammatiche gli Ordini antichi, che proibivano i giuochi publici, e caſe di barattarie.

III. Comandò, che la mutazione delle Caſe, à pigione non ſi faceſſe nel primo giorno di Maggio, dedicato alla ſolennità de SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, ma nel quarto giorno del medeſimo meſe.

IV. Che nelle obliganze *penes acta*, baſti la ſottoſcrizzione del principal debitore, ò del Maeſtro d'Atti, ſe 'l principale non ſaprà ſcrivere, ſenz'altra ſottoſcrizzione di teſtimonj, quando non eccedono la ſomma di cinquanta ducati.

V. Ch'i libri, impreſſi fuori del Regno, non poſſano venderſi in eſſo, ſenza licenza del Vicerè.

VI. VII. Che niuno haveſſe comperato grani, & altre vittuaglie per trenta miglia attorno la Città di Napoli per farne mercantia, ma ſolamente per uſo proprio. E che niuno haveſſe quelle ripoſte in luoghi immuni, per venderle à più caro prezzo.

VIII. Che le ſtime de'Feudi, Poſſeſſioni, Territorj, Fabbriche, & altre coſe ſimili, doveſſero farſi da' Tavolarj eletti dalla Città, rivederſi dal Primario, e finalmente dal Commiſſario della cauſa.

IX. X. Vietò la fabbrica, detenzione, & aſportazione de gli ſtili, & archibugi piccioli ſotto diverſe pene, anche di morte naturale, rivocando qualſivoglia licenza, privilegio, ò permiſſione in contrario.

XI. Fece diverſe Ordinazioni pel mantenimento dell' acquedotto, e formale reale.

XII. Comandò, che le Vniverſità del Reame non haveſſero potuto prender danari à cambio.

XIII. Che incorrino nella pena di morte naturale non ſolamente quelli, che preſentano in banco poliſe falſe, ma anche coloro, che preſentano poliſe vere con girate falſe.

XIV. Regolò diverſi diſordini nati nelle negoziazioni de'cambi.

XV. Et anche nell'amminiſtrazione de ſali, e ſaline della Regia Corte per evitar le frodi.

XVI. Fece diverſe Ordinazioni circa la giuriſdizione ſpettante al Tribunale dell' Audienza General dell'Eſercito.

XVII. Regolò le Fiere del Regno, e comandò, che ſi foſſero celebrate ne'tempi ſtabiliti ne'lor privilegi, e non altrimente.

VIII. Comandò, ch'i Capitani, & Officiali delle Terre del Regno in tutte le Cauſe

ſe così civili, come criminali non doveſſero procedere *via facti*, ma *in ſcriptis*, e col voto dell' Ordinario Conſultore.

XIX. Ch' i Notai, che dimorano in Napoli, non poſſano portar le loro ſcritture fuori della Città.

XX. Che non ſi poſſano ſpedir proviſioni, per l'oſſervanza d'altre precedenti, ſe non ſaranno ritornate le prime con la replica della parte, o con la relazione della notificazione, fatta per mano di Notajo.

XXI. Che niuno ſchiavo, quantunque battezzato, poſſa portar alcuna ſorte d' armi, così in Napoli, come pel Regno, ſotto pena di Galea.

XXII. Impoſe la pena d'anni diece di Galea a' Magnani, che fabbricaſſero chiavi falſe, e comandò, che la ſola invenzione di eſſe addoſſo a' ladri ba taſſe per condannargli a remare, quantunque non fuſſero convinti del furto.

XXIII. Vietò i giuochi di palle, pallone, e pilotta davanti la Chieſa dello Spedale di S. Nicola del Molo.

XXIV. Che niuno padrone di Maſſaria per trenta miglia attorno Napoli comperaſſe, ò faceſſe comperar vini per rivendere, ma ſolamente per uſo proprio.

XXV. Fece molte Ordinationi per rimediare al danno delle monete, che ſi falſificavano.

D. PIETRO FERNANDEZ DI CASTRO, Conte di Lemos, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. FE publicare un comandamento Reale, col quale ſi dichiarava, che non foſſero ſchiavi i figliuoli de' Mori di Valenza, ma doveſſero allevarſi, & ammaeſtrarſi dalle perſone, che gli tenevano fino all età di dodici anni, dopò de' quali doveſſero ſervire altretanti anni alle medeſime perſone, in ricompenſa del travaglio dell'educazione.

III. Comandò, che tutti coloro, che teneſſero ſchiavi, doveſſero denunziarli.

IV. Che niuno haveſſe tenuto Caſe di giuoco.

V. Che niuna meretrice foſſe andata per Napoli in carozza, ne in ſedia; nè tampoco in ſiluca nella riviera di Poſilipo.

VI. VII. VIII. IX. Proibì con quattro Prammatiche l'aſportazione d'armi da fuoco, e del ſolo pugnale; adattando le perſone, alle quali ſi permettevano.

X. XI. Con due altre Prammatiche diede diverſi Ordini per l'Annona, & abbondanza della Città.

XII. Fece diverſe Ordinazioni pel mantenimento de gli acquedotti, acciò non ſolamente l'acqua non veniſſe à mancare, ma ſi conſervaſſe limpida, e pura.

XIII. XIV. Rinovellò i Bandi publicati da' ſuoi predeceſſori contra de' Vagabondi: e comandò, che quei, che finito il tempo della loro damnagione uſciſſero dalle Galee, doveſſero fra otto giorni applicarſi a qualche eſercizio, altrimente foſſero puniti per tali.

XV. Che la mutazione delle Caſe a pigione ordinata farſi al primo di Maggio ſi foſſe fatta a' quattro del medeſimo meſe, & eſſendo feſta di precetto, ſi faceſſe l giorno ſeguente.

XVI. Che tutte le vendite d'annue entrade, col patto di ricomprare, che ſi faceſſero dall'Univerſità del Reame, ò dalla Regia Corte, non ſi foſſero fatte à maggior ragione di ſette per cento, e le vitalizie a diece; e che tutte quelle, che ſi trovaſſero fatte à maggior prezzo, ſi riduceſſero à queſte ſomme.

XVII. XVIII. Rimediò diverſi diſordini, che s'erano introdotti nelle Cauſe di ſoſpizioni d'Officiali, e ne preſcriſſe la forma, col modo da tenerſi nell' eſecutioni contro alle Comunità del Regno per debiti fiſcali.

XIX. Ch'i Ceruſici li quali ſervono gli Oſpedali, doveſſero denunziare al Reggente della Vicaria i feriti, ch'in eſſi vengono, e la qualità delle ferite.

XX. Che 'l Guidatico, che ſi concede a' Delinquenti per fare i ſervigi promeſſi al Regio Fiſco, non impediſca il corſo delle Cauſe della loro inquiſizione, ma poſſano,

sano, non ostante detto Guidatico, citarsi, farsi contumaci, e dichiararsi forgiudicati.

XXI. XXII. Che la pena di morte naturale imposta contra coloro, che commettono qualche delitto con armi da fuoco, ancorche non seguisse l'effetto, dovesse praticarsi anche ne'delitti rissosi; e che simili delinquenti dovessero castigarsi come publici proditori, e procedersi contra di essi alla sentenza della forgiudica, accorciando a quindici giorni il termine dell'anno, contenuto nelle Costituzioni del Regno.

XXIII. Publicò la Prammatica, detta comunemente de' 28. Capi, nella quale fece molte Ordinazioni pel buon governo de'Tribunali.

XXIV. Comandò, ch'i Baroni non havessero venduto gli Officj di Capitani delle loro Terre, e che non potessero dare l'Officio di Maestro d'Atti, unito a quello di Capitano.

XXV. Che niuno sotto pena di morte naturale havesse portato qualunque sorte d'armi fuori del Regno, senza licenza de' Vicerè.

XXVI. XXVII. Con due Prammatiche riformò molti abusi della milizia del Regno, e diede molti ordini per la buona disciplina di essa.

XXVIII. Che tutti gli Scolari, o Studenti del Regno non fussero ammessi ad onore, ò Officio di sorte alcuna, se non havessero preso il grado del Dottorato nell' Almo Collegio Napolitano.

XXXI. Rinovò la proibizione delle fabbriche ne'Borghi della Città, e Montagna di S. Martino.

XXX. Che niuna persona havesse praticato, nè preso alcuna sorte di mercanzia da' Vascelli, che vengono così da Levante, come da Ponente, prima di darsi loro la pratica da'Deputati della Sanità.

XXXI. Che niuno Tutore possa senza licenza di Giudice contrarre matrimonio con le persone, che stanno sotto la loro tutela.

XXXII. Per riformare diversi abusi de'Tribunali publicò una degnissima Prammatica, contenente ottantatre Capi.

XXXIII. Che tanto quelli, ch'offendessero i lor nemici sotto la parola data *sub fide, & verbo Regis*, quanto i loro fautori, fussero puniti con pena capitale, ancor che non ne fosse seguita la morte.

XXXIV. Ch'i litiganti non non elegessero per loro Avvocati parenti de' Ministri nel grado vietato dalle Regie Prammatiche.

D. PIETRO GIRON, Duca d'Ossuna. Vice-Rè sotto lo stesso.

I. PER purgare il Regno da'ladri, che sogliono essere per ordinario stranieri comandò, ch'i forestieri inquisiti di furto sgombrassero frà quindici giorni dal Regno.

II. Il medesimo ordinò per gl'inquisiti d'haver tosato, ò falsificato monete, per le quali confirmò gli antichi divieti di cavarle dal Regno; & havendo tassato il giusto valore alle monete forestiere, vietò la compra di esse à prezzo maggiore.

II. Proibì le disfide a colpi di sassi, ch'erano solite farsi ne'Borghi della Città con le fiomde.

IV. Confermò i divieti delle Case di giuoco

V. Diede diversi Ordini pel regolamento de'cambi.

VI. Publicò un comandamento Reale, che proibiva a'Baroni di far donativi a'Vicerè come ad altro qualsivoglia Ministro ne Parlamenti Generali del Regno.

VII. Tassò le somme de gli antefati, e donativi, ch'erano giunti ad un segno straordinario nel Regno, e comandò, che di essi ne fossero solamente usufruttuarie le Vedove.

VIII. Vietò à gli Speziali la vendita de'medicamenti, senza le ricette sottoscritte da' Medici.

IX. Comandò, che coloro, che con intercessioni, ò favori procurassero Officj di giu-

stizia

ſtizia da proveder ſi da' Vicerè, foſſero inabili ad ottenergli, e che foſſe ſolamente loro permeſſo di rappreſentare a bocca, ò in ſcritto le loro pretenſioni.

X. Che gli Stampatori doveſſero per ſervigio de' Miniſtri, a' quali ſpettano, ritenerſi venti Volumi di tutti i libri, ch' imprimono, e quelli conſegnare al Cancelliere deputato.

XI. Comandò l'oſſervanza degli Ordini del Conte di Lemos pel Governo de' publici Studj.

XII. Ch' i Napoletani, e Regnicoli, che pretendono Officj da S. M. non andaſſero a domandarli alla Corte, ma bensì produceſſero i loro meriti al Vicerè, per farſi nominare.

Cardin. D. GASPARO di Borgia, e Velaſco Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. RInovò le Prammatiche fatte da' ſuoi predeceſſori per le prohibizioni delle caſe de' giuochi.

II. Comandò, che le nuove monete allora coniate ſi foſſero preſe a peſo; e che ſi foſſero tagliate le monete toſate.

III. Che le nullità, che ſi propongono contra le ſentenze, e decreti de' Tribunali, non foſſero ricevute, ſe non erano contro ad eſpreſſo caſo di legge commune, ò Municipale, o contro a publiche ſcritture. Così, che doveſſero ſottoſcriverſi dall' Avvocato della cauſa, e preſentarſi inſieme col depoſito della pena da pagarſi al Regio Fiſco, in caſo, che foſſe giudicato non haver luogo la nullità.

Cardin. D. ANTONIO ZAPATTA. Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. CHE ne' Tribunali della G. C. della Vicaria, e Regie Audienze i decreti di Torture ſi foſſero ſottoſcritti da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, & Auditori.

II. Rinovò le prohibizioni dell'aſportazioni dell'armi, e vietò la ſpada più lunga di quattro palmi, permettendola ſolamente unita col pugnale a quelle perſone, che ne tengono la licenza.

III. Ch' i pupilli, minori, vedove, & altre perſone privilegiate alle quali ſpetta la *reſtituzione in integrum adverſus non factas probationes*, che ſi chiama nel Regno primo, e ſecondo beneficio, debbano domandare il primo fra trenta giorni numerandi dal giorno, che ſi ſarà fatta, e notificata la publicazione nella Cauſa, & il ſecondo fra altri trenta giorni ſeguenti, e trafcorſi detti tempi reſtino per ſempre eſcluſe.

IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. Con l'occaſione della publicazione della nuova moneta publicò ſette Prammatiche tanto per la conſervazione di eſſa, quanto per la pulizione, anche con pena di morte naturale di quelli, che la tagliaſſero, ò falſificaſſero.

XI. Volle che la pena di morte naturale impoſta al delitto d'aſſaſſinio, ſi praticaſſe non ſolamente contro a' mandanti, e mandatarj, ma anche contro a' mediatori.

XII. Ch' i Nobili, e Titolati non poteſſero aſſembiarſi nè in publico, nè in ſegreto, nè trattare; ſcrivere, ò mandare alcuna perſona alla Corte del Rè contro alla Concluſione fatta nelle Piazze di queſta Città, non vietandoſi però a ciaſcuno in particolare di ſcrivere a Sua Maeſtà.

XIII. Che ne' Tribunali della G.C. della Vicaria, e Regie Audienze poſſano punirſi i Rei con la pena ordinaria, benchè non foſſero convinti con altre prove, che con indizi indubitati, da' quali s'induce la mente de' Giudici a credere eſſerſi commeſſo 'l delitto dall'inquiſito ma volle, che prima dell'eſecuzione della ſentenza doveſſe farſene relazione al Vicerè.

XIV. Vietò le diſfide, ch' erano ſolite farſi ne' borghi della Città a colpi di pietre, ſotto pena d'anni ſei di Galea.

XV. Rinovò le Prammatiche, che diſtinguono la giuriſdizione de' Giudici militari-

da

da quella de'Giudici ordinarj, e comandò che gli ordini per le franchigie da darsi a'ſoldati non ſi foſſero ſpediti da altro Tribunale, che dalla Regia Camera, o Regio Collateral Conſeglio.

XVI. Vietò ſotto pena di 10. anni di Galea l'arte de'Bancherotti, e volle, che ſino ad altr'ordine niuno aveſſe eſercitato la profeſſione di Tiratore d'oro, per evitare le frodi, che ſi facevano in pregiudizio della nuova moneta.

XVII. XVIII. Rinovò gli Ordini, che proibivano così l'eſtrazione delle monete, come dell'oro, & argento del Regno.

XIX. Stabilì la forma da oſſervarſi così in Napoli, come nel Regno pel pagamento delle lettere di cambio.

XX. XXI. XXII. Fece diverſe ordinazioni di molto profitto, e giovamento per l'Annona della Città.

D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO, E BEAVMONT, Duca d'Alba, Vice-Re ſotto FILIPPO IV.

I. II. III. CONfermò le Prammatiche del Conte di Lemos, che vietavano l'aſportazione d'armi corte, come ſono archibugi piccioli meno di trè palmi, ſtili, coltelli a fronda d'olivo, & altre ſimili, quali volle, che non poteſſero introdurſi, nè fabbricarſi in Regno, nè tenere in caſa, nè tampoco portarſi da'ſoldati, & altre genti di Corte, rivocando qualſivoglia licenza, o permiſſione, che ne teneſſero. Rinovò il divieto de'giuochi, il bando de'vagabondi, e la proibizione altre volte fatta alle Meretrici d'andare in carozza, o in ſedia.

IV. Rinovò le Prammatiche contro a'ritagliatori, o falſificatori delle monete; & aggiunſe molte nuove Ordinazioni per la punizione, & eſtirpazione di eſſi.

V. VI. VII. Per rimediare alla renitenza, c'haveano i ſudditi nel ricever le monete d'oro, comandò, che niuno le ricuſaſſe ſotto pena d'anni trè di Galea a gl'ignobili, & altretanti di relegazione a'Nobili. E per ovviare alla falſificazione delle monete di rame, comandò, che quelle ſi foſſero portate in Zecca, e diede loro il giuſto valore.

VIII. Che tutte le grazie, & indulti ſpediti *in forma Cancellaria* foſſero nulli ſenza'l Sugello di detto Tribunale.

IX. Che delle ſomme contenute in poliſe, ò lettere di cambio, fatte dopò li due di Marzo 1622. da pagarſi dopò li due d'Agoſto 1623. ſe ne ſcemaſſe venti per cento a favore del debitore.

X. Che la queſtione de'Giudici, che devono eſſer Commiſſarj delle Cauſe, non ritardi il corſo, nè la ſpedizione di eſſe, quando non s'ottiene fra un meſe; e volle, che nemeno ſi dilataſſe il corſo, e ſpedizione delle liti ſotto pretesto, ch'alcuna delle Parti haveſſe domandato, che quelle ſi decideſſero *Iunctis Aulis*, o con l'intervento d'altri *Miniſtri* aggiunti, ò pure in Collaterale.

XI. Ch'i Ruoli della nuova milizia del Battaglione ſi conſervaſſero in potere del Regio Scrivano di Razione, dal quale ſi riſcuoteſſero ſolamente carlini due per ciaſcuna fede, che ne faceſſe.

XII. Dichiarò traditori, & infami tutti coloro, che ſotto pretesto d'eſſere ſtati offeſi, da qualche perſona, ſe ne vendicaſſero contro a'parenti di eſſa in qualunque grado ſi foſſero, e comandò, ch'in caſo, che'l delitto foſſe capitale, poteſſe procederſi à dichiarargli forgiudicati, accorciando à giorni treuta il termine dell'anno contenuto nelle Coſtituzioni del Regno.

XIII. Moderò i luſſi, che ſi praticavano nel veſtire.

XIV. Ch'i Delinquenti, che ſcorrono la Campagna, bruciano campi, ò poſſeſſioni, mandano lettere, ò imbaſciate di riſcatti, poteſſero impunitamente ammazzarſi; ancorche foſſero mediatori, come anche ſi demoliſſero loro le caſe, e ſi bandiſſero i parenti dal Regno. Che foſſero eſcluſi da ogni indulto, grazia, ò guidatico e che per ciaſcuno di eſſi poteſſe darſi il perdono à due inquiſiti

XV. Per togliere a'ſervidori l'occaſione di rubbare i Padroni, comandò ſotto pena d'anni trè di Galea, che niuno andaſſe comprando robbe vecchie per la Città.

XVI. Fe-

XVI. Fece molte Ordinazioni da offervarfi da gli fcolari de'publici Studj profittevoli ad effi, ed al publico.

XVII. Che niuno compraffe fchiavi fenza denunciargli a' Miniftri à ciò deftinati nella Città, e nel Regno alle Regie Audienze; affinche non fi vendeffero Chriftiani per Turchi, com'era fucceduto più volte de'Vaffalli del Rè di Polonia, che ne havea fatta iftanza à fua Maeftà.

XVIII. Dichiarò i negozj appartenenti alla Segretaria del Regno, & à quella di Giuftizia, per evitare la confufione delle giuridizioni di ciafcuna di effe.

XIX. Rinovò gli Ordini antichi, che vietavano l'ufcita dal Regno delle monete così d'oro, come d'argento, & anche de'medefimi metalli in vafi, verghe, ò altro lavoro.

D. FERRANTE AFAN DI RIBERA, ED ENRIQVEZ, Conte d'Alcalà, Vice-Rè fotto lo ftefso.

I II. III. Rinovò le Prammatiche del Duca d'Alba contro a'banditi, che bruciaffero Campi, ò Poffeffioni, ò uccidefsero gli animali di coloro, che ricufano mandar loro le fomme da effi richieffe; imponendo pena di morte à coloro, che gli ricettaffero, ed altre a'parenti in fecondo grado, che non gli confegnaffero nelle mani della Giuftizia, e volle che le confeffioni giudiciali di trè di effi baftaffero a convincere pienamente i loro compagni.

IV. Che tanto le Piazze della Città di Napoli, quanto l'altre Vniverfità del Reame così Regie, come Baronali non fi foffero congregate per aflegnar falarj, ò far donazioni, anche per caufa pia, fenza precedente licenza del Vicerè; anzi volle, che dopo la deliberazione fi doveffe mandare in Napoli dal Vicerè per ottenerne l'affenfo.

V. Fece diverfe Ordinazioni circa l'efame degli Avvocati, e Procuratori con l'intervento di tutt'i Tribunali, e del Regio General Vifitatore.

VI. Riformò i Regj Studj, e comandò, che non fi foffe difpenfato all'età neceffaria, per afcendere al grado del Dottorato.

VII. Che nelle Caufe civili non fi foffero concedute delegazioni, fuorche nelle fommarie di Luoghi Pij, Banchi, e fimili; e nelle Criminali folamente in quelle contenute nelle Regie Prammatiche, ò delegande da'Vicerè: volendo, che fi foffero decife almeno con l'intervento di quattro Giudici.

VIII. Fece molte Ordinazioni per l'efercizio dell'Officio di Commiffario General di Campagna, e vietò l'efazzione de gli alloggiamenti, & utenfilj, che fi facevano fomminiftrare dalle Vniverfità.

XV. Rinovò l'antiche Prammatiche, perche le Caufe di ricufazioni de' Giudici fi fpediffero frà trenta giorni.

X. Che l'eccezione della pendenza della lite *coram alio Iudice* doveffe oppor fi da' litiganti prefenti fra trè mefi, e frà fei mefi da gli affenti.

XI. Che gli Stampatori non poffano publicare i Libri, ch'imprimono, nè poffano i Librari vendergli, fe non faranno ftati confegnati al Regio Cancelliere deputato quelli che fpettano a'Regj Miniftri.

XII. Che tutti i formaggi, che vengono da fuori Regno, doveffero portarfi ne'Fondachi Regj, nè di quelli amoverfi fenza darne notizia all'Arrendatore della Gabella del grano à rotolo.

D. EMANVEL DI GVSMAN, ZVNICA, E FONSECA, Conte di Monterey, Vice-Rè fotto lo ftefso.

I. Confermò i divieti, ch'eranfi fatti da'fuoi predeceffori nella materia de' giuochi.

II. Dichiarò i Negozj, che s'afpettavano a'Segretarj del Vicerè, ed a quello del Regno.

III. Comandò, che nel mefe di Settembre di ciafcun' anno doveffero rivelarfi in

potere d'un Notajo, destinando da ciascuna Università del Reame, tutte le vettovaglie, che si raccolgono nel Territorio di esse; e che dette rivelazioni dovessero per tutt'i dieci d'Ottobre mandarsi in Napoli in potere del Segretario del Regno.

IV. V. Che sotto pena di mille scudi, niuno potesse esercitare Officj, ne'quali è necessario il grado del Dottorato, senza l'approvazione della Giunta de'Ministri à ciò deputati, da farsi precedente esame, così nella Teorica, come nella Prattica, e tanto sù le Leggi comuni, quanto sopra le Leggi Municipali.

VI. Diede molti Ordini da osservarsi nel Tribunale della Bagliva di San Paolo, e particolarmente, ch'i Giudici, Assessori, Affittatori, Maestri d'Atti, Scrivani, & altri Ministri di esso, dovessero nel fine di ciascun'anno dare il sindicato; e che il medesimo Maestro d'atti non potesse sostituire maggior numero di trentasei Notarj per la stipulazione, & incusazione dell'obligazione, tassando a tutti detti Officiali i diritti, che devono riscuotere.

VII. Per rimediare a gli abusi, ch'erano stati introdotti ne gli affitti, e vendite dell'entrate, e beni fiscali, acciòche gli offerenti non restassero defraudati della publica fede, comandò, che niuno fosse ammesso à far nuova offerta, se non migliorava la condizione del Fisco almeno nella decima parte dell'affitto d'un'anno, frà il termine di quaranta giorni doppo estinta la candela, ò prima di darsi il possesso all'ultimo licitatore, e più offerente; e dopo presa la possessione nella sesta parte dell'affitto d'un'anno, e frà il termine di tre mesi.

VIII. Che niuna meretrice havesse abitato nell'Osterie, & Alloggiamenti del Regno sotto pena della frusta, oltre ad altre pecuniarie imposte a'Padroni, & Affittatori di essi.

IX. Ch'i provocanti à duello incorressero la prima volta nella pena di cinque anni di relegazione, e di due mila scudi, e i provocati, che l'accettassero, in una delle due ad arbitrio del Vicerè; e la seconda volta nella pena di morte naturale. Dichiarando, che à coloro, che non accettassero le sfide non potesse imputarsi alcun mancamento, ò viltà.

X. XI. XII. Fece diverse Ordinazioni da osservarsi nell'incusazione degl'Istromenti *servata forma ritus M. C. V.*

XIII. Comandò, che le lettere di cambio si fossero pagate di contanti, ò per banco di moneta corrente, e non d'altra moneta fuor di banco.

XIV. Fece molte Ordinazioni da osservarsi nel Tribunale del Sacro Consiglio per la buona amministrazione della Giustizia.

XV. XVI. Comandò che tutte le liime de'beni burgensatici, feudali, mobili, e stabili dovessero commettersi a sorte à gl'Ingegneri, e Tavolarj del S.C. fuorche quelle, che loro si commettono di comune consenso delle Parti.

XVII. XVIII. Che le monete dovessero riceversi à peso, e quelle, che si trovassero calar più d'un grano, dovessero portarsi in Zecca per tagliarle.

XIX. Che le Regie Audienze Provinciali potessero con l'intervento dell'Avvocato Fiscale esaminare, & approvare i Dottori per l'esercizio degli Officj Baronali solamente.

XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. Vietò sotto gravissime pene l'asportazione di qualsivoglia sorte d'armi per la Città, e Regno, e particolarmente d'archibugi picciole, pistole, & altre simili.

XXVII. Ch'i Notari, e Giudici à contratto non potessero esercitare i loro Officj, se i loro privilegj non fussero stati registrati, e suggellati col sugello della Real Cancellaria, sotto pena di falsità.

XXVIII. XXIX. Rinovò le Prammatiche contro a' compratori di robbe vecchie da'servidori, e serve de'Cittadini; e comandò, che non potessero comperare alcuna sorte d'argento, ed oro sotto pena della perdita della robba, & altre corporali.

XXX. Che niuno Officiale di Banco potesse scrivere à credito di qualsivoglia persona qualunque menoma somma, che non fosse veramente entrata nel banco sotto pena di Galea.

XXX. Che i decreti della Gran Corte della Vicaria sopra gli articoli di remissione

di

di Cauſe, eccezione d'indulti, guidatici, repoſizione alla Chieſa, & altri ſimili, quando ſono ſtati confermati dal Sacro Conſiglio, debbiano immantinente eſeguirſi, non oſtante qualſivoglia impedimento, ò eccezione.

XXXII. Diede la norma da oſſervarſi da' Tribunali, per torre i vincoli appoſti così ne'contratti trà i vivi, come nell'ultime volontà.

XXXIII. Preferiſſe al Pro-Reggente della Vicaria la forma del Governo di quelle Carceri, della Caſa della Penitenza, e delle Congregazioni in eſſe fondate per ſervigio de'prigioni, ed infermi.

XXXIV. Che non ſi foſſero ammeſſe le ſoſpizioni affettate contro a'Miniſtri, anzi ſe ne foſſe data notizia al Viceré, per caſtigare coloro, che le propone ſſero.

XXXV. Ch'i foraſtieri, ch'entravano nella Città di Napoli, ſuoi Borghi, e Caſali doveſſero diunziarſi ſera per ſera al Miniſtro deputato per queſto effetto in ciaſcuno quartiere.

XXXVI. XXXVII. Che non doveſſe haverſi alcun traffico con la Francia, e che tutt'i Franceſi doveſſero uſcir dal Regno.

XXXVIII. Fece diverſe Ordinazioni per ovviar le fraudi, che ſi commettevano nella Dogana, e maggior Fondaco di Napoli.

XXXIX. Tolſe le Gabelle delle Carte, e Tabacco: *mà poſcia ſono ſtate di nuovo impoſte*.

XXXX. Diede molti Ordini pel Governo, e diſciplina de' ſoldati del Battaglione.

XXXXI. E pel grado del Dottorato da darſi così, in Legge, come in Medicina.

XXXXII. Impoſe sù la teſta del famoſo bandito Pietro Mancini una taglia di trè mila ſcudi, oltre la facoltà d'indultare quattro perſone.

XXXXIII. XXXXIV. Vietò l'uſo immoderato delle veſti, ſervidori, e carrozze.

D. RAMIRO FILIPPO DI GVSMAN, Duca di Medina, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. CHE gli Studenti doveſſero frà venti giorni, numerandi da quel di San Luca, ricevere le matricole pel Dottorato, dando'l giuramento nelle mani di Monſignor Cappellano Maggiore del tempo del loro ſtudio; e con la fede di eſſe, e depoſizione di trè teſtimonj produrne le prove nell'Almo Collegio.

II. III. IV. Rinovò con tre Prammatiche l'antiche Ordinazioni per la moderazione del luſſo, così nelle veſti, come ne'ſervidori, e'carrozze.

V. Comandò, ch'i Protocolli delle ſcritture de'publici Notari, non ſi foſſero tranſportati dal luogo, dove ſono ſtati fatti, anche dopo la loro morte.

VI. Impoſe la Gabella della Carta bollata, e diede l'inſtruzzione per l'eſazione di eſſa.

VII. Che gli ſcrivani del Sacro Conſiglio haveſſero, non oſtante gli ordini contrarj fatto ogni ſorte di decreti, anche di liberazione di danaro, dovendo i Maeſtri d'atti eſſer tenuti per le loro colpe, e diffetti.

VIII Ch'alla riſerva de'Partitarj niun'altro poteſſe, ſotto gravi pene, vender polvere, ò ſalnitro.

IX. X. XI. Comandò l'uſcita dal Regno de'vagabondi frà trè giorni ſotto pena di Galea; e rinovò gli ordini per la rivelazione de'foreſtieri, ch'entravano così in Napoli, come nell'altre Città del Regno.

XII. XIII Vietò l'entrata in Napoli della farina, e pane de'Caſali, ſenza'l pagamento della Gabella.

XIV. Proibì l'Oſterie, e Botteghe de'commeſtibili, eſenti dalla giuridizione degli Eletti della Città.

XV. Et anche la vendita del vino à minuto ne' Luoghi Pii, e caſe de' particolari.

XVI. XVII. Fece molte Ordinazioni per rimediare alle frodi, che si facevano alla Gabella delle grana due, e mezo à rotolo.

XVIII. XIX. Vietò sotto gravissime pene l'asportazione dell'armi proibite, e particolarmente di quelle di fuoco.

XX. XXI. Interdisse il commercio con l'Isola di Sardegna per sospetto di peste, & anche con la Francia, e con la Savoja.

XXII. Rinovò gli antichi divieti fatti alle meretrici, perche non andassero nè in carrozza, nè in sedia per la Città, e Borghi

XXIII. Vietò a gli Studenti d'andare in altri studj ad udire le lezzioni, ch'in quelli della publica Vniversità; e comandò, che si punissero con gravi pene coloro, che con urli, e romori disturbavano la lettura.

XXIV. XXV. XXVI XXVII. Dichiarò le franchigie, e privilegj, che devono godere i soldati del Battaglione così à piedi, come à cavallo.

XXVIII. XXIX. Impose la Gabella sopra l'oro, & argento filato, e stabilì la forma, nella quale dovea riscuotersi.

XXX. Concedette il perdono à tutti i delinquenti, che frà lo spazio di venti giorni s'arrollassero sotto l'insegne, per andare a servire negli Eserciti di S. M. eccettuatone gl'inquisit d'alcune sorti di delitti.

XXXI. Poi rivocò detto perdono, e diede loro termine di porsi in sicuro.

XXVII. XXXIII. Comandò, che coloro, che sono stati inquisiti di falsità, non fossero stati ammessi ad esercitare Officj di Maestri d'atti, Scrivani, ò Conservatori di Libri, ò scritture publiche.

XXXIV. Che coloro, che fanno Scrittorj d'ebano, non potessero far lavori di legno tinto à color d'ebano per evitar gl'inganni.

XXXV. Che quelli dell'arte della Conciaria non potessero andar vendendo pelli fuori della lor piazza.

XXXVI. XXXVII. Diede le istruzioni per formare i catasti dell'Vniversità del Regno, acciò ciascuno portasse il peso, secondo 'l valore de' beni, che possiede.

XXXVIII. XXXIX. XL. XLI. Promulgò quattro Prammatiche contro a' banditi.

XLII. XLIII. Et altre due contro a coloro, che frodano la Gabella della seta.

XLIV. Dichiarò i giuochi permessi, ne' quali ciascuno potesse divertirsi, senza timore d'alcuna pena.

XLV. Che niuno Officiale, ò amministratore d'Arrendamenti, potesse comprarsi i crediti de' Consegnatarj di essi.

XLVI. XLVII. Vietò a' Banchierotti il cambio delle monete.

D. GIOVANNI ALFONSO ENRIQVEZ DI CABRERA, Ammiraglio di Castiglia, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Vietò la fabbrica, & asportazione dell'armi, come sono coltelli a fronde d'ulivo, stili, & altre consimili.

II. III. IV. Publicò tre Prammatiche per l'esterminio de' Banditi, e fautori di Campagna.

V. VI. Et altre due, per rimediare alle frodi, che commettevansi della Gabella delle fete.

VII. E come, che gli schiavi delle Regie Galee ne commettevano molte in pregiudicio della Gabella del grano à rotolo, comandò, che niun cittadino potesse comperare da essi robbe, sottoposte al pagamento della sudetta Gabella.

VIII. IX. Vietò la vendita del vino a cataſa ne' Monisterj, Luoghi Pij, e Case particolari.

X. XI. XII. Fece diverse Ordinazioni contra coloro, che frandavano la Regia Dogana, e Maggior Fondaco, così di Napoli, come di Puglia, & anche l'Arrendamento del ducato à botte di vino.

XIII.

XIII. Comandò, ch'i Cittadini delle Città, e Terre del Regno, che portano a vendere le loro merci nelle Fiere, e Mercati di esso, non fossero molestati da'Commissarj Regj, per debiti delle loro Università.

XIV. XV. Diede l' istruzioni, per l'esazione del donativo d'un milione fatto a Sua Maestà, da riscuotersi sopra la Gabella della farina de'Casali, e sopra le pigioni delle case di questa Città.

XVI. Rinovò gli Ordini, perche fossero dinunziati tutti i forestieri, ch' entravano giorno per giorno nella Città.

XVII. Comandò, che i prigioni dovessero portarsi per dirittura nelle Carceri della Gran Corte della Vicaria, per evitare le storsioni, che possono commettersi nel chiudergli in altre Carceri.

XVIII. E che nelle piazze della Città non vi stassero bancherotti, per cambiar monete.

XIX. Diede molti Ordini per l'esazione della Gabella del ducato a botte.

XX. E rinovò l'antiche Prammatiche, con le quali stava vietato a'Nobili, e Titolati di congregarsi per scrivere a Sua Maestà cose contrarie a quelle, che sono state conchiuse dalle Piazze, ò Seggi di questa Città.

D. RODRIGO PONZ DI LEON, Duca d'Arcos, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. FEce molte Ordinazioni per rimediare alle frodi, che commettevansi in pregiudizio de'dazj dell'olio, e sapone, farina, e vino a carafa.

IV. Confermò gli Ordini sopra la nota da darsi di tutt'i forestieri, che venivano in Napoli.

V. Rinovò'l divieto, e le pene per la fabbrica, ed asportazione dell'armi, interdette con molte precedenti Prammatiche.

VI. Vietò 'l commercio con l' Isole di Zante, e Cefalonia, come sospette di pestilenza.

VII. Comandò, ch'i Protocolli delle scritture de'Notai morti non potessero transportarsi da un luogo all altro, ma dovessero conservarsi da'Notai delle medesime Città, e Terre, nelle quali sono stati fatti.

VIII. Che pe'contratti di compre, e vendite, che si fanno fra'particolari, dell'annue entrate, che loro si corrispondono dalla Reg a Corte, e dalla fedelissima Città di Napoli, non possano i Notai, Sensali, e Conservatori de'Libri, e scritture di esse riscuotere i loro dritti, che per la vera somma del denaro, che si spende, senz' haversi a riscuotere cosa alcuna per gli aggi, ch'i venditori rilasciano a'compratori.

IX. Che la pena di morte naturale imposta contro a coloro, che strappano le remissioni per forza dalle parti offese, dovesse praticarsi anche contra degl'inquisiti, a beneficio de'quali si fanno: accorciando a venti giorni il termine della forgiudica.

X. Che la medesima pena dovesse praticarsi contra coloro, che portano lettere, ò imbasciate di fuorusciti a qualsivoglia persona per haverne danari, ò altra cosa simile con minaccie.

XI. Accrebbe le pene contro a'delinquenti con armi di fuoco, e contro a coloro, che danno ajuto, ò assistenza a simiglianti delitti.

XII. Confermò i Privilegj della Nobil Arte della seta, e fè molte Ordinazioni a favore di essa.

XII. Diede l' instruzioni per l'esazione della Gabella della farina de'Casali di Napoli, imposta pel donativo fatto à Sua Maestà sotto'l Governo dell'Ammiraglio di Castiglia.

XIV. Rinovò le pene contra coloro, che commettono contrabandi di salnitro, e polvere.

D. IN-

D. INNICO VELEZ DI GVEVARA, E TASSIS, Co: di Oñatte, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. III. IV. COnfermò, & ampliò il perdono, conceduto da D. Giovanni d'Auſtria a tutt'i colpevoli delle rivoluzioni paſſate; e ne publicò un'altro a favore de'fuoruſciti, ancorche foſſero rei di Maeſtà offeſa.

V. VI. Diede una moderata dilazione a'debitori di lettere di cambio maturate, ò proteſtate nel corſo de'menzovati tumulti.

VII. Comandò l'oſſervanza de'Capitoli del ben vivere: vietò, che ſi occultaſſero i grani: ne ſtabilì il prezzo, e fece molte ordinazioni per la vendita degli Stati.

VIII. Che tutte l'Univerſità del Reame, ſenz'altra ſua licenza, ſi foſſero congregate in publico Parlamento, per prendere gli eſpedienti pel pagamento dell'Impoſizione de'carlini 42. a fuoco affinchè poi s'haveſſe potuto dar loro il Regio aſſenſo.

IX. Che le medeſime Comunità haveſſero cominciato a pagare tanto alla Regia Corte, quanto a gli Aſſegnatarj de'Fiſcali il terzo, che maturava a Dicembre 1648. ſoſpendendo per allora il pagamento delle quantità antecedentemente maturate.

X. XI. XII. XIII. Diede l'aſſenſo alla ſupplica della Piazza del Popolo per l'impoſizione della metà delle Gabelle tolte, & eſtinte, in virtù delle grazie concedute da D. Giovanni, e confermate dal Rè, fuorch'alla Gabella de'frutti, legumi, ſpelta, marzulli, e grano d'india, che rimaſe abolita: riſerbandone trecentomila ducati l'anno per dote della Caſa militare, e dando l'iſtruzzioni neceſſarie per l'eſecuzione

XIV. XV. XVI. XVII. Taſsò il prezzo de'grani creſciuto per l'ingordigia de'venditori.

XVIII. XIX. Comandò, che le Meretrici non foſſero andate in carozza, nè in ſedia paſſeggiando per la ſpiaggia di Chiaja, e Mergellina, ſotto pena di fruſta.

XX. XXI. XXII. Fece molte ordinazioni per evitare i controbandi, che ſi commettevano ne gli Arrendamenti del Sale, e dell'Oglio, e Sapone.

XIII. Comandò, che tutt'i Regiſtri preſervati dall'incendio dell'Archivio della Real Cancelleria, ſeguito in tempo delle paſſate rivoluzioni, e pervenuti in potere di perſone particolari, doveſſero portarſi al Segretario del Regno, per riporſi nell'Archivio. E che tutti coloro, c'haveſſero privilegj, ò ſcritture, originali, doveſſero farle di nuovo regiſtrare.

XXIV. Vietò a gli Eletti della Città di Napoli di fare ſpeſe ſtraordinarie, ſenza licenza del Vicerè, e Collaterale.

XXV. Diede le inſtruzzioni a'Delegati, e Governatori degli Arrendamenti nuovamente ripoſti, pel buon governo di eſſi.

XXVI. Impoſe rigoroſe pene a'Notaj, che traſcuravano di regiſtrare i Contratti ne'Protocolli; e fece molte altre ordinazioni ſopra queſta materia.

XXVII. Rinovò la Prammatica contra coloro, che portavano, fabbricavano, ò tenevano in caſa armi proibite.

XXVIII. XXIX. Impoſe l'Arrendamento del *Ius prohibendi* del Tabacco; ſottoponendo a rigoroſe pene coloro, che faceſſero controbandi.

XXX. XXXI. Diede le inſtruzzioni da oſſervarſi da gli Officiali del Giuſtiziere della Graſcia, e comandò l'oſſervanza de'Capitoli del ben vivere.

XXXII. XXXIII. Comandò l'oſſervanza de gli Ordini Reali pel traffico con le Provincie d'Olanda; e chiuſe alcuni porti diſabitati, ſoggetti, a'controbandi.

XXXIV. XXXV. Vietò a' Regj Miniſtri il patrocinio delle Cauſe de'particolari.

XXXVI. Volle, che l'elezione de'ſoldati della nuova milizia del Battaglione ſi faceſſe in publico parlamento delle Comunità del Reame, & ampliò i privilegj di eſſi.

XXXVII. XXXVIII. Che gli Studenti doveſſero prendere le matricole nel giorno

no decimo ottavo d'Ottobre, dedicato a San Luca; e che dovessero presentarne fede affermativa di Monsignor Cappellano Maggiore.

XXXIX. XXXX. Interdisse il commercio col Regno d'Andalusia, ed altre Città di Spagna, come anche con l'Isole di Sardigna, Majorica, Minorica, e Corsica per sospetto di pestilenza.

XXXXI. Rinovò, & accrebbe nuove pene all'antiche, imposte contra coloro, che strappano a forza le remissioni dalle Parti offese; e volle, che di esse non s'havesse ragione alcuna.

XXXXII. Tassò i diritti, e diete, che devono riscuotere i Ministri subalterni de'Tribunali di Napoli, e delle Audienze del Regno.

XXXXIII. Comandò, ch'i Balii, e Tutori de'feudatarj pupilli, dovessero frà'l termine stabilito dalle leggi denunziare la morte del feudatario predecessore, e presentare nel Tribunal della Camera la nota vera, e reale de'corpi feudali, pel pagamento del Relevio dovuto al Re; e che non facendolo, dovessero pagar del proprio la pena del dupplicato, ò de gl'interessi, alla quale i pupilli sarebbero condennati per tal mancanza.

XXXXIV. Ch'i Giudici una volta dichiarati sospetti con decreto di Tribunale, nō possano intervenire in alcuna altra Causa del recusante, ancorche vi consentissero ambe le Parti.

XXXXV. Ch'i Ministri dati per aggiunti nelle Cause, s'intendano destinati ad intervenire ne'decreti diffinitivi, se non sarà stato espressamente dichiarato, che debbiano intervenire anche ne gl'interlocutorj. Che le dichiarazioni fatte da condannati a morte per discolpa de'complici, e le remissioni de'moribondi siano nulle. Ch'i Baroni debbiano pagare alle Comunità delle loro Terre la bonatenenza pe'beni burgensatici, che vi possedono; e i Nobili debbiano contribuire non solo i carlini 42. a fuoco, ma anche la portione loro spettante de' fuochi mancanti. E ch'i Delegati, Attuarj, e Scrivani de gli Arrendamenti non possino riscuotere mercede, quando vanno ad istanza de'Governatori di essi a qualche accesso dentro la Città di Napoli.

D. BELTRANO DI GVEVARA, E TASSIS, Claviculario di S M. Vice Rè sotto lo stesso.

I. II. RInovò i bandi, e le pene contra coloro, che portano armi proibite. Fece molte ordinazioni a favore delle Comunità del Reame, e comandò, che l'annue entrate, che corrispondevano a' loro creditori, si riducessero alla ragione di cinque per cento.

D. GARZIA D'AVELLANEDA, ET HARO, Conte di Castrillo. Vice-Rè sotto lo stesso.

I. COmandò il sequestro de' beni, che i Genovesi possedevano nel Reame, eccettuandone le Navi, che conducevano formenti in Napoli.

II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX X. Concedette ampio perdono a tutti i malfattori, che per certo tempo determinato havessero servito negli Eserciti di S. Maestà; e quello rinovò con l'occasione del nascimento del Principe delle Spagne Filippo Prospero

XI. XII. Diede esecuzione alle prāmatiche degli abusi, che si cōmettevano nel Tribunali del Regio Collateral Cōsiglio, e Segretaria del Regno, Sagro Cōsiglio di Santa Chiara, Regia Camera della Summaria, Gran Corte della Vicaria, Cōmissario di Campagna, Audienza de'Presidj di Toscana, Scrivania di Razione, e Veditoria delle Galee.

XIII. Publicò la grazia fatta da Sua Maestà al Baronaggio, ed al Regno, con la quale fu allargata la successione de'beni feudali fino al quarto grado *inclusivè* con facolta d'instituire Majoraschi, e Fideicommissi ne' Feudi *infra gradus successionis*.

XIV.

XVI. Ordinò il ſequeſtro de'beni de gl'Ingleſi per la rottura della guerra fra l'Inghilterra, e la Spagna.

XV. Rinovò le pene impoſte per vietare i contrabandi della polvere d'archibugio.

XVI. Volle, che ſi riceveſſero le monete d'Oro, quantunque non fuſſero di giuſto peſo, diſtalcando dal prezzo corrente la porzione del mancamento a ragione di grana due, e mezo il grano.

XVII. uſq. ad XXXVI Fece diverſe Ordinazioni per rimediare alla peſtilenza, che affliſſe la Città di Napoli, e Regno.

XXXVII. XXXVIII. Comandò, che gli Artigiani, Servidori, & ogni altra ſorte d'Operarj, e Manovali, non poteſſero pretendere per le loro fatiche maggior mercede di quella, che ricevevano prima della contagione; e che i mercatanti non poteſſero alterare i prezzi delle drapperie, & altre manifatture.

XXXIX. XXXX. Preſcriſſe il prezzo, al quale dovevano venderſi i carboni, e la paglia; e proibì, che niuno per trenta miglia attorno Napoli poteſſe comperare gli animali, che ſi macellano in detta Città, in altri luoghi, che nel Mercato di eſſa.

XXXXI. Diede molti ordini per evitare le frodi, che commettevano i venditori de' frutti.

XXXXII. uſq. ad XXXXVIII. Fè ſoſpendere l' eſazione d'una parte di quello, che dovevano le Comunità del Reame per cagione de'pagamenti fiſcali; e fece diverſe Ordinazioni intorno alla Numerazione de'fuochi, per rimediare al danno da eſſe patito dalla peſtilenza, e dalla guerra.

XXXXIX. Comandò, che gli ſchiavi Turchi doveſſero portare la teſta raſa col ciuffo, affinche fuſſero conoſciuti per tali, ſtante il numero grande, che ve n'era nel Regno

L. Che niuno poteſſe eſſer nominato, & eletto Governatore d'alcuno Arrendamento ſe non v'haveva acquiſtato il capitale due anni avanti per compera, eccetto quelli, a'quali foſſe pervenuto per ſucceſſioni, ò dote.

LI. Diede molti Ordini, per evitare le frodi della gabella del peſce.

LII. LIII. Vietò l'uſo delle ſpade co'foderi tagliati.

D. GASPARO DI BRAGAMONTE, E GVSMAN, Conte di Peñaranda, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. III. Fè publicare il perdono da S. M conceduto a tutti coloro, c' havevano ſeguito il partito di Francia, in eſecuzione del vigeſimo ottavo capitolo della Pace de'Pirenei; e poſcia il rinovò generale per tutti i delitti in occaſione del naſcimento del Regnante paſſato.

IV. V. Fè diverſe ordinazioni per conſervar la publica Annona, e non ſolo confermò gli antichi divieti per l'aſportazione dell'armi, e particolarmente delle ſpade co'foderi tagliati, ma comandò, che niuno haveſſe ardito, nè meno in occaſione di ſolennità, ſcaricare armi da fuoco nella Città, ſotto pena di Galea a gl' Ignobili, e di Relegazioni a Nobili.

VI. VII. VIII. Confermò l'antiche Prammatiche con accreſcimento di pene contro a'Provocanti a Duello, ſtendendola contro a'Padrini, Aſſiſtenti, Compagni, e Conſultori; e'l medeſimo praticò per l'eſtirpazion de'Banditi contro a'Ricettatori di quelli.

IX. Comandò, che niuno Officiale del Prefetto dell'Annona, Eletti, e Giuſtiziere della Città, ne tampoco quelli delle Gabelle del Grano a rotolo, e Piazza Maggiore, haveſſero eſercitato giuriſdizione nell'Oſterie, a fine di non impedire la vendita del Vino a carrafa.

X. XI Perdonò le pene incorſe da quelli, c'havevano fino a quel giorno fraudata la Dogana delle pecore di Puglia, & eſtratti gli animali dal Regno, e diede nuova regola così pel buon governo di eſſa, come della Dogana, e Maggior Fondaco di Napoli.

XII. Volle: ch' i Soldati d'huomini d'armi, Cavalli leggieri, Stradioti, e tutti gli altri deſcritti ne'Ruoli della Regia Scrivania di Razione non haveſſero goduto alcuna

alcuna franchigia, ſe non havevano le piazze, come ſuol dirſi, chiare in aſſiento, e tenevano armi, e cavalli.

VIII. IX. Vietò a tutti i Miniſtri l'amminiſtrazione de'Baliati, Tutele, e mandati di procura de'Baroni, e Feudatarj del Regno, anche in eſecuzione degli ordini di S.M.

Card. D. PASQVALE D'ARAGONA, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. COmandò, che ſgombraſſero tutti gli animali immondi, ch' andavano vagando per le piazze della Città.

III. Che non ſi foſſe venduta certa ſorte di Vino, chiamato comunemente colato come pregiudiciale alla ſanità.

IV. Che ſi foſſero puniti con pena di morte i Mercatanti fraudolentemente falliti, e gli occupatori de'loro beni.

V. E che niuno Miniſtro haveſſe amminiſtrato Tutele, Baliati, ò eredità di perſone particolari.

D. PIETRO ANTONIO D'ARAGONA, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. III. DIede molti ordini ſalutari per bandire da'Tribunali le calunnie de' litiganti, e favorire la preſta ſpedizione delle cauſe.

IV. V. VI. Rinovò l'antiche Prammatiche per l'aſportazione, e fabbrica dell'armi vietate, moderandole in alcuni caſi; e dichiarando, che quantunque i delitti non foſſero ſtati commeſſi con armi di fuoco doveſſero i malfattori punirſi con le medeſime pene, come ſe l'haveſſero uſate, quando in tempo del delitto le portavano addoſſo.

VII. Comandò, che i ſoldati del Battaglione non foſſero andati armati ne' luoghi abitati, fuorche ne'caſi permeſſi.

VIII. Publicò un'ampio perdono a prò di coloro, c'haveſſero conſegnato alcuni Capi di banditi nelle mani della Giuſtizia.

IX. X. XI. XII. Con l'occaſione della pace de'Pirenei violata dal Rè di Francia, vietò l'introduzione nel Regno di tutte le mercanzie, ch'eſcono da'di lui Stati; e che niuno haveſſe ardito di veſtire all'uſo franceſe. Comandò parimente, che foſſero fra brevi giorni uſciti dal Regno tutt'i Sudditi della Francia, fuorche coloro, c'haveſſero moglie Napolitana; ed haveſſero procreato figliuoli, overo fatta la loro abitazione nel Regno pel corſo di diece anni. E finalmente volle, che ſi teneſſe conto minuto di tutt'i foreſtieri, che venivano in Napoli.

XIII. XIV. Publicò la nuova Numerazione, generale de'fuochi del Regno con la ſoſpenſione a beneficio delle Comunità del Reame di tutti i reſidui, ne'quali andavano debitrici. Diede le regole, che dovevano oſſervarſi per l'avvenire da'Teſorieri delle Provincie. E preſcriſſe à quelle Univerſità, che ſi foſſero ſtimate aggravate, il termine di due meſi, per proporre i loro richiami.

XV. XVI. XVII. XVIII. Riformò molti abuſi introdotti nella Regia Dogana di Napoli, & in quelle di Puglia degli Officiali di eſſe, taſſando i dritti, ch'à ciaſcuno di loro s'appartenevano; ſicome fece al Cancelliere della Real Giuriditzione.

XIX. XX. Diede al Regio Protomedico le Iſtruzioni da oſſervarſi nella viſita delle Speziarie del Regno; e volle, che niuna perſona, fuorche gli Speziali, haveſſe vēduto le merci appartenenti alla loro profeſſione.

XXI. Comandò, che ſi foſſero tolti gli Orti, che ſi facevano nel Borgo di Chiaja, affinche non haveſſero cagionato mal'aria alla Città.

XXII. Che niuno haveſſe fatto fermar la propria carrozza al paſſaggio d'altro Perſonaggio, che del Vicerè del Reame.

XXIII. Che niuno Bargello, Caporale, ò ſoldato haveſſe preſo da'Bottegaj alcuna ſorte di commeſtibili, ſenza loro pagarne il prezzo.

XXIV. Che ſi foſſero tolti dalle fineſtre tutti i Vaſi di creta, & ogni altra maſſerizia di caſa, la quale cadendo giù nelle ſtrade haveſſe potuto offendere le perſone.

XXV. Che niuno haveſſe ardito di riſcuotere coſa alcuna da coloro, che vanno a' Bagni di Pozzuoli, ò di Baja, ò pure a vedere quelle Antichità.

XXVI. Bandì dal Regno una certa ſorte di moneta falſa, c'haveva l'impronta d'una parte, e tre gigli dall'altra, e ſi ſpendeva per un carlino.

XXVII. E finalmente ordinò, che le lettere eſecutoriali della Corte del Bailo ſi foſſero mandate ad effetto da' Serv.enti di Vicaria; e che le cauſe, che paſſavano il valore di due augustali, haveſſero potuto introdurſi così in detta Corte, come in altri Tribunali ad arbitrio de' litiganti.

D. ANTONIO, PIETRO ALVAREZ, Oſſorio, Gomez, Davila, e Toledo, Marcheſe d'Aſtorga, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. ESſendo creſciuto il prezzo dell'orzo ad un ſegno ſtraordinario, comandò, che non ſi foſſe venduto più di otto carlini il maggio nella Provincia di Terra d Lavoro. Ch' a queſto prezzo ſi foſſe aggiunta la ſpeſa della condotta, e gabella per l'orzo, che vendevaſi in Napoli. E che niuno haveſſe ardito naſconderlo, ſotto pena di perderlo.

II. Che non ſi foſſero eſtratti nè per terra, nè per mare dal Regno Zecchini Veneziani.

III. Che foſſero fra certo ſpazio di tempo uſciti tutti i Franceſi dalla Città, e dal Regno, vietando ſotto pena di morte naturale, e confiſcazione di beni l'introduzzione d'ogni ſorte di merci da' Paeſi ſottopoſti alla Francia.

IV. Confermò gli antichi divieti, e fece nuove ordinazioni, per favorire la proibizione di vendere in contrabando vino a Carafa.

V. Concedette un'ampio pardono à tutti i malfattori, ch'andaſſero à ſervire S. M. nella guerra della Sicilia per la ribellion di Meſſina, eccettuandone ſolamente i Rei di Maeſtà offeſa *in primo, & ſecundo capite*, di falſità di moneta, e di vizio nefando

VI. Accreſcbbe il prezzo delle Doble di Spagna, Pezze da otto, e Zecchini, volendo, che le prime ſi ſpendeſſero per carlini trentaquattro, e mezo, le ſeconde per grana novantaſei, e gli ultimi per carlini ventidue.

VII. Per rimediare à' richiami delle Comunità, e Popoli d'amendue gli Abruzzi, i quali ſentivanſi aggravati nel pagamento della Fida delle pecore rimaſe nelle mentovate Provincie, comandò, che ſi faceſſe la Numerazione Generale di eſſe; e ne diede la Commeſſione al Preſidente della Regia Camera Giulio Ceſare Bonito Duca dell'Iſola, il quale la mandò ad effetto, in conformità delle iſtruzzioni ricevute dal medeſimo Tribunale, con beneficio grandiſſimo del Real Patrimonio, & allegerimento degli oppreſſi.

D. FERRANTE GIOACHINO FAZARDO DI REQVESENS, E ZVNICA, Marcheſe de los Velez, Vice-Rè ſotto lo ſteſſo.

I. II. III, IV. INterdiſſe tutta la Moneta di rame falſa, che correva nel Regno; e volle, che a coloro, che la tenevano, ſi foſſe pagato il prezzo a proporzione del peſo. Fece il medeſimo comandamento per la Moneta d'Argento; e vi aggiunſe diverſe ordinazioni, per evitare gl'inconvenienti, che la mala qualità di eſſa partoriva di giorno in giorno.

V. Vietò ogni commercio co' ribelli della Città di Meſſina prohibendo ſotto ſeveriſſime pene il dar loro aſſiſtenza, aiuto, ò favore

VI. VII. VIII. Volle, che i foreſtieri, che ſi ritrovavano in Napoli, haveſſero dato conto ad alcuni Miniſtri deputati per queſto effetto della cagione della loro venuta, e dimora nel Regno; e che i padroni delle Camere locande haveſſero dato in nota ſera per ſera tutti gli altri che andavano ſopragiungendo, come anche che non haveſſero tenuto a' loro ſervigi ne donne diſoneſte, nè giovani, che non haveſſero diciotto anni.

IX. X. XI. Per mantenere l'abbondanza nel Regno, comandò, che ſi foſſero dinunziate tutte le vittuaglie, alle quali taſsò il prezzo. E che non ſi foſſero mandate fuori del Regno ſotto pena della vita, accorciando a trenta giorni il termine

mine dell'anno ſtabilito, per dichiarare i traſgreſſori forgiudicati.

XII. Che per trenta miglia attorno la Città di Napoli, non ſi foſſero fatte compre, ò vendite di vittuaglie per cagion di commercio, ma ſolamente per uſo proprio ſtendendo queſto divieto alle Dogane d'Avellino, Atripalda, Grotta menarda, Apice, Monteſarchio, e Campobaſſo. E che a niuno foſſe lecito di dar danari in preſtito, per riceverne vittuaglie in tempo della ricolta, ſotto diverſe pene pecuniarie, e corporali, le quali furono parimente fulminate contro a quei Notaj, ò Maeſtri d'Atti, che ſtipulaſſero ſimiglianti contratti.

XIII. Che niuno Pittore haveſſe oſato di mescolare la farina di legumi in quella di grano ſotto pena d'anni diece di Galea; e d'anni cinque a coloro, che haveſſero venduto il pane ſenza eſſere matricolati, e ſenza uſare il ſuggello, ò Marco della Città.

XIV. XV. XVI. Vietò la vendita de'Vini colati, come dannoſi alla ſanità. Rinovò d'antiche ordinazioni, perche non foſſero andati porci vagando per la Città. E comandò, che non ſi foſſe maturato lino, nè Canape nel luogo, detto Spataro.

XVII. Publicò i Capitoli della pace conchiuſa in Nimega fra le Corone di Spagna, e Francia.

XVIII. Riduſſe al giuſto prezzo tutti i contratti delle vendite de'Capitali, fatte dalla Regia Corte in occaſione della guerra di Meſſina, calcolando gli Arrendamenti, & Adoghi alla ragione di cento per cento: i Fiſcali della Provincia di Terra di lavoro à novanta; e dell'altre Provincie ad ottanta per cento.

XIX. Fece diverſe ordinazioni per rimediare à diverſi inconvenienti, che impedivano alla Regia Corte, edsa gli Aſſegnatarj di eſsa la riſcoſſione delle quantità, che loro dovevano le Univerſità del Reame.

XX. Diede molte Iſtruzzioni a'Governatori degl'i Arrendamenti per la buona amminiſtrazione di eſſi. E comandò, che ſi foſſero chiuſe tutte le oſterie, che ſtavano aperte in Caſe de'particolari, e nelle quali ſi vendeva vino a caraſa in pregiudizio dell'Arrendamento del Vino a minuto.

XXI. XXII. Deputò un Aſſemblea di Miniſtri, per riconoſcere gli eccesſi degli Scrivani così civili, come crimali della Gran Corte della Vicaria; e taſsò i dritti che dovevano i Cuſtodi delle Carceri riſcuotere da'prigionieri.

XXIII. XXIV XXV. XXVI Impoſe groſse taglie ſopra le teſte d' alcuni Capi di Banditi. Rivocò tutte le licenze concedute da qualſivoglia Tribunale per l'aſportazione dell'armi. E diede diverſi ordini per reprimere l' impertinente degli Scolari.

XXVII. XXVIII. E finalmente publicò tutte le grazie, da lui fatte nelle Viſite Generali delle Carceri della Gran Corte della Vicaria negli anni 1677. e 1679.

D. GASPAR DE ARO, Marcheſe del Carpio, Vice Rè ſotto lo ſteſſo.

I. Rinovò tutte le Prammatiche circa le proibizioni dell'Armi proibite, vietando affatto l'armi di fuoco per la Città, e Regno con condizione alle genti di corte, & arrendamento.

II. Diede gli ordini per il buon eſito della nuova moneta, impoſe pena di morte naturale a gl'introducenti la falſa, a gli argentieri che la fondeſſero, & altri, con l' indulto al rivelante, pena a chi la faceſſe fondere, e regole circa la fonderia.

III. Che i Soldati Spagnuoli veſtiſsero di roſso, ed i Soldati a Cavallo, ed Italiani di Pavonazzo, proibendo il Colore a gli altri, dichiarato con altra pramatica.

IV. Fece più ordini per evitare la falſità delle monete, e che non ſi fondeſſero, con diverſe pene, e che tutti gli orefici andaſsero ad habitare alle loro ſtrade.

V. Conceſse indulto, e guidatico a chi prendeſse banditi, per eſtirparli.

VI. Altro indulto a quelli, che andaſsero contro, ed in traccia de'detti Banditi con l'aſſicurazione de'i loro delitti.

VII. Si proibì il Commercio con i Franceſi.

VIII. Dichiarò la detta Prammatica con la penna a gli occultanti i Franceſi, e loro beni, e che ſi rivelaſsero.

IX. Diſcacciò gli eſteri inconfidenti, e diede gli ordini per le rivelationi di chi l'al-

gl'alloggiaſſe, e ci haveſſe commercio.

X. Diede eſecutione alla Prammatica del Rè Carlo Secondo per la fabrica delle ſete, e drappi.

XI. Diverſi ordini per l'eſtirpazione de i Banditi, con toglierli l'aſſicurazione, ed altra pena a gli aſpotanti armi in Abruzzo, di morte a i Delitti di ſtrada, privilegio nella mancanza di prova, pena a gli occultatori de'cadaveri de Banditi, e portatori di viglietti di ricatto, & altre pene, e precauzioni.

XII. Si taſsò il numero de ſervi, e reſtrinſe il Luſſo delle veſti, proibendo le guarnizioni, e drappi d'oro, e d'Argento; dando le regole circa le carrozze, e Galeſſi.

XIII. Che al Governo della farina nuova fuſſero nominati aſſignatarii di maggior ſomma.

XIV. Eſplicò la Prammatica del Luſſo, concedendo i Bottoni di qualſivoglia ſorte Galloni, Cordoncini &c. Che nel condannarſi il marito per la mogl e, ò Padre per figlio, ſe ne faceſſe relazione, e le Donne di Campagna ſi poteſſero ſervire delle veſti eſiſtenti ſino alla logorazione.

XV. Che gli Artiglieri della ſcuola godeſſero del foro militare, e come tali eſenti da dritti.

XVI. Rinovò le Prammatiche per riformare gli abuſi de'Tribunali, che fuſſero inteſe le parti ne'decreti, viſita di Cancellaria, Modo del graduare i Medici, hore d'aſſiſtenza in Collaterale, vietò la propalazione de'voti, l'uno e mezzo per cento per uſo di ſentenza ſpedizioni di cauſe di concorſo, diete, e redizioni di Conti.

XVII. La forma, e regole per lo Tribunale della Bagliva, nomina di Giudici, Sindicato, Notarii per accuſare obligazioni Sindicato del Maſtro d'Atti, numero di Scrivani, Commiſsarii, pene d'eſiggerſi a ſuo tempo, oſservanza d'altre Prammatiche, che ſi poteſse riſpondere ſenza mandato, fuorche nelle cauſe di più di 30. Carlini, taſsazione di dritti, e modo di procedere nelle eſecuzioni, e vendite.

XVIII. La pena a i Vagabondi, ed ordini per toglierli dalla Città, e Regno.

XIX. Che carozze, carri, e Beſtie, non andaſsero per li luoghi della Proceſſione del Santiſſimo Sacramento della Eucariſtia.

XX. Che non s'impediſſero ne'preſidii coloro che portaſsero a vendere robbe commeſtibili a i Soldati, ò v'introduceſsero altre robbe, non ſi chiedeſse elemoſina alle porte de Caſtelli, e che i Soldati non ſerviſsero ad alcuno.

XXI. Taſsò i prezzi a i Drappi di ſeta ſecondo lo ſtabilito

XXII. Che i Galeſſi non correſsero per le ſtrade di Napoli.

XXIII. Che non ſi faceſsero comedie in Caſa ſenza ordine del Vicerè, con bando di Vicaria.

XXIV. Si rinovorno altre Prammatiche per le femine diſoneſte, che non ſtaſsero ne gli Alloggiamenti, ne ſi teneſsero in eſſi per ſervitori Minori di 18. Anni, le pene contro Ruffiani, Ruffiane, ed altro.

XXV. Che i Carri, Carrozze, e Galeſſi caminaſsero di paſso per la Città.

XXVI. Che le Meretrici, e figlivole non andaſsero di notte, ne le ſeconde cercando elemoſina, ſe maggiori di 12. Anni.

XXVII. Moderò il Cambio conſtituendoli il prezzo, e pena a gli eſiggenti di più.

XXVIII. Che i Soldati Italiani ſi riturаſsero la ſera a quartieri, e che neſsun Soldato poteſse fara alcuna arte.

XXIX. Proibì l'aſportazione del pugnale aſsoluto, ed accompagnato, ſotto pena di ſette anni di Galera.

D. FRANCESCO BENAVIDES Conte di S. Stefano, Vicerè ſotto lo ſteſso.

I. Dichiarò la qualità dell'Armi proibite con la pena della vita.

II. Succeſso il Terremoto, ordinò che non ſi alteraſsero i Prezzi de'materiali da fabricare, e riparare, e la mercede de gli operarii.

III. La pena de'beſtemmiatori della Santa Fede, confirmando l'altre Prammatiche contro de'beſtemmiatori.

IV. La

IV. La proibizione di vendersi pane da particolari, se non fussero matricolati.
V. La pena di morte a falsificanti fedi di credito, sigilli, e polise notate in fede.
VI. La pena a i distillatori, e venditori di vino lambicato.
VII. Ordinò il modo, e la forma della publicazione, e spendizione della nuova moneta, ed abolizione della vecchia, e moratoria concessa a i Debitori.
VIII. Che si cambiassero le monete d'Argento buono, benche falso di Conio, e dichiarò la moratoria data à debitori sudetti.
IX. Si rinovò la Prammatica dell antecessore vietandosi il correre de'Galessi, intendendosi però dentro la Citta di Napoli.
X. Si stabilì il modo di far pagamenti di cinque per cento la Settimana da Banchieri.
XI. Che si ricevessero, e spendessero le fedi di Credito, e polise, e si passassero a i Banchi per riscontro d'introito per l'esito della nuova moneta.
XII. S'ordinorno diverse provisioni perche non si falsificasse la moneta, ordinando che pagando più di 10. scudi si pigliassero a peso, la pena a chi spendesse, ò tenesse monete tagliate, ò falle, non si compraise moneta a maggior prezzo, non si fondessero Doble, Zecchini, e monete d'argento del Regno, li lavori d' Argento fussero come le monete, la pena a gli estraenti la detta moneta, e di morte a rasori, limatori, ò falsificatori, ed introducenti la falsa, o tagliata, privilegiando le prove contro di essi, e tutti i complici, di morte a gli artefici di sigilli di monete, sfratto a tutti gl'inquisiti di falsificazione, ritagliazione, e complici; revocazione degli accordati per viglietti, ò per gran Corte, e che tutti i condennati per tal delitto finito il tempo della pena sfrattassero dal Regno.
XIII. Si proibì per la nuova rottura della Guerra il commercio co i Francesi, e co i nemici, allora della Corona Cattolica,
XIX. Si fecero nuovi ordini per emendare gli abusi de' litiganti circa la sospezione degli Officiali.
XV. Si confirmorno le Prammatiche per moderare il Luso delle vesti, e servi, e particolarmente circa le guarnizioni d'oro, argento, e pizzi.
XVI. Si riconfirmò che le monete si dovessero dare, e ricevere a peso.
XII. S'ordinò, che si rivelassero le merci introdotte degli esteri di chi fossero, e se de nemici.
XIII. Si tornò a proibire l'estrazione della moneta, e determinò il prezzo a i cambii per ogni Piazza.
XIX. Si vietò l'immissione di drappi forestieri, e stabilì il tempo per consumarsi l'introdotti usuali.
XX. Si tornò a proibire il Commercio co i nemici, e si ordinò la nota della roba forestiera da immettersi nel Regno.
XXI. Si prorogò il tempo stabilito per lo prezzo de cambii.
XXII. Si dichiarò terminato il tempo di portare le vesti fontuose concesse per le nozze del Rè, proibendosi per avanti; confirmando la proibizione per altre prammatiche.
XXIII Si ritornò con diversi capi a proibire il commercio, e mercanzie co i nemici della Corona.
XXIV. Si fecero diuersi ordini per la bontà, e lega degli argenti lavorati, e delle monete, talsandone il prezzo
XXV. S'ordinò, per li sospetti del contagio di Conversano, la rivelazione de forastieri veniti da là, e Provincia di Bari sotto pena di morte.
XXVI. Si aumento il valore delle monete d'argento.
XXVII. Si proibì il commercio con Roma, e Stato Ecclesiastico per sospetto del contagio.
XXVIII. Si concesse facultà di potersi portare da ogni uno Argenti da coniare nella Regia Zecca.
XXIX. Si publicò la nuova moneta de'Tarì, Carlini, e Ducati dando loro il peso, e valuta.
XXX. Si vietò l'introduzione nella Città, e Borghi di Genti, che venissero da Conversano, e Terre di Bari.

XXXI.

XXXI. Si rinovorono gli ordini per la ſcala franca del commercio con gli amici della Corona.

XXXII. Si rinovorno le Prammatiche per la vendita del Pane, proibendone la venditione, fuora di quello, che ordina la Città con ſuo ſuggello.

XXXIII. Si fecero varii ordini per non defraudarſi gli arrendamenti della Farina, Tabacco, Dogana, & altri dritti.

XXXV. Si proibirno con bando d'ordine del Vicerè le burle Carnevaleſche di tirare acqua, arangi, ova peute mela, & altro, ed ordine circa i coſtumi, ed inconvenienti.

XXXVI. Si fecero diverſi ordini per evitare, e punire le falſità delle fedi di credito ne' Banchi, con pene a falſificatori, e complici, ed indulti a denuncianti.

XXXVI. Rinovando altre Prammatiche ſi proibì la compra di vittovaglie per 30. miglia intorno Napoli, e la pena a compratori di grano per poi rivenderlo.

XXXVII. Si proibì medeſimamente la compra del vino per 30. miglia d'intorno alla Città per rivenderlo.

XXXVIII. Si pubblicorno ordini opportuni per le frodi de gli officiali del Regio Giuſtiziero, ſe ne ſtabilì il numero, e come ſi doveſſero regolare nella eſazioni delle pene, ed altro proibendoli molti eccеſſi, e licenze, e togliendo gli abuſi.

D. LVIGI DELLA CERDA, Duca di Medina Celi, Vicerè ſotto lo ſteſſo, ed oggi ſotto FILIPPO V.

I. DAndo eſecutione alla Prammatica di Carlo Secondo, di glorioſa memoria, publicò la moderazione de lutti, ed aſſigno il tempo di portarſi conforme gli ordini haviuti.

II. Per evitare i contrabandi, fece diverſi ordini a gli officiali per impedirli, aumento le pene, privilegiò le prove, concedendo diverſi indulti a rivelanti.

III. Confirmando la Prammatica del Conte di Miranda, ordinò che non s'ammetteſſe alcun Dottorato in Legge, ò Medicina ſe non in Napoli, ed i ſecondi anche in Salerno; e che i Legiſti doveſſero preſentare la fede di havere ſtudiato cinque anni, ed i Medici ſette proibendo l'eſercizio, con altri ordini.

IV. Riconfirmò la Prammatica del Conte di Santo Stefano circa l'Annona, che non ſi compraſſero vittovaglie nel territorio di Napoli, ordinando a' padroni maſſari, e Coloni, che faceſſero nota chiara, e diſtinta di tutto il raccolto.

V. Rinovando le Prammatiche dell'armi, e ponendo tra le proibite l'aſportazione de' Cortelli di S. Domenico, ed alla Catalana, ordinò, che non ſi poteſſero i Delinquenti manſigere, ma ſpedirſi di Giuſtizia.

VI. Comandò con Bando della G. C. della V. che i Carcerieri non poteſſero eſtorquere da i Carcerati, aggiungendo che ſi togliеſſero gli abuſi di lampa, Criminali, ſtrazii, ed eſtorſioni, e che ſi poneſſe una tabella di marmo avanti le Carceri per taſſa di portello, e dritti.

VII. Dichiarò che tutte le Cortelle à Zenna, ò meza Zenna, e tutti i Ferri pontuti fuſſero compreſi nella proibizione della Regia Prammatica, e che non ſi poteſſero vendere le dette Cortelle nelle Beteghe.

VIII. Rinovò le Prammatiche dell'Annona, circa le vittovaglie del comprare grano, orzo, ed altro per rimediare, rivele della raccolta, con la pena a trasgreſſori, ed eſercitanti illecite mercanzie, con dette vittovaglie.

IX. Conceſſe indulto generale à 23. Settembre 1701. à tutti gl'inquiſiti, e liberati dalle Carceri, e ſpazio di ſei meſi à debitori, non eccedendo la ſomma di mille ducati.

IN-

INDICE
DELLE CITTÀ, TERRE,

E cose notabili delle quattro Provincie, che si contengono in questa Terza Parte,

Cioè

Abruzzo basso, ò Marucina, Abruzzo alto, ò Vestina, Contado di Molisio Sannio, Capitanata, ò Daunia.

A.

ABRVZZO BASSO, Nona Provincia suoi nomi, Origine, e Metropoli, 2. da chi habitata, confini, abbondanza d'olivi, e cauoli, 4. con altro 5. sua impresa del Cinghiale, Medaglie, Pesci del suo Mare, Vini, Muli, Semplici, acque medicinali, Petr'olio, pietre, e miniere iui. Promontorii, Metropoli, Arciveſcovadi, Veſcovadi, Terre, e Castelli, Torri, residenza del Tribunale, e del Precettore, e Portolano, costumi degli habitanti complessioni, studi, e virtù. 6.

ABRVZZO ALTO, Decima Provincia, ò Vestina, confini descritti da Alfonso Primo 41. acque medicinali 43. nomi antichi, e quando prendesse il nome d'Abruzzo, quando unito con gli Spoletini, iui suoi Popoli; ed abbondanza diversi luoghi di Manna, pece, resina, Mandorle, ed altro iui, e 44. e 45. suo clima, genio delle genti, impresa, e perche iui. Arciveſcovati, Veſcovati, Terre, Castelli, e Tribunali. 45.

Acque degli Equicoli presso Tagliacozzo, che gonfia la gola, 44. che scaturiscono dalla radice d'un Faggio, e curano la scabbia 44. presso Adriano, che si convertono in sale. 44.

Accumulo, Terra dell'Amatrice. 59.

B. Adimo Celestino sepolto in Collenisi. 122.

Adriano Cesare d'Atri. 45.

Agnone, se Anglona. 22.

S. Agostino Onghero V. di Lucera ove riposi. 107.

Aiello f. d'Ortona. 22.

ALBA Città nel lago Fucino unita con Sora. 58.

Albola, ò Tondino Fiume. 56.

B. Alberto conf. ove riposi. 7.

S. Aldemaro Mon. Casinense Capuano riposa in Bucchianico. 22.

SS. Alessandro, Mauro, Flaviano, con Aurelio MM. riposano in Manfredonia. 100.

Alessandro III. Pont. s'imbarca in una Galeotta in Viesti. III.

Alfidena, Reliquia di Pescaperoli, già colonia, e suo epitaffio in Roma, suoi Signori con inclinazione degli habitanti al lavorio de'marmi. 22.

Altilia dove fusse. 90.

Amatrice, suo sito Principato degli Orsini, applicazione de'suoi habitanti alla medicina

tutti

suoi incendj, sacco, e tremuoto. 59.
Ammiranti del Regno. 17.
Aniterno, sue rovine, sua antichità, e glorie, distrutta. 59. 10.
B. Andrea Agostiniano riposa in *Monteregale*. 718.
Andrea Argoli matematico. 72.
F. Angelo da Specchio compagno di S. Berardino da Siena ove riposi. 107
S. ANGELO Città nel Monte Gargano, de' Grimaldi, sua manna, e vino, suo Tempio, ò Grotta dell'Arcangelo S. Michele, Pellegrinaggio, e visite di Santi Pontefici, e Cesari, suo scrittore, descrizione, statua del Santo Reliquie, miracoli, fatto Arcivescovato e da chi 101. giurisdizione sacra in più Terre. 102.
B. Antonio Agostiniano se riposa nell'Aquila 47.
B. Antonia da Firenze ivi.
F. Antonio Ven. Franci. dell'osservanza riposa in Sulmona. 19.
S. Anonimo con lingua intiera in Lucera sepolto. 107.
Aprecina, ò Casal maggiore, suo nome antico, suo palazzo diroccato oggi Principato de' Marchesi di Larino, e suo nome moderno, suo Tempio di S. Gio. in piano diruto 119. Luogo dove dimorò S. Pietro Celestino P. 120.
AQVILA Città, suoi principi da 5. Città, sue bellezze, suo Privilegio, suo ingrandimento, sue Fontane, ed edificii, sue istorie 46. vi fu adorato S. Pietro Celestino Papa, suoi figli Illustri, suo Vescovato, e Reliquie, Abbazie, Indulgenza in S. Francesco, suoi Corpi Santi, ed altre Reliquie, sue Parocchie, collegiate, e luoghi pii, suo governo, e famiglie Nobili, tra quali Baroni. 47.
Archippe Castello ingojato dal Lago Fucino. 43.
Ardenne, ò Vccelli Dodonei, dell'Isola di Tremiti loro forma, e liquore, che stillano medicinale. 119.
Arena f. 86.
ARPI Città, distrutta da Totila, da cui Foggia. 113.
ASCOLI Città, differente da quella dello stato Ecclesiastico, sito, dalle reliquie d' Ordeqae detta Ascoli di Puglia, sue Fontane, antichità, istorie dominio, sciagure, e ristorazione, Ducea de Maruelli, sua Signoria antica, e moderna, sue Chiese, e Cattedrale, Huomini Illustri, dignità Ecclesiastiche, Conventi, e Luoghi Pii, Diocesi in Candele, ed altrove, e commende 103. fecondità, e famiglie nobili. 104.
Aterno, ò Pescara f. 5.
Atesca Marchesato suo sito, e Signore. 22.
ATRI Città, suo sito, clima, abbondanza, vino, da chi edificata, vicende, pregi, guerre, nome, se da Adria, distruzione da Saraceni, e restaurazione 48. Santa Padrona, 49. Ducato degli Acquavivi, suo palazzo, Porte, anime, Casali, Grascie, Governo, famig. nob. vive, ed estinte, Cattedrale, e sue suppellettili, bellezze, organo, tele, e Reliquie 49. dignità Ecclesiastiche, suo Vescovo antico, unito alla di Penne, Huomini Illustri in Santità Conventi, e Ministri. 51.
Aventino f. 8.

B.

S. BAsso, ò Bassolo in Termoli. 109.
S. Benedetto V. d'Isernia riposa ivi. 48.
S. Berardino da Siena riposa nell'Aquila. 47.
S. Bernardo V. Conte de' Marsi riposa in Piscina. 56.
F. Biagio dell'Aquila compagno di S. Gio. Capistrano Ven. in Ostonà. 14.
BOIANO Città, suo nome, e sito, già metropoli, origine, distrutta da Silla, e Colonia, aggiunta al Ducato di Benevento, rovine del tremuoto, e distrutta da Federico II. la presente breve imagine dell'antica, sua Cattedrale, Vescovato unito à quello d'Isernia, Chiesa, Conventi diversi, Baronia degli Apicelli. 82.
BOVINO Città sua antichità, e nome, Ducea di Guevara, suo Bosco, Palazzo, e libreria, Chiesa Madre, Capitolo, Conventi, Albanesi, e loro sito, e suoi Vescovi. 104.

Bucchianico, Marchesato suoi Sign. sito, fertilità, e di chi patria. 23.
Burso, ò capo d'aequa f. 70.

C

Agnano, risorta da Varano opera di Diomede, suo lago in pena della bestemmia Ducea de'Vargas, abbondanza, Chiese, Conventi, Luoghi Pii. 120.
Calascia, e sua rocca da chi fondata. 70.
Camerlenghi del Regno. 180.
CAMPLI Città, sue tre parti, se risorta da Castro, ò da chi edificata capo d'Abruzzo verso il Piceno 51. confini, abbondanza, inclinationi, Ville, mitra unita ad Ostona Chiese, Conventi, e governo. 52.
P. Camillo de Lellis, di Bucchianico Ven. 23. 23.
Campo di Giove suo sito, e nome. 23.
Campo basso, suo sito, mercato, e fiera, industria degli habitanti con cuoi, cere, e sevo, sue famiglie d'Atelli, e Ferretti, suoi Sign. antichi, e moderni Contea. 86.
Campo chiaro, Ducato, ed altre Terre convicine. 87.
Candelano fiume di Capitanata. 99.
Cancellieri del Regno. 183.
Capistrano Ducea di Medici Patria di S. Gio: Francescano. 10.
CAPITANATA Prov. 12. ò Daunia suoi nomi antich, perche, al fin'detta Capitanata, e suoi confini 96. e 97 suoi habitanti, nome, istorie, vicende, Dominio 98. sciagure da' Veneziani, Saraceni, e Tremuoti, moti civili, e contagio, sue fertilità, temperie, ed armenti, ivi, Tribunale delle Pecore in Foggia, caldo Eccessivo, scarsezza d'acque, infezione di Locuste, qualità degli habitanti, cavalli, caccie, Isole, Città Arcivescovali, Castelli, Terre, Fortezze, e Torri, Tribunale in Lucera, divotione all'Archangelo S. Michele e sua impresa. 99.
Caraceni chi fussero. 3.
Caramanico suo sito, Principato degli Aquini, sue dignità, di chi Patria, sue cose di raro, e Ville. 23.
Cardinali del Regno. 133.
Carlo Tappia R. gran Giurista di dove. 11.
Carseole dove fusse. 44.
Carpino, sua origine de'Vargas, sue Chiese, e luoghi pii. 120.
Castel nuovo, Ducato de'Brancacci. 24.
Castel di Sangro, suo nome, e Signori, sua grascia, e fiume, di chi patria. 24.
Casperia, ove fusse, ò Casperola. 83.
Casanova Monistero de Cistercienſi. 70.
S. Cassiano M. riposa in Isernia. 84.
Castelli Terra, e sua creta per vasi. 64.
Casa calenda, Ducea de'Sangri, sue Terre vicine antiche Calela, Larino, e Gerurio. 87.
Castro pignano, sito, Signore suo già Cesare d'Euoli di Capua noto in lettere, ed armi. 87.
Catola fiume in Vulturara. 106.
Celano lago. 44. Terra se risorta da Cliterno, e se Classidio, o Arce, suo sito, e se Celano, istoria, mutazione di nome in Cesarea, Contea de'Piccolomini, senza possesso della Terra. 60.
Celle, ò Carsoli suoi nomi, e verità, e se Angoli. 61.
Cellito, se Beretra. 62.
Celenza, Marchesato de Gambacorta se Celenna, suo sito consecrata gia à Giunone, e suo Villaggio S. Marco della Casula Marchesato de'Pignatelli. 121.
Cerbalo fiume dove. 106.
Cerfennia del lago Fucino distrutta. 67.
Cerignola, sua historia, se Gerione, e suo nome, simbolo moderno, sua campagna, del

Duca di Biſaccia. 121.
CHIETI Città, Metropoli già d'Abruzzo baſſo, ſuo clima, ſito, origine, nome, antichità, e ſe Colonia, ò Municipio, ſue vicende 6 rovine, riſtoro, ſuoi Dominanti, Catedrale, Corpi Santi, dignità Eccleſiaſtica, Parocchie, Conventi, luoghi pii, e Famiglie Nobili. 7.
Chilone fiume dove. 109.
Cicoli, ſe Sicoli ſue carni porcine. 61.
Civita Borrello Contado. 25.
Civita Luparella, ed altre Terre, ſito, nome, ed iſtoria. 25.
CITTA DVCALE Città, ſuo nome, ſe da Veſta, o Coſilia da chi fondata, ed in che ſito, ſue Chieſe, Fortezza, temperie, ombilico d'Italia, limiti, 52. ſuoi quartieri, e lor Caſali, governo, privilegi, del Duca di Parma, ſuo Veſcovato incorporato à Rieti, e poi tornato, Catedrale, dignità, Conventi, Moniſteri, luoghi pii, ed Eſercitii degli habitanti. 53.
CITTA DI PENNE, ſua fondazione ſe favoloſa, e ſe Roccabruna, ſua Fortif. porte bellezza di fabriche, Chieſe, Duomo, dignità Eccleſiaſtica, Conventi, Moniſterio, di S. Gio. di Malta. 54. e 55. Huomini Illuſtri, in lettere, ed armi, ſuo Signore, governo, ſuo Veſcovato congiunto a quello d'Atri, ſua Fede, e famiglie Nobili. 55.
CITTA ANSIDONIA, ſua antichità, qual Città vi fuſſe, e ſue diverſe Terre di Foſſa, e Città di Bagni, ed altre. 62.
CITTA S. ANGELO, Terra di Monte Silvano Marcheſato, ſe Angola ſue diverſe Terre all'intorno. 62.
CITTA TOMASA, ſuo ſito, ſe Forchi, ò preſſo di eſſa. 63.
Cittadella del Tronto, ſue Terre convicine, ſuo ſito, e genii de ſuoi guerrieri, ſe qui era Beretra. 64.
Ciuita d'Antia, ò d'Antina, ove fuſſe. 67.
Colle comino, ò Caſtilento. 62.
Colle alto. 69.
Colleniſi, ſuo Territorio, ſito, ſuo altro nome, iſtoria. Marcheſato de' Caraccioli, valore de' Suoi contro Turchi, ſuo Vino, e però forſe colle di Niſo. 122.
CONTADO DI MOLISI. Vndecima Provincia ſuo nome, Signoria, impreſa, forma, ſito, Città, Terre, termine. 79. ſuoi habitanti, vedi Sanniti, ſtato antico preſſo i Romani, e Preſide, diverſi Dominii, ſacco di Saraceni, e ſue ſciagure, titolo di Contado de' Normanni, ſuoi altri Signori ſue iſtorie, ſua Giuſtizia amminiſtrata dalla Vdienza di Lucera, ſuo Precettore in Campo baſſo, e ſuo clima. 81.
Conteſtabili del Regno. 176.
Conti di Capua 144. e Principi. 145.
Conti d'Amalfi. 150.
S. Cordola compagna di S. Orſola, e ſuo miracolo in Lanciano. 10.
Corno Monte, ſe Crina, ò Cuna. 42. e 45.
Croce impreſſa in pietra da S. Franceſco nel Monte Gargano. 201.
Cuteglia lago. 45.

D

DAunia, vedi Capitanata.
B. Domenico Franceſcano ripoſa in Monte Regale. 77
Duchi di Benevento. 138.
Di Napoli. 146.
Di Amalfi. 150.
Di Puglia, e Calabria. 153.

E

EMissario, ò Aquidotto di Claudio Cesare stupendo del lago Fucino. 45. come fatto. 57.
Epitaffij in Lanciano 8. in S. Spirito a Maiella al Vasto Aimone, a Lucio Valerio Pudente Poeta latino, e due altri 34. a' Santi Guglielmo e Pellegrino Antiocheni in Foggia 113. in Ferrezzano antichi 123. e due altri, uno moderno. 124.
Equi, ò Equico li popoli, dove habitassero 43.
Eucaristico Sacramento miracoloso in Lanciano, mutandosi il Pane Sacramentato in carne, ed il Vino in Sangue 70. miracolo nel pesarsi diviso, ed altro miracolo del detto Santissimo Sacramento. ivi.

F

Alacrino Villaggio ove nacque Vespesiano Imperadore dove. 59.
Famiglie Nobili dell'Italia. in fine
B. Felice Mon. Cass. ove riposi. 7.
Feltrino fiume di Lanciano. 30.
Ferrezzano, ò Ferentano suo sito, se Ferentino, sua istoria, e dubio se Ferento, ò Ferenzola 122. de' Duchi d'Ariano Carafa, suo Castello, ed istorie. 124.
B. Filippo dell'Aquila riposa in Sulmona. 19.
FOGGIA Città, da chi fondata detta Città di S. Maria, ed Arpi, suo nome, copia, sito, stanza di Regi, e Cesari, Privilegi, Accademie, Chiese, ed Imagine della Vergine Assunta, sua Impresa. 113. Sepolcri Regali, Palazzo di Federico distrutto, Reliquie d'antichità, Catedra di S. Tomaso d'Aquino 114. suo Capitolo, soggetto nello spirituale al Vescovo di Troja, rendite, privilegi del Capitolo, Conventi, Monisteri, e Luoghi pii. ivi. e 115. suo Bosco, e Chiesa dell'Incoronata, Istorici, huomini Illustri, in Toghe, altre scienze, e Poesia, e Famiglie Nobili. ivi. suo governo, e Tribunale delle Dogane delle Pecore. ivi.
Foltrone Monte, dove. 51.
Fortore fiume, dove. 59.
Forchi, ò Forcoli, dove fusse. 63.
Fossa Cieca ove. 25.
Francavilla, se Feretria, e suo nome, sue sciagure, Principato de' Davalos. 26.
S. Franco Mart. da Roma passato il corpo à Francavilla. 26.
Frentani donde venissero 3. loro guerre. ivi. quai popoli fussero. 97.
Fresolone, suo sito, se Futula diversa dalla Città del Lazio. 67.
Fuochi d'Abruzzo basso 26. dell' alto 73. di Contado di Molisi. 92. di Capitanata. 130. e 131.

G

B. GAbriella Piezzoli riposa nell'Aquila. 47.
Gambatesa, Contea de' Mendozza, vicina alla Riccia Principato de' Capua, suo nome, sua Famiglia Eustachio, suoi huomini Illustri. 88.
Gargano Monte vedi S. Angelo.
Garigliano fiume. 41.
Giacomo Caldora, ove sepolto. 20.
B. Giovanna riposa nell'Aquila. 47.
S. Gio. Eremita riposa in Rosello. 29.
Giulia nuova, eretta dal Duca d'Atri risorta da S. Flaviano, con le reliquie, sue terre convicine. 65.
Giulio Vellino Sofista. 43.

SS. Giuſtino Flaviano, ed Elenterio ove ripoſino. 7.
Governatori per l'Impero Greco in Regno, Catapani, Straticò, Patritii, e Capitani Imperiali. 154.
Giuſtizieri del Regno. 177.
GVARDIA ALFIERA Città, ſua infelicità d'aria, ſua Catedrale, ſpogliata d. Veſcovato, ſuoi Luoghi pii. 38
Guardia Grele. 23.
SS. Guglielmo, e Pellegrino ſepolti in Foggia, e lor miracolo. 103.

H

HElvito, ò Salinello fiume. 42.
Hirpini Popoli dove. 80.

I

IApigi quai popoli fuſſero. 97.
Ilice Terra in Abruzzo. 62.
Ilicete, ſuo nome dagli alberi Lecceti ſuo ſito, Marcheſato di Mirabelli. 124.
Imagini, d'un Croceſiſſo, che ſtillò ſangue in Ortona. 14. d'una Vergine Santiſſima, che pianſe colpita d'una palla à maglio. 15. dell'Aſſonta creduta di S. Luca di Foggia 113. e ſua Iſtoria, d'un Croceſiſſo che ſudò ſangue in Foggia nell' Eruzione del Veſuvio 115. della Vergine Incoronata di Foggia ſua Chieſa, e Badia. 115.
Innocenzo VII. Pontefice di Sulmona. 18.
Introdoco, ſe Interocrea, ſuo ſito, de' Savelli, ſuo nome. 65.
Iſchitella, dalle Reliquie di Varano, ſuoi Capitani, ſuo ſito, ſuoi Signori, antichi, ora Principato de' Pinti di Mendozza, ſua Chieſa grande, ed altre, e luoghi pii. 125.
ISERNIA Città, ſua antichità, nome, origine, iſtoria, Reliquie d'antichità ſciagure da' Longobardi, e Saraceni, e tremuoti, ſue officine, induſtria di carte pecore, ò pergameni, Principato degli Davalos, ſuo Vino, Patria de' Marcelli, e di chi altro fede Criſtiana, Santi, Conventi, Chieſe, luoghi pii, e famiglie Nobili. 84.
Iſole di Tremiti vedi Trentiti.

L

LAgo Fucino, ò di Celano 43. provede di peſce Roma, e ſuoi Signori 57. ſue alluuioni, caccie, peſche, ed iſtorie, 67. Dominio de' Colonneſi. ivi. e titolo de' Piccolomini. ivi.
LANCIANO Città, ſuo nome, ſito, fondatore, abbondanza, Veduta, Fiera, ſua grandezza, rovina, Porto, acque, Torre nel Porto di S. Vito diſtrutta da' Veneziani 8. ſuo Signore, Governo, titolo di Fedeliſſima, Privilegi, Ville, Arciveſcovato, Catedrale, e Dignità, Conventi, Monaſteri, luoghi pii, e Reliquie 9. ſuoi Arciveſcovi, e Vivente, Huomini Illuſtri, in lettere, ed armi 10. & 11. famiglie Nobili ivi.
LARINO C. ſuo altro nome, ſito, Reggia di Frētani, Municipio, ſue calamità, antiche Reliquie, ſpopulazione per lo contagio, Marcheſato de' Sangri, ſua Fede, Catedrale conſecrata à S. Pardo, Capitolo, Chioſtri, e luoghi pii 105. ſuoi Villaggi di rito Greco, e Latino. 105. 106.
Lecroſſa, ſua origine, nome, ſito; ſtrade, habitazione, mercanzia, Chieſe, Conventi, Monaſteri, ſuo Signore il Duca di Parma, governo, Ville, Induſtria di panni termini, huomini Illuſtri in lettere, armi, e ſantità. 63.
S. Leone V. d'Aſcoli ove ſepolto. 103.

Leggi,

Leggi, e Prammatiche con quali si governa il Regno. 190.
Lesina lago. 99.
Limosani, già sede di Vescovo, da chi fondata, e suo formaggio sodato. 88.
Loreto, Terra in Abruzzo. 62.
F. Lorenzo de Masulis Venerabile in Ortona. 14.
LVCERA C. corrottamente Nocera, suo Duomo detto la Madonna della Vittoria, e perche 106 Sede dell'Vdiēza di Capitanata e Contado di Molisi, sua grandezza di giro, e poca habitazione, sua fortezza, Castello, Chiese, Conventi, Monisterj, luoghi pii, Capitolo, Vescovo moderno, Diocesi, Fiera, scarsezza d'acqua, e famiglie Nobili. 107.
Luca di Penna di Cività di Penne. 55.

M

M*Acchia*, terre diverse intorno, Principato de'Gambacorta del Montiero maggiore, sua Villa d'Albanesi. 125.
Maiella, Monte se Pallena; col Tempio di Giove Palleno 4. ricca di semplici, e minerali, e sue qualità. 20.
MANFREDONIA Città, da chi fondata, antichità, suo nome da Manfredi, sopra Siponto, suoi privilegi, istorie, sciagure da'Turchi, Catedrale abbellita dal Cardinal. Orsini, Reliquie, Dignità Ecclesiastiche, Chiese, Conventi, Monisterj, ed altri luoghi pii 100. famiglie Nobili. 101.
Maone fiume. 64.
Manopello ove. 28.
S. Marco V. di Lucera riposa in Bovino. 104.
Mareri, oggi de' Barberini. 69.
Margherita d'Austria figliuola di Carlo V. muore in Ortona. 13.
MARRVBIA Città, del Lago Fucino distrutta. 56.
Marsi Popoli quali 43. da chi derivati, e loro virtù contro i serpenti. ivi. detti Marrubii, e perche; loro azioni, stati diversi, e detti anche Valerii. 44.
MARRVCINA, ò ABRVZZO BASSO, nome, ed origine de'Popoli 3. loro guerre. ivi. 4.
Mauro fiume. 3.
Messapi quai Popoli fussero. 97.
Molisi, ombilico della Provincia, se dà il nome, se Mele, quasi vota, sue Terre convicine, Cimetra, Cluuia, Orbitanio distrutte. 89.
Montagna di Roseto suo sito, e diverse Terre. 72.
Monte Regale, da Matrana, sua origine, e termini del Duca di Parma, Chiese, Reliquie, Quartieri, Ville, e loro nomi, e da chi, governo, industrie, 71. suo nome antico, e mutato. ivi.
Montorio, ridotto in Cittadella contro Banditi. 64.
Morcone, suo sito Contea già de'Gaetani, oggi Marchesato de'Baglioni di chi patria. 89.
Morone Monte d'Abruzzo. 5.
Moro fiume di Lanciano detto Cloceris. 80.
Muzio Pansa Medico, e Poeta. 55.

N

S. NIcolò Eremita riposa in Guardia Grele. 23.
B. Nicolò fratello della B. Colomba ove riposi. 50.
Numerio Decimo contro Annibale di Bojano. 82.

O

Ofena, sua fertilità, e se già Città. 70.
Offici del Regno quali. 174.
Oglio Petrolio in Aquazzo. 5.
Oliverio Poeta Laureato di Lanciano. 10.
Ombelico d'Italia dove sia. 45.
Ordeone già Città, org. feudo rustico de'Gesuiti. 103.
Orsara suo sito, e nome degli Orsini, sua costanza. 125.
ORTONA Città. sua antichità, e sito, ed origine, e Ville. 11. Fortificazione, e nome da che 12. perche detta a' mare, sua impresa di S. Tomaso Ap. abbondanza, delizie, ristorazione, fede, Vescovi antichi, suo Molo, 12. Infelicità caggionatele da'Saraceni. ivi. ed altre sventure 13. tremuoto orribile, contagio odierno, bellezze, Porto, Palazzo di Margherita d'Austria, Catted. suppellettili, e Reliquie. ivi. Conventi, e Monisteri, 14. Huomini Illustri, privilegi, residenza del Portolano, Vescovi, stati diversi, Signori, e governo 15. famiglie estinte nobili, e vive 16. famiglia de'Pizzi ivi. 17.
Ovidio Nasone di Sulmona. 18.

P

Paglieta, Marchesato de' Pignatelli se Pagliano. 26.
Palena, se Forca di Palena già Contea, or Ducale di Capua, e sua Terra del letto di Palena. 26. e 27.
S. Panfilio V. di Valva riposa in Sulmona. 19.
Panna, ò Pana, e *S. Agata* Marchesato di Loffredo. 126.
Paolo Diacono relegato da Carlo Magno in Tremiti. 118.
B. Paola da Filopo riposa nell'Aquila. 47.
S. Pardo V. del Peloponesso ove riposi. 105.
Peligni Popoli donde venissero 3. loro sito, ed origine, de Pateni, e loro guerre. 4.
Penna, diversa da Civita di Penna distrutta 27. e per serpenti al lago Fucino. 56.
Pero albero, che accogliendo l'acque dalle nubi le sparge in fiume. 71.
Pescara, suo nome dal fiume, Aterno, Emporio de'Romani, sua strada, ed antichità, Marchesato, suoi Signori antichi, e moderni, e privilegio 27. sua Rocca, e disgrazie da' Turchi, Presidiata dagli Spagnuoli. 28.
Pescheri, Marchesato in pescaggione, e fertilità d'agrumi; Marchesato di Vico vicino, e sua Valle d'Vmbri perche così detta. 126.
Piano di cinque miglia, sue Terre di *Pacentro*, *Pettorano*, *Rocca di Valle oscura*, *Rinosonule*, e *Peschio costanzo*, sua amenità, ed orrore per le nevi. 28.
Piceni, Picenati, e Picerni quali Popoli, e perche così detti. 41.
Pietra abbondante, sito, capitale d'una Contea. 28.
S. Pietro Celestino ove habitasse 5. sua esaltazione al Pontificato col nome di Celestino, sua vita, e martirio. 20. e fondazione di Conventi. 21.
S. Pietro dell Avellana, ò Velana, suo nome da chi. 90.
Pietre d'Amiterno. 44.
Pietro Razzano V. di Lucera, suo istorico 106.
PISCINA Città, sua origine, favole, ed istorie, herbe, ed antidoti, ed incanti contro le serpi, sue 4. Metropoli, nome, Cattedrale, Vescovi, Dignità, Conventi, Monisteri, Reliquie, Luoghi pii, Ducea, e suoi Signori. 57.
Pontefici del Regno. 132.
SS. Ponziano P. e M. Eleuterio V. e M. Secondino V. ed Anastasio Confessore riposano in Troia. 110.
Prezuzi, Pretezi, Preguzi, e Prenziani, ò Precuzini, quai Popoli fussero. 42.
Prencipi di Benevento. 129. di Salerno. 141. di Famiglie nō Regali. 143. di Capua. 145. di Sorrento 152. di Gaeta. 152.

Prefetti d'Amalfi. 150.
Protonotari del Regno. 181.

R

REgnanti nel Regno di Napoli, e quegli, che v'han dominato. 137.
Religione de falsi Numi introdotta da Sabini. 44.
S. Reparata d'Atri, e suo miracolo, 49. ove riposi il corpo, ed ove la testa. 42.
Rè di Napoli Normandi, 157. Suevi 159. Angioini 160. Aragonesi 162. Francesi 163. Spagnuoli 164. Austriaci 164. Borboni.....
Rignano, ò Arignano, suo nome, Baronia de' Corigliani sito, Chiese, e luoghi pii. 127.
Riccio di Parma uno de 14. del famoso Duello di Quarat, del Vasto Ammone. 34.
Rocca di S. Gio. ove già il Tempio di Venere, or S. Gio. in Venere suoi Signori antichi, oggi de PP. dell'Oratorio. 25.
Rocca Mandelli, suo altro nome, se Mugenola, sua distruzione, e ristaurazione, Ducea di Pignatelli. 89.
Rodi, Ducato de' Capeci, se Hirio. 127.
Rosello suo corpo Santo, e Monittero, e sua Terra di Giuliopoli fondata da D. Giulio Caracciolo Principe della Villa, Castiglione, Roio, e questa di chi Patria. 29.
Ruzzo fiume. 64.

S

SAbini Popoli dove habitassero 44. loro dominio, e Valore, e nome. ivi. loro parte di che abbondante. 45.
Salle, Patria del B. Roberto Celestino 24. gli habitanti fanno corde di chitarra, suoi Fonghi di pietra giovevoli al male de' Calcoli. ivi.
San Spirito di Sulmona al M. Morrone da chi fondato. 19. sito, Chiostri, stanze, Feudi, originali, Cappelle, suppellettili, e Reliquie. 20.
San Spirito di Maiella, descrizione del suo Convento, 20. Indulgenze, Grandezza, miracolo della Campana, Cappella, Fonte, rendite, possessioni, e rigore del freddo per le nevi. 21.
San Gio. Rotondo, suo nome dal Tempio antico d'Apollo, Ducea de' Cavanigli, vi si dava la voce del fromento, suo lago, Pesca, e caccia riserrata detta la Peschiera del Rè, Villaggio di Monte negro, e suo vitriolo. 127.
Sannio vedi Contado di Molisi.
Sanniti Popoli ove habitassero, e loro nome, 80. istorie, militia, forze, e ricchezze, ed armi. 80. ivi
SAN SEVERO Città, suo principio, e nome antico, e moderno suoi Casali, Principato di Sangro, con privilegio di Città, e quando, rovine, Duomo, Territorio, Cavalli, onorato da Carlo V. con la dimora, Huomini Illustri, che hà prodotto, e vi hanno soggiornato. 108.
Sassano, già Carpinone, sua istoria. 90.
Scanno, suo nome, e sito, lago, e pesci, sua impresa, Pane, e Palazzo, Principato degli Afflitti, or Tocchi, Chiese 30. Clima, habitanti, donne, e loro vesti, huomini Illustri, accademie de Gelati, e famiglie Nobili non serrate. 31.
Scurcula, suo sito, se Cuculo, ò questo altrove, sua Terra vicina di Magliano. 72.
Seneschalli del Regno. 158.
Serra Capriola, suo nome, miracolo d'un Caprio, che additò la Cappella della Vergine Santissima, sua Torre, sito, vi si pagava già il quazio delle pecore, de' Marchesi del Vasto, Villaggio Chieo degli Albanesi. 128.
Silvano Monte, produce Manna. 44.
Siponto, antichità, e Reliquie d'un Tempio distrutto. 100.
Solfatara Rivo d'Abruzzo 5.
Spina del Signore al Vasto Ammone, che fiorisce ogni settimana Santa. 33.

Spuma d'acqua, che si converte in terra, con virtù della Samia: 5.
SVLMONA Città suo nome, ed origine 17. Patria d'Ovidio, sito, Metropoli de Peligni, privilegi 18. Nobiltà antica, Huomini Illustri in lettere, ed armi, Signori antichi, e moderni, con titolo di Prencipi. ivi. e 19. Chiese, Chiostri, Monisterj, e famiglie Nobili. 19.
Supino, anche Sequino Principato de'Carafi, oggi è de'Lioness, sito, istoria de' Sanniti, Reliquie d'antichità, già Vescovato, suoi Huomini Illustri. 90.

T

Tagliacozzo, suo nome latino, se da Caracoli, Ducea de'Collonnesi, di chi Patria, sua antichità. 67.
Tammaro fiume. 89.
Tavanta, sito altro nome Marchesato de'Maluezzi, e loro Signori Virtuosi. 32.
Tacco fiume. 41.
TERAMO Città, già capitale d'Abruzzo, suo nome, sito, titolo di Prencipe nel Vescovo 57. sua Diocesi e Giuridizione, sua riparazione dall' Incendio, Governò, Ville, Castelli, Privilegi del Vescovato, Cattedrale, Conventi, e luoghi pii. 58.
TERMOLI Città, suo nome da esser termine di Puglia, Ducea de'Capua, suoi danni da' Turchi, sua Cattedrale incenerita, e rifatta, Capitolo, Chiese, Luoghi pii, e Diocesi 109.
Telone fiume. 67.
Tiferno fiume. 78. & 83.
Tiferno, Terra estinta, ove era. 91.
Titolati del Regno . . . . . .
Tocco, sito, Ducea de Pinelli, sienture, oglio, sete, e Fonte di Petr'olio. 32.
S. Tomaso Ap. riposa in Ortona, miracolosamẽte nõ incendiato 13. come ivi venuto, e suoi miracoli. ivi. e 14. sua processione, e festa. ivi.
Tossiccio, Patria di S. Stefano Pontefice. 64.
Torre Maggiore, Ducea de'Sangri, sito, se risorta da Dragonara già sede Vescovale, suo Palazzo, e caccie, ed altro nome. 128.
Transacco, ove martirizzato S. Cesidio Prete figlio di S. Rufino V. 67.
Tremiti, Isole, opera di Diomede, Baronia de Canonici Lateranesi, antichità, Giuridizione, grandezza per circonferenza, Capparara ferule di Cappari, e suo Castello, 116. di Crotacchio, Chiesa, e descrizione di essa, con suppellettili, Chiostri, stanze, ed officine, armi, e fortezze 117. Baloardi, e luoghi forti, ed altro 118. Magazeni, quarto dell'Ammiraglio, Cittadella, sua solitudine ed orrore, ed incomodi. ivi. Carceri, Augelli Dodonei, ò Ardenne, e loro grasso, assedio in uano de'Turchi. 119.
Trigno fiume. 85.
Trinio, e Tiferno fiumi. 87.
TRIVENTO Città, Contea suo Principato 84. nome se da'Venti, Colonia de'Romani, suoi Vescovi Santi, sua sedetta, e sacco de' Francesi, sua impresa di trè T. sua fertilità, fortezza, Porte, Edificii, Palazzo, e Signori Afflitti, e suo moderno Duca di Barrea, Cattedrale, Vescovato, Reliquie, Conventi, Feudi, Casali, Huomini Illustri, e famiglia di Blasio. 86.
TROIA Città, differente da quella d' Asia, sua Fertilità, fondazione, ò risforazione, se Econano 110. nata con Dragonara, suo Concilio d'Vrbano II. Guerre, Contea già degl'Iurea, e di altri, oggi Principato d'Avalos, Vescovato, Cattedrale, Edificii, Convento di Capuccini, casa de'Gesuiti, e famiglie Nobili. ivi.
Tronto fiume. 41.
Turano fiume. 41.

S. Va-

V

S. *Valentino*, nome presa dal Santo, sua Terra Serra Monacesca de'Cassinesi, e loro volumi antichi. 27.
Valle di Rovero. 41.
VALERIA Città sommersa nel lago Fucino patria di Bonifacio IX. Pont. 56.
Valle Siciliana, Marchesato de' Mendozza. 61.
Varano Lago dove. 93.
Vasto Ammone, suo sito, da Valerio Probo detta Città, oggi Terra, suo nome di Giove, di cui le Reliquie, d'un tempio, ed altri d'aquidotti meravigliosi 32 medaglie, forma moderna, Palazzino del Marchese suo Padrone, allogio dell' Imperatrice Maria d'Austria, sua fortezza, sciagure da' Turchi Impresa, Parrocchie Giuridizione spirituale, luoghi pii. Reliquie, frutti, fertilità, clima 33 Huomini Illustri 34. e 35. Signori antichi, e moderni, famiglie Nobili, vive, ed estinte. 35.
Velino fiume. 45.
VESTE Città, suoi habitatori, sito, rovina di tremuoto, e Turchi, Tempio di Vesta, Duomo, Chiese, luoghi pii, e Povertà. 111.
Vestina vedi Abruzzo.
Vestini Pop. quali 42. loro nome fermezza, e guerre. 43.
Vespesiano Imperadore, di Salina. 45.
Viscerè di Carlo d'Angiò in Foggia. 113.
S. *Vito casale* di Lanciano, suo lido mercantile. 30.
Vico, da chi fondato Marchesato degli Spinelli, Chiese, e luoghi pii. 129.
Vicerè del Regno. 165. fino 174.
S. Vittorino riposa nell'Aquila. 47
Vomano fiume. 48.
S. Vrbano Papa, e fama che riposi in Bucchianico. 23.
VVLTVRARA Città suo bel sito, con tratturo, Fondazione, stato oggi in Demanio, Cattedrale, Capitolo, Reliquia, fiera, Diocesi, ove risieda il Vescovo, e suoi Vescovi Illustri antichi, e moderni, luoghi pii. 111. e 112.

Fine dell'Indice di questa Terza Parte.

TAVOLA

DELLE

FAMIGLIE NOBILI,

Di questa Terza Parte, posti per ordine d'Alfabeto.

A

Afflitti. 110.
Alessandri. 103.
Alessio. 115.
Alfieri. 47.
Aliprandi. 55.
Alucci. 7.
Amone. 19.
Angelis. 31. 115.
Angelini. 47.
Angifili. 47.
Antonelli. 47.
Apellinari. 56
Arcangelo. 11.
Ariello. 31.
Armenii. 55.
Attantio. 35.
Auria. 107.

B

Baldi. 110.
Baroncelli. 47.
Barsani. 35.
Bella. 115.
Beluedere. 115.
Benedetti. 35. 47. 104.
Berenga. 11.
Bernardi. 16 19.
Blasio. 86.
Boeci 104.
Boccoli. 104.
Bosico. 49.
Brancia. 115.
Branconi. 47.
Brigotti. 49.

C

Caccianini. 11.
Calabria. 115.
Calvanese. 115.
Camana. 7.
Campana. 107.
Canibus. 19.
Canofilo. 19.
Capite. 19.
Cappa. 47.
Camiella. 11.
Cantera. 7.
Capograssi. 19.
Capratico. 7.
Caprioli. 35.
Capricci. 47.
Capuccini. 11.
Caramanico. 11.
Candore. 35.
Carli. 47.
Carinci. 11.
Carafa. 7.
Carriglione. 47.
Caselli. 47.
Castiglioni. 7. 55.
Cautilli. 104.
Centomani. 104.
Cesare. 19.
Chiavaroni. 11.
Ciacci. 35.
Ciampella. 49.
Ciantarella. 31.
Cimaglia. 115.
Ciucci. 49.
Claritiis. 110.
Clemente. 49.
Coccia. 115.
Coda. 115.
Colantoni. 47.
Cologni. 104.
Colombini. 19.
Coloruffi. 31.
Consueti. 49.
Corti. 19.
Corradi. 107.
Corsari. 104. 104.
Corui. 49.
Crisci. 35.
Crispi. 47.
Curzi. 104.

D

Dario. 7.
Delecto. 19.
Donadino. 115.
Duroni. 47.

E

Emiliani. 47.
Epifanio. 7.
Errici. 7.
Escudieri. 35.
Eustachii. 110.

F

Fabiani. 47.
Falconi. 107.
Figlioni. 35.
Filomusi. 49.
Fiore. 11.
Fiorini. 115.
Firmani. 49.
Forcella. 49.
Frasconi. 35.
Franchi. 47.
Freda. 115.

G

Gagliardi. 107.
Gallucci. 107.
Geliberti. 101.
Genſano. 104.
Genova. 35.
Gentili. 47.
Gentilezzi. 31.
Giaſnera. 104.
Giojoſi. 110.
Giordano. 104.
Giorgi. 101.
Girardi. 110.
Gittio. 7.
Greco. 84.
Griggi. 35.
Grua. 19.
Guglielmone. 115.

H

Horatii. 31.

I

Iavarano. 104.
Invitti. 35.
Iulianis. 115.

L

Lanreti. 49.
Legiſtis. 47.
Lellis. 7.
Lepidi. 47.
Letto 7. e 16.
Liberatori. 7. 11.
Lombardi. 110.
Lucentini. 7.

M

Mariani. 47.
Mancini. 11.
Maneri. 47.
Manfrelli. 107.
Marinis. 31.
Martini. 19.
Matteis. 19. 47.
Matteucci. 47.
Mauſonii. 47.
Mazzagrogni. 11. 107.
Meliorati. 19.
Merlini. 7. 19.
Meula. 115.
Mezzara. 19.
Micheletti. 47.
Mobili. 107.
Monte. 11.
Monti. 19.
Morelli. 111. 115.
Morzetti. 49.
Muſcella. 104.
Muzii. 35. 101.

N

Nardi. 47.
Negreti. 11.
Niſi. 115.
Notarmutio. 31.

O

Doriſii. 19.
Olivi. 47.
Onofrii. 49.
Orſino. 7.

P

Palombi. 101.
Pagani. 107.
Pannuta. 104.
Paolini. 19.
Paſcali. 47.
Paſcalmi. 31.
Perelli.
Perucci. 101.
Petris. 19.
Petro Paolo 19.
Pica. 47.
Piccininni. 35.
Piccolomini. 47.
Pilla. 115.
Piſani. 115.
Pimenti. 49.
Pizzi. 16.
Placiti. 31.
Porcinari. 47.
della Poſte. 115.
Prignari. 107.
Proti. 49.

Q

Quatrari. 19.
Quintii. 47.

R

Rainaldi. 19.
Ramamondi. 104.
Ramignani. 9.
Ranci. 49.
Raſis. 47.
del Raſo. 105.
Realti. 11.
Recchi. 107.
Ricci. 11. 35.
Rinaldi. 104.
Riſi. 47.
Riueri. 47.
Roſcelli. 31.
Roſiello. 104.
Roſſi. 19. 35.
Roſignuoli. 115.
Rubeis. 35. 110.
Ruſtici. 47.

S

Sacchetti. 115.
Saggese. 115.
Saguino. 115.
Salaja. 7.
Saliceti. 110.
Salvati. 47.
Sanguidolci. 49.
Sanita. 19.
Sanctis. 16.
Santella. 11.
Santocchi. 49.
Saſſoni. 110.
Scalis. 19.
Scarafone. 115.
Scaſſi. 107.
Scorpione. 55.
Scorrano. 7.
Scortiati. 7.
Selvitella. 104.
Serafini. 31.
Sereni. 101.
Severini. 107.
Sibini. 47.
Sihcei. 110.
Simeonibus. 47.

TAVOLA

DELLE

FAMIGLIE NOBILI;

Di questa Terza Parte, posti per ordine d'Alfabeto:

A

Afflitti. 110.
Alessandri. 103.
Alessio. 115.
Alfieri. 47.
Alprandi. 55.
Aluec.. 7.
Amone. 19.
Angelis. 31. 115.
Angelini. 47.
Angifili. 47.
Antonelli. 47.
Apellinari. 56
Arcangelo. 11.
Ariello. 31.
Armenii, 65.
Attantio. 35.
Auria. 107.

B

Baldi. 110.
Baroncelli. 47.
Barsani. 35.
Bella. 115.
Beluedere. 115.
Benedetti. 35. 47. 104
Berenga. 11.
Bernardi. 16 19.
Blasio. 86.
Boeci 104.
Boccoli. 104.
Bosico. 49.
Brancia. 115.
Branconi. 47.
Brigotti. 49.

C

Caccianini. 11.
Calabria. 115.
Calvanese. 115.
Camana. 7.
Campana. 107.
Cambus. 19.
Canofilo. 19.
Capite. 19.
Cappa. 47.
Cannella. 11.
Cantera. 7.
Capografsi. 19
Capratico. 7.
Caprioli. 35.
Caprucci. 47.
Capuccini. 11.
Caramanico. 11.
Candore. 35.
Carli. 47.
Carinci. 11.
Carafa. 7.
Carriglione. 47.
Case.li. 47.
Castiglioni. 7. 55.
Cautilli. 104.
Centomani. 104.
Cesare. 19.
Chiavaroni. 11.
Ciacci. 35.
Ciampella. 49.
Ciantarella. 31.
Cimaglia. 115.
Ciucci. 49.
Claritiis. 110.
Clemente. 49.
Coccia. 115.
Coda. 115.
Colantoni. 47.
Cologni. 104.
Colombini. 19.
Coloruffi. 31.
Confueti. 49.
Corfi. 19.
Corradi. 107.
Corfari. 104. 104.
Corui. 49.
Crifci. 35.
Crifpi. 47.
Curzi. 104.

D

Dario. 7.
Delecto. 19.
Donadino. 115.
Duroni. 47.

E

Emiliani. 47.
Epitanio. 9.
Erici. 7.
Efcudieri. 35.
Euftachii. 110.

F

Fabiani. 47.
Falconi. 107.
Figlioni. 35.
Filomufi. 49.
Fiore. 11.
Fiorini. 115.
Firmani. 49.
Forcella. 49.
Frafconi. 35.
Franchi. 47.
Freda. 115.

G

Gagliardi. 107.
Gallucci. 107.
Geliberti. 101.
Genſano. 104.
Genova. 35.
Gentili. 47.
Gentilezzi. 31.
Graſnera. 104.
Giojoſi. 110.
Giordano. 104.
Giorgi. 101.
Girardi. 110,
Gittio. 7.
Greco. 84.
Griggi. 35.
Grua. 19.
Guglielmone. 115.

H

Horatii. 31.

I

Iavarano. 104.
Invitti. 35.
Iulianis. 115.

L

Lanreti. 49.
Legiſtis. 47.
Lellis. 7.
Lepidi. 47.
Letto 7. e 16.
Liberatori. 7. 11.
Lombardi. 110.
Lucentini. 7.

M

Mariani. 47.
Mancini. 11.
Maneri. 47.
Manfrelli. 107.
Marinis. 31.
Martini. 19.
Matteis. 19. 47.
Matteucci. 47.
Mauſonii. 47.
Mazzagrogni. 11. 107.
Meliorati. 19.
Merlini. 7. 19.
Meula. 115.
Mezzara. 19.
Micheletti. 47.
Mobili. 107.
Monte. 11.
Monti. 19.
Morelli. 111. 115.
Morzetti. 49.
Muſcella. 104.
Muzii. 35. 101.

N

Nardi. 47.
Negretti. 11.
Niſii. 115.
Notarmutio. 31.

O

Doriſii. 19.
Olivi. 47.
Onofrii. 49.
Orſino. 7.

P

Palombi. 101.
Pagani. 107.
Pannuta. 104.
Paolini. 19.
Paſcali. 47.
Paſcalmi. 31.
Perelli.
Perucci. 101.
Petris. 19.
Petro Paolo 19.
Pica. 47.
Piccininni. 35.
Piccolomini. 47.
Pilla. 115.
Piſani. 115.
Pimenti. 49.
Pizzi. 16.
Placiti. 31.
Porcinari. 47.
della Poſte. 115.
Prignari. 107.
Proti. 49.

Q

Quatrari. 19.
Quintii. 47.

R

Rainaldi. 19.
Ramamondi. 104.
Ramignani. 9.
Ranci. 49.
Raſis. 47.
del Raſo. 105.
Realti. 11.
Recchi. 107.
Ricci. 11. 35.
Rinaldi. 104.
Riſi. 47.
Riueri. 47.
Roſcelli. 31.
Roſiello. 104.
Roſſi. 19. 35.
Roſignuoli. 115.
Rubeis. 35. 110.
Ruſticci. 47.

S

Sacchetti. 115.
Saggese. 115.
Saiguno. 115.
Salaja. 7.
Saliceti. 110.
Salvati. 47.
Sanguidolci. 49.
Sanita. 19.
Sanctis. 16.
Santella. 11.
Santocchi. 49.
Saſſoni. 110.
Scalis. 19.
Scarafone. 115.
Scaſſi. 107.
Scorpione. 55.
Scorrano. 7.
Scortiati. 7.
Selvitella. 104.
Serafini. 31.
Sereni. 101.
Severini. 107.
Sibini. 47.
Siſicci. 110.
Simeonibus. 47.

Spatafori. 35. 107.
Sterlichi. 7.

T

TAbassi. 19.
Tafuro 115.
Tancredi. 110.
Tavolino. 7.
Terentio. 115.
Theforati. 49.
Tinto. 19.
Tonsoli. 101.
Toppi. 7.
Torre. 7.
Torri. 101.
Transmundi. 19. 55.
Trentacinque. 47.
Tribuni. 49.
Tudone. 115.
Turcanii. 47.
Turris. 110.

V

VAlignani. 7.
Vastavigna 7.
Vasto. 110.
Vecchi. 19.
Vefris. 19.
Venere. 7.
Verardi. 19.
Vetulh. 47.
Vgno. 7.
Vidman. 115.
Viti 35.
Vischi. 101.
Vico. 104.

Z

ZEccherii.

Fine della Tavola delle Famiglie della terza Parte.

TEATRO
DELLA NOBILTÀ D'ITALIA;

Ove compariſcono le Nobili, & Illuſtri Famiglie della maggior parte delle più famoſe Città, oltre le dette del Regno.

ROMA Capo del Mondo fù edificata da Roma Reina de gli Aborigini figliuola di Atlante Italo Rè d'Italia negli anni del mondo 2340. ampliata poſcia da Romolo, e Remo negli anni 3210. Delle grandezze di quell'alma Città non non dirò altro poiche di quelle ſon piene i libri, tiene chiariſſima nobilità diſtinta in due ordini cioè nell'ordine Senatorio, & equeſtre, le Famiglie nobili ſono le ſeguenti. Avertendo che di quelle, altre ſono antiche, altre più antiche, altre modernamente aggregate, come ſcrive il Contarini nella nobilta di Roma.

Famiglie Nobili dell'Alma Città di Roma.

ALbertini
Aldobrādini di Papa Clemente 8.
Alberroni
Alefij
Altieri
Anerici
Aragoni
Arrigoni
Antoniani
Anitia
Attavanti
Amandi
Aula
Bandini
Barzellini
Bagnarea
Bucia
Benzoni
Bonzi
Buoncompagni di Gregorio XIII.
Bell'homo
Boccabella
Boccamazza
Bonaventura
Biondi
Borgheſi di Papa Paolo V.
del Bufalo
Capizucca
Capranici
Catarelli
Cardelli
Caſali
Cappuccini

de

de Cadona
Cancellieri
Carofli
Carboni
Capodiferro
Capograffi che anco godono in Salerno, e Sulmona
Cedronii
Celarini
Cens
Cenci
Cechini
Cecii
Cinquini
Colonna
Conti
Copi
Corteſi
Coſciari
Conſiglieri
Coramboni
Corgna
Corbara
Crelpi
Cuccini
Cybo
Delfini
Draghi
Egiptii
Farneſi
Friepani
Feri
di Forma
Forni
Foſchi
Facchinetti
Gabrieli
Gaetana
Galli
Galleſi
Giordani
Giuſtini
Gianbeccari
Giacobacci
Gottofredi
Grandi
Graziani
Giochini
Grifoni
Giulii
Incoronati
Infeſura
Ivvenali
Lalli
Lauri
Lancillotti
Leonini
Leni
Laricci
Lilii
Maffimi
Maffei
Matthei
Mazzei
Mancini
Mantica
Margani
Mazzatoſta
Magiſtri
Marcellini
Madaleni
Maccarozzi
Muſa
Maccaroni
Mellini
Micinelli
Medici
Martoli
Mignanelli
Molaria
Mottini
de'Monti
Mutti
Nari
Negri
Nobili
Orſini
Patritii
Palini
Paparoni
Panzzi
Paluzzelli
Palom
Paloſſi
Paravicini
Paribona
Peruſci
Petroni
Petri Mattei
Pierleoni
Peretti di Pap. Siſto V.
del Pezzo
Pichi
Pinzoni
Piccolomini
Ponti
Porcari
Roſſi
Raſta
della Rovere
Salamoni
Salviati
Salmontini
Sangugni
Santacroce
Savelli
Saſſi
Serlupii
Sordi
Sforza
Spagnocchi
Stefaneſchi
Suatari
Suardi
Tibaldeſchi
Tari
Tiuelini
Tores
Trenſii
Valle
Vanutii
Vallati.
Velli
Veralli
Vecchia
Veſpoli
Vitelli
Vitelleſchi
Vitignani
Vittorii
Viperteſchi
Veroſpi
Zazzari, anco nobili in Napoli.

NOn è dubbio ch'in molte delle Città d'Italia, che ſieguono vi mancaranno alcune Famiglie nobili. ma chi può perfettamente ſapere ogni coſa? Non ſi potrà per queſto negare che per eſſere queſta un'opera, che tratti ſimil materia non debba eſſer ricevuta ben cara da huomini virtuoſi, & di giuditio, i quali potranno in proceſſo di tempo arricchirla maggiormente, e perfezzionarla.

Famiglie nobili di VENETIA.

Mulii
Annii
Anaſtati
Anogadri
Badoari
Barozzi
Bolani
Barbari
Barbi
Barbarighi
Bembi
Bragadini
Baglioni
Baffi
Balbi
Baſadonna
Bonacorſi
Bondomieri
Cairo
Calbio
Contarini
Candiani
Cochi
Cornari
da Canale
Carrara
Cappelli
Canaletti
Celſi
Coſtanzi
Cicogna
Ciurani
Coſſarzi
Donati
Dnodi
Delfini
Dandoli
Fedeli
Foſcari
Foſcarini
Faleri
Falerini
Foncali
Grioni
Gradenigo
Giorgio
Gabriani
Grimani
Gabrielli

Cin-

Giuſtiniani
Giulani
Ippati
Lando
Loredani
Lolini
Lippomani
Moſti
Mocenigo
da Mula
Marcelli
Minii
Malipieri
Mori
Maſſa
Marcelli
Monagazii
Memi
Micheli
Moroſini
Maſchio
da Molino
Nani
Orſeoli
Orſo
Origlia
di Piero
Prati
Piſani
Ponti
Paruta
Pizzamani
Prioli
Participatio
Polani
Paſqualini
Quirini
Quarti
Rinieri
Stento
Sanuti
Soriani
Sorauzi
Silvij
Selvi
Salerani
Salamoni
Savorgnani
Tacaſſa
Terzi
Troni
Trivigiani
Tiepoli
Tribuni
Venieri
Valieri
Vendramini
Zani
Zazzari
Zeni
ed altri aggreſandoſene ſempre.

Famiglie nobili di MILANO.

ABbiati
Abboni
Abbati
Acqui
Addi
Adami
Aicardi
Airoldi
Affori
Agerii
Agliati
Albiacciati
Alemanni
Alfieri
Al prandi
Albirati
Amadei
Agliarizi
Amiconi
Annoni
Anzani
Antigiani
Albutii
Anni
Appiani
Abbati de Frerii
Aſſenderi
Angeri
Araperti
Arone
Arcizzoni
Arconati
Alziati
Arcimboldi
Archinti
Armeni
Archerii
Areſii
Arluni
Arnati
Arrigoni
Arzoni
Arzanaghi
Avogadri
Areſini
Albutti
Armelini
Aurienti
Armerii
Badagi
Badilli
Balbi
Balbiani
Baldirzoni
Baldironi
Balconi
Baſſami
Baldovini
Bandi
Barruti
Barnareggi
Baira
Barlaſſini
Barbo
Batgapè
Battagli
Barbavarii
Barufi
Baſſi
Baſalupi
Beccarii
Bellabocchi
Belceredi
Bevil'acqua
Bergami
Beſani
Benzaghi
Beni
Bellati
Benzi
Bellani
Benzoni
Bertori
Bergamini
Beſazzi
Beſti
Bevolchi
Bianchi
Biancardi
Biaſſoni
Bienati
Bigiogeri
Biffi
Bigli
Biumii
Binaghi
Biraghi
Biſati
Bruzani
Birinzaghi
Boffi
Buſacopa
Bollati
Bolli
Boggii
Bonati
Bolgaroni
Bolraffii
Bolzanii
Bonaldi
Bozzirole
Boiſſi
Bontempi
Bonvicini
Borri
Borghi
Borromei
Boffi
Botti
Borſani
Borroni
Borelli
Braſchi
Bruſchi
Brenni
Bravi
Biroſchi
Brivii.
Brianti
Brugora.
Brunelli
Buzzi
Buſſoli
Buſti
Buſchi
Bugani
Buſnati
Buſſetti
Cacci
Cacarani
Cacciaguerri
Cagapeſti
Calderari
Calderini
Calci
Cagatoſichi
Caimi
Carrughi
Cagnoci
Cainarichi
Combaghi
Camari
Cami
Candiani
Canci
Cantiani
Cataraggi
Cantoni
Cardatti
Careſani
Carpani d'arſaghi
Capelli
Caponi

Ca-

Caponaghi
Capri
Caveneſi
Caſtani
Calvi
Cani
Calchi
Carcani
Carnati
Carnaghi
Carnigi
Carli
Carnevali
Carughi
Carimati
Carminati di arambilla
Caſati
Caſſini
Caſtiglioni
Caſtelli
Caſternati
Caſtellacci
Caſtelletti
Caſtellioni
Caſte'novati
Caſtel ſan pieri
Cattanei
Catuzzi
Cavalli
Cavagneri.
Cavanaghi
Cavatii
Cavalieri
Cavi
Cazzaghi
Carzuoli
Cazzuoli
Canderaii
Ceppi
Cernuſcoli
Cermenatiri
Cerri
Cermiani
Cermenari
Ceſati
Chieſi
Chiuati
Cignardi
Cigonii
Cimig'iani
Cinguemie
Cirgnani
Ciſarii
Cittadini
Claveni
Clerici
Cochi
Collioni
Colli
Colbirazi
Comi
Confalonieri
Colombi
Conti
Contini
Concorezzi
Corbetti
Corbi
Corni
Cornazzani
Correnti
Corradi
Cornagii
Cornagliani
Cornari
Corti
Corteſelli
Corpelli
Corvini
Cerſichi
Cotti
Covini
Cremaſchi
Cremi
Cortedi
Creppi
Cotichi
Creſmadi
Creſpi
Cremonii
Croppi
Crivelli
Cropelli
Croci
Croſti
Crotti
Cuſanoi
Diaraghi
Dardanoni
Daverii
Demiani
Dergani
Dieci
Dmali
Derli
Dugnani
Ellii
Euſtatii
Fagnani
Faggioli
Faroldi
Farri
Fenagroli
Ferrari
Fideli
Figlini
Fini
Fiorenzi
Fioni
Faſciati
Fiſiragghi
Fontani
Forieri
Foſſani
Foſſati
Foppi
Frandoni
Friſiani
Frotti
Gabatori
Gaiardi
Gallarati
Gairoldi
Gafarani
Galaffi
Galliani
Galli
Gallini
Gamaloiti
Gambari
Gazzii
Garbagnati
Gattaroſſi
Gattici
Gattoni
Gambarelli
Gennaii
Gieri
Gentili
Geſſati
Gheraldi
Geroni
Ghigli
Ghiglini
Ghiloni
Ghinunghelli
Ghirlando
Ghiſolfi
Gilui
Girami
Giochi
Gironi
Gilatredi
Giobii
Giudici
Giuſſani
Golaſecchi
Gorgonzoli
Gradi
Grandi
Graſſelli
Graſſi
Gritti
Guaſconi
Groppi
Guazzoni
Groſſani
Gudi
Gufredi
Guardalanzi
Gualchi
Herbi
Herrighetti
Hermenolfi
Hermellini
Homati
Homodei
Hortenſi
Hoſtilii
Hoſtioli
Imberſago
Iudici
Incoardi
Imperiali
Ingreſſi
Incini
Intimigliani
Inzaghi
Laberii
Lambrughi
Lamberti
Lambrii
Lampugnani
Lamarola
Landriani
Lantaſi
Lantelmehi
Lagazzadi
Latuati
Lanzi
Lavelli
Larzati
Laviggiari
Legnoni
Levezzi
Leporci
Luchi
Limone
Lignatii
Ligurni
Litti
Lomacci
Lomeni
Longhignani
Longoni
Lombardi
Lodi

Lu-

Luraghi
Luini
Madregnani
Maggi
Maganzi
Maderni
Maggiolini
Mairetti
Magnani
Magnaghi
Magni
Maguzzani
Malcalzati
Malnepoti
Malombri
Manganatori
Mandelli
Maineri
Mantelli
Maini
Marnati
Maraveglia
Marini
Marcellini
Mantegazza
Marinoni
Mariani
Martignoni
Marufini
Martignani
Maſſagli
Mazzi
Mazzenti
Mazzucchetti
Meodi
Medi
Melegnani
Melzi
Mendocii
Mendoſi
Megliazzi
Menelobii
Merati
Milani
Migliavacha
Mifingi
Mugni
Molgeri
Mombretti
Molteni
Mondelli
Monti
Montebretti
Mont'orfani
Moneti
Monetarii
Moreſini
Morguli
Morigii
Mobriaſi
Monzii
Mori
Moſchi
Mozzanichi
Mozzati
Mozzoni
Muſſi
Muzzani
Naſerli
Naſii
Navi
Negroni
Negri
Nidaſii
Negroli
Niguardi
Noſſei
Novati
Niſigi
Oldrati
O'giati
Oldengardi
Opreni
Orombelli
Orſi
Orrigoni
Oſii
Oſſi
Oſnaghi
Otti
Ozimi
Orelli
Pagani
Pagnani
Palatini
Palazzi
Palavicini
Pagliardi
Pagliari
Pandolfi
Pancieri
Panigaroli
Paſſeri
Paſquali
Pecchi
Paratii
Pedregri
Peluchi
Pellari
Peragalii
Perd'petti
Perazoli
Porloterii
Perazzi
Pennici
Peſilaghi
Peſſini
Peroni
Pereghi
Peſſagalli
Piacenzi
Petroni
Piantanidi
Pieri
Piantelli
Piatti
Pietraſanti
Pioli
Pirovani
Pizzi
Po
Ponzii
Pontiroli
Poſchi
Popoli
Porenzoni
Porri
Porti
Portalupi
Pozzi
Piati
Pozzobonelli
Preatori
Predi
Proloteri
Permenughi
Prendebuoni
Priſtinari
Proini
Puſterli
Punoni
Quadri
Quaranti
Quarteri
Radici
Rainoldi
Raimondi
Rampini
Rancati
Reverti
Ravacochi
Rancii
Regni
Reſti
Reſeghini
Regaini
Reveſati
Riccalcati
Ricchi
Rinzi
Ripi
Rimelli
Riſij
Rioldi
Rizzi
Rizzoli
Rivoldi
Robbii
Robbiati
Rodelli
Roſſini
Robacarati
Rhò
Rozzoni
Roſſi
Roſati
Rottoli
Rotondi
Rovidi
Roueliſchi
Rozzi
Ruginelli
Rugoli
Rulconi
Sacchelli
Salani
Sali
Samerati
Sanſeverino
Sant'Ambrogi
Sacchi
Sagozzoni
Samblatori
San Nazari
Santonaghi
Sartirani
Sallarii
Santoni
San Pietro
Saſſi
Sadi
Scaccabarozzi
Scanti
Scaravaggi
Scazzaghi
Schiaffenati
Scotti
Scacciauchii
Scroſati
Scudarii
Secchi
Senzanomi
Segazzoni
Sellari
Seſſi
Serponti
Seregni
Seſti

Serbelloni
Serrari
Sforzati
Sforzi
Salvateschi
Sicherii
Simonetti
Sirti
Solari
Somagli
Somuchi
Sommi
Soncuchi
Sopra l'acqui
Soresini
Sormani
Sonighi
Spanzoti
Speciani
Spini
Stampi
Strati
Stremidi
Surrigoni
Solbiaghi
Subinaghi
Taglia buoni
Taueggi
Talenti
Tanzi
Taverni
Tavoli
Tatti
Tenebriaghi
Terzaghi
Tesseri
Tignosi
Tolentini
Torrelli
Torriani
Torchi
Torti
Toscani
Tosi
Tradai
Trecchi
Triuulsii
Trincherii
Trotti
Truchi
Turati
Tabusi
Tritti
Villani
Villanovi
Villi
Viceforti
Vigessani
Vadini
Valerii
Valvasori
Valli
Val aguſa
Valiani
Vanzoni
Vaprii
Varadi
Varesii
Varesini
Varedei
Vedani
Vegiezzi
Velati
Venergoni
Vercellini
Verghi
Verri
Verderii
Vergiati
Verugii
Vermi
Vimercati
Vincemali
Visconti
Vittorii
Vituoni
Vngaresi
Vsberti
Volpi
Zacconi
Zancadi
Zanzii
Zauatari
Zerbi
Zobii
Zotti
Zeni
Zucchi
& altri.

Famiglie nobili di GENOVA.

ADorni
Assereti
Bassi
Bava
Boccanegra
Basadonna
Bartolotti
Brassia
Bracelli
Calvi
Catanei
Centurioni
Cepi
Cybo
Cicala
Calandrini
Cavalli
Catalusii
Cagnazzi
Cambiasi
del Carretto
Clavari
Colombi
Contardi
Cucurni
Dolera
Embriachi
Faci
Fallamonica
Ferrerii
Fieschi
Foglietti
Franchi
Fregosi
Fornari
Fulgosii
Giustiniani
Grimaldi
Gentili
Giberti
Gaberina
Goani
Grilli
Gonglio
Guarchi
Guaschi
Imperiali
Lercari
Lomellini
Levanti
Lazania
De Mari
Marini
Marchesi
Marobotti
Marruffi
Marocelli
Mont'alti
Montenegro
Marchesi
di Morta
Negri
d'Oria
Pallavicini
Pazzani
Pasqua
Petri
Pinelli
Pizzoni
Porrari
Prieri
Raveschieri
Riarii
Rocca
della Rovere
Salvaggi
Sauli
Spini
Spinoli
Senarega
Soldani
Squarciafico
della Torre
Valenti
Vigerii
Vignosi
Vivaldi
Vsumarii
Zaccaria
& altri.

Famiglie nobili di FIRENZE.

ACciaioli
Adimari,
Alamanni
Alberti
Aldobrandini di Clemente 8.
Albizzi
Alessandri
Altoviti
Antinori che sono anco nobili in Napoli.
Arrighi
Ardinghelli
degli Asini
Bagnesi
Bardi
Bartoglioni
Barberini
Bartoli
Baldunni
Bandini
Baroncelli
della Bella
Berardi
del Bene
Benivieni
Bissoli
Bindi
Bonaventura
Bonciani

Bonsi
Borghini
Botti
Bottegari
Bracci
Bruni
Buondelmonte
Bontalenti
Buonaguzzi
Busini
Cavalcanti
Caneggiani
Carnesecchi
Capponi
Caccia
Capponsacchi
Carlini
Cambi
Casa
Cecchini
Cecchieri
Cerchi
Ciacchi
Cini
Corbinelli
Cocchi
Concini
Corsi
Dei
Deti
Dini
Donati
Dragonazi
Falconetti
Feo
Filicaja
Garabini
Gatani
Garbi
Gherardini
Gherardeschi
Giugni
Giacobini
Gianfigliacci
Ginori
Gori
Giuliani
Gondi
Guardi
Guicciardini
Guidotti
Guidacci
Grifoni
Importuni
Lapi
Leoni
Lotti
Macchiavelli
Magalotti
Magnali
Martelli
Martini
Mantini
Mannelli
Marignolli
Maruscelli
de' Medici
Michelotti
Migliori
Minarbetti
Morelli
Montegonzi
Mozzi
Naldini
Nasi
Nelli
Nicolini
Nobili
Orlandi
Orlandini
Palmieri
Pandolfini
Panciatichi
Passarini.
Pazzi
Perucci
Pecori
Petri
Populeschi
Porcinari
Pitti
Pinadori
Pucci
Ragnini
Rabatta
Resaliti
Renuccini
Ridolfi
Ricasoli
Ricci
Riesci
Ricciardi
Rinaldi
Rinieri
Romei
Rondini
Rossi
Rustici
Rudighieri
Sacchetti
Salviati
Sangalletti
Santuci
Saraceni
Scali
Scodellari
Seriacovi
Sermigi
Sippi
Soderini
Somaja
Spini
Spannocchia
Strozzi
Stufa
Talani
Tedaldi
Temperani
Tornaquinci
Torni
Tornabuoni
Torrigiani
Tovaglia
Tucci
Turchi
Vallori
Vbaldini
Vberti
Venturi
Verrazani
Vespucci
Vgolini
Vgoccioni
Vitelli
Vivaldi
Zanchini
Zati
& altri.

Famiglie nobili di BOLOGNA.

Albergati
Albertacci
Achillini
Ariosti
del Arme
Barbieri
Barzellini
Banzi
Beccadelli
Bentivogli
Berò
Bianchi
Bianchini
Bolognetti
Bolognini
Boccadiferro
Bonsi
Bovii
Buoncompagni di
Cacciaenemici
Campeggi
Cannedoli
Canobii
Canonici
Conti
Colpi
da Castello
Erculani
Fantucci
della Fava
Ferrigelli
Filisini
Galluccio
Gigli
Geremei
Ghisilieri
Gozadini
Grassi
Grifoni
Guidotti
Guaschi
Lambertini
Lambertazzi
Leonori
Lignani
Mainetti
Mal'ombra
Malvezzi
Mansuoli
Mariscotti
Marsilii
Matesilani
Mariscalchi
Orsi
Paleotti
Palmieri
Pallantieri
Pepoli
Pietramolara
Poeti
Ponponazzi
del Poggio
Ramazzetti
Riari
Ringhieri
Rosei
Ruini
Saldini
Saracini
Sellaroli
Scappi
Tanari
della Volta
Zammeccari
& altri.

Fa-

Famiglie nobili di FERRARA.

Ariosti
Bendidio
Bentivogli
Bonaccivoli
Bonacossa
Brusantini
Calcagnini
Canani
Castelli
Cati
Costabili
Curioni
Fiaschi
Foizni
Follieri
Forni
Gherardi
Guarini
Lavezzuoli
Macchiavelli
Malatesta
Martii
Monticcivoli
Mozzarelli
Negrisuoli
Oroboni
Pasqualotti
Romei
Roveri
Tassoni
Trotti
Turchi.

Famiglie nobili di PARMA.

Aiani
Aliotti
Anginolfi
Anselmi
Anzuola
Arzoni
Bajardi
Badalocchi
Balestrieri
Balducchini
Barbiani
Banzuoli
Bazzani
Bergomi
Berneri
Bernozzi
Beliardi
Biardi
Biazzi
Bondi
Boselli
Botti
Bottoni
Bozzi
Bravi
Burlazzi
Burci
Calcaferro
Cantelli
Carissimi
Carpesani
Cassia
Cassoli
Cavalca
Cenci
Centoni
Ceradi
Cerodali
Colla
Colombini
Cornazzani
Cussani
Farnese
Ferrara
Fivizzani
Fontanoli
Garzi
Garimberti
Giandimani
Giunti
Gonsaga
Ioudemarii
Latta
Longhi
Loschi
Lupi
Margari
Marzocchi
Mustacchi
Pallavicini
Pegni
Pennazzi
Piazza
Pozzi
Puelli
Rossi
Rangoni
Roggieri
Sanvitali
Santafiore
Sacchi
Schiacchini
Scotti
Smaraldi
Sozzi
Tagliaferri
Tarasconi
Tarazzi
Zobeli
Zambini
Zarotti
& altri.

Famiglie nobili di PIACENZA.

Anguiscioli
Bonelli
Bracciforti
Buttafoco
Caraccioli
Cavalieri
Copelati
Fontana
Gonfalonieri
Guttieri
Landi
Malvicini
Malaspina
Mussi
Niceili
Pallavicini
Paveri
Portalavella
Pugna
de Rossi
Tedeschi
Torelli
dal Vermo, da quali discendono i Baroni d'Alfano, e di Poderia nel Regno.
& altri.

Famiglie nobili di PERVGGIA.

Alfani
Armeri
Antiquari
Angelini
Baldelli
Baldeschi
Baglioni
Bargiani
Benedetti
Beccuti
Buoncampi
Capra
Cantagallina
Colombi
della Corgna
Crispi
Crispolti
Cybo
Eugenii
Feliciani
Fumagioli
Ghelfi
Gottifredi
Gratiani
Guidellotti
Mansueti
Marsciani
Montemellini
Montesperelli
degli Oddi
Paulucci
Pellini
della Penna
Piccinini
Raineri
Salviati
Scagnari
Socci
Stalla
Sperelli
Signorelli
Stella
Vibii
& altri.

Famiglie nobili di PADOVA.

Abriani
Alvarotti
Agonaldi
Anselmi
Barisoni
Bassani
Beltrami
Beraldi
Borromei
Bonfio
Buzzaccarini
Campi
Capi di lista detti Trasalcardi, e Forzate.
Capodivacca chiamati anticamente Paradisi, & Caponegri.
Capinegri
Calcia
Campanatti
Carrieri

Camenti
Coll'alti
Conti
Corsaroli
Cremona
Cumani
Dauli
Dotti
Fiume
Forzati
Grompi
Guidotti
Leoni
Lovarti
Mavaruffi
Manfredi
Mancapesti
Mantua detti Benaviti
de Maii
Monsilici
Montagnani
Muri
Mussati
Nevolini
Obizzi
Olzignani
Orologgi
Orsatti
Paltinieri
Pappafavi detti Carraresi
Paradisi
Poli
Policastri
Piggi
Piazzoli
Ponti
Prioli
Rii
Rossi
Sanbonifacii
Sanguinacci
Santagiuliana
Sanuti
Savanaroli
Speroni
Strata
Transalgardi
Trivisani
Trombetti
Vendramni
Viggo d'Aggere
Vigonici
Vigonzi
Villani
Volpi
Vrbini
Vitaliani
Zabarelli
Zacchi
& altri.

Famiglie nobili di MANTOVA.

AGnelli
Alberigi
Andreassi
Arimaci
Arrivabene
da Bagna
Benaviti
Boni
Carrari
Castiglioni
Caurianì
Chieppi
Donati
Fidi
Gazza
Guerrieri
Gonsaghi
Malatesti
Marnoldi
Olivi
Possevini
Silvatici
Spagnuoli
Triachi,
& altri.

Famiglie nobili di VRBINO.

ALessandri
Arcangeli
Arduini
Caprini
Comandini
Farnesi
Felarii
Galli
Gionchi
Lanci
passinei
della Rovere
Rota
Tosia
Vgoccioni,
& altri

Famiglie nobili di BERGAMO.

AIardi
Albani
Alberici
Alessandri
Barilli,
Bonghi
Borellii
Brembati
Cavazza
Calepini
Coglioni
Colombi
Commedoni
Commendri
Corsini
Diolisalvi
da Fine
Foresti
Gabrini
Gliossa
Grossi
Groti
Grumelli
Locatelli
Lupi
Lunghi
Marenzi
Rivoli
Suardi
Solzi
Tassa
Telzi
Zonchi

Famiglie nobili di CREMONA.

AFfaitati del Marchese di Grumello, & Conte di Romanengo
Angolani
Angoscioli
Amidani
Auos
Bargarotti
Botta
Canobi
Caualcabò
Davarii
Fiaminghi
Fraganeschi
Galerati
Maggi
Manna
Mainoldi
Meli
Noscasoli
Offredi
Pizzinardi
Ponzini
Pozzi
Roncajelli
Ronconi
Schizzi
Sfondrati di Gregorio 14.
Somnis
Stanga
Trecca
Torre
Vida
Visconte
& altri.

Famiglie nobili di AREZZO.

ACcolti
Albergotti
Bacci
Brandagli
Camojani
Francucci
Gambiglioni
Gozzani
Gamorrini
Giudici
Guilicchini
Lambardi
Mannini
Paganelli
Pietramala
de Pietri
Ricoveri
Sacconi
Scamici
Spatari
Tortelli
Vasari
Vbertini
& altri.

Famiglie nobili di MODENA.

BAdia
Bellincini
Ber-

Bertani
Bochetti
Cacola
Caſtelvetri
Codebo
Colombi
Corrandini
Corteſi
Forciroli
Forni
Fontana
Gaſſoni
Macchelli
Manſoli
Mareſcotti
Molzi
Papazzoni
Paciani
Pici
Pii
Portini
Raugoni
Ricchetti
Sadoleti
Saſſooli.
Scodobii, & altri.

Famiglie nobili di ANCONA.

AGli
Baleſtrieri
Buonarelli
Buonpiani
Carli
Corſi
Egidii
Ferrantini
Ferreti
Freducci
Gratioſi
Leoni
Marinozzi
Migliorati
Mocciarelli
della Pera
Pichi.
Pizzoni
Scacchi
Tomaſſi
Trionfi, & altri

Famiglie nobili di RIMINI.

ABſtemii
Arnolfi
Augurelli
Battalii
Battaglini
Bonfranceſci
Buonamici
Delmoni
Didi
Diot'alleui
Fiordani
Foſco
Gatani
Gordoni
Gualdi
Lamberti
Malateſti
Maſco
Melſii
Migliorati
Micoli
Orſi
Paci
Pari
Pegaſi
Pierleoni
Raſi
Regazzi
Ricciardelli
Santoliani
Seraſini.
Tingoli
Valonni
Vantii, & altri.

Famiglie nobili di PAVIA.

ALiprandi
Beccaria
Cavagna
Galla
Guarneriis
Languſci
Leviti
Neri
Oltrani
Pietra
Reina
Sacci & altri

Famiglie nobili di VERONA.

ALandri
Affaitati
Angioletti
Auenti
Banda
Baialotti
Bevilacqua
del Bene
Bolderi
Brentoni
Buri
Buccali
Campagna
Canoſi
Caliari
Capelli
Caprini
Caſſoni
Cavalli
Cartolani
Cevoli
di Coll'alto
Culpani
Emili
Fracaſtori
Fratta
Gaionigli
Giuſti
Graſſi
Guarrienti
Guagnini
Ioua
Lavagnuoli
Malaſpini
Malvezzi
Maffei
Manſcalchi
Marioni
Mariotti
Marogni
Martini
Marcheſi
Monticelli
Morani
Nogaroli
Ogaroli
Orſi
Pellegrini
Poeti
Radice
Rati
Ricalchi
Sanbonifacii di Padova.
Sanſebaſtiani
Scala.
Sagramuſa
Serego
Spolverini
Stoppi
Turchi
Torre
Torriani
Troiani
Zaccaria & altri.

Famiglie nobili di VICENZA.

ALmerici
Angarani
Barbariani
Biſſari
Beroaldi
Capra
Chericati
Conti
Dieſſini
Francazana
Ferrieri
Ghelini
Lodi
Loſchi
Malaſpina
Marani
Nevi
Oſivieri
Palmideſi
Paielli
Pigafetti
Provene
Poiani
Porto
Rinaldi
da Sale
Schii
Squarcia
Thieni
Traverſi
Trento
Triſſini
Valmarini
Velli
Verlati, & altri.

Famiglie nobili di VITERBO.

ALmadiani
Altoviti
D'antichi
Beccaria
Bencini
Bonelli
Brigidi
Buſci
Cavalieri
Cetti
Chiſi

Coſ-

Coffari
Corcelli
Corticelli
Parnesi
Fagli
Florenzuoli
Gatti
Latini
Lorenzetti
Maccabei
Marganesi
Marzi
Marozzi
Mazzatodi
de Medici
Migliori
Molti
Nini
Paleologhi
Paolini
Pitroeri Stafoni
Poggi
Purmagonii
Regii
Ruscelli
Sacchi
Sciamanni
Spiriti
Sprechi
Turini
Vereschi
Vichi, & altri.

Famiglie nobili di ORVIETO.

ALberici
Alberii
Alvani
Ancenii
Aveduti
Avianontii
Baldanzi
Bascienfi
Benincasa
Bisenzo
Betti
Boccoli
Bonosti
Branchelli
Carommi
Cartari
Casselpecci
Castropieri
Cavatorti
Cenni
Conti
Draccioni
Egani
Farnesi
Fangi
Fileppeschi
Franchini
Franci
Fratemadri
Guidoni
Greci
Ghezzi
Lattantii
Magalotti
Maletoppii
Manganelli
Manenti
Marschiani
Mazzocchi
Miscinelli
Mogoni
Moncemarti
Monaldeschi
Mugnani
Muti
Nobili
Paganelli
Palazzi
Prodenzani
Puccioffi
Rasi
Risticucci
Santafiore
Saracinelli
Scalza
Scaraffei
Sensati
Soani
Simonelli
Spadenzi
Spinelli
Terzi
Titignani
Tosti
Visconti
Vitenti
Volpicelli
Vitellini del Card.
Vitelleschi,
& altri.

Famiglie nobili di COMO.

ALbrici
Bosia
Bonaccorsi
Borseti
Buia
Campioni
Corteselli
Galli
Giovii
Lauraga
Maggi
Mugiaschi
Maraiti
Odescalchi
Porta
Raimondi
Riva
Rusca
Rusconi
Vicedomini
Visconti
Vitani
Volpi, & altri

Famiglie nobili di FORLI.

AGostini
Allegretti
Anderlini
Arcolani
Argoglioli
Arlenedi
Dell'Alte
Baldracani
Bensii
Biondi
Bonati
Brandolini
Calboli
Capiferri
Ferramonti
Galli
Guirini
Lambertelli
Lombardini
Marabelli
Massari
Morandi
Moratini
Nardini
Numagli
Ordelaffi
Orselli
Pauducci
Pepi
Pieti
Pungetti
Rossi
delle Sele
Todoli
della Torre.

Famiglie nobili di VDINE.

AMaltei
Angelici
Amasei
Bredi
Candidi
Caualcanti
Coloredi
Erculiani
Frangipani
Frasini
Manini
Moroldi
Porcigha
Sauorgnani
Strasoldi
Torriani, ò della Torre
Valvasoni, & altri.

Famiglie nobili di CESENA.

ABbati
Agusselli
Bertuccioli
Bucci
Bucrelli
Camilli
Cenni
Dandini
eterni
Fantaguzzi
Ifca
Ifopi
Locatelli di Bergamo
Malatesti
Matini
Mori
Muratini
Ordelassi
Patolini
Romanini
Roverelli
Tiberti
Tolchi
Venturelli, & altri

Famiglie nobili di CORREGGIO.

CAlcagni
Corsi
Donati
Grac-

Graccarelli
Igrigioli
Lombardi
Lupi
Meroli
Roſſi
Rangoni
Zilochi, & altri.

Famiglie nobili di SAVONA.

CAmpioni
Codebò
Corſi
del Carretto
Fenieri
Falletti
Gavotti
Guda
Multedi
Naſelli
Paveſi
della Rovere
Richermi
Sanſoni
Spinoli
Veggieri, & altri.

Famiglie nobili di FAENZA.

ARmenini
Borancini
Bolgarelli
Becchi
Betiſſi
Dallo Bariſe
Caldaroni
Caſelli
Cittadini
Diverſi
D'Erchia
Fantolini
Giannelli
Giraldini Guai
Manfredi
Naldi
Pagni
Paſi
Quarantini
Rondanini
Della Rovere
Scalerti
De Suſiana
Vettori
Torelli, & altri.

Famiglie nobili di FANO.

BArtolelli
Bithini
Boccacci
Corigliani
Damiani
Gabuccini
Lanciti
Martinozzi
Marcolini
Perucci
Pila
Ranalducci
Saraceni
Toreili
Vincentii

Famiglie nobili di PESARO.

BArignani
Colenucci
Lonardi, & altri.

Famiglie nobili di TERNI.

BArbaraſa
Camo reali
Caſtelli
Cittadini
Donati
Filiſtare
Gigli
Gregorii
Mazzancolli
Monti
Nucula
Paradiſi
di Pietro
Roſati
Roſſi
Spada
Tomaſoni & altri.

Famiglie nobili di LODI.

ARrigoni
Attanicolli
Degli Aboni
Carrocci
Corradi
Leoni
Moreni
Pontiroli
Sardoli
Sommaripa
Tenacolli
Torriani
Veghiis
Veſtini
Vignani & altri

Famiglie nobili di IMOLA.

ALidoſii
de Burdella
Buontempi
Calderini
Chiarizzi
Codronchi
Feraldi
Flaminii
Pagani
Pantaleoni
Pignatti
Saſſatelli
Speroni
Tartagni
Vaini
Veſtri & altri.

Famiglie nobili di CREMA.

BEnzoni
Camiſani
Della Corte
Vinercati, & altri.

Famiglie nobili di FELTRE.

BEllationi
dal Covobo
da Faceno
Fenarli
Mannali
Mezzanotte
Muſſoni
Pafobi
Romagni
Tom
Zannetti. & altri.

Famiglie nobili di VOLTERRA.

BAtti
Broccardi
Lottini
Mauri
Minucci
Cupi
Fei
Guidi
Rapucci
Saladini
Serguidi
Inghirami
Leonori
Liſci
Tancredi
Viſita
Zacchio.

Famiglie nobili di NOVARA.

BRuſciati
Catanei
Cavallacci
Galerati
Lombardi
Nibio
Peſcatori
Siloni
Tornelli

Famiglie nobili di SIENA.

AGazari
Agoſtini
Alberti
Amadei
Amarighi
Aveduti
Azoni
Bargagli
Baldini
Bandinelli
Beccarini
Bellanti
Bellagaio
Beoſi
Borgheſi
Bruggioni
Buonſegni
Carli
Cavaguerra.
Campioni
Ciaia
Cerrettani
Colombini
Delci
Donati

Fondi

Fondi
Foresi
Guelfi
Galeccini
Ghisi
Golia
Incontri
Lui
Malevolti
Manni
Marescotti
Martini
Nobili
Orlandini
Ottieri
Palmieri
Petracci
de Pecci
Placidi
Piccolhomini
Pitti
Pannilini
Piazza
Pinovi
Saracini
Salvi
Savini
Soccini
Tancredi
Tantucci
Tegliazzi
Testa
Tolomei
Toramini
Venturi
Vgurgieri
Vieri
Vai, & altri.

Famiglie nobili di PISA.

APpiani
Botea
Bernardi
Bolviti
Catanei
Catignani
Calefati
Campana
Campeglia
Cascina
Ceuli
Ciampoli
Colennutii
Corti
Damiani
Gambacorti
Di Griffi
Gualandi
Lambardi
Lampugnani
Lantranchi
de Lanti
Malvezzi
Magoni
Massiani
Mosca
Mutci
Oliveti
Paula
Palmetini
Pisanelli
di Pone
Ravignani
Rau
Roncioni
Rossermini
Seta
Sigismondi
Scorna
Tiguosi
Valenzani
Vitignani
Vpezzinghi
Vrbani & altri.

Famiglie nobili di LVCCA.

ADeodati
Ammannati
Antelminelli
Bandelli
Balbani
Beneventi
Bernardini
Berti
Buonvisi
Caiandrini
Castracani
Cenami
Compagni
Fanucci
Ghi
Guinici
Gudiccioni
Honesti
Lucchesini
Malpighi
Massi
Micheli
Nobili
Orsucci
Poggi
Parenzi
Prosperi
Sbarra
Spada
Turchi
Vbaldi & altri.

Famiglie nobili di BRESCIA.

ACquana,
Albani
Alberici
Albrizzi
Appiani
Aueroldi
Auogadri
Bardisoni
Bargnani
Berali
Boccacci
Boccali
Borgondi
Bornati
Brunelli
Calcagni
Calmi
Calzaveglia
Cavalli
Caurioli
Canzoni
Ceruti
Chizzuoli
Cochagli
Cocco
Confalonieri
Conforti
Coradelli
Cova
Cucchi
Duchi
Duranti
Donati
Emili
Federici
Fenarvoli
Feroldi
Fiorentini
Fisogni
Gabaldi
Gambara
Ganassoni
Gardini
Gavardi
Gauazzi
Gazabini
Girelli
Lana
Lavelonghi
Luzzaghi
Maggi
Malvezzi
Manni
Mandugasini
Mantua
Marenzi
Marini
Martinenghi
Monte
Montini
Mori
Nazari
Nuuolini
Occanozzi
Palazzi
Pallavicini
Patrizi
Peschieri
Porcellaga
Provaglia
Roati
Rovati
Rosa
Sala
Soradi
Soncini
Stella
Vendieri
Vgoni
Zannati, & altri.

Famiglie nobili di RAVENNA

ABiosi
Aldobrandini
Anaitagi
Arrigoni
Bensai
Bonamici
dal Corvo
Fabri
Gennai
Indovini
Lonardi
Monaldini
Ossi
Passeri
Piccinnij
Pignatti
Polentani
Rasponi
Rayn

Ric

Ricci
Saſſi
Signorelli
Spadolari
Spreti
Tomai
Traverſari
Veri
Zinani, & altri.

Famiglie nobili di SPOLETO.

Aronij
Favonij
Parentij
Vigili, & altri.

Famiglie nobili di VERCELLI.

Avocati
Ajacci
Beccaria
Centoni
Putei
Ticcioni, & altri.

Famiglie nobili di TODI.

Astancolli
Carrozzi
Corradi
Leoni
Sardoli, & altri.

Famiglie nobili di TRENTO.

Carducci
Nugaroli
Tonori
Vidaſchi, & altri.

Famiglie nobili di CIVIDAL DI BELLVNO.

Alfaghi
Arlotti
Cavaſſica
Crepadoni
Curtij
Dojoni
Grini
Miara
Novelli
Pagani
Perſici
Piloni, & altri.

Famiglie nobili di PISTOJA.

BAlbinotti
Bracciolini
Buonaccorſi
Celleſi
Cecchi
Cozzi
Fieravanti
Franchini
Fortegnini
Galli
Gatteſchi
Geri
Montemagni
Pappagalli
Peri
Ricciardi
Roſſi
Scarafantoni
Sozzofanti
Taviani
Tonti
Vergelleſi
Villani
Viſconti
Vinij, & altri.

Famiglie nobili di REGANATI.

Antici
Condulmarij
Confalonieri
Compagnoni
Giardini
Trucciani, & altri.

Famiglie nobili di CONIGLIANO.

DAl Borgo
Bonelli
Boſſonelli
Calza
Caronelli
Fabritij
Garavini
Magrada
Mont'albano
Rocca
Salica
Vezzati, & altri.

Famiglie nobili della CITTA' DI CASTELLO.

CAnauli
Fucci
Gnotti
Guerrieri
Morzi
Marcheſani
Petrucci
Salviani
Vberti
Vitelli
Zaccaria di ſer'Agreſta.

Famiglie nobili di MONTEPVLCIANO.

AVgnoneſi
Bernardini
Buratti
Bellarmeni
Mancini
Nobili
Pucci
Ricci
Tangugi
Taragugi, & altri.

Famiglie nobili di CORTONA.

ALſieri
Nucciarelli
Paſſerini
Ridolfini
Tomaſſi
Vagnucci, & altri.

Famiglie nobili di MOTTA.

ALbani
Aleandri
Bello buono
Corona de Medici
Guerra Mori
Longau, & altri.

Famiglie nobili di CASAL DI MONFERRATO.

BIandra
Bruto
Bazzani
Carretti
Camino
Clari
Croci
Gabiano Mola
Guazzi Papalardi
Iberti Pico
Iponti Robba
Sangiorgio
Iambelloni della Valle
Languſta, & altri.

Famiglie nobili di CAMERINO.

BErnabei
Ceraſſi
Calcalari
Ferreccioli Varani
Peroſſi
Pietrilaſi, & altri.

NOTA
DELLE PROVINCIE, CITTA, E TERRE
SCOLPITE IN RAME,

Che ſi contengono in queſta Terza Parte.

Carta Geografica di Abruzzo Citrà. pag.	1.
Chieti.	6.
Lanciano.	8.
Ortona.	11.
Sulmona.	17.
Scanno.	30.
Pollutro.	37.
Carta Geografica di Abruzzo Ultrà.	41.
Aquila.	46.
Atri.	48.
Campli.	51.
Civita di Penne.	54.
Teramo.	57.
Carta Geografica di Contado di Moliſe.	79.
Bojano.	82.
Guardia Alfiera.	83.
Guardia Alfiera con altra veduta.	83.
Iſernia.	83.
Trivento.	84.
Carta Geografica di Capitanata.	96.
Manfredonia.	100.
S. Angelo.	100.

Af-

Ascoli.	102.	Termoli.	109.
Bovino.	104.	Troja.	109.
Bovino con altra veduta.	104.	Vielti.	110.
Larino.	105.	Volturara.	111.
Lucera.	106.	Foggia.	113.
S. Severo.	108.	Lielina.	130.

IL FINE.

Digitized by Google